Quotidiano / Anno LIII / N. 150 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 2 giugno 1976 / L. 150

Oggi partito e FGCI impegnati in un'altra grande giornata di diffusione straordinaria

Domani un inserto dedicato ai problemi degli studenti Organizzate la diffusione

Nel trentennale del 2 giugno un impegno di lotta per la salvezza e il rinnovamento del Paese

NELL'UNITA' DEMOCRATICA E POPOLARE il fondamento e la forza della Repubblica

Manifestazioni in programma oggi in tutta Italia - I motivi principali delle celebrazioni - Intervista del compagno Enrico Berlinguer: la proposta politica della DC è insussistente; soltanto con una larga coalizione democratica si possono creare le condizioni per uscire dalla crisi; respinte le interessate deformazioni della linea che perseguono i comunisti

TRENT'ANNI

TRENT'ANNI fa, il 2 giugno 1946, il popolo italiano conquistò la Repubblica ed elesse l'Assemblea che avrebbe elaborato, con un alto impegno politico, culturale e ideale, e con un'ispirazione profondamente unitaria, la Costituzione. Si trattò — come scrisse in quei giorni Togliatti — di «un decisivo passo in avanti sulla via del progresso politico» della classe operaia e di tutto il popolo italiano. Fu un primo approdo vittorioso di un lungo e tormentato cammino che aveva trovato nella battaglia antifascista e nella Resistenza i suoi punti di partenza. Fu la vittoria dell'unità democratica, che si era formata per salvare la nazione e ricostruire il paese.

Una grande parte di quelli che sono in prima linea nelle battaglie democratiche e antifasciste di oggi e che in questi giorni assistono ai nostri comizi elettorali non era ancora nata, trent'anni fa. E' dunque opportuno che, nella giornata di oggi, le riunioni e le manifestazioni dei partiti democratici siano indirizzate anche a suscitare una riflessione di massa su quanto è accaduto in questi trent'anni, sui progressi realizzati, sulle difficoltà incontrate, e sui motivi di fondo della crisi in cui è caduta la nostra società.

I progressi democratici compiuti dal popolo italiano dopo l'abbattimento del regime fascista sono enormi. Siamo diventati, grazie all'azione e alla combattività delle masse popolari, uno dei paesi più democratici dell'Europa e del mondo. Niente ci è stato regalato da nessuno: la Repubblica e la Costituzione hanno rappresentato il quadro politico democratico entro cui è venuto avanti, con fasi diverse, anche con illusioni ed errori, ma sempre attraverso lotte aspre e a volte sanguinose, un movimento popolare e democratico che ha cambiato la fisionomia politica dell'Italia. Questo cammino si è cercato anzi di interrompere, con tutti i mezzi, da parte delle classi dirigenti, ma lo slancio antifascista di trent'anni fa non si è mai sopito, ed ha trovato via via, nelle nuove generazioni, una forza e un vigore sempre più grandi: fino alla grande prova di unità e responsabilità democratica di cui hanno dato e danno dimostrazione, da alcuni anni a questa parte, le masse popolari, di fronte allo scatenarsi di una violenta controffensiva eversiva. Il progresso democratico del paese è segnato da tre fatti che portano l'impronta dell'ispirazione nazionale e dell'iniziativa del movimento operaio: il raccorciamento e in qualche caso l'annullamento delle distanze politiche tra Nord e Sud che risultavano così forti e stridenti nel *referendum* del 2 giugno 1946; l'accesso alla lotta politica su posizioni democratiche avanzate, e al tempo stesso con una ispirazione fondamentale unitaria, dei giovani e delle ragazze; il nuovo moto di progresso e di emancipazione che coinvolge strati larghissimi di donne.

UNA riflessione su quanto è avvenuto in questi trent'anni non può però fermarsi qui, ma deve toccare l'intreccio complesso tra sviluppo democratico e dell'organizzazione delle masse, tipo di sviluppo dell'economia e della società, direzione politica della nazione. La Repubblica nacque da un'ispirazione politica profondamente unitaria e da programmi di riforma dell'economia e della società che trovarono posto nelle indicazioni della Costituzione. La Repubblica postulava, cioè, una politica economica e sociale che si basasse sull'unità di ceti sociali diversi e si proponesse il superamento degli squilibri e delle ingiustizie, e una direzione politica che fosse espressione di tutte le forze antifasciste.

Dalla direzione politica della nazione furono estromessi, nel 1947, i comunisti e i socialisti, e contro di loro, contro cioè le forze che avevano dato il contributo determinante alla nascita della Repubblica e del nuovo Stato basato sulla Costituzione, si scatenò la discriminazione politica: e questa situazione così abnorme — pur corretta, in parte, con il centro-sinistra — è durata, nella sostanza, fino ad oggi, contro la forza più grande del movimento operaio.

Il tipo di sviluppo economico e sociale che è stato imposto al paese, e che pure ha portato a trasformazioni importanti dell'economia nazionale e anche a progressi del tenore di vita di larghi strati della società, ha fatto pagare un prezzo immenso agli operai, ai contadini, alle popolazioni povere del Mezzogiorno, ha accresciuto gli squilibri, ha costruito una società che presenta aspetti, perfino mostruosi, di distorsione e di ingiustizia: la crisi capitalistica mondiale ha colpito *questa* struttura della economia e della società nazionale, e ha reso profondissima la crisi italiana, al di là di ogni oscillazione congiunturale, di ogni superficiale impressione, di ogni interessata propaganda.

ECCO dunque le radici della crisi politica e morale che attraversa la nostra società, a trent'anni dalla nascita della Repubblica. Ecco da dove nascono i pericoli di decadenza: dal contrasto, sempre più stridente, tra sviluppo dell'organizzazione democratica e della coscienza civile e politica delle masse, da una parte, e stagnazione economica, ingiustizie sociali, corruzioni, inettitudine a governare e permanenza di veti assurdi e di preclusioni contro le masse lavoratrici, dall'altra. Sono contraddizioni che, se non si risolvono positivamente, possono portarci al peggio: sono in pericolo le conquiste di tutti i ceti laboriosi e persino quelle democratiche più generali. Lo stesso avanzamento e la stessa combattività delle masse — in assenza di uno sbocco politico rinnovatore — possono accrescere contraddizioni e difficoltà, e alla fine rifluire in movimenti settoriali o corporativi.

La Repubblica aprì la via ad un periodo del tutto nuovo della storia d'Italia: proprio perché, per la prima volta, le masse lavoratrici e popolari erano state artefici della nascita di un nuovo Stato democratico. La profondità e gravità della crisi di oggi è dovuta al fatto che le classi dirigenti e il partito della Democrazia Cristiana hanno cercato, in tutti i modi, di eludere le esigenze unitarie, per i loro interessi di casta e per la loro brama di potere. Il risultato, è, più o meno, la paralisi. Il rischio è la decadenza complessiva della società. Anche in nome della Repubblica, degli ideali di progresso e di libertà che spinsero gli italiani a votare per essa trent'anni fa, dello spirito unitario che allora animò le forze migliori del nostro popolo, noi rinnoviamo, oggi, il nostro appello all'unità per la salvezza e il risanamento del paese.

Gerardo Chiaromonte

Nelle celebrazioni del trentesimo anniversario della Repubblica, insieme a una grande ricchezza di motivi ideali e di riflessione storica, vi è un'attenzione nuova, più penetrante, alla situazione del Paese e ai problemi che incombono. Il cammino dell'Italia repubblicana attraversa oggi uno dei suoi passaggi più difficili, e le conquiste democratiche realizzate con la Resistenza e difese e consolidate per tanto tempo, debbono affrontare una verifica ardua, in un quadro che è segnato da una crisi acuta.

La condizione essenziale per la forza della Repubblica è oggi più che mai quella dell'unità democratica e popolare. Qui sta la chiave di ogni futuro sviluppo. Per andare avanti occorre mettere mano, nello spirito che trent'anni fa portò alla svolta storica del 2 giugno, a una larga e unitaria opera di rinnovamento. La consapevolezza di questa esigenza si sta facendo sempre più larga; e la stessa campagna elettorale — un appuntamento politico tra i più rilevanti di questi ultimi decenni — ne sta facendo fede. I tentativi di esasperare la competizione elettorale, di tornare alla contrapposizione frontale tra due blocchi — «muro contro muro», come si dice —, in una logica che è quella delle vecchie crociate del passato, ma non quella del confronto sereno e responsabile sullo stato di cose del Paese e sulle prospettive, non sono passati e non passano senza una risposta puntuale e oggettiva. Quando il senatore Fanfani (col discorso di Grosseto) si è lasciato andare a uno sfogo dissennato, e ha detto che la colpa della DC sarebbe stata quella di avere consentito agli italiani «troppa libertà», la reazione è stata negativa, largamente negativa. Gli stessi dirigenti del suo partito hanno manifestato non poco imbarazzo dinanzi a una sortita come questa.

L'esigenza di fronte alla

(Segue in penultima)

«La pace è nostra», bassorilievo di Giacomo Manzù dedicato al 30° della Repubblica

Mentre tentava di scappare per sottrarsi all'imminente arresto

Il missino Saccucci bloccato alla frontiera

Le guardie gli hanno impedito di passare in Svizzera essendo in corso la procedura per il ritiro del passaporto
Gli organi dello Stato debbono impedirgli di sfuggire alla giustizia - Sempre a rilento le indagini sul delitto di Sezze

Sandro Saccucci — il protagonista e principale imputato del criminale raid fascista di Sezze Romano — ha tentato — e può paradossalmente continuare a tentare — di scappare all'estero servendosi del passaporto «di servizio» che, come ad ogni altro deputato, gli era stato intestato dal ministero degli Esteri. Per incredibile che possa apparire, questo lasciapassare è ancora nelle sue mani: al valico di frontiera di Ponte Chiasso la polizia si è limitata a notificargli un «ordine di respingimento»! In questo clima di assurda incertezza (sembra che nessuno sorvegli Saccucci e i suoi spostamenti) sono già in pieno sviluppo le procedure che dovranno portare alla sua formale incriminazione e al suo arresto con la revoca dell'immunità parlamentare. La giunta per le autorizzazioni a procedere esaminerà le richieste della magistratura venerdì mattina, mentre la Camera voterà martedì prossimo.

Intanto le indagini a Latina proseguono con il solito lento ritmo, mentre nuovi sconcertanti particolari vengono alla luce. L'auto BMW rossa sulla quale venne visto salire il deputato missino Saccucci è di proprietà di un candidato del MSI al comune di Roma, Angelo Pistolesi, il quale è anche proprietario dell'appartamento dove abita Francesco Troccia, il maresciallo del SID che si trovava sul luogo della sparatoria. Troccia ha ammesso di aver raggiunto Sezze con la BMW rossa, confermando così di essere stato al seguito della squadraccia fascista organizzata da Saccucci.

I SERVIZI A PAG. 7

I 30 anni della Repubblica italiana

Un inserto di quattro pagine con scritti di Alessandro Natta, Luciano Lama, Arrigo Boldrini, Ugo Spagnoli, Maurizio Valenzi, Arminio Savioli, Ugo Baduel ed Enzo Roggi.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Sull'Europa ieri a Roma affollato dibattito con Amendola

Una grande folla di democratici, lavoratori, giovani, donne ha partecipato ieri a Roma nella basilica di Massenzio ad un incontro-dibattito sull'Europa. All'iniziativa hanno preso parte Giorgio Amendola, Altiero Spinelli, candidato indipendente nelle liste comuniste, e Luigi Petroselli. Al termine di una breve introduzione numerosi cittadini hanno rivolto domande su una serie di problemi. Sono stati affrontati i temi del ruolo e delle proposte del PCI per l'Europa, dei rapporti internazionali del nostro Paese, delle prospettive di sviluppo dell'Italia in una rinnovata comunità europea.

A PAGINA 12

Maciullati dal treno tre operai a Frosinone Bruciano nella fabbrica priva di uscite di servizio

Tre operai che stavano lavorando alla elettrificazione di un tratto di linea tra Ferentino e Morolo, nei pressi di Frosinone, sono stati travolti e uccisi da un treno sopraggiunto improvvisamente. Le ragazze perite nell'incendio della fabbrica tessile alle porte di Napoli avevano tutte meno di 16 anni. NELLA FOTO: un'immagine dell'incendio dell'opificio

ALLE PAGINE 13 E 15

OGGI la preferenza

LA GENTE, *in generale, lo chiama «il povero Zaccagnini», e anche noi, sebbene non pochi compagni ce la rimproverino, come una nostra debolezza, lo chiamiamo così, non dando, a questo aggettivo, alcun significato sprezzante, ma caricandolo piuttosto di un sentimento d'accorata comprensione. Perché, tra i capi di partito che si misurano in questa difficile e complessa gara elettorale, nessuno è più solo del «povero Zaccagnini». Leggevamo ieri sul «Messaggero» una intervista da lui concessa a Felice La Rocca: pare che il segretario democristiano stia, naufrago, su una isoletta sperduta e parli facendosi schermo con la mano, scrutando se di lontano si profili, in navigazione per salvarlo, una nave che attende con ansia e che si chiama «la preferenza».*

Il collega La Rocca, con maliziosa bravura, gli rivolge le domande più difficili. Come spiega il povero segretario che uomini come Gioia e Gava capeggino ancora le liste di Palermo e di Napoli? Zaccagnini non ha, per costoro, una sola parola di personale solidarietà: la Costituzione — ricorda — vieta che si dichiari colpevole chi non è ancora stato condannato come tale «e io non posso fare altro che difenderli», aggiunge costernato. Fanfani ha detto che bisogna togliere la libertà ai comunisti (ci provi, n.d.r.), e Zaccagnini, tra mesto e sarcastico: «Io non so se Fanfani abbia detto questo o se questa sia una interpretazione, come dire?, esorbitante di alcune sue affermazioni». Fanfani afferma che lui lavora a destra e lei a sinistra. «Mi chiedo — risponde Zaccagnini che preferisce non appurare la veridicità della informazione — se sia esatto quanto viene riferito in questa intervista...».

E sempre, con la ostinata speranza del naufrago, il «povero Zaccagnini», l'altro ieri con Giovanni Russo sul «Corriere», ieri con La Rocca sul «Messaggero», si protende a guardare la linea dell'orizzonte. E' di là che potrà spuntare a salvarlo «la preferenza»: un bragozzo come ce ne sono molti nei porti-canale della sua Romagna. Mettete in mare «la preferenza», servitevene per lasciare a casa gli indegni, i corrotti, i lestofanti e per mandare a prendermi dei giovani con le mani pulite. Fate che «la preferenza» la pilotino loro e il «povero Zaccagnini» potrà ancora salvare il suo partito. Di Moro non vuol più parlare, di Fanfani preferisce non sapere nulla. Questi due si danno molto da fare, ma ormai sono soltanto dei vecchi che ringiovaniscono male.

Fortebraccio

P.S. - Veniamo a sapere in questo momento che l'on. Zaccagnini ha subito un'operazione chirurgica a Bologna. Gli inviamo da queste colonne i nostri auguri più sinceri e più fervidi.

Conferenza alla stampa estera

Parlano i cristiani candidati indipendenti nelle liste del PCI

LE DICHIARAZIONI DI RANIERO LA VALLE, PIERO PRATESI, MASSIMO TOSCHI, ANGELO ROMANO' E DEL PASTORE TULLIO VINAY

«E' una scelta essenzialmente politica, presa personalmente da ciascuno di noi dopo una consultazione collegiale, che deriva dalla diagnosi della grave crisi del paese, di una crisi cioè politica, economica, etica, di consenso, e di fronte alla costatazione che una democrazia nella quale viga una pregiudiziale assoluta verso un terzo del corpo elettorale è una democrazia dimezzata, "speciale" che non può pretendere di sopravvivere come democrazia normale».

Con queste parole di Raniero La Valle ha avuto avvio, ieri mattina, nella sede della stampa estera la conferenza stampa di alcune delle personalità più significative che hanno accettato di presentarsi come indipendenti nelle liste del PCI. Hanno risposto ai giornalisti, oltre La Valle, Piero Pratesi, Massimo Toschi, Angelo Romanò e il pastore valdese Tullio Vinay. Il prestigio di tali intellettuali cristiani, il clamore che attorno alla loro scelta si è fatto hanno attratto all'incontro un gran numero di giornalisti e praticamente tutta la colonia dei corrispondenti stranieri.

Alla prima domanda (ragioni e carattere della scelta) hanno risposto tutti e cinque gli ospiti. La Valle ha particolarmente insistito sul la necessità di risanare l'anomalia di una democrazia resa zoppa dalla preclusiva anticomunista. Superata da parte del PCI una certa soglia di consensi, o esso viene riconosciuto come un partito uguale agli altri oppure rimane difficile tenere in piedi una democrazia degna di questo nome. La nostra scelta vuole essere una dimostrazione che con i comunisti si può lavorare, che occorre far cadere il muro della preclusione. Naturalmente, abbattuto questo muro, rimane aperta la dialettica sul piano dei programmi e degli indirizzi politici.

In questo — ha aggiunto La Valle — non ci presentiamo enfaticamente come cristiani. E' stato piuttosto il clamore verificatosi attorno alla nostra scelta a sottolineare la nostra caratteristica di cristiani. Quel che a noi premeva era piuttosto affermare che l'essere cristiano non può costituire un impedimento a libere opzioni politiche.

Pratesi interviene specificando. E' esistita in senso storico una politica cristiana dacché un partito, la DC, si è rivestito di questa caratteristica. Ma quello era «un certo tipo» di politica, non l'unico possibile. Poi la unità politica dei cattolici si è rotta, non solo per gli orientamenti del Concilio ma perché la società si è mossa facendo emergere il ruolo di protagonista della classe operaia e, con ciò, l'esigenza di distinguersi sul piano propriamente politico-sociale. Il superamento del regime di unità ha due corollari: la libertà di scelta dei cattolici fra i vari partiti, e la messa in discussione della DC. Esercitiamo questa libertà di scelta nella ribadita fedeltà alla fede e alla Chiesa, ma senza pretendere di impegnare i valori profondi della cattolicità. Il nostro metodo è quello di lavorare in vista di obbiettivi politici e creare così anche il terreno per un confronto ideale.

Romanò aggiunge che il mondo religioso costituisce una dimensione più ampia e

(Segue in penultima)

Nel trentennale della Repubblica

Manifestazioni in tutta Italia per il 2 giugno

Grandi incontri popolari a Perugia, Livorno, Arezzo e in altre città - Sedute solenni dei Consigli regionali del Lazio e dell'Emilia

Celebrazioni ufficiali, cortei, manifestazioni unitarie si svolgono oggi in tutto il Paese in occasione del 2 giugno, trentennale della Repubblica e Festa delle Forze armate.

Impossibile riferire di tutte le iniziative in programma. Fra le più significative vanno ricordate quella di Perugia, dove la celebrazione ufficiale è stata organizzata dal Consiglio regionale con il concorso di tutti gli Enti locali dell'Umbria. Stamane alle 11, nella Sala dei Notari, il presidente del Consiglio regionale Fabio Fiorelli terrà il discorso celebrativo. Dopo il discorso ci sarà un grande corteo cui parteciperanno delegazioni provenienti da tutta la regione.

A Livorno il 2 giugno sarà celebrato dal compagno Arrigo Boldrini, Medaglia d'Oro della Resistenza e presidente nazionale dell'ANPI. Ad Arezzo ci sarà un corteo cui parteciperanno i sindaci di tutti i comuni della provincia con i rispettivi gonfaloni. Vi sarà poi una seduta straordinaria del Consiglio provinciale e di quelli comunali, riuniti congiuntamente.

Già ieri mattina il trentennale della Repubblica è stato celebrato dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, riunito in seduta solenne alla presenza delle maggiori autorità politiche, civili e religiose, e dal Consiglio regionale del Lazio. Qui è stato approvato da tutti i gruppi un ordine del giorno che chiede al Parlamento la immediata autorizzazione a procedere nei confronti del missino Saccucci e che esprime sdegno e condanna per la violenza fascista. Durante la seduta è stata poi conferita una medaglia d'oro della Resistenza coniata dalla Regione alla memoria di Teresa Gullace, una popolana romana, madre di cinque figli, uccisa dai tedeschi quando era incinta del sesto figlio, il 3 marzo '44.

Manifestazioni si svolgeranno anche in numerosi altri centri dell'Emilia (a Forlì, a Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma); della Toscana, in molte città del nord e del Mezzogiorno.

Il significato della ricorrenza verrà illustrato in tutte le caserme e nei presidi militari, dove verrà data anche lettura del messaggio che il presidente della Repubblica ha inviato alle Forze armate. In esso si afferma fra l'altro che «il referendum istituzionale e la consultazione elettorale del '46 costituirono la prova positiva» della «maturata coscienza civile e nazionale e la prima e chiara testimonianza della volontà democratica del nostro popolo». Il messaggio del presidente Leone così prosegue: «I valori che ispirarono la fondazione della Repubblica e dello stato democratico sono i pilastri della Costituzione: essi hanno consentito di dare inizio ad un profondo e fecondo processo, tuttora in atto, di trasformazione della società italiana lungo la via, certo non facile, della sua elevazione morale ed economica». Un messaggio è stato inviato anche dal ministro della Difesa, Forlani.

Quest'anno tuttavia non si terrà a Roma la tradizionale parata militare: la decisione, come è noto, è stata presa qualche settimana fa, dopo la tragedia del terremoto che ha colpito il Friuli. Nelle zone interessate non si terranno manifestazioni anche per non sottrarre le forze militari alla faticosa opera di soccorso che tuttora impegna migliaia di unità.

Numerose anche le manifestazioni e le feste popolari organizzate dal PCI e dalla FGCI per i giovani e per i soldati.

Nel trentennale della Repubblica, anche l'ANPI si è rivolta nel suo messaggio ai soldati delle tre armi per esprimere loro il «rinnovato affetto e la stima popolari anche in segno di riconoscenza per quanto hanno fatto con slancio, oltre il proprio dovere, a favore delle popolazioni del Friuli».

Nella giornata di oggi i compagni e i giovani della FGCI sono impegnati nella diffusione, davanti alle caserme e nelle famiglie dei militari di carriera e di leva e del personale della PS, del numero unico elettorale «Democrazia e Forze Armate», redatto a cura dell'Ufficio antifascismo del Comitato centrale del PCI, e di una pubblicazione che contiene l'intervista rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer alla rivista «Ordine Pubblico» sui problemi della riforma della polizia.

Gruppo di famiglia in un inferno (disegno di Gal)

Dagli USA il bancarottiere interviene nella campagna elettorale

Sindona «zio d'America» consiglia di votare per il centro o la destra

Lettere ai suoi «vecchi amici» di Patti, il comune siciliano che gli diede i natali — Viaggi e banchetti Oltreoceano — Tipici ingredienti della campagna quarantottesca — Responsabile anche della disoccupazione

Dal nostro inviato

PATTI, 1

A venti giorni dai venti giugno a Patti (undicimila abitanti sul litorale messinese che s'affaccia dirimpetto alle Isole Eolie) s'è fatto vivo uno «zio d'America» dal nome notissimo — quello del bancarottiere internazionale Michele Sindona — che per l'appunto è adesso al riparo da numerosi mandati di cattura in un dorato esilio statunitense e che proprio in questo paese vide la luce, l'8 maggio 1920, ricevendo in eredità una tradizione familiare di commerci andati a male. Iniziata da suo nonno Michele, sfortunato proprietario di un negozio di ferraglie e proseguita dal padre, Antonio, vittima a sua volta — dicono a causa delle sue peripezie al tavolo verde — d'un altro tracollo finanziario.

Sindona ha scritto la sua lettera, nella quale secondo la voce popolare, viene raccomandato di non votare comunista ma di far votare piuttosto «per il centro o per la destra» ad un suo vecchio amico, Carmelo Parasiliti, un pensionato sessantenne, proprietario di case e terreni ritiratosi a vita privata qualche anno fa in seguito al grande «crack» dell'impero finanziario costruito nella sabbia con l'attillio delle ben note connivenze dal suo famoso compaesano.

Parasiliti appartiene al gruppo esiguo di Pattesi «beneficiati» da Sindona. Altri hanno avuto un posto a Milano, certuni a Roma, cert'altri un indirizzo di «amici» cui rivolgersi una volta in USA. Egli gestiva per conto del finanziere sino a sei anni fa una catena di negozi di pelletteria — intitolati a Patti in omaggio alla cittadina natale, sede centrale Roma — poi travolta con tutto il resto.

Inutile cercare conferme da lui personalmente se la lettera sia davvero giunta, come mezzo paese sostiene. Parasiliti, come altri amici di Sindona, ha poca voglia di parlare dei suoi legami con lo «esule d'oro». Di certo si sa che l'ex banchiere non ha mai cessato di intrattenere rapporti anche d'affari con un gruppo ristretto di personaggi del paese, in prevalenza i «ricchi» di Patti, proprietari terrieri e notabili di matrice differente (dai circoli liberal massoni che detennero l'amministrazione con una lista civica da lui sostenuta per un decennio, sino alla destra DC, alla curia arcivescovile ed ai fascisti) ma tutti accomunati da tendenze ed interessi di tipico stampo conservatore.

Alcuni di essi, una trentina, ne dicembre scorso si sobbarcarono perfino ad un viaggio a New York per un «banchetto» offerto da Sindona. Si trattava in realtà del «dinner» di fondazione della sezione pattese del comitato «americans for a democratic Italy», creato da Sindona e da altri noti e meno noti «emigrati» italo americani, con forti agganci con la malavita d'Oltreoceano, con un esplicito richiamo all'esperienza dell'attività svolta da analoghi comitati elettorali nel 1948. Al loro ritorno a Patti molti dei partecipanti a quella cena di lavoro svoltasi nell'ufficio di rappresentanza newyorkese del finanziere, al 450 di Park Avenue, si diedero da fare per l'acquisto di estesi appezzamenti di terreno nella zona.

Si sa poi d'un'altra lettera, ricevuta da una umile famiglia di contadini, piuttosto spaventati per la «pubblicità» che se n'è fatta in paese (e perciò anch'essi restii a parlarne), da parte d'un componente del direttorio del comitato newyorkese anche egli originario di Patti, Nino Scardino, un potente imprenditore del New Jersey, padrone d'una fabbrica di confezioni che ha fatto fortuna, con le uniformi dei *marines USA*.

Scardino ha scritto delle iniziative che si stanno prendendo Oltreoceano, ed ha riferito che anche suo figlio, il senatore repubblicano Antony, sta dandosi da fare per trovare altre adesioni negli *States*. «*Ultimamente* — ha scritto al suo corrispondente di Patti — *il senatore ha anche tenuto una riunione con molti pezzi grossi ad Hoboken ed hanno deciso d'usare ogni mezzo*».

Gli ingredienti del '48, se vogliamo, ci sarebbero tutti: l'arcivescovo monsignor Giuseppe Pullano (lo stesso che durante la campagna del referendum organizzò una *tournée* della «Madonna Nera» del santuario di Tindari in giro per i Nebrodi) ha annunciato in questa predica domenicale la prossima venuta di un prete cecoslovacco, naturalmente «fuoriscito», che girerà per le parrocchie per far conoscere «gli orrori del marxismo». Ma è un fatto che né Patti, né altri paesi siciliani siano stati sinora «inondati» dalle migliaia, di «lettere in funzione anticomunista», promesse da Sindona nelle sue recenti interviste.

In realtà anche a Patti, suo paese natale, nessun alone di mida circonda il ricordo del finanziere: «*La sua figura, anzi* —, mi dice Nino Amadore, il giovanissimo segretario della Camera del Lavoro — *viene associata e non a torto, alla disoccupazione, al futuro difficile, alla rovina delle illusioni*».

Vincenzo Vasile

Domani trasmissioni del PCI in TV e radio

Domani sera, giovedì, alle ore 22 circa andrà in onda sulla prima rete TV la trasmissione elettorale autogestita del Partito comunista. Parteciperanno il compagno Renzo Trivelli della segreteria del PCI e Raniero La Valle, Altiero Spinelli, Vera Squarcialupi e Carlo Galante Garrone candidati indipendenti nelle liste del PCI. Sempre domani alle ore 11 sulla seconda rete radiofonica parleranno i compagni Giorgio Napolitano della Direzione comunista e Massimo D'Alema segretario nazionale della FGCI.

Manovre di concentrazione

La FNSI sulla crisi di numerosi quotidiani

Il presidente della Federazione nazionale stampa italiana Paolo Murialdi e il segretario nazionale Luciano Ceschia hanno rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma: «*Il Mattino* di Napoli, *Il Piccolo* di Trieste, *Il Giornale di Sicilia* di Palermo, l'*Alto Adige* di Bolzano e *La Gazzetta dello Sport* coinvolti in manovre di concentrazione dai contorni finanziari e politici oscuri; *Il Lavoro* di Genova in pericolo per carenze imprenditoriali; *Tuttoquotidiano* di Cagliari che vive per la volontà dei giornalisti e dei tipografi; *Il Telegrafo* di Livorno e *Il Giornale d'Italia* di Roma in pericolo; l'equivoca e pericolosa risposta data dalla commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza ai giornalisti radiotelevisivi che chiedono rispetto per l'autonomia e la dignità professionale: questa la carta geografica della strategia di controriforma che si sta consumando ai danni dell'informazione italiana.

«I giornalisti che, insieme con i sindacati dei poligrafici — continua la dichiarazione — hanno da tempo denunciato le carenze, le ambiguità, le latitanze e le connivenze, daranno nei prossimi giorni una risposta a questo attacco. Sarà una risposta matura e forte, nella convinzione che anche questo delicato periodo politico elettorale debba responsabilmente servire per indicare nella informazione uno dei nodi fondamentali per la crescita democratica nel paese, per bloccare il disegno di lottizzazione.

«Chiediamo al governo di intervenire in tempo, perché queste manovre hanno la copertura di finanziamenti pubblici; rivolgiamo un appello ai partiti democratici perché facciano sentire la loro voce affinché si arresti un processo che punta a fare arretrare il giornalismo italiano e a restringere gli spazi di libertà».

Formata da rappresentanti delle forze democratiche

Una delegazione antifascista di Valencia ospite di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 1.

Una delegazione di tutte le forze politiche e sindacali del Paese valenciano, unite nel nuovo patto antifascista siglato dai partiti democratici spagnoli alcune settimane or sono, è ospite da tre giorni della città di Bologna, per ricambiare la visita compiuta due mesi fa da una delegazione del comune di Bologna guidata dal sindaco Zangheri nel capoluogo iberico e conclusa da un patto di amicizia.

Gli scambi politici e culturali di Bologna con Valencia diventano così sempre più frequenti: dopo la visita della delegazione bolognese, infatti, un nutrito gruppo delle Asociaciones de Vecinos (organismi di quartiere legali) di Barcellona e Valencia fu invitato a Bologna per partecipare a un convegno sul decentramento e la partecipazione, organizzato dai consigli di quartiere. La peculiarità che dà importanza alla venuta degli esponenti spagnoli, è che oggi questa delegazione rappresenta, per la raggiunta unità di tutte le forze antifasciste, la maggioranza del popolo spagnolo.

Sono presenti, tra gli ospiti di Bologna, esponenti del PCE, delle Commissioni operaie e dell'Unione generale dei lavoratori, della DC di Unione Democratica, del Partito Socialista Popolare e del Partito Socialista Operaio. I rappresentanti del partito carlista, dell'Unione sindacale operaia e di altre forze politiche minori, che aderiscono alla «plataforma», non sono potute arrivare in Italia per impedimenti da parte del governo spagnolo.

Gli incontri che la delegazione ha avuto in questi giorni nel capoluogo emiliano sono stati molteplici: oltre che dalla Giunta e dai capigruppo consiliari di tutti i partiti dell'arco costituzionale del Comune, essa è stata ricevuta anche dalla Giunta provinciale e dal presidente della Regione, compagno Sergio Cavina.

Nel corso di una conferenza stampa, la delegazione ha illustrato i punti di convergenza e gli obiettivi che hanno permesso alle forze politiche valenciane, e spagnole in generale, di stringere il patto di alleanza e di unità di azione. Dopo una breve analisi della situazione politica spagnola e della crisi economica che travaglia con particolare gravità il paese iberico, è stato rilevato che il principale obiettivo della «plataforma», è di unire tutte le forze che lottano per la democrazia e, in secondo luogo, di evitare che qualcuna di tali forze possa cadere nella trappola che il governo pseudo-liberale di Navarro tende, usando ammiccamenti e falsa benevolenza, per spezzare nuovamente il fronte della democrazia.

do. c.

Zaccagnini sottoposto ad intervento chirurgico

BOLOGNA, 1

L'on. Benigno Zaccagnini, che lunedì mattina era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Malpighi di Bologna, è stato operato stamane per una affezione alla prostata della quale era sofferente da tempo. L'intervento è perfettamente riuscito.

Il segretario della DC, domenica scorsa, durante un comizio a Bologna, era stato colpito da un malore dal quale era riuscito a riaversi abbastanza rapidamente. Un nuovo malore, verificatosi la sera stessa a Prato, consigliava i medici a predisporre l'invio di Zaccagnini all'ospedale bolognese.

Il segretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato un telegramma augurale all'on. Zaccagnini: «Apprendo del tuo improvviso ricovero all'ospedale Malpighi per un intervento chirurgico — si legge nel messaggio — e ti invio i miei cordiali auguri di pronta guarigione».

Le prossime elezioni nel capoluogo pugliese un test pericoloso per la DC

Bari culla del moroteismo è stanca delle clientele dc

Come la città si prepara al voto - Lo scudo-crociato si affida ancora alle forze della speculazione - Le nostre liste unitarie - La consultazione del PCI per cogliere il nuovo

Dal nostro inviato

BARI, *maggio*

Brutto guaio, per la DC barese, l'abbinamento delle elezioni politiche generali con quelle per il rinnovo del Consiglio comunale. La coincidenza infatti non solo costringe i democristiani ad un confronto ravvicinato sulle cose concrete (cioè su un terreno che la crisi della città e il disastroso bilancio della gestione municipale rendono per essa assai impervio), ma consente di verificare in un'unica, logica sequenza tutti gli stadi di un'azione politica tanto viziata da render vana la ricerca di un qualsiasi alibi.

C'è, di tutto questo, un esempio attualissimo e straordinariamente indicativo. Tra le città meridionali, Bari ha pagato un prezzo assai alto al saccheggio urbanistico. Già l'assetto dell'antico centro murattiano è praticamente compromesso: solo da qualche mese è in vigore quel piano regolatore generale che il Comune aveva commissionato a Quaroni e che la DC aveva nascosto per *otto* anni in un cassetto. E ora la speculazione edilizia — una delle componenti essenziali del blocco clientelare su cui per troppo tempo la DC ha fondato la sua egemonia — ha cominciato a metter allegramente le mani anche sullo splendido cuore medioevale di Bari vecchia cacciandone via portuali e pescatori e artigiani per trasformarla in un'oasi di lusso.

L'alternativa esiste, e viene proposta da un'iniziativa parlamentare comunista cui altre seguiranno ad opera di altri partiti: il finanziamento pubblico di un recupero socio-urbanistico che restituisca la risanata Bari vecchia alle sue tradizionali attività e ad una popolazione oggi o sfrattata o ridotta a vivere in ambienti paurosamente malsani. L'iniziativa a sostegno di questa alternativa — è cronaca di qualche mese fa — costringe l'amministrazione municipale a far proprie le proposte parlamentari e a sostenerle ufficialmente presso il governo. Il sindaco, Vernola, è moroteo. Barese è il presidente del Consiglio Moro. La cosa sembra fatta a livello di trattativa personale. Ma Emilio Colombo mette i bastoni tra le ruote dell'iniziativa stringendo i cordoni della borsa del Tesoro e il progetto va in fumo.

«*Sia per Moro una bruciante sconfitta in casa, o sia invece Moro consapevole vittima di un'autogol, la DC — ed in particolare la filosofia moroteа — paga con questa storia un caro ed eloquente prezzo ad una concezione tutta verticistica del fare politica, una concezione di potere che rifiuta il confronto e il sostegno di massa*», osserva il segretario della federazione comunista di Bari Onofrio Vessia. E sottolinea che, come per il risanamento la DC ha preteso di considerar superfluo l'allargamento della lotta alle popolazioni interessate e ai consigli di quartiere, così per la gestione del Comune si è ostinata a far sopravvivere — pronubi purtroppo i dirigenti locali del PSI — una larva di centro-sinistra pur di non intaccare il principio moroteo del *confronto* e nulla di più con il PCI, e questo persino quando alla Regione Puglia e financo alla Provincia di Bari il quadripartito ha ceduto il passo ad un più largo accordo programmatico con i comunisti.

Il bilancio non potrebbe, ora, essere più imbarazzante e scomodo per la DC e in particolare proprio per i morotei. A tal punto che, come Darida a Roma, così anche qui il sindaco uscente ha evitato di ripresentare la propria candidatura per il Comune e spicca il salto verso la Camera, lasciando i suoi amici in tali peste e in così gravi risse che la lista dc per le amministrative non ha, per la prima volta in trent'anni, un capolista. «*Di più e di peggio*», aggiunge Enrico Piccone capolista comunista: «*La DC non è stata neppure in grado di formulare un programma, come in questi anni non ha saputo e voluto esprimere un progetto complessivo che rappresentasse un'alternativa al legame con i gruppi direttamente legati alla rendita parassitaria, alle strutture assistenziali, alle clientele delle Partecipazioni statali*».

I risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Saltato per intero «*un sistema figlio di una concezione protezionistica e assistenzialistica dello sviluppo economico e sociale*» — la ammissione è del socialista Aldo Romano, direttore del CSATA un centro di ricerche collegato all'Università —, ci si ritrova, solo per Bari città, con quasi due milioni di ore/mese a Cassa integrazione, con una crisi della piccola e media industria che tocca livelli drammatici (il caso della Hattermarks-tessile fa *notizia* ormai da mesi), con un disimpegno e un progressivo ridimensionamento della presenza delle Partecipazioni statali che ha assunto aspetti intollerabili: la STANIC che minaccia di chiudere rifiutando qualsiasi ipotesi di riconversione, l'occupazione Montedison ridotta da mille a trecento chimici, il Pignone che trasferisce a Firenze i reparti a più alta tecnologia, la Radaelli-Sud dell'EFIM che blocca intere produzioni... E poi i trentamila disoccupati ufficiali della provincia, un'agricoltura paralizzata, un processo galoppante di terziarizzazione che fa calcolare come siano in venti almeno a gravare sulle spalle di ciascun addetto ad attività realmente produttive.

In realtà la DC neppure si pone il problema di confrontarsi concretamente con questa realtà che pure è frutto proprio della sua politica nazionale e locale. La fisionomia della sua lista per il comune testimonia appunto, ed in modo abbastanza emblematico, proprio di una affannosa ricerca di consensi da rastrellare ovunque, nel sofisticato sistema di mediazioni clientelari costruito da Moro, nel tentativo di impedire una conferma delle tendenze manifestate il 15 giugno, che renderebbe possibile la costituzione di una amministrazione di profondo rinnovamento.

Ecco allora a fianco della DC da un lato Confcommercio, Confagricoltura (il presidente Diana è appena venuto qui a raccomandare agli agrari di concentrare i loro voti sulla DC) e una CISL il cui smaccato collateralismo è oggetto di vivaci polemiche. E dall'altro, ancora e sempre, il sistema della Partecipazioni statali, che giunge a mobilitare i propri capitali per sostenere gl'interessi parassitari e speculativi che la DC ha alimentato per tanti anni: così la SOGECO può con una mano licenziare operai metalmeccanici e con l'altra acquistare cento ettari di terreno per lanciarsi direttamente sul mercato delle case, mentre anche la EFIM-Breda vuole la sua parte di rendita edilizia e, sul fronte privato, la FIAT s'inserisce a Monopoli nella produzione di prefabbricati...

Ben altro segno ha l'appello dei comunisti alla mobilitazione di tutte le energie migliori della città — anche di quelle fasce di piccola e media borghesia intellettuale e impreditoriale che a Bari hanno antiche tradizioni democratiche e laiche — per fronteggiare con scelte coraggiose e unitarie la drammatica crisi. Ciò che è possibile solo con una nuova e diversa gestione del potere municipale, che sia di larga unità. Su questa linea si muove la lista comunista, con precise indicazioni. «*E' una lista aperta e di governo*», dice esplicitamente Vito Angiuli, segretario del Comitato cittadino; e sottolinea come essa sia frutto di una consultazione molto vasta tesa a raccogliere il massimo di contributi, di idee, di indicazioni programmatiche. «*Una consultazione* — aggiunge Angiuli — *che ha consentito di cogliere tutto il nuovo di Bari, di far parlare e spesso anche di poter presentare in lista le forze emergenti tra i giovani, gli operai e i tecnici, le donne, i ceti produttivi, gli urbanisti, gli esperti finanziari. Qualcosa di profondamente originale per noi, qui nel Mezzogiorno*».

Con queste forze per tanta parte nuove, c'è in lista anche un forte gruppo di indipendenti di grande valore e di generale notorietà. Tra questi, i presidi delle facoltà universitarie di Scienze, Aldo Cussu, e di Lettere, Giuseppe Semerari; e l'avv. Tanzarella, ex dirigente nazionale dei laureati cattolici. «*Non voglio dire che chi è cristiano debba per forza votare PCI* — spiega Tanzarella —, *anche se è innegabile il consenso su questa scelta di larghe espressioni del mondo cattolico. Voglio dire che è sufficiente andare al di là delle etichette per rilevare come un cristiano possa trovare una larga messe di ragioni per considerare il PCI strumento valido, se non il più valido, per perseguire il bene della comunità sociale*».

Nessuno, tra gli avversari, di fronte a queste autorevoli e stimate candidature, ha osato parlare di strumentalismo elettorale. Anche questo deve dire qualcosa, oggi.

Giorgio Frasca Polara

Sottoscrizione elettorale

5 milioni e mezzo raccolti a Nuoro

La Federazione di Nuoro a sostegno della campagna elettorale ha raggiunto il 110% dell'obiettivo, pari a 5.500.000 lire. 52 sezioni su 100 hanno raggiunto e superato il 100% degli impegni assunti. Nella sola città di Nuoro sono state raccolte 3.605.000 lire.

Un contributo essenziale al raggiungimento di questo successo, oltre che dai compagni, è venuto sia dai lavoratori che da vasti strati di cittadini democratici. L'obiettivo che la Federazione si è posto è il superamento di sette milioni.

Documento della rivista «Il tetto»

Cattolici napoletani: «porre fine a 30 anni di malgoverno dc»

NAPOLI, 1

Redattori e collaboratori della rivista *Il tetto*, una delle voci più interessanti della cultura cattolica, hanno sottoscritto una dichiarazione in occasione delle elezioni del 20 giugno.

Questo il testo del documento: «Il gruppo della rivista *Il tetto* di Napoli ribadisce anche in occasione del 20 giugno la propria collocazione nella sinistra di classe a fianco di partiti che conducono una dura battaglia per il rinnovamento del Paese. I credenti della rivista fanno questa scelta convinti di dover porre fine all'unità politica dei cattolici ed a trenta anni di malgoverno della DC, che oltretutto offende e svilisce per le sue implicazioni il più vero sentimento religioso. I credenti della rivista compiono queste scelte in quanto pensano che il rinnovamento della società civile passa attraverso la scelta marxista e che un nuovo tipo di stato può garantire anche un più corretto rapporto tra società civile e società religiosa.

«Nessun anatema e nessuna condanna possono fermare queste scelte, convinti come siamo che queste siano condivise da un numero sempre maggiore di credenti e che gli interventi restauratori della CEI e di Paolo VI debbano arrestarsi di fronte al principio del primato della coscienza.

«Rinnoviamo la nostra solidarietà agli amici credenti che ufficialmente sono entrati nelle liste della sinistra, ed in particolare come indipendenti in quelle del PCI che ovviamente a nostro avviso ha una funzione centrale in questa battaglia essendo il più importante partito della classe operaia. Aggiungiamo ancora che questa nostra scelta è a Napoli più che mai significativa dal momento che nella nostra città è ancora più scandaloso il connubio tra la chiesa istituzionale e il potere politico rappresentato da uomini come Antonio Gava e Manfredi Bosco.

«In situazioni del genere riteniamo anzi che ogni esitazione o silenzio costituirebbe acquiescenza al potere e connivenza con lo stesso».

Il documento è firmato da: prof. Pasquale Colella, dell'università di Salerno, direttore della rivista *Il tetto*; dr. Piero De Petris, magistrato; dr. Dina Storchi, contrattista università di Napoli; Ugo Di Vieri, studente universitario; dr. Donato Rufolo, avvocato; dr. Sergio Bruschini, sindacalista; Lucio Pirillo, dirigente nazionale gioventù aclista; dr. Marta Avitabile, funzionario Ospedali Riuniti; prof. Domenico Jervolino; dr Giuseppe Avallone, ricercatore del CENSIS; dr. Francesco Saverio Festa, contrattista università di Salerno; prof. Piero Bellini, ordinario università di Firenze; prof. Carlo Cardia, ordinario università di Cagliari; dr. Paolo Piozza, incaricato università di Roma; prof. Andrea Protopisani, ordinario università di Firenze.

Manifestazioni del Partito

OGGI

CASTELVETRANO: Bufalini; SPOLETO: Conti; GARLASCO e LOMELLO (Pavia): Cossutta; SOMMA VESUVIANA: Chiaromonte; SIENA: Di Giulio; LATINA-LENOLA: Ingrao; CALTANISSETTA: Macaluso; VERBANIA e DOMODOSSOLA: Minucci; PALERMO: Occhetto; TRIESTE: Pajetta; ROMA: Petroselli; MATERA: Tortorella; ENNA - LEONFORTE: Valori; ROMA: Vecchietti-Pasti-D'Alessio; SALERNO: Bassolino; PERINALDO (Imperia): Canetti; BAGHERIA: De Pasquale; RIESI (Caltanissetta): Figurelli; GAVIGNANO (Roma): Fredduzzi; RAVENNA-RUSSI: Gindrosa; PIETRAPERZIA e BARRAFRANCA: Giacalone; PIAZZA ARMERINA: S. Maiai; BUTERA (Caltanissetta): Parisi; MILANO: Poggio; PORTO EMPEDOCLE e NARO: Russo; FRATTAMAGGIORE (Napoli): Valenza; ALCAMO: Vizzini.

DOMANI

NAPOLI: Amendola; SIENA: Di Giulio; MILANO: Jotti; AOSTA: Minucci; UDINE: Natta; TRIESTE: Pajetta; SESTO FIORENTINO: Seroni; TARANTO: Tortorella; RAGUSA: Valori; CALENZANO (Firenze): Pieralli; BARI: M. D'Alema; ARGENTA (Ferrara): Boldrini; BOLOGNA: Cavina; BRESCIA: Chiarante; IMPERIA: Dulbecco; ROMA: Flamigni-Calvi; MORDANO (Imola): Giadresco; MODENA: Milani; MILANO: Poggio-Spaventa; SANREMO: Torelli.

Ancora sulla professionalità

Sempre sulla cosiddetta professionalità. Il solito Gustavo Selva, ieri mattina, ha posto al centro del commento trasmesso nel giornale radio delle 7,30 (rete 2), le dichiarazioni di George Ball, ex sottosegretario di stato il quale — come anche l'Unità ha pubblicato — ha auspicato una serie di misure contro l'Italia nel caso i comunisti andassero al governo con le elezioni del 20 giugno. Per Selva, naturalmente, tutto logico, tutto naturale, tutto previsto. E, naturalmente, nessuna ingerenza negli affari del nostro Paese. Il commento di Selva non ci ha certo sorpreso. Ma, ci domandiamo: è questa la «professionalità» di cui ci si fa scudo? Gustavo Selva perché non ha detto che vi sono altri negli Usa (il candidato democratico alla presidenza Carter, ad esempio) che la pensano proprio nel modo opposto di Ball. Perché, nel rispetto della «professionalità», si è riportata solo una voce? Semplice: per fare dell'anticomunismo e propaganda alla DC.

La tradizionale decisione annunciata dalla Federazione unitaria

Per le elezioni lotte sindacali sospese a partire dal giorno 10

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso di sospendere le lotte nel periodo ultimo della campagna elettorale. Tale decisione, che sarà operante a partire dal 10 giugno è stata annunciata in un comunicato in cui si sottolinea la «rilevanza della consultazione elettorale cui è chiamato il Paese». I sindacati ricordano che nel documento inviato alle forze politiche sono stati indicati gli obiettivi che si ritengono «indispensabili per far fronte alla crisi in cui il Paese si trova». Il sindacato — continua il comunicato — «è interessato ad uno svolgimento del confronto tra i partiti e a scelte individuali degli elettori in un clima di massima serenità e responsabilità».

Ribadito l'appello al «massimo impegno da parte di tutti i lavoratori per il sostegno agli obiettivi richiamati e per la generale partecipazione al voto nella conferma del valore irrinunciabile del pluralismo e della libera scelta politica, nella adesione alle forze politiche democratiche», la Federazione CGIL, CISL e UIL annuncia la sospensione delle lotte a partire dal 10, come è ormai tradizione del movimento sindacale.

La Federazione — prosegue il comunicato — «non può che esprimere il suo giudizio negativo nei confronti di quelle controparti che, in previsione dell'evento elettorale, non consentissero con il proprio atteggiamento una tempestiva conclusione delle vertenze, così come non può che denunciare quei settori del cosiddetto sindacalismo autonomo che puntano in questa fase alla esasperazione della loro iniziativa corporativa e ad assumere forme di lotta».

La Federazione CGIL, CISL e UIL «mentre auspica la rapida e positiva conclusione delle vertenze in discussione nella sede ministeriale, ritiene che debba comunque assicurarsi la continuità dei negoziati in ogni sede anche per il periodo nel quale i lavoratori si asterranno dalle azioni di sciopero e invita comunque le controparti ad astenersi da ogni attacco alla occupazione e alla condizione dei lavoratori che dovranno vedere la pronta e decisiva risposta di lotta in ogni momento».

La Federazione CGIL, CISL e UIL — continua il comunicato — ribadisce lo invito ai lavoratori affinché si oppongano ad ogni tentativo di strumentalizzare forze, strutture e iniziative dei sindacato a fini elettorali per salvaguardare l'unità e l'autonomia del movimento in questa delicata fase della vita politica del paese». La Federazione CGIL, CISL e UIL — conclude la nota — invita infine «i lavoratori al massimo impegno di vigilanza per respingere tutte le provocazioni e le violenze di forze antidemocratiche ed eversive interessate a far degenerare il clima di questa campagna elettorale e a creare confusione e smarrimento nel paese».

Il referendum che segnò una tappa decisiva per il rinnovamento dell'Italia

Come vinse la Repubblica

Le disastrose condizioni del Paese - Ministri repubblicani circondati da funzionari e ufficiali fedeli alla Corona - I comunisti proponevano che fosse la Costituente a decidere sull'assetto istituzionale - Il ruolo determinante del PCI nel referendum - L'alleanza fra monarchia e fascisti Fallite le manovre e i complotti per annullare i risultati del voto popolare

FACEVA molto caldo, come in piena estate. Così caldo che all'*Unità*, anche di notte (c'era un solo turno, a quell'epoca, di dodici ore, dalle quattro del pomeriggio alle quattro del mattino) si lavorava spesso a torso nudo Una volta si tolse la camicia anche il direttore, che era Mario Alicata C'era fame e miseria. C'era il mercato nero. Le prostitute erano migliaia, i disoccupati milioni. In via del Tritone, rincasando all'alba, chi scrive queste righe scavalcava i corpi di giovani vagabondi, spesso bambini, che dormivano sui marciapiedi. Come in India. Anche i redattori dell'*Unità* avevano fame. Lo stipendio di un cronista era di 8 500 lire al mese. Però comprendeva un pasto serale, alla mensa Eravamo tutti giovani, e molto magri E pensare che, rispetto alla desolazione delle borgate di Roma, o dei villaggi del Sud, dove non c'era il pane, eravamo dei privilegiati. (Non è un'esagerazione: uno sciopero di zolfatari in Sicilia, perfettamente giustificato sul piano sociale, ma pericoloso sul piano politico, fu risolto dal governo con l'invio di duemila quintali di pagnotte e con l'apertura di alcune mense della Pontificia commissione di assistenza).

L'ordine pubblico era a zero, e non solo in Sicilia, dove era in corso una sanguinosa guerriglia. Anche sul Bracco, nodo stradale allora importantissimo per i collegamenti fra Nord e Centro-Sud, il banditismo era endemico. Il ministro degli Interni Romita, durante un viaggio in auto, vide un assassinato sul ciglio della strada. Pertini fu rapinato Vi erano banditi famosi: Giuliano, La Marca, Barbieri. Vi erano bande di disertori di tutti gli eserciti, di tutti i continenti: anche sbandati tedeschi e fascisti che un anno prima non si erano arresi

Tensione

A Roma le rapine erano frequenti. Redattori e tipografi venivano riaccompagnati a casa, di notte, a bordo di camioncini, sia perché non c'erano mezzi pubblici, sia per ragioni di sicurezza Il camioncino aspettava col motore acceso che il compagno fosse scomparso nel portone, e lo avesse richiuso con cura, prima di ripartire per la prossima destinazione. A un anno dalla fine della guerra, c'erano armi ovunque Anche noi eravamo armati. C'erano pistole nei cassetti. E anche dell'altro Se ne accorse un certo Guidalieri, sedicente medaglia d'oro, un tipo strambo di provocatore fascistoide, quando venne a gettare bombe a mano contro l'UESISA, la tipografia di via IV Novembre dove allora si stampava *l'Unità*. Ricevette una risposta tale che (così vuole la leggenda) fu scaraventato con la sua motocicletta con *sidecar*, dallo spostamento d'aria, fino a Piazza Venezia.

La situazione politica era paradossale fino all'assurdo Il governo era composto di ministri quasi tutti repubblicani, che però emanavano decreti in nome di un luogotenente, Umberto di Savoia, figlio del re Questi, pur avendo rinunciato irrevocabilmente alla vita politica, continuava a vivere in Italia. Tutto l'apparato statale, gran parte degli ufficiali dell'esercito e della marina, magistrati, ufficiali dei carabinieri e perfino semplici militi, erano monarchici L'aeronautica no, era tutta repubblicana, ma non aveva più aerei.

Il ministro degli Interni, Romita, e quello della Guerra (si chiamava ancora così), Manlio Brosio, erano circondati da funzionari e ufficiali fedeli alla Corona Romita afferma che anche il capo della polizia Ferrari e il comandante dei carabinieri, Brunetti, erano monarchici Quando parlavano del re, gli venivano le lagrime agli occhi. Romita dice anche (e se ne vanta) di essere riuscito comunque a conquistarsene la lealtà Brosio, invece, si sentiva circondato da un gelo glaciale Nel tetro palazzone di via XX Settembre era solo un'atmosfera di ostilità che suggeriva ogni giorno, la imminenza di un colpo di Stato Anche il capo dell'ufficio elettorale del ministero degli Interni «ottimo funzionario» scrive Romita, era monarchico (Questo fra l'altro ridicolizza la voce, così popolare dopo il 2 giugno del «milione di voti repubblicani tenuti nel cassetto e gettati all'ultimo minuto nelle urne» Fu un miracolo che non accadesse proprio il contrario)

Solo la maggioranza del popolo era repubblicana E (ma non tutto) il governo E naturalmente i partiti (ma non tutti) del CNL, di cui il governo era emanazione (il PRI, per ragioni di «purezza» ideologica, stava all'opposizione)

Sull'Italia, poi, incombeva la pesante tutela degli anglo-americani, che esercitavano pressioni in senso conservatore e filo monarchico, anche se senza molta convinzione. Sta di fatto che l'amm Ellery Wheeler Stone, che aveva sostituito il filo-repubblicano gen. Mason Mac Farlane (poi deputato laburista) alla testa della Commissione alleata di controllo, era amico della «nobiltà nera» romana e molto ossequioso, forse più per snobismo che per autentiche convinzioni politiche, nei confronti di casa Savoia e di Umberto. Del resto lo stesso Mac Farlane, anni dopo, ebbe a dire a Nenni che se gli antifascisti (Nenni, Togliatti, La Malfa, Lombardi, e gli altri) avessero osato rovesciare il re con la forza e insediarsi al Quirinale, lui gli avrebbe fatto sparare, giustificandosi così: «I governi fanno la politica, i militari obbediscono».

Sciolti i partigiani (quindicimila, ma non certo dei più radicali, erano stati arruolati nella polizia), congedati dall'esercito i volontari, il «partito repubblicano» non disponeva di forze armate organizzate. Gli anglo-americani avevano tali poteri che negarono alla polizia perfino il diritto di portare pistole Beretta cal. 9, perché armi da guerra. Al governo era stato restituito tutto il territorio nazionale (tranne le zone di confine con la Jugoslavia, ancora in contestazione). Ma, di fatto, l'ultima parola era sempre dei cosiddetti «alleati», ai quali, del resto, l'Italia «spettava» anche in base agli accordi di Yalta.

Il governo era stato formato nel dicembre del 1945, dopo la caduta di Parri (troppo «sbilanciato a sinistra»). Ne facevano parte: De Gasperi, primo ministro e ministro degli Esteri; Nenni, vice presidente del consiglio e ministro per la Costituente; il socialista Barbareschi al Lavoro; tre comunisti, Togliatti alla Giustizia, Scoccimarro alle Finanze, Gullo alla Agricoltura; altri due democristiani, Scelba alle Poste e Gronchi all'Industria e Commercio; tre azionisti, Lussu alla Consulta (una specie di parlamento provvisorio non elettivo), Riccardo Lombardi ai Trasporti, La Malfa alla Ricostruzione, poi al Commercio con l'estero; due liberali iscritti al PLI, Brosio alla Guerra e Cattani ai Lavori Pubblici, e un liberale non iscritto, Epicarmo Corbino al Tesoro (un superreazionario di idee ottocentesche); tre demolaburisti, destinati ad estinguersi come dinosauri, Mario Cevolotto alla Aeronautica, Enrico Molè all'Istruzione, Luigi Gasparotto all'Assistenza postbellica; un ammiraglio monarchico (ma corretto nei suoi rapporti con gli altri ministri) alla Marina, De Courten, e infine, come già detto, Romita agli Interni.

Era, come si vede, un governo di larghissima unità nazionale, il cui compito fondamentale era di «accompagnare» l'Italia, «tenendola per mano», fuori delle macerie della guerra e del fascismo, e di farla pronunciare sulla alternativa: repubblica o monarchia. L'assetto ministeriale subì, prima del 2 giugno, qualche ritocco e rimpasto, soprattutto in seguito alla crisi che in febbraio lacerò il Partito d'azione. Ma la sostanza non cambiò. Era, nella storia dell'Italia unita, il primo governo con un cattolico presidente del consiglio e con un socialista ministro degli Interni, pur non essendo il primo con ministri comunisti. Il PCI era al governo, ininterrottamente, dalla famosa «svolta di Salerno»

La cerimonia del giuramento merita di essere ricordata A Roma, proprio in quel momento, mancò la luce I ministri salirono uno scalone preceduti da valletti in redingote rossa e in calze bianche, che portavano torce, o doppieri Attraversarono saloni pieni di mobili, quadri, arazzi e tappeti. Umberto li attendeva in uniforme da generale, carico di nastrini e di greche Dopo la cerimonia, un ministro disse: «E' stato un bel funerale». Bello o brutto, Umberto era finito, e forse lo sapeva Personalmente pensiamo che il luogotenente fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 aveva mancato l'unica occasione di riacquistare un minimo di dignità personale e forse di prestigio Bastava che si mettesse alla testa di un reparto qualsiasi e rischiasse di farsi ammazzare per l'Italia, combattendo contro i tedeschi Non lo fece, e subito dopo la guerra subì l'umiliazione di essere fischiato dai decorati della divisione Cremona, davanti a ufficiali inglesi Del resto neanche i duchi di Bergamo e di Pistoia ebbero il coraggio di andare coi partigiani. Restarono in Svizzera. E così la sorte di casa Savoia fu segnata.

A distanza di trent'anni, pochi ricordano che anche sui modi e sui tempi delle elezioni ci furono forti contrasti. A lungo, per esempio, i comunisti, i repubblicani e una parte dei socialisti (Nenni, ma non Basso) furono contro il referendum, perchè temevano brogli monarchici, o una pericolosa spaccatura del paese in due. I monarchici, invece, volevano il referendum, considerandolo un plebiscito di risorgimentale memoria. Cambiarono idea quando, fra il 10 marzo e il 30 aprile, i partiti decisamente repubblicani e quelli incerti fra monarchia e repubblica (come la DC) ottennero una maggioranza schiacciante alle elezioni amministrative, tenute in 5 722 comuni su 7.000. Allora si spaventarono e cominciarono a complottare nella speranza di evitare la consultazione.

I comunisti avrebbero preferito affidare la decisione sull'assetto costituzionale alla Costituente. De Gasperi, invece, paventava la prospettiva. Temeva non la spaccatura dell'Italia, ma quella della DC. Temeva anche che la DC (i cui dirigenti ed iscritti erano in maggioranza repubblicani, mentre la massa degli elettori era presumibilmente monarchica) sarebbe entrata in conflitto con la Chiesa Questa non nascose mai le sue simpatie per la Corona. E' famoso il comizio monarchico di Palermo, in cui Umberto apparve accanto al cardinal Ruffini, che lo presentò alla folla osannante. Non a caso Umberto invitò tutti i nuovi cardinali (40) ad una delle pochissime feste date al Quirinale in quei mesi, il 26 febbraio. E, infine, il 1 giugno, alla vigilia del voto, Pio XII invitò gli italiani, quasi esplicitamente, a votare per il re.

Ci furono altri contrasti. I moderati, DC alla testa, ottennero che la Consulta imponesse l'obbligatorietà del voto. Si opposero comunisti, socialisti e azionisti, ma invano.

Fra i molti paradossi, ne va sottolineato uno: l'alleanza fra Umberto e i fascisti. Oggi sembra naturale, ma allora era diverso. In fin dei conti Umberto era il capo di un esercito che aveva combattuto contro la Reoubblica (fascista) di Salò. Monarchici erano morti eroicamente, da partigiani o soldati, nella guerra di liberazione. Molti monarchici sinceri erano anche sinceramente antifascisti. Tuttavia Umberto ebbe con gli ex brigatisti neri una serie di contatti segreti in aprile, che portarono ad un accordo scritto con il quale, in sostanza, i fascisti si impegnavano a votare e a far votare per la monarchia, e «l'aspirante re» prometteva di reinserirli gradualmente nella vita politica, in caso di vittoria. L'*Unità* pubblicò il testo dell'accordo, che non fu mai smentito in modo convincente.

Il voto fu preceduto da fatti molto gravi, in parte spontanei, in parte certamente inquadrati in un piano di provocazioni, in parte, infine, legati al fenomeno peculiare del separatismo siciliano. Fra la fine del '45 e i primi di febbraio del '46, in soli 40 giorni, l'Esercito volontario dell'indipendenza siciliana di Giuliano effettuò venti assalti contro caserme, carceri, aeroporti, stazioni radio, depositi di benzina, perfino teatri. Romita mise 800 mila lire di taglia su Giuliano. Questi rispose offrendo, con manifesti affissi in tutta l'isola, due milioni a chi gli avesse portato Romita, «vivo o morto».

Due poteri

A Firenze ci fu un episodio di tipo che oggi chiameremmo «portoghese». Alcuni tipografi si rifiutarono di far uscire un giornale che conteneva resoconti antidemocratici di certi fatti. Il governo, unanime, deplorò affermando che nessuno, quali che fossero i suoi sentimenti, aveva il diritto di censurare la stampa. Nuclei neofascisti armati furono scoperti a Bergamo, Brescia, Como, Milano, Padova, Roma, Rovigo, Savona, Venezia, Vercelli e Vicenza Il 5, 6 e 7 marzo, i braccianti disoccupati di Andria, esasperati dalla miseria, si rivoltarono, assalirono il palazzo della famiglia Porro (grandi proprietari di terre), lo incendiarono e devastarono, uccisero due sorelle, ne ferirono altre due L'8 marzo, folle affamate saccheggiarono i forni di Barletta e di Adelfia La salma di Mussolini (subito ribattezzata «salmone» dal popolo) fu dissotterrata e rapita dal cimitero di Musocco (Milano). Il 22 aprile si ammutinarono i detenuti di San Vittore, comuni e fascisti. Un «commando» di ex brigatisti neri occupò per pochi minuti la stazione radio di Monte Mario, e riuscì a trasmettere «Giovinezza»

La provocazione più grossa fu quella dell'abdicazione di Vittorio Emanuele III Il vecchio re, personaggio gelido, gretto, meschino, anche perchè traumatizzato da un'educazione caporalesca e da un'infanzia infelice, non voleva assolutamente cedere quell'ombra di potere che gli era rimasta. Vi fu costretto il 9 maggio dai monarchici più attivi e meno stupidi. A bordo dell'incrociatore «Duca degli Abruzzi», messogli a disposizione da De Courten, se ne andò in esilio in Egitto. Così suo figlio divenne Umberto II, ma non «per volontà della nazione», nè «per grazia di Dio», come precisò il consiglio dei ministri Ai monarchici sembrò una grande trovata. «Al posto del luogotenente, che sembrava restare in equilibrio fra monarchia e repubblica, vi era ormai un re», scrisse nelle sue memorie l'amm Garofalo. Fu un'illusione di breve durata.

Il 10 maggio i monarchici invasero il centro di Roma, tentarono di assalire il Viminale Furono respinti duramente dalla polizia. L'11 vi fu una formidabile contro-manifestazione unitaria. Un immenso corteo repubblicano, scortato da operai edili in bicicletta, attraversò Roma, nell'ordine più perfetto. I dimostranti erano il doppio di quelli monarchici.

Il re fece un ultimo, disperato giro elettorale, raccogliendo (soprattutto a Genova) più insulti che applausi. Rientrò il 1 giugno. Il 2 si votò, senza incidenti. De Gasperi, capo di un partito «agnostico» fino all'ultimo, votò (forse) per la repubblica (così dice la figlia Bianca Maria, ma Scelba non ne è tanto sicuro). La neo regina Maria Josè fece sapere di aver votato scheda bianca per il referendum, e socialista per la Costituente, dando la preferenza a Saragat Poi lo smentì. I risultati arrivarono col contagocce. Nella notte fra il 3 e il 4 la monarchia sembrò in vantaggio. Il 5 la situazione si rovesciò.

Fu (stranamente) Radio Montevideo ad annunciare per prima, nel mondo, che la repubblica aveva vinto. Romita minacciò di arresto i redattori dell'*Avanti!* che volevano uscire in edizione straordinaria, scongiurò Alicata di smentire. Troppo tardi. Nel pomeriggio, Romita stesso riunì i giornalisti e gli esponenti dei partiti, e diede i risultati ancora incompleti, ma irreversibili.

Il 6, però, per iniziativa di un gruppo di giuristi monarchici di Padova cominciò una manovra a base di complicati cavilli giuridici, di provocazioni e di complotti. Il «re di maggio» non se ne andava. Si scoprì che due battaglioni di carabinieri, insieme con alcuni ufficiali dell'esercito e della marina, erano pronti ad agire per annullare i risultati del referendum. Il 10 la Corte di Cassazione si riunì per fare i conteggi, ancora incompleti (mancavano cento seggi). Fu una cerimonia fredda, burocratica. Il presidente della Corte, Pagano (l'ennesimo monarchico) lesse le cifre con voce incolore. L'11 ci fu una poderosa manifestazione repubblicana. La folla gridava: «Umberto, via dall'Italia o in galera». Il 12, a Napoli, i monarchici assalirono la sede del PCI. Due poteri, ormai, si fronteggiavano. Sul Viminale sventolava il tricolore repubblicano, sul Quirinale quello con lo stemma sabaudo (la «ranocchia», lo chiamavano i romani).

Ci fu un'ultima riunione monarchica, ad alto livello. Alcuni si pronunciarono ancora per il colpo di Stato Ma Stone disse a Umberto che gli anglo americani non lo avrebbero più appoggiato. E Umberto se ne andò lanciando un ultimo proclama provocatorio in cui accusava il governo di aver compiuto «un gesto rivoluzionario», un «atto unilaterale e arbitrario», e protestando contro una «violenza» che diceva di aver subito. Alle 16,07 del 13 giugno, l'aereo con Umberto a bordo partì per il Portogallo. All'arrivo, l'ex re disse: «Le monarchie sono come i sogni. O tornano subito, o non tornano più».

Arminio Savioli

I giorni caldi del '46

27 FEBBRAIO 1946

Nel corso di una lunghissima seduta che dura fino alle «ore piccole» nella notte, il Consiglio dei ministri fissa la data del 2 giugno per il «referendum» Monarchia-Repubblica. Nello stesso giorno, su una diversa scheda, si voterà per l'Assemblea costituente che dovrà soltanto elaborare la nuova Carta costituzionale dello Stato ma che non avrà — come precisa il Consiglio dei ministri — poteri legislativi «ordinari».

In quei giorni in Italia esistono un «commissario» — l'americano Ammiraglio Ellery Stone, sede in Roma — e una Consulta di notabili dei vari partiti (all'epoca PCI, DC, PSIUP, Pd'A, PRI, PLI, tutti nel CLN).

Re Vittorio Emanuele III vive a Villa Rosebery, a Posillipo di Napoli; il figlio Umberto è Luogotenente del Regno e sta al Quirinale.

In Consiglio dei ministri c'è stata discussione Nenni, da mesi, propone il «referendum», e suo è lo *slogan*: «O la Repubblica o il caos». Solo che ogni mese che passa, con questa nuova monarchia mascherata da democratica e addirittura socialista (molti giornali si compiacciono di descrivere le simpatie di Maria Josè per i socialisti (di Saragat), ancora non scissionista, e il Marchese Falcone Lucifero viene presentato come un uomo «della Resistenza» che ha perfino fatto un «viaggio in Unione Sovietica»), è un punto in più a favore di casa Savoia Il PCI ha sostenuto inizialmente che il «referendum» non è neppure indispensabile: si elegga la Assemblea costituente, e sia questa — sulla memoria della Assemblea rivoluzionaria della Francia giacobina — a decidere la liquidazione della monarchia, complice del fascismo e della disfatta nazionale

Vince una tesi mediana: «referendum», e al più presto Cioè il 2 giugno

Marzo: si vota per la creazione di migliaia di consigli comunali democratici Le sinistre conquistano 2 271 amministrazioni, la DC 2 020. Dopo la DC il PSI è il secondo partito e il PCI il terzo. Risultato che verrà confermato dal voto del 2 giugno per la Costituente.

19 APRILE

Dal cimitero del Musocco a Milano viene trafugata la salma di Mussolini. L'operazione — condotta da un *commando* di neo fascisti guidato da Leccisi — ha il valore di ricordare che i «fascisti» non sono scomparsi. Intanto fra i 4 984 nomi indicati come persone da *epurare*, solo 350 vengono effettivamente *epurati*. Imperversa il banditismo meridionale si battono contro il «vento del Nord», cioè in nome di una confusa «restaurazione» o «separazione» dall'Italia. Nel governo, i liberali spingono in favore della monarchia, d'accordo con Churchill e con il gabinetto inglese (si schiereranno per il re non soltanto i liberali «classici», che hanno all'epoca protagonisti di rilievo in Manlio Lupinacci e Virgilio Lilli, ma anche alcuni dei liberali di «sinistra» di Mario Pannunzio, arroccati intorno al giornale «Risorgimento liberale») Fuori del governo imperversano i nuovissimi «qualunquisti» di Giannini e i fascisti scampati: oltre, naturalmente, i monarchici.

28 APRILE

La DC conclude il suo primo congresso, a Roma, nell'Aula Magna dell'Università: Segretario è De Gasperi, vice segretari Piccioni, Mattarella, Dossetti. Nella mozione conclusiva di Pellizzari, Domenedò, Atzori si prende decisamente posizione a favore della scelta repubblicana con queste parole: «Preso atto del risultato della consultazione compiuta fra gli iscritti della Democrazia cristiana, il Congresso si pronuncia per la soluzione repubblicana».

La consultazione interna ha dato questo risultato: 503 mila a favore della Repubblica, 146 mila per la monarchia ben 187 mila *agnostici* Il voto sulla mozione citata da invece questi risultati 720 500 voti per la Repubblica 525 mila per la Monarchia, 75 mila astenuti E' inutile dire che per i Savoia fu questo il segnale più allarmante, — visto il pulpito da cui veniva la scelta — e preannunciò che la partita era persa.

9 MAGGIO

Dopo tante ambiguità di De Gasperi, la DC ha deciso contro il «Trono» Lo «staff» del Quirinale, guidato dal «partigiano» marchese Lucifero, decide di compiere la mossa estrema: l'abdicazione di re Vittorio, compromesso con il fascismo, a favore di Umberto Scrive Vittorio al figlio: «Per quasi mezzo secolo ho servito il mio Paese anche in ore difficili e amare. E ora lascio il mio posto con profonda trepidazione per l'avvenire del Paese. Tu sai che ho avuto un duro lavoro, mirando sempre, anche se posso avere errato, al bene della Nazione». Umberto, dopo aver accettato, lancia la campagna «di sinistra» per la sua «elezione», e scrive ai partigiani della Resistenza: «Ho seguito sempre la vostra lotta con il rimpianto di non essere fra di voi perché impedito dalle cure del mio ufficio e dalle direttive politiche che il Comando Supremo dettava» Questo è quello che fu battezzato il «re di maggio» campione di opportunismo

2 GIUGNO

Il popolo vota, per la prima volta e su due schede. Per il «referendum» e per la Costituente. Vota in un seggio del centro storico «re» Umberto II, vota sua moglie Maria Josè («per Saragat»), alla Costituente come si mormora: «vuole una monarchia socialdemocratica da Nord Europa»), votano tutti i cittadini che hanno compiuto 21 anni (ne avevano 15 quando scoppiò la guerra) e nelle schede per la Repubblica, sono i segni di Togliatti, di Longo di Parri, di Nenni, di Pertini, di G. C Pajetta (12 anni di galera), di Terracini, di Giorgio Amendola, e via via di La Malfa, di Lombardi, di De Martino allora poco conosciuto, ma anche di cattolici sicuramente repubblicani come Dossetti e Piccioni. E vince la Repubblica.

Ma chi può dirlo? Sono le prime elezioni, la gente non sa a chi credere Le urne sono appena chiuse e dopo che si è fatto lo spoglio casuale di qualche seggio, ovunque in Italia, cominciano cortei festanti e trionfali: qui sono repubblicani che dichiarano vinto il *referendum*, là sono monarchici che lo chiarano vincente la monarchia. Per avere notizie sicure occorre aspettare alcuni giorni e nel frattempo — come in un generale pettegolezzo, che invade tutte le piazze d'Italia — si comincia a dire che «stanno truccando i risultati». E' un effetto prevedibile della nessuna esperienza che gli italiani hanno di elezioni. In realtà i calcoli sono complessi (e non ci sono *computer*): ma molta gente («borghese») preferisce pensare che hanno ragione gli scatenati *agit-prop* monarchici che ovunque seminano una ultima, inutile zizzania: «Il ministro dell'Interno, il socialista Romita, sta truccando i risultati». Umberto tace «assorto» nel suo Quirinale, e così dà credito alle voci

Ovunque ci sono scontri, violenze, e la Repubblica ancora non nata rischia di precipitare in una autentica guerra civile. Sono di quei giorni scontri fisici violenti fra reduci partigiani monarchici e comunisti, socialisti, azionisti soprattutto a Roma e nel Nord.

13 GIUGNO

Da Ciampino parte Umberto Lo salutano, patetici, solo il duca Acquarone, Falcone Lucifero (affranto per il fallimento della sua campagna promozionale) e Manlio Lupinacci che è semplicemente un sentimentale, melanconicamente deluso non tanto da quel re ma da un'epoca che si chiude.

Nel maggio precedente Moravia aveva scritto in una lettera ai giornali «Nessun mostro si riconoscerà mai nello specchio», e parlava dei Savoia (due guerre drammatiche, milioni di morti, la «marcia su Roma» avallata, il genocidio in Abissinia, Guadalajara, il razzismo approvato, milioni di sterline depositate alla Banca d'Inghilterra nel 1939, la fuga dell'8 settembre con un seguito di camions carichi di quadri, di ori e d'argenteria).

Infatti il «mostro» non si riconosceva allo specchio, in quei giorni: Vittorio Emanuele III, ormai «conte di Pollenzo» è esule a Alessandria d'Egitto ospite del «re» Faruk, come il suo erede Umberto, ormai soltanto «conte di Sarre».

18 GIUGNO

La Corte di Cassazione proclama i risultati ufficiali del «referendum»: per la Repubblica vincente sono 12 milioni e 717.923 voti, per la monarchia 10.719 284. La vittoria è schiacciante, ma i rappresentanti di Umberto si appellano ai «ricorsi» per i voti «dubbi» che comunque — come ormai chiunque sa bene dopo trent'anni di democrazia e di esperienze di votazioni — sono poche migliaia.

Ugo Baduel

30° della Repubblica

con l'unità ha vinto con l'unità si rinnova

30 anni di difficili conquiste

SAREBBE assurdo pretendere di trarre in un articolo di giornale il bilancio particolareggiato di trenta anni di lotte dei lavoratori italiani, dei trent'anni di questa nostra prima Repubblica democratica. E' certo che non sono stati anni infecondi: in questo periodo il Paese è profondamente mutato, le condizioni generali del nostro popolo sono certamente migliorate, la situazione sociale dei lavoratori è sensibilmente più avanzata. Ma facendo queste considerazioni, ovvie per chi ha conosciuto il passato fascista e i durissimi anni della guerra, occorre aggiungere subito che ogni conquista, ogni passo avanti anche limitato, è stato il frutto di dure lotte, è costato un prezzo alto, sacrifici pesanti alle masse lavoratrici del nostro Paese.

Se oggi i vecchi lavoratori godono di un sistema di pensioni generalizzato, seppure imperfetto, ma collegato agli aumenti salariali e al costo della vita; se oggi i salari del nostro Paese hanno raggiunto livelli ancora inferiori ma vicini a quelli dei lavoratori del resto d'Europa; se oggi i diritti riconosciuti al lavoratore italiano, la difesa della sua dignità e della sua libertà nel luogo di lavoro e nella società sono fra i più avanzati dei paesi capitalistici; se, in sintesi, la liquidazione del fascismo e poi dell'istituto monarchico, il 2 giugno di trent'anni fa, hanno aperto un'era nuova non solo nella storia politica ma anche nella storia sociale del nostro Paese, ciò è avvenuto perché le masse lavoratrici hanno saputo utilizzare le nuove condizioni della democrazia politica e delle libertà sindacali per portare avanti una lotta dura e coerente sul piano della condizione economica e sociale.

A questi risultati, per lavoratori coscienti, non vanno mai disgiunti i progressi conquistati come cittadini, il consolidamento delle libertà democratiche e la costruzione di strutture attraverso le quali la partecipazione, il peso delle masse lavoratrici nella vita nazionale si fanno più consistenti e incisivi.

All'interno di queste valutazioni di carattere generale che danno a tutti il senso del valore storico della svolta compiuta dal nostro popolo con la cacciata della monarchia e col cambiamento delle istituzioni in senso democratico, occorre però realisticamente valutare il lungo cammino che ci resta ancora da percorrere per dare ai lavoratori italiani una condizione di maggior benessere, stabile e per assicurare un avvenire di lavoro e di crescita sociale e culturale.

Questi trent'anni di vita della Repubblica sono stati contrassegnati da un processo di ricostruzione economica e sociale che, pur elevando il livello di vita delle masse in generale, ha ulteriormente aggravato gli squilibri fra il nord industrializzato e il sud sottosviluppato, fra la città e la campagna, fra i diversi settori di lavoro pubblico e privato, con ingiustizie profonde che rimangono nella distribuzione del reddito tra le diverse classi sociali del Paese. Inoltre il processo di ricostruzione capitalistica si è sviluppato in Italia senza risolvere il grande problema della disoccupazione.

Il tipo di sviluppo economico, egemonizzato largamente dalle grandi imprese e da alcuni gruppi monopolistici di stato, ha ridotto largamente nel nostro Paese l'aliquota della popolazione attiva, tanto che l'Italia registra in Europa il minor numero di occupati in proporzione agli abitanti. Il progressivo spopolamento delle campagne abbandonate dalla politica economica dei governi nella illusione che lo sviluppo industriale potesse risolvere tutti i nostri problemi economici e sociali, la irrazionale concentrazione della popolazione attorno ai grandi centri industriali e amministrativi, hanno fortemente contribuito a sottolineare la necessità di servizi sociali e di riforme della amministrazione pubblica e della gestione dell'economia. Riforme che poi, potere economico e politico si sono sinora rifiutati di realizzare.

Un bilancio obiettivo di questi anni specialmente rivolto al fronte sindacale non può trascurare le vicende alterne dei rapporti unitari. Il trentennio della Repubblica è cominciato sotto il segno dell'unità, unità concepita dai partiti antifascisti come strumento capace di impegnare il mondo del lavoro nella ricostruzione della patria distrutta dalla guerra, e di garantire basi solide alla democrazia italiana.

Mi sono chiesto ripetutamente in questi anni se, senza l'unità sindacale, benchè nata per decisione esterna, noi avremmo fatto la Repubblica il referendum del 2 giugno 1946. Tuttavia la fragilità di quella intesa stabilita tra le forze politiche antifasciste non potè reggere quando si determinò la rottura della alleanza politica.

Dopo il '48, vennero i lunghi anni della scissione, delle polemiche, delle rotture fra sindacati e fra lavoratori che produssero un indebolimento delle forze di classe e agevolarono la ricostruzione capitalistica, con gli squilibri e le ingiustizie di cui ho parlato, e con lo svolgersi di un'azione antisindacale organizzata e dura tradottasi non solo in discriminazioni e accordi separati ma anche in decine e decine di eccidi consumati contro lavoratori che difendevano il loro lavoro o che rivendicavano un po' più di pane e di giustizia.

La drammatica esperienza di quegli anni ha, a poco a poco, convinto tutte le forze sindacali della necessità di ritrovare punti di intesa, momenti di unità d'azione e, infine, la elaborazione di un disegno per l'unità organica del movimento sindacale. Al compiersi del primo trentennio della Repubblica italiana noi dobbiamo considerare che compito nostro, da non affidare ad un futuro troppo lontano, è ricostruire la unità, questa volta per libera e consapevole decisione delle forze sindacali esistenti e non per un patto esterno alle forze del lavoro organizzate.

Lo strumento dell'unità, già oggi così efficace anche se si manifesta essenzialmente sotto la forma dell'unità di azione sistematica, è essenziale per conquistare non solo migliori contratti di lavoro e più significativi diritti all'interno delle fabbriche, ma per realizzare quelle trasformazioni economiche e sociali, quella svolta negli indirizzi generali di politica economica che il movimento sindacale unitariamente ha chiesto anche nei giorni scorsi a tutti i partiti politici in occasione delle prossime elezioni.

Il voto del 20 giugno avrà un grande peso nella vita del Paese: il nodo da sciogliere è il superamento della crisi economica, politica e morale mediante una direzione politica che si realizzi senza discriminazioni e col più largo consenso possibile delle forze popolari. Questa è la posizione della Federazione unitaria in rapporto alle elezioni del 20 giugno.

Come si vede, il movimento sindacale salvaguarda interamente la propria autonomia, invita i lavoratori a votare liberamente e, nel contempo, li induce a riflettere sulle loro stesse esperienze di lotta, sulla drammaticità della situazione del Paese e sulla necessità di una svolta politica che apra di fronte a noi un nuovo periodo di consolidamento della democrazia, per realizzare i principi di giustizia sanciti dalla Costituzione quasi trent'anni or sono e finora in buona parte inattuati.

Noi abbiamo piena consapevolezza del fatto che le elezioni, di per sè, non risolvano i gravi drammatici problemi sul tappeto: a questo fine sarà necessaria una forte determinazione politica da parte del futuro governo e il massimo di intesa tra le forze democratiche, perchè pensiamo che nessuna coalizione ristretta, per ciò stesso sostenuta da limitato consenso, possa risolvere i grandi problemi della nostra società.

A questo riguardo non è arbitrario stabilire un confronto tra la situazione esistente nel '46 e oggi. Certo, allora avevamo un Paese materialmente distrutto dalla guerra e le conseguenze nefaste del ventennio fascista continuavano a pesare su di noi. Ma l'unità delle forze democratiche, pur se di breve durata, riuscì a realizzare fondamentali obiettivi, come la guerra partigiana e l'insurrezione armata, la fondazione della Repubblica, l'elaborazione della Costituzione e la costruzione di un sistema democratico che, con tutti i suoi limiti e le sue lacune, ha resistito per trent'anni ai tentativi di sovvertimento che si sono più volte ripetuti fino agli eccidi e alle stragi degli ultimi anni, con la messa in atto della strategia della tensione da parte di forze eversive. Le masse popolari, le forze fondamentali del mondo del lavoro devono essere di nuovo partecipi delle grandi scelte politiche nel momento in cui la Repubblica, per ritrovare la strada del proprio sviluppo, ha bisogno dell'impegno e del coraggio che sono necessari per rendere operanti i principi di giustizia, di democrazia, di libertà effettiva per tutti.

Questi principi animarono la passione politica di tutti coloro che parteciparono in Italia alla lotta antifascista e democratica degli anni della guerra e della ricostruzione. Fu allora, trent'anni fa, che nacque la nostra Repubblica. Essa ha bisogno oggi, di nuovo, di quella passione politica, di quello slancio ideale, di quell'impegno civile e democratico che soltanto il mondo del lavoro sa offrire quando esso diventa espressione non soltanto di interessi pur legittimi di parte, ma delle esigenze di progresso dell'intera nazione.

Luciano Lama

Le Forze Armate della Repubblica

I guasti provocati in alcuni centri vitali dello Stato dalla presenza di forze eversive fasciste - Le responsabilità politiche della DC Un processo di democratizzazione in atto - La necessità della partecipazione e del consenso dei militari al rinnovamento della società

NEL periodo che va da prima della insurrezione nazionale del 25 aprile, della capitolazione nazista dell'8 maggio 1945 e di quella giapponese del 15 agosto, i governi italiani, con i gravi limiti di autorità e di intervento imposti dalla Commissione Alleata che esercitò il suo potere fino al 15 aprile 1947, dovettero affrontare sul piano politico militare, in momenti diversi, la smobilitazione delle forze partigiane ordinata dagli Alleati, lo scioglimento dei quadri militari (che non essendo stato regolato da una legge specifica richiese, fra il 1946 e il 1949, ben 32 provvedimenti legislativi) i grandi problemi dei reduci dalla prigionia e l'epurazione fascista nelle Forze Armate che andò sempre a rilento per le opposizioni e le resistenze interne delle forze politiche non solo monarchiche.

Con il governo Parri e poi con il primo gabinetto De Gasperi, ottenuta la cessazione del regime di amministrazione militare del nord-Italia, il 1 gennaio 1946 si poterono svolgere le prime elezioni amministrative e il 2 giugno le elezioni per il referendum istituzionale — tenuto con la partecipazione, per la prima volta, delle donne al voto — e per la convocazione della Assemblea Costituente.

Non ci fu crisi profonda

Anche se allora nelle Forze Armate molti ufficiali superiori erano legati alla monarchia per tradizione e formazione politica, per cui non poche furono le preoccupazioni delle forze democratiche impegnate nella battaglia per la Repubblica per prevenire eventuali pronunciamenti di gruppi realisti politico-militari, la proclamazione della Repubblica non determinò nell'apparato militare una crisi profonda sia per la presenza di numerosi gruppi di militari in servizio permanente e di leva fedeli alla Repubblica, per il ruolo attivo della polizia in gran parte costituita da reparti partigiani che vennero particolarmente impiegati in alcune zone del sud e per l'orientamento generale del paese che con un grande sforzo unitario stava affrontando la prima fase della ricostruzione.

Superata la crisi istituzionale, i due governi De Gasperi prima della rottura dell'unità antifascista dovettero affrontare il trattato di pace, ratificato il 31 luglio 1947, che imponeva forti limiti con le clausole militari sia per quanto riguarda le forze bilanciate delle tre Armi, la progettazione del materiale bellico, le fortificazioni.

Se l'Assemblea Costituente con il dettato costituzionale e la politica dei primi governi avevano indicato alcune scelte di fondo per la natura e la funzione stessa delle Forze Armate quale istituzione di indubbia rilevanza costituzionale, i gabinetti centristi dopo la rottura dell'unità antifascista avviarono la ricostituzione delle Forze Armate secondo le vecchie impostazioni dello Stato e le direttive della NATO. Se è vero che durante la lotta di Liberazione e negli anni 1946-'47 in gran parte era saltato sia centralmente che perifericamente il vecchio apparato militare, con la rottura dell'unità antifascista si procedette alla ricostituzione secondo i tradizionali schemi soprattutto per riorganizzare l'esercito tenendo conto delle finalità di politica interna, mentre per l'Aeronautica si procedette ad istituire un primo stormo nel Veneto e per la Marina invece, ancora in crisi per la consegna agli alleati delle navi, si cominciò ad affrontare i problemi molto più tardi.

Allora la politica perseguita dai governi italiani fu incentrata sulle scelte prioritarie della NATO e sulla continuità dello Stato, con l'arbitraria contrapposizione fra la Costituzione e gli schemi tradizionali seguiti per ricostituire l'apparato militare.

Dalla rottura dell'unità antifascista (13 maggio 1947) ad oggi si sono succeduti alla direzione del paese trenta governi presieduti da esponenti della Democrazia Cristiana. In questi ventinove anni il Ministero della Difesa è stato retto: nel periodo 1947-1953 da ministri repubblicani, alternativamente dai socialdemocratici Tremelloni e Tanassi per oltre quattro anni, e per gli altri venti anni da ministri della D.C. (Taviani, Codacci Pisanelli, Andreotti, Segni, Restivo, Gui, Forlani). Hanno coperto incarichi di sottosegretari alla Difesa dei trenta governi: 68 parlamentari della DC, 1 del PRI, 5 socialdemocratici ed 8 socialisti; alle volte procedendo ad alcuni cambiamenti ed in altri casi riconfermando come titolari le stesse persone dei gabinetti precedenti.

Un quadro appunto, che mette in evidenza come il partito di maggioranza relativa abbia egemonizzato la direzione politica delle Forze Armate. In molti casi, del resto, lo stesso potere esecutivo non ha proceduto a scelte collegiali, come hanno denunciato più volte i compagni socialisti durante la loro partecipazione ai governi di centrosinistra. Lo stesso Parlamento è stato in gran parte esautorato delle sue funzioni fino a pochi anni fa quando, per un maggiore impegno politico dei partiti popolari, per la stessa debolezza della politica militare italiana, per le spinte e le pressioni nel paese e le richieste di alcuni settori delle Forze Armate ha potuto svolgere un ruolo più incisivo ed importante.

L'attività del Parlamento

La stessa attività legislativa del Parlamento merita anch'essa alcune considerazioni. Nel corso delle sei legislature, 1948-1976, sono state approvate circa 480 leggi per le Forze armate che comprendono in parte, per i primi anni, anche quelle per la polizia e il corpo delle guardie di finanza e cioè 143 nella prima legislatura, 99 nella seconda, 94 nella terza, 36 nella quarta, 55 nella quinta e 52 nella sesta. Di queste 480 leggi, solo 44 si possono considerare importanti perchè sono servite a risolvere alcuni problemi di fondo per l'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, per il trattamento economico del personale, per la riduzione della leva militare, ma la stragrande maggioranza delle altre leggi sono servite a risolvere alcuni problemi minori o questioni specifiche di certi settori e gruppi militari. Un'attività legislativa, appunto, dispersiva, imposta soprattutto dal potere esecutivo e dagli esponenti della maggioranza.

Non v'è dubbio che nel corso di questi ultimi anni, per i grandi mutamenti internazionali, per i processi democratici, sociali, culturali in corso nel nostro Paese, per cui i corpi militari sono stati direttamente o indirettamente coinvolti creandosi così un profondo divario fra la stessa società civile e la loro condizione, la risposta politica dei governi è completamente mancata per il loro orientamento fondamentalmente immobilista e per le resistenze anche interne di alcuni circoli militari conservatori e tradizionalisti.

Del resto, prima e dopo il 15 giugno, il malessere, la polemica interna ed esterna alle Forze Armate, ha assunto un valore e una portata nazionale, proprio per l'impatto fra la società civile e i corpi armati dello Stato. Ed appunto da qualche anno a questa parte più o meno estesamente dall'interno stesso dei corpi militari, dove esiste un fermento democratico nonostante i decenni di conformismo, le proposte che noi avanziamo, unitamente ad altre forze democratiche, per un rinnovamento profondo delle Forze Armate sono sottoposte ad un esame di merito alle volte critico, di cui dobbiamo valutare appieno ogni indicazione per un confronto aperto e continuo.

I problemi di fondo sono molti e scottanti e quello che bisogna prospettare con grande forza è che non possono essere risolti unilateralmente ma affrontati con una politica globale, democratica e moderna. Noi abbiamo sempre considerato questo avvio anche se difficile, a differenza di alcuni nostri critici, non un punto di arrivo ma di partenza che impone contemporaneamente anche una analisi più attenta di tutta la storia militare italiana dall'unità d'Italia ad oggi, non tanto per cercare dei precedenti storici per giustificare la politica del nostro partito, ma per avere un quadro d'assieme di tutta la politica militare. Tanto più che pur riconoscendo il valore di alcuni studi sulle strutture dell'esercito e degli altri corpi, non è possibile poi arrivare a conclusioni affrettate come fanno certi commentatori acomunisti senza valutare le altre componenti politiche, economiche, sociali e militari che sono state determinanti per comprendere la condizione militare italiana nelle varie fasi della nostra storia.

Per questo noi respingiamo lo pseudo riformismo atlantico condizionato dalla NATO, proprio perchè si tratta di risolvere un problema storico e politico che pone in termini nuovi, anche sulla base delle esperienze di altri paesi, la collocazione e la funzione delle Forze Armate in una società moderna industriale e tecnicamente sviluppata nel contesto più generale dell'alleanza atlantica.

Il processo di democratizzazione delle Forze Armate deve svilupparsi in un rapporto dialettico con la collettività nazionale. Vi è tutto il complesso nodo delle riforme ma anche il ruolo delle Forze Armate nella società, ruolo che sollecita la ricerca della partecipazione e del consenso dei militari tenendo conto della stessa evoluzione della società.

Forme nuove di collaborazione

Se per molti aspetti dunque è necessario instaurare un corretto rapporto costituzionale fra il potere esecutivo e le Forze Armate dopo le molte esperienze negative di questi anni e i guasti che sono stati provocati in alcuni centri vitali per la presenza di forze eversive fasciste, dovuta a particolari responsabilità politiche, più che mai è indispensabile che il Parlamento eserciti la sua funzione di elaborazione e di controllo, unitamente ad altri enti regionali e comunali che, per alcuni problemi che riguardano l'organizzazione territoriale e la vita stessa dei militari, sono direttamente interessati. Non si tratta di creare delle contrapposizioni fra le istituzioni democratiche e quelle militari, anzi bisogna ricercare forme nuove di collaborazione che del resto in casi drammatici, quali il terremoto del Friuli, sono state determinanti per affrontare i problemi gravissimi della vita nazionale.

Questa prospettiva ancora una volta potrà sembrare semplicistica, ma in una società pluralistica e articolata come la nostra queste forme nuove di ricerca e di sperimentazione serviranno a rafforzare, con l'apporto indispensabile delle Forze Armate, il tessuto sociale e democratico del nostro Paese.

Arrigo Boldrini

Volantini del referendum del 1946: i partiti repubblicani invitano a dare un voto per la concordia nazionale mentre i monarchici fanno appello alla « Fede e alla Patria » per conquistare voti tra i cattolici. Al centro una vignetta repubblicana e alcuni titoli dell' « Unità » e de « Il lavoro », quotidiano della CGIL

Stato e democrazia

E' merito del movimento operaio avere evitato una rottura del quadro costituzionale - La crescente influenza del PCI ha favorito le spinte di rinnovamento e di partecipazione nella società e l'affermazione più ampia del pluralismo - Più che mai necessario adeguare completamente l'assetto statuale al dettato della Costituzione repubblicana

PUO' apparire singolare che i dirigenti della DC si ostinino ad opporre alla proposta politica di un governo di larga unità delle forze democratiche e popolari l'argomento della necessaria distinzione dei ruoli, della dialettica e della alternanza di maggioranza e opposizione. Il richiamo ad un principio senza dubbio corretto in un sistema di democrazia parlamentare appare non solo del tutto formale e astratto in una situazione, come quella italiana, in cui da tempo è in effetti venuta a mancare una maggioranza in grado di assicurare un governo serio ed efficace del Paese e l'eccezionalità della crisi politica è testimoniata dal fatto che per la seconda volta nel giro di quattro anni si è dovuto giungere allo scioglimento anticipato del parlamento.

Ma più grave è che quella tesi risulta bassamente strumentale perchè nel momento stesso in cui la si propone e la si esalta si provvede a svuotarla di ogni valore e concretezza, agitando il pericolo e proclamando la impossibilità di una partecipazione del PCI al governo sia per la via della collaborazione che per quella dell'alternanza! Così l'interpretazione morotea della democrazia italiana come «una democrazia difficile» appare nient'altro che una ennesima, anche se estenuata, variante delle tante formule — dalla cosiddetta «area democratica» alla «delimitazione della maggioranza» — con cui nel trentennio si è cercato di dare una qualche motivazione e sostegno alla politica di discriminazione a sinistra, alle pregiudiziali anticomuniste e al monopolio del potere della DC.

Non occorre ripetere che questa costruzione che, facendo leva sull'ideologia dell'anticomunismo, sulla presunta estraneità del PCI, sulla impossibilità di reali alternative, assegnava alla DC una preponderanza, al limite dell'esclusivismo, nella direzione politica e agli alleati una funzione di supporto e di forze da logorare alla «frontiera», è stata all'origine, negli anni del centrismo, di un processo, in notevole misura continuato anche nella fase del centro sinistra, che ha comportato deformazioni rilevanti del nostro sistema costituzionale; ed ha messo capo ad un «regime», le cui manifestazioni estreme — di malgoverno, di inefficienza, di degenerazione clientelare, di scollamento e disubbidienza negli apparati pubblici, di disfunzione nella macchina dello Stato — sono diventate oggi una insidia per il regime democratico.

Ciò che importa notare è quanto poco persuasivo ed anzi quanto contraddittorio risulti, quanto sappia di disperata difesa l'attuale arroccamento dei dirigenti democristiani nella rivendicazione della «continuità», nella riproposizione della DC come centro e perno insostituibile del governo della nazione, nell'insistita riaffermazione delle preclusioni verso il PCI. Ma non era stato l'on. Moro a comprendere e a riconoscere che il voto del 15 giugno aveva dato un colpo liquidatorio alla idea della «diversità» del PCI, ad uno dei cardini, appunto, del sistema politico di questo trentennio? Ma nel congresso della DC non vi era stata una qualche intuizione e consapevolezza che la profonda e complessa crisi del Paese era determinata non solo dall'esaurimento della politica e delle formule del centro sinistra, ma dal logoramento dell'egemonia e del sistema di potere della DC, dalla sua crisi di identità e di prospettiva? Ma si può forse negare che l'esigenza di un mutamento nella direzione politica è proposta e sollecitata non solo dal dissesto del Paese, dalla disgregazione delle vecchie maggioranze, dal mancamento e dalla paralisi degli esecutivi, ma anche dalio sviluppo democratico, dall'espandersi e rinvigorirsi della partecipazione popolare, dalle spinte e dalle esperienze unitarie?

Il declino del centrosinistra

Gli anni travagliati e difficili del declino del centro sinistra, della critica e della contestazione del sistema di potere e del tipo di direzione della DC, ed anche del suo personale politico e governativo, sono stati anche gli anni di grandi prove di saldezza e di vitalità democratica delle masse popolari di fronte agli attacchi sanguinosi e alle oscure cospirazioni eversive: di combattività responsabile, di unità e di rilevanti conquiste delle classi lavoratrici; di consapevole affermazione di principi di civiltà e di libertà, come nel referendum del '74; di una straordinaria e liberatoria crescita dell'impegno civile, politico e culturale tra i giovani e le donne; di significative rotture di vecchie pregiudiziali e steccati nella società, nei rapporti politici, nel governo locale, nello stesso parlamento.

Il 15 giugno è un momento rivelatore di questo complicato e spesso contraddittorio corso delle cose. Ma se si è avvertito allora e più largamente si avverte oggi che siamo giunti ad un punto di svolta, che siamo di fronte alla esigenza e alla possibilità di aprire una nuova fase nella vita della Repubblica, bisogna dire che tutto ciò ha radici lontane e profonde, scaturisce dalla complessiva vicenda di questo trentennio, dal fatto che il movimento operaio e popolare, le sue organizzazioni politiche e sindacali si sono battuti senza sentirsi mai «estranei» senza mai farsi «escludere» dal regime democratico e rivendicando anzi costantemente la validità e il valore del patto costituzionale, dei suoi principi, della sua visione della società e dello Stato.

A chi come l'on. Zaccagnini parla della partecipazione comunista al governo come di una «via senza ritorno» abbiamo fatto bene a ricordare il 1947, quando l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo — e si trattò in realtà di un colpo di mano che rompeva un preciso accordo tra le forze antifasciste di governare assieme fino alla elezione del parlamento — non determinò nessun sommovimento politico nè interruppe l'elaborazione e la definizione della carta costituzionale.

La grande scossa delle lotte del '68

E più a fondo occorre ricordare come dopo il '48, nel periodo di costruzione del potere della DC, che fu anche quello del tentativo di messa in mora della Costituzione, dei rinvii, delle inadempienze, delle interpretazioni distorcenti — altro che distinzione dei ruoli: per anni si cercò in ogni modo di negare, di impedire alla sinistra la stessa funzione di opposizione! — ebbene anche in quegli anni i comunisti non hanno mai dimenticato di essere tra le forze fondatrici della Repubblica e nella Costituzione, hanno costantemente cercato il punto di riferimento e di appoggio in tutte le battaglie di progresso sociale, di difesa della libertà, della laicità dello Stato e della politica, di incremento civile e culturale.

Sarebbe certo sbagliato, in un bilancio dei trenta anni della Repubblicaa, non sottolineare le asprezze e le tensioni di un lungo scontro sociale e politico, che tuttavia non giunse mai a provocare, e non solo — occorre riconoscerlo — per merito del movimento operaio e del partito comunista, una rottura del patto e del quadro costituzionale; sarebbe sbagliato non mettere in luce quale somma di sacrifici e di fatiche ha comportato ogni conquista, ogni avanzamento. Ma è ben significativo che una cesura, uno sbarramento del cammino aperto con la affermazione, il 2 giugno del '46, della Repubblica, con la conquista, quindi, della Costituzione non vi sia stato. E' ben significativo che l'idea di una «nuova Repubblica» sia una idea di destra; che il «revisionismo» costituzionale, che qualche anno fa cercò di rispondere alla crisi ormai aperto del sistema di potere, del tipo di organizzazione e di direzione dello Stato imperniato sul predominio della DC, abbia avuto una ispirazione conservatrice, autoritaria, ma sia in sostanza rimasto perdente, sia sotto il profilo dottrinale che sotto quello politico.

Le cose si sono mosse in un'altra direzione, già a cominciare dagli anni '60 quando la sconfitta e il fallimento del centrismo ripropose il problema del recupero e dell'attuazione del disegno costituzionale, delle idee e dei precetti fondamentali di un sistema che si voleva fondato sul pluralismo, sulle autonomie, sulla partecipazione democratica, sulla programmazione. Vero è che il centro sinistra urtò ancora una volta nel proposito di mantenere in piedi la discriminazione a sinistra, e cadde nell'illusione delle maggioranze delimitate e chiuse, della omogeneità delle formule di governo dal centro alla periferia.

Non è un caso che l'impegno dell'ordinamento regionale, assunto nel '62, tarderà ben otto anni ad essere realizzato e le resistenze, ancora una volta per la preoccupazione del posto che potevaa toccare al PCI («per la presenza nel gioco politico di una forza d'urto priva di ogni scrupolo democratico ed obiettivamente incapace di dare garanzie sulla integrità del sistema, quale è il PCI», per citare il Moro del 1962!), potranno essere battute dopo la grande scossa delle lotte operaie e giovanili e la nuova avanzata comunista del '68.

L'istituzione delle regioni esprime e stimola a sua volta, nonostante tutte le remore e gli impacci che vengono opposti alla loro configurazione e affermazione come articolazioni politiche dello Stato, una tendenza nuova alla partecipazione e alla diffusione del potere, alla presenza e al peso crescente di una pluralità di soggetti politicamente autonomi: una tendenza che viene rompendo le chiusure, gli esclusivismi, le gerarchie proprie dell'ordinamento dominato dalla DC. La novità istituzionale delle regioni, che incide finalmente sulla struttura centralistica e burocratica dello Stato, non è separabile dal complesso di fatti politici che sommuovono profondamente in questi anni la società italiana.

Il cambiamento si esprime nella funzione e nel potere nuovo del sindacato, con la presenza riconosciuta nella fabbrica, con l'incidenza, anche in termini legislativi, dei contratti collettivi, con l'intervento, come interlocutore dell'esecutivo e del parlamento, sui grandi temi della programmazione economica e della politica sociale; nel processo di democratizzazione, che si esprime in strumenti e forme nuove di partecipazione e di organizzazione più diffusa del potere — consigli di fabbrica, scolastici e universitari, di quartiere, comunità montane, comprensori — nella affermazione di grandi movimenti di massa, in particolare tra le donne e tra i giovani, per la conquista di nuovi diritti di libertà, di eguaglianza in campo sociale e civile.

Anche in questa legislatura, così difficile e travagliata, è da segnare in positivo la serie di provvedimenti che sottolineano questa spinta di fondo all'estensione della democrazia, allo sviluppo della partecipazione popolare, all'incremento dei principi di libertà: maggiore età a 18 anni, diritto di famiglia, consultori familiari, consigli di circoscrizione, obiezione di coscienza, riforma penitenziaria, legge anti droga... Questo complesso di fatti sociali, politici, istituzionali ha determinato anche nel parlamento una incrinatura del sistema che aveva i suoi cardini nella esclusione pregiudiziale del PCI, nella subordinazione della stessa maggioranza all'esecutivo e che comportava una sclerosi della dialettica democratica e destinava le Camere ad una funzione secondaria, subalterna di ratifica o di puro sostegno.

C'è stata senza dubbio nelle ultime legislature una crescita del peso e dell'incidenza della opposizione comunista, anche per il suo carattere costruttivo e per la capacità di conoscenza, di elaborazione, di iniziativa; per la presenza disciplinata, per l'impegno combattivo e unitario dei gruppi comunisti. E' stato per questo, ma più in generale per le spinte di rinnovamento e di partecipazione nella società per l'affermazione più ampia del pluralismo (regioni, sindacati) che si è delineata per il parlamento una ripresa di potere, una possibilità di riproporsi come sede e centro di confronto, di mediazione, di unificazione politica e di scelte unitarie nell'indirizzo del Paese.

Sappiamo bene in quale misura contrastata e limitata sia finora avvenuto questo «recupero» della impostazione costituzionale che assegnava, in una visione unitaria del potere, una funzione centrale alle assemblee elettive e affermava, nella distinzione dei compiti del parlamento e del governo, della maggioranza e dell'opposizione, il principio del «concorso» democratico, il diritto-dovere dei partiti, quali tramiti essenziali della volontà popolare, a concorrere alla determinazione delle finalità, delle decisioni di fondo della politica della nazione e si preoccupava degli strumenti e dei meccanismi opportuni per la ricerca di una base di consenso più vasta della pura maggioranza numerica, quando sono in gioco problemi di grande portata e comunque interessanti il complesso delle forze sociali, degli istituti e organizzazioni democratiche, delle diverse articolazioni dello Stato.

Le proposte dei comunisti

E' sufficiente pensare alle carenze e ai vuoti nella politica economica — in parlamento non si è andati in questi anni al di là dei decreti congiunturali, dei fondi di dotazione per le imprese pubbliche, delle misure di risanamesto dei deficit di qualche servizio sociale. E' sufficiente avere presenti le resistenze, gli impegni disattesi, i rinvii vergognosi nel campo del risanamento e della moralizzazione della vita pubblica; i provvedimenti disorganici e contraddittori per ciò che riguarda la riforma della pubblica amministrazione e l'attuazione del decentramento; gli ostacoli ancora opposti all'esercizio effettivo del potere di indirizzo e di controllo del parlamento in settori essenziali, come le partecipazioni statali, la politica militare. E' sufficiente considerare come lo scioglimento anticipato delle Camere abbia ancora una volta bloccato la definizione di essenziali leggi di riforma: da quella sanitaria a quelle dell'assistenza, della scuola secondaria, del codice penale!

Tutto ciò rende evidente la complessità e la difficoltà e nello stesso tempo l'improrogabilità dell'opera necessaria di rinnovamento democratico dello Stato. Ma a noi sembra che dall'esperienza storica dei trenta anni della Repubblica, dalla faticosa ma sicura avanzata delle classi lavoratrici, dagli sviluppi sociali e politici più recenti, nel senso dell'unità e del rinnovamento, dalle conquiste che già hanno segnato un cambiamento nella coscienza e negli orientamenti delle masse popolari, nei rapporti dei cittadini con lo Stato, nel gusto e nella volontà di «fare politica» in modo aperto; dal sentire ormai come intollerabili i fenomeni della inefficienza, della corruzione, del disordine nella vita pubblica, dalle sollecitazioni che investono gli stessi partiti, venga la conferma della ispirazione e della linea che occorre seguire. Non c'è da rifondare la Repubblica nè da riscrivere la Costituzione! Ma certo bisogna procedere risolutamente, nel solco della Costituzione, ad una organica e profonda riforma.

Il programma del PCI delinea le esigenze essenziali ed urgenti, nel richiamo costante al modelio e ai principi costituzionali. Sono tutte proposte che mirano ad incidere, più a fondo e in modo liberatorio, nelle strutture, le leggi, i metodi del vecchio Stato, centralistico e autoritario, da cui sono derivati le difficoltà e gli impacci per il parlamento ad essere centro della dialettica e del potere politico e quella serie di fenomeni che hanno finito per deformare in modo negativo lo stesso rapporto tra governo e maggioranza, la stessa funzione dell'esecutivo: la verticizzazione delle decisioni politiche, la lottizzazione e la frantumazione clientelare del potere, la instabilità delle condizioni, le inefficienze degli esecutivi, il malgoverno. Ma decisivo, occorre ribadirlo, è il fatto politico: il definitivo superamento di ogni pregiudiziale, a sinistra, la rottura della supremazia, esclusivista ed arrogante, della DC.

Alessandro Natta

Come votò l'Italia

Nel referendum del 1946 la Repubblica ebbe la maggioranza dei voti nelle regioni settentrionali e centrali, mentre la Monarchia prevalse nell'Italia meridionale e nelle isole. L'Italia era nettamente spaccata in due. Ci vollero anni di lotte e di ampia azione unitaria per conquistare alla democrazia grandi masse popolari che il 2 giugno si erano schierate a favore dei Savoia

Leggi moderne e vecchie ingiustizie

Un difficile cammino compiuto sul terreno dei diritti civili e politici - Crescita della partecipazione democratica - Occorre nei prossimi anni rimuovere gli ostacoli che ancora limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini

IL REFERENDUM del 2 giugno '46 costituì certamente l'occasione per le forze conservatrici e moderate del nostro Paese per tentare, attraverso la conservazione dell'istituto monarchico, di imporre la continuità degli ordinamenti, delle leggi e delle strutture del passato. Mentre le forze democratiche e coerentemente antifasciste, con in testa il PCI, elaborano ed enunciano il sistema di libertà fondamentale su cui il nuovo stato avrebbe dovuto essere costruito rompendo con la struttura autoritaria e reazionaria dello stato fascista, viene alzata dall'altra parte la bandiera della continuità dello Stato, del suo sistema di leggi e di principi, della sua conservazione, al di là delle modifiche formali ed esteriori e della accettazione esteriore di certi principi democratici.

La vittoria repubblicana costituì allora una tappa essenziale, la premessa indispensabile perchè potesse darsi avvio alla costruzione di uno Stato democratico capace non solo di garantire le libertà fondamentali, ma di avviare il Paese ad un profondo rinnovamento sociale. L'affermazione del sistema di libertà e di diritti politici e civili è dunque connaturata alla affermazione repubblicana, proprio in quanto negazione di un passato che quei diritti aveva conculcato nelle leggi e nella prassi e che aveva opposto autoritarismo, arretratezza, conservazione, allo sviluppo della società e della coscienza del Paese: essa troverà la sua solenne espressione nelle norme giuridiche fondamentali della Costituzione.

Non è facile ridurre in sintesi la travagliata e complessa storia che si ricollega alla attuazione, alla salvaguardia, alla espansione dei diritti civili, delle libertà che contraddistinguono il nuovo Stato repubblicano in questi 30 anni: essa è parte integrante di questo periodo della storia italiana, così denso di avvenimenti, di lotte, così contrassegnato da processi di profonda trasformazione politica, economica, sociale, da mutamenti del costume, dalla crescita della coscienza civile. Basti ricordare l'intensità con la quale, le spinte restauratrici, sconfitte col referendum del 2 giugno, bloccarono per anni la Costituzione, mantenendo inalterati gli ordinamenti e le strutture del passato.

Basti ricordare l'offensiva reazionaria oscurantista degli anni '50, gli attentati che in quel periodo vennero consumati a fondamentali principi di libertà; la disapplicazione delle norme costituzionali ritenute dalla Cassazione soltanto programmatiche, la piena restaurazione e vigore dati alle leggi del passato regime, il rifiuto di ogni riforma e di ogni innovazione. La libertà di pensiero, di parola, di stampa, la libertà di coscienza vennero in quegli anni colpite o disconosciute con l'applicazione integrale e puntigliosa delle leggi di pubblica sicurezza dei codici fascisti, con l'azione apertamente repressiva delle strutture dello Stato rimaste pressochè inalterate negli ordinamenti e negli uomini.

La legge-truffa fu il tentativo più clamoroso e aperto diretto a colpire le libertà politiche e il sistema democratico tracciato dalla Costituzione. Ma la difesa strenua della democrazia e delle libertà costituzionali di quegli anni consentì non solo di mantenere aperta la prospettiva della realizzazione del modello costituzionale, ma anche di far crescere una nuova coscienza, un movimento diffuso nel paese per la realizzazione dei diritti e delle libertà civili e politiche, per il rinnovamento di istituti di leggi, di strutture, per adeguare insomma il nostro ordinamento alla Costituzione. E' un movimento che andrà via via assumendo ampiezza e forza crescente man mano che il Paese sotto la spinta di grandi lotte e della iniziativa delle forze democratiche si trasforma e matura, e avverte l'insopportabilità del contrasto con i vecchi ordinamenti e con le strutture autoritarie. Di fronte a questo movimento e alla sua forza i seguaci della «continuazione» opporranno la linea della riforma «di facciata» per togliere via solo gli aspetti più inaccettabili di leggi e di pratiche, per un adeguamento essenzialmente formale della Costituzione ma per un mantenimento sostanziale del vecchio corpo di leggi.

Le battaglie di un decennio

Nonostante queste resistenze che influenzeranno negativamente le iniziative del centro sinistra, il processo di rinnovamento, di affermazione e di attuazione concreta delle libertà civili e politiche della Costituzione ha, soprattutto nell'ultimo decennio, vinto molte battaglie, conquistato leggi moderne e civili, ristretto l'area degli ordinamenti del passato, intaccato l'autoritarismo di certe strutture, determinato una sensibilità aperta ai problemi della libertà e dei diritti civili. Il processo di rinnovamento non è stato certo uniforme, ma esso ha investito anche settori che sembravano i più impermeabili a ogni riforma. Non è certo il caso di elencare le leggi, le sentenze della Corte costituzionale, gli orientamenti più avanzati della magistratura che hanno colpito più a fondo gli ordinamenti fascisti e dato attuazione e respiro ai principi di libertà contenuti nella Costituzione. Ma vale il caso di considerare, in una visione complessiva, la strada che si è percorsa in questi trenta anni nelle conquiste più significative, pure attraverso ostacoli e resistenze, reazioni e anche limiti nella azione e nelle iniziative delle forze democratiche. Così è stato, ad esempio, per il nuovo processo penale, varato dal parlamento dopo 10 anni di discussioni e di contrasti, dopo le numerose sentenze della Corte costituzionale. Se nuove resistenze non sopravverranno, il nostro paese avrà finalmente nel 1977 un nuovo codice di procedura penale, moderno, avanzato, rispettoso delle garanzie e dei diritti del cittadino, e nello stesso tempo improntato alle esigenze di una giustizia rapida ed efficiente.

La riforma carceraria, pur con molti limiti e timidezze, ha introdotto norme che salvaguardano la dignità del detenuto, che umanizzano il regime carcerario, che, almeno in parte, considerano la funzione rieducativa della pena.

Notevoli sono state le conquiste sul terreno dei rapporti familiari, della dignità della donna e della tutela dei minori. Il divorzio e il diritto di famiglia sono state conquiste di grande rilievo e significato, per il loro riflesso liberatorio, per i principi e i contenuti di civiltà che esse hanno affermato. Ma anche leggi come l'adozione hanno consentito, pur con notevoli limiti, dei progressi in un campo delicato come quello dell'infanzia.

La legge sui consultori ha dato poi concreto seguito alla abrogazione, effettuata dalla Corte costituzionale, dell'art. 553 del codice penale.

Anche nel campo dei diritti del cittadino durante il periodo di svolgimento del servizio militare sono stati compiuti notevoli progressi. Innanzi tutto va ricordata la legge sul riconoscimento della obbiezione di coscienza, la riduzione del periodo della leva, e quindi il dibattito sulle proposte di modifica del regolamento di disciplina militare. Soluzioni limitate e criticate sono invece state date ai problemi relativi al diritto alla informazione sia in ordine a quella radiotelevisiva, sia in ordine alla concentrazione delle testate. Così come aperte sono rimaste le questioni relative alla libertà di espressione con riferimento ai problemi della produzione cinematografica, all'intervento delle commissioni di censura e della autorità giudiziaria e il problema dell'aborto.

E infine va ricordata una delle conquiste più significative nel campo dei diritti politici: l'allargamento del suffragio, il riconoscimento del diritto di voto ai giovani che hanno compiuto i 18 anni.

Ma ciò che deve essere sottolineato è il fatto che su ogni settore si sono aperte iniziative di riforme assai spesso unitarie che hanno una vasta base di consenso. Così è, ad esempio, per la riforma del codice penale, ed in modo particolare per l'abrogazione dei delitti di opinione.

Il dettato della Costituzione

Un cammino difficile, dunque, quello che si è compiuto in questi trent'anni, sul terreno dei diritti civili e politici, ma che ha condotto a risultati positivi, a conquiste di alto valore civile, alla attuazione di principi costituzionali in tutta la loro potenzialità democratica. Certo, il disegno deve essere ancora completato: troppi tasselli mancano, troppi ordinamenti e leggi fasciste o comunque anacronistiche debbono essere cancellati e sostituiti. Ma il Paese è cresciuto e più grande è il bisogno di democrazia, più forte la spinta ad essere regolati da leggi che corrispondano alla coscienza del Paese.

La difesa e il rispetto delle libertà e dei diritti civili dei singoli si fondono oggi con la affermazione dei diritti sociali, dei diritti della collettività, della partecipazione. Nonostante le resistenze, e persino le controffensive reazionarie, avanza nel Paese l'esigenza di costruire una società ordinata ed efficiente nella quale la garanzia dei diritti, l'ampliamento della democrazia si saldino allo sforzo solidale ed ordinato per uscire dalle difficoltà costruendo un assetto più giusto della società.

La Repubblica ha quindi aperto la strada al nuovo cancellando l'istituto monarchico e condannando il passato. Occorrerà nei prossimi anni che essa cancelli tutto ciò che resta di vecchio ed adempia al compito fondamentale che la Costituzione le assegna di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e di consentire la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica sociale ed economica del Paese».

Ugo Spagnoli

30° della Repubblica

con l'unità ha vinto con l'unità si rinnova

Gli attentati alla democrazia

1951: sventato un tentativo della DC per imporre un piano di leggi eccezionali
1953: fallisce la « legge truffa » che stravolgeva l'uguaglianza dei cittadini e il suffragio universale
1960: il governo Tambroni sostenuto dai fascisti viene abbattuto dalla reazione popolare
7 anni di « strategia della tensione »: stragi, tendenze golpiste e manovre eversive sconfitte dall'unità delle forze democratiche

Per eseguire una missione delicatissima il P. C. I. la mattina del 7 Giugno 1953 partì con un mezzo di costruzione Russo-Sovietica (U. R. S. S.).
Mentre percorreva la strada a forte andatura a causa di sabotaggio da parte di alcuni affiliati, il mezzo usciva di strada, e rovesciandosi, causava al P. C. I gravissime ferite in parti vitali del corpo, a causa delle quali, dopo breve agonia, la sera dell'8 Giugno 1953 cessava di vivere.
Addolorati ne danno il triste annunzio i compagni, i parenti e compagni.. bella.

X 8 Giugno 1953
D.C. P.S.D.I. P.R.I. P.L.I.

GIUSTAMENTE nella campagna elettorale dell'anno scorso, è stato replicato allo slogan democristiano « 30 anni di libertà », ricordando come la DC abbia recato al quadro costituzionale insidie che potevano risultare mortali nel 1953 e nel 1960. Ma occorre precisare che la storia degli attentati al quadro costituzionale non si esaurisce in quei due episodi-culmine. Bisognerebbe, ad esempio, interrogarsi sulla costituzionalità sostanziale proprio dell'atto di nascita del prepotere democristiano: le elezioni del 18 aprile 1948.

Non ci riferiamo solo alla rottura, che allora venne operata, dello spirito e dell'ispirazione unitaria che avevano mosso le forze costituenti dello Stato repubblicano. Più direttamente ci riferiamo allo stravolgimento concreto dei dati della legalità costituzionale: *l'indipendenza nazionale* (impiego dell'aperto ricatto economico, militare e politico da parte dell'imperialismo americano), *la separazione in sfere sovrane distinte dello Stato e della Chiesa* (parossistico intervento del clero nella disputa elettorale), *le disposizioni transitorie della Costituzione sul fascismo* (riammissione anticipata degli epurati nella pubblica amministrazione e ammissione del partito fascista nella competizione), *l'insieme dei diritti che compongono la condizione di eguaglianza dei cittadini* (discriminazioni, ricatti, minacce morali). Di fatto, con la prima vicenda elettorale repubblicana, si operò una macroscopica frattura fra le garanzie formali che legittimavano la Repubblica come Stato di diritto e la realtà concreta dei rapporti civili e politici. Al regime costituzionale si sovrappose un regime di fatto tendenzialmente rivolto a vanificare le garanzie giuridiche.

Il clima del '48

La riprova concreta la si ebbe nella fase conclusiva della prima legislatura. Quando, a partire dalla metà del 1951, apparve evidente che il Paese, liberatosi dall'assurdo clima del '48, avrebbe nettamente ridimensionato la DC (la quale perse due milioni e mezzo di voti nelle amministrative) iniziò un vero e proprio processo di smantellamento del disegno costituzionale. Viene presentata in Parlamento una legge di « difesa civile » che dà poteri incontrollati al governo in fatto di ordine pubblico e di limitazione dei diritti di libertà che verrà affossata, solo per la strenua opposizione delle sinistre, per la protesta nel paese e le divisioni nella maggioranza. Nel 1952 De Gasperi propone un piano di leggi eccezionali miranti a colpire le libertà sindacali e di stampa. Rimarranno solo un desiderio.

Dove, invece la DC si irrigidì scontando freddamente la crisi dei suoi alleati (dimissioni e espulsioni dal PSDI, dal PRI e dal PLI) fu sulla proposta di legge elettorale maggioritaria. Ricalcando la legge Acerbo del 1923 tramite la quale il Parlamento era stato consegnato alla minoranza fascista il progetto De Gasperi-Scelba, deliberato dal governo il 18 ottobre prevedeva di assegnare i due terzi dei seggi alla lista o alle liste apparentate (in pratica al blocco centrista) qualora avessero superato il 50 per cento dei voti. Al restante 49.99 per cento dei suffragi sarebbe stato riservato il 35 per cento dei seggi. Era la « legge truffa che stravolgeva l'eguaglianza fra i cittadini e il suffragio universale e che precostituiva artificiosamente la possibilità di una revisione della Costituzione, che appunto richiede i due terzi dei voti parlamentari.

La lotta aspra della opposizione contro il gravissimo attentato alla democrazia si protrasse, con forme ostruzionistiche dal gennaio al marzo 1953 e la legge potè passare solo per un colpo di mano della presidenza del Senato. La coalizione centrista fu sconfitta nelle elezioni del 7 giugno, la legge non scattò e la proporzionale fu salvata e, più ancora, furono preservate le condizioni per la sopravvivenza del quadro costituzionale. La DC perse l'8 per cento dei voti, crollò la gestione degasperiana, ebbe avvio la seconda e tormentata fase del centrismo oscillante fra la rozza gestione poliziesca del governo Scelba-Saragat, e i primi tentativi di approccio verso i socialisti.

Sotto la gestione integralista di Fanfani la DC punta al recupero della maggioranza assoluta nelle elezioni del 1958, ma non ci riesce. Per contraccolpo si forma in seno allo scudo crociato una nuova aggregazione di potere, quella dei « dorotei » che porta Moro alla segreteria del partito. Si arriva al 1960 in una situazione convulsa in cui risaltano tre elementi: il rimescolamento dei rapporti fra la DC e il padronato derivante dalla crisi del vecchio blocco agrario industriale posto in crisi dal « miracolo economico » e dalla prevalenza di nuovi gruppi di capitalismo « moderno »: il delinearsi di spinte al superamento della gabbia centrista da parte del nuovo personale democristiano che guarda ormai ad una operazione neo capitalistica che imbarchi i socialisti realizzando l'isolamento del PCI; la rabbiosa reazione della componente conservatrice della DC, del clero e del padronato.

Su questo sfondo, reso tanto più ribollente dall'inizio del papato riformatore di Giovanni XXIII e dall'avvio su vasta scala della politica di distensione, emerge il ruolo ambiguo, e alla fine, avventuristico, del primo presidente democristiano della Repubblica, l'on. Gronchi. Due atti legislativi che concretizzano il prevalere nella DC dei gruppi che puntano ad un nuovo corso politico (il « Piano verde » e la legge per la validità « erga omnes » dei contratti di lavoro) suscitano la reazione dei conservatori dentro e fuori la DC. Cade il governo Segni. Emergono torbide tentazioni autoritarie incoraggiate dal successo del colpo di Stato gaullista in Francia. Gronchi vorrebbe portare alla testa del nuovo governo un suo uomo: Tambroni. La DC designa Piccioni, poi ripiega per un ritorno di Segni. Questi inizia cauti sondaggi per un accordo coi socialisti ma un pesante intervento della gerarchia ecclesiastica lo induce a desistere, e finalmente Gronchi può imporre Tambroni.

Costui, che qualche mese prima al congresso della DC aveva sostenuto posizioni di sinistra viola il principale deliberato di tale congresso che era la esplicita esclusione, per l'avvenire, di ogni appoggio di destra (condizione necessaria per rendere credibile l'approccio ai socialisti). Il suo governo accetta il voto determinante dei fascisti. Alcuni ministri si dimettono per protesta. La segreteria dc sollecita il rifiuto dei voti fascisti e il ritiro del governo. Tambroni si fa momentaneamente da parte. Spetta allora a Fanfani tentare di formare un governo ma ancora una volta, gerarchia ecclesiastica e destra dc reagiscono costringendolo a rinunciare.

A questo punto Gronchi rimanda Tambroni al Senato e la DC, rimangiandosi le sue decisioni, lo vota. Per la prima volta la Repubblica antifascista ha un governo che si regge sui voti fascisti. Un profondo sussulto scuote tutto il paese. Comincia Genova rivoltandosi contro la provocazione di una manifestazione missina; seguono scioperi e manifestazioni in tutta Italia. Il governo reagisce in modo sanguinoso: cinque morti a Reggio Emilia, quattro a Palermo, uno a Catania e a Licata. Si profila il pericolo della guerra civile. La DC è isolata e sotto accusa, ricattata da Tambroni. Sono in discussione le istituzioni repubblicane. La rivolta del paese ha ragione dell'avventuriero che viene cacciato il 19 luglio. Ancora una volta la democrazia si è salvata sconfiggendo — dopo De Gasperi e Scelba — un uomo della DC.

Il quarto attentato contro la Repubblica democratica avviene in piena fase di centro sinistra e assume forme del tutto diverse e ritmi temporali praticamente senza soluzione di continuità. è la torbida e sanguinosa strategia della tensione, che dura ormai da sette anni. Le sue premesse sono segnate dalla degenerazione (« deviazione », secondo le conclusioni dell'inchiesta parlamentare) dei servizi di sicurezza a metà degli anni '60. Secondo quanto è stato poi accertato, si erano poste le condizioni di un vero e proprio Stato di polizia, con tanto di liste di proscrizione e di dossier personali e ricattatori, e con piani di colpi di mano polizieschi che prevedevano deportazione e concentramento di migliaia di personalità politiche, sindacali, culturali e militari. Il nome del presidente della Repubblica dell'epoca è coinvolto in tali rivelazioni. La verità non potrà emergere in tutta la sua latitudine a causa dell'imposizione del « segreto di Stato ». Elemento caratteristico delle « deviazioni » è il massiccio impiego da parte degli organi di sicurezza di confidenti e provocatori fascisti. Non a caso il capo di tali servizi finirà deputato del MSI.

Conati reazionari

Queste tendenze golpiste, imperniate sull'elevato personale militare, riemergono dopo alcuni anni attorno alle figure dei fascisti Borghese e Saccucci, del militare Sogno e del gen. Miceli. La vigilanza democratica del paese conduce all'isolamento e alla sconfitta di questi conati reazionari. Ma fra l'uno e l'altro di essi si dispiega la sequenza sanguinosa degli attentati: la bomba nazista di piazza Fontana (12 dicembre 1969) preceduta dagli attentati alla Fiera e alla stazione e da quelli a otto treni; le stragi di Brescia e del treno « Italicus »; i conflitti a fuoco fra fascisti e carabinieri; una fitta e ininterrotta rete di uccisioni e di violenze, fino agli incendi nelle fabbriche di quest'anno. E' storia troppo vicina alla nostra memoria per doverla evocare in dettaglio.

Chiara a tutti la matrice eversiva della sanguinosa strategia, essa si intorbida per i sicuri interventi dall'estero, per il sospetto di diffuse connivenze, per l'intreccio con la violenza comune, per la coincidenza delle sue fasi più acute con momenti di grande tensione sindacale e politica. E' un lungo, strisciante attentato contro la Repubblica che non ha sortito l'effetto voluto dai suoi ispiratori solo grazie alla grande maturità del nostro popolo e, anzitutto, della classe operaia.

Enzo Roggi

RISULTATI DEL REFERENDUM PER TUTTE LE REGIONI

VIVA LA NOSTRA ITALIA DEMOCRATICA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA LA REPUBBLICA DI TUTTI GLI ITALIANI

E' CADUTO LO STEMMA SABAUDO
SVENTOLA AL SOLE IL TRICOLORE DELLA PATRIA!

W LA REPUBBLICA
W L'ITALIA!

Due milioni di voti di maggioranza alla Repubblica

Risultati del Referendum istituzionale

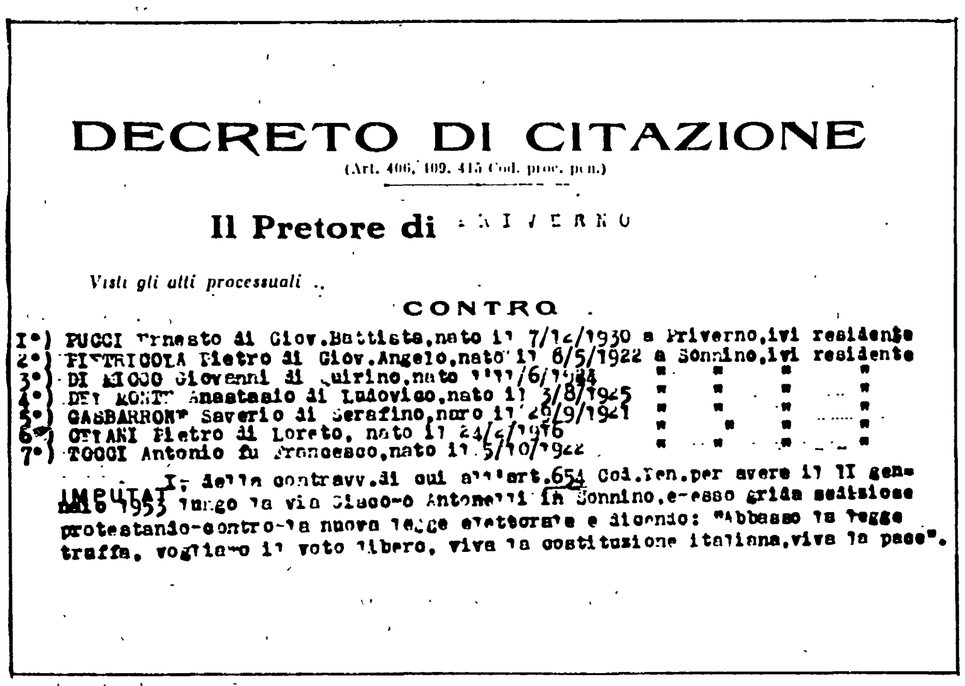
REPUBBLICA: 12 milioni - MONARCHIA: 10 milioni

Come hanno votato le regioni d'Italia

I risultati fino alle ore 14 di oggi

ATTENZIONE alle notizie pressanti

Risultati delle elezioni alla Costituente


DECRETO DI CITAZIONE

(Art. 406, 409, 415 Cod. proc. pen.)

Il Pretore di SANTERNO

Visti gli atti processuali ..

CONTRO

1°) PUCCI Ernesto di Giov.Battista,nato il 7/12/1930 a Priverno,ivi residente
2°) PISTRICOLA Pietro di Giov.Angelo,nato il 6/5/1922 a Sonnino,ivi residente
3°) DI MICCO Giovanni di Quirino,nato il 17/6/1934 " " " "
4°) DEL MONTE Anastasio di Ludovico,nato il 3/8/1925 " " " "
5°) GASBARRONE Saverio di Serafino,nato il 26/9/1921 " " " "
6°) CITANI Pietro di Loreto, nato il 24/2/1916 " " " "
7°) TOCCI Antonio fu Francesco,nato il 5/10/1922 " " " "

IMPUTATI: della contravv.di cui all'art.654 Cod.Pen.per avere il 11 gennaio 1953 lungo la via Giuseppe Antonelli in Sonnino,e-messo grida sediziose protestando-contro la nuova legge elettorale e dicendo: "Abbasso la legge truffa, vogliamo il voto libero, viva la costituzione italiana,viva la pace".

Un esempio della repressione antidemocratica nel periodo della « legge truffa ». Un gruppo di cittadini è stato incriminato — come mostra il decreto di citazione — in base all'art. 654 del Codice penale per avere gridato: « Abbasso la legge truffa. Vogliamo il voto libero, viva la Costituzione, viva la pace ». L'articolo 654 del Codice penale — ancora in vigore oggi — dice: « Chiunque in luogo pubblico o esposto al pubblico compie manifestazioni o emette grida sediziose è punito con l'arresto fino ad un anno. NELLA FOTO SOPRA - Un manifesto propagandistico di dubbio gusto affisso durante la campagna elettorale del 1953. In esso i quattro partiti che sostenevano la « legge truffa » annunciano la imminente scomparsa del PCI. NELLA FOTO A LATO - La pagina dell'« Unità » del 5 giugno 1946.

Quel giugno a Napoli

L'assalto alla Federazione comunista di via Medina - « Si stava preparando un colpo di stato monarchico » - Il decisivo apporto degli operai delle grandi fabbriche che costituirono il « servizio d'ordine » repubblicano

CHI ha vissuto i giorni della battaglia elettorale per il referendum nazionale del 2 giugno 1946 non potrà mai dimenticarli.

Furono giorni roventi che, soprattutto nel Mezzogiorno, videro gli scontri fra repubblicani e forze conservatrici arroccate attorno ai Savoia, farsi sempre più numerosi ed aspri, fino a sfociare, l'11 giugno a Napoli, in un vero e proprio conflitto a fuoco.

L'attacco contro la sede della Federazione comunista, in via Medina, da parte di una folla di manifestanti monarchici armati di bombe a mano, di fucili e rivoltelle, durò alcune ore ed ebbe fine soltanto a tarda sera per lo intervento del reparto di « Polizia ausiliaria» costituita, poco tempo prima, dal ministro socialista Romita. A sera sul selciato erano dieci morti e i feriti si contavano a centinaia.

« *Si stava preparando un tentativo di colpo di stato monarchico* » ha scritto lo stesso Romita nel suo libro di memorie intitolato « Dalla monarchia alla repubblica ». Rileggendo la stampa di allora si rilevano numerose denunce, soprattutto da parte de *l'Unità* e dell'*Avanti!*, nei confronti di alti ufficiali dell'esercito come l'ammiraglio Garofalo, il colonnello Scavo, il generale Falanga, il maggiore Ciaravella, collegati a personalità della burocrazia statale di Napoli e Palermo — i due centri del complotto monarchico-separatista. Il marchese Lucifero, uomo di fiducia di Vittorio Emanuele, fu accusato di esserne lo artefice. Le truppe per il « golpe » avrebbero dovuto essere fornite dalle formazioni para-militari come gli « arditi d'Italia », i « gruppi Savoia », i «lazzaroni del Re», ecc.

Con l'avvicinarsi del 2 giugno queste formazioni para-militari di estrema destra avevano provocato scontri e tumulti in tutto il Paese. Dopo il voto, mentre l'agitazione sembrava andarsi placando nel nord e nel centro Italia, sempre più intensa e violenta diveniva nel Mezzogiorno, ove la monarchia, seguendo la tradizione borbonica, non disdegnava di allearsi con dei capobanda della risma di Giuliano e Lamarca. A Napoli dominava un personaggio folcloristico, il « Re di Poggioreale », noto pregiudicato e contrabbandiere, arricchitosi con il traffico illegale alimentato dai militari americani.

L'atmosfera di tensione si andò acuendo anche per colpa della Corte di Cassazione, presieduta da un magistrato, il giudice Pagano, fedele al monarca, che non si decideva ad annunciare i dati scaturiti dal referendum dai quali risultava indiscutibile la vittoria della repubblica con 12.717.923 voti validi contro i 10.719.284 suffragi dati alla monarchia. Una intera settimana durò l'attesa del responso finale. Intanto, in quasi tutto il Mezzogiorno ed a Napoli e Palermo in modo particolare ove i risultati erano schiaccianti, i cittadini avevano avuto modo di constatare il prevalere dei voti monarchici. Per quanto riguarda la provincia di Napoli — per esempio — soltanto a Torre Annunziata aveva vinto la repubblica, e di stretta misura Nella città di Napoli il risultato fu mortificante per noi: 87.448 voti alla repubblica e 348.429 alla monarchia. I monarchici, in quasi tutto il Mezzogiorno, ebbero l'impressione di avere ormai in pugno la vittoria e molti di loro credettero, forse anche in buona fede, che nella troppo lunga attesa il governo De Gasperi ed in particolare il ministro dell'interno Romita, con la complicità di Togliatti e Nenni, stessero truccando i risultati.

Nelle regioni meridionali in tutto il mese di maggio l'attacco della propaganda elettorale monarchica era stato condotto con violenza e con mezzi rilevanti. Anche dopo il 2 giugno i loro eserciti di « attacchini » tentavano, non senza successo, di dominare le piazze e la notte gli scontri si facevano sempre più cruenti. La loro propaganda tendeva ad accreditare l'idea che con la repubblica i comunisti avrebbero fatto fare al paese « un salto nel buio ». Le sedi del PCI dei quartieri di Stella, San Lorenzo, Vicaria e Mercato erano state più di una volta prese di assalto e date alle fiamme. Ci ricordavamo assai spesso l'un l'altro, in quei giorni, sia pur scherzosamente la sorte toccata ai patrioti illuminati delle Repubbliche Partenopee del 1799, quando le teste di quei giacobini caddero in piazza Mercato tra le urla di gioia e gli sberleffi dei popolani di Napoli. La nostra resistenza poggiava essenzialmente sugli operai comunisti e socialisti delle grandi fabbriche metalmeccaniche come l'OMF, la Bencini, la Bacini e Scali, l'ILVA di Bagnoli (oggi Italsider) che costituivano il nerbo del « servizio d'ordine » repubblicano. Il 21 maggio schierammo tutte le nostre forze in campo ed il grande corteo per la repubblica sfilò ordinatamente e lungamente per via Roma dandoci l'illusione di essere una forza maggioritaria.

Soltanto i risultati del 2 giugno ci riportarono alla coscienza della dura realtà. Intanto Vittorio Emanuele III aveva abdicato e lasciato il territorio italiano partendo da Napoli, tre settimane prima del voto, sul suo panfilo per l'Egitto, ospite di re Faruk. Il 6 giugno la consorte di Umberto, Maria Jose del Belgio, era partita con i figli in Portogallo.

Si arrivò così all'ambiguo annuncio, dato il 10 giugno, dal Presidente della Corte di Cassazione. Nella notte, a Roma, il Consiglio dei Ministri presieduto da Alcide De Gasperi, aveva tenuto una seduta drammatica perché Umberto, detto il « Re di Maggio », sostenuto dall'ammiraglio Stone, capo delle forze anglosassoni in Italia, sembrava non volere accettare il responso delle urne.

Una manifestazione a favore dei Savoia a stento contenuta dalla polizia. L'episodio più grave di queste provocazioni si ebbe a Napoli con l'assalto alla Federazione del PCI

L'indomani, 11 giugno, nelle prime ore del pomeriggio la bandiera rossa e la bandiera tricolore senza lo scudo monarchico, erano state esposte sui balconi del terzo piano della nostra federazione. Contro di esse si appuntò l'ira del grosso corteo monarchico che pretendeva di festeggiare la « vittoria d'u Re » e voleva che quelle bandiere fossero ammainate. Pian piano tutto andò gonfiandosi, esasperandosi e sfociò nella tragedia. I trenta comunisti cinti d'assedio si difesero validamente. Il colpo fallì ed il 12 giugno Umberto andò a raggiungere la famiglia per non ritornare mai più. Eppure a Napoli in quella prima campagna elettorale dopo la liberazione i voti per il PCI non avevano neppure superato le 35.000 unità, il PSI era press'a poco allo stesso livello, il PRI, gli azionisti e tutti gli altri avevano dato poco più di altri 10.000 voti alla repubblica

Un anno dopo alle elezioni amministrative del 1947, il blocco del popolo, con circa 75.000 voti, riusciva ad affermarsi come la forza di maggioranza relativa. Ma grazie all'appoggio della DC, i monarchici assumevano il governo della città ed eleggevano il Sindaco Bonocore, mettendo fine al breve sindacato di Gennaro Fermariello.

A trent'anni di distanza si misura con soddisfazione, ma non senza una certa dolorosa nostalgia per la nostra gioventù passata in questi lunghi anni di lotta, il cammino già fatto che ha portato a 250.000 i voti raccolti dal PCI alle elezioni regionali del 15 giugno 1975.

Molta acqua è passata sotto i ponti da quel giugno del '46 in cui sembrò che l'Italia stesse veramente sul punto di spezzarsi in due. La repubblica è ormai la forma definitiva del nostro Stato. La monarchia fa parte di un passato per sempre sepolto. La storia ha camminato ed ora occorre lavorare perché in questo nuovo giugno di speranza si possa procedere ancora più innanzi ed un nuovo avvenire si schiuda alle forze del lavoro e del progresso civile.

Maurizio Valenzi

Con i comunisti per il rinnovamento del Paese sulla strada aperta dalla Repubblica

P.C.I.

La giustizia tarda ancora a colpire tutti i responsabili della criminale spedizione fascista a Sezze Romano

Lo hanno bloccato a Ponte Chiasso alla sbarra del confine

Incredibile scaricabarile tra i vari organi dello Stato per ritirare il passaporto al golpista Saccucci accusato di omicidio La Camera convocata per martedì 8 per deciderne l'arresto

Sandro Saccucci ha tentato di scappare e probabilmente ci sta ancora provando. Il deputato golpista, sul cui gravano pesantissime imputazioni per l'assassinio del compagno Luigi Di Rosa e il cui arresto dovrà essere disposto dalla Camera martedì prossimo, è stato fermato alle due della notte scorsa al valico di Ponte Chiasso-Brogeda. Saccucci tentava di espatriare e di raggiungere la Svizzera utilizzando il passaporto «di servizio» rilasciatogli nel giugno del '72 dal ministero degli Esteri, come accade a tutti i neo-parlamentari. Secondo indiscrezioni trapelate dalla questura di Como, Saccucci era giunto al valico di Ponte Chiasso-Brogeda proveniente dal Brennero dove aveva già inutilmente tentato di varcare il confine. Viaggiava a bordo di una Lancia-Beta insieme al cognato Giancarlo Angelotti, 35 anni, nato a La Spezia ma residente a Roma, proprietario dell'auto.

Il tentativo di fuga del deputato fascista è un'ulteriore prova delle sue dirette responsabilità nella criminale impresa di Sezze Romano. Ma nel frattempo — seppur con inconcepibile ritardo, e solo per le reiterate sollecitazioni venute da più parti — il ministero degli Esteri aveva emesso, d'intesa con gli Interni, un decreto di revoca del lasciapassare intestato a Saccucci. In sostanza, come il rilascio di questo speciale passaporto è una facoltà della Farnesina e non un diritto del parlamentare, così altrettanto facoltativa è la sua revoca, deliberabile per esempio in base a motivi di opportunità. E, in pendenza appunto della decisione della Camera di privare Saccucci dell'immunità parlamentare, è a questi motivi di opportunità che si è riferita la tardiva decisione di Rumor e Cossiga.

Senonché la notte scorsa, quando funzionari della squadra politica della questura di Roma si sono presentati ai recapiti del Saccucci (l'abitazione privata di via Unione Sovietica, l'«ufficio» di via Barletta, lo studio del suo avvocato di fiducia), dello squadrista non hanno trovato traccia. E' scattato allora l'allarme. Ma è scattato anche un incomprensibile gioco a scaricabarile. La questura romana sosteneva (e sostiene) di avere completato la sua parte accompagnando Saccucci dal procuratore della Repubblica di Latina, De Paolis, competente per le gravissime vicende di Sezze Romano e firmatario delle richieste di autorizzazione all'arresto e al procedimento nei confronti di Saccucci trasmesse al Parlamento.

Dal canto suo il dr. De Paolis sostiene di avere «*le mani legate*» dalle norme sull'immunità, e di non poter disporre nei confronti del Saccucci alcuna misura se non coercitiva almeno precauzionale. In effetti il carattere del tutto insolito della vicenda può comportare taluni problemi procedurali; ma da qui a tentare addirittura una legittimazione delle conseguenze di ogni pericolosa esitazione, ce ne corre.

Che questi sospetti sian più che fondati testimonia del resto la stessa dinamica dei fatti, che hanno costretto la notte scorsa Sandro Saccucci a tornarsene sui suoi passi. Com'è avvenuto infatti il fermo del caporione fascista?, e su quale base? Qui si rasenta l'assurdo. Gli agenti del posto di frontiera che hanno riconosciuto Sandro Saccucci non hanno potuto neanche notificargli il decreto di revoca del passaporto blu perché «*non erano stati compiuti* — dice la giustificazione ufficiale fatta conoscere nel primo pomeriggio di ieri — *tutti gli adempimenti che consentissero di rendere immediatamente attuabile*» il provvedimento.

Che cosa lo aveva impedito e, sembra, lo impedisce ancora oggi? Né gli Esteri né gl'Interni lo hanno fatto sapere. Certo è che, a decreto praticamente inoperante neanche l'altra notte a Saccucci è stato ritirato il passaporto! Gli agenti si sono infatti limitati a notificargli — potenza del bizantinismo burocratico — un «*ordine di respingimento dalla frontiera*» emesso poche ore prima, per misura precauzionale, dal questore di Roma Ugo Macera che, in teoria, dovrebbe servire a bloccare Saccucci anche se ad un posto di frontiera si presentasse non con il passaporto ormai inutile ma con una comune carta d'identità.

Uno strumento, quest'ordine, tuttavia così fragile e scavalcabile che l'agenzia giornalistica ANSA — significativamente nel contesto di notizie attinte direttamente alla questura di Roma e al ministero degli Interni — ha ammesso in un *flash* delle 14,15 di ieri che «*attualmente non si sa dove sia Saccucci, e se abbia tentato di passare la frontiera da qualche altro valico*» o, aggiungiamo noi, attraverso qualche altro e più clandestino varco!

La meccanica degli avvenimenti, e soprattutto l'oscura logica che li ha resi possibili se non addirittura determinati, impone a questo punto — e già così tardivamente — iniziative politiche adeguate alla eccezionale gravità dei fatti. Non è tollerabile insomma che si possa vivere per una settimana ancora — sette sono infatti i giorni che ancora ci separano dalla decisione definitiva della Camera — nell'assurda incertezza circa la reperibilità o meno del criminale fascista.

Può e deve invece essere possibile l'adozione di tutte le misure precauzionali che si rendano necessarie per garantire all'opinione pubblica, al Parlamento e soprattutto alla giustizia che Saccucci non sfugga alle sue gravissime responsabilità. Come far questo è compito degli organi dello Stato, a cominciare dal governo che ha oggi più di ieri la precisa responsabilità dell'immediata e continua reperibilità di quest'uomo.

Ed è compito tanto più importante dal momento che in queste stesse ore è in pieno movimento la macchina delle procedure che dovranno portare all'incriminazione formale e all'arresto di Saccucci.

Già ieri mattina infatti a Montecitorio è stata distribuita la edizione a stampa della duplice richiesta di autorizzazione a procedere fatta dalla procura della Repubblica di Latina. La richiesta dovrà essere formalmente esaminata venerdì mattina alle 10 dalla competente giunta parlamentare che tuttavia si pronuncia solo in sede referente, spettando ogni deliberazione formale all'assemblea. L'aula esaminerà le proposte della giunta e voterà in una seduta straordinaria che il presidente della Camera Sandro Pertini è orientato a convocare per martedì prossimo.

In vista della seduta della giunta e di quella dell'assemblea già sono state diramate le prime sollecitazioni dei gruppi per garantire la presenza a Roma di tutti i commissari (per la seduta della giunta di venerdì prossimo) e dei deputati. Questo hanno fatto tra l'altro le presidenze dei gruppi del PCI e del PSI, come pure quelle della DC, del PRI e del PSDI.

E infine un particolare che, in questo clima, acquista un significativo rilievo. Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, il repubblicano on. Pasquale Bandiera, ha affidato l'incarico di redigere la relazione sulle richieste della magistratura ad uno dei vice-presidenti della stessa giunta, il democristiano Giovanni Galloni, attuale vice-segretario della DC (l'altro vice-presidente della giunta è il comunista Gianfilippo Benedetti). Già l'anno scorso Galloni fu relatore per l'aula di identiche richieste — di procedimento in sede penale e di arresto immediato — del Saccucci in ordine al tentativo di golpe Borghese del '70. Ma in quella sede, e dopo che già una volta 120 deputati dc avevano poche settimane prima fatto blocco con i fascisti per impedire l'immediato arresto del deputato golpista, Galloni sostenne che la richiesta dell'arresto non era giustificata. E puntualmente la DC ottenne daccapo che l'arresto impedisse a Saccucci di continuare a scorrazzare con le sue bande sino all'ultima, criminale impresa di Sezze. Ora Galloni sembra essersi ricreduto. Ma questa volta sarà ancora possibile mettere davvero le manette a Saccucci? Lo diranno gli eventi dei prossimi giorni.

g. f. p.

Magistrato al servizio del MSI

Le redazioni dei giornali democratici sono state, ieri sera, tempestate da telefonate di cittadini che protestavano contro la trasmissione elettorale del MSI, utilizzata per un disperato tentativo di sfuggire all'isolamento morale e alla condanna della opinione pubblica per il barbaro assassinio del compagno Di Rosa, compiuto a Sezze Romano da una squadraccia guidata dal deputato missino Saccucci.

Il MSI, insomma, ha avuto per risultato l'esatto contrario di quel che si prefiggeva.

Ma, quel che più ha indignato (e noi condividiamo pienamente tali sentimenti) è stato il comportamento che ha tenuto un magistrato in servizio a Roma, il dott. Aliprandi, che non ha esitato a dare la sua copertura alla sconcia manovra neofascista.

Determinato a fornire alibi al MSI, Aliprandi ha dato interpretazioni di comodo sull'ordine pubblico e sulle conseguenti responsabilità sul piano legislativo, che, secondo questo amico dei neofascisti, sarebbero, ovviamente, dei partiti di sinistra. Giustamente molti cittadini hanno osservato che un simile magistrato dovrebbe essere senza indugi deferito al Consiglio superiore della magistratura.

SP

SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.

con Sede in Torino - Cap. Soc. L. 500.000.000.000 interamente versato, iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorio di Via Bertola n. 34, per le ore 10 del giorno 23 giugno 1976 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 26 giugno 1976, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1975 con rivalutazione monetaria ai sensi della Legge 2 dicembre 1975, n. 576; deliberazioni relative;

2) Deliberazioni ai sensi dell'articolo 2364 nn. 2 e 3 codice civile.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, presso la sede sociale in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15 o presso le Casse della Società in Torino, Via S. Maria n. 3 (Servizio Titoli) o in Roma, Via Flaminia n. 189 o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

Torino, 10 maggio 1976

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente e Amministratore Delegato
dott. ing. CARLO PERRONE

Le Relazioni e il Bilancio — depositati ai sensi di legge presso la Sede sociale (Via S. Dalmazzo, 15 - Torino) nonché presso la Sede di Roma della Direzione Generale (Via Flaminia n. 189) — potranno essere ritirati, in bozza di stampa, dai Signori Azionisti dal mattino del 21 giugno, presso le Sedi sopra indicate o nei locali stessi in cui avrà luogo la riunione assembleare.

Il fascista Pietro Allatta catturato a Catania mentre tentava di fuggire

Gorilla sparatori allevati nei covi del Portuense

Fra i personaggi coinvolti nella criminale scorribanda al seguito di Saccucci il segretario missino della sezione Portuense - Una lunga catena di violenze

Della banda di squadristi missini che venerdì al seguito di Saccucci ha scorrazzato per le vie di Sezze sparando tra la folla e uccidendo il compagno Luigi Di Rosa, faceva parte anche un manipolo di picchiatori del quartiere romano di Portuense. Tra i «gorilla» del golpista Saccucci, che sono stati fermati dalla polizia dopo la sparatoria, figurano infatti i nomi del segretario del famigerato covo del MSI di via Greppi, Gabriele Perrone, e del segretario del sedicente «fronte della gioventù», Miro Renzaglia. Il primo è il marito della proprietaria della «124» bianca abbandonata sul posto dopo il delitto dal commando nero, mentre il secondo è uno dei quattro personaggi, tutti appartenenti all'organizzazione giovanile missina, fermati a Latina a bordo della «126» verde che prese parte al carosello criminale e alla tragica caccia all'uomo.

Gabriele Perrone abita assieme a Elvira Maglio in via Vaiano 22, nella vicina borgata della Magliana. La sua abitazione ha fatto più volte da punto di riferimento, prima che venisse aperto il covo di Portuense, per riunioni e incontri ambigui, ai quali avrebbe partecipato, spesso, secondo le testimonianze di cittadini della zona, anche Sandro Saccucci. In alcune occasioni sarebbero intervenuti anche alcuni generali dell'esercito e dell'aeronautica.

Altri fascisti di Portuense sono coinvolti nella vicenda. Si tratta di Calogero Aronica, 33 anni, via Odorisi da Gubbio 68, i cui documenti sono stati trovati da un giovane nella piazza di Sezze dove Saccucci aveva tenuto il comizio elettorale. Nei portafogli, assieme alla patente di guida, alcune ricevute di versamenti al covo di via Greppi. E inoltre, Franco Anselmi, via della Magliana 256, anche lui nella «126» assieme a Renzaglia.

La sede del movimento sociale nel quartiere Portuense è stata aperta nell'aprile dello scorso anno, poche settimane prima della consultazione elettorale amministrativa del 15 giugno. All'inaugurazione del covo partecipò proprio il golpista Saccucci che nella zona ha allevato alla propria corte un manipolo di picchiatori, sui quali ha sempre potuto contare al momento di mettere in atto le sue «spedizioni» nei quartieri della città e altrove.

La sede di via Greppi si è caratterizzata fin dall'inizio come un centro di provocazione e di violenza. Il quartiere, abituato da oltre trent'anni al corretto confronto fra tutti i partiti costituzionali, e dove la dialettica politica si è sempre sviluppata sui binari del confronto democratico, è sceso più volte in piazza a manifestare il proprio impegno antifascista.

Il 21 maggio, dopo una manifestazione di protesta organizzata dal comitato di quartiere in seguito a un tentato assalto alla sezione comunista di via Pietro Venturi, i missini reagirono devastando le vetrate e la bacheca della sede socialdemocratica di piazza Augusto Lorenzini.

Ancora un assalto alla sezione del PCI, questa volta condotto a colpi di pistola, il 31 marzo di quest'anno. Una trentina di compagni stavano tenendo un'assemblea all'interno della sede di via Pietro Venturi, con il compagno Mammuccari, quando una squadraccia nera che pochi minuti prima aveva partecipato a un raduno in via Greppi con il caporione Almirante, ha infranto i vetri delle finestre con un fitto lancio di «sampietrini» e ha tentato di penetrare all'interno dei locali sparando ad altezza d'uomo quattro colpi di pistola calibro 6,75. Neanche una settimana prima, all'interno di un bar, Mario D'Alessandro, della consulta giovanile di Portuense, era stato malmenato e lasciato a terra sanguinante da un gruppo di sei o sette picchiatori.

A questi episodi di violenza squadristica la cittadinanza ha risposto con la mobilitazione unitaria. Il 3 aprile un corteo di centinaia e centinaia di persone si è snodato per le vie del quartiere scandendo slogan contro il fascismo e chiedendo la chiusura della sede missina di via Greppi. Del covo, cioè, gestito da Perrone e Renzaglia due dei partecipanti all'infame scorribanda che si è conclusa con la morte del compagno Luigi Di Rosa.

Guido Dell'Aquila

Sempre più gravi risvolti dell'inchiesta sull'infame delitto

Il maresciallo del SID era al seguito del commando dei missini a Sezze

Ha ammesso di aver raggiunto il paese con l'auto di un candidato del MSI che servì poi alla fuga di Saccucci — A lungo interrogato il proprietario dell'Alfa 2000 rossa che è anche padrone di casa del Troccia — Mille inammissibili esitazioni

Dal nostro inviato

LATINA, 1

Il guidatore e proprietario della «Alfa 2000 rossa» targata Roma K 78642, sulla quale salì Saccucci nel corso della sanguinosa sparatoria di Sezze Romano, è stato rintracciato: si tratta di Angelo Pistolesi impiegato comunale e candidato nelle liste del MSI al Comune di Roma. E' un pregiudicato per furto e per diserzione militare. Il fatto clamoroso che si lega alla sua identificazione è però un altro: Pistolesi è anche il proprietario dell'appartamento dove abita Francesco Troccia, il maresciallo del SID interrogato ieri dai magistrati inquirenti per tre ore. Forse è stato lo stesso Troccia ad ammettere che si trovava al seguito del corteo dei missini nella macchina di Pistolesi e a permettere così il sequestro della «Alfa» avvenuto questa mattina e l'identificazione del suo proprietario. Di sicuro si è saputo che il maresciallo Troccia è arrivato a Sezze dopo essere passato per Roccagorga ed altri comuni con la «Alfa» rossa di Pistolesi. «Sono ritornato poi a Roma con il treno» avrebbe dichiarato Troccia al sostituto procuratore della Repubblica dottor De Paolis, ma la sua versione, a quanto si è potuto apprendere, è piena di contraddizioni e più di una volta ha dovuto rettificare le precedenti affermazioni. La posizione del Troccia e il suo ruolo nella sanguinosa vicenda rimangono ancora gli episodi più inquietanti. Il suo «amico» Pistolesi lo ha smentito dichiarando al magistrato che è ritornato a Roma nella sua auto insieme a Sandro Saccucci.

Questa mattina è stata ascoltata in qualità di teste Palma Allatta, la figlia quattordicenne di Pietro Allatta. Era scappata insieme al padre a Catania la notte di venerdì scorso ma è ritornata ieri a Roma insieme alla zia catanese e oggi si è presentata spontaneamente al magistrato. All'alba, dalle 4 alle 6, era stato sentito nella caserma dei Carabinieri di Aprilia il fratello Benito. I due figli di Pietro Allatta, dopo gli interrogatori, sono stati rilasciati e nei loro confronti non è stata preso alcun provvedimento. Entrambi hanno confermato che il padre ha sparato alcuni colpi di pistola mentre guidava la «Simca verde». Il dott. De Paolis sembra che abbia ritenuto soddisfacente la deposizione di Pietro Allatta, l'unico finora in stato di detenzione con l'accusa di omicidio volontario.

Il nazifascista, durante l'interrogatorio avvenuto nella nottata nel carcere di Latina, ha dichiarato di aver sparato tre volte durante la «spedizione» di Sezze, una prima volta subito dopo il comizio, poi durante il percorso di via Roma e infine al «ferro di cavallo». Ha anche ammesso di aver tirato tre colpi ad altezza d'uomo nel luogo dove è morto il compagno Luigi Di Rosa ed è stato ferito Antonio Spirito. In sostanza Allatta si è addossato pesanti responsabilità anche se ha affermato di aver sparato dopo che il parabrezza della sua auto, la famosa Simca verde, era stato colpito da un colpo di pistola. L'auto sequestrata dalla Squadra mobile di Latina ha in effetti il parabrezza a pezzi ma non si esclude che lo abbiamo rotto gli stessi Allatta per crearsi la scappatoia della legittima difesa.

L'inchiesta giudiziaria, come abbiamo accennato nei giorni scorsi, sta procedendo con estrema cautela e con molti fatti contraddittori, quasi a dimostrare che esiste un cliché prestabilito. Si è trovato il capro espiatorio in Pietro Allatta, un maniaco dell'«idea» nazi-fascista che tra l'altro fa di tutto sia per addossarsi le responsabilità e sia per passare come pazzo mentre si lasciano in libertà tutti gli altri missini finora identificati. Dopo 4 giorni di indagini il magistrato ha emesso soltanto l'avviso di reato a Saccucci e l'ordine di cattura per Pietro Allatta. Tutti gli altri sono liberi e vengono man mano sentiti come testimoni. Lo stesso maresciallo Troccia, malgrado che la sua posizione sia tutt'altro che chiara, è stato ascoltato come testimone. Nel pomeriggio sono stati interrogati oltre al proprietario della «Alfa» rossa, Angelo Pistolesi, altri testimoni presenti alla tragica sparatoria.

Gli interrogatori sono cominciati con la deposizione del maresciallo della stazione dei Carabinieri di Sezze, Saburri, di Guido Tasciotti proprietario di un bar, Gregorio Marchetti, guardia comunale, Carlo Radicioli, Francesco Rosella, Giovanni Piccardi, Giovambattista Giorgi, segretario della sezione del PCI di Sezze e i giornalisti Tintori di «Paese Sera» e Pasero del «Messaggero».

I testimoni hanno deposto su alcuni particolari da loro rilevati durante e dopo gli incidenti. Alcuni di essi hanno confermato la presenza del maresciallo Francesco Troccia sulla piazza dove Saccucci teneva il suo comizio. Si tratta comunque solo di una formalità in quanto è stato lo stesso Troccia ad ammettere di aver fatto parte della squadraccia missina a bordo della «Alfa» rossa.

Interessante è stata la deposizione di Francesco Rosella un contadino di 48 anni. Sceso in strada la sera della sparatoria dopo aver sentito alcuni colpi si era trovato di fronte Saccucci che non conosceva e il maresciallo Troccia. Ai due chiese cosa stesse accadendo, preoccupato che aveva i figli in giro per Sezze. Saccucci ha estratto la pistola puntandoglielo contro mentre Troccia gli ha gridato di ritornare nella sua abitazione se non voleva che gli accadesse di peggio.

La sensazione che si ha negli ambienti giudiziari rimane quella che esiste una volontà precisa di ridimensionare i gravissimi episodi di Sezze, anche se il dott. De Paolis sta raccogliendo ininterrottamente deposizioni. Ma il suo lavoro non può ingannare nessuno: il magistrato finora non è andato oltre la stesura di verbali. Si è tardato ad intervenire quel giorno a Sezze, si è esitato ad arrestare e sentire contemporaneamente i diversi personaggi implicati, tanto che alcune versioni hanno avuto tutto il tempo di «aggiustarsi».

Il magistrato inquirente sembra non tenere a una azione autonoma: anche questa mattina, quando stava interrogando Palma Allatta, il dottor De Paolis si è recato più volte dal procuratore capo dottor Bochicchio Sembrava che stesse per scattare un ordine di cattura, ma le aspettative sono andate ancora una volta deluse. Per i magistrati inquirenti, i fratelli Allatta sono «brava gente» malgrado le svastiche e i loro precedenti in altre azioni teppistiche per non parlare del maresciallo Troccia e di Angelo Pistolesi.

Infine c'è da segnalare che verso le 9,30 una telefonata anonima ha bloccato il tribunale. «C'è una bomba, dobbiamo vendicare il compagno rosso Uscite dal tribunale», questo il tenore della telefonata che ha provocato un fuggi fuggi generale. Inutile dire che si è trattato della solita provocazione fascista, forse per avvertire i magistrati a non correre troppo.

Franco Scottoni

«Il Popolo» finge di non capire

Parlano i numeri: così i dc salvarono Saccucci dall'arresto

«Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 476
Maggioranza 239
Voti favorevoli . . . 251
Voti contrari 225

(*La Camera approva*).

L'autorizzazione a sottoporre il deputato Saccucci a misure di limitazione della libertà personale è pertanto negata

Ecco la fotocopia degli atti della seduta della Camera nel corso della quale i voti della DC furono per la seconda volta determinanti a salvare Saccucci dall'arresto. Il centro-destra votò infatti a favore delle conclusioni della giunta che, a maggioranza, si era espressa appunto per negare l'autorizzazione alla cattura del deputato golpista.

No, al Popolo *non basta ancora la documentazione delle responsabilità dirette della DC negli scandalosi voti parlamentari dell'anno scorso con cui fu impedito che già allora il golpista Sandro Saccucci tornasse in galera, ciò che in definitiva avrebbe impedito la spaventosa impresa fascista di Sezze Romano. Per il* Popolo *infatti la matematica è così un'opinione che far di conto sarebbe* «una volgare speculazione comunista». *Allora replichiamogli daccapo, serenamente ma con ancor maggiore chiarezza.*

Punto primo: il voto del 22 maggio 75 con cui fu respinta — determinante la DC — la richiesta comunista di discutere immediatamente, ponendola all'ordine del giorno della seduta, la domanda di autorizzazione a procedere contro Saccucci formulata dalla magistratura. Vero è che il capogruppo Piccoli annunciò il voto favorevole dei deputati del suo partito, ma nel segreto dell'urna gran parte di costoro (120 almeno) si comportarono in modo opposto facendo blocco con i fascisti e impedendo così che scattasse la richiesta maggioranza dei tre quarti necessaria per modificare l'ordine del giorno. Replica il Popolo *facendo il controcanto a Piccoli: il voto è segreto, dargli una paternità è* «sommamente ingiusto». *Ingiusto? i* «no» *alla discussione immediata della richiesta sono 160. I deputati fascisti presenti sono appena 21; e ancor meno di venti i parlamentari di altri gruppi diversi da quelli (PCI, PSI, Sinistra indipendente) che sostenevano la richiesta. Parlare quindi di 120 deputati dc mobilitati a protezione di Saccucci è cosa non solo legittima ma semmai approssimata per difetto.*

Punto secondo: la questione dell'arresto immediato, di Saccucci in discussione un mese dopo alla Camera. Dice il Popolo: «*Un* vasto schieramento parlamentare è per la incriminazione, ma comunisti e socialisti chiedono anche l'arresto immediato» *del golpista. Qui siamo al falso bell'e buono. L'arresto non era stato chiesto da PCI e PSI. Questi due partiti, semmai, appoggiavano questa richiesta,* formulata dalla Procura generale di Roma.

Punto terzo: la decisione della DC di votare contro la richiesta dell'arresto, all'ordine del giorno della seduta del 26 giugno. Qui non si tratta di presunzioni «ingiuste»: *il voto non era segreto ma palese. E palesemente i deputati democristiani — ancor più numerosi di un mese prima — votarono si per l'incriminazione di Saccucci ma contro il suo arresto. Per giustificarsi, il* Popolo *si mette poi due volte la zappa sui piedi ripubblicando alcuni penosi brani della giustificazione pubblicamente addotta, in aula, dal rappresentante della DC, l'attuale vice-segretario del partito Giovanni Galloni. Disse tra l'altro allora Galloni che* «non sussistono o comunque non sono state motivate particolari ragioni che consiglino l'arresto dell'imputato ai fini di evitare il presunto inquinamento di prove». *Bene. Intanto, già allora c'era tanto bisogno di mettergli le manette ai polsi che appena gliene è stata data l'opportunità, dopo l'assassinio del compagno Luigi Di Rosa, Saccucci ha cercato di sparire. Ma lo stesso Galloni s'è tanto reso conto dell'insostenibilità di questa tesi (che il suo giornale tenta ora di riproporre irresponsabilmente) da cercare ora di rimediare alla frittata di allora sostenendo che* «non possono più reggere» *le giustificazioni dell'anno scorso!*

Ma il Popolo, *con bronzea impudenza, marcia dritto per la sua strada. Senza accorgersi nemmeno che davanti gli si è parato unanime persino il Consiglio nazionale delle ACLI ricordando* «l'oscura manovra parlamentare» *con cui Saccucci fu salvato* «da ben 120 deputati dc che così rinnegarono la loro appartenenza alla tradizione popolare e antifascista dei cattolici democratici». *O anche le ACLI sono una speculazione dei comunisti?*

La Regione Lazio unanime per una rapida giustizia

L'ordine del giorno votato nel corso della celebrazione per il XXX della Repubblica — Analogo pronunciamento alla Regione Calabria

Con una seduta straordinaria il consiglio regionale del Lazio ha celebrato ieri mattina il XXX anniversario della Repubblica. Al termine della manifestazione, è stato votato all'unanimità — assenti i missini — un ordine del giorno, presentato da tutti i capigruppo dei partiti democratici, di «condanna e esecrazione per le sanguinose violenze commesse a Sezze da una squadraccia fascista capeggiata dal deputato missino Saccucci». Nel documento il consiglio, dopo aver rivolto un appello alle forze democratiche e alle masse popolari perché siano respinti i tentativi di coloro che vogliono turbare il sereno confronto elettorale, «ribadisce la necessità che i responsabili delle criminose gesta siano rapidamente assicurati alla giustizia e puniti esemplarmente».

Perciò l'assemblea regionale del Lazio «chiede che di fronte alla richiesta della magistratura di autorizzazione a procedere nei confronti di Saccucci, la Camera riunisca immediatamente i propri organi competenti per concedere tale autorizzazione e consentire l'arresto». L'ordine del giorno è stato presentato da Ciofi (PCI) Fiori (DC), Santarelli (PSI), Di Bartolomei (PRI), Muratori (PSDI), Cutolo (PLI) e Di Francesco (PDUP).

Nel corso della manifestazione, alla quale hanno preso parte numerosi sindaci dei comuni del Lazio e delegazioni dei luoghi di lavoro, è stata consegnata, su iniziativa della Regione, una medaglia d'oro della Resistenza ai familiari di Teresa Gullace, l'eroica popolana romana madre di cinque figli, e in attesa del sesto, che il 3 marzo del 1944 fu freddamente assassinata dai nazifascisti mentre tentava di opporsi alla deportazione del marito in Germania. La medaglia è stata consegnata al marito, Gerolamo, che era accompagnato dai figli Mario, Concetta, Caterina, Umberto e Emilio.

Nel suo discorso il presidente del consiglio regionale, Palleschi, ha ricordato quanto lontana sia l'Italia disegnata dalla Costituzione Repubblicana, da quella di oggi. La Resistenza — ha detto Palleschi — di cui la Costituzione è un frutto, prese vita e forza quando sul suo terreno si incontrarono le grandi correnti del pensiero e della storia italiana: la comunista, la socialista e la cattolica.

* * *

REGGIO CALABRIA, 1

Il consiglio regionale della Calabria nell'esprimere — con una mozione presentata da PCI, PSI, PRI, DC, PSDI, PDUP — «la più piena solidarietà alla famiglia del giovane Di Rosa» ha ribadito «l'esigenza di un vigoroso impegno unitario, democratico e antifascista affinché si spezzi la catena della violenza».

I diversi aspetti della crisi

Perché agitano lo spauracchio di ritorsioni internazionali

Proseguendo nella pubblicazione di contributi specifici sui vari aspetti della crisi economica italiana riportiamo oggi l'articolo del compagno Eugenio Somaini, docente di economia all'Università di Bologna.

Nel corso di questa campagna elettorale si cerca da diverse parti di suscitare un clima di allarmismo circa le ripercussioni internazionali di una partecipazione dei comunisti al governo del Paese e circa le misure che i principali Paesi occidentali potrebbero in tal caso adottare nei nostri confronti.

La questione si pone sul piano politico, su quello strategico - militare e su quello economico. Conviene considerare brevemente quest'ultimo aspetto, anche perchè quello economico è l'aspetto più grave della crisi che il nostro Paese e con esso, seppure in forma e misura differenti, l'intero mondo occidentale sta attraversando.

Certi discorsi sembrano sottintendere un sillogismo di questo tipo: 1) la partecipazione dei comunisti al governo sarebbe un permanente fattore di instabilità per le economie occidentali; 2) l'economia è fortemente dipendente dall'estero, sia sul piano commerciale, per il forte peso che hanno le importazioni e le esportazioni nei nostri rifornimenti e nei nostri sbocchi, sia sul piano finanziario per l'onere dei debiti già accumulati e che stanno venendo in scadenza e per l'esiguità delle riserve valutarie di cui disponiamo. Quindi la mancata cooperazione dei nostri *partners* commerciali e finanziari può destabilizzare profondamente l'economia e renderla ingovernabile; 3) di conseguenza i grandi paesi occidentali (primi fra tutti gli Stati Uniti e la Germania) hanno un fondamentale e permanente interesse a opporsi alla partecipazione dei comunisti al governo e a adottare efficaci strumenti per far sì che questa, ove si realizzi, fallisca sul piano economico. A questo sillogismo sul piano dei rapporti economici ne corrispondono altri non troppo dissimili sul piano dei rapporti politico - strategici, tutti facenti perno sulla nozione di pericolosità e di universalità (soprattutto economica).

Conclusione elettoralistica del sillogismo è che la proposta comunista sarebbe inattuabile dato un irridicibile veto esterno, e che di conseguenza tanto varrebbe accontentarsi di tirare avanti con quello che abbiamo (la DC).

Questo sillogismo può agevolmente essere smontato.

La situazione economica italiana è già adesso un grave fattore di instabilità nel quadro internazionale. Poichè un programma di risanamento, già difficile in sè, è praticamente impensabile senza un nuovo indirizzo della politica economica sorretto da un largo consenso di forze politiche che non potrebbe escludere i comunisti, opporsi fino in fondo alla partecipazione di questi ultimi al governo vorrebbe dire favorire l'accumularsi di tensioni assai pericolose per l'intero sistema economico e finanziario dell'occidente. Vale la pena di notare che, con una Banca centrale che dispone di riserve molto ridotte e scarsamente utilizzabili, le selvagge esportazioni di capitali pongono le autorità monetarie straniere di fronte al dilemma se assistere impassibili ad una precipitosa svalutazione della lira, che si arresterebbe solo quando la competitività dei prodotti italiani fosse tanto elevata da assicurare un avanzo di parte corrente in grado di coprire già nel breve periodo (in realtà giorno per giorno) il valore dell'esportazione di capitali, o se finanziare indefinitivamente con prestiti compensativi sia il deficit di parte corrente (che nel breve periodo tende a peggiorare ad ogni caduta del cambio) sia l'esportazione di capitali dall'Italia.

Se il mantenere indefinitivamente l'Italia nelle condizioni attuali ha aspetti di pericolosità per gli altri Paesi occidentali, lo stesso si può dire, a maggior ragione, di una politica di sistematica non cooperazione con un governo a partecipazione comunista, volta a destabilizzare la economia italiana. Non solo l'economia italiana è profondamente integrata nel sistema mondiale, ma una serie di delicate istituzioni internazionali sono abbastanza fortemente cointeressate alle vicende italiane. Tanto per intenderci, può il governo di un paese, il cui sistema bancario è coinvolto in un'intermediazione finanziaria internazionale ampia e delicata, permettersi di fare la guerriglia economica a uno tra i principali debitori, senza il rischio di vedere rimbalzare la crisi in altri punti dello scacchiere e fino in casa propria?

E' in fondo ragionevole attendersi che, quale che sia la composizione del governo, l'Italia potrà attendersi un certo grado di cooperazione, seppure non senza difficoltà, equivoci e tentativi di condizionamento, e che pertanto anche un governo a partecipazione comunista disporrà del tempo necessario per delineare e avviare le proprie proposte e per far conoscere le proprie reali intenzioni.

Le incognite è evidente rimangono e numerose: perchè esistono in occidente, e non solo in occidente, forze che perseguono la politica del tanto peggio tanto meglio, con riferimento non solo all'Italia, ma all'intiera Europa; perchè l'entità e la qualità della cooperazione può variare di molto: perchè infine, in ogni caso, tale collaborazione non è di per sè sufficiente per raggiungere la stabilità.

Il fattore decisivo sarà in ultima analisi la serietà e la coerenza delle misure adottate sul piano interno e la decisione con cui esse saranno attuate.

In conclusione credo si debba insistere sui seguenti punti:

1) Che l'entità e la qualità della cooperazione che qualsiasi governo otterrà dipenderanno, in buona parte, dalle misure che autonomamente saprà adottare. In ogni caso le prospettive peggiori le avrebbe chi lasciasse l'impressione di chiedere collaborazione per far restare le cose come sono.

2) Che un programma realistico di riforme e di risanamento rappresenterebbe un contributo alla stabilità della economia mondiale e in particolare di quelle occidentali. Dobbiamo sottolineare con forza questo aspetto della nostra politica: che quanto proponiamo è, nelle condizioni attuali, non una minaccia ma un contributo alla soluzione dei problemi aperti. Ciò significa che, nel nostro interesse e come prova della serietà delle nostre intenzioni, intendiamo accettare e appoggiare le proposte di riforma e le misure, quali che ne siano gli autori (anche coloro che, almeno per ora, non ci sono particolarmente amici) che vadano nel senso di rafforzare le garanzie di coesione e di funzionalità del sistema economico e finanziario internazionale.

Eugenio Somaini

in breve

IL BILANCIO DELLA BANCA D'ITALIA

I dipendenti della Banca d'Italia hanno superato le 8 mila unità l'anno scorso. Il bilancio, approvato lunedì, contiene alcune cifre indicative del clima inflazionistico che l'Istituto vive anche dall'interno: le spese di personale sono salite da 138 a 193 miliardi di lire; gli interess. sono cresciuti enormemente sia all'attivo (da 280 a 872 miliardi sui soli titoli in portafoglio) che al passivo (da 1.3 a 465 miliardi). I profitti denunciati ammontano a 39.389 milioni, dei quali 23.603 sono versati al Tesoro. Il bilancio è contestato dal fisco da diversi anni.

PREVISTI 7 PUNTI DI SCALA MOBILE

L'ISTAT sta raccogliendo i dati di maggio per determinare l'andamento del costo della vita ai fini della contingenza che scatterà, tuttavia, soltanto dal 1. agosto. Alcune fonti non hanno perso tempo e già prevedono lo scatto di 7 punti.

I POSTINI VESTIRANNO IN LEBOLE

L'amministrazione delle Poste ha firmato un contratto di 30 miliardi con Lebole Euroconi e Monti confezioni per la fornitura di vestiario da fornire al personale di servizio

SEI MESI PERDUTI PER IL POMODORO

Le trattative per le condizioni di ritiro del pomodoro si trascinano da sei mesi col solo risultato che in alcune province le piantagioni sono diminuite. Raggiunta l'intesa sui prezzi (lire 52 al chilo per il tono, 67 lire per il «Roma» e 87 lire per il S. Marzano) gli industriali conservieri sabotano l'accordo su altri aspetti particolari. La Federazione CGIL CISL UIL nel denunciare questa situazione intende premere su Regioni e Enti di sviluppo perchè assumano un ruolo di programmazione agro-industriale.

Milioni di lavoratori ancora impegnati nei rinnovi contrattuali

Serrato confronto per i bancari Scioperi articolati dei tessili

Ripreso il negoziato con la Confapi — Si tratta anche per i calzaturieri — Solidarietà con i braccianti — Venerdì in lotta gli 800 mila del commercio — Domani al ministero i tranvieri

La fase conclusiva delle trattative per il nuovo contratto dei 150 mila autoferrotranvieri e addetti alle ferrovie in concessione, autolinee e linee di navigazione interna, si è presentata più complessa e difficile del previsto. La stesura del testo dell'accordo, che dovrebbe essere siglato nella mattinata di domani alla presenza del ministro del Lavoro Toros, ha impegnato le parti per tutta la giornata di ieri. Alle 23 la riunione fra il ministro e i sindacalisti è terminata. Il risultato è positivo.

I punti su cui si sono registrate le maggiori difficoltà, nonostante che sugli stessi fosse già stata raggiunta una intesa di massima, riguardavano in particolare la definizione della ripartizione del costo complessivo della normativa degli accorpamenti (le fasce retributive sono state ridotte da 14 a 10) e delle norme transitorie. Infatti si trattava di contenere il costo complessivo del contratto nei limiti di un aumento del 9 per cento nel '76 e del 10,20 per cento nel '77, come era stato deciso, in linea di massima, nel primo incontro fra le parti in sede ministeriale, sulla base degli impegni di copertura della spesa assunti dal ministro Toros.

Problemi sono insorti al momento della stesura del testo d'accordo anche sul computo degli straordinari feriali e festivi, sui trasferimenti per ragioni di servizio, sul rinnovo degli accordi in materia di trattamento della cassa di soccorso, di trattamento agli avventizi e agli stagionali. L'ipotesi generale d'intesa — com'è noto — era stata approvata lunedì scorso dall'assemblea dei quadri e dei dirigenti della Federazione autoferrotranvieri svoltasi a Roma.

BANCARI — Nella tarda mattinata di ieri è iniziato l'incontro al ministero del Lavoro — presente il ministro Toros — per la vertenza dei lavoratori bancari. I punti principali di dissenso registrati nel corso delle trattative con l'Assicredito e l'Acri riguardano il contratto unico, il diritto sindacale all'informazione sulla gestione del credito, la «politica» del personale. I 230 mila lavoratori bancari hanno effettuato dall'apertura della vertenza (marzo) ad oggi 52 ore di sciopero: in questi giorni si concludono le 20 ore di sciopero articolato proclamate dalla FLB.

TESSILI E CALZATURIERI Ieri sono ripresi i negoziati per il contratto dei lavoratori calzaturieri e con la Confapi per le piccole e medie industrie (questa organizzazione si è già dichiarata favorevole all'«accorpamento» dei contratti dei tessili e calzaturieri).

Gli industriali delle calzature, che non hanno accettato un unico tavolo di trattative per il contratto dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento, calzaturieri e dei settori collegati, hanno dimostrato ieri, alla ripresa degli incontri con le organizzazioni sindacali, di voler attendere i risultati della trattativa con la Federtessile, prima di continuare nel confronto.

La posizione espressa dall'ANCI (l'associazione degli industriali calzaturieri) sulla prima parte della piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori (investimenti, occupazione, decentramento produttivo e lavoro a domicilio) è la stessa di quella espressa dagli industriali tessili. La resistenza maggiore riguarda il lavoro esterno.

In preparazione del Direttivo nazionale e della ripresa delle trattative con la Federtessile (previste per domani e venerdì 4), si è riunita la segreteria nazionale della FULTA, la quale in una nota inviata alla stampa, rileva come «a sostegno della vertenza si sta sviluppando un forte movimento di lotta, con scioperi articolati nelle province, che registrano un pieno successo di partecipazione dei lavoratori anche nelle zone dove particolarmente esteso è l'abuso del lavoro nero e del decentramento produttivo».

«Tali lotte — prosegue il comunicato — hanno già consentito significativi e positivi risultati per quanto riguarda uno dei punti centrali della piattaforma: il diritto di informazione e di contrattazione su occupazione e investimenti, il controllo sul lavoro a domicilio, che sposta in avanti le stesse importanti conquiste realizzate da altre categorie. Particolarmente dura è però la resistenza della controparte sui problemi altrettanto decisivi del controllo sindacale su tutte le forme di lavoro esterne e sulla mobilità della occupazione.

«La vertenza dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e dei calzaturieri — sottolinea la FULTA — si inserisce dunque, con un ruolo molto importante, nel contesto di questa stagione contrattuale che, dopo i successi dei lavoratori metalmeccanici, chimici ed edili, vede impegnate altre importanti categorie.

«La segreteria della FULTA — conclude la nota — esprime pertanto la piena solidarietà a tutte le categorie in lotta per il rinnovo del contratto nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura e in particolare ai braccianti e salariati agricoli impegnati in un duro confronto per la conquista del loro contratto nazionale, di fronte alla inaccettabile posizione pregiudiziale della Confragricoltura, rigidamente centralizzatrice, tesa a limitare fortemente l'autonomia rivendicativa provinciale».

COMMERCIO — I lavoratori del commercio scendono in sciopero nazionale per quattro ore venerdì 4 giugno: la azione di lotta verrà effettuata nelle ore della mattinata. Gli 800 mila addetti del settore attueranno altre quattro ore di sciopero il 12 di giugno (dalle manifestazioni di lotta sono escluse le zone del Friuli colpite dal terremoto).

Le azioni di lotta — proclamate il 20 maggio e confermate ieri — sono state indette dai sindacati di categoria aderenti alla Federazione unitaria CGIL CISL UIL dopo le posizioni assunte al tavolo delle trattative dalla Confcommercio sul complesso della piattaforma rivendicativa: posizioni giudicate «negative» dalle organizzazioni sindacali.

I punti fondamentali della piattaforma per il contratto sono così sintetizzabili: riforma del commercio; tutela legislativa e contrattuale dei dipendenti non coperti dallo Statuto dei diritti dei lavoratori e dalla legge 604 sui licenziamenti; contrattazione aziendale; miglioramento dei diritti sindacali; superamento degli appalti; aumento salariale di 30 mila lire; diritto allo studio; istituzione della cassa integrazione.

LEGNO — Ieri sono proseguite le trattative con la Federlegno per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. I negoziati con la Confapi per quanto riguarda le piccole e medie industrie riprenderanno il 10 ed 11 giugno.

ALBERGHI — Per domani giovedì è previsto l'incontro presso il ministero del Lavoro per il nuovo contratto dei lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi (bar, mense, ristoranti, tavole calde ecc.).

Il 7 e 8 giugno riprendono le trattative per il rinnovo degli oltre 1 milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli. Dopo la presa di posizione della FLC, anche la Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (FULTA) ha espresso piena solidarietà ai lavoratori della terra impegnati in un duro scontro con la Confagricoltura. NELLA FOTO: una manifestazione di braccianti

Irresponsabili decisioni dell'associazione corporativa

L'Anpac punta alla paralisi aerea anche per le elezioni

Numerosi piloti dell'organizzazione autonoma si dissociano dalle pericolose e velleitarie agitazioni selvagge — Ancora difficoltà e disagi negli aeroporti

I dirigenti dell'Anpac, l'associazione «autonoma» dei piloti, minacciano il blocco totale dei voli delle compagnie Alitalia, Ati e Sam. Il comunicato che annuncia il pericoloso inasprimento di una agitazione che le questioni di «principio» tirate in ballo ad ogni pie' sospinto non giustificano in alcun modo, afferma che «qualora non si registrasse il riconoscimento della rappresentatività dei piloti dell'Anpac e della legittimità della posizione da loro sostenuta» si potrebbe arrivare «al blocco totale dei collegamenti aerei effettuati dalle compagnie del gruppo Alitalia».

Lo sciopero «andrà avanti ad oltranza» ha dichiarato ieri all'agenzia Italia, Adalberto Pellegrino, presidente dell'Anpac. Non ci sarà, ha aggiunto, nessuna «tregua elettorale». Va sottolineato che appena poche ore prima che venisse emesso il comunicato sull'inasprimento della agitazione, l'Anpac ne aveva diramato un altro per annunciare che si stava esaminando non tanto la possibilità di una «tregua» per il «periodo elettorale», quanto il momento in cui la sospensione degli scioperi selvaggi avrebbe dovuto avere inizio, se nel corso di questa settimana o invece nei giorni immediatamente precedenti la consultazione. La repentina decisione presa poche ore dopo di continuare lo sciopero ad oltranza, nasce dalle serie difficoltà in cui si è venuta a trovare la direzione dell'organizzazione corporativa non solo di fronte ai lavoratori del trasporto aereo nel loro complesso, ma ad un numero sempre crescente di piloti che aderiscono alla stessa Anpac. E' un fatto che nonostante le inevitabili difficoltà e gli immancabili disagi la maggioranza dei voli interni e internazionali è stata assicurata. Segno evidente che un buon numero di piloti Anpac, molto responsabilmente, si sono dissociati dall'agitazione corporativa e al tempo stesso velleitaria promossa dai dirigenti.

E' infatti difficilmente sostenibile la tesi del comandante Pellegrino (fra l'altro l'attribuisce a non meglio precisati «giuristi») che l'accordo per i lavoratori del trasporto aereo raggiunto nell'aprile e non sottoscritto dall'Anpac costituisce «un sopruso di una norma elementare di rappresentatività sindacale». L'accordo, infatti, esplicitamente garantisce libertà sindacale e contrattuale per tutte le organizzazioni sindacali. Ma lo stesso comandante Pellegrino dimostra tutta la strumentalità della tesi che sostiene quando la fa seguire da questa affermazione: «Noi vogliamo solo stipulare un accordo uguale a quello firmato dalla Fulat (la Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo), ma autonomo e abbiamo più volte precisato che le nostre richieste sono contenute nell'ambito dei costi previsti per tutti gli altri lavoratori del trasporto aereo». Un fatto «formale», che dovrebbe legittimare gli scioperi selvaggi e il minacciato blocco di tutto il traffico aereo. Non c'è senso di misura. Tanto più che l'accordo dell'aprile proroga al 30 settembre '77 tutti i contratti precedenti, compreso quello «autonomo» dell'Anpac.

La dissidenza di un notevole numero di piloti nei confronti della dirigenza Anpac deve aver cominciato a preoccupare anche lo stesso comandante Pellegrino se ha sentito il bisogno di convocare l'assemblea per il 15 giugno per avere «il conforto» degli associati. Ma probabilmente il contrasto potrebbe già esplodere nella riunione del direttivo Anpac che si dovrebbe tenere domani.

Negativo il consuntivo della VI legislatura

Promesse mancate della DC per l'agricoltura

Nel corso della legislatura troncata anticipatamente per responsabilità della DC, si è verificato un fatto da molti definito nuovo nella gestione della politica agraria governativa. Per la prima volta dopo circa trenta anni la direzione del ministero della Agricoltura è stata affidata ad un uomo «nuovo», il sen. Marcora, non «espresso» direttamente dal gruppo dirigente della Coldiretti con il beneplacito della Confagricoltura.

La «novità» avrebbe dovuto segnare — almeno così si era detto — l'avvio di alcuni mutamenti negli indirizzi della politica agraria nazionale e comunitaria. E in effetti era sembrato — eravamo verso la fine del 1974 — che il nuovo ministro dell'Agricoltura si mettesse al lavoro con un piglio più dinamico e con una volontà di fare più e meglio dei suoi predecessori. Nelle sue dichiarazioni aveva con foga parlato dell'irrinunciabile esigenza di un rilancio dell'agricoltura e di una rapida espansione della produzione agricola come condizioni per risollevare l'Italia dalla crisi economica

Tra i provvedimenti preannunciati, con l'impegno di portarli all'esame del Parlamento a breve e medio termine, ricordiamo i più significativi e rilevanti: il piano zootecnico nazionale, dotato di un finanziamento di 200 miliardi all'anno per cinque anni; il piano irriguo con un primo stanziamento di 1.500 miliardi in un quinquennio; il rifinanziamento della legge relativa al fondo per gli interventi in agricoltura da assegnare alle Regioni; la riforma del credito agrario; la ristrutturazione della Azienda per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA); il superamento della mezzadria e della colonia; il recupero produttivo di parte delle terre incolte e malcoltivate; la regionalizzazione degli enti di sviluppo; il recepimento delle direttive comunitarie, compresa quella sulla montagna; il riordinamento del ministero dell'Agricoltura e una impegnata azione per promuovere una revisione della politica agricola comunitaria.

Il governo e il nuovo ministro dell'Agricoltura, ancora in carica, hanno avuto circa un anno e mezzo di tempo, prima dello scioglimento delle Camere, per dare attuazione agli impegni assunti. Conveniamo che, forse, in un anno e mezzo non era possibile elaborare, presentare al Parlamento e far approvare tutti i provvedimenti preannunciati. Nemmeno i comunisti, che pure sono così esigenti quando si tratta di risolvere realisticamente i problemi del Paese, potevano e possono pretenderlo Ma era nelle più ragionevoli attese, anche nostre lo confessiamo, che almeno una parte significativa degli impegni assunti e ripetutamente ribaditi dal ministro dell'Agricoltura sarebbe stata onorata nel corso del 1975. La delusione non poteva essere più cocente. Il consuntivo non poteva essere più negativo.

Nel periodo di tempo considerato, ad eccezione del recepimento delle direttive comunitarie e della regionalizzazione degli enti di sviluppo, per i quali i relativi disegni di legge erano stati presentati molto tempo prima che il sen. Marcora assumesse l'incarico di ministro della Agricoltura, nessuno, assolutamente nessuno, degli altri provvedimenti è stato anche soltanto presentato al Parlamento. Più volte è stata fatta circolare la notizia che il ministero dell'Agricoltura stava mettendo appunto alcuni tra i disegni di legge preannunciati (piano zootecnico, ristrutturazione dell'AIMA, riforma del credito agrario e altri), ma nessuno di questi ha mai visto la luce.

Nè il governo nè la DC hanno consentito che, in carenza dell'azione governativa, fossero esaminate e approvate le proposte di legge da tempo presentate dai comunisti alla Camera e al Senato relativamente alla zootecnia, al piano irriguo, alla riforma dell'AIMA, al superamento della mezzadria e della colonia, alle terre incolte e malcoltivate, ai finanziamenti alle Regioni per gli interventi in agricoltura e altre.

Non diverso è il giudizio che può essere dato circa l'azione del governo per una revisione della politica agricola comunitaria. Eppure esso aveva da questo punto di vista, per la prima volta dopo tanti anni, alcune carte nuove da giocare sul tavolo della trattativa. Il Senato aveva, infatti, votato a grande maggioranza, contrarie solo le destre liberale e missina, un importante documento, accettato dal governo, contenente alcuni punti precisi per una revisione della politica agricola comunitaria, taluni dei quali, peraltro, coincidenti con richieste sostenute da altri paesi della Comunità, in particolare dall'Inghilterra, come, ad esempio, quelle concernenti uno spostamento di risorse finanziarie verso la politica delle strutture e la introduzione di forme di integrazione dei redditi agricoli. Il governo italiano non è stato capace di far valere nessuna di queste esigenze in sede comunitaria, a riconferma del grado di emarginazione cui il malgoverno democristiano ha portato l'Italia nell'ambito europeo.

Il consuntivo tracciato per l'ultimo anno e mezzo della legislatura non cambia, anzi si aggrava, se si estende l'esame dell'azione del governo all'intero arco dei quattro anni di durata della trascorsa legislatura. In tutti questi anni non si è andati oltre l'applicazione di alcuni regolamenti comunitari (agrumicoltura, finanziamento parziale degli interventi della sezione orientamento del FEOGA, infrastrutture nelle zone rurali del Mezzogiorno) e alcuni stanziamenti contenuti nei decreti anticongiunturali dell'agosto 1975 per la zootecnia, l'irrigazione e la meccanizzazione agricola, peraltro limitati ad un solo anno.

Che poi i dirigenti della Confagricoltura e della Coldiretti — e con essi alcuni settori della FISBA di Sartori — siano scesi nell'arena elettorale a sostegno della DC, riconferma che la loro azione è guidata soltanto da gretti calcoli politici di parte, che nulla hanno a che vedere con gli interessi delle categorie che rappresentano e della nostra agricoltura.

Mario Bardelli

Gli industriali premono per il rincaro

Prezzi della pasta come in un «giallo»

Le iniziative di Barilla e Buitoni - La delibera del CIP e i tribunali amministrativi - L'AIMA detiene scorte sufficienti per assicurare grano duro

L'affare dei prezzi della pasta si è trasformato in un romanzo giallo. Si tratta di una storia piuttosto lunga e complicata, che vale la pena di raccontare sia pure per sommi capi. Al fondo di tutto, comunque, sta una reiterata pressione dell'industria per «spuntare» prezzi superiori a quelli fissati dal CIP nell'agosto del 1974.

Una pressione che, finora, ha ottenuto successi limitati, ma che continua a dispiegarsi con sempre maggiore virulenza, anche di fronte ad una certa resistenza dei dettaglianti e pur non esistendo motivi validi per un «ritocco» che porterebbe a rincari di 60 o 70 lire al chilogrammo.

Le cose sono andate in questo modo. Il CIP 2 anni fa, sotto la spinta di un'ondata di rincari piuttosto rilevante, decise di sottoporre a calmiere (nella pratica) alcuni generi di prima necessità e di largo e generale consumo, tra cui la pasta alimentare, fissando un tetto massimo dei prezzi oltre il quale non era consentito nessun aumento.

Alcuni industriali del settore presentarono ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio (TAR), che si affrettò a dichiarare illegittima la delibera del CIP. I rincari della pasta, così, cominciarono subito, benché in misura ridotta, anche perché, nel frattempo, si era prodotta per questo genere di consumo una notevole concorrenza, al punto che alcune aziende produttrici minori vendevano per fino a prezzi inferiori a quelli decisi dal CIP.

Successivamente (quattro mesi fa) la decisione del TAR laziale venne ribadita dal consiglio di Stato, ragione per cui la delibera del CIP perdeva qualsiasi valore sul piano pratico e sul piano del principio. Fu in quel momento che la Barilla e la Buitoni presentarono ai Comitati provinciali prezzi delle rispettive zone precise richieste di aumento, sollevando vivaci e persistenti proteste anche da parte delle organizzazioni democratiche dei commercianti (la Federazione alimentaristi — FIESA — aderente alla Confesercenti, che invitò espressamente i suoi aderenti a rifiutare ogni rincaro preteso dalle industrie e a rifornirsi presso quelle aziende che non avanzavano «rivendicazioni»).

A un certo punto fu costretto a intervenire lo stesso CIP, presieduto, com'è noto, dal ministro dell'Industria il quale, esattamente il 13 maggio scorso, emise un comunicato in cui si minacciava, tra l'altro, la denuncia all'autorità giudiziaria di quelle industrie che avessero operato «arbitrari aumenti» dei prezzi.

Sembrava, così, che il mercato della pasta fosse rientrato nella norma stabilita a suo tempo dal CIP. Invece è andata diversamente. Alcuni industriali hanno continuato a battere il loro vecchio tasto, sostenendo che i costi di produzione sarebbero aumentati e che, pertanto, il «tetto» di cui sopra doveva essere sfondato.

E' bene chiarire subito che un conto esatto al riguardo non è mai stato fatto pubblicamente, mentre l'AIMA detiene scorte sufficienti ad assicurare ai pastai i necessari rifornimenti di grano duro, materia fondamentale per la fabbricazione degli spaghetti. Ma non si tratta soltanto di questo. Il «giallo» si complica infatti anche per altre ragioni. Gli industriali sostengono, ad esempio, che la delibera del CIP sui prezzi della pasta sarebbe scaduta esattamente il 31 dicembre 1975, giorno in cui la delibera stessa sarebbe stata prorogata per i prezzi di altri generi, ma non per quelli ora in questione. In tal modo, sempre secondo i pastai, sarebbe venuto meno «il presupposto giuridico per il controllo di questo alimento, e per reintrodurlo occorrerebbe una delibera del Cipe (programmazione economica) e poi il normale iter legislativo».

Se così fosse sarebbe ovviamente molto grave anche perché, in tal caso, le minacce del CIP e del ministero dell'Industria nei confronti di quei produttori che praticassero rincari non avrebbero alcun significato. Ma vi è anche qualche altro particolare che ha bisogno di chiarimenti.

Ci riferiamo al fatto che, mentre minacciava sanzioni contro eventuali tentativi di rincarare la pasta, il CIP centrale invitava i Comitati provinciali prezzi «ad analizzare i costi di fabbricazione», contraddicendo così se stesso in modo clamoroso e aprendo, virtualmente, la porta a nuovi aumenti.

Risulta ora che il Comitato provinciale prezzi di Perugia, in cui opera la Buitoni, ha respinto le richieste di rincaro di questo gruppo industriale, fissando un nuovo prezzo «uguale a quello stabilito dal CIP e ancora in vigore». Ma quanti saranno i Comitati provinciali che si regoleranno in questo modo? E cosa si fa, intanto, nei confronti di quelle otto aziende che hanno aumentato i prezzi?

I nodi da sciogliere in questo nuovo «giallo» italiano sono, come si vede, parecchi e intricati. Siamo di fronte ad una questione politica e sociale di grande rilevanza, soprattutto nel momento in cui il costo della vita riprende a galoppare, compromettendo la capacità di acquisto dei salari e dei redditi minori. Se in questa spirale dei prezzi dovesse ora inserirsi anche un rincaro della pasta, che rappresenta uno degli alimenti essenziali e irrinunciabili per milioni e milioni di famiglie italiane, la situazione peggiorerebbe ulteriormente, danneggiando soprattutto le grandi masse popolari.

Sirio Sebastianelli

Il Monopolio vuol chiudere una fabbrica

I lavoratori del Monopolio scioperano domani per venti minuti per il rilancio produttivo della fabbrica di Genova. La Manifattura Tabacchi di Genova, che nel 1946 occupava più di mille lavoratori per la fabbricazione dei sigari toscani, è oggi minacciata della totale chiusura a causa della politica aziendale. Gli organici, operai ed impiegati, si sono ridotti a meno di novanta unità rendendo impossibile la fabbricazione dei tradizionali e richiesti sigari e la stessa utilizzazione degli impianti logorati e superati. E tutto ciò mentre la domanda del mercato è sempre più insoddisfatta e sollecita, quindi, una maggiore produzione.

Per sollecitare una completa inversione di tendenza si è tenuta a Genova una manifestazione nazionale con la partecipazione dei consigli di fabbrica delle manifatture e delle agenzie coltivatrici di molte città, tra le quali Bologna, Chiaravalle, Catania, Firenze, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Torino, Trieste, Rovereto e Venezia.

Einaudi

Bertolt Brecht
Poesie di Svendborg
Le liriche dell'esilio danese, tra dramma privato e tragedia storica. A cura di Franco Fortini. L. 2500.

Paul Léautaud
Amori
L'infanzia e l'adolescenza di un «candido amorale» in tre romanzi autobiografici, sullo sfondo della Parigi fine-secolo. A cura di A. Torrigiani. L. 4500.

Jean Tardieu
Teatro
La prima raccolta italiana delle microcommedie di un protagonista della rivoluzione dell'Antiteatro. A cura di G. Morteo. L. 6500.

Rosetta Loy
La porta dell'acqua
Il romanzo di un'infanzia altoborghese negli anni '30. L. 2400.

H. M. Enzensberger
Palaver
La contestazione a Berlino, la «morte della letteratura», i mass-media, la critica dell'ecologia: i saggi di una delle figure più significative della cultura europea. L. 2800.

Edoardo Sanguineti
Giornalino 1973-75
Un «diario in pubblico» sui temi politici e culturali discussi in questi anni. L. 6000.

I tascabili.
Nella collana «Centopagine» *Storie di soldati* di Ambrose Bierce, aspri racconti della guerra civile americana (lire 2500). Nei «Nuovi Coralli» *Vigilia del piacere* di Pedro Salinas, sette racconti d'amore del grande poeta spagnolo (lire 1500) e *La figlia del rigattiere* di Alan Sillitoe (lire 2000). Nella «PBE» *Storia della fotografia* di J.-A. Keim con un'appendice italiana di W. Settimelli (lire 2500). Nella «Serie politica» *Gli Stati Uniti e la crisi mondiale del capitalismo* di Joyce Kolko (lire 4000). Nella «Ricerca critica» *La presenza dell'attore*, appunti sull'Open Theater di Joseph Chaikin (lire 2500).

Lanfranco Caretti
Antichi e moderni
Tra filologia e critica, «storia» e «forma», autori e problemi al centro del dibattito, da Dante al '900. L. 8500.

Massimo Mila
Maderna musicista europeo
La prima analisi organica del lavoro di Maderna compositore. L. 2000.

Gillo Dorfles
Il divenire della critica
Dall'informale agli sviluppi dell'arte concettuale, della body art e della poesia visiva. L. 8000.

Marco Cavallo
A cura di Giuliano Scabia
Un esperimento di animazione collettiva: medici, infermieri, ricoverati e artisti trasformano il reparto di un ospedale psichiatrico in un laboratorio della fantasia. L. 7000.

Dario Paccino
L'ombra di Confucio
La politica ecologica in Cina L. 3500.

Anatole France
Storia contemporanea
L'olmo del Mail, Il manichino di vimini, L'anello di ametista, Il signor Bergeret a Parigi: un ciclo romanzesco in quattro volumi, un quadro pungente della società francese di fine '800. Ogni volume L. 1800.

La relazione della Banca d'Italia ha detto una parte della verità

Dietro le apparenze di ripresa incalza la più grave delle crisi

I lavoratori iscritti nelle liste di disoccupazione hanno superato la soglia di 1 milione e 200 mila - La valanga dei prezzi minaccia ogni settore (e non si ferma bloccando la scala mobile, punendo chi è già stato colpito di più) - L'inerzia del governo

E' ancora possibile evitare il peggio

LA RELAZIONE del *governatore della Banca d'Italia, Baffi, con una serrata presentazione di dati e con una rigorosa analisi sullo stato del Paese e del sistema bancario in particolare, riconferma la estrema gravità della crisi economica, le sue cause strutturali e soprattutto la assoluta impossibilità di poterne uscire con il ricorso alle vecchie ricette di politica monetaria.*

E' una «economia da stato di assedio» che la DC lascia in eredità al Paese. Da un lato incombono le fondate previsioni di un aumento dei prezzi nel 1976 di oltre il 26% nonché di un deficit nella bilancia dei pagamenti nell'ordine di 4000 miliardi di lire; dall'altro si evince altrettanto fondatamente che l'economia, così come è guidata, non potrà offrire nel futuro alcuna prospettiva di lavoro al milione e duecentomila disoccupati e sottoccupati.

Le stesse conclusioni della Relazione sono drammatiche: la Banca Centrale non ha margini di manovra a disposizione, né può ricorrere a quelle tecniche di ingegneria finanziaria tanto adoperate nel passato e che la DC ha fatto naufragare sugli scogli dei problemi di struttura del Paese, anzi utilizzandole per impedirne la soluzione. Oggi per recuperare l'equilibrio dei conti con l'estero e ridurre il tasso di inflazione occorrerebbe attuare — come anche sottolineò Carli nel 1975 — una stretta monetaria così feroce da far impallidire quella in atto. Con gli unici risultati che essa verrebbe pagata solo dai lavoratori e dalle imprese; che il Paese verrebbe spinto verso una rovinosa recessione; che per di più non vi sarebbe alcuna garanzia di contenimento delle pretese e manovre indiscriminate del Tesoro. Tali pretese, indicate da Baffi come una delle cause della crisi, riconducono più direttamente alle responsabilità dc. Non vi è dubbio che il bilancio dello Stato esprime, dal lato della spesa, la sintesi delle scelte, degli errori, della logica dei ricatti e degli sprechi di tanti anni di malgoverno dc.

Disgregazione

Ma è altrettanto indubbio che esso rappresenta ormai anche la fotografia più nitida di un processo di avanzata disgregazione del rapporto DC-Paese. Il bilancio sconta infatti, anche dal lato delle entrate, una doppia incapacità della DC: a riscuotere le imposte dagli evasori e a godere la fiducia dei cittadini all'atto del collocamento dei titoli dello Stato. Quale credibilità può trovare tra i risparmiatori un'offerta di titoli i cui fondi serviranno a finanziare la politica del potere dc? a stampa di carta moneta, la perdita di autonomia della Banca Centrale, la degenerazione e l'inquinamento delle attività delle banche, il mercato protetto, così rigorosamente stigmatizzate in Relazione, sono state le ovvie e pesanti conseguenze di tale politica, i momenti in cui la crisi economica si fonde con la crisi sociale e politica.

Certo, la Banca d'Italia indica anche la rigidità dei salari tra i problemi da risolvere. Ma per quanto riguarda i lavoratori il problema non si pone nei termini di rifiuto o meno di un futuro allineamento dei tassi di crescita salariali con quelli europei; bensì si pone nei termini di inconciliabilità tra il livello salariale esistente e la base produttiva eccessivamente ristretta. Ma su chi grava la responsabilità di tale situazione? Fin dal 1970 i lavoratori chiesero di affrontare i guasti della base produttiva che erano venuti in piena luce dopo l'allineamento dei salari italiani con quelli europei. Occorre quindi risalire al rifiuto della DC a riqualificare la base produttiva per trovare le cause dei problemi salariali attuali.

Le considerazioni di Baffi confermano che è possibile il risanamento dell'economia e che di esso se ne deve fare carico il potere politico a mezzo di scelte capaci di affrontare gli squilibri di fondo del Paese. Ma ciò esige, anche se per la Banca d'Italia è difficile farlo in periodo elettorale, che non si astragga «dai problemi della dimensione e della composizione della spesa pubblica», astrazione che può riaprire la strada ad equivoci monetaristi.

Spesa pubblica

Diviene cioè essenziale, come il PCI viene sostenendo, avviare, sulle rovine dell'indirizzo monetario dc, un grandioso processo di riqualificazione della spesa pubblica, capace di mobilizzare e utilizzare rigorosamente tutte le risorse del Paese ivi compresa «la decisiva risorsa del lavoro». E' allora la programmazione che può impedire sia la subordinazione della banca centrale ai fatti e misfatti del Tesoro, sia il carico alla stessa Banca del compito non proprio della definizione delle spese da finanziare.

Tale quadro programmatorio può garantire quel che Baffi ritiene a ragione, essenziale al fine di una attività qualificata della Banca Centrale e che nessuna soluzione monetarista gli potrà mai dare: il recupero di uno spazio nella politica monetaria, nella Vigilanza, nella attività di banchiere verso le banche (e quindi verso le imprese e non più verso il Tesoro); nel contempo può dare il quadro di riferimento politico alla finalità pubblicistica dell'intera attività di Banca, così ben sottolineata del resto dalla stessa Relazione. Lo stesso sistema bancario verrebbe a riacquisire analoghe funzioni e finalità di promozione della attività economica con una definitiva rottura del mercato protetto.

Ora è nostra convinzione che il pieno dispiegamento di tale processo esige uno sforzo altrettanto grandioso di mobilitazione di tutte quelle risorse umane che il potere dc ha umiliato, soffocato e sprecato: dallo spirito di solidarietà nazionale delle classi lavoratrici alla capacità imprenditoriale di centinaia di migliaia di imprenditori fino ai risparmiatori, la cui fiducia va saputa riconquistare con una proposta di valore nazionale in una riscossa di volontà. Ma non è chi non vede che questa può essere sorretta solo da una coalizione che goda di largo consenso popolare e che veda il PCI assumere piene responsabilità di governo.

Gianni Manghetti

La relazione della Banca d'Italia, *con le forti e contraddittorie denunce* che contiene, ha suscitato nello schieramento conservatore due tipi di reazioni: una minimizzatrice, attraverso un resoconto in qualche caso più breve del commento (l'organo della DC lo ha relegato in pagina interna); l'altra strumentalizzatrice di talune affermazioni del governatore Paolo Baffi, dilatando ad esempio l'attacco alla scala mobile dei salari. Queste reazioni dovrebbero far riflettere che la gravità della situazione non è soltanto nelle oggettive difficoltà economiche ma anche nella pertinace volontà di gran parte della DC e della Confindustria di continuare sulla vecchia strada. Per rendersene conto basta guardare cosa si fa oggi, in queste difficili settimane, da parte del governo e dei principali centri del potere economico.

DISOCCUPATI — Ieri è stato comunicato che gli iscritti alle liste dei disoccupati, una parte soltanto del totale, hanno superato il milione e 200 mila unità, esattamente 1.218.012 alla fine di marzo. Sono 130.523 in più rispetto ad un anno prima, senza contare i sospesi a cassa integrazione, i giovani e le donne che non sono nelle liste. Di essi 724.687 sono nel Mezzogiorno, il 60% del totale, nonostante che in queste regioni risieda meno del 40% della popolazione. Il massimo dei disoccupati è raggiunto proprio in un mese in cui, per le statistiche su cui si basano certi ottimismi elettoralistici, la produzione industriale risulta aumentata del 15%.

Ebbene, cosa si sta facendo per creare posti di lavoro? Il governo sta erogando ingenti sovvenzioni alle imprese, come denuncia la Banca d'Italia, ma nessuna di esse è collegata a precisi obiettivi di occupazione.

L'INFLAZIONE — La Banca d'Italia, nel denunciare una spirale di aumento dei prezzi e svalutazioni di cui è primaria protagonista, ha certo presente il dato di aprile: prezzi ingrosso più 5,5% e prezzi al consumo più 3,8. Il risultato di maggio non sarà migliore. Sono i frutti della svalutazione della lira che ha fatto rincarare, ad esempio, del 20-25% le importazioni di alimentari che presentano da sole un disavanzo di 1.177 miliardi nei primi quattro mesi di quest'anno. Sarebbe troppo comodo, tuttavia, se fosse possibile bloccare la scala mobile dei salari in questo momento (l'unica che funzioni, dato che non esistono meccanismi antinflazione per le trattenute fiscali sulle buste paga o gli assegni familiari) consentendo a banche e speculatori finanziari di avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Ma cosa si sta facendo per aumentare la produzione alimentare interna o costruire più abitazioni a basso costo? Oggi l'impegno principale della DC nelle campagne, o verso i proprietari immobiliari a cui adibisce anche molti dirigenti dei coltivatori, è — come sempre — diretto a carpire voti elettorali.

LA SPESA PUBBLICA — Il ministro del Tesoro ha mandato avanti il «suo» direttore generale, Ventriglia, per «smentire» (sull'«Espresso») che si va verso i 25 mila miliardi di disavanzo statale nel 1977. «Si vedrà a luglio», dicono Colombo e soci ma intanto cosa *stanno facendo?*

Sono stati sospesi persino i «sondaggi» presso alcune categorie di evasori fiscali, che la DC non vuole scomodare, in una situazione in cui ristretti strati privilegiati — e soltanto loro — sottraggono al bilancio pubblico ottomila miliardi all'anno di imposte. Inoltre viene rifiutata, e ostacolata, la collaborazione dei comuni nell'accertamento, nel quale pure intervengono per legge.

COSTI DELLA INDUSTRIA — La Banca d'Italia ha citato quelli di manodopera, fortemente aumentati anche in conseguenza di due svalutazioni della lira nel '73 e '76, senza nemmeno curarsi di mettere in evidenza i costi in materie prime, il grado di «disoccupazione» degli impianti, lo stato di migliaia di piccole imprese costrette ad operare in condizioni onerose, i giganteschi esborsi per interessi pagati alle banche.

Il governo, le banche, le imprese industriali cosa stanno facendo per contenere questi costi? Affossata la proposta di programma a medio *termine per l'industria*, si è tornati a puntare sugli sgravi contributivi e le sovvenzioni mentre ora si fa strada l'attacco ad un istituto di semplice difesa del salario, quale è la scala mobile.

TARIFFE SERVIZI — La Banca d'Italia è obiettiva quando dice di distinguere fra servizi da far pagare al costo e altri da socializzare, ma vediamo che i disavanzi in questo settore — 700 miliardi le sole aziende urbane di trasporto; mille le ferrovie — anziché essere analizzati nelle cause vengono presi a pretesto da forze padronali e governative per riproporre rincari indiscriminati. Ma cosa si sta facendo per razionalizzare, quindi rendere più redditizi per tutti, i trasporti in comune?

Quel tanto di «operazione verità» che si può trovare nella relazione della Banca d'Italia incontra resistenze già in sede di valutazioni generali. Occorre una larga iniziativa politica per trarne concrete conseguenze.

r. s.

CORTINA — I rottami dell'aereo precipitato

Oggi i funerali delle 6 vittime

Sono state aperte tre inchieste sul disastro aereo di Cortina

Commossa veglia di tutto il paese - In discussione la concessione del piccolo aeroporto all'Alialpi

CORTINA (Belluno), 1

Tutta Cortina ha vegliato la scorsa notte le salme delle sei vittime dell'incidente aereo avvenuto nel pomeriggio di lunedì nei pressi dell'aviosuperficie di Fiammes, a pochi chilometri dal capoluogo ampezzano. Solamente a tarda sera, l'autorità giudiziaria aveva concesso il nulla osta alla rimozione dei cinque cadaveri carbonizzati che si trovavano ancora tra i resti del «Cessna», il velivolo precipitato, in fase di decollo, sul greto del torrente Boite. Il sesto passeggero dell'aereo, Rizzieri Bortot, consigliere comunale socialdemocratico, era stato invece portato all'ospedale «Codivilla» di Cortina, nel tentativo estremo di salvarlo, ma è morto durante il tragitto.

Sull'incidente, intanto, sono state già avviate tre inchieste. Dal punto di vista giudiziario se ne occupa il sostituto procuratore della repubblica di Belluno dott. Fabio Saraceno, che è subentrato al pretore di Cortina, dott. Aniello Lamonica. Una indagine tecnica è stata invece disposta dalla direzione generale dell'aeronautica ed aviazione civile, che ha inviato una commissione che dovrebbe raggiungere in giornata la conca ampezzana. L'arma dei carabinieri, infine, ha cominciato una propria indagine che è condotta dal comandante della compagnia di Cortina, capitano Pasquale Cassano. Frattanto, da quanto si è appreso, sarà senza dubbio rimessa in discussione la concessione in uso all'«Alialp» dell'aviosuperficie di Fiammes, di proprietà del comune di Cortina.

A Cortina l'amministrazione comunale nell'incidente sono morti, oltre a due amministratori dell'«Alialpi», quattro consiglieri comunali di cui due del PCI) ha fatto affiggere manifesti di cordoglio listati a lutto.

Alla Federazione del PCI di Belluno, il compagno Cervetti, a nome della segreteria del PCI, ha inviato il seguente telegramma: «Vi preghiamo di farvi interpreti dei sentimenti di cordoglio del PCI presso i familiari, il consiglio comunale, le sezioni dei partiti per la tragedia aviatoria accaduta ieri a Cortina d'Ampezzo».

Al lavoro un gruppo di urbanisti per una «piattaforma aperta»

I PIANI DELLA RICOSTRUZIONE IN FRIULI

I problemi della casa e del lavoro prioritari — Un programma elaborato dai comunisti che dia nuovo impulso allo sviluppo sociale e produttivo — «Non basterà ricostruire le case antiche, occorre migliorare la qualità della vita che esse offrono» — Tre feriti sono deceduti in ospedale — Ancora altre scosse

Dal nostro inviato

UDINE, 1

In friulano *casa* si dice *luc:* luogo. E il luogo è qualcosa di più dell'abitazione pura e semplice. I grandi falansteri di periferia, dove ciascuno — dopo una giornata trascorsa in una fabbrica lontana — si annida nel suo appartamento, per un friulano non saranno mai il luc. Perchè luc vuol dire contemporaneamente il posto dove si abita e insieme si lavora, la casa e la stalla, il deposito-laboratorio degli attrezzi, il prato dove pascola la mucca.

Ecco, ricostruire il Friuli devastato dal terremoto non è impresa gravosa e difficile solo per l'entità delle distruzioni, per l'ampiezza del territorio colpito, profondamente lacerato nel suo tessuto umano e produttivo, sconvolto nelle strutture, nella fisionomia, nel paesaggio. Sarà tanto più pesante e complicato, perchè non basterà rifare tante case quante ne sono crollate: bisogna ricostituire dei luc, delle unità di produzione e di vita, come quelle che s'erano formate nel corso di secoli, le quali si rapportino alle molteplici identità, alle differenze anche spiccate fra le varie zone del Friuli.

Come fare, donde partire? I comunisti friulani hanno già affrontato la questione. E già, passati i primissimi giorni del disastro, con le loro forze impegnate nell'opera di soccorso, hanno pure trovato il tempo per alcune riflessioni. Ne è uscita così, dal lavoro di gruppo di urbanisti insieme agli organismi dirigenti del Comitato regionale e delle Federazioni di Udine e Pordenone, una proposta non priva di organicità: una «piattaforma aperta» alle altre forze politiche e sociali, alla intera popolazione, «per definire unitariamente le linee di fondo per la ricostruzione delle zone friulane».

Gian Ugo Polesello, friulano, docente e direttore dello Istituto di composizione architettonica all'Istituto universitario di architettura di Venezia, ci parla di questo documento, ce ne illustra in particolare la ispirazione di fondo. Con lui è Giuseppina Marcialis, consigliere regionale comunista del Lazio, docente di tecnologia dell'architettura sempre all'IUAV di Venezia. Dalle prime ore del terremoto è accorsa a Udine.

Dice Polesello: «Noi poniamo i problemi della casa e del lavoro come prioritari, problemi sui quali intervenire contemporaneamente, senza un prima e un dopo. Costituiscono i punti centrali da connettere ad un unico programma di ricostruzione. Un programma, come afferma il nostro documento, il quale si collochi in una prospettiva di sviluppo sociale e di rilancio produttivo del Friuli. Ciò significa, ad esempio, che non basterà recuperare semplicemente le case antiche danneggiate, di cui è possibile il ripristino. Anche di queste case occorrerà verificare, e migliorare, la qualità della vita che offrono. E vuol dire anche assicurare alla gente oggi nelle tende, delle scadenze precise per il ritorno ad una casa. Nessuno può riprendere a lavorare in fabbrica, se non sa quando riavrà l'abitazione. Nè si eviterà una diaspora, una nuova massiccia emigrazione se ricostruiremo le case, ma resterà in ginocchio la struttura produttiva».

Questione della ricostruzione friulana, per le proporzioni della catastrofe, per i mezzi che comporta, come questione che riguarda l'intero Paese: così si legge nel documento del PCI. «Certamente — afferma Polesello — noi non dimentichiamo mai che la crisi italiana è anche ideale e morale, oltrechè sociale ed economica. E lo sforzo di solidarietà nazionale cui chiamiamo per il Friuli, pensiamo possa aiutare a rendere migliore l'intero Paese, se sarà compiuto nella direzione indicata dalla storia e dalla volontà dei friulani». E' chiaro cioè che qui occorre rovesciare la tragica esperienza del Belice. La ricostruzione, non come operazione calata dall'alto, come gigantesca occasione speculativa consumata sull'attesa e sulla pelle dei terremotati.

«Bisogna muovere da qui — sostiene con forza Polesello —, verso una "reidentificazione" del Friuli. Una reidentificazione non tanto etnica, relativa alla lingua e alla storia di questa terra che pure sono del tutto peculiari, bensì intesa in senso culturale. La cultura antica, non astratta, della gente friulana. Ci sono zone straordinarie, fra le più devastate dal sisma, come quelle di Tarcento, Magnano, Gemona, cariche di testimonianze storiche che hanno convissuto con trasformazioni economiche e sociali anche profonde, conservando uno stretto legame fra l'uomo e il territorio. Ecco ciò che bisogna salvare e ricostruire».

Ma cosa significa rifare «questo Friuli»? I comunisti sanno che dietro la tradizione del *luc*, fra le pieghe delle diversità e delle peculiarità delle varie zone del Friuli, il regime dc ha pure impostato il suo dominio, abbassando tutto al livello del campanilismo, distorcendo le diversità fino alla contrapposizione in chiave di interessi clientelari.

Osserva Giuseppina Marcialis: «Per le parti non recuperabili, per tutto quanto non si potrà rifare "dov'era e com'era", bisogna pensare ad una ricostruzione ex-novo, col massimo utilizzo di tecnologie moderne, nel rispetto di rigorosi criteri urbanistici ed edilizi, ma ripensando il nuovo in rapporto all'ambiente, non ripetendo un "falso antico". Queste parti nuove dovranno avere in comune con le antiche un sistema di servizi sociali e di attrezzature civili corrispondenti alle modernità dei nuovi insediamenti ed alle esigenze sociali che si vengono affermando».

Tutto ciò, non sulla base di piani astratti, ma sul terreno operativo, muovendo dalla notevole consistenza di strumenti urbanistici (piani regolatori, programmi di fabbricazione, piani per l'edilizia economica e popolare) esistenti nella totalità o quasi dei comuni sinistrati. A questa ricchezza di iniziativa locale, ha corrisposto purtroppo una Regione pigra e colpevole. Sicchè manca la cornice complessiva di un piano urbanistico regionale.

«Tuttavia — dice ancora Gian Ugo Polesello — qui in Friuli esiste un largo potenziale umano, ad ogni livello, dalla manodopera specializzata ai tecnici (ingegneri ed architetti numerosi e capaci): ed esiste uno spiccato e diffuso senso politico. Si tratta — aggiunge — di unire nell'opera di ricostruzione tutte queste componenti. In questo senso, per me diventa ancor più urgente e attuale il problema dell'Università del Friuli».

Non può sembrare astratto, irrealistico, di fronte alle drammatiche distruzioni del terremoto, avanzare ora un problema del genere? Risponde Polesello: «Parlare in questo momento dell'Università, non deve apparire un lusso. Proprio per tutto quanto occorre saper fare; proprio per ricostruire un Friuli nuovo, che non ne tradisca, ma esalti il volto e le vocazioni antiche».

Cosa fare, ad esempio, di Venzone, di Gemona? Un loro immediato ripristino non è ipotizzabile. Ma neanche si può ridurli, di qui a qualche anno, a piccoli, deserti musei. Bisogna recuperare al loro interno, il massimo di monumenti, ma anche di abitazioni, di edifici per residenza e servizi, restituire la loro funzione nel territorio.

Tutto ciò, secondo Giuseppina Marcialis, comporta un largo coinvolgimento delle popolazioni locali nel dibattito sulle scelte ricostruttive. Ma anche il contrario del «di bessoj», del far da soli. Occorre rifiutare il friulanesimo d'accatto. S'impone invece un nuovo rilancio dell'autonomia regionale, un suo rinnovamento profondo, che parta dal legame con la realtà locale, con i Comuni. Intanto ieri altri tre feriti del terremoto sono morti agli ospedali, facendo salire il numero delle vittime a 954. In giornata sono state registrate altre scosse sismiche.

Mario Passi

Conferenza stampa di Nordio

I «guai» dell'Alitalia dovuti a errori passati

Serrata schermaglia di domande e risposte ieri mattina nella sala delle conferenze dell'Alitalia, all'EUR di Roma, fra l'amministratore delegato della compagnia di bandiera, Umberto Nordio, e i rappresentanti della stampa. Argomento in discussione era il bilancio che l'Alitalia ha sottoposto cinque giorni fa ai suoi azionisti (IRI 96 per cento; Banca d'Italia, altri istituti di credito e Fiat 2 per cento e il rimanente due per cento a privati) ma subito l'incontro si è centrato sul futuro della compagnia.

Nordio ha tenuto a precisare in diverse occasioni che i «guai» attuali non sono dovuti tanto all'impennata dei costi petroliferi e alle dure agitazioni sindacali (molte delle quali di pretta marca corporativa, come quella attuale dei piloti ANPAC) quanto agli errori commessi in passato. A questo proposito l'amministratore delegato ha detto che i programmi prevedevano che dal 1970 al '75 il viaggio aereo avrebbe avuto un incremento del 128 per cento mentre lo sviluppo è stato solo del 56 per cento).

Questa errata valutazione ha fatto fare dei programmi in espansione, soprattutto per quanto riguarda l'acquisto di aerei, che oggi si ripercuotono sul bilancio con forti interessi passivi. L'altro punto di perdita è rappresentato dalla rotta del nord Atlantico dove la scorrettezza delle due compagnie aeree statunitensi mette in difficoltà tutti, particolarmente l'Alitalia.

Il bilancio, come si sa, si è chiuso nel '75 con una perdita secca di 50 miliardi. Ma l'avvenire — ha detto Nordio — ci riserva senz'altro un decollo. Il trasporto aereo è in continua espansione e per questo ha un sicuro domani.

Fascisti e dc hanno perduto il monopolio della rappresentanza delle FF.AA.

PERCHÉ I MILITARI NELLE LISTE DI SINISTRA

Generali e ammiragli fra i candidati - Un fatto nuovo e positivo - La posizione del PCI in un commento di Pecchioli

Generale di squadra aerea Nino Pasti, già sottocapo di S.M. dell'Aeronautica, presidente del Consiglio superiore delle Forze armate e vice comandante supremo in Europa per gli affari nucleari della NATO, candidato indipendente nelle liste del PCI. Generale di corpo d'armata Enzo Marchesi, ex capo di S.M. della Difesa, candidato del PRI. Capitano di vascello Falco Accame, candidato indipendente nelle liste del PSI. Ammiraglio Gilcerio Azzoni, candidato del PLI. Maggior generale di PS Augusto Sacco, candidato del PSDI. Sono alcuni alti ufficiali che hanno accettato di presentarsi nelle liste dei partiti democratici, accanto ad altri numerosi esponenti del mondo militare. Si tratta di un fatto nuovo, che testimonia che qualcosa sta cambiando anche nelle istituzioni militari. Il segno di una maturazione democratica che va apprezzata nel suo giusto valore.

«*Sono le prime elezioni* — fa rilevare il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI ed esperto di politica militare — *nelle quali non viene lasciato alla destra, fascista e democristiana, il monopolio della rappresentanza delle Forze armate nelle liste elettorali*». Nessuno può disconoscere che ciò deriva per tanta parte dall'azione svolta in tutti questi anni, sui problemi delle Forze armate, dal PCI che può a buon diritto vantare un primato: quello di essere stato il primo partito democratico ad affrontare con serietà, nel Parlamento e nel Paese, con iniziative appropriate e responsabili, i problemi delle istituzioni militari e del loro rapporto con le altre istituzioni dello Stato e con il Paese.

Con le sue iniziative il PCI ha contribuito, nessuno può negarlo, ad avviare un processo che tende a porre fine alla politica dei «corpi separati», perseguita per quasi trent'anni dalla DC, i cui risultati nefasti sono sotto gli occhi di tutti. Basterà ricordare che uno dei servizi più delicati dello Stato — il SID — è stato posto nelle mani di personaggi come De Lorenzo e come Miceli, coinvolti nelle operazioni eversive fasciste, approdati com'era logico nelle liste del MSI.

Il nuovo Parlamento sarà chiamato ad affrontare problemi gravi e urgenti sulla organizzazione e sulla vita delle nostre Forze armate, in un quadro più generale di rinnovamento dell'ordinamento dello Stato. Le Camere potranno avvalersi anche del contributo di alcuni qualificati esponenti del mondo militare.

Va in questa direzione la candidatura del gen. Nino Pasti. «*Abbiamo voluto nelle nostre liste* — dice il compagno Pecchioli — *un ufficiale come Nino Pasti per la sua competenza sui problemi delle Forze armate. Egli è, come tutti sanno, un grosso esperto di politica e di strategia militare. In Parlamento potrà dunque far valere questa sua autorità e queste sue conoscenze. Si tratta d'altra parte di una persona seria, nostro amico da anni, che condivide la politica e il programma del nostro Partito, in particolare nel campo militare*».

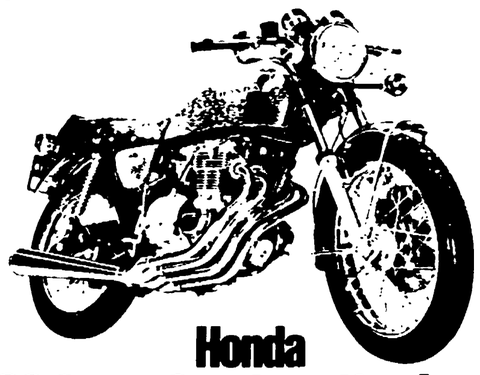
Sono in molti a chiedersi perché il PCI ha un solo generale della riserva nelle proprie liste, a differenza di altri gruppi politici. «*In realtà* — Spiega Pecchioli — *avremmo potuto, qualora lo avessimo voluto, avere nelle nostre liste anche militari in servizio attivo, dai più bassi ai più alti, anzi altissimi gradi. Non l'abbiamo fatto per coerenza politica, convinti come siamo che le Forze armate rappresentano l'unità nazionale. Non ci sembra perciò né giusto né opportuno che i suoi quadri debbano dividersi fra i vari partiti. Ecco perché la nostra scelta è stata limitata ad un ufficiale della riserva. Ciò non significa, ovviamente, che anche i militari in servizio attivo, così come tutti i soldati, non abbiano il diritto di pensare e di esprimersi come vogliono*».

Per altri partiti hanno prevalso evidentemente considerazioni politiche diverse. La presenza in alcune liste di sottufficiali dell'Aeronautica, ci sembra si presti a qualche considerazione critica, soprattutto per le motivazioni con cui tale presenza è stata giustificata. Sui giornali che fanno capo a «democrazia proletaria» per esempio, è stato scritto che questi candidati «*rispondono alla esigenza di delega del movimento*», il che è quantomeno discutibile. Presentare poi questi sottufficiali come «*espressione del movimento*» o, peggio, spacciarli per «*elementi di rappresentanza*», ci sembra scorretto e dannoso per gli stessi sottufficiali. Una cosa è, infatti, rivendicare il diritto di una propria rappresentanza unitaria, che la nuova «legge di principi» e il nuovo Regolamento di disciplina dovranno sancire, altra cosa è la candidatura di singoli militari nelle liste di determinati partiti. A nostro avviso il «Coordinamento dei sottufficiali democratici», avrebbe dovuto restare estraneo a questa competizione elettorale, come ha fatto per esempio il «Coordinamento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della P.S.».

Si tratta, vogliamo precisarlo, di scelte personali del tutto legittime, che tuttavia non possono essere presentate come «espressione del Movimento», costruito su una piattaforma unitaria e che proprio per questo ha ottenuto il consenso e l'appoggio, sia pure con qualche riserva sui metodi di lotta adottati, di tutte le forze democratiche.

Sergio Pardera

Honda in Italia:
146 concessionari,
piú di 400 punti di
assistenza autorizzati.



Honda
400 Super Sport quattro-in-uno.

Sulle "pagine gialle", alla voce "Motocicli Motoscooters Motocarri Riparazione e Vendita", troverete gli indirizzi dei Concessionari Honda e dei punti di assistenza autorizzati.

Castrol GTX 2

HONDA

SAGGISTICA

Dopo Nixon

La sconfitta nel Vietnam e l'affare Watergate all'origine della crisi delle istituzioni americane - Una analisi senza reticenze svolta negli USA da Mauro Calamandrei

MAURO CALAMANDREI, « Chi comanda in USA. Politica e antipolitica dopo Nixon e Watergate », Laterza, pp. 222, L. 2500

Fra un mese gli Stati Uniti avranno duecento anni. Se si trascura la retorica celebrativa, probabilmente inevitabile in questi casi, la occasione dovrebbe essere propizia per una riflessione seria su quel che l'America è oggi e su quello che essa ha rappresentato, nella sua complessità, per il nostro più recente passato. Gli stimoli per un simile impegno non sono pochi. Negli ultimi quindici anni questo paese, che era uscito dalla guerra come il più potente del mondo, ha attraversato un travaglio profondo, che si è espresso con una serie di crisi successive: presidenze finite male, una guerra imperialista perduta, forti contrasti razziali e sociali, gravi difficoltà economiche, conflitti costituzionali. Ma nello stesso tempo sono nati all'interno della società americana, nei suoi movimenti culturali e nel pullulare di lotte politiche, idee nuove che hanno avuto un'influenza assai al di fuori dei confini americani.

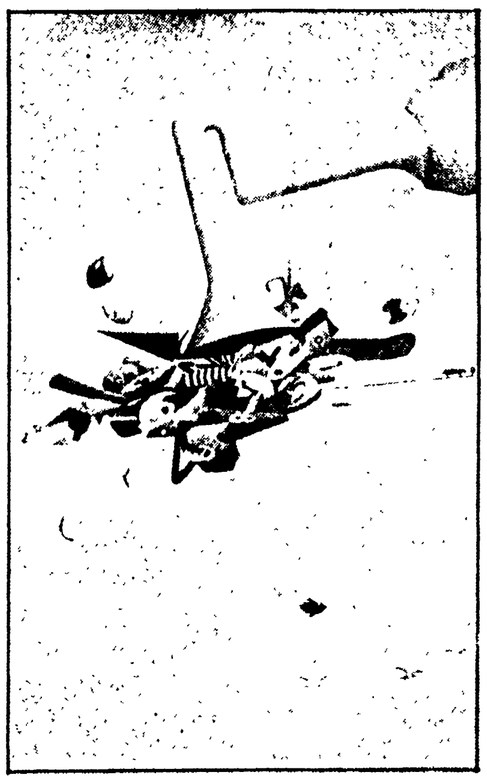
Che questo processo sia tutt'altro che assestato lo dimostra la campagna elettorale in corso, la più enigmatica e sconcertante che si sia registrata da molti decenni: una campagna che ha creato in tutto il mondo un clima di incertezza attorno alle prospettive della politica americana e ha confermato come molti dei meccanismi interni che regolavano la scelta dei dirigenti del paese non siano più oggi in grado di funzionare come alcuni anni fa.

E' stata questa — e me ne scuso — una lunga premessa per arrivare a parlare dell'agile volume che Mauro Calamandrei ha appena pubblicato da Laterza; ma mi è sembrata indispensabile per segnalare i reali motivi di interesse dello scritto. Calamandrei è un conoscitore serio dell'America, dove da anni vive e svolge il suo lavoro giornalistico. Per questo egli parte senza reticenze dalla realtà della crisi americana, che è stata e resta assai più profonda di quanto spesso in Europa non si sia voluto riconoscere. Né ha difficoltà a indicarne i due veri detonatori: la sconfitta del Vietnam e l'affare Watergate, che ne fu in parte una conseguenza. Con lui siamo ben lontani dalle interpretazioni moralistiche della destituzione di Nixon che tanti all'epoca cercarono di accreditare. Quello di Nixon fu qualcosa di assai simile a un aborto di colpo di stato, un tentativo cioè di sovvertire in modo profondo e durevole l'ordine costituzionale americano.

Vicende tanto drammatiche dovevano aprire il dibattito sulle bisecolari istituzioni e sul loro adeguamento a una realtà tanto cambiata e tuttora in movimento. Ora, questo è proprio il terreno di analisi scelto dall'autore per la sua esposizione che è ampiamente informativa sul presente e nello stesso tempo sorretta dai necessari riferimenti storici. Egli cioè di proposito evita gli aspetti sociali o quelli economici o quelli internazionali della crisi per portare il lettore in una escursione, rapida e facilmente accessibile, attraverso le sovrastrutture politiche, che sono anche, per quanto strano possa sembrare, quelle conosciute sovente nel modo più superficiale.

Presidenza, Congresso, partiti tradizionali e altre manifestazioni politiche minori rispecchiano oggi in modi diversi la crisi di credenze tradizionali nella società americana e la ricerca di nuove espressioni democratiche. Il merito dello scritto di Calamandrei sta nel darci per ogni istituto un quadro assai equilibrato, con molte notizie originali che rispecchiano i termini reali del dibattito così come si svolge realmente in America senza sovrapporgli schemi che alla cultura americana restano in gran parte estranei. In questo modo esso è un necessario contributo a una vasta riflessione che interessa tutti noi.

Giuseppe Boffa



Per la « Grafo Edizioni » di Brescia è uscita una bella monografia sull'opera pittorica di Giuseppe Gallizioli, il giovane pittore bresciano. I testi critici sono di Elvira Cassa Salvi e di Edouard Jaguer. Il volume, ricco di riproduzioni in bianco e nero e tavole a colori, costa 15.000 lire. Nella foto: « La corda tesa », un olio del 1972

ANALISI ELETTORALI

Il 15 giugno al microscopio

Uno studio attento delle motivazioni e delle conseguenze del voto che un anno fa inflissero un duro colpo al sistema di potere democristiano

CELSO GHINI, « Il terremoto del 15 giugno », Feltrinelli, pp. 277, L. 2800

A distanza di appena un anno dalla puntuale radiografia del voto degli italiani dal referendum istituzionale a quello sul divorzio, ecco apparire un nuovo, importante saggio di Celso Ghini. E' Ghini uno dei pochissimi esperti italiani di cose elettorali che sappia dominare un campo d'indagine così delicato con le armi dell'intelligenza politica e della chiarezza. Ciò che gli consente di porre una esperienza preziosa a disposizione non d'un ristretto ambito specialistico di politologi, ma della più vasta opinione pubblica.

Se questi son pregi ormai tradizionali del lavoro di Ghini, bisogna anche dire che il carattere monografico della sua nuova opera accentua queste caratteristiche, ma tuttavia sacrificando alla accattivante scioltezza dell'esposizione il rigore metodologico e una cura per l'insieme degli elementi politici contestuali che fanno di questo « Terremoto » un vivido e prezioso spaccato di una stagione politica decisiva.

Ma perché Ghini parla, appunto, di *terremoto*? Tra le indicazioni fornite dal saggio alcune balzano immediatamente in primo piano. Intanto questa: le varie coalizioni di partiti che, sotto la egida della DC, hanno governato per quasi trent'anni — assicurando sostanzialmente il collegamento, se non il coordinamento tra potere economico e potere politico — tendono ad esaurire le loro capacità e possibilità mediatrici. Poi, e di conseguenza, quest'altra: la maggioranza degli elettori è diventata consapevole dell'esigenza di grandi, profondi cambiamenti, possibili solo se si ridimensiona la DC e se si infligge un duro colpo al suo sistema di potere.

Da qui la verifica del prodursi, con il 15 giugno, di una scissione tra il potere economico del grande capitale e il potere politico; e del determinarsi di questa scissione con alcune fondamentali caratteristiche: una sostanziale omogeneità del voto (con la tendenza cioè a superare il divario tra le due Italie e a cancellare le Vandee), l'avanzata del PCI in tutti gli strati fondamentali della popolazione e la sua funzione di sblocco della situazione politica a vantaggio di *tutte* le *forze* di sinistra, il delinearsi della concreta possibilità che la DC perda il primato dei consensi elettorali.

A quest'ultimo proposito Ghini richiama fortemente la attenzione del lettore sul fatto che neppure i dati del ciclone elettorale dell'anno scorso rendono appieno la misura del tracollo della DC: questa perdita — osserva, pur senza abbandonarsi ad alcun facile ottimismo — si aggiunge alle tante altre che, sommate dal '48 in poi, ammontano ad una flessione complessiva del 12,87%, al limite del punto di partenza del '46, mentre in pari tempo i voti del PCI sono aumentati del 13,46% con uno scarto residuo rispetto alla DC di appena 1,84 punti.

Che cosa ha determinato questo « terremoto »? Ghini pone molti elementi sul piatto della bilancia, pur ovviamente dedicando particolare attenzione a quelli quantificabili attraverso l'analisi dei risultati. Ecco allora per un verso riemergere tutto lo sciocchezzaio e lo strumentalismo fanfaniani, la sempre minore influenza esercitata dalla gerarchia ecclesiastica sui credenti e sul clero, il rapporto tra forza organizzata dei partiti e loro influenza elettorale (questo è un campo del tutto nuovo d'indagine, anche per Ghini che vi si addentra con un interesse premonitore forse di più specifiche riflessioni). E per un altro verso ecco balzare in primo piano il peso dei giovanissimi e del processo di liberazione di milioni di donne, il progressivo scadimento di potere di Bonomi sul mondo rurale, il ruolo qualitativamente nuovo assunto nel tessuto democratico del Paese non solo dalle Regioni ma anche da Province e Comuni.

Il quadro tracciato da Celso Ghini è tuttavia assai più ampio e corposo di quanto non sia possibile qui testimoniare. Valgano dunque questi spunti solo come esplicita sollecitazione ad una lettura tanto più utile e gratificante in questa vigilia di un voto ancora più importante, decisivo per sviluppare il discorso aperto con il « terremoto » del 15 giugno.

Giorgio Frasca Polara

POLITICA MONETARIA

Dove va il denaro

Beneficiari e vittime della politica dello spreco, attraverso la quale la DC ha impedito la riqualificazione della base produttiva del paese

« Elementi per la politica monetaria », a cura di Cotula e De Stefani, Bulzoni, pp. 550, L. 7.500.

L'iniziativa di F. Cotula e P. De Stefani di raccogliere in volume alcuni saggi di politica monetaria ha l'intento — espresso dallo stesso Governatore Baffi — di raccordare il contenuto dell'insegnamento universitario con l'attività operativa di chi ha vissuto e vive nella Banca Centrale una esperienza unica e in ogni caso interessante ai fini della stessa storia del nostro paese. E' questa una risposta originale al problema della professionalità negli studi, tanto più importante in un momento in cui c'è bisogno di un maggior legame tra mondo del lavoro e scuola.

I saggi raccolti offrono innanzitutto un quadro di riferimento macro-economico, quando ad esempio illustrano il sistema della contabilità nazionale, o quando trattano la struttura della bilancia dei pagamenti e il funzionamento del mercato internazionale.

La presentazione dettagliata degli obiettivi e degli strumenti di politica monetaria in Italia fa del testo un manuale che può essere consultato permanentemente, al di là quindi del variare delle specifiche situazioni monetarie (il lettore vi troverà: il concetto di base monetaria, il suo controllo, il finanziamento del Tesoro, il controllo del credito, l'intervento dello Stato nel finanziamento degli investimenti, ecc.). Infine due saggi di Baffi sulla politica monetaria in Italia chiudono il lavoro.

Con uno sguardo a due decenni di storia del paese, Baffi riconduce l'efficacia del controllo che le autorità monetarie hanno saputo mantenere sulla massa monetaria a tre fattori. Il primo: la discrezionalità del finanziamento della Banca Centrale alle banche. Il secondo: il sistema di Riserva Obbligatoria fissato nel 1974 e poi manovrato nella sua struttura con il passare degli anni. Il terzo: il limite stabilito per legge al saldo debitore del conto corrente del Tesoro con la Banca Centrale.

Dal 1960 si è aggiunto un altro strumento: la regolamentazione della posizione netta sull'estero delle aziende di credito.

Certo calando la storia della Banca Centrale nella storia del paese non si può che rilevare la sua crescente difficoltà al controllo della base monetaria di fronte ad una politica economica caratterizzata dall'andamento indiscriminato della spesa pubblica. Lo spreco di risorse, il credito facile sono stati gli strumenti con cui la DC ha mantenuto il proprio potere dal 1962 ma, impedendo, in tal modo, una riqualificazione della base produttiva. Non è un caso del resto che la base monetaria abbia fatto la sua prima apparizione nelle Considerazioni Finali del Governatore nel 1963 in un momento cioè in cui la Banca Centrale è chiamata a dare il proprio supporto tecnico alla traduzione concreta della ideologia del centro-sinistra: la concezione quantitativa delle riforme.

Infine nel saggio sul risparmio emerge una ulteriore contraddizione della politica dello spreco: l'esigenza da un lato di avere un flusso continuo e elevato di risparmio e dall'altro la spoliazione che i risparmiatori hanno subito.

Nei confronti delle famiglie la politica dello spreco ha provocato una colossale perdita di potere d'acquisto del risparmio anche da questo lato quindi la DC si è resa complice di una distribuzione perversa della ricchezza: spostando flussi enormi di ricchezza da dati ceti sociali (impiegati, contadini, operai) ad altri ceti sociali e gruppi economici.

Ancora una volta quindi emergono l'esigenza e l'urgenza di un nuovo indirizzo capace grazie alle priorità su cui si fonda ed alla programmazione di armonizzare i bisogni delle diverse componenti del Paese: le imprese, la Pubblica Amministrazione, le famiglie.

Gianni Manghetti

NARRATORI STRANIERI

La proposta di Kataev

VALENTIN KATAEV, « L'erba dell'oblio », Einaudi, pp. 239, L. 4000

Il libro di Kataev era apparso in un momento abbastanza particolare della vita artistica sovietica, la metà degli anni '60, quando la rivista « Novyj mir » (dove fu pubblicato, appunto, *L'erba dell'oblio*) allora diretta da Tvardovskij era pervasa da un fermento di coraggio e di innovazione, e negli ambienti letterari e scientifici sovietici si faceva sentire un clima nuovo: all'insoddisfazione per i risultati raggiunti nel campo della ricerca teorica si rispondeva con l'esigenza di approfondimento, di ripensamento critico, di confronto con l'occidente e con la tradizione sovietica fiorita negli anni '20. Come è noto, il discorso teorico e artistico delle avanguardie degli anni '20 era stato bruscamente spezzato per oltre due decenni, durante i quali era stata coperta di silenzio e di accuse sbrigative l'opera iniziata negli ambienti artistici e scientifici.

Dieci anni fa il rapporto nuovo con la tradizione sovietica si fa sentire, come è naturale, anche in campo letterario, e proprio « L'erba dell'oblio » ne è un esempio emblematico.

Le opere precedenti di Valentin Kataev, quelle che gli avevano dato la celebrità nel suo paese, che gli avevano aperto la via a due Premi Lenin, e che lo avevano portato alla direzione di una delle riviste più diffuse in URSS, « Junost », non assomigliano affatto a questa, scritta all'età di settant'anni con una fluidità strutturale ed un entusiasmo che farebbero indovinare una vena creativa nel pieno della sua forza. « L'erba dell'oblio » non ha quasi nulla in comune con i romanzi precedenti, realistici, di stampo « tecnologico », dedicati cioè alla vita in fabbrica, alla descrizione del lavoro, alla edificazione di nuovi impianti ecc. L'unica impronta comune è lo stile ironico dell'autore, che caratterizza con brio i personaggi inventando con humor pieghe insospettate nelle loro vicende e nei loro comportamenti.

La struttura generale di questa opera è invece completamente nuova. « L'erba dell'oblio » non si sa come definirla: non è un romanzo, non è una cronaca, è un libro di memorie tutto particolare dove i ricordi del primo periodo del potere sovietico, della guerra civile, delle prime esperienze artistiche procedono per salti, senza un filo prestabilito, ordinati soltanto per derivazione analogica. Viaggi, persone, impressioni, serate trascorse con mille amici in qualche stanzetta piena di fumo nella Mosca postrivoluzionaria, brani di poesie, aforismi ormai divenuti celebri: questo è il materiale che si compone via via nelle pagine del libro alternandosi a episodi inventati del tutto, forse sognati. Le scene sono centinaia, tutte rapide e dominate da un personaggio o da un'immagine che la memoria del poeta ha riscoperto nell'enorme patrimonio di tutta una vita. E' un libro costruito sulle sensazioni, per questo è inafferrabile e non si presta a definizioni sommarie.

In tutto questo insieme variegato di immagini vi sono però quattro figure ricorrenti: due sono personaggi immaginari, un alter ego dell'autore e una ragazza di partito; le altre due sono quelle di Majakovskij e di Bunin, il rivoluzionario e l'esule, l'artista proletario e il raffinato scrittore inavvicinabile. Proprio attraverso queste quattro figure, che operano come coordinate ideologico-artistiche, quella instancabile girandola di impressioni prende forma e consistenza, trasformando la memoria in esperienza, la sensualità del ricordo in istanza morale.

Ecco quindi che l'incontro di Kataev con gli anni '20 non si esaurisce nell'estrarre a fatica qualche pagina di vita e di storia da qualche angolo che la memoria aveva dimenticato: non è solo un gioco di prestigio un po' nostalgico come si potrebbe pensare leggendo dei suoi appuntamenti con Bunin o delle sue accorate discussioni con Majakovskij. Si tratta invece della proposta di una concezione del fatto letterario non più fotografica, impersonale, forzatamente ottimistica, e di una diversa costruzione del romanzo, finalmente lontana dalla consuetudine sovietica che si è consolidata da quarant'anni e che ora è molto in uso.

Diana Gilli

URBANISTICA

Le « città nuove » in Francia

SERGIO BRACCO, « Le "Villes Nouvelles" - i sistemi metropolitani in Francia », Mazzotta, pp. 149, L. 3500

(L. B.) — Informazione chiara e sintetica sul problema delle « città nuove » in Francia. Bracco mostra come le brillanti tesi dei sostenitori di uno sviluppo più diffuso, basate su sistemi metropolitani che controbilancino il peso schiacciante di Parigi, urtino contro le scelte del grande capitale per il rafforzamento del ruolo europeo di Parigi, e per lo sviluppo privilegiato di alcune aree e assi di peso europeo.

Nelle metropoli esistenti, alle città nuove vengono contrapposti i ben più redditizi « centri direzionali »; e nelle stesse realizzazioni in corso di nuove città (delle quali sono illustrati tre casi) le pressioni dell'iniziativa privata distorcono l'impostazione originaria. L'esperimento quindi riguarda solo una piccola frazione della nuova residenza che ogni anno si aggiunge a quella esistente, e procede fra difficoltà crescenti. Ciononostante le « città nuove » rimangono una ipotesi affascinante, che attende una verifica esauriente.

REPORTAGES

Quattro facce della violenza

GOFFREDO PARISE, « Guerre politiche », Einaudi, pp. 249, L. 2500

Vietnam, Biafra, Laos, Cile sono quattro capitoli della *violenza totale* di questi ultimi anni. L'ultimo è così tragicamente aperto, che scotta parlarne fuori cronaca nel timore di storicizzare una tragedia che anche in questo momento si sta facendo con i morti, le torture e il sopruso pianificato.

Goffredo Parise ha messo insieme queste quattro facce della violenza, raccogliendo sotto il titolo « Guerre politiche » le sue corrispondenze dai luoghi dove, appunto, è stato inviato per vedere e riferire la violenza. Il libro si legge col contraddittorio sentimento di attrazione-ripulsa, inevitabile quando si è messi a contatto con un processo distruttivo, anzi programmaticamente distruttivo com'è la guerra, ma alla fine il lettore è ripagato dalla più approfondita conoscenza della mappa della violenza.

Per tutto l'arco del libro (la cui struttura è data dall'itinerario dentro una violenza diversa nelle forme, ma uguale nella sostanza) si sente ora il cronista, ora lo scrittore, e ciò è funzionale perché, proprio con un uso adeguato dei due specifici, Parise riesce a partecipare la realtà che vive giorno per giorno. Ad esempio, per la esperienza diretta fatta in Nigeria, posso confermare che certi momenti, situazioni, angosce possono essere partecipate a chi non è « in situazione » solo con lo specifico della narrazione. Parise ci riesce bene quando cerca di far capire al lettore italiano che cosa sia il Biafra, la fame e il bush, cioè la foresta totale. Durante la lettura ho verificato che luoghi, atmosfere, sensazioni e sentimenti sono profondamente reali e che il lettore è stato messo nelle condizioni di capire.

Se nelle corrispondenze dal Biafra e dal Vietnam sembra che ci sia più « azione », in quelle dal Laos e dal Cile forse prevale la « riflessione ». Per esempio, a proposito del Vietnam: « Il sottobosco, a momenti così fitto che è necessario aprirsi il varco col *machete*, è quasi interamente scomparso in moltissime e vaste zone, distrutto dal napalm. Si cammina perciò su un tappeto di cenere, scavalcando tronchi che fumano ancora, in un diffuso odore di kerosene. Crateri, grandi e piccoli, si aprono dappertutto » Lo stesso titolo dell'articolo dal quale il brano è tratto, « Ore 17 », è strettamente connesso all'azione.

In una delle corrispondenze dal Laos, invece, si legge: « Quali sono dunque, a questo punto, gli strumenti conoscitivi a cui quest'uomo occidentale è costretto ad affidarsi, perduto nella vertigine e vagante tra estreme possibilità ed estreme impossibilità? Ancora una volta la ragione logica e i propri individuali sensi »

Per quanto riguarda in particolare il Cile, è notevole lo sforzo di far capire al lettore il tipo della violenza che è in atto, non solo attraverso le forme dirette (accorrere sul luogo dove sono avvenute fucilazioni), ma anche attraverso quelle forme indirette che riescono a scavare in direzioni in cui neanche la morte per plotone di esecuzione può andare: è il caso della descrizione della topografia di Santiago, che riflette fedelmente la divisione dei ceti, delle brevi analisi delle classi sociali, del « magma presociale » che si oppone ad aree che ricordano addirittura il nord Europa, e anche della chiacchierata fatta a Santiago con « Narciso Borisi, italiano », sessant'anni, comunista dal 1938, ha fatto tre guerre, Africa, Spagna, Albania. Partigiano nel nono corpo, brigata Garibaldi, con Tito. Deportato a Dachau. Emigrato in Cile. E' nascosto ma mi dice che posso fare il suo nome » Sono quelle persone sconosciute nelle quali la storia tende ad identificarsi e che s'incontrano soprattutto in luoghi che bruciano.

Gian Luigi Piccioli

novità

Classici Ricciardi

Dalla « Letteratura italiana. Storia e testi » pubblicata da Ricciardi nel 1953, Einaudi propone in edizione economica: « *Scritti politici* », di Filippo Buonarroti, una scelta dall'opera fondamentale, « *Conspiration pour l'egalité* » (pp 100, L 1.500); « Poesie giovanili, inni sacri e odi » di Alessandro Manzoni, con introduzione di Riccardo Bacchelli (pp 133, L 1.500); infine, di Giambattista Vico, « *Principi di scienza nuova* » una sorta di « breviario vichiano » raccolto da Fausto Nicolini (pagine 569, L 6.500).

GIUSEPPE GRAZZINI, « La via delle bionde », Sugarco, pp. 227, L. 2800

Inviato speciale di un settimanale italiano, l'autore ha raccolto in questo libro un dossier sul traffico delle sigarette di contrabbando: in prima persona, ne parla proprio un boss che con il traffico delle « bionde » ha costruito una fortuna grazie anche alla corruzione di chi dovrebbe difendere le casse dello Stato.

« I diritti previdenziali dei lavoratori migranti nei paesi della CEE », Edizione dell'INCA-CGIL

Si tratta di una guida pratica dei Regolamenti comunitari, a cura di Antonio Motta, suddivisa in due parti. La prima consiste in un'ampia e dettagliata esposizione di tutta la materia con le ultime modifiche; la seconda parte contiene i testi dei Regolamenti stessi.

GRACCO, « Brigata Sinigaglia », Feltrinelli, pp. 154, L. 2.500

Angiolo Gracco, comandante della brigata Sinigaglia, fa rivivere alcuni episodi della guerra di liberazione a Firenze, con vivo entusiasmo per le gesta dei partigiani e per il coraggio della popolazione.

DOCUMENTAZIONI

Trent'anni di potere dc

RENZO VANNI, « Trent'anni di regime bianco », Giardini, Pisa, pp. VIII+392, L. 5500

Carlo Galante Garrone, nella prefazione al volume, si lamenta che l'autore si sia limitato a « lasciar parlare i fatti », senza tentare « un più approfondito giudizio ». Eppure, nel libro di Renzo Vanni, pur se non esplicitamente menzionata, è presente in ogni pagina una tesi di fondo che fa lunga catena di vicende antidemocratiche e scopertamente eversive che ha ininterrottamente segnato la storia italiana dal dopoguerra ad oggi, strettamente legata al trentennale governo democristiano ed alla rete di potere in campo economico ed amministrativo che la DC ha saputo tessere.

Letti in questa chiave, i numerosi episodi, la minuta informazione e l'abbondante — anche se un po' disegualе — documentazione riescono ad assumere una certa organicità e a fornire un non secondario contributo al dibattito, storiografico e politico insieme, sul significato degli ultimi trent'anni della vita italiana ed in particolare sulla natura e sul ruolo complessivo giocato dalla DC.

E' indubitabile che per opera di uomini di primo piano del « regime bianco » si sia dato vita ad operazioni di significato profondamente antipopolare a partire dalla estromissione delle sinistre dal governo e dalla scissione sindacale, ed anche ad iniziative anche formalmente antidemocratiche ed antico stituzionali, dalla « vezze truffa » all'avventura tambroniana. Come è fuori discussione che sia democristiana almeno la responsabilità dell'estrema mitezza con cui procedono le indagini per far luce sui più recenti attentati alla legalità repubblicana: non è certo un caso che, dal « piano Solo » alle deviazioni del Sid sia stato il medesimo presidente del consiglio a coprire col segreto politico-militare certi ambigui personaggi e certe vicende meritevoli di ben altra chiarezza.

Eppure, la stessa complessità dei nodi politici che stanno di fronte al movimento democratico ed operaio, ci avverte che la tesi di Vanni rischia di essere riduttiva della complessità del problema. Vi sono dei nodi, scomodi e contraddittori fin che si vuole, ma che lo storico e il politico debbono cercare di impostare correttamente. In primo luogo, è indiscutibile che il potere democristiano si sia appoggiato su un largo consenso popolare, che non si può spiegare soltanto con la propaganda anticomunista e col ricatto clericale, ma che deve essere chiarito ed analizzato nelle sue componenti reali e materiali, magari ipotizzando una serie di operazioni che esasperavano, invece di risolvere, l'opposizione di interessi corporativi — anche di larghe fasce di popolazione — rispetto a quelli del proletariato industriale e bracciantile.

In secondo luogo è essenziale, per comprendere con una certa interezza a « questione democristiana », avere presenti, nel loro evolversi, i rapporti tra politica della DC e sviluppo capitalistico dall'alleanza degasperiana con la Confindustria alla scelta fanfaniana dell'industria di Stato come pura operazione di potere, fino al tentativo di mediazione fra rendita e profitto.

Il libro di Vanni sfiora appena queste questioni, privilegiando l'aspetto più scopertamente autoritario del « regime bianco » forse per l'urgenza di affermare le ragioni di un socialismo libertario a cui costantemente si richiama. E tale pregiudiziale ideologica conduce qua e là a valutazioni sbrigative ed erronee come quella (p 117) che « la nascita del Psiup fu manovrata all'esterno dal Pci » per ragioni concorrenziali verso un Psi giudicato potenzialmente capace di condurre, all'interno del movimento operaio italiano, un ruolo antiburocratico ed antistalinista; oppure come quella, andando sul piano internazionale, che « gli avversari della rivolta francese — del maggio 1968 — non sono stati né Pompidou né De Gaulle, ma Mosca e Pechino attraverso la mediazione del Pcf » (p 186).

Il libro nel suo complesso resta una vibrante istanza antifascista, immutata dai tempi della Resistenza: va ricordato che anche a Renzo Vanni va il merito della ricerca che permise di acquisire la documentazione del passato di Almirante come fucilatore di partigiani.

Giulio Maggia

STORIA

La lezione di Georges Lefebvre

GEORGES LEFEBVRE, « Riflessioni sulla storia », Editori Riuniti, pp. 270, L. 3500

Le ricerche di Georges Lèfebvre (1874-1959), dai *Documents relatifs à l'histoire des subsistances dans le district de Bergues* apparsi nel 1914 agli *Etudes sur la Révolution française* usciti quarant'anni più tardi, furono fondamentalmente dedicate — come si sa — alla rivoluzione francese. Tuttavia, « per la larghezza delle vedute, una curiosità intellettuale sempre desta, le prospettive nuove che egli ha aperto » Lefèbvre superò il quadro della sua specialità, collocandosi « nella piccola schiera dei grandi storici » (Soboul). Egli aveva aderito fino dalla fondazione al Partito socialista unificato di Jaurès e Guesde e dal 1932 (dopo la scomparsa di Albert Mathiez) aveva assunto la presidenza della *Société des Etudes robespierristes* e la direzione delle *Annales historiques de la Révolution française* (mantenendo tali incarichi fino alla morte), dal 1937 al '45 era stato titolare della cattedra di Storia della rivoluzione francese alla Sorbona.

Questo volume raccoglie alcuni fra i suoi saggi più significativi ed alcune sue sempre recensioni pubblicate negli anni '30, '40 e '50: *Riflessioni sulla storia* (1955), *La sintesi in storia* (1951), *Alcune riflessioni sulla storia delle civiltà* (1955); *A proposito di Tocqueville* (1955), *Riflessioni sull'insegnamento della storia* (1946); *Il movimento dei prezzi e le origini della rivoluzione francese* (1937); *Folle rivoluzionarie* (1932), magistrale analisi delle diverse componenti della mentalità collettiva contadina e popolare al tempo della rivoluzione (in particolare, 1789), *La rivoluzione francese e i contadini* (1932), *Su Danton* (1932), *Sul pensiero politico di Robespierre* (1939), *Saint - Just* (1936), *Le origini del comunismo di Babeuf* (1950).

L'importanza dell'opera di Lèfebvre — « storico e cittadino nel cui animo l'abnegazione verso un ideale di giustizia sociale e di indipendenza nazionale, che sia fu proprio dell'Incorruttibile, non ha messo a tacere le esigenze dello spirito critico, né la necessità del metodo storico » — viene pienamente precisata da una chiara e rigorosa introduzione di Albert Soboul.

m. ro.

SCRITTORI ITALIANI

La campagna che dura

ALESSANDRO PETRUCCELLI, « Un giovane di campagna », Editori Riuniti, pp 142, L. 1200

I materiali di *Un giovane di campagna* sono apertamente autobiografici. Il romanzo si sviluppa (quasi in forma di diario) attraverso brevi capitoli non organizzati in vista della narrazione di una « trama », di un racconto. Petruccelli propone la propria esperienza di giovane che ha studiato, e che, però, non sa né vuole distaccarsi dai contenuti e dai valori del mondo rurale in cui è cresciuto ed in cui ha lavorato. Egli rievoca il tempo della propria tesi, una stagione di sospensione, di cambiamenti incerti ed imminenti. Non ci troviamo però di fronte ad un romanzo di memoria, né ad un tentativo più o meno riuscito di esame introspettivo di una privata crisi esistenziale. La narrazione si svolge al presente, e questo allontana ogni rischio di compiacimento e di scontato intenerimento sul « tempo perduto ».

Petruccelli esprime la propria appartenenza (più che la propria adesione) alla campagna ed alla gente che ci vive e lavora nello stesso tempo senza perplessità e senza esaltazioni, di maniera. La condizione di intellettuale non è vissuta quale fonte di separazione e di isolamento, gli fornisce, però, la capacità di comprendere lucidamente quanto duro e spietato l'attacco di cui è oggetto il suo mondo. L'unica distinzione fra lui e la sua gente è una coscienza più chiara e dolorosa da una parte dell'originalità irriproducibile della civiltà contadina, dall'altra della possibilità reale e incombente che i suoi spazi residui, già ristretti e minacciati, possano essergli definitivamente sottratti.

La campagna che egli percorre (che non ha mai dimensioni di paesaggio, ma di autonomo ambiente vitale) è già più popolata di ricordi: di un passato recente, che di persone. Le vicende, i disastri e le fortune degli emigrati sono le nuove leggende, i nuovi miti oggetto di molte delle conversazioni di chi è rimasto. A Petruccelli non interessa, comunque, descrivere o rimpiangere od esaltare, potendone certezze del passato, la realtà di cui ci parla. Infatti, non deriva la propria crisi da un'incrinatura interna, né da un tradimento attuale e consapevole da parte delle nuove generazioni contadine. L'aggressione e la violenza vengono esercitate da l'esterno su un organismo sociale che pur così minato e impoverito conserva una vitalità ed una fecondità ostinatamente autonome.

Lo stile del romanzo è privo di forzature, povero di allusioni. La linearità del linguaggio, tuttavia, non proviene da un'esteriore volontà di naturalezza. Petruccelli non sente il bisogno di caratterizzare il mondo rurale, né di portare alla luce motivazioni e significati che egli vive come certi ed evidenti: il suo intento è piuttosto testimoniarne l'esistenza e, implicitamente, il valore.

Antonio De Luca

Incontro con il compositore tedesco a Firenze

Dessau per una musica politica attraverso un chiaro linguaggio

Un teatro aderente alla realtà dei nostri tempi — L'esigenza di rendere comprensibile la parola — La caratterizzazione dei personaggi con il semplice timbro degli strumenti — L'insegnamento dei classici — « Nel capitalismo lavora il denaro, nel socialismo lavorano gli uomini »

Nostro servizio

FIRENZE, 1

Paul Dessau è a Firenze per la presentazione della sua opera *Einstein* al Maggio. Nella circostanza il grande musicista tedesco ci ha rilasciato l'intervista che qui di seguito pubblichiamo.

D. — L'ascolto di *Einstein*, che è un punto di arrivo della coerenza del suo teatro e della sua produzione musicale — sia durante la collaborazione con Brecht, sia dopo — pone la domanda di quale possa essere oggi la funzione di un teatro musicale, sociale e politico.

R. — *E' molto difficile rispondere. In ogni caso la funzione della musica è in primo luogo una funzione politica che inizia là dove il linguaggio raggiunge la massima chiarezza. Per ottenere questa «comunicazione» bisogna che, in certo modo, il musicista limiti i mezzi che ha a disposizione col vantaggio di portare la comprensibilità alla luce del giorno. Il discorso si sposta poi dal piano politico a quello economico, poiché tale riduzione implica anche una riduzione dell'apparato, il che porta all'altro vantaggio di poter raggiungere un pubblico più vasto. Questa è una mia opinione personale, ma ritengo che la musica sia* progressiva *non attraverso accorgimenti «esterni», ma soprattutto musicali. Mi spiego: meno gli strumenti suonano, più diventa chiara la musica ed aumenta la possibilità di comprendere la parola. Tutto ciò affonda le radici nel mio retroterra culturale: per esempio la grande lezione di Bach, che con pochi elementi ha ottenuto effetti immensi.*

L'esperienza con Brecht

D. — C'è stata naturalmente anche l'importante esperienza con Brecht per realizzare una drammaturgia più efficace in questo senso.

R. — *Posso dire del contatto con Brecht a proposito della genesi della* Condanna di Lucullo. *Si trattava di un lavoro in prosa fatto per un ente radiofonico con alcuni brani musicali a commento. Poi non si fece più di nulla del progetto radiofonico, anche quando si pensò di trasformarlo in un lavoro teatrale vero e proprio. Ma l'abbozzo c'era e su questa base la stesura musicale prevedeva già un organico molto ridotto e quando il lavoro è stato poi pensato per il teatro, tale «economia» è rimasta inalterata. La* Condanna di Lucullo — *lavoro che ha avuto molto successo — è un punto fermo della mia produzione, attraverso la quale si arriva a* Einstein. *Ancora un'altra questione che riguarda i cantanti: in primo luogo un andamento chiaro delle voci non disturba mai il pubblico, in secondo luogo spesso in teatro si assiste a una condotta strumentale che non ha alcun riguardo per i cantanti e ci vuole tutta la abilità del direttore per frenare gli scoppi di sonorità che finiscono il più delle volte con il coprire il canto. E' quasi un controsenso: scrivere tanta orchestrazione per poi tenerla indietro.*

Per evitare questo pericolo ho pensato di fare un uso del tutto particolare del leit motiv *wagneriano rovesciandone, in un certo senso, i termini. Un personaggio può essere caratterizzato anziché da lunghe digressioni, dal semplice timbro degli strumenti. Per Lucullo, ad esempio, ottoni e timpani soprattutto, per la Pescatrice il flauto e così per la vecchia donna. La diversità fra i personaggi può essere colta attraverso gruppi di strumenti. Ancora una volta mi rivolgo ai classici che hanno lavorato in modo simile. L'individuazione di un carattere in Bach è sempre sottolineata da un determinato* insieme strumentale. *Di nuovo in* Lucullo *il coro degli schiavi viene accompagnato solo dal tamburo, col vantaggio di capire ogni parola. Non ho inventato nulla; ho solo la convinzione che i classici sono stati più intelligenti di noi.*

D. — Non pensa a una formazione intellettualistica di certe avanguardie che «occultano» il messaggio e lo rendono incomprensibile forse per il «timor panico» di non essere abbastanza all'avanguardia ?

R. — *Ho esposto le linee principali del mio pensiero. Ognuno poi fa quel che vuole. Ci sono naturalmente esperienze che non condivido ma, ripeto, ho espresso solo il mio punto di vista.*

D. — Nel corso di *Einstein* troviamo frequenti citazioni di musiche del passato. Fra queste, il richiamo in senso deformante a Bach, si deve interpretare come riferimento al «culto» di Bach esercitato dalla «Jugendmusik» nazista, o in chiave diversa?

R. — *Quando i tre nazisti distruggono lo studio di Einstein ho voluto mettere in evidenza che in quel momento veniva distrutta tutta la cultura tedesca. E per rendere questo in modo chiaro ho usato un* corale *bachiano contrappuntato in maniera molto dissacrante (flauti, percussione).*

Certamente, la deformazione significa anche la menzogna di un certo uso di Bach, ma soprattutto il gesto deve essere inteso in senso globale: l'urlo della toccata *con il corale esprime lo stacco politico non solo di quella nazione in quel momento, ma dell'umanità, perché la barbarie continua anche oggi in molte parti del mondo. Non so se sia stato capito questo passaggio dell'opera che vorrei chiamare politico-dialettico. A Berlino quando è stato rappresentato* Einstein *per la prima volta, due anni fa, molti compositori, anche di corrente contraria, l'hanno compreso e sono rimasto molto contento. Per quanto riguarda ancora le citazioni ritengo che per la Germania sia stata estremamente importante la presenza di Bach, come in Italia di Palestrina. Sono convinto che Bach abbia avuto ragione e mi ha aiutato con la sua generosità e la sua grandezza a risolvere un problema drammaturgico-musicale in chiave politica.*

D. — Per lei, quindi, qualsiasi mezzo linguistico — purché riassunto in un preciso contesto critico — può essere utilizzato ai fini di un teatro musicale aderente alla realtà dei nostri tempi?

R. — *Certamente. La massima libertà.*

I problemi del decentramento

D — In Italia il nostro partito si è battuto e continua a battersi per la trasformazione dei vecchi enti lirici in teatri il cui compito specifico sia non solo quello delle scelte di contenuto, ma soprattutto della distribuzione articolata sul territorio regionale della musica per soddisfare alla crescente richiesta sociale di musica e di cultura in genere. Nella RDT i complessi artistici delle grandi città come Berlino, compiono frequenti spostamenti nei centri minori alternandosi ad altre orchestre o altri complessi? In generale come funziona il decentramento?

R. — *Questo ci riporta al problema che discutevamo prima. C'è ancora una vecchia mentalità che, per fortuna sta lentamente scomparendo, attaccata alla tradizione dei «grandi apparati», con conseguente disagio negli spostamenti che dovrebbero, invece, essere più frequenti. Nonostante funzionino molti illustri teatri e complessi (Weimar, Dresda), i comunisti devono ancora faticare a svellere abitudini radicate da secoli. Siamo solo agli inizi di questo processo di crescita culturale. Naturalmente nella RDT ci sono problemi ben più gravi da risolvere di quello della musica, ma intanto, cerchiamo di fare il possibile per soddisfare le esigenze di tutti organizzando, ad esempio, servizi pubblici per trasportare gli abitanti dei paesi lontani a teatro, dove accorre una folla sempre più numerosa. Molte cose del passato sono ancora appese alle nostre ali, ma intanto dobbiamo notare una profonda differenza. Nel capitalismo lavora il danaro, nel socialismo lavorano gli uomini e ciò solo basterebbe ad avere fiducia nella vita, proprio come la maschera di Hans Wurst nell'ultima scena dell'*Einstein *— pur stando in bilico sul filo di un enorme rasoio — esclama che la vita vale la pena di essere vissuta.*

Le correnti più interessanti

D. — In un paese democratico come la RDT esiste una circolazione e una rotazione di musiche e musicisti di varie tendenze; eventualmente quali correnti sono seguite con maggiore interesse?

R. — *L'interesse per la musica contemporanea da parte della nostra gioventù (alcuni mostrano di possedere grande talento) non è ancora abbastanza sviluppato. Dobbiamo lavorare anche in questo senso. Devono essere offerte molte possibilità affinché il pubblico sappia quello che scrivono i musicisti contemporanei. I giovani devono conoscere la realtà di oggi sempre meglio. Personalmente, mentre ritengo estremamente valide le esperienze di Nono, Penderecki, Henze, e tanti altri, nutro grossi dubbi su Stockhausen, che pure considero un grande talento. Il suo «misticismo» è quello che più respingo. Non è il caso oggi di addormentarsi. Abbiamo bisogno di gente sveglia.*

D. — In una prossima ripresa di *Einstein* in Italia, non ritiene sia il caso di approntare una traduzione?

R. — *Certamente, ma non credo ci sia qualcuno che stia pensando a questo. Manzoni potrebbe farla benissimo.*

Lasciamo Dessau in un clima che si stava facendo sempre più confidenziale. La sua straordinaria vitalità di artista — malgrado gli ottantadue anni — sembra inesauribile ed è pari alla semplicità e alla forza dialettica con cui ci parla. Un uomo senza miti e senza sogni, che ha ben presente il quadro drammatico della vita di oggi definita — senza mezzi termini — «folle». Proprio per questo il suo è un invito continuo alla riflessione, un richiamo costante al pensiero come spinta critica verso l'avvenire. La coerenza morale di Einstein insegna. La costruzione del socialismo per la quale Dessau ha sempre lottato, lungi da qualsiasi trionfalismo, è pur tuttavia una certezza che, mentre ci salutiamo, si trasforma in un augurio per il nostro paese alla vigilia del 20 giugno.

Marcello De Angelis

Domani e venerdì l'assemblea dell'ANAC unitaria

Per domani e per la giornata di venerdì 4 è annunciata l'assemblea annuale dell'ANAC unitaria per la votazione sulla piattaforma programmatica che dovrà informare l'attività dell'associazione e per l'elezione del nuovo Consiglio esecutivo

Come è noto, l'Associazione degli autori, che in tanti anni ha svolto un ruolo d'avanguardia nel movimento culturale democratico, ricerca oggi l'adesione della maggioranza dei suoi membri su una piattaforma politico culturale e su un programma immediatamente operativo che le consentano di riproporsi nei confronti delle istituzioni culturali pubbliche, delle strutture cinematografiche esistenti, di tutto il movimento culturale democratico con il peso e i caratteri autonomi che l'hanno fin qui contraddistinta e qualificata.

Il saluto di Squarzina alla stampa genovese

GENOVA, 1

Con una cordiale e addirittura commossa conferenza stampa Luigi Squarzina ha preso commiato dalla stampa genovese. Come è noto al Teatro di Genova resta Ivo Chiesa, e Squarzina va a dirigere il Teatro di Roma. Un cataclisma per la città dove ormai da molti anni la guida artistica squarziniana aveva portato questo teatro a una sua precisa fisionomia fra i teatri a gestione pubblica? La domanda affiorava un po' in tutti gli interventi dei giornalisti presenti: non si vorrebbe — è chiaro — che Roma acquisisse un certo ordine critico e spettacolare a scapito di Genova, di una continuità di lavoro, di una raggiunta qualificazione.

Le risposte logicamente erano particolarmente attese da Ivo Chiesa, sul quale pesa ormai quasi ogni responsabilità. Che cosa succederà a Genova? Per il momento, sembra niente di sconvolgente: esiste una «scuola» di Squarzina, esistono allievi di Squarzina (e qui si è ricordato principalmente Marco Sciaccaluga, il regista di *Equus*) a cui, almeno per un primo momento, è affidata una sorta di «reggenza». Per essere più precisi, nella prossima stagione il Teatro di Genova girerà per molte «piazze» con due spettacoli di quest'anno, *Equus* appunto e *La foresta* di Ostrovski. Per ora niente altro di deciso. Chiesa affida al Consiglio di amministrazione, che sarà convocato il prossimo 9 giugno, ogni ulteriore decisione.

Le conclusioni del dibattito a Pesaro

Ogni anno gli incontri musicali italo-sovietici

Le manifestazioni si svolgeranno alternativamente nei due paesi - Le prospettive di approfondimento dei temi e delle questioni posti dal convegno

Al termine delle prove di concorsi musicali, c'è spesso qualcuno, della stessa giuria, che domanda agli altri: «c'è un vincitore?». Ciò, perché la somma meccanica dei punteggi non basta, da sola, a delineare il prevalere dell'uno o dell'altro.

Non diversamente, al termine del Convegno italo-sovietico sulla musica, nei giorni scorsi svoltosi e conclusosi a Pesaro (ne abbiamo già dato qualche notizia), qualcuno ha chiesto: «c'è stato il Convegno, ha avuto un buon esito?».

Anche sulla base delle relazioni presentate dai rappresentanti italiani e dai delegati sovietici, delle quali anche abbiamo già dato qualche cenno (e potranno essere riesaminate in seguito) possiamo ben dire che il Convegno ha avuto il suo peso, la sua presenza precisa, il suo buon successo

Un successo, diciamo, in rapporto all'iniziativa in sé stessa (che era la prima del genere e presentava non pochi motivi di perplessità: come si fa a confrontare cose inconfrontabili, quali la carente situazione organizzativa e didattico-pedagogica dell'Italia e quella, efficientissima, dell'URSS?), che si è dimostrata ottima e utile, ricca già di esperienze; sia in rapporto alle possibilità di sviluppo che il Convegno di Pesaro ha poi concretamente delineato

Le prospettive di approfondimento dei temi e delle questioni posti dal Convegno erano nel desiderio dei partecipanti ai lavori, già turbati che essi potessero terminare, lasciando in sospeso ancora un mucchio di cose; tale esigenza è stata prontamente avvertita e raccolta dal segretario generale dell'Unione dei compositori sovietici, Thikon Khrennikov il quale, infatti, ha proposto che attraverso le rispettive Associazioni (Italia-URSS e URSS-Italia), siano programmati incontri annuali, alternati ora in Italia, ora nell'Unione Sovietica, sui problemi della musica.

La formulazione della proposta deriva soprattutto dalla mutata situazione di rapporti, per cui — ha detto Khrennikov — dai contatti individuali e di amicizia, si è ora passati a una base sociale, indispensabile per sviluppare iniziative del genere.

Lo stesso Khrennikov ha suggerito il tema del Convegno che dovrà svolgersi nell'Unione Sovietica l'anno prossimo: «La vita e la creazione musicale». Toccherà poi a noi preparare, per il 1978, il nuovo Incontro italo-sovietico sulla musica, avendo accentuato l'abbandono del piagnucolamento (abbandono già incoraggiato da Armando Gentilucci) sulle disgrazie che affliggono la nostra vita musicale. Occorrerà lavorare d'intesa con quelle organizzazioni e associazioni democratiche che, per loro conto, hanno assicurato tuttora alla nostra cultura musicale una funzione, una presenza e anche un prestigio che l'immavia della classe dirigente non è riuscita del tutto a soffocare.

E' soprattutto grazie alle iniziative d'ispirazione democratica che si è potuto fronteggiare in qualche modo quel che voleva essere un confronto musicale tra i due Paesi sull'organizzazione e l'istruzione musicale. Alla situazione di una certa musicologia italiana che Enrico Fubini aveva definito «accademica e di antiquariato», si è potuto subito contrapporre quella di una musicologia già viva e impegnata, emersa dall'intervento di Bruno Cagli, responsabile, a Pesaro, della «Fondazione Rossini», la quale sussiste anche per il puntiglio degli Enti locali. Non vòlta all'antiquariato, la «Fondazione» è protesa a salvaguardare un musicista moderno quale è Rossini le cui opere saranno tutte pubblicate in edizione critica. E' un'impresa monumentale, che si realizzerà nell'edizione di ben 120 volumi.

La *Cenerentola* rossiniana, del resto, rappresentata a Mosca due anni fa, dal Teatro alla Scala, rifletteva proprio l'edizione critica curata dalla «Fondazione Rossini». E dal Convegno, a proposito di Rossini, è venuto anche un accrescimento nella conoscenza del nostro musicista, del quale non erano note in URSS le numerose pagine pianistiche e cameristiche che Rossini andò componendo nello scorcio finale della vita, chiamandole «peccati di vecchiaia». Anche questo rientra in un bilancio positivo del Convegno tracciato a chiusura dei lavori, da Luigi Pestalozza un bilancio che occorrerà verificare per poter proseguire, ma che ha il suo attivo nella larga messe di informazioni reciproche.

Il tema del prossimo Incontro musicale, indicato da Thikon Khrennikov, interessa la gran parte dei musicisti italiani — ha rilevato Pestalozza — che sono tra l'altro i più vivi che abbia oggi l'Europa, pur in una situazione organizzativa così deficitaria.

Il tema del prossimo Convegno si presenta, pertanto, affascinante per quanto c'è da dire sui modi nei quali, in situazioni diverse, i nostri compositori e quelli sovietici riflettono la realtà che li circonda.

Come si vede, c'è più di un motivo per persuaderci della bontà e del successo di una iniziativa della quale si era lamentato il ritardo nei confronti di altre analoghe per altri settori di attività, ma che ha largamente superato i limiti nei quali doveva mantenersi.

Su altri aspetti particolari, emersi dal Convegno, anche in riferimento alla sorprendente attività del Conservatorio (presso il quale, come ha assicurato Khrennikov, sarà costituita una biblioteca musicale con annessa discoteca, per venire incontro alle esigenze degli studiosi di musica russa e sovietica) ritorneremo in altra occasione, non potendo ora che ringraziare gli Enti e le persone che hanno voluto operare per lo svolgimento e la riuscita di una iniziativa, dimostratasi così necessaria per superare ritardi e avviare un nuovo discorso sulla musica.

Erasmo Valente

« La lunga strada senza polvere »

Il Danubio e la cultura mitteleuropea

Il film diretto da Sergio Tau e realizzato dal Luce

La lunga strada senza polvere è il Danubio, «vero e proprio protagonista», come si usa dire, del primo film scritto e diretto dal regista televisivo Sergio Tau per conto dell'Istituto Luce, nel quadro della politica di questo ente rivolta a promuovere un «cinema popolare e di qualità». Dopo *Continente di ghiaccio* di Luigi Turolla e *La linea del fiume* di Aldo Scavarda, ecco quindi un altro lungometraggio Luce destinato ai ragazzi, ma non soltanto a questi, perché — come si affretta a precisare Ernesto Guido Laura, direttore generale dell'Istituto — «l'intenzione è quella di realizzare un cinema accessibile ma non superficiale, acculturato ma non "da ghetto" per spettatori specializzati, popolare ma non assimilabile ai prodotti correnti della nostra cinematografia».

Interpretato dall'attore romeno Colea Rautu (vanta ben quarant'anni di attività fra teatro e cinema ed è assai noto e stimato in patria) al cui fianco figurano Fausto Di Bella, Annarita Grapputo e la bentornata Isa Miranda, *La lunga strada senza polvere* è, come si è voluto premettere, un film sul Danubio, visto come simbolico grembo di una grande cultura mitteleuropea. Girato in ben sei paesi (Romania, Ungheria, Jugoslavia, Austria, RFT, Cecoslovacchia) non in coproduzione bensì con l'ausilio di collaborazioni tecniche locali, *La lunga strada senza polvere* narra del magico incontro sul grande fiume di un «vecchio lupo» di acqua dolce e di un giovane enigmatico, di foggia e modi strani, arcaici: il primo rappresenta la presenza incontrovertibile, corporea di odierne realtà; il secondo, che si rivelerà un fantasma, vorrebbe essere una sorta di spirito della Storia.

Se è doveroso lodare l'Istituto Luce per il costo estremamente contenuto (150 milioni, vale a dire una bazzecola, dati i tempi) di una opera pur così ricca di argomenti e di materiali, c'è da chiedersi tuttavia quanto sia attuabile il proposito di dar vita ad un cinema popolare e non «da ghetto» con una distribuzione come l'*Italnoleggio*, che si è dimostrata più volte inadeguata e carente: tra i casi più recenti, del resto, c'è la pessima diffusione della *Linea del fiume*. Molto «diplomaticamente», Laura gira l'interrogativo ai responsabili dell'*Italnoleggio* (ovviamente assenti) evitando accuratamente di pronunciarsi, e si limita a dire che *La lunga strada senza polvere* è stato già venduto dappertutto nel mondo e che non è stata esclusa una destinazione per il piccolo schermo.

Meno diplomatico, l'attore romeno Colea Rautu ha descritto il cinema italiano come «una disorganizzazione molto ben organizzata» e si è detto felice di questa sua prova perché ha finalmente incontrato Isa Miranda, per la quale ha sempre avuto «un debole».

d. g.

NELLA FOTO: l'attore romeno Colea Rautu che interpreta la parte del capitano del battello nella «Lunga strada senza polvere».

le prime

Cinema

Attento sicario: Crown è in caccia

Non c'è niente di più noioso e prevedibile, ormai, del *killer* superiorino e amabile, chiamato da un *boss* amico a ripulire la città dei suoi rivali che stanno per soppiantarlo. Il capo gode della protezione di Nixon, e l'impeccabile giustiziere della simpatia amorosa, figurarsi, di una maestrina elementare. Lui, vestito come un gagà, porta le pistole anche quando è nudo ed è impermeabile alle pallottole nemiche.

Tutto ciò sembrerebbe magari una presa in giro, se il regista non prendesse invece sul serio la ricetta del film «nero», caricandola dei crismi consueti: il protagonista gelido e disinvolto, però, non è affatto il rovesciamento del mito, bensì la sua cristallizzazione. E allora dov'è lo scherzo? Che senso ha il film se perpetua il solito gioco, seppure sino al parossismo?

La verità è che John Frankenheimer, dopo l'apprezzabile *Braccio violento della legge n. 2*, sembra ora rinunciare alle sue ambizioni per aggregarsi ai perfetti integrati del mestiere così come fa, del resto un attore come Richard Harris nei panni di Crown.

RAI TV

oggi vedremo

LA REPUBBLICA CHE CI SIAMO DATI (1°, ore 20,45)

Nel trentesimo anniversario di questa «Repubblica che ci siamo dati», Alfredo Di Laura ripercorre in questo suo servizio televisivo le varie fasi dell'avvento del nuovo assetto del nostro Stato. Di particolare interesse in questo programma la rilettura degli atti parlamentari sul dibattito avvenuto in seno alla famosa «Commissione dei Settantacinque» per la redazione del progetto costituzionale. Si rilasceranno i discorsi di Togliatti, La Pira, Tupini, Calamandrei, Nenni, Saragat, Laconi, Dossetti, Croce e tanti altri: questa fase della trasmissione è stata registrata all'Istituto Salvatore Di Giacomo di Roma, in un'aula ove ogni sera si riuniscono operai e impiegati per seguire i corsi scolastici delle cosiddette «150 ore».

programmi

TV nazionale

- 12,30 SAPERE «I grandi comandamenti. Yamamoto»
- 12,55 LA SCUOLA DELL'AVVENTURA Documentario
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 SOSIA IN CERCA DI GUAI
- 15,00 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES Telefilm
- 16,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
- 16,30 LA TV DEI RAGAZZI «Incontri con la musica nuova: Gentle Giant» - «Il cavallo di terracotta». Telefilm di Christopher Bond (3.).
- 17,30 DOPPIO GIOCO
- 19,30 CRONACA ELETTORALE
- 19,40 CRONACHE ITALIANE
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,45 LA REPUBBLICA CHE CI SIAMO DATI
- 22,10 MERCOLEDI' SPORT
- 23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

- 15,00 SPORT
- 18,00 VI PIACE L'ITALIA?
- 18,30 TELEGIORNALE
- 19,00 I SEGRETI DEL MARE
- 19,30 CRONACA ELETTORALE
- 19,40 TELEGIORNALE
- 20,45 SCERIFFO A NEW YORK Telefilm
- 22,00 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1976
- 23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: L'altro suono; 7,15: Lavoro flash; 7,23: Secondo me; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR1; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal tra noi; 12: Intervallo musicale; 12,10: Quarto programma; 13,30: Cronaca elettorale; 13,40: Assi al pianoforte; 14,05: Orazio; 15: Giro d'Italia; 15,30: La canaglia felice; 15,45: Ie e lei; 16,25: Finalmente anche noi; 17,05: Fiorettissimo; 17,35: Il tagliacarte; 18,10: Ruota libera; 18,20: Musica in; 19,30: La botega del disco; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I paracchi.

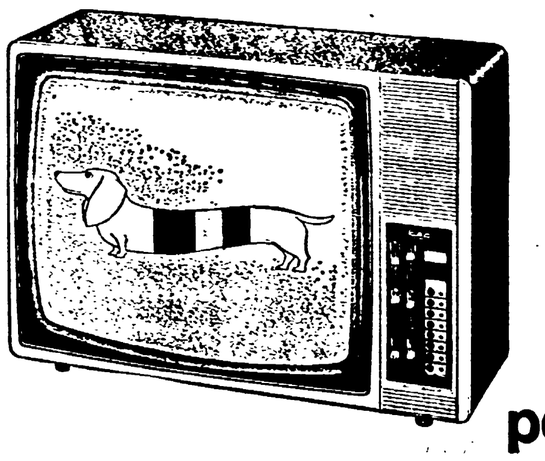
Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 8,45: Galleria del melodramma; 9,35: La canaglia felice; 9,55: Tutti insieme alla radio (1); 10,35: Tutti insieme alla radio (2); 11: Per sola orchestra; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '76; 13,35: Pippo Franco; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Strettamente strumentale; 15,30: Cronaca elettorale; 15,35: Cararai; 17,30: Sergio Mendes; 17,50: Alto gradimento; 19: Speciale Giro d'Italia; 20: Supersonic; 21,39: Pippo Franco; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 14, 19, 21; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Il disco in vetrina; 10,10: La settimana di Strauss; 11,15: Intermezzo; 12: Le cantate di Bach; 13: Poltronissima; 13,50: Cronaca elettorale; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musicisti italiani d'oggi; 16,30: Speciale tre; 16,45: Chet Baker; 17,10: Classe unica; 17,25: Musica fuori schema; 17,50: Ping pong; 18,10: E via discorrendo, 18,30: Cardiopatie congenite nell'infanzia (3); 19,15: Concerto della sera; 20,15: Dave Brubeck; 20,45: Fogli d'album; 21,15: Sette arti; 21,30: Giovanni Pierluigi da Palestrina; 22,30: Concerto.

acquista un GBC



avrai un televisore campione del mondo e un abbonamento gratuito a TUTTOSPORT per il bimestre olimpico

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

QUAL E' LA 850 CHE CONSUMA DI MENO E DURA DI PIU'?

Renault 4 è la 850 che ai bassi consumi e ai limitati costi di manutenzione unisce doti di straordinaria robustezza e di lunga durata: solo 6 litri per 100 km, trazione anteriore, niente ingrassaggio, niente antigelo, trattamento anticorrosione. Renault 4: L, TL e Safari (850 cc, 125 km/h). *Le Renault sono lubrificate con prodotti* elf

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.

La Basilica di Massenzio gremita di cittadini durante il dibattito di ieri sera sulle proposte del PCI per il ruolo di un'Italia risanata nella Comunità economica europea

Una folla attenta ha dato vita alla Basilica di Massenzio a una lezione collettiva di politica

L'Italia e l'Europa: dialogo in pubblico

Da Giorgio Amendola, Altiero Spinelli, Luigi Petroselli, oratori della manifestazione, il microfono è passato più volte ai lavoratori, le donne, gli studenti presenti - L'impegno di rivendicare, e imporre con la vigilanza del popolo, lo svolgimento ordinato delle elezioni - L'isolamento morale e politico dei caporioni fascisti e lo sforzo per conquistare alla democrazia una massa di giovani - Il ruolo del nostro Paese, risanato e rinnovato, nella CEE - La discussione sulle proposte del PCI per la politica estera e la difesa

La Basilica di Massenzio ieri, dal sole caldo dell'ultimo pomeriggio alle nitide ombre della sera romana: tanta, tanta gente, dal pensionato al giovane; una ragazza inerpicata in cima al rudere più alto; fotografi e cineprese di televisioni di tutto il mondo in azione; le coccarde con il simbolo del PCI su camicette e giacche, ma perfino su una macchina fotografica, o portate, senza ostentazione, anche da due giapponesi attenti a non lasciarsi sfuggire un particolare della manifestazione in corso in questa singolare «piazza», il Colosseo per fondale.

Più che un comizio, è stato un dialogo con la folla, e dialogo ad alto livello per la complessità dei temi affrontati e per la serietà dell'argomentazione, senza facili *slogans* né demagogia: una lezione collettiva di politica. Sul palco, dove la scritta «I comunisti e l'Europa» si accompagnava all'immagine del compagno Luigi Di Rosa, accolti da un intenso applauso, gli oratori: Giorgio Amendola, della Direzione; Altiero Spinelli, che è stato commissario all'industria della CEE, oggi candidato indipendente nelle liste del PCI per la Camera a Roma; Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana, capolista per il Campidoglio; e i compagni Pietro Grifone, Teodoro Morgia, Dino Fioriello e Gustavo Imbellone.

Lo sdegno dei democratici

La folla si è alzata in piedi, quando il compagno Petroselli, introducendo l'incontro popolare, ha reso onore al compagno Luigi Di Rosa, assassinato a Sezze dagli squadristi missini. Lo sdegno e la collera dei democratici e soprattutto dei giovani — egli ha detto — sono al colmo: sta a noi comunisti raccoglierli e trasformarli in nuovo impegno morale, civile e di lotta per la democrazia.

Il primo impegno d'onore: quello di spedire Saccucci in galera. Secondo impegno d'onore — ha affermato il segretario della Federazione — è quello di rivendicare dalle autorità della Repubblica, e di imporre con la vigilanza del popolo, lo svolgimento ordinato, senza provocazioni, delle elezioni. Esistono a Roma altre bande fasciste, di cui si conoscono ispiratori e mandanti: la coscienza della città — lo sappiano l'on. Moro e i suoi ministri — esige fatti e non più parole. Terzo impegno, è l'azione di coraggio ideale, culturale e politico per l'isolamento anche elettorale del MSI; un'azione risanatrice per recuperare tanti cittadini alla democrazia. Al quarto punto, nelle parole del segretario della Federazione, vi è stato il grande, vivo appello ai giovani per un voto che ridimensioni a sinistra la DC e riapra la libera dialettica democratica, una nuova feconda stagione di confronto e di collaborazione tra le forze democratiche e popolari.

Altiero Spinelli ha ripreso il tema del dibattito che riempie i giornali di tutta Europa: l'interrogativo, cioè, se l'Italia, con la partecipazione dei comunisti al governo, potrà partecipare alla comunità, alla costruzione europea. Egli ha affermato che precise responsabilità per l'emarginazione crescente dell'Italia nella CEE sono piuttosto da addebitare a chi dirige da trent'anni la politica del nostro Paese imponendo quel distorto sviluppo che gli impedisce di mantenere un posto adeguato nella comunità.

Proprio per come l'Italia è governata oggi — ha insistito Altiero Spinelli, con il peso della sua esperienza e della sua autorità — esiste dunque il rischio che il nostro Paese perda i contatti con la comunità, mentre gli altri procedono sulla via dell'integrazione.

Spinelli si è riferito alla politica del PCI, di rigore economico e di riforme strutturali, in collaborazione con altre forze politiche e democratiche, per dire che in realtà è proprio questo che la comunità attende dall'Italia. E' quindi solo con una formazione governativa basata sulla solidarietà delle forze politiche democratiche e sul più ampio consenso, che potremo mantenere i contatti e gli impegni, consentendo un ruolo attivo dell'Italia nella costruzione della democrazia europea.

Un governo su larghi consensi

Prendendo la parola, il compagno Amendola ha voluto premettere un caldo saluto ad Altiero Spinelli «che ha vissuto 16 anni tra carcere e confino» (gareggia — ha detto scherzosamente — con i nostri maggiori carcerati), «dal quale ci separammo nel '37 e con il quale ci ritroviamo oggi in questa battaglia comune». Egli ha ricordato le scelte, anche difficili e dolorose, di quegli anni per la minoranza ristretta che combatteva contro il fascismo, affermando che l'impegno morale e la sincerità si provano nei tempi lunghi e che la forza dell'antifascismo si rivela nei momenti essenziali. Ieri nella Resistenza, oggi per salvare l'Italia dal baratro.

Dopo questo richiamo alla nostra storia (con un affettuoso riferimento personale a Spinelli, per il ruolo svolto dello stesso Amendola nel l'escluderlo a suo tempo dall'organizzazione del nostro partito), l'oratore ha tracciato al pubblico — sempre partecipe e attento in tutti i momenti della manifestazione — il quadro dell'economia capitalistica e italiana, di una crisi mondiale legata al mutamento della posizione egemonica degli Stati Uniti.

Riferendosi al caos monetario di oggi — e in polemica con l'irresponsabile ottimismo dei dirigenti dc in tempi di elezioni — e al recente discorso del governatore della Banca d'Italia, Amendola ha affermato che i rimedi non sono pari alla gravità della crisi. L'Italia non ha avuto una politica di autonomia e di difesa dei propri interessi.

Oggi è dunque necessaria una politica interna fondata sulla programmazione e un nuovo sviluppo, tendenti a risolvere i problemi di fondo del Paese e inquadrati nella politica economica della CEE. E anche la comunità a sua volta deve cambiare. Vogliamo cioè arrivare a una comunità che deve essere un organismo autonomo, guadagnando l'appoggio delle masse popolari.

Per questo — ha affermato Amendola — di fronte all'allarme ingiustificato che si tenta di diffondere e alla minaccia del ricatto economico (ma quando mai — egli si è chiesto — non vi è stato il ricatto americano, dal '48 in poi?) noi diciamo, forti della politica che in questi anni abbiamo condotto, che la comunità ha bisogno dell'Italia, ma di un'Italia non in stato fallimentare.

L'Italia può essere un punto di forza nell'economia europea — lo dicono autorevoli economisti stranieri — soltanto se avrà un governo a larga base di consensi; ma solo con la partecipazione dei comunisti — ha concluso il compagno Amendola — si può realizzare una guida nuova del Paese con l'appoggio delle più vaste masse popolari.

A questo punto il microfono ha girato in mezzo ai cittadini. Un compagno della Basilicata ha parlato dell'emigrazione, di «questa famiglia sterminata» costretta a spargersi per il mondo. Amendola ha risposto affermando che la prospettiva — per sottrarre tanti lavoratori alla necessità di emigrare — è quella del salto tecnologico e produttivo dell'Italia. Ma ciò esige una politica di lotta agli sprechi, agli scandali, ai gonfiamenti fittizi di certi settori, con un'agricoltura davvero rinnovata, in modo da assicurare il lavoro ai cittadini.

Un «vecchio federalista europeo» — così si è definito — ha sollevato la questione della politica estera e della difesa. Amendola ha ribadito le posizioni del PCI a proposito della NATO ed ha polemizzato con chi, a forza di «se» e proiettando i problemi al duemila mentre qui oggi non si è in grado di affrontare una politica economica, una politica agraria, ecc., compie una fuga in avanti tentando di mettere in imbarazzo i comunisti.

La domanda di una compagna cilena, sul perché il PCI non si definisca partito marxista leninista, è stata l'occasione per un altro squarcio di storia, dal partito di quadri a quello di massa, con l'adesione politica e l'accettazione del programma politico da parte degli iscritti.

Altiero Spinelli ha risposto a sua volta a una funzionaria della FAO, a proposito della politica agraria della CEE, riprendendo anche il discorso sull'emigrazione.

L'intervento di un pensionato («che dolore mi ha dato la fine del giovane compagno Di Rosa») ha riportato il dibattito sull'antifascismo. Amendola ha spiegato la differenza con la situazione del '21; ed ha parlato della nostra forza, capace di non cedere alle provocazioni e di creare l'isolamento morale dei caporioni fascisti, non dimenticando che c'è una massa di giovani da conquistare alla democrazia. Amendola ha detto che non si tratta di rassegnazione, ma al contrario dell'autodisciplina, del senso di responsabilità che rappresentano la nostra forza, la forza di un partito di lotta e di governo, essenziale nello schieramento antifascista e per la rinascita del Paese.

l. m.

Recuperati dalla giunta regionale 25 miliardi sulle spese previste

Nuovi fondi per i trasporti con i risparmi sul bilancio

Stanziati 9 miliardi per l'entrata in funzione dell'Acotral - Nominato il direttore dell'azienda - Sei miliardi a favore del credito alle attività produttive - Varata la proposta di legge per l'inchiesta sui fondi dell'anno santo

La giunta regionale ha approvato ieri le variazioni al bilancio presentate dall'assessore Dell'Unto. Riducendo le spese correnti e rivedendo alcune voci di uscita e di entrata, sono stati risparmiati circa 25 miliardi. A trarre il maggiore beneficio dalle variazioni saranno i trasporti e il credito alle attività produttive. Per quanto riguarda il primo, i nuovi fondi a disposizione permettono il definitivo decollo dell'Acotral, l'azienda regionale che subentrerà alla Stefer e alla Roma nord nella gestione delle autolinee extraurbane del metrò e delle ferrovie in concessione. Sarà ora possibile coprire gli oneri fiscali (1 miliardo e 800 milioni) per il passaggio dei beni e dei mezzi alla nuova azienda. Cinque miliardi e 300 milioni verranno utilizzati per l'acquisto di nuovi autobus (una parte consistente di questa somma, comunque, dovrà essere poi rimborsata dallo Stato). Un miliardo e 650 milioni, infine, viene messo a disposizione delle province, come contributo sulle spese che queste dovranno sostenere per tenere in vita l'azienda.

Risolti i problemi finanziari, la giunta ha potuto quindi approvare la proposta di legge, presentata dall'assessore Di Segni, per il passaggio, il 1.o luglio delle autolinee e delle tranvie regionali all'Acotral. La riforma dei trasporti nel Lazio, dunque, compie un ulteriore passo avanti, tanto più che, sempre ieri, è stato nominato dal consiglio di amministrazione dell'azienda presieduto dal compagno Maderchi, anche il direttore dell'organizzazione, l'ingegner Mario Santi.

Quanto al credito, le variazioni di bilancio permettono alla Regione di mettere a disposizione fondi per circa sei miliardi. In particolare la giunta ha proposto il rifinanziamento per un miliardo dei consorzi di garanzia fidi a favore della piccola e media impresa. Quando il provvedimento diverrà operativo (dovrebbe essere discusso e approvato dal consiglio nei prossimi giorni) metterà in moto prestiti alle aziende per almeno 40 miliardi. Cinquecento milioni andranno, inoltre, ad incrementare il fondo regionale di garanzia per i mutui contratti dalle imprese artigiane.

Anche per la situazione ospedaliera il risparmio realizzato sul bilancio rappresenta una boccata d'ossigeno. Potranno essere iniziati i lavori per la ristrutturazione del «Forlanini» (nel quale verranno realizzati 350 nuovi posti-letto), bloccati finora dalla mancanza di fondi. La somma necessaria è sul-

Sempre nell'ambito dei 25 miliardi risparmiati, è stato deciso di rifinanziare (600 milioni) la legge per l'assistenza ai lavoratori in particolari condizioni di bisogno; somme diverse sono state stanziate anche per il diritto allo studio, l'assistenza scolastica.

Oltre alle variazioni di bilancio, la giunta su proposta del compagno Sarti, ha varato due importanti provvedimenti per l'agricoltura: due miliardi e mezzo sono stati stanziati per la viabilità rurale, l'elettrificazione delle campagne e gli acquedotti, un miliardo e 850 milioni sono stati destinati ad opere di forestazione e di rimboschimento.

L'esecutivo ha poi messo a punto la proposta di legge, che dovrebbe essere presentata nella prossima seduta dell'assemblea, per l'istituzione della commissione di inchiesta sui fondi dell'anno santo. Infine, con una delibera, ha stanziato i fondi necessari al trasporto e al montaggio delle 170 case prefabbricate offerte dalla Regione ai terremotati del Friuli.

Secondo gli inquirenti sarebbero serviti da nascondiglio alla banda di Nicola Abatangelo

Scoperti dalla polizia due covi NAP a Boccea

Trovato uno schedario con i nomi delle persone «designate» per essere sequestrate o uccise - Si tratterebbe di magistrati, poliziotti, funzionari dello Stato, giornalisti - Tracce di una fuga frettolosa e recente di 4 individui

Due covi dei NAP (i sedicenti «nuclei armati proletari») sono stati scoperti ieri da agenti dell'antiterrorismo e dell'ufficio politico della questura, in via Diomede Pantaleoni 28, vicino all'incrocio tra via Boccea e via Torrevecchia. Negli appartamenti, attigui ma non comunicanti, sarebbe stato rinvenuto un archivio contenente nomi, indirizzi e fotografie di alcune persone che avrebbero dovuto subire aggressioni. Si tratterebbe — secondo gli inquirenti — di magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri (tra gli altri ci sarebbero il capo della «mobile» di Milano, Pagnozzi, il capo dell'antiterrorismo di Milano, Platone e il maggiore dei carabinieri di Roma, Comacchia), alti funzionari di ministeri, direttori di carceri e giornalisti. Accanto a ogni nome figurerebbe l'indicazione del tipo di azione che i criminali intendevano commettere: «da eliminare», «da sequestrare».

I locali — uno di 2, l'altro di 3 stanze — sono stati scoperti ieri mattina al piano terra di una palazzina di proprietà dei fratelli Maria e Umberto Romani in via Diomede Pantaleoni.

Secondo i funzionari che indagano, almeno uno degli alloggi sarebbe stato abitato da Nicola Abatangelo, il presunto capo dei NAP arrestato dagli uomini dell'antiterrorismo sabato scorso.

Al rinvenimento dei covi si è giunti proprio nel corso delle ricerche avviate dopo la cattura del capo «nappista». In una scarpa dell'arrestato erano state trovate due chiavi che hanno poi permesso di risalire ai locali di via Diomede Pantaleoni.

Un testimone che aveva assistito alle fasi della cattura di Abatangelo, aveva poi dichiarato di averlo visto alcuni giorni prima, in compagnia di un altro individuo, percorrere a piedi via Diomede Pantaleoni con due grossi scatoloni nelle mani. Questa circostanza è stata determinante per localizzare il nascondiglio.

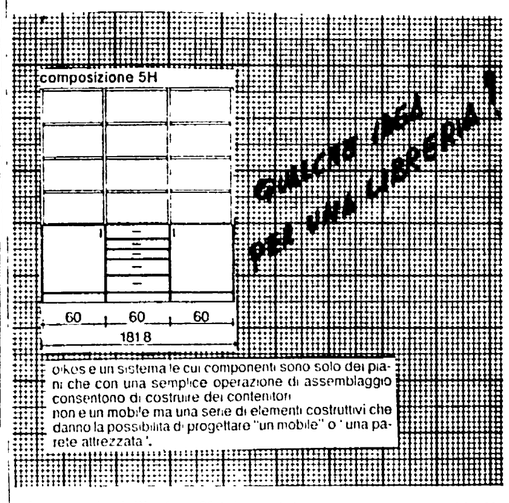
I responsabili dell'antiterrorismo hanno affermato che l'arresto immediato di Nicola Abatangelo si era reso necessario per l'estrema pericolosità dell'individuo. Seguirlo per poi tentare di catturare l'intera banda — sempre a giudizio degli inquirenti — non sarebbe stato molto sicuro. «*Avremmo rischiato di non prendere neanche lui* — ha detto un funzionario dell'ufficio politico — *bisogna infatti considerare che, pure quando è stato colto di sorpresa e assalito da quattro agenti, è riuscito a estrarre dalla giacca la pistola e a fare fuoco. Figuriamoci se avesse sospettato qualche cosa*».

All'interno dei covi sono state trovate alcune tracce significative. Vi hanno abitato almeno quattro persone, tra cui una donna, fino a poco tempo fa. Tra gli altri la polizia avrebbe individuato Francesco Panichi, già noto all'ufficio politico della questura. Sono evidenti i segni di una partenza rapida.

L'interno dell'appartamento di via Diomede Pantaleoni frequentato dai «nappisti»

spazio sette

mobili oggetti novità di design per la casa



Dikes è un sistema le cui componenti sono solo dei piani che con una semplice operazione di assemblaggio consentono di costruire dei contenitori
non è un mobile ma una serie di elementi costruttivi che danno la possibilità di progettare "un mobile" o "una parete attrezzata".

via s. maria dell'anima 55 interno (piazza navona)

Fitting il componibile sempre nuovo
Perchè ogni giorno diverso.
Perchè robusto come ci vuole.
Fitting
...il sistema forte!

concessionario Fitting
URBIS ARREDAMENTI
ROMA (Piazza Fiume) VIA PIAVE 86-88
TEL. 480786/479941 VIA CALABRIA 2/8-34/36

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Magazzino delle Aste
SETTORE: MOBILI NUOVI
Via Bravetta n. 112 (quart. Aurelio)
ROMA
AUTORIZZATO P.S. E C.C.I.A. ROMA

Importante ASTA di MOBILI NUOVI
Prezzi periziati senza aumenti

Realizzi per industrie e vendita conto terzi
ESEMPI

		Prezzi inventario		Prezzi periziati
Camere da letto moderne	da L.	1.050.000	a L.	530.000
Camere da letto classiche	» »	1.150.000	» »	580.000
Sale da pranzo componibili	» »	950.000	» »	490.000
Solotti moderni componibili	» »	320.000	» »	150.000
Salotti classici 700, 800	» »	1.300.000	» »	290.000
Ingressi	» »	250.000	» »	120.000
Materassi	» »	35.000	» »	15.000
Lampadari	» »	20.000	» »	8.000
Quadri a olio su tela	» »	30.000	» »	2.800

Diritto fisso 12%

Aperto solo il pomeriggio dalle ore 17 alle ore 22
Giorni d'asta 3, 4, 5, 7, 8 giugno. Sabato aperto mattina e pomeriggio

Vuoto di proposte per il governo di Roma

La DC senza programma torna alla crociata per racimolare voti

Lo scudo crociato si presenta agli elettori, a meno di 20 giorni dal voto, con una linea che è prova di arroganza e al tempo stesso di profondo sbandamento

A meno di venti giorni dal voto, dopo avere per 27 anni detenuto il predominio nella gestione così del Campidoglio come della Provincia, la DC romana si presenta agli elettori senza un rendiconto, un programma, una proposta per il governo della capitale. E ciò nonostante che pure le stiano di fronte le indicazioni chiare e precise già avanzate dal nostro partito e dal PSI per il futuro di Roma con le quali lo scudo crociato deve fare i conti.

Che poi del fatto di non avere programmi la DC, per bocca dello stesso segretario cittadino, l'andreottiano senatore Signorello, trovi pure modo di compiacersi, è un'altra testimonianza non solo dell'arroganza — al cui sfoggio la DC è abituata — ma al tempo stesso del profondo sbandamento di cui è preda. La confusione è giunta a tal punto che a furia di arrampicarsi sugli specchi nel tentativo di mascherare un desolante vuoto di idee e di proposte, il *Popolo* compie delle scivolate clamorose. Così, pochi giorni fa, dopo aver fantasticato di una «*commissione di esperti* (che li abbia forniti la Fiat? n.d.r.) *al lavoro per elaborare*» il programma, aggiunge poche righe appresso che la DC «*infittisce il dialogo con gli elettori per diffondere i propri programmi*», la cui inesistenza è stata confessata l'attimo prima.

Per non parlare poi del grottesco per cui — ironia dei fatti! — il primo tra i candidati dc ad avere in qualche modo parlato di Roma, in un accrocco di osservazioni fatue e vacue, è stato Umberto Fiat, la cui presenza in un collegio della capitale è notoriamente dovuta solo e soltanto all'infelice esordio della sua vita politica nei «feudi» piemontesi di Donat-Cattin.

Il complesso di questi fatti basta a definire la caratteristica della campagna elettorale della DC. Dopo aver utilizzato la faccia dell'«onest'uomo» Zaccagnini come la «reclame» di un dentifricio, per affermare che la «*nuova DC è già cominciata*», lo scudo crociato ha evidentemente ritenuto sufficiente lo «sforzo» fatto in nome del «rinnovamento». E per guadagnare voti, pescando in ogni serbatoio, si è interamente affidato a una campagna chiusa e «di bandiera» — per sforacchiata che sia — non esimendosi neppure da falsificazioni e distorsioni del vero.

«Autorevolmente» inaugurata da Andreotti, su questa linea si sono prontamente schierati senza tante differenze tutti gli esponenti più in vista della DC romana: a suo tempo osteggiarono il voto contemporaneo per il Parlamento e le assemblee locali, usando come pretesto l'«autonomia» di questa seconda scelta, ma ora hanno impudentemente indossato l'armatura del crociato per far dimenticare il vuoto con cui affrontano una grande questione nazionale come quella del governo di Roma.

Ecco, così, che pure l'ex sindaco della capitale, il fanfaniano Darida (in corsa per Montecitorio) si lascia andare al futile gioco delle «garanzie da chiedere al PCI». Che una «richiesta» del genere venga dall'ex capo di una giunta monocolore di minoranza, che risultati positivi per la città ha fatto registrare solo quando ha percorso la strada dell'intesa con le forze di sinistra e democratiche, il PCI in primo luogo, è prova ulteriore che la DC ha deciso di affidare tutte le sue carte alla crociata e alle falsificazioni.

E non basta. Non c'è stato esponente dello scudo crociato (come ha ricordato ieri sera alla basilica di Massenzio il compagno Petroselli) che abbia avvertito la necessità di replicare alle fanfaronate di Almirante in piazza del Popolo: nonostante che il caporione missino abbia non solo rivendicato l'appoggio fornito nel 1947 dai rimasugli del fascismo per far decollare la serie di sindaci dello scudo crociato, ma abbia promesso anche per il futuro questo ruolo di truppa di complemento della DC.

Dove è dunque il «pericolo» di questa situazione? Non certo nell'inesistente spauracchio «rosso» che la DC adopera per coprire le sue trentennali malefatte. Il vero pericolo, sta oggi nel dare il voto alla Democrazia cristiana, giacchè la linea di questo partito, senza idee nè proposte e proprio perciò ancor più lacerato dagli intrighi personali e di corrente, è sinonimo di ingovernabilità. E' soltanto dal ridimensionamento a sinistra di un tal mastodonte incapace di compiere scelte nuove che può venire un governo per Roma che la capitale e la sua provincia possono divenire «governabili», nel segno del rinnovamento.

Alle 17 con Ingrao

Venerdì al Centrale dibattito su «Autonomia e libertà della scelta politica»

Un incontro-dibattito è stato indetto dalla federazione del PCI per venerdì alle 17 al teatro Centrale, in via Celsa.

All'iniziativa, centrata sul tema: «Per l'autonomia e la libertà della scelta politica; per uno stato laico e pluralista», prenderanno parte Pietro Ingrao, della direzione; Luigi Petroselli, segretario della federazione e capolista del PCI al consiglio comunale; lo scrittore Alberto Moravia; Lucio Lombardo Radice, candidato comunista al Campidoglio; Raniero La Valle, candidato indipendente nelle liste del PCI al Senato (VIII collegio); Piero Pratesi, candidato indipendente nelle liste comuniste al comune e alla Camera, e Antonello Trombadori, candidato alla Camera.

Da domani festa dell'«Unità» nei giardini di viale Somalia

Quattro giornate di dibattito politico, di incontri popolari, di canzoni e di film. Da domani infatti prenderà il via, nei giardini di viale Somalia, la festa dell'**Unità** delle sezioni Nomentano e Vescovio. Le strutture del festival ospiteranno una mostra di disegni sul XXX anniversario della Resistenza, realizzata da duecento bambini dai 6 ai 14 anni. Ci sarà anche una esposizione di opere di artisti del quartiere, ed una mostra fotografica.

Domani il festival verrà inaugurato alle 17,30 con uno spettacolo musicale. Alle 18,30 si svolgerà un dibattito sul tema: «Cultura e politica nell'Italia di oggi», al quale interverrà Antonello Trombadori. In serata proiezione del film «Il sasso in bocca».

Condannato a cinque mesi con la condizionale Carlo Spagnuolo

Cinque mesi di reclusione con la condizionale e la non menzione sul certificato penale è la condanna inflitta dai giudici della sesta sezione del tribunale penale a Carlo Spagnuolo, il figlio ventiduenne dell'ex procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Carmelo Spagnuolo. L'imputato è stato riconosciuto colpevole dei reati di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale, compiuti la notte di mercoledì scorso davanti al commissariato di Castro Pretorio, in via Lucullo.

All'origine della vicenda c'è una lite che Carlo Spagnuolo aveva avuto con alcuni suoi conoscenti.

il partito

COMITATO REGIONALE — E' convocata per domani, alle 9, in sede, una riunione congiunta del comitato regionale del PCI e del comitato regionale della FGCI per discutere il seguente o.d.g.: «L'impegno del PCI e della FGCI per una azione unitaria contro il fascismo e l'eversione, per uno svolgimento civile della campagna elettorale, per una prospettiva di sviluppo democratico del Paese». Relatore il compagno Paolo Ciofi.

PROBIVIRI — Venerdì 4 giugno, alle 17,30, è convocata la riunione dei probiviri delle sezioni della città, in Federazione.

ZONA EST — In Federazione alle ore 9 C.D. di Zona e segretari di sezione (Falomi).

● Il pullman che si reca a Firenze oggi per la manifestazione nazionale delle ragazze comuniste parte alle ore 11,30 dalla Federazione (in via dei Frentani, 4).

F.G.C.I. — Mentana comizio (La Cognata); Zagarolo ore 19 comizio (Semerari); N. Tuscolana ore 10 incontro (Semerari); Borghesiana ore 10,30 dibattito sul giovani (Veltroni); Monte Mario ore 10 incontro (C. Pecchioli); Guidonia ore 18 incontro con i giovani; Ostia Antica ore 18,30 dibattito (Bettini).

FROSINONE — Morolo (Cerquotti) ore 20,30 incontro popolare (Cervini M. - Schiavi); Alatri, (Civette) ore 20,30 incontro popolare (Cittadini); Alatri (Piagge) ore 20,30 incontro popolare (Cialone); Alatri (Fontana Scurano) ore 20,30 incontro popolare (Cecchinelli); Alatri (Colle La Vena) ore 20,30 incontro popolare (Ceci); Alatri (M. S. Marino) ore 20,30 incontro popolare (Frasca); Casalvieri (Purgatorio) ore 19 incontro popolare (Cardarelli); S. Donato Colle ore 21 incontro popolare (Cellucci); Atina (Colle) ore 10 incontro popolare (Riccardi); Atina (Piazza Marconi) ore 21 incontro popolare (Pettinelli).

LATINA — Latina Scalo ore 10 incontro giovani (Forlenza-Pannunzio); Cori «Monte» ore 10 manifestazione FGCI.

VITERBO — Montefiascone ore 21 assemblea; Marta ore 21 assemblea (Sposetti).

Tre operai travolti da una automotrice sulla linea Roma-Cassino

Stritolati dal treno in corsa mentre lavorano tra i binari

Un quarto ferroviere ferito ha perso tutte e due le gambe - Il tragico incidente è avvenuto tra Ferentino e Morolo Erano in corso opere di elettrificazione - Imputati di omicidio colposo capostazione e capo dell'ufficio lavori delle FS

Tre operai sono morti, travolti da un treno mentre lavoravano su un tratto ferroviario tra Ferentino e Morolo, in provincia di Frosinone. Un quarto è ricoverato in gravissime condizioni, con entrambe le gambe amputate, all'ospedale civile del capoluogo. La tragedia è avvenuta lunedì notte, durante i lavori di elettrificazione della linea Rma-Cassino. I tre lavoratori morti sul colpo sono Rocco Marocco, 52 anni, di Roccasecca, Armando Neroni di 48 anni nativo di Pofi, e Giuseppe Ponzi, 55 anni di Sgurgola, il cui cadavere straziato è stato rinvenuto a 500 metri dal luogo dell'incidente solo ieri mattina. L'operaio ferito si chiama Eleuterio Camarola, di 56 anni, abitante a Roccagorga

Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone, dottor Fazzioli, ha emesso due ordini di cattura a carico del capostazione di Morolo, Vincenzo Trinca e di Luigi Faiola, capo della squadra dell'ufficio lavori delle FF.SS. Gli arresti sono stati eseguiti ieri mattina alle 7 e i due sono stati subito dopo condotti nelle carceri giudiziarie di Frosinone con l'imputazione di omicidio colposo.

La dinamica del tragico incidente è stata così ricostruita: l'automotrice proveniente da Cassino e diretta a Roma ha investito alle 23, 20 di lunedì il gruppo dei lavoratori mentre stavano lavorando per sbullonare i binari dalle traverse. Gli operai non si sono accorti dell'arrivo del convoglio, forse perchè il rumore dello strumento meccanico che in quel momento stavano adoperando era assordante. Sono stati investiti in pieno. Soltanto uno di loro, con un balzo, è riuscito ad evitare di essere travolto.

Il Marocco, il Neroni e il Ponzi sono stati stritolati dalle ruote del treno, mentre il Camarola ha riportato la mutilazione netta delle ganbe e altre gravi ferite in ogni parte del corpo.

Il conducente del locomotore, immediatamente resosi conto dell'incidente ha manovrato il freno per arrestare la corsa, ma ha potuto fermare l'automotrice solo un chilometro dopo il luogo della tragedia.

I carabinieri di Frosinone, Anagni e Morolo e i vigili del fuoco di Frosinone, recatisi sul posto non hanno potuto fare altro che constatare l'orribile fine dei tre operai, e soccorrere il ferito che è stato immediatamente trasferito all'ospedale di Frosinone. Il quinto operaio, Rosario Rossi, che è riuscito a saltare prima dell'arrivo del treno, ha riportato solamente una ferita non grave al braccio sinistro.

Il locomotore era arrivato in perfetto orario alla stazione di Frosinone alle 23,05; da qui, il luogo dell'incidente dista solo una dozzina di chilometri, quindi il passaggio del treno non è avvenuto prima del previsto. Come il convoglio abbia potuto sorprendere i lavoratori, che pure erano a conoscenza degli orari, resta inspiegabile. E' in corso una inchiesta della magistratura.

Maurizio Federico

Atteggiamento antisindacale della Tesoreria comunale

I sindacati confederali dei bancari hanno denunciato in un loro telegramma il comportamento antisindacale tenuto dai dirigenti del Monte dei Paschi di Siena addetti al settore esattoria e al servizio di tesoreria comunale. Nei giorni scorsi infatti i funzionari a capo di queste due sezioni di lavoro hanno tentato di imporre la presenza di due sindacatini autonomi aziendali (di nessun seguito tra il personale) alle trattative che vanno avanti tra l'istituto e le organizzazioni sindacali.

Mario Boni, l'uomo stroncato dall'eroina e Santa Ciccomontino, la donna che viveva con lui

Un uomo di trent'anni nella sua villa ad Ostia

Si addormenta e muore stroncato dall'eroina

Era stato dimesso un anno fa dallo Spallanzani dopo un trattamento di disintossicazione - L'allarme è stato dato quando era morto da tre ore

E' stato stroncato da una dose eccessiva di eroina un uomo di trent'anni, ieri mattina, mentre dormiva nella sua abitazione, vicino Ostia. Si chiamava Mario Boni, ed abitava assieme ai genitori, al fratello allo zio materno e a una donna di trentasei anni che aveva conosciuto l'anno scorso, in un villino a due piani al numero 456 di via Castel Porziano, fra Casal Palocco e la tenuta presidenziale. A scoprire il cadavere è stata proprio la donna che da un anno convive con il giovane (Santa Ciccomontino, 36 anni, infermiera caposala allo Spallanzani) quando pochi minuti dop le 7 è entrata nella sua stanza per portargli il caffè (i due dormivano in camere separate): lo ha trovato bocconi sul letto, con il braccio destro sotto il corpo e il volto affondato sul cuscino. Era seminudo e sulla schiena erano visibili grandi macchie violacee; non respirava più e il cuore si era fermato. L'infermiera non ha dato subito l'allarme; è uscita di casa senza dire nulla ai genitori di Mario Boni, ha girovagato per le strade di Ostia Lido fino alle 11,30, e solo a questo punto si è decisa a presentarsi al comando dei carabinieri, per raccontare la tragica vicenda.

Sono iniziati subito gli accertamenti, resi difficili dal fatto che la donna — che si trova in forte stato confusionale, quasi certamente anche lei sotto gli effetti di sostanze stupefacenti — non è ancora in grado di fornire una ricostruzione dettagliata dei fatti.

E' stato tuttavia accertato che Mario Boni era solito prendere «droghe pesanti» da almeno tre anni. Negli ultimi tempi era stato più volte ricoverato in clinica o in ospedale per disintossicarsi. Era stato proprio in occasione della sua ultima permanenza in nosocomio, nel giugno del '75, che aveva conosciuto Santa Ciccomontino. I due avevano deciso di andare a vivere insieme, e, con l'assenso dei genitori del Boni, si erano stabiliti in due stanze della villa di Castel Porziano. Probabilmente l'infermiera sperava di poter assistere più da vicino il giovane che ancora non si era ristabilito pienamente. Ha finito invece per essere coinvolta anche nella tragica «corsa» alla droga.

Ora è ricoverata allo Spallanzani, nell'ospedale dove fino all'altro giorno ha prestato servizio come infermiera. I medici hanno diagnosticato stato confusionale, intossicazione acuta e sospetta epatite. I carabinieri stanno esaminando la sua posizione: non si esclude che dalle indagini possano emergere responsabilità della donna per la morte di Mario Boni.

I genitori dell'uomo (Francesco, di 63 anni, e Amalia Tognoloni, di 61) gestiscono una trattoria in via del Fico, vicino piazza Navona, dove lavora anche il loro figlio minore, Giancarlo, di 25 anni. Sono di origine umbra e si sono trasferiti a Roma dopo la guerra, nel popolare quartiere della Garbatella, dove Francesco Boni ha per alcuni anni lavorato come cameriere in una trattoria: 10 anni fa è riuscito ad aprire un locale in proprio. Nel '74 ha comorato il nuovo ristorante, vicino piazza Navona, e contemporaneamente ha fatto costruire il villino a Castel Porziano. Qui però i due coniugi e il figlio minore abitavano soltanto saltuariamente.

«*Andavano d'accordo* — dice ora lo zio — *si volevano bene, ma Mario da un po' di tempo stava male sempre più spesso. I genitori hanno speso molti soldi, negli ultimi anni, per farlo curare.*

Proposto il prezzo concordato anche per altri generi

Più ampio il «paniere» (con qualche rincaro)

Altri generi alimentari di prima necessità saranno inseriti nel «paniere» concordato; tra questi, zucchero e formaggio parmigiano, prodotti che hanno subito, negli ultimi giorni, aumenti di prezzi vertiginosi nella vendita al dettaglio. La proposta, assai positiva, è stata avanzata dagli alimentaristi aderenti alla Confesercenti. In concomitanza con l'ampliamento dell'iniziativa, si deve però purtroppo registrare — a causa dell'impennata dei prezzi — l'aumento di costo, ormai quasi certo, dei primi dieci generi inclusi nel «paniere».

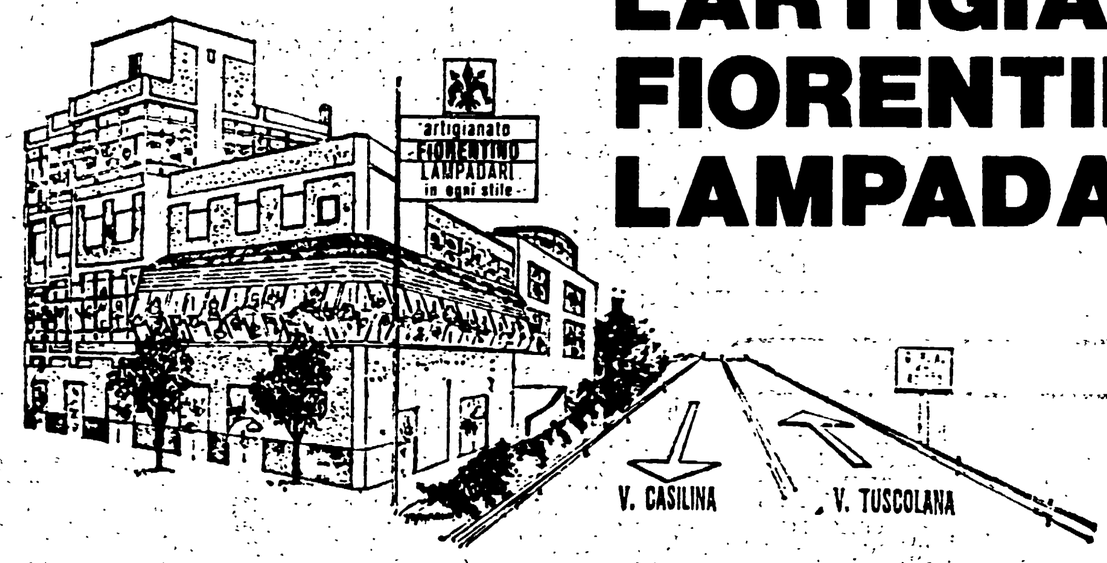
Si sta comunque rivelando sempre più necessaria, anche sulla scorta delle iniziative intraprese dalla Regione, una maggiore intesa tra enti locali, produttori e industrie alimentari, per imporre un'utilizzazione democratica degli strumenti pubblici di intervento nel settore, quali gli enti comunali di consumo e l'AIMA. Questi costituiscono momenti essenziali per la programmazione degli acquisti di generi alimentari — e per raccordo con la produzione — eliminando l'intermediazione parassitaria e controllando la formazione delle scorte.

MIGLIORE RENDIMENTO CON UDITO MIGLIORE!
E' UNA VERITA' CHE RICORDIAMO PARTICOLARMENTE AI SOFFERENTI DI
SORDITÀ
INVITANDOLI A FORNIRSI DI UN MODERNISSIMO APPARECCHIO ESTETICAMENTE PERFETTO DOTATO DI TUTTE LE GARANZIE MORALI E MATERIALI
Maico
UNICO CONCESSIONARIO per ROMA e LAZIO
CENTRO ACUSTICO
IMPORTATORE DI VARIE GRANDI MARCHE
Roma - Via Castelfidardo, 4 (06) 461725
Roma - Via XX Settembre, 95 (06) 4754076
(vicino Porta Pia)
Sono i nomi più antichi in ITALIA e di piena fiducia per deboli di udito
CAMBI VANTAGGIOSI - RIPARAZIONI A VISTA
ACCESSORI - RATEAZIONI - CONVENIENZA
Non esponendo alla FIERA DI ROMA, pratichiamo speciali sconti fino al 20 giugno 1976

FERRO CHINA BAILYA
ROMA - Via Selinunte, 23-25-27 - Tel. 76.15.388

XXIV FIERA DI ROMA
Campionaria Generale
29 MAGGIO - 13 GIUGNO 1976
UN'AMPIA ED EFFICIENTE RASSEGNA DI BENI STRUMENTALI E DI CONSUMO
Visitatela nel vostro interesse
Ore 19,30 di tutti i giorni:
RASSEGNE INTERNAZIONALI DEL FILM DIDATTICO
Orario 9-23 Ingresso L. 500 Ridotti L. 400
Nel pubblico interesse si mantiene inalterato il prezzo dei biglietti d'ingresso, data la funzione promozionale e divulgativa della Fiera
UFFICIO INFORMAZIONI: 51.15.417 - 51.15.018
Per il vostro relax: il ristorante PICAR vi attende

Per arredare la vostra casa con un LAMPADARIO DI PRESTIGIO
L'ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI



Presenta la nuova collezione di lampadari 1976-1977
GINO PECCHIOLI vi attende con modelli e disegni esclusivi di Firenze
ROMA - VIA U. COMANDINI, 59 (Grande raccordo anulare – Tratto Tuscolana-Casilina)
Tel. (06) 6130122 - 6130868

Numerose iniziative promosse dal PCI

Alle 17 manifestazione a Porta San Paolo per il XXX della Repubblica

Al parco della Resistenza interverranno Pasti, Vecchietti, D'Alessio, Raparelli, Veltroni, Maria Carta e Giancarlo Sbragia - Ingrao parlerà alle 19,30 a Lenola (LT); Flamigni a Nettuno; Petroselli, Pochetti e Gregoretti al cinema Golden; Rossetti a Casalpalocco; Renna a Ostia Lido; Trezzini ad Albano; Ottaviano a Monteporzio

La festa della Repubblica sarà celebrata oggi con una manifestazione a Porta San Paolo: lavoratori, donne, giovani si riuniranno alle 17 al parco della Resistenza per ricordare, nell'impegno di oggi, il trentesimo anniversario della vittoria sulla monarchia e della proclamazione della Italia repubblicana.

All'incontro-dibattito parteciperanno il generale Nino Pasti, candidato indipendente nelle liste del PCI per il Senato; Tullio Vecchietti, della direzione del partito e candidato alla Camera; Aldo D'Alessio, candidato alla Camera; Franco Raparelli, consigliere regionale; Walter Veltroni, segretario provinciale della FGCI e candidato al consiglio comunale; Maria Carta, candidata al Campidoglio e Giancarlo Sbragia, candidato indipendente nelle liste del PCI per il consiglio comunale.

La manifestazione si concluderà con uno spettacolo ispirato ai valori della Resistenza e della difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Numerosi, inoltre, gli incontri popolari, i dibattiti, le assemblee, i comizi promossi dal PCI nei quartieri della città, e nei centri della regione. In provincia di Latina, a Lenola, oggi alle 19,30, parlerà il compagno Pietro Ingrao, della direzione.

Ed ecco qui di seguito l'elenco delle altre iniziative:

A VILLAGGIO BREDA alle 10 (Cervellini); CASAL MORENA alle 17 (Ferro); CENTOCELLE alle 18 (Vetere); ALESSANDRINA alle 10 (Rodano-Rostan); CINEMA «GOLDEN» alle 10 (Petroselli - Pochetti - Gregoretti - Filisio); TORRE ANGELA alle 11 (Nicolini); LA RUSTICA alle 17.30 (T. Costa); GIARDINI DI CORCOLLE alle 18 (F. Vichi); PONTE MAMMOLO alle 10.30; SETTEBAGNI alle 18 (Speranza); CASTELGIUBILEO alle 9 (Rovere); CASALPALOCCO alle 17 (Rossetti); OSTIA LIDO alle 18 (Renna); CASALBERNOCCHI alle 10 (C. Morgia-Ferro); TRULLO alle 11 festa dei giovani; OTTAVIA alle 10 (Quattrucci); CASSIA alle 16.30 (A. Pasquali-B. Rosso); CESANO alle 16.30 e alle 19.30; MONTE MARIO alle 10 (Pecchioli-Arata); MONTI alle 10 (Cianci); GENAZZANO alle 17 (M.A. Sartori); GAVIGNANO alle 20 (Fredduzzi); MONTELANICO alle 10.30 (Maffioletti - Cacciotti - Sartori - Strufaldi); ARTENA alle 10.30 (Marroni); VALMONTONE alle 10.30 (N. Ciani); SAN VITO alle 18.30 (Marletta); OLEVANO alle 19 (Sartori-Marta); COLLEFERRO alle 18 (Pratesi-Maffioletti-Marroni); NETTUNO-CRETAROSSA alle 19; ALBANO alle 10 (Trezzini); NETTUNO (Flamigni); PAVONA alle 19 (Tobia); MONTEPORZIO alle 11 (F. Ottaviano); ROCCA PRIORA alle 19.30 (Cesaroni); POMEZIA alle 15 (Scalchi); TORVAIANICA - Mare alle 19 (Montefusco); CIAMPINO «Gramsci» alle 18 (Ciocci); GENZANO alle 10.30 (Galleti); GENZANO alle 19 (Agostinelli); COLONNA alle 18 (F., Rose); MONTECOMPATRI alle 11.30; CERRETO alle 11 (Andreoli); SAMBUCI alle 12 (Mammucari); MARCELLINA alle 19.30 (Tozzetti); MENTANA alle 18 (Giannantoni); VICOVARO alle 17.30 (Pochetti); ROVIANO alle 17.30 (G. Panella-Ossicini); VILLALBA alle 19 (Picchio-Cavallo); TORRITA TIBERINA alle 20.30 (Tuvè); CASTELNUOVO DI PORTO alle 18 (M. Coscia-Mazzarini); CANALE MONTERANO alle 20 (Balestra-Bagnato); TREVIGNANO alle 18 (Bagnato).

Nella regione sono in programma i seguenti comizi:

In provincia di FROSINONE a Castelliri ore 20 (F. Antonellis-Sperduti); Roccasecca ore 19 (De Gregorio); Veroli (S. Angelo in Villa) ore 20,30 (Amici); Strangolagalli ore 21,30 (Rosa Folisi).

In provincia di LATINA: Cisterna ore 10,30 (Anna Maria Ciai); Aprilia ore 20 (Mario Berti); Minturno ore 10 (Grassucci-Fargnoli); Scauri ore 11; Priverno ore 20,30 (Luberti); Gaeta ore 19 (Grassucci); Sabaudia ore 11 (Luberti); Cori ore 18,30 (Palombelli); Cori «Monte» (Palombelli-Cotesta).

In provincia di RIETI: Leonessa ore 10,30 (Bartolini); Rivodutri ore 17 (Bartolini); Magliano ore 20 (Bartolini); Poggio Bustone ore 19 (Coccia); Città Ducale ore 11,30 (Coccia); Collevecchio ore 20,30 (Angeletti); Amatrice ore 11 (Proietti); Poggio Moiano ore 20,30 (Mammucari).

In provincia di VITERBO: Sipicciano ore 20 (La Bella); Celleno ore 21 (Angela Giovagnoli); Bassano Romano ore 21 (Modica); Cura di Vetralla ore 10,30 (Angela Giovagnoli); Oriolo ore 19 (Modica); Bassano in Teverina ore 21 (Pollastrelli); Bomarzo ore 18,30 (Pollastrelli); Bagnaia ore 19 (Angela Giovagnoli); Castel Sant'Elia ore 19 (Bonarrigo); Vallerano ore 21 (Annesi-Serafini).

Attacco all'occupazione in due aziende a Frosinone

La «Bonser» licenzia oltre 400 lavoratori

Lunedì i dipendenti hanno trovato gli uffici e i magazzini vuoti — Immediata risposta operaia

Nuovo improvviso e pesante attacco ai livelli occupazionali nella provincia di Frosinone. I 410 lavoratori della Bonser di Ferentino, una fabbrica di abbigliamento della zona industriale di Frosinone sono stati licenziati; il provvedimento dovrebbe iniziare fra 13 giorni. Le maestranze recatesi normalmente al lavoro lunedì mattina hanno trovato i magazzini e gli uffici del tutto vuoti: il sabato e la domenica precedenti il padrone della fabbrica aveva provveduto a trasferire tutto in altri suoi stabilimenti della capitale.

La risposta dei 410 dipendenti, per la maggior parte donne, è stata immediata: la assemblea, convocata per discutere la manovra padronale, ha deciso il presidio permanente dell'azienda. I lavoratori hanno chiesto un incontro con la giunta provinciale di Frosinone, l'immediata convocazione del Consiglio comunale di Frosinone e anche l'intervento delle forze politiche democratiche in sostegno della loro lotta. Da parte dell'azienda si tenta di giustificare la grave e improvvisa iniziativa con la «irredditività irreversibile della attività».

La posizione padronale viene però contestata dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali che ricordano come solo pochi mesi fa la azienda avesse organizzato all'interno dello stabilimento una sfilata dei suoi nuovi modelli per la primavera-estate del 1976 alla presenza di una numerosa clientela e dei rappresentanti di catene di distribuzione nazionali ed estere. Si ritiene invece che la Bonser di Ferentino, nata cinque anni fa con consistenti finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e dell'Isveimer, tenti nuovamente un'operazione di ricatto come fece alla vigilia delle elezioni regionali dello scorso anno per premere sulle autorità governative e sul ministro della Cassa del Mezzogiorno Andreotti (la Bonser è nel cuore del suo collegio elettorale) per ottenere altro denaro pubblico.

Sempre ieri, alla Centritalia, una vetreria con 46 operai situata nel territorio di Anagni, la direzione ha fatto pervenire 16 lettere di licenziamento ad altrettanti operai. Questi licenziamenti riaprono clamorosamente il problema della occupazione nella provincia di Frosinone e sono una smentita per l'immotivato ottimismo che irresponsabilmente la DC esibisce nelle piazze e nelle stesse sezioni (manovra che viene portata avanti in particolare dall'ex sindacalista della CISL Galeoni, ora candidato dc) sulla «soluzione» delle lunghe vertenze dell'Ilfem e della MCA grazie all'intervento, pubblicizzato nei tabelloni elettorali della DC, dell'on. Andreotti. La realtà è invece tutt'altro che rosea, queste centinaia di lavoratori licenziati vanno ad aggiungersi ai 5.000 degli ultimi quindici mesi nella provincia e suonano ancora una volta condanna per il tipo di intervento pubblico nel processo di industrializzazione della provincia di Frosinone teso a favorire, grazie a connivenze e complicità dei democristiani locali e nazionali, industriali senza scrupoli.

m. f.

Aggredito dai missini perché rifiuta un volantino

Un giovane, Gaetano Russo, di 26 anni, è stato aggredito ieri a piazza Ungheria dai fascisti perchè ha rifiutato un volantino missino. Alle ore 18 il giovane si trovava a passare in piazza Ungheria e ad un tratto è stato avvicinato da alcuni attivisti missini che gli hanno consegnato materiale di propaganda su un raduno del MSI in piazza Euclide.

Il giovane non ha accettato il volantino ed ha proseguito per la sua strada senza parlare. A questo punto è scattata l'aggressione dei fascisti. Cinque o sei missini si sono scagliati contro Gaetano Russo, colpendolo con pugni, calci e bastoni. Il giovane si è fatto medicare al Policlinico ferite e contusioni guaribili in 7 giorni.

I circoli culturali privati per il pretore non hanno bisogno di autorizzazioni

Il circolo culturale «Spaziouno», di via dei Panieri, potrà proseguire i suoi spettacoli: ieri, il pretore Grassi, della settima sezione penale, ha assolto la responsabile del centro, Manuela Morosini che era stata accusata di aver violato l'articolo 666 del codice penale per aver «aperto una sala di spettacolo aperta al pubblico senza licenza del questore». Nel corso del processo è stato invece accertato — come ha sottolineato lo avvocato difensore Nicola Ingo — che «Spaziouno» è una associazione privata, e che quindi non ha bisogno di alcuna autorizzazione. Il pretore Grassi ha quindi assolto Manuela Morosini «perchè il fatto non costituisce reato».

Preso a Trionfale un bandito che rapinava gioiellerie vestito da carabiniere

Aveva compiuto due rapine contro altrettante gioiellerie, travestito da carabiniere. Ieri è stato arrestato dai militari sotto la sua abitazione in via Roiti 15, al Portuense. Si tratta del trentenne Sergio Cascinari, ricercato per duplice rapina aggravata contro la oreficeria Di Porro, in via Salaria, e la gioielleria Spaccamonti, in via Merulana. In entrambe le occasioni il Cascinari entrò nel locale vestito da carabiniere e intimò al proprietario sotto la minaccia della pistola di consegnare gioielli e denaro.

Durante l'assalto in via Merulana il titolare del negozio reagì sparando alcuni colpi che staccarono un dito dalla mano destra del bandito.

appunti

OGGI

Il sole sorge alle ore 5,37 e tramonta alle ore 21,05; la durata del giorno è di 15 ore e 28 minuti. La luna (luna nuova) si leva alle ore 9,49 e cala alle ore 0,13.

TEMPERATURE

Nella giornata di ieri sono state registrate le seguenti temperature: ROMA NORD minima 13, massima 25; FIUMICINO minima 15, massima 22; EUR minima 15, massima 23; CIAMPINO minima 14, massima 25.

TELEFONI UTILI

Soccorso pubblico di emergenza: 113. Polizia: 4686. Carabinieri: 6770. Polizia stradale: 556666. Soccorso ACI: 116. Vigili del fuoco: 44444. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso autoambulanze CRI: 555666. Guardia medica permanente Ospedali Riuniti. Policlinico 4950708; San Camillo 5870; Sant'Eugenio 595903; San Filippo Neri 335351; San Giovanni 7578241; San Giacomo 683021; Santo Spirito 6540823.

FARMACIE DI TURNO

A causa del protrarsi delle trattative per la definizione dei nuovi turni festivi delle farmacie, non è stata resa nota la lista di quelle che oggi rimarranno aperte. Ci scusiamo perciò con i lettori di non poter pubblicare l'usuale elenco.

MONTESSORI

Si aprirà domani mattina, alla scuola media statale Montessori, a Villa Ada, una mostra preparata dagli alunni, intitolata «La libertà nella nostra scuola». L'idea di un'esposizione è nata nel corso dell'anno scolastico, dopo una attenta riflessione sul concetto di libertà e sulla sua realizzazione cui ha fatto seguito la stesura di un regolamento di istituto formulato e approvato da studenti, genitori, docenti. La mostra resterà allestita fino al 10 giugno a Villa Ada.

CINECITTA'

Oggi, alle 17, si svolge il dibattito, indetto dalla X Circoscrizione, sulla pubblicizzazione dell'area dell'aeroporto. Per il PCI partecipa il compagno Buffa.

VILLA GORDIANI

Venerdì, alle 17, nei locali della consulta di quartiere in via delle Terme Gordiane 22 si terrà la riunione della consulta di quartiere, per discutere la situazione della scuola media Lorenzo il Magnifico. Saranno presentate le proposte di soluzione ricercate in questi mesi dai genitori interessati.

LA «BOHEME» E «CENERENTOLA» ALL'OPERA

Domani alle 21, fuori abbonamento, replica al Teatro dell'Opera de «La Bohème», di G. Puccini (rappr. n. 81), concertata e diretta dal maestro Loris Gavarini. Interpreti principali: Nelly Pucci, Giovanna Di Rocco, Mario Di Felici, Antonio Bayer, Paolo Mazzotta, Silvano Pagliuca. Venerdì 4, alle ore 17, fuori abbonamento replica del balletto «Cenerentola», di S. Prokofiev, Z. Prebil, M. Giorsi, concertato e diretto dal maestro Carlo Frajese e interpretato da Elisabetta Terabust, Tuccio Rigano e il Corpo di Ballo del Teatro.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Domani alle 21, Basilica S. Cecilia, musiche di J.S. Bach e C.P.E. Bach. A. Ancillotti, flauto; M. Bolognesi, tenore; P. Pellegrino, violino; A.M. Pernafelli cembalo; P. Re, direttore. Orchestra dell'Associazione Musicale Romana «Il Madrigale Italiano». Informaz.: tel. 6568441.

PROSA E RIVISTA

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687.270)
Domani alle 21,15, Compagnia Gruppo Teatrosempre pres.: «Il generale parlerà di Teogonia», di J. Triana e «La violenta visita» di S. Mayans. Regia di Guido De Salvi.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO CIRCO (Via F. M. Nobiliore - Piazza S. Giovanni Bosco - Telefono 743.388)
Alle ore 17, la X Circoscrizione promuove una manifestazione popolare per rivendicare destinazione area aeroporto Centocelle. Saranno rappresentate scene da: «Fuori i Borboni», «Strasse», «Amleto», «Il Balilla Vittorio», canzoni da: «Padiglione delle Meraviglie». Interverrà E. Montesano. Ingresso libero. Dalle 11 animazione per bambini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 16 - T. 688569)
Alle ore 17,00, la Compagnia Gran Teatro pres.: «L'uomo, la bestia e la virtù», di L. Pirandello. Regia di Carlo Cecchi.

ELISEO (Via Nazionale, 18 - Telefono 462.114)
Alle ore 17,30, il Teatro di Eduardo pres.: «Natale in casa Cupiello» con la partecipazione di Pupella Maggio. Regia di Eduardo De Filippo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 7 - Tel. 589.57.82)
«Sala B»
Alle 21 il Gr. Teatro Incontro in collaborazione con il Centro culturale Francese pres.: «La doppia incostanza», di Marivaux. Regia Augusto Zucchi.

TEATRO MONGIOVINO (Via Genocchi - C. Colombo - Telefono 513.94.05)
Alle ore 17,30: «Nacque al mondo un sole» (S. Francesco) e «Laude di Jacopone da Todi». Regia di E. Maestà.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 657.206)
Alle ore 21,30, la Cooperativa Teatrale Arcipelago pres.: «Il quinto procuratore della Giudea, cavaliere Ponzio Pilato», da Bulgakov. Regia di G. Supino.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 656.35.52)
Alle ore 21,30, la San Carlo di Roma pres. Michael Aspinall in: «Diva - le bizzarrie delle grandi prime donne».

TEATRO PORTA PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang. Via E. Rolli - Tel. 581.03.42)
Alle ore 17,00, il Complesso di Prosa «Maria Terese Albani» presenta: «Quelle incerte liaisons dangereuses».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 396.48.87)
Alle 18,30, il Collettivo Teatrale «La Comune» presenta Franca Rame e Dario Fo in: «Non si paga non si paga», farsa di Dario Fo.

TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28 - Tel. 4740261)
Alle 18, il G.S.T. pres.: «Si fa... ma non si dice...». Regia di Giancarlo Padoan.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 84.52.674)
Alle ore 16, spettacolo riservato e alle 17, la Compagnia D'Origlia Padmi pres.: «L'alba, il giorno e la notte» commedia in 3 atti di Dario Niccodemi.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle ore 21,30, Vittorio Marsiglia in: «Isso, essa e o' malamente», la Sceneggiata di Fusco, Jannuzzi, Marsiglia.

SPERIMENTALI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 82 - Tel. 656.87.11)
Domani alle 21,30, X Stag., 7° spettacolo «Laudomia» di Franco Molè. Regia dell'Autore. (Ultime tre repliche).

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33-A)
Alle 17,30 e 21,15, la Comp. Teatrale del C.D.S. presenta la novità ass.: «Io, Abramo», di Renato Lipari. Regia di G. Notari.

TEATRO ALEPH (Via dei Coronari, 45)
Alle 10 Laboratorio aperto «Per un intervento nei comuni rurali del Molise». Ingresso libero.

BEAT '72 (Via G. Belli, n. 72)
Alle ore 17 Studio su Proust (work in progress), compagnia diretta da Giuliano Vasilicò.
Alle ore 21,30: «Viaggio sentimentale: Feu d'artifice» di G. Balla-Strawinski - «Food», di G. Stein - «Le Chant de la mi-mort» di A. Savinio. Regia di Simone Carella.
Alle ore 23: «Dato privato».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.25)
Alle ore 18,00: «Corinna Pisma» di Lucia Drudi e Mafalda (tratta dagli strips di Quino). Regia di Gruppo. (Spettacolo per tutti). (Ult. giorni).

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 21,30, il Teatro Nuova Edizione pres.: «Straparola» di L. Gozzi e M. Manicardi

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle 21,45, Aichè Nanà in: «A solo deamente», un tempo di Doriano Modenini. Prenotazioni dalle ore 19 in poi.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 581.74.13)
Alle ore 22: «Scarrafonata», di G. Sepe. Musiche di S. Marcucci.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 654.71.38)
Alle ore 21,30, Severino Saltarelli in: «Riccardo III: identificazione interrotta», con Severino Saltarelli.

META TEATRO (Via Sora, 28 - Tel. 580.65.06)
Alle ore 21,30, il Teatro Spettacolo pres.: «Hoffmann», di M. G. Piani.

CABARET-MUSIC HALL

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 13 - Tel. 589.23.74)
Domani alle 22 ritorna la musica-poesia di Stefano Palladini.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83)
Alle ore 22,00, Vladimiro Cotura e Fernando Romeo pres.: «Hollywood (Asterio Austin)» e spettacolo vietato ai minori 18. Terzo tempo con Enrico Papo in: «Vote for Antelope».
Prenotazioni: tel 654 47,83.

PIPER (Via Tagliamento, n. 9)
Alle 20,30, spettacolo musica. Ore 22,30 e 0,30, Giancarlo Bornigia pres.: «Febbre di stelle n. 2» con Armando Stula, Maria Sole, Enzo Samaritano, il Balletto Monne Lisa e nuove attrazioni. Alle ore 2,30 vedettes dello strip tease.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Natale in casa Cupiello» di Eduardo (Eliseo)
- «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello (Flaiano)

CINEMA

- «La strana coppia», (Airone, Holiday)
- «Roma» di Fellini (Archimede)
- «Todo Modo» (Embassy, Eurcine)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Fiamma, King)
- «Quant'è bello lu murire acciso» (Giardino)
- «Quel pomeriggio di un giorno da cani» (Diamante)
- «La caccia» (Palazzo, Reale)
- «Nashville» (Quirinetta)
- «Morte a Venezia» (Rivoli)
- «Cadaveri eccellenti» (Madison, Verbano)
- «Il dottor Stranamore» (Nuovo Olimpia)
- «Irene Irene» (Planetario)
- «Il caso Raul» (Rialto)
- «Il medico dei pazzi» (Crisogono)
- «Filumena Marturano» (Don Bosco)
- «La pantera rosa» (Eritrea)
- «Corvo Rosso non avrai il mio scalpo.» (Cineclub Tevere)
- «Personale di Andy Wharol» (Filmstudio 1)
- «Nossuno o tutti» (Il Collettivo)
- «Il re dell'Africa» (Montesacro Alto)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; G: Giallo, M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico mitologico.

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle ore 22,30, Lando Fiorini in: «Il compromesso stitico» e «A ruota libera».

BLACQ JACK (Via Palermo, 34-B - Tel. 476.828)
Alle 21,30 recital musicale con «Stephen» e le sue ultimissime novità internazionali.

SELAVI' (Via Taro, 28-A - Telefono 844.57.67)
Alle ore 18-20: «Hostess cabaretti!». Ore 21: Helga Paoli: «Hostes cabaret».

SUBURRA (Via del Capocci, 14 - Tel. 475.48.18)
Alle ore 21, la nuova canzone d'autore: Joege Senf, Piero Finà e canti popolari.

TEATRO PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle ore 22, Dakar folklorista peruviano; Luis Agudo e Cito percussionisti sud-americani.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 33 - Tel. 654.49.34)
Alle ore 21,30, concerto della Vocalist Miriam Klein con il Trio del pianista Kenny Drew; J. Woody, basso; B. Brooks, batteria.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

COLLETTIVO «G» - SEZIONE I - CENTRO 7 - TEATRO SCUOLA DEL TEATRO DI ROMA (Via Carpineto 27 - T. 763.093)
Ore 17, laboratorio di animazione ragazzi età 6-12 anni. Alle 16, laboratorio di animazione ragazzi età 3-6 anni. Alle ore 16-19 Teatro Prove aperte Gruppo Roma Periferia: «Sagra dei giovani.

STUDIO NAZIONALE DI DANZA A.I.C.S. (Viale delle Medaglie d'Oro 49 - Tel. 383.729)
Sono aperte le domande di iscrizione all'anno accademico 1976-1977.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Tel. 722.311)
Alle ore 10,30, Via Appia Nuova 357, Circolo ARCI Alberone: «Pedalini bucati», gioco teatrale sui problemi della scuola per bambini e genitori. Mostra di lavoro creativo per ragazzi.

COLLETTIVO GIOCOSFERA - CENTRO 8 - TEATRO DI ROMA - VIII CIRCOSCRIZIONE (Via Monreale - Borghesiana)
Alle ore 17,30, animazione al «Centro 8».

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 7 - Tel. 589.57.82)
«Sala A»
Alle ore 11, spettacolo per ragazzi. La Coop. Teatro in Trastevere pres.: «Opera buffa», di Tonino Conte. Regia di Ruggero Rimini. Ingresso: L. 800.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, n. 13 - Tel. 761.53.87-788.45.86)
Partecipazione alla Festa popolare presso l'area dell'Aeroporto di Centocelle.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Lunapark permanente di Roma. Aperto tutti i giorni.

Fino al 20 GIUGNO
Oggi ore 19
TENDASPETTACOLO
Piazzale Clodio
una produzione di
EZIO RADAELLI
CONCERTO SERA
(Musica per tutti)
con
Adriano Pappalardo - Gilda Giuliani - Schola Cantorum
Renato Zero
e il suo show «TRAPEZIO»
FESTIVAL DEL CABARET
presenta eccezionalmente
ROSALINO CELLAMMARE
PLATEA (posti prenot.) L. 2.000
GRADINATA L. 1.000
Spettacoli: fer. 21,15; fest. 19
Prenotaz. e vendita: ORBIS - Tel. 48.77.76 - Dalle 10 alla cassa del teatro - Tel. 396.49.83.

CINE CLUB

CINE CLUB SABELLI (Via Sabelli, n. 2)
Alle ore 19-21-23: «La gatta sul tetto che scotta».

OCCHIO, ORECCHIO, LA BOCCA
Alle ore 17-19: «Casa Ricordi». Alle ore 19-23: «Casta Diva».

CINE CLUB TEVERE
Corvo rosso non avrai il mio scalpo», di S. Pollack.

FILMSTUDIO
Studio 1 - Alle 16-17,45-19,30-21,15-23: «Andy Warhol: My hustler - Kis - Mario Banana». Studio 2 - Alle 17,30-20-22,30: «Lola Montez» di Max Ophuls.

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 17-21: «La casa rossa» con E. G. Robinson. Alle ore 18,45-23: «Destinazione Tokio» con C. Grant.

IL COLLETTIVO
Alle ore 21-23: «Nessuno o tutti» (seconda parte).

MONTESACRO ALTO (Via Emilio Praga 45-49 - Tel. 823.212)
Alle ore 16,30-19,45-23: «King Kong».
Alle ore 18,15-21,30: «Il re dell'Africa».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - Via G. Pepe
Tel. 731.33.08 L. 800
San Pasquale Baylonne protettore delle donne, con L. Buzzanca C (VM 14) - Rivista di spogliarello)

VOLTURNO - Via Volturno, 37
Tel. 471.557 L. 900
Le favolose notti d'Oriente, con A. Cecilie - SA (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - Piazza Cavour
Tel. 352.153 L. 2.500
Il comune senso del pudore, con A. Sordi SA (VM 14)

AIRONE - Via Lidia, 44
Tel. 727.193 L. 1.600
La strana coppia, con J. Lemmon SA

ALCYONE - Via Lago di Lesina, 39
Tel. 838.09.30 L. 1.000
Libera amore mio, con C. Cardinale - DR

ALFIERI - Via Repetti
Tel. 290.251 L. 1.100
Salon Kitty, con I. Thulin DR (VM 18)

AMBASSADE - V. Accademia Agiati
Tel. 540.89.01 L. 2.000
Ballata macabra, con K. Black DR (VM 18)

AMERICA - V. Natale del Grande 5
Tel. 581.61.68 L. 2.000
La grande corsa, con T. Curtis SA

ANTARES - Viale Adriatico, 21
Tel. 890.947 L. 1.200
San Pasquale Baylonne protettore delle donne, con L. Buzzanca C (VM 14)

APPIO - Via Appia Nuova, 56
Tel. 779.638 L. 1.300
Rollercar: 60 secondi e vai, con H. B. Halicki - A

ARCHIMEDE D'ESSAI
Tel. 875.567 L. 1.200
Fellini - Roma - DR (VM 14)

ARISTON - Via Cicerone, 19
Tel. 353.230 L. 2.500
Stupro, con M. Hemingway DR (VM 18)

ARLECCHINO - Via Flaminia, 37
Tel. 360.35.46 L. 2.100
Il profeta del gol, con J. Cruyiff DO

ASTOR - V. Baldo degli Ubaldi 134
Tel. 622.04.09 L. 1.500
Salon Kitty, con I. Thulin DR (VM 18)

ASTORIA - P.zza O. da Pordenone
Tel. 511.51.05 L. 1.500
La spia senza domani, con O. Reed - G

ASTRA - Viale Jonio, 105
Tel. 886.209 L. 1.500
Bluff storia di truffe e di imbroglioni, con A. Celentano - C

ATLANTIC - Via Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56 L. 1.300
Scandalo, con L. Gastoni

AUREO - Via Vigne Nuove, 70
Tel. 880.606 L. 900
Scandalo, con L. Gastoni DR (VM 18)

AUSONIA - Via Padova, 92
Tel. 426.160 L. 1.200
Rollercar: 60 secondi e vai, con H. B. Halicki - A

AVENTINO - V. Piramide Cestia 15
Tel. 572.137 L. 1.500
Rollercar: 60 secondi e vai, con H. B. Halicki - A

BALDUINA - Piazza Balduina
Tel. 347.592 L. 1.100
Invasione degli ultracorpi, con S. Peckimpah - DR (BN)

BARBERINI - Piazza Barberini
Tel. 475.17.07 L. 2.500
La grande corsa, con T. Curtis SA

BELSITO - Piazzale Medaglie d'Oro
Tel. 340.887 L. 1.300
Il medico e la studentessa

BOLOGNA - Via Stamira, 7
Tel. 426.700 L. 2.000
Scandalo in famiglia, con G. Guida - S (VM 18)

BRANCACCIO - Via Merulana 244
Tel. 735.255 L. 1.200
Il medico e la studentessa

CAPITOL - Via Sacconi, 39
Tel. 393.280 L. 2.000
Il mio uomo è un selvaggio, con K. Deneuve - S

CAPRANICA - Piazza Capranica
Tel. 679.24.65 L. 1.600
Gli uomini falco, con J. Coburn A

CAPRANICHETTA - Piazza Montecitorio
Tel. 686.957 L. 1.600
Mahogany, con D. Ross - S

COLA DI RIENZO - P. C. Rienzo
Tel. 350.584 L. 2.100
Scandalo in famiglia, con G. Guida - S (VM 18)

DEL VASCELLO - Piazza R. Pilo
Tel. 588.454 L. 1.500
Rollercar: 60 secondi e vai, con H. B. Halicki - A

DIANA - Via Appia Nuova, 427
Tel. 780.146 L. 1.000
Sandokan II parte, con K. Bedi A

DUE ALLORI - Via Casilina, 525
Tel. 273.207 L. 1.000-1.200
Il medico e la studentessa

EDEN - Piazza Cola di Rienzo
Tel. 380.188 L. 1.000
L'Italia s'è rotta, con E. Montesano - C

EMBASSY - Via Stoppani, 7
Tel. 870.245 L. 2.500
Todo modo, con G. M. Volontè DR (VM 14)

EMPIRE - Viale R. Margherita, 29
Tel. 857.719 L. 2.500
Ballata macabra, con K. Black DR (VM 18)

ETOILE - Piazza in Lucina
Tel. 687.556 L. 2.500
La volpe e la duchessa, con G. Segal - SA

ETRURIA - Via Cassia, 1674
Tel. 699.10.78 L. 1.200
Bambi - DA

EURCINE - Via Liszt, 22
Tel. 591.09.86 L. 2.100
Todo modo, con G. M. Volontè DR (VM 14)

EUROPA - Corso d'Italia, 107
Tel. 865.736 L. 2.000
L'uomo venuto dalla pioggia, con M. Yobert - G (VM 14)

FIAMMA - Via Bissolati, 47
Tel. 475.11.00 L. 2.500
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson DR (VM 14)

FIAMMETTA - Via San Nicolò da Tolentino
Tel. 475.04.64 L. 2.100
Il matrimonio, con B. Ogier - S

GALLERIA - Galleria Colonna
(Chiuso per restauro)

GARDEN Viale Trastevere, 246-C
Tel. 582.848 L. 1.500
Il medico e la studentessa

GIARDINO - Piazza Vulture
Tel. 894.946 L. 1.000
Quanto è bello lu murire acciso, con S. Satta Flores - DR

GIOIELLO - Via Nomentana, 43
Tel. 864.149 L. 1.500
Il clan dei siciliani, con J. Gabin G

GOLDEN - Via Taranto, 36
Tel. 755.002 L. 1.700
Ragazzo di borgata, con S. Arquilla - DR (VM 18)

GREGORY - Via Gregorio VII, 180
Tel. 633.06.00 L. 2.000
My fair Lady, con A. Hepburn M

HOLYDAY - Largo B. Marcello
Tel. 858.326 L. 2.000
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

KING - Via Fogliano, 7
Tel. 831.95.41 L. 2.100
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson DR (VM 14)

INDUNO - Via G. Induno
Tel. 582.495 L. 1.600
I cannoni di Navarone, con G. Peck - A

LE GINESTRE - Casalpalocco
Tel. 609.36.38 L. 1.500
Sandokan prima parte, con K. Bedi - A

LUXOR - Via Forte Braschi, 150
Tel. 672.03.52
(Chiuso per restauro)

MAESTOSO - Via Appia Nuova
Tel. 786.086 L. 2.100
Bluff storia di truffe e di imbroglioni, con A. Celentano - C

MAJESTIC - Piazza SS. Apostoli
Tel. 679.49.08 L. 2.000
La bestia, con W. Borowyezk SA (VM 18)

MERCURY - Via di P. Castello 44
Tel. 656.17.67 L. 1.100
Il letto in piazza, con R. Montagnani - C (VM 18)

METRO DRIVE IN - Via Cristoforo Colombo
Tel. 609.02.43
Milano violenta, con G. Cassinelli - DR (VM 14)

METROPOLITAN - Via del Corso 6
Tel. 689.400 L. 2.500
La spia senza domani, con O. Reed - G

STUNT CARS
Foro Italico
Viale dei Gladiatori
ore 21
Giovedì, Sabato e festivi
ore 17 e 21
GLI ASSI DEL VOLANTE
Tel. 399056

MIGNON D'ESSAI - V. Viterbo 11
Tel. 869.493 L. 900
I due gondolieri, con M. Allasio C

MODERNETTA - Piazza della Repubblica
Tel. 460.285 L. 2.500
Scandalo in famiglia, con G. Guida - S (VM 18)

MODERNO - Piazza della Repubblica
Tel. 460.285 L. 2.500
Il profeta del gol, con J Cruiff DO

NEW YORK Via delle Cave 20
Tel. 780.271 L. 2.000
Stupro, con M. Hemingway DR (VM 18)

NUOVO FLORIDA - Via Niobe 30
Tel. 611.16.63
Bambi - DA

NUOVO STAR - Via M. Amari, 18
Tel. 789.242 L. 1.600
Attento sicario Crown è in caccia, con R. Harris DR (VM 14)

OLIMPICO Piazza G. Fabriano
Tel. 396.26.35 L. 1.300
Il medico e la studentessa

PALAZZO - Piazza dei Sanniti
Tel. 495.66.31 L. 1.600
La caccia, con M. Brando DR (VM 14)

PARIS - Via Magnagrecia, 112
Tel. 754.368 L. 2.300
Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio C

PASQUINO - Piazza S. Maria in Trastevere
Tel. 580.36.22 L. 1.000
The black bird («L'uccello tutto nero»), with G. Segal - SA

PRENESTE Via A. da Giussano
Tel. 290.177 L. 1.000
Rollercar: 60 secondi e vai, con H. B. Halicki - A

QUATTRO FONTANE - Via Quattro Fontane, 23
Tel. 480.119 L. 1.900
L'alba si macchiò di rosso (prima)

QUIRINALE - Via Nazionale, 20
Tel. 462.653 L. 2.000
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

QUIRINETTA - Via Minghetti, 4
Tel. 679.00.12 L. 1.200
Nasvhille, di R. Altman - SA

RADIO CITY - Via XX Settembre
Tel. 464.103 L. 1.600
Gli occhi della notte, con A. Hepburn - G (VM 14)

REALE - Piazza Sonnino
Tel. 581.02.34 L. 2.000
La caccia, con M. Brando DR (VM 14)

REX - Corso Trieste, 118
Tel. 864.165 L. 1.300
Apache, con C. Potts DR (VM 14)

RITZ - Viale Somalia, 107
Tel. 837.481 L. 1.900
La volpe e la duchessa, con G. Segal - SA

RIVOLI - Via Lombardia, 32
Tel. 460.883 L. 2.500
Morte a Venezia, con D. Bogarde - DR

ROUGE ET NOIR - Via Salaria
Tel. 864.305 L. 2.000
Attento sicario Crown è in caccia, con R. Harris DR (VM 14)

ROXY - Via Luciani, 52
Tel. 870.504 L. 2.100
My fair Lady, con A. Hepburn M

ROYAL - Via E. Filiberto, 173
Tel. 757.45.49 L. 2.300
I cannoni di Navarone, con G. Peck - A

SAVOIA - Via Bergamo, 75
Tel. 861.159 L. 2.100
Bluff storia di truffe e di imbroglioni, con A. Celentano - C

SISTINA - Via Sistina, 129
Tel. 475.68.41 L. 2.500
Anonimo Veneziano, con T. Musante - DR (VM 14)

SMERALDO - P.zza Cola di Rienzo
Tel. 351.581 L. 1.000
L'incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Milland - S

SUPERCINEMA - Via A. Depretis, 48
Tel. 485.498 L. 2.500
Gli amici di Nick Hezard, con L. Merenda - G

TIFFANY - Via A. Depretis
Tel. 462.390 L. 2.500
Caldo labbra, con C. Beccari DR (VM 18)

TREVI - Via S. Vincenzo, 3
Tel. 689.619 L. 2.000
La conquista del West, con G. Peck DR

TRIOMPHE - P.zza Annibaliano, 8
Tel. 838.00.03 L. 1.500
Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)

ULISSE Via Tiburtina, 254
TEL. 433.744 L. 1.000
Apache, con C. Potts DR (VM 14)

UNIVERSAL
(Chiuso per restauro)

VIGNA CLARA - P.zza Jacini, 22
Tel. 320.359 L. 2.000
L'uomo venuto dalla pioggia, con M. Yobert - G (VM 14)

VITTORIA - Piazza Santa Maria Liberatrice
Tel. 571.357 L. 1.700
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

SECONDE VISIONI

ABADAN - Via G. Mazzoni
Tel. 624.02.50 L. 450
Uomini e squali - DO

ACILIA
Sandokan II parte, con K. Bedi A

ADAM - Via Casilina 1816
Tel. 616.18.08
Un dollaro bucato, con M. Wood A

AFRICA - Via Galla e Sidama 18
Tel. 838.07.18 L. 600
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)

ALASKA - Via Tor Cervara 319
Tel. 220.122 L. 500
Roma a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

ALBA - Via Tata Giovanni 3
Tel. 570.855 L. 500
Beniamino, con P. Breck - S

ALCE - Via delle Fornaci 37
Tel. 632.648 L. 600
Il misterioso caso di Peter Proud, con M. Sarrazin - DR

AMBASCIATORI - Via Montebello, 101
Tel. 481.570 L. 500
La donna della domenica, con. M. Mastroianni - G (VM 14)

ANIENE - Piazza Sempione 19
Tel. 890.817 L. 800
Bambi - DA

APOLLO - Via Cairoli, 68
Tel. 731.33.00 L. 400
Lo zingaro, con A. Delon - DR

AQUILA - Via L'Aquila 74
Tel. 754.951 L. 600
Sansone e Dalila, con V. Mature SM

ARALDO - Via Serenissima 215
Tel. 254.005
Una donna chiamata moglie, con L. Ullmann - DR

ARGO - Via Tiburtina, 602
Tel. 434.050 L. 700
Uomini si nasce poliziotti si muore, con M. Porel DR (VM 18)

ARIEL - Via Monteverde, 48
Tel. 530.521 L. 600
Attenti ragazzi chi rompe paga, con R. McDavid - C

AUGUSTUS - C.so V. Emanuele 202
Tel. 655.455 L. 600
Kitty Tippel, con M. Van De Ven - S (VM 18)

AURORA - Via Flaminia 520
Tel. 393.269 L. 500
Sandokan I parte, con K. Bedi A

AVORIO D'ESSAI - V. Macerata 18
Tel. 779.832 L. 550
I tartassati, con Totò - C

BOITO - Via Leoncavallo 12
Tel. 831.01.98 L. 600
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

BRASIL - Via O. M. Corbino, 23
Tel. 552.350 L. 500
Kobra, con S. Martin - A

BRISTOL - Via Tuscolana, 950
Tel. 761.54.24 L. 600
Sandokan I parte, con K. Bedi A

BROADWAY - Via dei Narcisi, 24
Tel. 281.57.40 L. 700
Colpita da un improvviso benessere, con G. Ralli - SA (VM 14)

CALIFORNIA - Via delle Robinie
Tel. 281.80.12 L. 600
Uomini si nasce poliziotti si muore, con M. Porel DR (VM 18)

CASSIO - Via Cassia, 694
Tel. 359.56.57 L. 700
Un colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw - G

CLODIO - Via Riboty, 24
L. 600
Bambi - DA

COLORADO - Via Clemente III, 28
Tel. 627.96.06 L. 600
Lo zingaro, con A. Delon - DR

COLOSSEO - Via Capo d'Africa, 7
Tel. 736 255 L. 500
Frau Marlene, con P. Noiret DR (VM 18)

CORALLO Piazza Oria 6
Tel. 254.524 L. 500
Kobra, con S. Martin - A

CRISTALLO Via Quattro Cantoni, 52
Che stangata ragazzi, con R. Widmark - C

DELLE MIMOSE - Via V. Marino 20
Tel. 366.47.12 L. 200
Milano violenta, con G. Cassinelli - DR (VM 14)

DELLE RONDINI Via delle Rondini
Tel. 260.153 L. 500
Roma a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

DIAMANTE - Via Prenestina 230
Tel. 295.606 L. 600
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR (VM 14)

DORIA - Via A. Doria, 52
Tel. 317.400 L. 600
La liceale, con G. Guida S. (VM 18)

EDELWEISS - Via Gabelli 2
Tel. 334.905 L. 600
Sandokan I parte, con K. Bedi A

ELDORADO - V.le dell'Esercito 28
Tel. 501.06.52
La liceale, con G. Guida S (VM 18)

ESPERIA - Piazza Sonnino, 37
Tel. 582.884 L. 1.100
Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)

ESPERO - Via Nomentana Nuova
Tel. 893.906 L. 700
La orca, con R. Niehaus DR (VM 18)

FARNESE D'ESSAI - Piazza Campo de' Fiori
Tel. 659.43.95 L. 500
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto - C (VM 14)

FARO - Via del Trullo, 330
Tel. 523.07.90 L. 500
Squadra antiscippo, con T. Milian - A (VM 14)

GIULIO CESARE - Viale G. Cesare 229
Tel. 353.360 L. 600
Uomini si nasce poliziotti si muore, con M. Porel DR (VM 18)

HARLEM - Via del Labaro, 49
Tel. 691.08.44 L. 500
Io non credo a nessuno, con C. Bronson - A

HOLLYWOOD - Via del Pigneto
Tel. 290.851 L. 600
Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds DR (VM 14)

IMPERO - Via Acqua Bullicante
Tel. 271.05.05 L. 500
(Non pervenuto)

JOLLY - Via della Lega Lombarda
Tel. 422.898 L. 700
Ci rivedremo all'inferno, con L. Marvin - DR

LEBLON - Via Bombelli, 24
Tel. 552.344 L. 600
Il coraggio di Lassie, con E. Taylor - S

MACRYS - Via Bentivoglio, 2
Tel. 622.28.25 L. 600
Cenerentola - DA

MADISON - Via G. Chiabrera 121
Tel. 512.69.26 L. 800
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR

NEVADA - Via di Pietralata 434
Tel. 430.268 L. 600
Io non credo a nessuno, con C. Bronson - A

NIAGARA - Via P. Maffi 10
Tel. 627.32.47 L. 500
Sandokan I parte, con K. Bedi A

NUOVO - Via Ascianghi, 10
Tel. 588.116 L. 600
Uomini si nasce poliziotti si muore, con M. Porel DR (VM 18)

NUOVO FIDENE - Via Radicofani, 240
Tel. L. 600
Bello come un arcangelo, con L. Buzzanca - SA (VM 14)

NUOVO OLIMPIA - Via S. Lorenzo in Lucina, 16
Tel. 679.06.95 L. 650
Il dottor Stranamore, con P. Sellers - SA

PALLADIUM - P.zza B. Romano 8
Tel. 511.02.03 L. 600
Uomini si nasce poliziotti si muore, con M. Porel DR (VM 18)

PLANETARIO - Via E. Orlando 3
Tel. 479.998 L. 500
Irene Irene, con A. Cuny - DR

PRIMA PORTA - P.zza Saxa Rubra
Tel. 691.33.91
Sandokan I parte, con K. Bedi A

RENO - Via Casal di S. Basilio
Tel. 416.903 L. 450
Uomini e squali - DO

RIALTO - Via IV Novembre 156
Tel. 679.07.63 L. 500
Il caso Raoul, con S. Molnar DR (VM 18)

RUBINO D'ESSAI - Via S. Saba 24
Tel. 570.827 L. 500
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto - C (VM 14)

SALA UMBERTO - Via della Mercede 56
La orca, con R. Niehaus DR (VM 18)

SPLENDID - Via Pier delle Vigne
Tel. 620.205 L. 600
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto - C (VM 14)

TRIANON - Via M. Scevola, 101
Tel. 780.302
Lettere dal fronte - DO

VERBANO - Piazza Verbano
Tel. 851.195 L. 1.000
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Pippo, Pluto e Paperino supershow - DA

NOVOCINE - Via Merry del Val
Tel. 581.62.35 L. 500
Good Bye Bruce Lee, con B. Lee - A

ODEON - P.zza della Repubblica, 4
Tel. 464.760 L. 300
La novizia, con G. Guida DR (VM 18)

ARENE

NUOVO
(Prossima apertura)

TUSCOLANA
(Prossima apertura)

SALE DIOCESANE

AVILA - Corso d'Italia 37
Tel. 856.583 L. 500
Vacanze d'inverno, con A. Sordi C

BELLARMINO - Via Panama 11
Tel. 869.527 L. 300-400
Sansone, con B. Harris - SM

CASALETTO - Via del Casaletto
Tel. 523.03.28 L. 300
Il giustiziere di mezzogiorno, con F. Franchi - C

CINE FIORELLI - Via Terni, 94
Tel. 757.86.95 L. 400-500
Il prigioniero della seconda strada, con J. Lemmon - SA

COLOMBO - Via Vedana, 38
Tel. 540.07.05
Lilli e il vagabondo - DA

COLUMBUS
Ercole contro Molok

CRISOGONO - Via S. Gallicano, 7
Tel. 588.225 L. 500
Totò medico dei pazzi - C

DEGLI SCIPIONI
C'era una volta Hollywood - M

DELLE PROVINCE - Viale delle Province, 41
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill - A

DON BOSCO - Via Publio Valerio
Tel. 740.158 L. 250-300
Filumena Marturano, di E. De Filippo - DR

DUE MACELLI - Vicolo Due Macelli, 37
Tel. 673.191
Dudù il maggiolino scatenato con R. Mark - C

ERITREA - Via Lucrino, 53
Tel. 838.03.59
La pantera rosa, con D. Nive SA

EUCLIDE - Via G. del Monte, 34
Tel. 802.511 L. 500
Toccarlo porta fortuna, con R Moore - S

FARNESINA - Via Orti della Farnesina, 2
La spada nella roccia - DA

GIOVANE TRASTEVERE
Arrivano i russi, con E. M Saint - SA

LIBIA
Arrivano Joe e Margherito, con K. Corradine - C

MAGENTA - Via Magenta, 40
Tel. 491.498 L. 300-450
I gladiatori, con V. Mature SM

MONFORT - Via L. di Monfort
Tel. 5810182 L. 200-300
Zorro, con A. Delon - A

MONTE OPPIO Via M. Oppio 30
Tel 736.897 L. 300-350
Robin Hood l'arciere di Sherwood

MONTE ZEBIO - Via M. Zebio 14
Tel. 312.677 L. 400-450
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill - A

NATIVITA' - Via Gallia, 162
Storia del Dottor Wassel, con G. Cooper - A

NOMENTANO - Via Redi, 1
Tel. 844.15.94 L. 350-450
Il giustiziere di mezzogiorno, con F. Franchi - C

NUOVO DONNA OLIMPIA - Via Abbate Ugone, 3
Tel. 530.646 L. 300-350
Ku Fu dalla Sicilia con furore, con F. Franchi - C

ORIONE - Via Tortona, 3
Tel. 776.960 L. 400
Giù la testa, con R. Steiger A (VM 14)

PANFILO - Via Paisiello, 24-B
Tel. 864.210 L. 600
Stringi i denti e vai, con G Hackman - DR

REDENTORE - Via Gran Paradiso, 33
Tel. 887.77.35 L. 300
Ku Fu dalla Sicilia con furore, con F. Franchi - C

SALA S. SATURNINO - Via Volsinio, 14
Tel. 864.983 L. 500
Toccarlo porta fortuna, con R. Moore - S

SALA VIGNOLI - Via B. D'Alviano, 7
Tel. 293.863 L. 250
Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia - C

STATUARIO - Via Squillace, 1
Tel. 799.00.86 L. 400
Lo chiamavano Trinità, con T Hill - A

TIBUR - Via degli Etruschi, 36
Tel. 495.77.62 L. 350
L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman - A

TIZIANO - Via G. Reni, 2
Tel. 392.777
L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman - A

TRASPONTINA - Via della Conciliazione, 16
Tel. 656.98.21 L. 350-400
Zorro contro Maciste, con P. Bruce - SM

TRIONFALE - Via Savonarola 36
Tel. 353.198 L. 300-400
Chi te l'ha fatto fare? con B. Streisand - SA

ACILIA

DEL MARE - Via Antonelli
Tel. 605.01.07
Le meravigliose favole di Andersen - DA

FIUMICINO

TRAJANO
Squadra antiscippo, con T. Milian - A (VM 14)

OSTIA

CUCCIOLO
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - A

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ACLI-ENDAS: Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Avorio, Colosseo, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Eliseo, Papagno, Parioli, Quirino, Rossini, San Genesio.

EDITORI RIUNITI
Chiarante-Tortorell
Gli insegnanti e la riforma
«Il punto» - pp. L. 1.000 - La relazione, gli interventi e le conclusioni della Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti a Rimini.

Avevano tutte meno di sedici anni le operaie bruciate vive a Napoli

Trappola di fuoco per le tre ragazze la fabbrica abusiva con tutte le uscite di sicurezza murate

Si erano fermate per lo straordinario - Inutili gli sforzi dei vigili del fuoco: sfondato un muro, se ne sono trovato davanti un altro - Latitante il padrone accusato di omicidio colposo - Due giorni di lutto cittadino - Una rete di piccoli laboratori, fonte di sfruttamento e di pericolo

NAPOLI — Vigili del fuoco al lavoro dinanzi la fabbrica distrutta dalle fiamme. Sopra il titolo, da sinistra, le tre vittime: Angela Reccia, Patrizia Borriello e Maria Rosaria Granatello

Dal nostro inviato

CASAVATORE (Napoli), 1

«Ridatemi Patrizia. Patrizia non c'è più, ora come faremo a tirare avanti?...». A lamentarsi con occhi gonfi di pianto, la voce rotta dalla emozione, è Giovanna Borriello, 44 anni, vedova, madre di una delle tre ragazze arse vive ieri sera in una fabbrichetta tessile di Casavatore, un paese alle porte di Napoli. Patrizia doveva compiere 14 anni il prossimo 16 luglio. Lavorava da sei mesi in quella fabbrica. «Guadagnava 30 mila lire ogni 15 giorni», riesce appena a dire la madre. Non aveva naturalmente nè assistenza sanitaria nè contributi; ma quelle poche lire permettevano a sua madre di pagare il fitto di casa, cioè due stanze senza servizi al piano terra di un vecchio fabbricato di Via Salvatore Di Giacomo, dove Patrizia viveva con la madre e con ben 14 fra fratelli e sorelle.

Il più piccolo della famiglia è Luigi di 4 anni. Ha un pezzo di pane in mano e con gli occhi spalancati guarda fisso sua madre che piange. Intorno alla donna, tutti gli altri figli, i parenti, cercano disperatamente di consolarla: ma come si può far dimenticare questa tremenda sciagura? «Sta piangendo da stanotte, da quando ha saputo la notizia» dice la sorella Assunta Iavarone.

Patrizia, insieme con le altre due ragazze uccise dallo incendio stava facendo lo straordinario, per cercare di guadagnare qualcosa di più. Se avesse lasciato la fabbrica a fine del suo turno, alle 17, giusto poco tempo prima che si sviluppasse il terribile incendio, sarebbe ancora viva. Le fiamme che hanno imperversato per ore e ore hanno distrutto tutto.

Le tre ragazze sono rimaste imprigionate in una trappola mortale: la fabbrica, che produceva soprattutto pantaloni e jeans per una marca americana era alloggiata in un terraneo e nel cortile di uno stabile, quest'ultimo ricoperto con un solaio. L'intero capannone era abusivo, privo di uscite di sicurezza e di scale di servizio. I vigili del fuoco non avevano mai rilasciato il permesso, e il sindaco di Casavatore, Gaspare Di Nocera, aggiunge: «Avevamo ordinato la demolizione del capannone». «Se ci fossero state le uscite di sicurezza — si dispera Giovanna Borriello — mia figlia sarebbe riuscita a scappare».

E le uscite una volta c'erano; ma il proprietario della fabbrica, Giovanni Mazzola, per paura dei ladri («lo hanno già derubato quattro volte» ci dicono i vicini) le aveva murate. Contro di lui il pretore dottor Paolo Giannino, ha emesso questa stessa notte l'ordine di arresto per omicidio colposo plurimo e per l'inosservanza delle norme di prevenzione infortuni. Il Mazzola, che durante l'incendio è stato visto, disperato, fra la folla, è latitante.

La inidoneità dei locali ad ospitare l'opificio è stata una delle ragioni che hanno impedito ai vigili del fuoco (ai quali l'allarme è stato dato quando le fiamme si sono viste ed erano certamente scoppiate molto prima) di penetrare all'interno e portare in salvo le tre ragazze. I vigili hanno demolito un muro, aprendosi una breccia per entrare nel locale, ma si sono trovati davanti ad un altro muro in cemento armato, fatto costruire dal Mazzola per sostenere il solaio di copertura sul cortile. I cadaveri delle tre ragazze, orribilmente sfigurati, sono stati trovati l'uno accanto all'altro solo quando si è potuto spegnere il grosso delle fiamme. «Stavano usando il ferro da stiro», dice una ragazza che lavorava con loro e che si è salvata perché non ha fatto lo straordinario. Non vuole dire il nome per il timore di non riuscire più a lavorare.

A provocare le fiamme forse è stato un corto circuito, o un filo dei ferri da stiro surriscaldato; ma hanno preso fuoco tutte le balle di stoffa, certamente più numerose di quante potessero starne in locali così piccoli; a rendere violentissimo l'incendio sono stati certamente i collanti e i diluenti usati per incollare sui pantaloni le marche delle confezioni.

Si producevano blue jeans «originali americani». Nella piazza centrale di Casavatore stava tenendo un comizio il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, quando si sono sentite le grida della gente che dava l'allarme. Valenzi ha sospeso la manifestazione, invitando i cittadini a collaborare nell'opera di soccorso; ed ha chiamato quindi le autobotti della nettezza urbana di Napoli.

Anche gli operai della vicina fabbrica «Angus», hanno lasciato immediatamente il lavoro e si sono organizzati in squadre, lottando contro il fuoco per oltre 5 ore. Il palazzo, dietro il quale si trova il cortile trasformato in capannone, era stato precipitosamente abbandonato dagli inquilini. Stamane sul posto, fra le balle di stoffa carbonizzata disseminate sul selciato, una folla commossa commentava il tragico episodio, mentre i vigili del fuoco erano ancora lì a spegnere gli ultimi focolai.

«Se ci fosse stata un'uscita di sicurezza...». «Addirittura dovevano scendere in fabbrica attraverso una scala a chiocciola, era l'unica via di accesso».

Fino all'ultimo nessuno ha saputo con certezza quante e quali ragazze erano rimaste nella fabbrica a fare lo straordinario. E questa incertezza ha fatto vivere ore di panico fra le famiglie delle 25 dipendenti del Mazzola.

Intorno alle due di stanotte sono stati finalmente tirati fuori i tre cadaveri, trovati accanto alla scala a chiocciola, dove le ragazze sono morte asfissiate dal fumo (e poi bruciate dalle fiamme) a pochi passi dalla salvezza. Da un paio di ore si sapevano ormai con certezza i loro nomi: Patrizia Borriello di 14 anni, Angela Reccia e Maria Rosaria Granatello, di 16. Le uniche che i familiari avevano atteso invano.

Delle tre, solo Maria Rosaria Granatello aveva già lavorato in un'altra fabbrica tessile: faceva i calzini, ci dice una sua amica incontrata a casa di Patrizia Borriello. La madre di Maria Rosaria, Raffaela Granatello, 37 anni, abita in due stanze di un altro vecchio palazzo di Casavatore. Riusciamo appena a scorgerla, circondata da parenti e vicini; si stringe agli altri 3 figli, due ragazzi e una bambina, che da stanotte non ha lasciato nemmeno per un attimo. Si guarda intorno invocando Maria Rosaria, la primogenita.

Anche lei come le sue amiche lavorava per aiutare la famiglia; il padre Cosimo di 50 anni, è uno dei tanti licenziati dalla «Angus» la società multinazionale che ha deciso di liquidare la fabbrica. A portare a casa la tremenda notizia della morte, è stato il ragazzo di Maria Rosaria. Lei lavorava solo da 10 giorni, era in prova, faceva lo straordinario per imparare in fretta e per portare qualche soldo supplementare a casa, ci dicono le vicine. Aveva lasciato l'altro lavoro per guadagnare poche centinaia di lire in più.

Disperate scene di dolore anche in casa dell'altra vittima, Angela Reccia. Il padre, di 48 anni, è ammalato e da tempo disoccupato. Sua moglie si trova in ospedale e non sa ancora nulla. Lui piange e si lamenta piano per non svegliare gli altri 4 figli piccoli che dormono con la testa sul tavolo, dopo aver pianto e atteso per l'intera notte.

L'Amministrazione comunale ha proclamato due giorni di lutto cittadino.

Di fabbrichette come quella che è andata a fuoco (e che si chiamava «Carmen Jeans») in questo paese confinante con la città, ce ne sono una ventina, e vi lavorano a sottosalario e in condizioni di estremo rischio centinaia di giovani donne. La segretaria provinciale del sindacato tessili CGIL, Lia Santacroce, in una dichiarazione afferma che da questa terribile tragedia emergono pesanti responsabilità.

«Si tratta — ha detto la compagna Santacroce — di una situazione generalizzata riguardante centinaia di piccole aziende dove imperversa il salario nero, che sfuggono ad ogni controllo sulla applicazione delle leggi per la sicurezza e per il lavoro minorile. Spesso queste fabbrichette non hanno la licenza di agibilità da parte dei Vigili del Fuoco e vi lavorano centinaia di ragazzi e ragazze anche sotto i 14 anni, senza assicurazione».

La compagna Santacroce sottolinea ancora una volta che il problema vero è quello dell'occupazione: «Non c'è scelta, queste fabbrichette dovrebbero chiudere tutte, ma c'è anche la miseria angosciosa di centinaia di famiglie e una fame disperata di lavoro. Perciò è necessaria una politica per le piccole e medie aziende, per questo il sindacato ha aperto una vertenza nei confronti della Regione che ebbe come primo punto il problema dei collanti tossici, esploso qualche anno fa, e che hanno provocato gravi malattie in numerose giovani lavoratrici. Abbiamo presentato una piattaforma che prevede il risanamento e il finanziamento della Regione a sostegno delle piccole e medie imprese.

Marco De Marco

Un pensionato in un paesino di Val di Fiemme

Stermina la famiglia e s'uccide

Massacrate a martellate la moglie e le due figliolette, l'uomo ha dato fuoco alla casa ed è rimasto poi dilaniato dall'esplosione dell'impianto a gas

TRENTO, 1

Sconvolgente tragedia questa notte a Varena, un piccolo paese ad una decina di chilometri da Cavalese, in Val di Fiemme: un'intera famiglia, composta di padre, madre e due figlie è stata trovata morta nell'incendio della propria abitazione. Sin dalle prime indagini è apparso chiaro che la donna e due figlie non siano morte in seguito al rogo, ma che siano state uccise dal capo famiglia il quale avrebbe poi dato fuoco alla casa morendo a sua volta tra le fiamme.

L'uomo, Lorenzo Ceol, di 47 anni, pensionato, avrebbe cioè assassinato la moglie Fortunata Giacomuzzi, di 50 anni, originaria di Ziano, sempre in Val di Fiemme, e le due figlie Annagiulia, di 12 anni, e Carla di 10, dando quindi fuoco alla casa. Oscuri rimangono per il momento sia i motivi che le circostanze esatte della tragedia, come è dubbio se l'uomo si sia ucciso o sia rimasto intrappolato nelle fiamme.

Lorenzo Ceol ha ucciso la moglie e le due figlie mentre dormivano nella stessa stanza, la donna nel letto matrimoniale, le due bambine in due lettini posti a castello, fracassando loro il capo con un martello da muratore che è stato trovato, intriso di sangue e con brandelli di cuoio capelluto, nello stesso lettino della più piccola

Compiuto il massacro il Ceol ha cosparso di benzina suppellettili e pavimento della stanza dandovi fuoco, quindi passando in un locale accanto ha anche reciso il tubicino di una bombola di gas che alimentava lo scaldabagno e una stufa sistemata nell'appartamento occupato dalla famigliola. E' stato a questo punto che è avvenuta una esplosione che ha scaraventato l'uomo assieme ad altre masserizie nel cortile antistante.

Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha impedito l'estendersi delle fiamme tanto che i corpi delle vittime non erano stati toccati dall'incendio. La figlia maggiore, Annagiulia, di dodici anni, dava ancora qualche debole segno di vita ed è stata subito trasportata al vicino ospedale di Cavalese, ma è spirata durante il percorso. Anche Ceol che era ancora in vita è stato portato all'ospedale di Cavalese, ma è morto prima di giungervi per le lesioni subite nello scoppio.

Due nuove trasmissioni elettorali della televisione

Il presidente della Camera on. Pertini si è consultato con il presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, on. Sedati, con i dirigenti della RAI e con i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari in ordine ai problemi posti dal Partito radicale sui regolamenti della campagna elettorale radiofonica e televisiva.

Dagli incontri — informa un comunicato — «è venuto l'unanime riconoscimento che tali regolamenti debbano essere approvati dal prossimo Parlamento all'inizio della legislatura in modo che la loro approvazione non sia influenzata in alcun modo dal clima elettorale e inoltre che essi debbano assicurare condizioni di parità a tutte le forze politiche che si presentano con le proprie liste alle elezioni a livello nazionale».

Circa i problemi sollevati dal partito radicale — prosegue il comunicato della presidenza della Camera — «il presidente Pertini ha proposto e ottenuto alcuni correttivi degli attuali regolamenti. Due nuove trasmissioni televisive saranno inserite nei programmi elettorali del primo canale TV il 5 e il 12 giugno con la partecipazione di tutti i partiti, che avranno a disposizione 7 minuti».

Spadaccia e Pannella dopo avere appreso le decisioni della RAI-TV si sono dichiarati insoddisfatti e hanno ripreso il digiuno di protesta già in corso.

E' uscito il numero unico «Democrazia e Forze armate»

E' uscito in questi giorni il numero unico «Democrazia e Forze Armate», redatto a cura dell'Ufficio antifascismo del Comitato Centrale del PCI. La pubblicazione — che diverrà periodica dopo le elezioni del 20 giugno — contiene fra l'altro articoli di Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini, Aldo D'Alessio, Sergio Flamigni, Isacco Nahoum e una dichiarazione del gen. Nino Pasti, che motiva le ragioni che lo hanno indotto ad accettare la candidatura nelle liste del PCI.

Lettere all'Unità

Come ci ha ridotti male la DC in tutti questi anni

Cara Unità,

ho l'impressione che in questa campagna elettorale vengano scarsamente dibattuti i drammatici problemi sociali ed economici del Paese, che pure sono attentamente e rigorosamente vagliati nel programma presentato agli elettori dal PCI.

Di che cosa parla la gente che si incontra in fabbrica, al mercato, nel negozio, sul tram? I temi sono quelli che assillano milioni e milioni di persone: i prezzi in continuo aumento; i salari che non sono più sufficienti; le pensioni che, aumentate all'inizio dell'anno, hanno già perso, a meno di metà dell'anno, il potere d'acquisto che avevano il primo di gennaio; la disoccupazione che imperversa tra i più anziani e la prospettiva per i giovani appena usciti dalla scuola di rimanere per anni senza una occupazione.

Di tutte queste cose dobbiamo parlare di più. Dobbiamo denunciarle in televisione, dire perchè e percome la DC da trent'anni al governo ci ha ridotto in questo stato, con i nostri soldi che valgono sempre di meno, con i nostri piccoli e sudati risparmi che ogni giorno perdono un po' del loro valore. Sarà anche attorno a questi temi che il PCI potrà ottenere sempre maggiori consensi.

MAURIZIO CARTESANI
(Napoli)

Caro direttore,

gli interventi di questo Fanfani vanno assomigliando sempre più a quelli in cui egli si produceva alla vigilia del referendum del 1974 e poi delle elezioni regionali dello scorso anno. I risultati di allora ci confortano: continui così il senatore Fanfani, e gli elettori democristiani più sensati, quelli che amano il nostro Paese, quelli che non vogliono più saperne degli atteggiamenti di certi «ducetti», quelli che pongono il problema della libertà al primo posto nelle loro aspirazioni, negheranno certamente il voto al partito della Democrazia cristiana. La prepotenza, l'intolleranza, l'arroganza di Fanfani hanno stufato gli italiani. In casa democristiana, se vogliono possono tenersi stretto questo personaggio, metterlo anche alla presidenza del partito dopo che è stato clamorosamente e nettamente battuto al congresso; ma gli elettori no: a Fanfani hanno già detto «no» il 12 maggio, poi il 15 giugno e adesso glielo diranno nuovamente, senza più possibilità di equivoci, il 20 giugno prossimo.

AURELIO ARDIGHINI
(Livorno)

Sui temi della campagna elettorale ci hanno anche scritto i lettori: Emma VICINI di Roma; Rolando MARGHETTINI di Firenze; Riccardo LIVERANI di Bologna; Francesco LEGGERI di Palermo; Olindo CAMANZI di Alfonsine; V.P. di Milano; Massimiliano GIACOBINI di Milano; Carla PASSANTI di Venezia; Domenico VERGINE di Torino (*«Saragat in TV ha nuovamente espresso il suo livore anticomunista, ha cianciato tanto di libertà. Forse si è dimenticato delle sue libertà, quelle che egli insieme alla DC riservava, dopo il 1948, ai lavoratori che non la pensavano come lui: licenziandoli, trasferendoli per rappresaglia, colpendoli con tutte le possibili discriminazioni»*); Filomeno STARNINO di Caserta (*«I vescovi ci vorrebbero tenere divisi, minacciano i cattolici presenti nelle liste del PCI. Ma agli italiani queste minacce non fanno più paura»*); Vincenzo TRAVERSA di Ponti-Acqui (*«Ancora una volta la Chiesa ha dimenticato la lezione del passato, continua a ingerirsi nelle campagne elettorali e si identifica con la DC, il partito delle ladronerie, degli scandali e delle violenze»*); Pietro CORDELLA di Francoforte (*«Il popolo italiano, e in particolare gli emigranti, vittime prime della pessima politica della DC, hanno capito che solo con l'avanzata del PCI possono realmente cambiare le cose»*).

Il Paese che piace tanto a Fanfani

Cara Unità,

riferendomi alla lettera del compagno Marcello Lettieri sul «Berufsverbot» nella Germania federale, vorrei illustrare alcuni aspetti più sconcertanti di questo Paese che si vorrebbe far passare come modello in Europa. Le condizioni in cui son costretti a vivere gli stranieri sono più che disumane. Sfruttati al massimo tramite l'akkord-arbeit (lavoro a cottimo), a sera tornano nei Wohnheim ove sono ammucchiati due-tre e spesso più persone in ogni stanza, pur pagando affitti esosi. Gli stranieri che cercano un appartamento comprendono ben presto con che gente hanno da fare. Qui le risposte sono le solite: gli appartamenti ci sono ma non per gli ausländer (stranieri).

E' chiaro che con una manodopera così a buon mercato quale quella di lavoratori turchi, greci, jugoslavi, spagnoli, persiani, portoghesi e italiani, la Germania diventa ricca. Ma perchè non parlano i vari Rino Icardi dei Verfassungschützer? Perchè non informano gli italiani che non lontano da loro esiste un Paese chiamato RFT ove un grande numero di cittadini — per lo più studenti o intellettuali — sono terrorizzati da questi difensori dello Stato, costantemente pronti a fotografare ed a schedare? Molti tedeschi finiti gli studi non trovano lavoro poichè sono stati visti a dimostrazioni contro la guerra o contro il fascismo.

I mezzi di informazione sono qui del tutto a senso unico. La maggioranza del popolo della RFT viene informato dalla stampa del reazionario Axel Springer noto per i suoi sentimenti revanscisti ed antisovietici. E' facile perciò comprendere l'educazione di questo popolo. Mentre tutto il mondo va a sinistra, la RFT va a destra e non è da escludere che alle prossime elezioni la CDU-CSU (ove milita il tristemente noto per i suoi legami con le organizzazioni naziste e pangermaniche Franz J. Strauss) si insedi al governo federale.

Pochi giorni or sono, per aver gridato «fascisti» ad un gruppo che intonava il famigerato motivo «Deutchland über alles» dei tempi di Hitler, per poco ho evitato il linciaggio. La polizia era naturalmente dalla loro parte.

MARIO SANSONE
(Berlino)

«Classe politica», espressione da respingere

Cara Unità,

vedo che il compagno Umberto Cerroni, dinanzi alle critiche di altri lettori, insiste sulla utilizzabilità e sulla legittimità dell'espressione «classe politica». Anch'io apprezzo il compagno Cerroni, i suoi scritti, la sua attività di studioso, la sua militanza politica. Tuttavia mi permetto di dissentire nettamente da lui su questo punto. L'espressione «classe politica» è priva di senso ed è indifendibile sul piano teorico. Tirare in ballo le classi dei treni e le classi scolastiche mi sembra davvero un gioco di parole e basta.

Le citazioni di Gramsci contenute nella lettera da te pubblicata domenica mi sembrano d'altra parte probanti, e non limitabili alla sola polemica contro l'interpretazione che dell'espressione «classe politica» dà il Mosca.

Sul piano pratico e immediatamente politico, poi, ben sappiamo come questo termine venga adoperato da tutta la pubblicistica qualunquistica e anche da certa pubblicistica radicaleggiante allo scopo di confondere le acque, di mettere tutti nello stesso sacco, sia chi è stato e sta al governo, sia chi è stato e sta all'opposizione. Ma, a parte questo, che sarebbe già motivo sufficiente per respingere una espressione ambigua e politicamente negativa, non vedo proprio come il concetto di «classe politica» sia teoricamente sostenibile.

MAURO D'OLIVIO
(Ancona)

Perchè nelle riunioni parlano sempre gli stessi?

Caro direttore,

sono un anziano compagno, iscritto al PCI da circa trent'anni. Da pochi anni frequento più attivamente una sezione del partito. Con rammarico ho constatato che durante le assemblee sono in pochi a prendere la parola: sono sempre i più scaltri e preparati, che spesso si dilungano in interventi che prendono tutto il tempo. Con questo sistema finisce che dopo le due o tre ore di tempo disponibile per una qualsiasi assemblea, hanno parlato solo quelle poche abituate persone. E così la maggioranza dei compagni presenti deve solo ascoltare, sentendosi a volte emarginata. Vengo alla conclusione che è questa: se si dividesse meglio il tempo durante le assemblee, invogliando nel contempo tutti i presenti a parlare, magari brevemente, credo che molti compagni potrebbero dare maggiori idee e contributi al nostro partito, migliorando inoltre anche la democrazia al suo interno.

GENNARO IZZO
(Torre del Greco - Napoli)

Anche per i campeggi prezzi inaccessibili

Cari compagni,

ho due figli, uno di 4 anni e uno di 5 mesi. Sono sempre andata nello stesso campeggio di Savignano sul Rubicone (vicino a Gatteo a Mare) perchè attrezzato bene con piccole comodità, utili per chi, come me, avendo bambini piccoli, deve cercare un minimo di tranquillità. Ecco i prezzi di quest'anno: L. 1.300 per persona adulta al giorno; L. 1.000 per bambini da 0 a 8 anni al giorno; L. 1.500 - 2.700 al posto per tende o auto a seconda della grandezza dell'area che si occupa.

Io, con marito e figli, vengo così a pagare L. 7.300 al giorno, cioè 200 mila lire al mese. E' chiaro che, con questi prezzi, non posso permettermi neanche il campeggio. E pensare che quando ho incominciato la vita di campeggio, pochi lo facevano perchè era quasi da mendicanti praticarlo (circa 20 anni fa). Ora anche il campeggio comincia ad essere un modo di trascorrere le vacanze da ricchi che si fingono poveri.

Vorrei che altri campeggi facessero sapere i loro prezzi; e possibilmente vorrei che faceste un articolo sul giornale mettendo bene in evidenza dove i lettori possono trovare dei camping nella riviera romagnola (Marina di Ravenna, Cervia, Marina Romea, ecc.) a prezzi accessibili.

WANDA GARONZI
(Verona)

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

Tuñon de Lara
Storia del movimento operaio spagnolo

Traduzione di O. Lottini - «Biblioteca di storia» - pp. 756 - L. 8.500

Micciché
Dopoguerra e fascismo in Sicilia
«Biblioteca del movimento operaio italiano» - pp. 240 - L. 3.000

Ragionieri
Storia di un comune socialista. Sesto Fiorentino
«Biblioteca del movimento operaio italiano» - pp. 244 - L. 2.300

Granese
Dialettica dell'educazione
«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 260 - L. 3.500

Leontjev
Problemi dello sviluppo psichico
Traduzione di V. Borlone e S. Archi - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 458 L. 6.000

Landau-Lifšits
Fisica teorica - III Meccanica quantistica.
Teoria non relativistica
«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 776 - L. 8.000

NARRATIVA CONTEMPORANEA

Piccioli
Il continente infantile

«I David» - pp. 164 L. 1.400

Giudici
La letteratura verso Hiroshima
«Argomenti» - pp. 348 - L. 2.600

Mészàros
La teoria dell'alienazione in Marx
Traduzione di E. e M. Cingoli - «Argomenti» - pp. 360 - L. 2.800

Hobbes
Leviatano
A cura di T. Magri - «Le idee» - pp. 244 - L. 1.800

Marx
Critica al programma di Gotha
A cura di U. Cerroni - «Le idee» - pp. 96 - L. 900

Ascatigno, Bernabei, Borelli, Ianniello, Violini
Aritmetica e algebra, 2
«Nuova scuola» - pp. 360 - L. 4.000

Maria Fava arriva a Montecitorio per essere interrogata dalla commissione inquirente sullo scandalo Lockheed

Interrogata di nuovo ieri all'Inquirente

I dc erano favorevoli a liberare Maria Fava

La «donna di paglia» dello scandalo Lockheed non ha detto nulla di nuovo - Per il momento resta in carcere - L'enorme evasione fiscale dietro le società fantasma

La donna che sa tutto sulla Lockheed resta in carcere. Lo ha deciso la Commissione dopo una breve riunione nel pomeriggio. In precedenza, Maria Fava era tornata davanti ai giudici dell'Inquirente per un nuovo interrogatorio.

Si è fermata, ieri mattina, oltre un'ora e mezza nell'auletta della Commissione, ma a quanto pare la sua «collaborazione» è stato molto scarsa. Ha ripetuto le note tesi, rifatto daccapo il fantasioso racconto della sua latitanza durata tre mesi, ha continuato a negare il negabile e anche qualcosa di più. Persino davanti all'evidenza delle prove scritte non ha defletuto di un'acca. Qui e lì è apparsa titubante, ha farfugliato, ma come i pugili groggy si è rinserrata all'angolo e facendosi scudo della sua malattia di cuore e del diritto come imputata a non rispondere ha continuato a subire passivamente il martellamento delle domande.

Negli ambienti parlamentari c'è chi ha voluto vedere nella decisione della Commissione inquirente presa con una rilevante maggioranza, di mantenere l'arresto della donna, una conferma che la posizione di Maria Fava, nonostante i suoi silenzi, negli ultimi giorni si è ulteriormente aggravata. Una ulteriore riprova della delicatezza della situazione processuale della signorina, verrebbe anche dalla decisione della Commissione inquirente di procedere il 9 prossimo ad una serie di confronti tra la amministratrice delle società di Crociani e una serie di altri personaggi che hanno ricoperto cariche sociali nelle stesse società.

Questi confronti (sono previsti quelli con Guidi, Antonelli, Ingrosso e altri) avverranno mentre la delegazione dell'Inquirente si troverà negli Stati Uniti.

In proposito è stato disposto che a questo atto istruttorio presiedano i membri dell'ufficio di presidenza più gli altri commissari che vorranno seguire tale fase processuale.

Dopo avere ascoltato Maria Fava la commissione si è concessa un breve riposo e poi ha ripreso con l'argomento che evidentemente non stava a cuore solo alla difesa della «donna di paglia» delle società fasulle di Crociani: la scarcerazione.

I dc erano sembrati tutti durante la discussione molto preoccupati di far ritornare a casa la collaboratrice dell'avvocato Antonelli. L'unica cosa che restava da stabilire, secondo alcuni commissari, era se bisognava metterla in libertà provvisoria o addirittura revocarle l'ordine di cattura. In particolare, il dc Lisi si è distinto nel sollecitare la scarcerazione.

Ci si chiederà: ma perché i commissari dc, con il supporto del socialdemocratico (da soli formano quasi la maggioranza: 10 voti su 20, grazie ad una iniqua ripartizione dei membri della Commissione) si affannano tanto per la Fava? La risposta è semplice: la Fava sicuramente conosce molti segreti e certo per molti notabili democristiani è meglio che non parli. E di certo la lingua è più cucita fuori del carcere che dentro. E poi: scarcerare la Fava vuol dire aprire una nuova strada da percorrere per portare a salvamento (leggi revoca dell'ordine di cattura) Camillo Crociani e Luigi Olivi. Entrambi uomini che debbono molto alla DC, ma che con ugual «amore» hanno ricambiato lo scudo crociato elargendo favori. Ma, per questa volta, la manovra non è riuscita.

Ma ritorniamo all'interrogatorio della Fava, di cui per la verità non si sa molto. Ecco quel poco che è filtrato tra le maglie del segreto che circonda i lavori dell'Inquirente: la donna ha continuato a sostenere di non conoscere Lefebvre; di Crociani ha detto di averlo visto solo poche volte anche se lei faceva parte di almeno dieci società intestate direttamente o indirettamente all'ex presidente della Finmeccanica. Sulla fuga ha ripetuto la versione già nota: «Sono andata in Svizzera per riposarmi prima che scoppiasse lo scandalo e solo in un secondo tempo, a seguito delle notizie giunte dall'Italia, mi sono decisa a trasferirmi in Francia».

Il relatore comunista D'Angelosante le ha contestato che una sua amica, la signora Ortolani, sostiene invece che ella è fuggita non appena appresa la notizia dello scoppio dello scandalo e con la paura di essere arrestata. Ma Maria Fava imperterrita ha continuato a dire che le sue amiche inventano tutto.

«Anche sua sorella inventa — le è stato chiesto — quando dice che lei in Svizzera per le vacanze non ci andava mai e che trascorreva invece le ferie in Piemonte?». A questo punto la signorina ha balbettato che, «comunque montagna era».

Ma le cose più interessanti sono venute per la commissione quando si è parlato della successione degli amministratori nelle società di comodo, società come la Com. El. che prese, come è noto una tangente dalla Lockheed. Da nuove ricerche è infatti emerso che Maria Fava si dimise dalla carica di amministratore unico di questa società il 30 ottobre 1971 e fu sostituita dal dr. Guglielmo Ferretti, un commercialista. Costui rimase in carica fino all'11 febbraio 1972. Ora agli atti risulta che la seconda e ultima ricevuta della Com. El. alla Lockheed è datata 30 novembre 1971. In essa si legge che la società italiana ha ricevuto 115.130 dollari dalla Lockheed e di questi dollari 3.130 li aveva passati ad Ovidio Lefebvre. Allora chi sottoscrisse la ricevuta della Com. El.? Fava o Ferretti? Se Maria Fava ha sottoscritto la ricevuta essa non ha alcun valore perché a tale data la signora non era più amministratore, ma ella dovrebbe rispondere penalmente per appropriazione indebita. Se invece ha firmato il dr. Ferretti, questi diventerebbe imputato di concorso in concussione. Non solo, ma poiché non ha dichiarato al fisco l'entrata di questi dollari, dovrebbe essere perseguito penalmente anche per questo reato.

Inoltre se fu Maria Fava a incassare i 115.130 dollari, per forza dovette incontrare l'avvocato Ovidio Lefebvre o comunque avrebbe dovuto sapere dove mandargli questi soldi. E come abbiamo visto invece la signorina nega anche di conoscerlo.

Altra interessante scoperta che è stata fatta dalla commissione inquirente riguarda il danno che il fisco italiano avrebbe ricevuto dalle società fantasma di Crociani, al meno trenta di cui 4 fallite (come la Com. El). Se sono veri, come risulta ampiamente dimostrato dagli atti che queste creature di Crociani e della sua organizzazione hanno trattato un giro di affari così vasto non è fantasia affermare che sono appunto una decina di miliardi le tasse evase attraverso le varie sigle di comodo.

Ancora sul fronte dell'inquirente bisogna registrare la ampia discussione che c'è stata ieri mattina sul viaggio che il presidente Castelli e due relatori Dangelosante e Codacci-Pisanelli dovranno fare in USA. E' stato deciso che la delegazione dell'inquirente partirà sabato mattina con un volo della TWA.

Ieri il compagno Spagnoli ha ribadito che è necessaria una presenza diretta negli Stati Uniti per verificare la volontà delle autorità americane di collaborare con la inquirente. Molto duro il giudizio del socialista Zuccalà sulla reale volontà degli americani a dare appunto questo aiuto alle autorità italiane. Secondo Zuccalà gli americani creerebbero degli artificiosi problemi per non consentire alla commissione di appurare la verità, in sostanza secondo Zuccalà vi sarebbero negli Stati Uniti alcuni che premono perché la commissione italiana non accerti subito chi si nasconde dietro sigle come Antelope Cobbier.

Paolo Gambescia

Entra in vigore la legge del novembre '75

Da oggi non si fuma nei locali pubblici

Oggi entra in vigore il divieto di fumare in ospedali, scuole, sale d'attesa ferroviarie ed aeroportuali, locali da ballo, biblioteche, teatri, cinema e in tutti «i locali chiusi che siano adibiti a pubblica riunione».

Ci sono voluti molti anni perché questa normale prassi igienica entrasse nella legislazione corrente, anni e anni (una delle prime proposte porta la firma del compagno Terracini) in cui le potenti categorie economiche che sarebbero state «colpite» dal provvedimento sono riuscite a far prevalere i loro interessi su quelli della collettività. Non c'è, infatti, chi non veda come sia ingiusto costringere i non fumatori a respirare la nicotina degli altri ogni qual volta decidono di andare al cinema, a ballare o debbono aspettare un aereo. In realtà in molti dei locali indicati dalla nuova normale amministrazioni interessate avevano già provveduto a sancire autonomamente il divieto, ma non è inutile che ora una legge sia intervenuta a generalizzare l'interdizione.

Problemi più complessi si aprono, invece, per quanto riguarda le sale di spettacolo e, in modo del tutto particolare, i cinema. Qui la deroga concessa alle sale provviste di particolari sistemi di condizionamento d'aria o di ventilazione rischia di trasformarsi, oltre che in una pericolosa scappatoia, in un vero e proprio strumento di discriminazione tra cinema ricchi e cinema poveri, tra locali appartenenti ai grandi circuiti e sale periferiche.

Per rendersene conto basta tenere presente che i tecnici valutano in 120 mila lire a posto il costo per il condizionamento dell'aria e che il prezzo di un impianto di ventilazione adeguato alle disposizioni ministeriali, anche se meno costoso, non sarà inferiore a qualche milione. In questa situazione e tenuto conto della grave crisi in cui si dibatte l'esercizio minore, non ci si possono fare soverchie illusioni sulle possibilità di scelta offerte ai gestori di queste sale, la quasi totalità dei quali sarà costretta ad esporre il cartello «vietato fumare». Il che, se rappresenta un risultato indubbiamente positivo da un punto di vista sanitario (studi anche recentissimi hanno dimostrato che non esistono sistemi in grado di neutralizzare completamente gli effetti del fumo in una sala affollata), non di meno introduce un nuovo ostacolo alla sopravvivenza degli esercizi minori che dovranno subire un altro handicap concorrenziale nei confronti del primo circuito di sfruttamento.

Tutto ciò ci conferma nella convinzione che ben migliori risultati si sarebbero ottenuti con un divieto generalizzato senza deroghe di sorta. Del resto, nelle poche situazioni in cui le autorità municipali (Trieste e Genova, per esempio) hanno da tempo adottato questo provvedimento non si sono verificate catastrofi economiche di sorta, molto più semplicemente si è recuperato il gusto di andare al cinema senza dover sforzare lo sguardo per vedere il film attraverso una cortina di fumo che inquina bronchi e polmoni di tutti gli spettatori, siano o no fumatori.

Umberto Rossi

VACANZE LIETE

MISANO MARE - HOTEL PENSIONE STEFANIA - Via Pacinotti, 4 - Tel. 0541/615396. Nuova, vicino mare, camere doccia-WC, balcone, parcheggio, eccellente cucina curata dal prop. Prezzi modici, sconti particolari bambini e famiglie. Interpellateci. (114)

HOTEL MASSIMO - VALVERDE (Cesenatico) - Tel. 0547/86418. Direttamente mare, tutte camere con doccia, WC, balcone vista mare, ogni conforts, parcheggio, ottima cucina. Pensione completa: 16/5-18/6 e settembre L. 6100. 19/6-2/7 8250. Agosto 9500 tutto compreso, anche IVA. (112)

BELLARIA - HOTEL TORINO - Tel. 0541/44647. Moderno, 30 metri mare, ascensore, parcheggio. Giugno 4800. Luglio 5500. Nuova gestione propriet. (113)

PUNTA MARINA (Ravenna) - PENSIONE AMBRA - Tel. 0544/437108. Moderna, tranquilla, vicina mare, camere servizi, parco privato, cucina tipica Romagnola. Bassa 5500 più IVA. Alta interpellateci. (101)

RIVAZZURRA-RIMINI - PENSIONE JOLE - Tel. 0541/32508 - Via Biella, 22. Vicino mare, tranquilla, camere con/senza servizi, parcheggio, cucina familiare, TV, bar, sala soggiorno. Apertura Maggio. Bassa 4800-5000. Luglio 5800-6000. Agosto Interpellateci. Gestione propr. (102)

VISERBELLA-RIMINI - HOTEL BOOMERANG - Telefono 0541/734351. Nuovo, direttamente mare, tranquillo, camere doccia, WC, balcone vista mare, parcheggio, cucina ottima. Maggio sino 20/6 5300. 21/6-10/7 6700. 11-31/7 7600. Agosto 8400 tutto compreso, anche IVA. (103)

MISANO MARE - HOTEL ALBA SERENA - Tel. 0541/615576. Sul mare, camere con/senza servizi, balconi, ascensore, parcheggio, bar, ottimo trattamento. Giugno e Settembre L. 4100-4500 complessive. Sconti famiglie e bambini. Interpellateci. Propr. e direz. A. Giavolucci. (104)

RIMINI - PENSIONE VIOLA - Viale Imperia - Tel. 0541/80674. Vicina mare, posizione tranquilla, completamente rimodernata, camere con/senza servizi e balconi, ampio giardino alberato, parcheggio. Bassa 4500. Luglio 5800 anche IVA. Alta interpellateci. (99)

RICCIONE - HOTEL LUCIA - Via Menotti - Tel. 0541/41225. Vicino mare, zona tranquilla, ogni conforts, parcheggio, cucina curatissima. Pensione completa. Bassa stag. 5000. Luglio 6400. (100)

VALVERDE-CESENATICO - Hotel Residence - Tel. 0547/86102. Tranquillissimo pochi passi mare, tutte camere doccia-WC, balcone, grande parcheggio e giardino. Menù a scelta. Bassa sino 25/6 L. 5.300. 26/6 e Luglio 6.500. 1-25/8 7.500 IVA compresa. Sconti bambini. (93)

SAN GIULIANO MARE-RIMINI - Pensione Premiere Rose - Via Tommasini, 6 - Tel. 0541/54718. Tranquilla, familiare, 10 m. mare, camere servizi, cucina romagnola, prezzi vantaggiosi. Interpellateci. (94)

VISERBA DI RIMINI - Pensione Giardino - Via Cividale, 6 - Tel. 0541/738336 - 734482. 30 metri mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi. Bassa stag. da 4.500 a 5.400. Luglio 5.900-6.300 IVA compresa. (95)

RICCIONE Pensione Pupa (Residenza Hotel Milano Helvetia) - Tel. 0541/40885. Nel centro, 50 m. mare, posizione tranquilla con giardino, tutti conforts. Giugno e Settembre da L. 5.000 a 5.800. Luglio da 6.500 a 7.500 complessive. (96)

RIMINI - Pensione Santucci - Via Parisano, 88 (zona Piazza Tripoli) - Tel. 0541/52285. Nuova vicino mare, tranquilla, tutte camere con acqua corrente calda e fredda. Bassa stag. 4.800 tutto compreso. Alta interpellateci. Gestione propria. (97)

MISANO ADRIATICO - Hotel Pensione Italy - Tel. 0541/615603. 30 m. mare, moderno, confortevole, camere servizi, balcone, cucina genuina. Bassa 5.000-5.500. Media 6.000-6.500 tutto compreso anche IVA. Alta interpellateci. (90)

RICCIONE - Hotel Cordial - Viale S. Martino, 65 - Tel. 0541/40664. Zona tranquilla, modernissimo, camere servizi, balcone, bar, parcheggio, cucina romagnola. Maggio, Giugno, Settembre Lire 4.800. Luglio L. 5.800 tutto compreso. Sconti particolari per camere senza servizi, bambini e famiglie. Direzione proprietario. Interpellateci. (91)

CUCINA con girarrosto, pasta fatta in casa e vini propri. **RIMINI - RIVAZZURRA** - Hotel Pensione **TULIPE** - Direzione: Nordini Giuseppina. Tel. 0541/32.756 - Via Biella, 20 - Tranquilla - vicinissima mare - Camere con/senza servizi, balconi - ascensore - giardino recintato. 1-15/6: 4.200-4.500 - 16-30/6: 4.800-5.000 - Luglio: 5.800-6.000 - Agosto modici, IVA compresa. (63)

RIVAZZURRA - RIMINI - HOTEL ESPLANADE Tel. 0541/32552 - Moderno, vicinissimo mare, tutte camere servizi - Balcone - Ascensore - Parcheggio - Menù a scelta - Maggio, Giugno, Settembre 6000 - Luglio 7000 - Agosto interpellateci. (14)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE SOMBRERO - Tel. 0541/42244 - Moderna - Vicino mare - Parcheggio - Camere servizi - Menù variato - Trattamento accurato - Pensione completa: Giugno e settembre 4500-5000 - Luglio 6000-6500 - 1-21-8 7100-7800, secondo i periodi - Tutto compreso anche IVA - Sconti bambini - Interpellateci - Gestione proprietario. (65)

RIMINI CENTRO - HOTEL LISTON - Tel. 0541/24323 - Posizione centrale - 30 metri mare - Camere con/senza servizi - Ascensore - Sala soggiorno - Bar - Pensione completa - Bassa 4000 - Luglio 5000-5500 - 1-22-8 7500, camere servizi L. 500 di supplemento.

PUNTA MARINA Ravenna - Hotel ELITE - Tel. 0544/437.309-437.411 - nella pineta - direttamente mare - camere servizi - ascensore. Bassa stag.: 5.500, Alta: 7.000, compreso anche IVA. Direzione: Goldino. (67)

RIMINI - PENSIONE FESTIVA - Via G. B. Costa, 21 - Tel. 0541/81081 - Zona tranquilla - ambiente familiare - cucina casalinga - Camere servizi - Bassa stag.: 3.900-4.300 - Luglio: 4.900-5.300 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria. (61)

CATTOLICA - Hotel SAHIB - Telefono 0541/963.227 - Moderno - vicino mare - camere con doccia, WC, balcone - ascensore - Bar - cucina genuina - parcheggio privato - Giugno, settembre: 5.500, Luglio: 6.500, Agosto modici, tutto compreso. Interpellateci. (70)

IGEA MARINA (FO) - Hotel TIRSUS - Viale Virgilio, 114 - Tel. 0541/630.096 - vicino mare - camere con bagno, balcone - ampio parcheggio - cucina familiare. Bassa stag.: 4.600-5.000, Luglio 5.400-5.800, compreso IVA. Sconti bambini. Gestione proprietario. (69)

TORREPEDRERA - Pensione VILLA CAPRILI - Tel. 0541/720353 (Priv. 720.415) - Direttamente mare - camere con/senza doccia, WC, balcone - buona cucina romagnola - parcheggio - Maggio-Giugno e dal 21/8 e Sett. 5.500-6.000 - Luglio 6.000.6.500 - 1-20/8 7.000-7.500 tutto compreso anche IVA. (79)

RIMINI - Pensione IMPERIA Tel. 0541/24.222 - sul mare - familiare. Giugno: 4.500-5.500 - Luglio: 5.500-6.500 complessive. (72)

RIMINI - Pensione SANTA MONICA - Viale Regina Elena 108. Prima linea sul mare - Tel. 0541/80.633 - Camere servizi - giardino - parcheggio - ottimo trattamento. Giugno-Sett.: 4.500 - Luglio: 6.000 - Agosto: 6.500 tutto compreso escluso IVA. (71)

CATTOLICA - Hotel LUGANO Tel. 0541/961.695 - Abitazione: 961.113 - Sul mare - camere con/senza servizi - sala TV - Bar-soggiorno - parcheggio - cucina e gestione dei proprietari - Bassa stag. 4.700 - 1-11 luglio: 5.000 - 12-31/7: 6.000 - 1-22/8: 7.000 tutto compreso - Per una scelta sicura interpellateci. (78)

SAN MAURO MARE-RIMINI - Pensione Villa Montanari - Via Pineta, 14 - Tel. 0541/44096. Vicino mare, in mezzo al verde, zona tranquilla, camere con/senza servizi, cucina romagnola, parcheggio recintato. Bassa 4.800-5.000. Media 5.400-5.600. Alta 6.300-6.500 più 6% IVA. Sconto bambini. Dir. Prop. (86)

RIMINI - HOTEL EMBASSY - Viale Parisano 13-15 - Tel. 0541/24.344 (abitaz. 900.080) - vicinissimo mare - parcheggio - camere con/senza servizi - balconi - sala TV - cucina romagnola - Bassa 4.200, media 5.300. Alta modici. Gestione Ercolani Armando. (83)

FIUGGI - Hotel POLARIS - II cat. Tel. 0775/55.988 - nuovissimo - tutte camere bagno - telefono - vicino fonte - eccellente cucina - prezzi modici - interpellateci. (77)

RIMINI-MIRAMARE - Villa CICCI V. Locatelli 3 - Tel. 0541/30551, abit.: 82.271 - vicina mare - camere acqua calda e fredda - ottima cucina genuina e abbondante. Cabine mare. Giugno, settembre: L. 4.300 - Luglio: 4.800 - Agosto: 5.500, IVA compresa. Sconto bambini. (73)

VALVERDE CESENATICO - Hotel BRUNA - Tel. 0547/86.423 - Tranquillo - camere servizi - Aria condizionata - Parcheggio coperto - Bassa stagione 4.800-5.200. Alta 6.200-7.000. Direzione proprietario. (82)

HOTEL KING - CESENATICO (FO) - Via De Amicis, 88 - Tel. 0547/82.367 - Modernissima costruzione - 100 m. mare - camere doccia, WC, balcone - zona tranquilla - familiare - parcheggio. OFFERTA ECCEZIONALE: bassa stag.: L. 5.300-5.800 compresa IVA - forti sconti bambini. (81)

IGEA MARINA - PENSIONE LOSANNA - V.le Virgilio, 90 - Tel. 0541/630.177 - Dirett. mare - moderna - camere con/senza servizi, balconi. Trattamento familiare - Bassa stag.: 4.000-4.500 - Luglio e 23-31/8 L. 5.200-5.700 tutto compreso, compreso anche IVA - Agosto modici - sconto bambini. Direz. propria. (58)

BELLARIA (RIMINI) - HOTEL LAURA - Via E. Mauro, 7 - Tel. 0541/44141. Vicino mare, ambiente familiare e tranquillo, cucina casalinga, giardino ombreggiato. Bassa stagione 4.500-5.200, media 5.400-6.000 compreso IVA. Direz. Massari. (49)

HOTEL CAVOUR - VALVERDE (CESENATICO) - Telefono 0547/86290 (ore 9 fino 18). Modernissima costruzione, camere con servizi, balcone vista mare, ascensore, bar, parcheggio, menù a scelta, terrazza panoramica e zona tranquilla. Bassa stagione 5.200, alta 6.500-7.500. Sconti speciali per famiglie. (50)

RIMINI (VISERBA) - HOTEL COSTA AZZURRA - Via Toscanelli, 158 - Tel. 0541/734553. Direttamente spiaggia, camere doccia, WC privati, balconi vista mare, parcheggio coperto, ambiente familiare. Bassa stagione 5.900, luglio 6.800 tutto compr. (51)

RICCIONE - HOTEL S. FRANCISCO - Tel. 0541/42729. Vicinissimo mare, camere doccia, WC, privati e balconi, trattamento eccellente. Maggio 5.300, giugno-settembre 5.700, luglio 7.300 tutto compreso. GARAGE. (52)

RIMINI - PENSIONE MARILY Via Zuettina, 15 - Tel. 0541/26972. Vicina mare, moderna con ogni conforts, parcheggio, giardino. Bassa stagione 4.000 luglio 5.200 tutto compreso, agosto interpellateci. (53)

RIMINI - MAREBELLO - Albergo RAPALLO - Viale R. Margherita, 77 - Tel. 32.531 - Abit. 992.616 - Sul mare - posizione centrale - tutte camere servizi privati - cucina curata. Giugno: 4.500 Luglio: 5.500, tutto compreso escluso IVA. Sconto bambini. (55)

MONTAGNA - PINETA S. CATERINA VALFURVA (Sondrio) - mt. 1738 - **HOTEL SPORT.** Centro - tutte camere servizio privato - giardino - taverna - garage parcheggio. Offerta speciale: Pensione completa luglio L. 6.900. Agosto interpellateci. Tel. 0342/935.525. (56)

PENSIONE GIANCARLA - S. GIULIANO MARE - Rimini - Tel. abitaz.: 0541/751.458 - 26.960 - 100 metri mare - tranquilla - trattamento eccellente, familiare - cabine mare - Maggio-Giugno-Sett.: L. 4.100 - 1-20/7: L. 4.800 - 21/7-20/8: L. 6.500 - 21-31/8: L. 4.800 IVA compresa. (57)

BELLARIA - PENSIONE SALVINA - Via Ragusa, 9 - Tel. 0541/44691, 20 m. mare, tranquilla, familiare, camere con/senza servizi. Bassa stagione 4200-4500, luglio 4700-5500. Direzione proprietario. (40)

RIMINI (RIVAZZURRA) - HOTEL BACCO - Via Taranto, 29 - Tel. 0541/33391 (abit. 900011). Nuovo vicino mare, camere doccia, WC, balconi, ascensore, aria condizionata, parcheggio recintato. Bassa stagione 4600-4900, luglio 5700 pensione completa. Direz. proprietario. (41)

RIMINI (MIRAMARE) - HOTEL STRESA - Via Gubbio, 21 - Tel. 0541/32476, abit. 56127. Moderno, accogliente, pochi passi mare, camere servizi e balconi, cucina familiare, cabine mare, sala TV, parcheggio. Giugno-settembre 4.800, luglio e 21-31/8 5.800, 1-20/8 7.400 tutto compreso anche IVA. (42)

VISERBELLA DI RIMINI - PENSIONE FLORA - Telefono 0541/738278. Sulla spiaggia, familiare, cucina abbondante, parcheggio privato, camere con balcone sul mare. Prezzi speciali dopo 20 agosto-settembre 5.200 tutto compreso. (43)

RIMINI - HOTEL ROSABIANCA Viale Tripoli, 195 - Tel. 0541/22577. Centrale, vicino mare in mezzo al verde, camere con/senza servizi, familiare, cucina romagnola. Bassa stagione 4.000 tutto compreso, alta interpellateci. Camere servizi 500-1.000 in più. Sconto bambini. (47)

RICCIONE - HOTEL FRANCHINI Tel. 0541/41333. Vicinissimo mare, moderno, conforts, cucina eccellente, giardino, parcheggio. Maggio-giugno-settembre 5.700, luglio 7.300 tutto compreso, agosto interpellateci. (48)

RICCIONE - PENSIONE GIAVOLUCCI - Viale Ferraris, 1 - Telefono 0541/43034. 100 metri mare, camere con/senza servizi. Giugno e settembre 3800-4300, 1-31 luglio 4500-5000, 1-20/8 6000-6500, dal 21 al 31 agosto 4000-4500 tutto compreso anche IVA. Gestione propria. Sconti bambini. (28)

VACANZE LIETE A RICCIONE - PENSIONE COMFORT - Viale Trento e Trieste, 84 - Tel. 0541/41940. Vicinissima mare, tutte camere servizi, balconi, cucina romagnola, cabine mare. Bassa stagione 4500-5000, media 5500-6000, alta 6500-7000 compreso IVA. Gestione proprietario. (29)

RIMINI (VISERBA) - PENSIONE ROSY - Tel. 0541/738005. 30 metri mare, tranquilla, ottima cucina familiare. Bassa stagione 4000-4500, luglio 5300, 1-20 agosto 6500 compreso IVA. (32)

RICCIONE - HOTEL MONTECARLO - Tel. 0541/42048-42608. Completamente rinnovato, sul mare, tutte camere servizi privati, balconi vista mare, parcheggio coperto, trattamento individuale, cabine spiaggia, bar. Bassa 6400, media 8000, alta 9500 tutto compreso. (33)

RIMINI (VISERBA) - PENSIONE ESTER-RINA - Tel. 0541/734651. Pochi passi mare, camere con e senza doccia, WC, balconi, giardino, AMBIENTE DISTINTO, familiare. Speciale giugno-settembre 4500-5000, luglio 5500-6000, agosto modici IVA compr. Sconti bambini. Gestione propria. (34)

RICCIONE - PENSIONE CORTINA - Via Righi, 33 - Tel. 0541/42734. Vicina mare, moderna, tutti conforts, cucina genuina. Bassa 4000, media 5000, alta 6000 tutto compreso, ambiente familiare, acqua calda. Interpellateci. (35)

IGEA MARINA (RIMINI) - PENSIONE VILLA VENUS - Via C. Lucilio, 11 - Tel. 0541/630170. Vicinissima mare, tranquilla, ambiente e cucina familiare. Bassa stagione 4300-4800 tutto compreso, alta modici. Direzione proprietario. (36)

RIMINI (VISERBELLA) - HOTEL PLAYA - Tel. 0541/734705. Direttamente sul mare, moderno, camere servizi privati, balconi, autoparco. Giugno-settembre 5200, luglio 5800, agosto 6800 compreso IVA. Direzione proprietario. (37)

MISANO MARE (Località Brasile) - PENSIONE ESEDRA Tel 0541/615196-615609 - Via Alberello, 34. Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, cucine romagnola. Giugno-settembre e 21-31/8 4300-4500, luglio 5000-5200, 1-20/8 6300-6500 tutto compreso anche IVA. Sconti bambini. Gestione propria. (27)

RIMINI/MIRAMARE - PENSIONE VILLA MASSARINI - Via Tirrenia 21 - Tel. 0541/32458 - centrale vicinissima mare - camere con/senza servizi - trattamento casalingo, familiare - cabine mare - bassa stag. 3500/4000 - Luglio 4500/5000 - Agosto 6000/6500 tutto compreso anche IVA - Direzione proprietario. (18)

RIMINI - HOTEL AMSTERDAM Viale R. Elena, 9 - Tel. 0541/27025 - Pochi passi mare - conforts - camere doccia, WC., balcone - solarium - ottimo trattamento - prezzi modici - sconti bambini - condizioni particolari per famiglie - Interpellateci. (19)

S. MAURO MARE/RIMINI PENSIONE VILLA PAOLA - Tel. 0541/44549 - 30 m. mare - zona tranquilla - parcheggio - Camere con/senza doccia - WC. balconi vista mare - cucina casalinga - bassa 5.000/5.500 - Altri periodi prezzi modici - Interpellateci. Gestione propria (20)

47041 BELLARIA (Fo) - VILLA ALMA - Via Busento 9 - vasto parco con giardino - cucina casalinga romagnola - cabine mare - camere con/senza bagno, balconi - Bassa 3500/3800 - Luglio 4500/4800 tutto compreso - Agosto interpellateci - Tel. 0541/49754 - gestione propria (21)

PENSIONE ZENIT - RICCIONE - Via De Amicis Tel. 0541/41401 - vicinissima mare tranquilla - parcheggio trattamento familiare - prezzi speciali bassa stagione e famiglie. Sconti bambini. (24)

RICCIONE - HOTEL CENTRALE Tel. 0541/41166 (abit. 030/969000). Vicino mare, Riccione centro, parcheggio privato, cucina casalinga familiare. Giugno 4500-5200, luglio 5800, agosto 6800 tutto compreso. (31)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino, 66 Tel. 41494 - Abit. 600442. Vicinissimo spiaggia, conforts, ottima cucina, camere con/senza doccia, WC, balconi. Bassa 4000-4500, media 4500-5000, alta 6000-6500 tutto compreso anche cabine. Interpellateci. Direz. propria. (25)

MISANO MARE - PENSIONE DERBY - Via Bernini - Tel. 0541/615222. Vicino mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camere servizi privati. Maggio 4.000, 1-24/6 4.500, 25/6-10/7 e 25/8-31/8 5.000, 11/7-31/7 5.600, 1-24/8 6.500, settembre 4.200 complessive. (9)

VALVERDE - Cesenatico - **HOTEL BELLEVUE** - Viale Raffaello 35 - 0547/86216 - nuovo - tranquillo - 150 m. mare - camere servizi privati, balconi, - Ascensore - Bar - Soggiorno - Giugno-Sett. 5.000 - Luglio 6.000 - Agosto 7.000 - Dir. Prop. ZANI (11)

RIMINI - MARINA CENTRO - PENSIONE GRANADA - Via Tolmino, 24 - Tel. 0541/25770 - abit. 0541/900052 - Pochi passi mare - veramente tranquilla - camere con/senza servizi - balconi - giardino - parcheggio. Cucina casalinga. Giugno-Settembre 4700 - Luglio 5600 compreso IVA - Gestione proprietario. (60)

TORREPEDRERA/RIMINI - PENSIONE KONTIKY - Tel. 0541/720231. Vicinissima mare - camere con/senza servizi - Parcheggio - Ottimo trattamento - Maggio-giugno sett. 4400/4800 - Luglio 5200/5600 - Agosto 6200/6700 tutto compreso. (17)

GATTEO MARE - HOTEL BOSCO VERDE - Viale Matteotti, 9 - Tel. 0547/85009. Dal 25/5 Tel. 86325 - 100 m. mare - camere con/senza doccia, WC. balconi - Molto tranquillo - Giardino - Parcheggio privato - Bassa 4600/5000 - Luglio 5600/6000 - 1-25/8 6500/7000 IVA compresa 6%. Dir. GINO e ANITA PARI. (10)

CESENATICO/VALVERDE - HOTEL JOLY - Moderno - sul mare - camere servizi - balcone - cucina familiare - Autoparco - Pensione completa: Maggio, Giugno, Settembre L. 4.800 - Luglio e 23-31/8 L. 5.700 - 1-22/8 L. 7.000 (tutto compreso anche IVA). Direzione: Famiglia PARI. Telefono 0547/85013-86113 (7)

S. MAURO MARE - PENSIONE VILLA BOSCHETTI - Tel. 0541/49155. In centro, con le comodità moderne, parcheggio. Bassa stag. 4000. Alta 5500. (98)

IGEA MARINA - Fo - HOTEL MADISON - Via Ovidio 34 - Tel. 0541/47508. Nuovo - 30 m. mare - zona tranquilla - ambiente familiare - camere con senza servizi e balconi - vasto parcheggio - bassa stag. 4500/5000. Luglio 5500/6000 - Agosto 6000/6500 tutto compreso più IVA. Direz. proprietario. (16)

PENSIONE STRAND - VILLAMARINA/CESENATICO - Telefono 86152 - Direttamente sulla spiaggia - tutte camere doccia, WC, balcone, ogni confort - ottima cucina - Parcheggio - Prezzo pensione completa: Maggio-Giugno-Settembre L. 5.000 - Luglio-Agosto L. 6.500. Interpellateci (3)

HOTEL LA MODERNA - GATTEO MARE - Tel. 0547/86078. 30 m. mare, camere con/senza doccia, WC, balcone, ogni confort, cucina curata, parcheggio coperto. Pensione completa: bassa stagione 4.500-4.800, media 5.200-5.500, alta 6.200-6.500 escl. IVA (4)

GATTEO MARE - HOTEL RIVIERA - Tel. 0547/86078 (dal 1° giugno 0547/86391). Vicino mare, tutte camere servizi e balconi, cucina romagnola, parcheggio. Bassa stagione 4.800, media 5.500, alta 6.500 tutto compreso, esclusa IVA. (5)

CATTOLICA - Bambino fino 10 anni sconto 50% giugno-luglio-settembre. HOTEL CLUB - Telefono 0541/962554 - 50 metri mare. Giugno, settembre 6500 - Luglio e dal 21 al 31 agosto 8000 - 1-20 agosto 9000. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA. Parcheggio coperto. (128)

CATTOLICA - Bambino fino 10 anni sconto 10% giugno-luglio-settembre. HODEL DELLE NAZIONI - Tel. 0541/962554 - 50 metri mare. Giugno, settembre 6500 - Luglio e dal 21 al 31 agosto 8000 - 1-20 agosto 9000. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA - Ascensore - Parcheggio coperto. (127)

CATTOLICA - HOTEL TRITONE, signorile, Tel. 0541/963140 - gratis un bimbo fino 10 anni giugno e settembre. Camere vista mare con telefono - bagno - ascensore. Giugno-settembre 8500, luglio e dal 21 al 31 agosto 10.000, 1-20 agosto 11.800. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA. Parcheggio coperto. (126)

RIMINI - PENSIONE LIANA - Via Lagomaggio, 168 - Telefono 0541/80080. Zona centrale, pochi passi mare. Giugno 4500. Luglio 5000-5600 complessive, anche IVA. Favolosi sconti famiglie. Ristorante con specialità gastronomiche. (115)

RIMINI - PENSIONE VILLA CARDUCCI - Via Carducci 15 - Tel. 0541/50234 pochi passi mare - nuova gestione familiare - cabine mare - bassa stagione 3500/4000 - Luglio 5000 - Agosto 6000 complessive. (23)

BELLARIA - RIMINI - Albergo MON PAYS - Lungomare C. Colombo, 60. Tel. 0541/49571 - 24897 - nuovo - posizione tranquilla - 20 m. mare - camere con doccia, WC., balcone - cucina casalinga - Parcheggio: pensione completa - bassa stag. 4.500 - Luglio 5.500. Sconti bambini. (15)

MISANO MARE - PENSIONE ARIANNA - Tel. 0541/615367 - Vicino mare - camere servizi - Giardino - Parcheggio - Familiare - cucina romagnola particolarmente curata - Pensione completa: Maggio 1-24/6 e Sett. L. 4.500 - 23/6 - 10/7 e 25/8 - 31/8 5.000 - 11/7 - 31/7 L. 5.600 1-24/8 6.500. Tutto compreso sconti bambini. (8)

RIVABELLA/RIMINI - HOTEL CLUB - Via Nervesa, 4 - Tel. 0541/25448 (abit. 51743). Sul mare - Tutte camere doccia WC. balconi - SPECIALITA' CARNE PRODUZIONE PROPRIA - Tranquillo - parcheggio e parco bimbi - bassa stag. 5.000 - Luglio 6.000 - Agosto 8.000 compreso IVA e CABINE MARE. Dir. propria. (12)

MISANO MARE - HOTEL BALTIC - Tel. 0541/615358 - Costruzione 1974 - 30 m. mare - Moderno conforts - tutte camere doccia, WC., balconi - Bar - Autoparco coperto - Ottimo trattamento - Sconti particolari bambini e famiglie - Dir. Prop. Fam. Bernardi (22)

RIMINI/MAREBELLO - Pensione **LIETA** - Tel. 0541/32481-43556 - fermata filobus 24 - vicina mare - modernissima - parcheggio gratuito - camere servizi - Balcone - cucina romagnola - Bassa 4500/4700 - Luglio 5600 - Agosto interpellateci - gestione propria (affittansi appartamenti estivi Riccione). (1)

RIMINI - Villa ISIDE - Via Laurentini - Tel. 0541/80.776 - vicinissima mare - camere con/senza servizi - Luglio: 5.300-5.600, Settembre: 4.800, compreso IVA. Gestione proprietario. (68)

RIMINI - PENSIONE ROBERTA - Via P. da Rimini, 7 (zona Lagomaggio) - Tel. 0541/81022. Pensioncina familiare vicina mare, tranquillo, cucina curata dalla proprietaria. Giugno e Settembre 4200. 23-31/8 L. 4600 tutto compreso, anche IVA. Sconti bambini. PrenotateVi! (105)

MIRAMARE DI RIMINI - PENSIONE CASABLANCA - Via Biella, 9 - Tel. 0541/32463 - 28496. Sul mare, moderno, ottimo trattamento, camere con/senza doccia. Bassa stag. 4800 tutto compreso, anche IVA. Alta modici. (108)

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/47470. Sul mare, posizione centrale, camere con e senza servizio privato, parcheggio. Giugno-Settembre 5000. Luglio 6000. Agosto 7500 tutto compreso. (111)

RIMINI - SOGGIORNO DEL BIANCO - Viale Tasso, 5 (Piazza Tripoli) - Tel. 27529 - 82094. Vicinissima mare, familiare, cucina romagnola, giardino. Giugno-Settembre 4500. Luglio 5200. Agosto interpellateci. (109)

MIRAMARE-RIMINI - PENSIONE VILLA MARIA - Viale Oliveti, 84 - Tel. 0541/32163. Conduzione familiare, cabine mare, sito a 50 m. mare, vitto accurato casalingo. Bassa 5500. Media 6500. Alta 7000 tutto compreso, anche IVA. (13)

SANGIULIANO MARE-RIMINI - PENSIONE EROS - Tel. 0541/22700. 50 metri mare, camere con/senza servizi privati, ottimo trattamento. Pensione completa Giugno - Settembre 4300. Luglio 5300. Agosto 6800 tutto compreso, anche IVA. (110)

SPIAGGIA - SOLE - MARE - CUCINA ABBONDANTE - RICCIONE - HOTEL REGEN - Via Marsala 9 - Tel. 0541/615410 Vicino mare - tranquillo - parcheggio - camere doccia - WC. - citofono - Maggio L. 4.500 - Giugno-Settembre 5.500 - Luglio 6.500 - Agosto 7.500 - tutto compreso - anche IVA e cabine mare - Direz. propria. (6)

RIMINI - PENSIONE LEDA - Viale Pascoli, 107 - Tel. 0541/81566. Posizione centrale, vicino mare, tutte camere servizi privati, parcheggio. Giugno e Settembre 5200, IVA compresa. (131)

VACANZE AL MARE prima delle elezioni! Approfittiamo del bel tempo! Offerta eccezionale Lire 5500. Prezzi convenientissimi anche Luglio, Agosto e Settembre. Tutti i conforts. Interpellateci. HOTEL WELT GATTEO MARE (FO) - 0547/86468. (130)

CATTOLICA — Bambino fino 10 anni sconto 50% Giugno-Luglio-Settembre. HOTEL CLUB - Tel. 0541/962554. 50 metri mare. Giugno - Settembre 6500. Luglio e dal 21 al 31 Agosto 8000. 1-20 Agosto 9000. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA. Parcheggio coperto. (128)

CATTOLICA — Bambino fino 10 anni sconto 50% Giugno-Luglio-Settembre. HOTEL DELLE NAZIONI - Tel. 0541/962554. 50 metri mare. Giugno e Settembre 6500. Luglio e dal 21 al 31 Agosto 8000. 1-20 Agosto 9000. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA. Ascensore, parcheggio coperto. (127)

CATTOLICA - HOTEL TRITONE (signorile) - Tel. 0541/963140. Gratis un bimbo fino 10 anni Giugno e Settembre. Camere vista mare con telefono, bagno, ascensore. Giugno - Settembre 8500. Luglio e dal 21 al 31 Agosto 10.000. 1-20 Agosto 11.800. Menù a scelta. Tutto compreso anche IVA. Parcheggio coperto. (126)

TORREPEDRERA-RIMINI - PENSIONE CORALLINA. Sul mare, gestione familiare, parcheggio ombreggiato. Prezzi speciali Giugno 4000-4400. Luglio 5400. Telefono 0541/720267. (125)

RIMINI-SAN GIULIANO MARE PENSIONE FLAVIA - Via Zavagli, 97 - Tel. 0541/24950 (abitazione 82768). Direttamente mare, parcheggio, camere con/senza servizi, cucina romagnola. Offerta speciale 1-20 Giugno L. 4200 tutto compreso. Dir. Benedetti Corrado. (124)

RICCIONE - PENSIONE SATURNIA - Via G. D'Annunzio, 95 - Tel. 0541/41523. Direttamente sul mare, parcheggio, camere con/senza servizi, ottimo trattamento individuale. Pensione completa Bassa 5300. Media 6500 tutto compreso anche IVA. (123)

RIMINI - MAREBELLO - HOTEL PENSIONE ANDROMEDA - Viale Siracusa. 50 metri mare, tutte camere con servizi, cucina casalinga ed abbondante, bar, parcheggio. Prezzi vantaggiosi. Telefono 0541/33160. (122)

RIMINI - HOTEL BRASILIA - Tel. 0541/80195. Sul mare, camere servizi, parcheggio. Giugno 5000. Luglio 6500. 1-20/8 8000. 21/8 - 30/9 5000 complessive. Servizi privati 500 in più. (121)

GABICCE MARE - HOTEL RIZZ GIGLIOLA - Tel. 0541/961794. Posizione incantevole, parcheggio privato, trattamento accurato. Prezzi veramente vantaggiosi per Giugno e Settembre. Interpellateci. Dir. Prop. Edda Giurastante. (120)

CATTOLICA - MEUBLE' CORDIALE (camera e colazione del mattino) - Tel. 0541/961556 - Via del Prete, 106. Vicino mare, camere con servizi, balconi. Eccezionale! Giugno e Settembre 2500 a persona. Luglio L. 3000. Interpellateci Agosto, tutto compreso. (119)

CERVIA - PINARELLA - HOTEL LEVANTE - Tel. 0544/77257 - Via Piemonte. Direttamente mare con pineta, cabine Bagno Maria, tutte camere con servizi, balcone, bar, parcheggio. Giugno-Settembre 6000 complessive. Luglio-Agosto interpellateci. (118)

RIMINI - PENSIONE NILO - Via Parisano, 78 - Tel. 50175. Nuova, vicino mare, moderni conforts, eccellente trattamento, tranquilla, familiare. Prezzi specialissimi. Interpellateci. Dir. Prop. Antonelli Sugoni. (117)

RIVAZZURRA-RIMINI - PENSIONE RADIOSA - Via Bergamo, 19 Tel. 0541/32378. Vicinissima mare, camere con/senza doccia, WC, balconi, parcheggio. Giugno-Settembre 4200-4500. Luglio e 23-31/8 5000-5300. 12-22/8 6200-6500 IVA compresa. (1-15/8 esaurito). (116)

RIMINI - VILLA ISIDE - Via Laurentini, 29 - Tel. 0541/80776. Vicinissima mare, camere con/senza servizi, parcheggio, giardino, vera cucina romagnola. Giugno L. 4500. Luglio L. 5300-5600. Settembre L. 4800 compreso IVA. Gestione proprietario. (68)

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA
« FEDELTA' ALL'APPUNTAMENTO »
« VIVERE NEL VERDE »
« LA TRADIZIONE NEL PIATTO »
INTERPELLATECI - TEL. 0541/44.125 - VIALE ADRIATICO, 38

SILVI MARINA - HOTEL PRESIDENT - Via C. Colombo - 64029 Silvi Marina (TE) - Tel. 085/930670. 10 km. a nord di Pescara, senza inquinamenti, mare cristallino, aria pulita e salutare, escursioni al Gran Sasso, Maiella ecc. Nuova costruzione, 15.000mq. di spiaggia privata senza strade intermedie. Tra l'Albergo e la spiaggia, immersi nel verde, piscine, tennis, parco giuochi, senza rumori molesti. Menù a scelta con specialità Abruzzesi. Prezzi modici comprensivi di spiaggia privata, ombrelloni, sdraio, ecc. (Aria condizionata). (107)

Per una vacanza tutta vacanza
una scelta sicura

RICCIONE - Hotel Los Angeles - Telefono 0541/42595. Gestito dai proprietari. Direttamente sul mare, ogni moderno confort, Parcheggio coperto, ambiente distinto e familiare. Maggio 5.500. Giugno e Settembre 6.100 tutto compreso. Luglio e Agosto interpellateci. Vi attendiamo. (84)

CATTOLICA - HOTEL VENDOME (2a cat.) - Tel. 0541/963410. Eccezionale offerta per Giugno e Settembre: tre persone stessa camera pagheranno solo per due. Pensione completa Giugno-Settembre 7000. Luglio e 25-31/8 8.400. 1-24/8 9000 + 6% IVA. Camere servizi, balcone, ascensore, menù a scelta. (129)

VISITATE LA JUGOSLAVIA

dal 2-6-1976 servizio traghetto giornaliero

ANCONA-ZARA-ANCONA

con la Mn. ILIRIJA

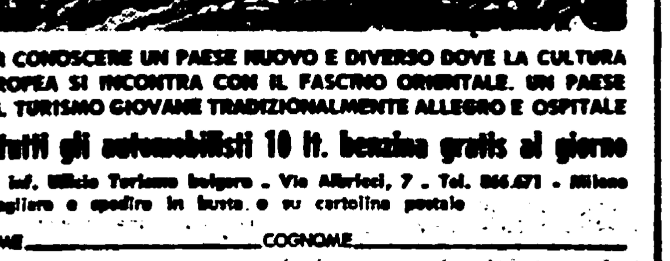
per prenotazioni rivolgersi alle Agenzie di viaggio e agli agenti della Jadrolinija di Ancona.

Tel. 071/23342-23958.

SERENAMENTE IN

BULGARIA

Una vacanza economica sul Mar Nero



PER CONOSCERE UN PAESE NUOVO E DIVERSO DOVE LA CULTURA EUROPEA SI INCONTRA CON IL FASCINO ORIENTALE. UN PAESE DAL TURISMO GIOVANE TRADIZIONALMENTE ALLEGRO E OSPITALE

A tutti gli automobilisti 10 lt. benzina gratis al giorno

Per inf. Ufficio Turismo bulgaro - Via Albricci, 7 - Tel. 866.471 - Milano
Ritagliare e spedire in busta o su cartolina postale

NOME ______ COGNOME ______

VIA ______ CAP ______ CITTA' ______

Dopo la fallimentare tournée negli USA

Azzurri: tanti difetti troppi errori ma anche una base di partenza

Occorrerà ora vedere se i tecnici sapranno tenere conto dell'esperienza fatta rinunciando a certi «pallini» e mostrandosi più coerenti — Sabato prossimo l'amichevole con la Romania

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Una tristezza. Peggio di così questa sciagurata tournée negli USA non sarebbe potuta andare. Un avvio promettente a Washington, con una chiara vittoria sulla selezione americana, che però, alla luce di quel che è successo dopo, la Nazionale azzurra ha forse «voluto» più per fare un dispetto a Chinaglia, che per introdurre con vera e fiera determinazione ambizioni serie sul successo finale; quindi l'incontro «giallo» di New York contro gli inglesi, con l'incredibile crollo della ripresa dopo un ottimo primo tempo, con l'esibizione pugilistica di Facchetti e l'isterismo degli altri; e infine il poco dignitoso epilogo di New Heven con l'1-4 beccato dal Brasile e con i fischi impietosi dei nostri risentiti connazionali. Come bilancio non c'è male. Addirittura lusinghiero dovessimo prendere per buone le teorie del dottor Carraro e di Bearzot, secondo le quali sarebbe un'esperienza positiva quella fatta contro l'Inghilterra, e un match per molti versi indicativo e confortante quello così malamente perso contro i cariocas. Di questo passo, d'esperienza in esperienza, di conforto in conforto, la Nazionale arriverà a incassare tanti gol che nemmeno il Lussemburgo potrà più farle concorrenza.

Ora non c'è dubbio che è questo un modo quantomeno allegro di spiegare queste avvilenti magre azzurre. Né vale arrampicarsi sui quarantacinque minuti di buon calcio giocato allo Yankee Stadium, o anche a quello scolorinato, sempre nel primo tempo, alla Università di Yale, per nascondere e nascondersi gli errori, in campo e ai margini, che hanno originato nella ripresa i paurosi crolli che sappiamo. Innanzitutto, e per primo elementare rilievo, perché le partite durano novanta minuti, si sa che durano tanto e vanno dunque programmate o amministrate su quel limite, poi perché si può dedurre, visto che la defaillance è puntualmente così repentina e così drammaticamente vistosa, che giusto nel football di questi primi tempi ci sia qualcosa di abnorme, un eccessivo dispendio di energie, diciamo, una mal distribuita assegnazione di compiti e di fatiche. Il logorio del campionato, la deconcentrazione, l'imprevedibilità, il condizionamento psicologico sono tutte storielle vere, ma non bastano davvero da sole a spiegare certe clamorose metamorfosi.

Non c'è dubbio, per esempio, che anche quando questa Nazionale «gira», nella prima metà della partita, cioè, i frutti che raccoglie, in termini pratici di gol, sono di gran lunga sproporzionati, ovviamente per difetto, alla mole di lavoro che svolge. Se si sbagliano, oltre ai due realizzati, tre gol fatti con l'Inghilterra e ben cinque con i brasiliani, tutti gol, si badi bene, che gridano puntualmente vendetta, non si può sempre incolpare la fatalità, il caso, la jella. Specie se si considera che gli inglesi su tre palle-gol ne mettono a segno tre e i brasiliani, su cinque, quattro. Vuol dire, insomma, che il difetto sta nel manico, che i nostri baldi attaccanti, pur occupando magari i primi posti della classifica cannonieri in campionato, hanno gravi limiti di tiro (nonostante, vedi Antognoni, la battuta magari pulita), segno che nessuno negli allenamenti si premura di impostarli, di consigliarli, di correggerli. Segno anche, specie per i centrocampisti, che arrivano al tiro in debito di ossigeno e dunque non in condizioni di lucidità tali da azzeccarne la tempestività e la direzione.

Succede poi che, questi centrocampisti, dopo mezz'ora poniamo di vane incursioni sotto rete e di conseguenti precipitosi ritorni, si trovino a un certo punto con le batterie scariche e senza più niente in tasca: allora bivaccano nella metà campo avversaria, menano il can per l'aia, lasciano, come in gergo si dice, scoperta la difesa. La quale difesa, investita o aggirata da avversari furbi oltre che abili, il caso ad esempio dei brasiliani, finisce irrimediabilmente col montare in barca e tradire tutti i suoi limiti, la sua broccaggine in qualche caso, e comunque i suoi scompensi in linea generale. Considerato infatti che non ci può essere perfetta intesa e fluida meccanica di scambi in un reparto composto da cinque giocatori di cinque società diverse. Da qui i crolli, da qui, inevitabili, le figuracce.

Chiaro, a questo punto, che di tale stato di cose non possono essere estranei i tecnici. La loro brava parte di responsabilità anzi è di rilievo, visto che talvolta l'aggravano con decisioni assurde o quanto meno cervellotiche. Mettere assieme per esempio due terzini quali Rocca e Tardelli, così perfettamente simili, per temperamento e attitudine, senza averne prima imposto una disciplinata alternanza di posizione, è a dir poco, imprevedibilità della più bell'acqua.

Insistere, per fare un ulteriore esempio, sull'impiego, sia pure a mezzo servizio, di quel Roggi che perfino a Firenze da tempo contestano è un non senso ben difficilmente spiegabile se non col culto cocciuto di «pallini» che gente di larghe vedute non dovrebbe mai praticare. Altra cosa che non riusciremo mai a capire in Bearzot è la mania delle sostituzioni in massa. Credere che l'innesto, così a freddo, di forze fresche possa sempre e comunque giovare al complesso, o risolvere problemi che non si è creduto di affrontare subito in partenza, o rovesciare situazioni già drammatiche, è un semplicismo da sprovveduti. In effetti, è stato giusto ampiamente dimostrato, non si ottiene che di snaturare la squadra, di alterarne gli squilibri, di peggiorare insomma le cose per mille e tutti comprensibili motivi. E gli stessi sostituti ovviamente ne scapitano. Crede infatti Bearzot che il vero Claudio Sala sia quello amorfo e incolore che abbiamo per scorci visto a New York e a New Haven? O quello il Bettega migliore? Assolutamente no, e vogliamo sperare che il C.T. ne convenga. Oramai esperimenti ne sono stati fatti a iosa, si può magari continuare a farne, ma non nel corso di uno stesso match e non a scapito della funzionalità del complesso. Con questa, chiamiamola così, esuberanza di intenti, non si fa in fondo che portare acqua al mulino dei difensivisti ad oltranza che, sulle ali di questi altri quattro gol segnatici dai brasiliani con irrisoria facilità, oltre che con incontestabile bravura, già invocano il ritorno al catenaccio dei tempi appena andati.

Ciò precisato, restiamo sempre della opinione che il lavoro fin qui svolto da Bearzot è stato molto ed è stato buono (ed appunto per questo non va sprecato), che la squadra che ha partorito, e che schiera di norma in partenza, continua ad essere sostanzialmente valida. Naturalmente è perfezionabile, ed è qui che lo attendiamo. Non magari già da sabato a San Siro con la Romania, visto che ha un sacco di infortunati e dovrà dunque fare di necessità virtù, ma, senza sgarri e senza remore, alla prossima stagione. Ammesso, si capisce, che a contratti scaduti così la pensino anche in alto loco.

Bruno Panzera

● Il ritorno degli azzurri: Rocca ha proseguito da Milano per Roma ed eccolo al suo arrivo nella capitale

Il «Giro» è giunto a Porretta Terme: oggi la tappa con l'arrivo in salita al Ciocco

Vittoria solitaria di Fontanelli fuggito nel finale

Secondo a 15" Francioni - Il gruppo giunto a 2'15" regolato in volata da Moser - Gimondi sempre in rosa Oggi da Porretta Terme al traguardo del Ciocco 146 km. con le salite Prunetta, Abetone, Foce Radici ed infine l'arrivo in salita con una pendenza del 12 per cento

Dal nostro inviato

PORRETTA TERME, 1

Ancora un gregario alla ribalta. E' Sigfrido Fontanelli, scudiero di Moser, un toscano che i compagni chiamano «Fernandel», un simpatico ragazzo, ben messo come statura (un metro e ottanta e settantadue chili) un buon passista, uno della vecchia guardia o quasi, un ventinovenne con cinque successi compreso quello odierno. E' toscano pure Francioni che per un soffio non ha coronato l'inseguimento.

Fontanelli si è imposto con una fuga di circa quaranta chilometri. Nessuna novità di rilievo nel foglio dei valori assoluti. L'eccezione è data dal ritiro di Agostinho.

I campioni hanno pedalato con la mente rivolta al Ciocco, all'impegno di domani.

Antonio Menendez, il valoroso cavaliere solitario di ieri, ha ricevuto stamane un premio speciale di mezzo milione per una impresa che entra nella storia del ciclismo. E da oggi, il «Giro» ha una seconda autoambulanza, un secondo mezzo di soccorso. Bene. E' quanto abbiamo ripetutamente chiesto, è stata una battaglia sostenuta solamente dall'Unità, è la dimostrazione che prima o poi le critiche costruttive colgono il bersaglio. Resta da vedere se le due «giroliniche» sono attrezzate alla bisogna, alle necessità di interventi immediati. Per esempio, a bordo delle stesse non bastano gli infermieri, ci ogliono anche i medici, vi pare?

E a proposito di assistenza e ricerca medica nelle corse ciclistiche si è svolto un dibattito che nulla di importante ha detto. Parole, chiacchiere sulla funzionalità respiratoria, sull'alimentazione, sul comportamento cardiaco e l'equilibrio metabolico e nessuno che abbia affrontato i problemi di fondo, i pericoli della superfatica, le conseguenze del supersfruttamento di un «Giro» tremendo che sarà seguito da un «Tour» micidiale. Signori professori, signori ricercatori, non sapete ancora (o fingete di non sapere?) che i corridori non hanno la pelle di tamburo, che nella vita non c'è solamente il ciclismo, che nel loro futuro di uomini potrebbero pesare le conseguenze di un'attività folle, che è da sciocchi proibire pillole, analettici, sciroppi e permettere un agonismo esasperato, un calendario irragionevole, pazzo, un lavoro disumano? Parole, chiacchiere, dicevamo, e gente in cerca di pubblicità gratuita.

E avanti. Lasciamo Gabicce (un incanto, una località già piena di turisti) e siamo presto in Romagna. La strada è un budello umano. Sant'Arcangelo è un evviva per il giovane Vandi, e spentasi una azione promossa da Cajumi, Osler, Lopez Carril e Castelletti, ecco un'ospitale Faenza che accoglie la carovana con i prodotti locali innaffiati da vini tipici, i vini del Passatore, per intenderci. Appunto a Faenza sfreccia Gualazzini.

Il sole picchia, brucia. E vanno con passo passo di lumaca, attraverso Imola con un'ora di ritardo sulla tabella di marcia. E terminata la pianura s'alza il vento contrario delle colline toscane.

In avanscoperta Lasa e Prieto (22" e stop) e cosa esprime il valico della Futa?

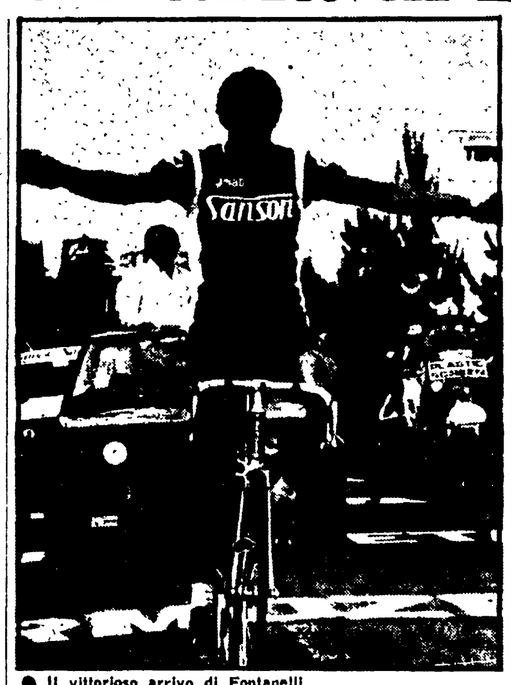
Il valico della Futa ha un animatore in Perletto il quale anticipa di 15" il gruppo e viene acciuffato in discesa. Poi l'altura di Serra di Zinchetto con Fontanelli all'attacco. Il plotone è frazionato, Agostinho alza bandiera bianca, e Fontanelli tenta il colpo gobbo. Gli dà la caccia Francioni (staccato di 35") mentre i campioni navigano a 2'25". Merckx fora in picchiata e Delcroix gli passa la ruota. Resiste Fontanelli? Sì. Per poco, ma resiste. Francioni ha recuperato una ventina di secondi, ha lottato col cuore in gola però non è riuscito a coprire il buco.

Domani, la sentenza del Ciocco. La tredicesima gara è breve, ma severa, poiché i 146 chilometri saranno una sequenza di dislivelli, di su è giù, vedi la Prunetta, l'Abetone, la Foce del Radici e, in ultima analisi, l'arrivo in salita, quella punta guzza con una pendenza del dodici per cento prima di entrare sulla pista in tartan, ed è sicuro che la classifica cambierà, che registreremo scosse, promozioni e retrocessioni. E' una punta per scattisti, per scalatori di vaglia, per i forti e gli audaci. La maggioranza dei tecnici prevede la resa di Gimondi, cioè la perdita del primato: 44" di vantaggio sono un margine esiguo per rimanere a galla, e tuttavia dietro la scorza del bergamasco potrebbe esserci l'ancora del salvataggio. Lo stesso Gimondi senza dimostrarsi ottimista lascia capire che non è il caso di vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato.

E De Muynck? De Muynck è un candidato alla maglia rosa.

E Moser? Moser dovrà soffrire, dovrà lottare al limite delle sue energie, altrimenti precipiterebbe. E quanto vale il Moser che dopo il pezzo di bravura nella cronometro di Ostuni ha ceduto sulle rampe di Bagoli Irpino? E De Vlaeminck? E Merckx? Ecco, il grande atteso del Ciocco è Merckx, un Merckx che se dovesse annullare l'attuale distacco (1'04") spaventerebbe e ipotecherebbe. Un Panizza in giornata avrebbe la possibilità di giocare una grossa carta, e se non abbiamo citato i tre «B» non è per mancanza di fiducia, anzi da Baronchelli, Bertoglio e Battaglin ci aspettiamo cose belle, interessanti. Insomma, il Ciocco promette fuoco e fiamme. Intanto i corridori chiedono ai tifosi di comportarsi civilmente, di tenere le mani a posto, di non spingere. Giusto, facciamo in modo che sia una scalata regolare, e a risentirci.

Gino Sala



● Il vittorioso arrivo di Fontanelli

Cinzia
Inodorette
VI PRESENTA

L'ordine d'arrivo

1. Fontanelli (Sanson) che compie km. 215 in 6 ore 37'29", alla media di kmh. 32,454; 2. Francioni (Magniflex) a 16"; 3. Moser (Sanson) a 2' e 10" 4. De Vlaeminck (Brooklyn) s.t.; 5. Vicino (Furzi-Vibor); 6. De Witte; 7. Rossignoli; 8. Fabbri; 9. Draux; 10. G.B. Baronchelli; 11. Oliva; 12. Polidori; 13. Venturato; 14. Conati; 15. Bortolotto; 16. Salm; 17. Clicely; 18. Guadrini; 19. Andiano; 20. Merckx; 21. Martos; 22. Gimondi; 23. Nazabal

La classifica

1. Felice Gimondi (Bianchi) ore 65.22'54"; 2. De Muynck (Brooklyn) a 44"; 3. Moser (Sanson) a 52"; 4. De Vlaeminck (Brooklyn) a 54"; 5. Merckx (Molteni) a 1'4"; 6. Panizza a 1'12"; 7. Bellini a 1'31"; 8. G.B. Baronchelli a 1'34"; 9. Bertoglio a 1'40"; 10. Battaglin a 1'43"; 11. De Witt a 1'53"; 12. Puyol a 2'49"; 13. Vandi a 2'51"; 14. Salm a 3'13"; 15. Nazabal a 3'28"; 16. Bortolotto a 4'30".

«Preolimpica» con qualificata rappresentanza straniera

Grippo oggi a Torino per giocarsi Montreal

Carlo Grippo, nato a Roma l'8 gennaio 1955, è alto 1,80 e pesa 64 chili. Fu a lungo considerato il talento nuovo del mezzofondo italiano. Poi deluse, se stesso e gli sportivi. Ora, dopo il notevole 1'46"25 (elettrico) ottenuto a Firenze si è elevato, di botto, al rango di erede di Marcello Fiasconaro.

Sia ben chiaro che 1'46"25 non è misura cronometrica che consenta di fare molta strada ai Giochi Olimpici, ma è senz'altro prestazione, in un atleta così giovane, suscettibile di robusti miglioramenti nel contesto, poniamo, di una gara assai tirata e dal ritmo elevato. Carlo, che studia economia e commercio a Milano, a Firenze è passato a metà gara in 51"6. Ha, cioè compiuto una frazione che dovrebbe garantirgli un tempo conclusivo sui due giri di pista di circa 1'45"5. E qui siamo a livelli olimpionici (anche se lontani dal tempo di chi vincerà).

Carlo Grippo sarà certamente uno dei protagonisti a Torino, questo pomeriggio, nel meeting internazionale del Cusi (cioè universitario, ma aperto anche agli atleti italiani non studenti e quindi con valore di quarta «preolimpica» dopo quelle di Milano, Formia e, appunto, Firenze). Al giovane portacolori dei carabinieri Bologna si chiede di ripetere, magari con qualche decimo in meno, la prestazione fiorentina. In questo caso, anche se non dovesse raggiungere l'1'46"2 imposto dal Coni per poter salire sull'aereo per Montreal — ce lo hanno assicurato i responsabili della Fidal — la maglia azzurra per difendere i colori italiani nella città canadese non gliela toglierà nessuno.

Grippo troverà avversari in grado di dargli la carica. Innanzitutto quel giovane e brillantissimo Gabriele Ferrero vincitore a Roma su Marcello Fiasconaro. Troverà, poi, lo stesso Marcello che, dopo il debutto romano, si sente abbastanza in vena e desidera riprovarci. A parte, quindi, la rappresentativa sovietica — abbastanza folta — e alcuni ospiti di gran nome gli 800 dovrebbero essere il cuore del meeting.

Uno sguardo al programma. Lo sprint non vedrà in lizza Pietro Mennea che risente ancora di un dolorino al tendine sinistro. Il campione d'Europa non sarà presente neppure nel triangolare Italia-Polonia-Romania, dell'8 e 9 all'Arena milanese e si pensa che farà la rentrée a Rieti, il 12-13, per la Coppa Europa interclub. Lo sprint dovrebbe chiarire (almeno in parte) quanto vale la staffetta azzurra. Saranno in gara Guerini, Cappellian, Benetti, Albertin, Abeti, Bongiorni, Caravani, Rasori, Maccacaro, Milanesio che se la vedranno col velocista di Trinidad Hasley Crawford e col sovietico Kolesnikov (10"24 elettrico). Parecchio interessanti dovrebbero essere i 110 ostacoli con quel Buttari che ha appena vinto a Zagabria in 13"6. Dovrebbe aiutarlo a fare un buon tempo il sovietico Putchkov, campione europeo junior l'anno scorso ad Atene.

Il lungo italiano (che «soffre» soprattutto di abbondanza) è un po' malaticcio dopo le belle prove sul finire dell'inverno di Albero e Veglia. A Torino ci sarà l'occasione di rifoderare le unghie visto che tra gli iscritti figura Nenad Stekic, autore recente (a Zagabria, stessa riunione dove vinse Buttari) di un eccellente 8,10 e senz'altro uno dei favoriti per la vittoria a Montreal.

In campo femminile attesa per i 1500 con Gabriella Dorio (che sta attraversando un momento delicato e che non pare gran che allenata a reggere gli sprint finali), Alma Pascalli (che a Roma ha centrato un discreto 2'05"2 sugli 800), Margherita Gargano e Silvana Cruciata.

Abbiamo detto che il cuore sarà quello di Grippo, Fiasconaro e Ferrero. Ma non bisogna dimenticare Silvano Simeon (che nonostante sia friulano di nascita, a Torino gareggia in casa) e Armando De Vincentis. Dopo la triplice botta di Roma (tre volte il record italiano: due volte Silvano e una volta Armando) i due giganti del disco italiano vorranno ripetersi. O, almeno, ci proveranno.

Per tornare alle ragazze, sarà da seguire la bella Sara Simeoni che avrà, stavolta, avversarie in grado di sollecitarla a dovere: la ventunenne belga Pira e l'olandese Van Doorn, entrambe capaci di saltare 1,88. Ricordiamo, per concludere, che la squadra sovietica sarà composta da 21 atleti (17 uomini e 4 ragazze).

Remo Musumeci

Oggi la squadra giallorossa impegnata in «amichevole» a Potenza

Cordova ritiene l'incertezza il male della Roma

Oggi la Roma gioca a Potenza una di quelle partite amichevoli a suo tempo programmate per tenere in esercizio i giocatori ed evitare così un troppo lungo periodo di inattività post-campionato. Travalicando le ragioni per cui questa partita è stata programmata, adesso essa acquista un significato ben diverso. Viene dopo che il presidente Anzalone ha «tuonato» contro i giocatori deferendoli alla Lega per scarso rendimento: una denuncia che, qualora venga accolta, darà alla società il diritto di ridurre al minimo il loro stipendio per il mese di maggio; provvedimento che per i meglio pagati significherebbe una perdita di circa due milioni e all'incirca un mezzo milione per gli altri. La situazione è quindi tesa e la partita di Potenza dovrebbe dire fino a che punto i giocatori abbiano inteso l'ammonimento.

In base a come la squadra si comporterà oggi, Liedholm deciderà anche il programma dei prossimi giorni, prima della partenza per la tournée negli Stati Uniti, dove, come ha fatto chiaramente intendere Anzalone, la Roma andrà in ogni caso (magari ricorrendo ai giovani della Primavera) per non incorrere nelle penali previste dal contratto firmato con gli organizzatori americani.

Naturalmente credere che adesso perché qualcuno ha fatto la voce grossa in seno alla squadra tutto cambi è quanto meno una ingenuità. Tutti sembrano tuttavia augurarsi che le cose possano aggiustarsi bene e presto e tornino tempi migliori. Il vero e principale problema resta ovviamente la situazione di incertezza in cui ciascuno si muove.

Importante a questo riguardo ci sembra quanto dice il capitano della squadra «Ciccio» Cordova.

«A parte le giustificazioni che ciascun singolo può trovare, a parte quelle che potranno essere le reazioni di ciascuno alle decisioni prese dalla società che ci considera responsabili di scarso rendimento — ha detto Cordova — *il problema di fondo resta lo stato di grande incertezza che ormai tutti noi alla Roma avvertiamo. Si legge del presidente che intende lasciare, si sà del rinvio di ogni decisione circa la conduzione tecnica della squadra. Si apprende che fatta eccezione per quattro giocatori tutti potrebbero essere ceduti. Sono notizie magari anche tutte inesatte, ma che tuttavia circolano da troppo tempo e con troppa insistenza, tanto da avere ormai determinato una condizione psicologica negativa che sta alla base di tutto».*

Naturalmente Cordova non ha torto, anche se viene naturale rammentare che questa Roma le sue brave sbandate le ha prese molto prima che le *chiacchiere* creassero questo stato di incertezza. Una osservazione alla quale il capitano replica così: *«E' vero la prima sbandata la squadra l'ha avuta quando è stata eliminata dalla Coppa UEFA. Si è forse determinata una sorta di convinzione che ormai grandi traguardi non erano più possibili e allora può essere incominciata la crisi psicologica, pian piano maturata fino all'aggravamento attuale. Ma un clima di particolari incertezze alla Roma si avverte da tempo ed ha fatto molti danni».*

Per quanto lo riguarda personalmente Cordova non ha reticenze e dice: *«Io credo di poter giocare ancora un paio di anni con impegno ad un buon livello. Vorrei chiudere la mia carriera con la Roma e perciò spero che presto e bene si abbia un chiarimento complessivo, visto che stando ai sì dice anch'io potrei invece essere destinato a cambiare aria».*

I chiarimenti di cui Cordova parla sono certo quanto mai necessari. Per Liedholm, ad esempio, non c'è dubbio che sia necessario decidere quanto prima per dargli eventualmente la possibilità di impostare un lavoro di riscatto. E' presumibile che lo svedese, tecnico discutibile quanto si vuole, ma certamente in grado di ottenere risultati migliori di quelli realizzati quest'anno, voglia riscattare in fretta la brutta annata che pesa anche su di lui; per farlo avrà però bisogno di determinate condizioni, prima fra tutte la certezza circa il suo futuro.

I tentennamenti del presidente sono ovviamente un motivo di turbamento che non può giovare al risanamento della situazione, come non giova che i giocatori non sappiano con certezza quale sarà la loro sorte.

Eugenio Bomboni

La riunione del Consiglio Direttivo

L'ARCI-caccia: subito la nuova legge venatoria

Il Comitato Direttivo Nazionale dell'ARCI-Caccia si è riunito a Roma per discutere i problemi venatori più attuali dopo lo scioglimento delle Camere e per l'esame dei bilanci — consuntivo 1975 e preventivo 1976 — che al termine dei lavori sono stati approvati alla unanimità. Conclusi i lavori il CDN ha emesso il seguente comunicato:

«Il Comitato Direttivo Nazionale dell'ARCI-Caccia riunito a Roma ha preso atto che la Camera ha insabbiato la legge di riforma della caccia approvata dal Senato, sommergendola sotto una valanga di emendamenti presentati e sollecitati dalle forze di destra e da tutti i partiti, compreso la DC — ad eccezione della sinistra — e purtroppo anche dei rappresentanti delle altre Associazioni venatorie.

Occorre nella prossima legislatura «ripescare» la legge, emendarla ed approvarla rapidamente anche allo scopo di superare l'attuale caotica situazione e rinnovare radicalmente l'attività venatoria. Punti salienti dell'iniziativa riguarderanno l'esercizio della caccia al capanno e l'opposizione alle autogestite. A tale scopo sul problema del rapporto tra cacciatore e territorio si è deciso di organizzare un seminario nazionale, aperto a tutti gli apporti, per approfondire tale questione e giungere ad una posizione definita.

Il C.D.N. impegna tutta l'Associazione a sollecitare le Regioni affinché assicurino il loro indispensabile apporto a questa battaglia con iniziative legislative e misure operative che consentano di riorganizzare la caccia sul territorio e sviluppare la democrazia.

A questo fine un'assise promossa dalle Regioni con la partecipazione dei cacciatori, naturalisti, produttori agricoli e amministratori locali, potrebbe rendere più organici ed efficaci gli interventi.

Anche sul terreno ecologico l'ARCI-Caccia è chiamata dal C.D.N. ad impegnarsi fin sede locale in tutte le iniziative che si riterranno opportune, elaborandone la risposta anche a livello legislativo.

In tal senso, particolare contributo dovrà darsi all'annunciata iniziativa nazionale che la materia sarà accettata dall'ARCI-UISP nel corso della quale saranno affrontati aspetti delle problematica naturalistica.

Gli impegnativi compiti che sono di fronte ai cacciatori, richiedono il rafforzamento delle alleanze e dell'unità tra le Associazioni venatorie.

Riguardo all'unità dei cacciatori il C.D.N. ha dovuto constatare l'attuale crisi del CIAV, dal quale è uscita definitivamente la «Libera Caccia» e sul quale pesa l'ombra dell'integralismo manifestato dalla Federcaccia.

Per uscire da tale pericolosa situazione, è necessario realizzare un confronto ravvicinato, non solo a livello di base, giungendo nel prossimo autunno ad una consulta nazionale nel corso della quale decidere la via da imboccare per la unità dei cacciatori.

Le assi portanti del processo unitario e quindi del successo di ogni battaglia restano lo sviluppo ed il rafforzamento dell'ARCI-Caccia sui quali il C.D.N. richiama l'impegno di ogni iscritto e di tutta l'organizzazione.

Nell'attuale momento il C.D.N. fa appello a tutte le organizzazioni regionali provinciali e comunali affinché sui problemi del rinnovamento della caccia e della salvaguardia della natura diano corso ad ampi confronti con tutte le forze democratiche».

sport flash

● **NUOTO** — Due nuovi primati mondiali sono stati stabiliti dalle nuotatrici della Germania democratica nel corso delle prove preolimpiche in corso di svolgimento a Berlino Est.

Kornelia Ender ha migliorato il nuovo primato mondiale dei 100 stile libero femminili in 55"73 (precedente primato 56"22) mentre la connazionale Birgit Treiber ha stabilito il nuovo mondiale dei 400 misti in 4'48"79.

● **BOXE** — Il portoricano Wilfredo Benitez, campione del mondo dei pesi superleggeri (versione WBA), ha difeso il suo titolo battendo ai punti in 15 riprese il colombiano Emiliene Villa.

● **CALCIO** — Il Torino ha acquistato dal Cagliari il centrocampista Betti. Ne ha dato annuncio questa sera la società granata confermando così le voci che circolavano da tempo.

Oggi a San Siro rivincita del Derby

Un Pr. «Italia» proprio tutto per Red Arrow?

Ad Epsom, Wollow atteso al settimo successo

Il Gran Premio d'Italia — oggi al centro del programma di galoppo a San Siro — non è soltanto una rivincita del Derby, ma oltre in più ai migliori galoppatori di tre anni l'occasione per misurarsi con i coetanei nati all'estero, importati o no nel nostro paese. Per cui oggi Red Arrow, vincitore del «Nastro Azzurro» romano, è chiamato non solo a confermare la sua supremazia nei confronti degli altri puledri indigeni, ma a sopportare l'assalto di un portacolori di Francia, Versailles Prince, e di un quartetto — tre inglesi Art Stilye, Coltinger, Mahr e un irlandese, Le Michel — di ottimi soggetti stranieri

Dieci i cavalli che scenderanno in pista oggi alle 17,25, per disputarsi sul classico percorso dei 2400 metri, i sessanta milioni: Le Michel, Diogene, Castoggio, Jerez, Mahr, Red Arrow, Gallio, Art Style, Versailles Prince e Coltinger.

Il prestigioso titolo del derby pone necessariamente Red Arrow in cima ai pronostici. Non avrà vita facile, però. Sia Jerez che Gallio, secondo e terzo arrivato nella grande corsa romana, oggi tenteranno il tutto per tutto pur di capovolgere il risultato delle Capannelle. Poi c'è Art Style che nel premio ambrosiano ha vinto con il piglio del soggetto di grandi mezzi, quello con il quale bisognerà fare i conti in molti. E c'è Coltinger, rientrato in grande stile nel

In terra inglese intanto l'imbattuto tre anni dell'avvocato Carlo D'Alessio, Wollok, affronta i 2400 metri del Derby di Epsom dotato di oltre 80 mila sterline. E' la recente Premio Naviglio sua settima corsa e tutto dice che coinciderà con la sua settima vittoria. Gli avversari più temibili per il nostro cavallo dovrebbero risultare Illustrous, Prince, Vitige e D'Empery.

Per l'incontro di sabato con la Romania

Da oggi gli «azzurri» in raduno a Milanello

MILANO, 1

Gran parte degli azzurri reduci dalla tournee americana dovranno ritrovarsi nel tardo pomeriggio di domani per il nuovo raduno in vista della partita conclusiva della stagione agonistica internazionale, in programma sabato allo stadio di San Siro contro la Romania. I convocati sosterranno la preparazione a Carnago (Varese) nel centro sportivo di Milanello.

La comitiva romena giungerà a Milano dopodomani, all'aeroporto di Linate, alle 12,30. La squadra e gli accompagnatori alloggeranno all'Hotel «Leonardo da Vinci» di Bruzzano (Milano) e si alleneranno sui campi adiacenti l'albergo. Gli ospiti ripartiranno dall'Italia alle 16,50 di domenica. Italia-Romania sarà arbitrata dall'austriaco Schiller che avrà come collaboratori i connazionali Bind e Neheray. La terna arbitrale giungerà a Linate alle 9,45 di venerdì.

una novità fresca fresca
GELATI ALIMENTO Sanson

Alla vigilia della manifestazione franco-italiana di Parigi

Un caloroso messaggio di Berlinguer ai comunisti francesi

La manifestazione parigina, come già quella di Bologna, sarà un avvenimento di valore europeo - Sottolineerà la volontà dei comunisti italiani e francesi di operare, per aprire nella democrazia, nella libertà e nell'intesa di tutte le forze democratiche, strade nuove per superare la crisi che travaglia i paesi europei

PARIGI, 1.

Giovedì sera alla Villette alla periferia di Parigi i compagni Marchais e Berlinguer parleranno alla grande manifestazione franco-italiana organizzata dal Partito comunista francese. La eccezionale mobilitazione in atto da vari giorni, scrive oggi l'Humanité, garantisce fin da ora il successo di questa manifestazione che sottolineerà un momento della lotta socialista e la spinta in avanti di due popoli fratelli. «La solidarietà nella lotta fra le classi operaie ed i popoli italiano e francese, scrive ancora l'organo del PCF, nel momento in cui l'astio con il quale le potenze imperialiste cercano di pesare sulle scelte democratiche del popolo italiano, dimostra che in Francia e in Italia la classe operaia riscalda la speranza per l'Europa intera».

Domani l'Humanité pubblicherà un messaggio di Berlinguer ai comunisti francesi.

«La grande manifestazione franco italiana organizzata dal Partito comunista francese — scrive il compagno Berlinguer — sarà un momento importante nella storia delle relazioni tra i nostri due partiti e i nostri due popoli. Sono lieto di poter portare a Parigi il saluto dei comunisti italiani. Parigi, la Francia, hanno rappresentato e rappresentano molto per intere generazioni comuniste italiane. Qui hanno trovato ospitalità tanti emigrati antifascisti del nostro paese negli anni della dittatura fascista. Qui hanno trovato ospitalità decine, centinaia di migliaia di lavoratori italiani che hanno dovuto emigrare per cercare all'estero quel posto di lavoro che non riuscivano a trovare in Italia. Tutto ciò ha contribuito a creare fra i nostri popoli legami di amicizia ancora più solidi, che hanno trovato espressione significativa nello sviluppo sempre più ampio delle relazioni tra i comunisti italiani e francesi. La manifestazione del 3 giugno si inserirà quindi nel contesto di una solidarietà profonda e di una cooperazione che sono andate sempre più misurandosi con i grandi temi che stanno di fronte ai nostri popoli e alla loro lotta per la democrazia e il progresso economico, sociale e civile. Essa sarà anche — come lo era già stata, nel 1973, la manifestazione di Bologna — un avvenimento di valore europeo, in quanto sottolineerà la volontà dei comunisti italiani e francesi di operare — al di là della diversità delle rispettive situazioni nazionali — per aprire nella democrazia, nella libertà e nell'intesa di tutte le forze democratiche e di sinistra, strade nuove per dare uno sbocco positivo alla crisi che travaglia, con i nostri, l'insieme dei paesi dell'Europa occidentale».

DISTRUTTO DAL GAS Un'esplosione seguita a una fuga di gas ha provocato vittime e danni a Lussemburgo, in un quartiere abitato da lavoratori emigrati portoghesi. Sono morti una donna con due figli, quindici persone sono rimaste ferite e dieci edifici sono stati danneggiati. NELLA FOTO: una squadra di soccorso all'opera sul luogo dell'esplosione.

Per varare la nuova «Carta nazionale»

Ampio dibattito sul socialismo e sulle scelte dell'Algeria

Il nuovo manifesto verrà sottoposto a referendum entro giugno - Bumedien: «dopo dieci anni di gestione, abbiamo preferito tornare alla base popolare e sottometterle tutte le scelte» - Centinaia di pubblici interventi critici e unanimi consensi sull'opzione socialista - Il ruolo dell'Islam e dei ceti medi - La posizione della donna nella società

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 1

Il dibattito che da oltre un mese è in corso in Algeria sul progetto di «Carta nazionale», il nuovo manifesto del socialismo algerino, volge ormai al termine e sono già al lavoro le commissioni che lo riesamineranno prima di sottoporlo a referendum entro giugno, alla luce delle proposte fatte nelle decine di migliaia di assemblee di base che si sono svolte in tutto il paese. «Fin dall'epoca della indipendenza», molti hanno detto, «non si era mai visto un dibattito così ampio e libero come quello attuale». E alcuni hanno aggiunto «ci sembra difficile che dopo di esso tutto possa continuare come prima».

Che non si trattasse di un dibattito «come gli altri» era apparso chiaro fin dall'intervento personale del presidente che aveva chiesto ai dirigenti di «ascoltare» e di evitare ogni tipo di pressione per orientare la discussione secondo gli schemi abituali. Il quotidiano «*El Moudjahid*», che fino ad oggi ha pubblicato circa trecento interventi dei lettori, ha precisato fin dai primi giorni che non sarebbero state pubblicate le lettere che si fossero limitate a giudizi elogiativi sul progetto.

«Dopo dieci anni di gestione — aveva detto il presidente Bumedien nel suo discorso del primo maggio, — abbiamo preferito tornare alla base popolare e sottometterle tutte le scelte. Sono convinto che ciò costituirà la migliore risposta a certi demagoghi reazionari, sia che si trovino all'interno o all'esterno del paese». Era un chiaro riferimento alle recenti sortite di alcuni esponenti dell'opposizione (Ben Khedda ad Algeri e Kaid Ahmed a Parigi) che avevano condannato «la dittatura del regime» contestando le sue scelte socialiste (rivoluzione agraria e gestione socialista) cercando di coalizzare contro di esse un blocco di forze reazionarie (liberali o tradizionaliste) in concomitanza con la pressione esterna che la Algeria subiva nel confronto aperto dalla monarchia marocchina sulla questione del Sahara occidentale.

«Alcuni pretendono — aveva aggiunto Bumedien — che il popolo non è socialista. Altri desiderano sapere se è socialista o no».

La risposta in effetti è venuta e si può dire fin d'ora che intorno al tema centrale della «Carta», la scelta socialista come opzione irreversibile, si è registrata enorme maggioranza dei consensi. Ma è anche chiaramente emersa dal dibattito la volontà di una maggiore democrazia nelle istituzioni dello Stato e nelle organizzazioni di massa, di un nuovo rapporto tra Stato e cittadino e soprattutto, come è stato sottolineato in molti interventi l'esigenza di un partito di avanguardia più forte e democratico, espressione delle forze sociali progressiste (una alleanza, come si afferma nella «Carta», tra «i lavoratori, i contadini, i giovani e i soldati»). Ma occorre definire in modo più netto, è stato ripetutamente proposto, nel corso del dibattito, la sua preminenza rispetto all'apparato amministrativo dello Stato.

La maggior parte degli interventi (ritrasmessi dalla radio e dalla televisione e ampiamente riportati dalla stampa) ha denunciato senza mezzi termini la burocrazia, la corruzione, il nepotismo, gli abusi di potere e i privilegi acquisiti dai «nuovi ricchi» e anche da alcuni dei quadri dirigenti, «che hanno tendenza a imborghesirsi», o di certi responsabili, «che considerano il paese come fosse loro proprietà privata». Nelle assemblee tenute in alcuni ministeri, in una atmosfera da «rivoluzione culturale», è stato anche chiesto di aprire indagini «sulle fortune acquisite da certi responsabili dello Stato e del partito».

Si è anche parlato molto della libertà di stampa («non è logico dover ricorrere a giornali stranieri per leggere certe notizie sul nostro paese»), di una effettiva indipendenza della giustizia e della magistratura, di un «controllo popolare» sull'amministrazione e sulla gestione di certi «*pedege*», i direttori generali delle società statali.

Non ci sono stati temi «tabù»: sono stati discussi i rapporti tra potere civile e militare (chiedendo la preminenza del primo sul secondo), si è dibattuto sul controllo delle nascite (l'Algeria ha un tasso di incremento demografico tra i più alti del mondo) e sulla gestione di alcune grandi società di stato che sfuggono praticamente a qualunque controllo democratico. «Come controllare certe grandi aziende che sono perfino inaccessibili al normale diritto di informazione della stampa ufficiale?», si è affermato in una lettera di un gruppo di operai, tecnici e ingegneri della più grande società di stato algerina.

Anche sul ruolo della «borghesia nazionale» e del settore privato dell'economia non sono mancate le discussioni. Due tesi sono sostanzialmente emerse, soprattutto nei dibattiti che hanno avuto luogo nelle università.

La prima ha sostenuto che la borghesia nazionale e il settore privato dell'economia non possono svolgere alcun ruolo positivo e che vanno aboliti a scadenza più o meno vicina. La seconda, ha proposto una distinzione tra ceti medi (ma possono essere definiti «borghesia nazionale?»), che sono un alleato nella fase di transizione al socialismo, e borghesia sfruttatrice, oggettivamente legata all'imperialismo. Ciò anche in riferimento alla definizione dell'attuale tappa di sviluppo del paese (passaggio all'edificazione del socialismo, o fase di consolidamento della rivoluzione democratica?) su cui qualche ambiguità rimane nelle formulazioni del progetto attualmente in discussione.

Sul problema dell'Islam e della emancipazione della donna si è invece quasi sempre registrata una netta divergenza di opinioni.

Se in alcuni interventi si è sottolineata la necessità di uno stato laico e di «separare chiaramente l'Islam dagli affari dello Stato», da parte di altri si è detto che «l'Islam deve essere considerato come la base ideologica preminente del paese». Stessa divisione sui problemi della donna. Per alcuni «la sua libertà deve essere strettamente limitata» e rimanere nell'ambito dei «lavori domestici» per altri essa deve «partecipare pienamente alla vita sociale a parità di diritti».

Come era prevedibile, l'Islam è stato spesso preso a pretesto nel corso del dibattito per mascherare posizioni conservatrici o reazionarie. Se Bumedien aveva suscitato grande scandalo due anni fa negli ambienti tradizionalisti quando aveva detto nella conferenza islamica di Lahore, che «il popolo non ha bisogno di versetti del Corano ma di pane, di scuole e di ospedali», si è cercato finora in ogni modo di evitare una «guerra di religione».

Giorgio Migliardi

Domani all'IPALMO conferenza stampa sull'Angola

Domani nella sede dell'IPALMO (via del Tritone 62) conferenza stampa sull'Angola. La conferenza stampa, che avrà luogo alle 10,30, sarà tenuta dal professor Calchi Novati e da Marcella Glisenti, rispettivamente direttore e collaboratrice dell'IPALMO, che sono rientrati in questi giorni a Roma dopo un viaggio nella Repubblica Popolare dell'Angola.

Sulla situazione pre-elettorale e la «questione comunista»

Incontro con gli emigrati in Lussemburgo

Il parere di esponenti socialisti e dirigenti sindacali del Granducato: l'Italia non è governabile senza i comunisti e l'Europa non è concepibile senza l'Italia - Contenuti nuovi per far uscire la CEE dalla crisi

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 1

Anche a Lussemburgo, uno dei crogiuoli della politica comunitaria, la «questione comunista» in Italia, è argomento all'ordine del giorno. Per la stragrande maggioranza dei 35.000 emigrati italiani — più di un decimo della popolazione del piccolo Stato — l'ipotesi di una partecipazione del PCI al governo, insieme alle altre forze popolari e democratiche, è una grande speranza alla quale si cerca di dare corpo organizzando un massiccio rientro in patria per il voto del 20 giugno.

Per il liberale Thorn, primo ministro del governo granducale, si tratterebbe invece di un pericolo da scongiurare. Ma su questo punto le opinioni del vertice lussemburghese sono tutt'altro che unanimi. La replica di Robert Goebbels, segretario generale del Partito operaio socialista del Lussemburgo, è molto secca: «*La posizione del signor Thorn è strettamente personale. Egli non ha certo parlato a nome del governo e, credo, neppure del suo partito*».

L'incontro con Robert Goebbels, che è anche segretario del gruppo socialista alla Camera, si svolge in una vecchia palazzina di *Rue de l'eau*, nel centro storico, dove hanno sede i gruppi parlamentari e dove un paio d'anni or sono furono siglate le intese politiche che hanno ricondotto i socialisti nel governo del Granducato. A metà maggio Goebbels e gli altri dirigenti del POSL hanno avuto una serie di colloqui con una delegazione del PCI guidata dal compagno Tortorella.

Dice Goebbels: «*Siamo stati molto lieti di aver potuto approfondire, in un incontro diretto con i compagni italiani, la conoscenza delle posizioni del PCI. Noi non saremmo affatto spaventati dall'ingresso dei comunisti italiani al governo. Il PCI ha dimostrato di avere una posizione propria, autonoma, e caratteri che lo contraddistinguono. Riteniamo che, insieme ad altre forze di sinistra, sia necessario alla vita politica italiana*». Fa una breve pausa, poi aggiunge: «*Necessario al rinnovamento della vita politica italiana*».

Ci sono stati, e continuano ad esserci, tentativi di presentare l'ingresso dei comunisti italiani nell'area di governo come una sorta di mina messa sotto la CEE o comunque come un rischio di emarginazione dell'Italia dalla Comunità. Il segretario dei socialisti lussemburghesi risponde a queste «obiezioni» con un richiamo alla realtà: «*Il punto da cui partire è che il PCI non è per il ritiro dell'Italia dalla CEE, ma per una politica di distensione e di cooperazione internazionale. Consideriamo molto importante il fatto che il PCI si pronunci decisamente per l'integrazione europea e per un'Europa più democratica*».

La conclusione cui giunge Robert Goebbels, dunque, è che i comunisti italiani, col loro impegno europeista, possono rappresentare una forza positiva per far uscire la CEE dall'«impasse» che ne ha bloccato il cammino.

E' una presa d'atto significativa. Non v'è dubbio che anche all'interno dei gruppi che hanno sin qui diretto la politica comunitaria sta emergendo una coscienza del carattere strutturale della crisi che ha colpito l'Europa.

Che oggi vi sia bisogno di cambiare, di indicare nuovi contenuti al processo di integrazione, dando più voce, nel discorso comunitario, agli interessi dei lavoratori e cercando di realizzare quell'Europa sociale di cui parlano i comunisti italiani, ma anche importanti forze socialiste e socialdemocratiche del vecchio continente, è una realtà difficile da negare. E che sia necessario cercare e battere strade diverse lo confermano innanzitutto le esperienze e le condizioni dei lavoratori emigrati, che hanno pagato il prezzo più alto del terremoto economico che ha sconvolto l'Europa capitalista.

Lussemburgo è anche una delle capitali della CEE. A tutti i crocicchi, i cartelli stradali indicano la direzione del vastissimo comprensorio che raccoglie i palazzi delle istituzioni europee. A Lussemburgo hanno sede gli uffici del Parlamento d'Europa, le segreterie dei gruppi politici che vi sono rappresentati, la CECA, altri organismi comunitari. Ma neppure qui all'ombra dei grattacieli della CEE, i trattati dell'Europa a nove incontrano una buona sorte. Neppure qui gli emigrati sono cittadini d'Europa, né le norme che dovrebbero garantire l'inserimento nei paesi dell'area comunitaria vengono effettivamente applicate.

Poiché i lavoratori emigrati pagano le tasse come i cittadini dei paesi che li ospitano ed hanno eguali doveri, è lapalissiano che dovrebbero avere i medesimi diritti, a cominciare da quello di poter far ascoltare la loro voce sul modo in cui devono essere spesi i proventi delle imposte. La fondatezza di questo diritto appare evidentissima proprio nel Lussemburgo dove il 50% dei lavoratori dell'industria sono immigrati. L'articolo 8 dell'accordo sulla circolazione della manodopera affidava perciò agli organi comunitari il compito di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione degli emigrati alla vita amministrativa delle comunità locali.

Sono passati molti anni da quando quell'articolo è stato inserito nelle norme che dovevano regolare i rapporti fra i paesi comunitari. Ma l'emigrato diventato «europeo» per il fisco, è rimasto «straniero» per i diritti. Solo in tre o quattro comuni del Lussemburgo esistono dei comitati comunali composti di rappresentanti delle associazioni italiane. Hanno una funzione puramente consultiva, e per di più non è istituzionalizzata ma dipende dalla buona volontà degli amministratori dei Comuni lussemburghesi. Non dispongono di un'adeguata assistenza finanziaria e tecnico giuridica.

Nel documento elaborato all'inizio dello scorso anno, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, le associazioni di lavoratori italiani nel Lussemburgo (da «Italia libera» FILEF al Circolo «Santi» e al circolo «De Gasperi»), affermavano: «*Occorrerebbe un deciso intervento delle autorità italiane, per sostenere ed assistere i comitati già esistenti per promuoverne altri e per organizzare la loro elezione diretta in collaborazione con gli emigrati di altre nazionalità*».

Il documento metteva a fuoco anche i problemi della sicurezza sociale, del potenziamento dei servizi consolari, della scuola, delle abitazioni. Anche se nel Lussemburgo le ripercussioni della crisi si manifestavano, per i nostri lavoratori, in forme meno drammatiche che in Svizzera o in Germania, era evidente che occorrevano iniziative energiche e tempestive a tutela degli emigrati. E nella premessa del loro documento, le organizzazioni italiane nel Granducato avvertivano: «*La soluzione della totalità dei problemi dipende dalle decisioni che vengono adottate in Italia, sia che esse si riferiscano al quadro interno del Paese, sia che riguardino l'ambito più generale della Comunità europea*».

Ecco cosa è mancato: una politica dell'emigrazione in Italia, una politica nostra nella CEE che affrontasse anche i problemi dell'emigrazione e che doveva essere portata avanti dal governo italiano perché è il nostro paese che esporta manodopera nell'area comunitaria.

Oggi l'immagine dell'Italia all'estero è quella di una barca senza timone, di un paese che rischia di affondare. Questo Paese non può più permettersi di discriminare le forze che sono necessarie alla sua ripresa e che possono dare una spinta decisiva al rinnovamento della politica comunitaria. E sono molti a rendersene conto. Antoine Weiss, segretario della Federazione dei Sindacati operai del Lussemburgo, che mi ha parlato a lungo del rapporto di amicizia che aveva stretto col compagno Novella e della costruttiva collaborazione che i comunisti danno nei consigli di amministrazione della siderurgia e nei comitati misti di impresa, ha detto: «*Il mio parere è che l'Italia non è governabile senza i comunisti e che l'Europa, senza l'Italia, sarebbe amputata. No, con le cose che dice Kissinger sul PCI non si può proprio essere d'accordo*».

Pier Giorgio Betti

Per non avallare la Giunta di Pinochet

Il Messico diserterà la sessione dell'OSA

Il Messico non parteciperà all'Assemblea dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) che si apre venerdì, quattro giugno, a Santiago del Cile. Il governo messicano ha preso tale decisione «per non avallare con la sua presenza il regime del generale Pinochet».

Alla sessione, gli Stati Uniti saranno rappresentati dal segretario di Stato, Henry Kissinger, il cui arrivo è previsto per il 7 giugno. Kissinger si tratterrà nel Cile per tre giorni.

La sessione che comincia venerdì occupa un posto importante nel disegno statunitense inteso a comperare, in cambio di concessioni marginali nel campo dei diritti umani da parte della giunta cilena, una patente di rispettabilità per quest'ultima sul piano continentale.

Il segretario americano al Tesoro, William Simon, ha indicato esplicitamente questo calcolo in occasione della recente visita a Santiago, quando ha detto che gli Stati Uniti potranno far affluire massicci aiuti pubblici e privati alla giunta una volta che questa abbia «ristabilito» i diritti umani. Gli Stati Uniti hanno chiesto perciò che tale questione venga trattata in conversazioni informali nella fase iniziale della riunione.

Nelle scorse settimane, come si ricorderà, si sono svolti una serie di contatti ad alto livello tra la giunta cilena e le dittature brasiliana, uruguayana, boliviana e paraguayana.

Attentato al quartiere generale USA di Francoforte: 16 feriti

FRANCOFORTE, 1

Due bombe a tempo messe da terroristi sono esplose oggi nel fabbricato che ospita il quartier generale del quinto corpo d'armata degli Stati Uniti, nel centro di Francoforte.

Le esplosioni hanno ferito 16 persone e causato gravi danni. Dei feriti, 13 sono americani. Due versano in gravi condizioni. Le autorità tedesche ed americane che conducono le indagini hanno fermato sul posto due sospetti.

Per abbattere il governo repubblicano

Già nel '34 Franco tramò un golpe in Spagna

MADRID, 1

Il generale Francisco Franco avrebbe voluto abbattere il legittimo governo della seconda repubblica spagnola già nel 1934, mediante un colpo di stato militare. Lo ha riferito Pilar Franco, sorella del defunto dittatore spagnolo al quotidiano madrileno «YA» che definisce tale dichiarazione «un tema inedito».

«Mio fratello era del parere che la repubblica non potesse più continuare — ha detto Pilar Franco — e vi fu un momento, che del resto potrete conoscere attraverso le sue "memorie", in cui pensò di fare un colpo di stato».

«Mio fratello pensò ad un colpo di stato come quello che si ebbe più tardi — prosegue Pilar Franco — ma le forze che avrebbero dovuto aderirvi non si misero tutte d'accordo come egli avrebbe voluto e il "golpe" rimase sospeso. Noi allora si viveva in "Calle Columela" e là tutti i militari si riunivano con mio fratello e cercavano di trovare un accordo con lui».

L'intervista dello «YA» a Pilar Franco continua con altri argomenti — quello del progettato «golpe» del '34 è secondo il giornale un tema ancora troppo delicato per poter essere approfondito — e conclude dicendo che «l'assassinio di Carrero Blanco è stato il principio della fine» per affermare che «tutti i giorni bisognerebbe leggere il testamento politico del "Caudillo"».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

2 giugno

quale si trova l'Italia è esattamente l'opposto di quel che ha detto il presidente della DC. Si tratta non solo di garantire, ma di espandere gli spazi di libertà per tutti gli italiani. E si tratta di intendere che questo sarà possibile in un quadro mutato, su basi solide: lo richiede la situazione economica (quando il governatore della Banca d'Italia è costretto a parlare, sulla base dei dati, di «dissesto finanziario» e di economia «da stato d'assedio»); lo impongono le esigenze di risanamento della vita pubblica; lo rendono necessario, e con estrema urgenza, i rigurgiti di squadrismo e di criminalità fascista che in questi giorni hanno insanguinato le strade di Sezze Romano.

Con la proposta politica di una larga coalizione unitaria, i comunisti hanno tradotto in una indicazione precisa esigenze ed aspirazioni oggi tanto vive nell'opinione pubblica. A tale proposta si cerca di rispondere, da parte della DC, con l'argomento vecchio e frusto della dialettica tra maggioranza e opposizione. Ma quale maggioranza, e quale opposizione? Si sta andando alle elezioni politiche anticipate proprio perché non c'è più una maggioranza, proprio perché il centro-sinistra si è esaurito. E la DC ha mostrato di non avere nulla di nuovo da proporre; essa non chiede altro, in effetti, che una conferma del proprio prepotere (e quindi il mantenimento o il ripristino — nella sostanza — di quelle discriminazioni anticomuniste che sono state alla base del monopolio politico democristiano).

Anche la campagna elettorale in corso, quindi, è una occasione per riflettere sulla Repubblica e sulle sue necessità attuali. Oggi (come riferiamo a parte) se ne parlerà in tutta Italia nel corso di centinaia di manifestazioni. E' evidente che senza una sconfitta dello spirito dello scontro e della rissa sarà difficile affrontare costruttivamente i compiti della rinascita, della ricostruzione e dello sviluppo.

L'intervista di Berlinguer a « Paese Sera »

I maggiori temi politici del confronto elettorale in atto vengono trattati nell'intervista che il segretario generale del nostro partito, compagno Enrico Berlinguer, ha rilasciato a *Paese Sera*, che la pubblica oggi.

Zaccagnini — dice fra l'altro il giornalista del quotidiano romano rivolgendosi a Berlinguer — ha affermato che «l'avvento al potere dei comunisti sarebbe una via senza ritorno»: che cosa pensa di un simile giudizio?

«*Si tratta* — risponde il segretario del PCI — *di un trucco piuttosto scoperto, poichè l'on. Zaccagnini presenta una prospettiva che non c'è e che noi non proponiamo. Che senso ha parlare di "avvento al potere dei comunisti"? Il problema di oggi non è di stabilire se si debba instaurare il potere del partito comunista. Il problema è di scegliere tra la continuazione del predominio politico della DC, del suo prepotere che già c'è stato o c'è, e che si esprime nella permanenza di una costellazione più o meno variabile di partiti satelliti attorno al pianeta fisso — la DC — con l'assurda preclusione verso la più grande forza popolare italiana, il PCI; oppure se non si debba andare invece ad una intesa e a una collaborazione tra le forze democratiche e popolari, compreso il nostro partito*».

Il PCI — è questa un'altra domanda — propone la costituzione di un governo di solidarietà nazionale: da che cosa è nata? Qualcuno dice dalla fretta dei comunisti di andare al governo.

«*No* — risponde Berlinguer — *noi non abbiamo questa fretta. Non l'abbiamo avuta nel passato e non l'abbiamo neanche oggi. Direi anzi che particolarmente oggi, per certi aspetti, potremmo considerare più comodo per noi stare ancora all'opposizione, in un momento in cui andare al governo significa assumersi responsabilità e affrontare difficoltà inaudite, data la pesante eredità che verrebbe addosso al nuovo governo dopo tanti anni di malgoverno democristiano e i guasti che esso ha provocato nell'economia italiana e nella macchina dello Stato. Ma la soluzione politica governativa che propone oggi il PCI nasce dall'esperienza ormai acquisita che con coalizioni del tipo di quelle che si sono succedute in tanti anni non gliela si fa più, il paese non si risolleva, la società non si rinnova, lo Stato non funziona, l'economia non riprende stabilmente, gli operai, i lavoratori, i giovani, le donne, gli intellettuali, le forze produttive non hanno prospettiva. La crisi generale del paese si è aggravata in questi anni sino al limite della sopportabilità. Per questo è necessario cambiare; e cambiare significa immettere nella direzione politica governativa una vera e grande novità, una reale forza rigeneratrice, che a noi pare sia costituita dal PCI*».

Facciamo l'ipotesi — dice l'intervistatore — che dopo il voto, la DC continui a rifiutare il governo di solidarietà nazionale. De Martino ha indicato due «subordinate»: un governo DC-PSI ma con i comunisti nella maggioranza; oppure un governo delle sinistre. Per i comunisti ci sono ipotesi subordinate? Accetterebbero cioè di entrare nella maggioranza e non nel governo? Lei alla conferenza alla stampa estera del 28 maggio ha detto che i comunisti non possono venir utilizzati come comodi «portatori d'acqua». Questo vuol dire che il PCI, se i risultati elettorali lo permettessero, parteciperebbe ad un governo delle sinistre, con la DC all'opposizione?

Berlinguer risponde: «*Confermo quanto ho dichiarato alla stampa estera. E' chiaro che un governo lo si dovrà pur fare e che esso dovrà essere profondamente diverso da quelli degli anni passati; dovrà essere cioè serio, efficiente e con la più larga rappresentatività possibile. La nostra proposta è quella che ho ricordato ed è diversa dalle ipotesi che lei formula, ed è per questa nostra proposta che chiediamo il voto al PCI e per cui ci batteremo*».

Ancora sulla DC il giornalista osserva che quel partito, con Zaccagnini in testa, promette anche che se diventerà più forte farà dei cambiamenti tanto negli indirizzi politici del paese quanto nella sua stessa vita interna.

«*Come credere* — risponde Berlinguer — *che, se la DC diviene ancora più grossa, essa cambierà? E' vero esattamente il contrario. Intanto le promesse che ascoltiamo oggi sono le solite promesse che la DC fa a tutti, a destra e a manca, alla vigilia di ogni consultazione elettorale: questo partito è specialista nell'assicurare che farà nel futuro quello che non ha realizzato nel passato, pur detenendo, come avviene da 30 anni a questa parte, tutte le leve del potere. Figuriamoci se la DC potrebbe introdurre dei cambiamenti nella società, nell'economia, nella gestione della cosa pubblica, nel funzionamento dell'apparato statale, una volta che diventasse ancora più forte. Tutto andrebbe peggio, perché la DC sarebbe imbaldanzita nella sua arroganza di potere e incoraggiata a continuare sulla strada che ha portato il paese al punto in cui si trova, cioè alla soglia del dissesto in ogni campo*».

Cristiani

complessa di quello politico, ideologico, culturale. E' una verità proclamata dal Concilio. E coloro stessi che ci criticano fanno, per loro conto, questa stessa distinzione esercitando una «loro» scelta politica.

Toschi interviene a sua volta per ricordare che finora si è identificato il cristiano impegnato in politica con il democristiano. In realtà l'essere cristiano si può coniugare con molti progetti di giustizia e di liberazione. Col PCI si deve collaborare perché esso esprime oggi i livelli di maturazione democratica e unitaria; non si può difendere la democrazia senza il contributo determinante di questo partito. Legittimo è il nostro accostarci al PCI, l'unica cosa legittima che ci si deve chiedere è il discrimine della salvezza della democrazia.

Vinay si è detto solidale con gli amici cattolici e ha rivendicato la piena consequenzialità della sua decisione. Ben sapendo che la comunità di fede travalica gli spazi politici, la scelta col PCI non comporta la divisione della personalità fra credo e politica. Sono convinto — ha aggiunto — di operare nella luce del Vangelo. La ricerca del mondo nuovo non possiamo farla da soli ma con gli uomini, credenti e no. Quando un partito onesto e democratico ci offre uno spazio per portare un contributo critico, questo è uno scambio culturale costruttivo. Non possiamo esorcizzare ciò che sul terreno politico ci fa uniti nella ricerca di un mondo nuovo.

Un giornalista chiede se il partito confessionale abbia fatto il suo tempo. La Valle replica che è finita l'identificazione fra soggetto politico e soggetto religioso (e questo vale non solo per la DC ma anche per movimenti come Comunione e liberazione). Nessuno pone in discussione la legittimità della DC ma occorre superare il nodo grave della identificazione del cristiano con un soggetto politico, per di più assai opinabile. Quando si dice di dover votare DC anche se non si è d'accordo con essa, e questo per una motivazione religiosa, ciò ripropone il problema se i cattolici siano conciliati con lo Stato liberale e la democrazia moderna. Se un partito gode di un privilegio prepolitico e religioso, allora gli elettori diventano giudici infedeli e colpevoli di omissione verso il loro ruolo.

Pratesi: il problema di una vera laicizzazione della sfera politica si pone anche per i partiti marxisti. Il PCI ha in certo modo accettato la distinzione fra ideologia e politica.

E' stato chiesto da un giornalista come si concilino i riconoscimenti al PCI con l'esperienza dei paesi socialisti dell'Est.

La Valle ha richiamato la «specificità» del comunismo italiano, il suo formarsi, in teoria e in pratica, nel rapporto col marxismo mondiale e con fonti ideali sue proprie. Non si nega che non esista un problema di legami internazionali, ma questo problema non riguarda solo il PCI ma anche, ad esempio, la DC. Crediamo che l'Italia abbia un suo «genio» da manifestare. Ma si deve aggiungere una considerazione importante: se, con l'ascesa dei comunisti al governo, si dovessero manifestare interventi dall'esterno, c'è qui una ragione di più per puntare alla costruzione di una vasta solidarietà nazionale, garante della nostra indipendenza.

Viene chiesto come gli indipendenti cristiani si atteggeranno in Parlamento dinanzi a leggi che implichino questioni morali o rapporti con la Chiesa. Pratesi fa l'esempio dell'aborto, a proposito del quale La Valle ebbe a presentare una proposta che, facendo salvi i principi, affrontava il fenomeno sociale dell'aborto clandestino. Se il proponente fosse stato membro del Parlamento, la sua proposta avrebbe potuto incidere maggiormente. Non a caso essa fu accolta con interesse dai laici e respinta dalla DC.

Emerge ora il tema più delicato: la posizione dei protagonisti nel giudizio della Chiesa. Il Papa li ha definiti «traditori». Come interpretare questo fatto.

La Valle esprime l'opinione che l'interpretazione estremamente sommaria che si fa del discorso del Papa è forse un'interpretazione possibile ma non l'unica, nel senso che quel discorso costituiva un contesto molto più ampio in cui c'era un riferimento anche alla nostra scelta, ma sarebbe fare un torto alla delicatezza che ha sempre dimostrato il Papa attribuirgli questa accusa personale. Con questo non si vuol negare il grave problema del divario che si è aperto fra la nostra scelta e un certo atteggiamento di sedi ufficiali della Chiesa. Attraverso questo momento di dura prova che la Chiesa ha attraversato (riteniamo che ci sia stato un «dolore» non solo da parte degli ammoniti ma anche degli ammonitori) in certo senso è uscita non infranta la comunione ecclesiale ma rafforzata, perché la Chiesa ha superato questa prova senza pronunciare delle esclusioni, senza emettere verdetti di scomunica e di interdetto. Questa non è una nostra interpretazione, questo è il comunicato della CEI e quello che ha scritto «L'Avvenire» che pure non è stato tenero nei nostri confronti.

La Valle ha quindi ricordato l'affermazione di monsignor Pagani: «Non è consentito dire che sono esclusi». La Chiesa che giunge a simili conclusioni, pur in mezzo ad un travaglio, fa un'affermazione di grande laicità, di libertà e di rispetto delle coscienze personali dei credenti e dei non credenti e in questo senso essa è nella tradizione del Concilio (documento sulla libertà religiosa). Circa la validità del decreto di scomunica del 1949, pur rimanendone la validità formale non si può non registrarne la desuetudine pratica e sostanziale. Non a caso la maggioranza del Concilio si oppose al recepimento del decreto di scomunica nei testi conciliari. Questo non significa che non rimanga incompatibilità fra ateismo e cristianesimo che, però, è cosa diversa dalla ricerca di un terreno — quello delle scelte politiche e pratiche — in cui anche una differenza profonda non impedisce a credenti e non credenti di collaborare.

E' stato quindi chiesto se non sarebbe stato più logico per gli intellettuali cattolici impegnarsi per il rinnovamento della DC anziché spostarsi sul PCI. La risposta è stata che non si è inteso andare a «purificare» questo o quel partito: le candidature sono state presentate non per un partito ma per una politica, una politica che la DC rifiuta (no alla collaborazione col PCI). E ancora: questa scelta costituisce un contributo all'uomo, sì fra il politico e il sociale. E' stato appunto il PCI a dimostrarsi calato nella realtà sociale e attento a coglierne i segni nuovi, e quindi a offrire questa possibilità della presenza autonoma di una realtà sociale-culturale. Anche la DC ha tentato un'operazione del genere, ma non a caso non vi è riuscita. Quando il PCI ha offerto questa opportunità, non ha chiesto un allineamento conformistico ma, al contrario, di esprimere tutta la ricchezza di energie culturali, morali e sociali che promaha dalla comunità cristiana. In tal senso i candidati indipendenti non intendono indicare a tutti gli altri cristiani una scelta analoga: vogliono solo contribuire a rendere libera e possibile una scelta.

Il PCI — si è infine precisato — non ha chiesto né adesione ideologica, né accettazione globale del programma, né disciplina di gruppo parlamentare. Naturalmente l'accettazione della candidatura sta a dimostrare che c'è adesione alla strategia del compromesso storico (in tal senso, è chiaro che l'obiettivo non è quello di «spaccare» la DC ma di guadagnarla, ridimensionandola, ad una nuova politica di collaborazione).

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4606

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 45.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 65.000, semestrale 32.500, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. POSTA AEREA: L. 300. PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 680-541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Bresciano (solo Roma-Lazio L. 550-700), Firenze e Toscana: feriale L. 800; Roma e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania L. 150-300; Regionale centrovendi L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 800, giovedì e sabato L. 500, festivo L. 350; Bologna L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-350; Modena L. 150-300, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia L. 150-300; Emilia Romagna L. 120-300, giovedì e sabato L. 150; Romagna: feriale L. 300, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte L. 150-300; Tre Venezie L. 120-180 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, NECROLOGI: L. 1.400 al mm. Necrologie ed anniversari L. 500 per parola. Italia sottosviluppata L. 200. Cinemini L. 300 per parola; partecipazioni lutto L. 300 per parola + 300 d.a. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La Corte dei Conti non registra due decreti del governo

Due richieste di registrazione «con riserva», avanzate dal governo, sono state respinte dalle Sezioni Unite della Corte dei conti, in un caso perché la Corte ha ritenuto che un governo dimissionario non avesse il potere per far ricorso alla prassi della registrazione «con riserva» e nell'altro perché il governo non aveva seguito la procedura chiedendo la registrazione «con riserva» senza prima chiedere quella in via ordinaria.

I due decreti per i quali la Corte dei conti ha rifiutato la registrazione con riserva si riferiscono rispettivamente alla delega al ministro per i beni culturali on. Pedini per la gestione dei fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del ministro del tesoro, rubrica «servizi per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica» e alla nomina del quarto rappresentante del personale in seno al consiglio di amministrazione del ministero per l'industria.

Ieri nella sede del CC

Conferenza-stampa sulla politica scolastica del PCI

Alla presenza di numerosi giornalisti italiani ed esteri si è svolta ieri nella sede del Comitato centrale del PCI, una conferenza stampa in cui i compagni Aldo Tortorella, della Direzione del partito, e Giuseppe Chiarante del Comitato centrale hanno illustrato le linee programmatiche della politica scolastica del PCI nel quadro dell'impegno elettorale del Partito. Sotto la presidenza della compagna Marisa Rodano, del Comitato centrale, si è svolto un interessante dibattito sul quale riferiremo domani.

« Memorial Day » per i soldati degli Stati Uniti caduti in Italia

FIRENZE, 1

Il «Memorial Day» per gli oltre quattromila soldati americani caduti in Italia durante la seconda guerra mondiale, sepolti nel cimitero di Tavernuzze, è stato celebrato oggi alla presenza del sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, dei sindaci di San Casciano in Val di Pesa e dell'Impruneta, di parlamentari e di altre autorità civili, militari e religiose.

La repressione in Argentina ha raggiunto un «livello cileno»

GINEVRA, 1

La violazione dei diritti umani in Argentina è divenuta un fenomeno diffuso come in Cile. Lo ha dichiarato padre Jacques Milo, un sacerdote svizzero esponente della Federazione internazionale per i diritti umani. Il religioso, durante una conferenza stampa, ha affermato che i delitti politici a Buenos Aires si susseguono ormai ad una media di 15 al giorno.

Il sacerdote ha affermato che le autorità uruguaiane insieme a quelle del Brasile, dell'Argentina, del Cile e del Paraguay hanno formato un comune centro di coordinamento degli organi di polizia rispettivi.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, i direttori amministrativo e sanitario, i dipendenti tutti degli Istituti ortopedici Rizzoli e, in particolare, degli Istituti elioterapici Codivillaputti in Cortina d'Ampezzo, prendono commossa parte all'unanime cordoglio per la tragica scomparsa del dipendente

MARCO COSTANTINI

consigliere comunale di Cortina d'Ampezzo, sindacalista, esempio di civiche virtù e costante propugnatore delle idee di giustizia.

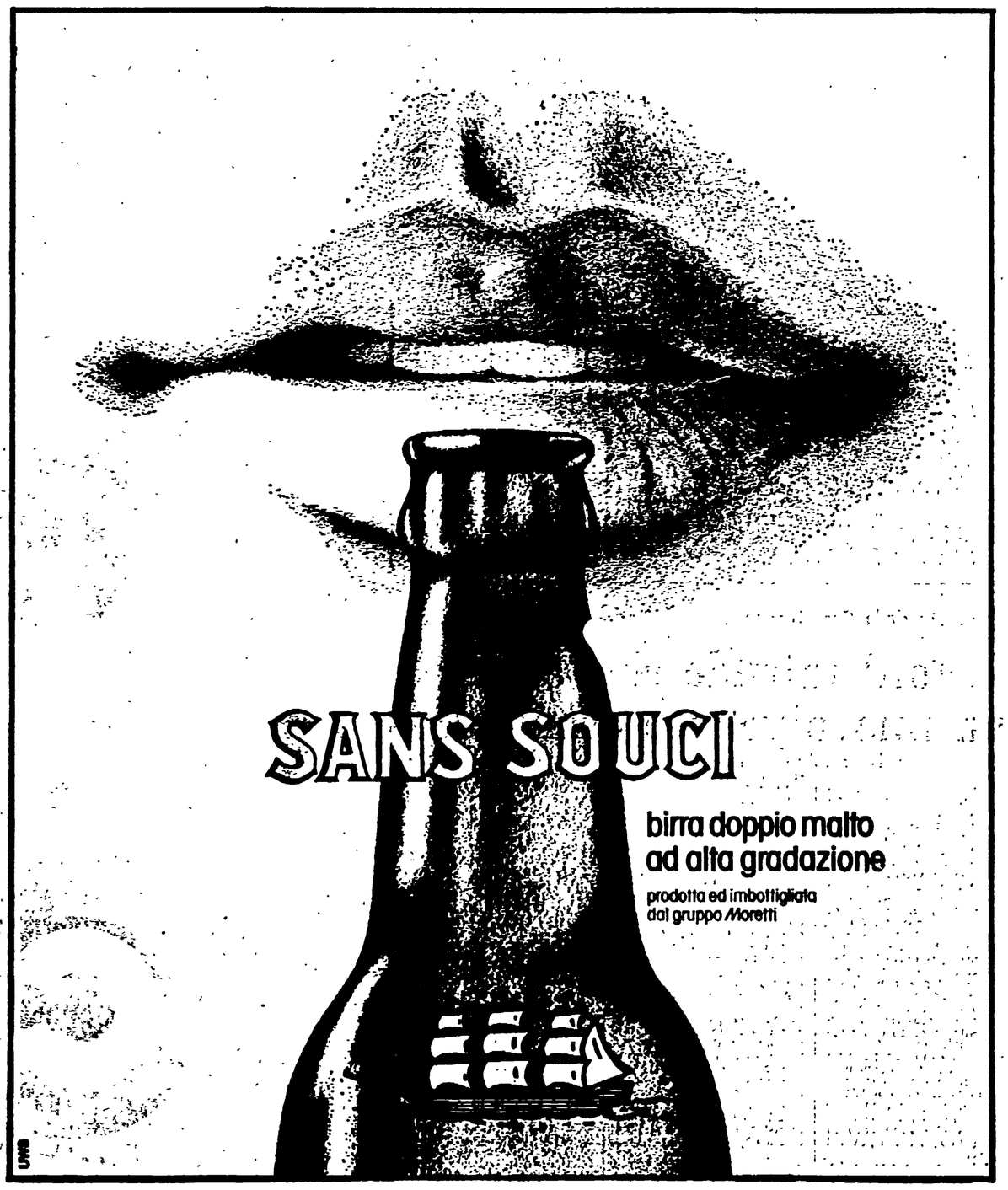
C'è qualcuno che da sempre costruisce le migliori moto del mondo: gli italiani.

Gli stessi che fanno anche i migliori ciclomotori.

carburanti e lubrificanti Agip

MOTO GUZZI Benelli MotoBi

Vai a vederli dal Concessionario più vicino: l'indirizzo lo trovi sulle Pagine Gialle.



Con lo scopo dichiarato di liberare dall'assedio due cittadine cristiane e far cessare gli scontri

Unità corazzate siriane sono entrate nella zona di Akkar nel Nord-Libano

Reparti anche nella vallata di Bekaa ad est di Beirut? - Iniziata la visita di Kossighin a Damasco - Il comunicato conclusivo dei colloqui di Baghdad mette l'accento sul rafforzamento dell'amicizia e cooperazione fra Irak e URSS

BEIRUT, 1

Consistenti unità militari siriane sono entrate nel Libano per porre fine agli scontri in corso e liberare tre cittadine cristiane — Andket e Qibyat nel nord e Zahle nella vallata di Bekaa — dall'assedio loro posto da alcuni reparti dell'«esercito arabo libanese». La notizia dell'intervento siriano è stata data stamani dalla stampa di Beirut e da fonti diplomatiche ed è poi stata confermata dall'agenzia palestinese *Wafa* e da Radio Damasco. La crisi libanese si trova dunque in un fase assai delicata, anche per la presenza a Damasco del primo ministro sovietico Kossighin, giuntovi stamani da Baghdad. Proprio a Kossighin, per il tramite dell'ambasciatore sovietico a Beirut Soldatov, Yasser Arafat ha fatto pervenire una nota con la quale — a quel che si è appreso — esprime la protesta del movimento palestinese per l'intervento militare siriano.

Diverse sono le valutazioni sull'entità del nuovo intervento siriano (come noto, già da qualche settimana reparti di Damasco avevano assunto il controllo della strada fra la capitale siriana e Beirut e si erano attestati nella zona di confine). Secondo i giornali di Beirut, sarebbero entrati in Libano fra ieri e stamattina 4000 soldati siriani appoggiati da mezzi blindati; un reggimento di duemila uomini con 60 carri armati è entrato nella regione di Akkar per soccorrere le città di Andket e Qibyat, distanti pochi chilometri dal confine, che sono state prima bombardate duramente e poi assediate da reparti dell'«esercito arabo libanese» al comando del maggiore Ahmed Maameiry, il cui operato è stato peraltro sconfessato dal fronte progressista libanese; un altro reggimento, sempre di duemila uomini, con 25 carri armati, sarebbe entrato nella vallata di Bekaa a est di Beirut, sbloccando la città di Zahle, a poca distanza dalla strada internazionale Damasco-Beirut.

Secondo la *Wafa*, invece, i soldati siriani sarebbero nelle due zone complessivamente 7.000, con 150 carri armati. L'agenzia palestinese afferma che nella vallata di Bekaa e lungo la strada per Beirut i soldati siriani hanno cominciato a disarmare i guerriglieri palestinesi e i miliziani del fronte progressista che incontravano sul loro cammino. Unità corazzate siriane avrebbero raggiunto, sempre secondo fonti palestinesi, la cittadina montana di Chtoura, a una trentina di chilometri da Beirut. La *Wafa* non parla di scontri.

Come si è detto, l'intervento siriano è stato confermato da Radio Damasco: la emittente ha detto che il presidente Assad aveva ricevuto appelli dalle comunità di Andket e Qibyat; «adesso l'aiuto siriano è stato allargato alla regione di Akkar ed è stato riportato l'ordine». Secondo le notizie che giungono dalla zona, i siriani hanno promosso una riunione fra le parti in lotta, riunione dalla quale è scaturito un accordo di tregua che prevede fra l'altro il passaggio della guarnigione di Andket sotto il controllo dell'«esercito arabo libanese». Anche i giornali di Damasco scrivono che «gli sforzi della Siria hanno contribuito a mitigare i danni dei combattimenti nella regione e ad arrestare gli scontri. Le parti in presenza, in seguito all'opera di mediazione siriana, si sono riunite e si sono messe d'accordo per sospendere i combattimenti».

Come si è accennato, gli osservatori sono stati colti di sorpresa dal fatto che l'intervento militare siriano si sia verificato proprio mentre il premier sovietico stava per arrivare in Siria. Kossighin è giunto a Damasco stamani, accolto dal primo ministro Mahmoud et Ayoubi e da altre personalità, e si incontrerà oggi stesso col presidente Assad. I giornali siriani dànno notevole rilievo alla visita. L'organo del governo, *Al Saura*, scrive che essa è di vitale importanza, data la fase cruciale che la causa araba sta attraversando; a sua volta l'organo del partito, *Al Baas*, afferma nel suo editoriale che «è d'uopo aumentare la collaborazione e la solidarietà con l'Unione Sovietica, nostra grande alleata, al fine di sgominare i piani degli imperialisti, guidati dagli Stati Uniti, diretti a costringere alla resa il nostro popolo». Nel corso della visita di Kossighin saranno stipulati alcuni trattati di carattere economico e commerciale, analogamente a quanto è avvenuto in Irak.

A Baghdad, i colloqui di Kossighin si erano conclusi ieri appunto con la firma di un nuovo accordo di cooperazione economica e tecnica. Nel comunicato congiunto si afferma che «durante i colloqui, svoltisi in un'atmosfera amichevole di franchezza e reciproca comprensione, sono stati esaminati in modo circostanziato lo stato e le prospettive di ulteriore sviluppo della reciproca cooperazione. Vi è stato un utile scambio di esperienze nel settore della costruzione del partito e dello Stato ed è stato ribadito il fermo proposito di rafforzare e sviluppare al massimo i vincoli di amicizia esistenti fra URSS ed Irak». Analogamente, è stata espressa l'esigenza e la volontà di sviluppare i rapporti di amicizia e collaborazione fra i Paesi socialisti nel loro complesso e il movimento di liberazione arabo.

Per quanto concerne il Libano, le due parti «si dichiarano molto preoccupate per gli sviluppi pericolosi della situazione in quel Paese, per i ripetuti tentativi dell'imperialismo e della reazione di intromettersi negli affari interni del Libano, per dividere le forze progressiste e colpire il movimento di Resistenza palestinese». URSS ed Irak ritengono «che la soluzione della crisi libanese possa essere solo opera del popolo libanese» e dichiarano che «continueranno a prestare il loro appoggio al movimento di resistenza palestinese». Dopo i suoi incontri col Baas, Kossighin ha avuto ieri un colloquio con il primo segretario del PC irakeno, Aziz Mohamed.

E' da registrare, infine, che il leader palestinese Arafat è giunto ieri sera ad Algeri, proveniente da Tunisi dove si era incontrato con Burghiba. Arafat, che ha avuto un lungo colloquio con il presidente Bumedien, ha espresso ai giornalisti la sua «categorica opposizione» a qualunque tentativo di internazionalizzare la crisi libanese, così come a qualunque «interferenza straniera» negli affari del Libano.

Durante un pranzo in onore del Presidente filippino

Podgorni sollecita l'Asia a cercare formule unitarie

MOSCA, 1

In onore del presidente filippino, Ferdinando Marcos, in visita ufficiale nell'URSS, si è svolto ieri sera al Cremlino un pranzo, nel corso del quale il capo dello Stato sovietico, Nikolai Podgorni, ha invitato i paesi dell'Asia a seguire l'esempio dei paesi europei per il consolidamento della pace e della sicurezza. Podgorni ha affermato che «in Asia vi sono forze che per propri fini egemonici e di grande potenza si schierano contro la distensione internazionale, portano avanti una politica di avvelenamento dei rapporti tra i vari paesi, provocano discordie e conflitti tra i popoli. Tuttavia noi siamo certi che il futuro è dalla parte di coloro che aspirano al consolidamento della pace e della sicurezza, che vogliono unire gli sforzi per far trionfare i principi della coesistenza pacifica».

Il presidente del Soviet supremo ha detto a questo punto che «l'esempio dell'Europa, dove la maggioranza dei paesi mossi dalla volontà di salvaguardare la pace, con tutta la complessità dei problemi che hanno di fronte, hanno potuto tuttavia trovare un denominatore comune, può essere utilizzato indubbiamente a vantaggio di una pace stabile e della sicurezza dei paesi dell'Asia, del benessere e della felicità dei popoli di questo continente».

Podgorni ha poi detto che i primi colloqui sovietico-filippini hanno palesato che «su una serie di problemi internazionali attuali le posizioni dei due paesi sono vicine o concordanti».

Da parte sua il presidente Marcos ha detto che «la distensione deve estendersi all'Asia non meno che all'Europa, al Medio Oriente, all'America latina e all'Africa». «Noi crediamo — ha aggiunto — che la Unione Sovietica darà il suo contributo al raggiungimento di questo nobile obiettivo». Il presidente delle Filippine, dopo aver sottolineato il ruolo di Breznev nella distensione internazionale, ha rilevato che il suo paese e l'Unione Sovietica, sulla base della comune adesione ai principi della coesistenza pacifica «debbono iniziare nel corso di questa visita una nuova era delle relazioni sovietico-filippine».

Nei colloqui politici tra Mosca e i massimi dirigenti sovietici, l'argomento principale all'ordine del giorno è stato quello, naturalmente, dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, che non sono mai esistite.

Ieri si era conclusa a Mosca la visita del primo ministro dell'Angola, Lopo do Nascimento. Sono stati sottoscritti un comunicato e una dichiarazione congiunta. A quanto si apprende dal comunicato, l'URSS continuerà ad aiutare l'Angola nei campi della difesa, dell'economia, dell'istruzione e della assistenza sanitaria pubblica.

Il documento, il cui testo è riportato dalla TASS esprime «la completa solidarietà con la lotta di liberazione nazionale dei popoli dell'Africa australe, dello Zimbabwe e della Namibia a esercitare il loro diritto alla autodeterminazione e all'indipendenza».

Le due parti si sono accordate per tenere consultazioni regolari su questioni di interesse reciproco.

Gli Stati Uniti e la crisi italiana

Carter, Brown e Church concordi: è un errore la «chiusura» al PCI

Harriman: «Non dobbiamo tagliarci fuori dalle forze emergenti»

«Jimmy Carter, Jerry Brown e Franck Church, i tre maggiori candidati democratici alla presidenza degli Stati Uniti, ci hanno detto in pratica la stessa cosa: gli italiani, in primo luogo, devono poter scegliere da soli, quale che possa essere il risultato delle elezioni. E hanno poi aggiunto che nel caso diventassero presidenti degli Stati Uniti, non prenderebbero iniziative ostili nei confronti dell'Italia per il solo fatto che il Partito comunista facesse parte del governo». Così scrive il corrispondente dagli Stati Uniti del giornale *La Repubblica*, Corrado Augias, in un dispaccio che è apparso ieri su tale quotidiano.

«Nessuno — sono le parole di Jimmy Carter — ci autorizza di costruire un muro intorno all'Italia. Secondo me sarebbe un errore sbarrare le porte ai *leaders* comunisti se dovessero avvicinarsi al governo, e non vedo perché dovremmo chiudere un rapporto se si dimostreranno amichevoli nei nostri confronti».

«Jerry» Brown, governatore della California e aspirante, al pari di Carter, alla candidatura democratica, ha detto: «Gli italiani devono scegliere liberamente ciò che sembra loro più giusto, e soprattutto la CIA la deve smettere di intervenire nella vita politica interna degli altri paesi».

«Kissinger — ha esemplificato Brown — ha cercato di convincerci per mesi che se l'Angola si fosse spostata a sinistra, questo avrebbe rappresentato una minaccia per gli Stati Uniti. Il Congresso ha negato questa circostanza, ha impedito che si mandassero rifornimenti palesi o segreti di armi in Angola e ha fatto bene. Io sono d'accordo».

Brown ha espresso quindi, in sottintesa polemica con gli attuali dirigenti, la convinzione che il presidente degli Stati Uniti debba essere «un educatore e un iniziatore, uno che sfida il buonsenso tradizionale».

Per quanto riguarda Church il corrispondente ricorda quanto già affermato dal senatore la scorsa settimana («Se la partecipazione comunista al governo italiano non metterà in pericolo la sicurezza degli altri alleati NATO, dovremmo trovare un modo di intenderci e questo sarebbe il mio principale interesse come presidente degli Stati Uniti») e riferisce quindi ulteriori commenti, rilasciati negli sviluppi della campagna elettorale.

«Ciò di cui l'Italia ha bisogno — sono le sue parole — è che si ridia fiducia all'integrità del governo, alla sua legittimità politica». Come ci si può riuscire? «Attraverso due strumenti: la creazione di nuovi posti di lavoro e la lotta all'inflazione». Ma non sono due obiettivi contrastanti? «No, se si riesce a trovare il giusto punto di equilibrio».

Dal canto suo, in un'intervista al corrispondente del quotidiano romano «Il Tempo», il vice-presidente Rockfeller ha nuovamente sostenuto la necessità di un «riesame della situazione» da parte della NATO, nel caso di una partecipazione del PCI al governo italiano, dal momento che, egli ha detto, «la ragione per la costituzione della NATO fu la difesa comune dell'occidente contro il comunismo».

Alla domanda se non sarebbe nell'interesse degli Stati Uniti una buona amministrazione in Italia con la partecipazione dei comunisti, Rockefeller ha risposto evocando gli avvenimenti del '56 in Ungheria e del '68 in Cecoslovacchia a sostegno dell'asserzione che atteggiamenti indipendenti da parte dei partiti comunisti non sono «incoraggiati» dai sovietici.

* * *

LONDRA, 1

Averell Harriman, consigliere per la politica estera di Jimmy Carter, ha affrontato il problema dell'«eurocomunismo» durante una visita a Londra, dove ha presentato il suo nuovo libro di memorie sui suoi colloqui con Churchill e Stalin fra il 1941 e il 1946 come l'inviato speciale di Roosevelt. Harriman ha detto di essere in disaccordo con Kissinger sul modo come affrontare l'emergere dei partiti comunisti nell'Europa occidentale. Ha detto fra l'altro testualmente: «Gli Stati Uniti non dovrebbero tagliarsi fuori da queste forze (i comunisti dell'Europa occidentale) perché la prospettiva è che, in Italia certamente, esse prima o poi entreranno nel governo. Gli Stati Uniti dovrebbero parlare contro il comunismo come filosofia. Noi dovremmo mostrare ai popoli di questi paesi da quale parte noi stiamo. Ma, condannandoli illecitamente, noi incoraggiamo semplicemente i loro successi. Se i comunisti europei arrivano al potere, lasciamo che siano i democristiani a portarne la responsabilità, non gli Stati Uniti».

Per l'accordo nucleare con Pretoria

«Gli africani vogliono spiegazioni da Parigi»

Una dichiarazione del vicesegretario dell'OUA Annunciato dal Sudafrica un accordo di cooperazione scientifica e tecnica con Israele

PARIGI, 1

Il vice segretario generale dell'organizzazione per l'unità africana (OUA), Kamanda Va Kamanda, ha criticato duramente la decisione del governo di Parigi di fornire al Sud Africa due centrali nucleari. In un'intervista concessa all'agenzia di stampa francese, Kamanda si è dichiarato «sorpreso e perplesso» dell'iniziativa francese, in particolare dal momento che l'annuncio segue a ruota l'incontro al vertice franco-africano, conclusosi a Parigi due settimane fa.

Il leader africano ha dichiarato poi che la Francia «deve delle spiegazioni» ai paesi africani, ed in particolare a quelli che hanno partecipato al vertice di Parigi. Secondo Kamanda, il dialogo «Nord-Sud» sarà svuotato di ogni significato qualora le legittime aspirazioni dell'Africa non vengano prese in debita considerazione. A differenza dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, ha precisato Kamanda, «L'Europa ha bisogno dell'Africa».

* * *

PRETORIA, 1

L'Africa del sud e Israele hanno annunciato a Pretoria un programma di rafforzamento della cooperazione tra i due paesi nei campi scientifico, tecnologico ed agricolo. Secondo un comunicato pubblicato dal consiglio sudafricano per la ricerca industriale e scientifica, tra i due paesi ci saranno scambi di ricercatori e ogni anno lo svolgimento d'un simposio su problemi scientifici di comune interesse. Le basi di questa intesa erano state gettate il mese scorso a Tel Aviv durante una visita ufficiale del Premier sudafricano Vorster.

I particolari del programma sono contenuti in un accordo concluso tra il congresso sudafricano per la ricerca industriale e scientifica e il consiglio nazionale di ricerca e sviluppo israeliano. Un accordo analogo è stato concluso dall'organizzazione israeliana di ricerca agricola e dai servizi tecnici del ministro dell'agricoltura sudafricano.

Per quanto riguarda la questione della costruzione di una centrale elettronucleare nei pressi di Città del Capo da parte di un consorzio francese, è da segnalare una sprezzante enunciazione di un organo sudafricano, il quale sostiene che questo paese è già in grado di produrre le bombe atomiche che vuole e quindi non bisogna farsi impressionare dalle proteste. Il *Johannesburg Star* infatti scrive: «Non è il caso di prendere troppo sul serio gli aspetti militari nucleari delle proteste che si sono levate contro il grosso accordo elettronucleare tra la Francia e il Sud Africa. Il Sud Africa, come altri paesi di media potenza, già ha la capacità di produrre armi nucleari. Se noi lo volessimo, potremmo costruire una bomba in breve tempo, con le risorse materiali di cui già disponiamo. D'altro canto, bisognerà aspettare fino agli anni 80 prima che la stazione elettronucleare di Koeberg produca plutonio come sottoprodotto. Tutto ciò è di dominio pubblico, o dovrebbe esserlo, sicché tutto questo allarme internazionale non è giustificato».

Confermato dalla Casa Bianca

Ford intende convocare un nuovo vertice economico

NEW YORK, 1

Una consultazione internazionale sui progetti di riforma economica e monetaria si svolgerà nei Caraibi entro l'estate, probabilmente alle isole Vergini, con la partecipazione degli USA, Canada, Inghilterra, Germania, Italia, Francia e Giappone, cioè gli stessi paesi che presero parte lo scorso autunno al vertice di Rambouillet, di cui la conferenza dei Caraibi dovrebbe essere una continuazione. Lo ha confermato stanotte, il portavoce della Casa Bianca, che ha precisato che il presidente Ford intende partecipare di persona alla conferenza e che contatti esplorativi sono attualmente in corso con i governi interessati.

Non si hanno per ora altri dettagli. Un annuncio ufficiale sul nuovo vertice monetario verrà dato a Washington non appena saranno stati completati i preparativi. Si sa che sono però in corso sondaggi con i governi interessati.

La data non è ancora fissata, ma si collocherebbe dopo la fine del ciclo delle elezioni primarie (metà giugno) e prima della convenzione repubblicata di Kansas City (metà agosto).

Il primo vertice monetario tenutosi l'anno scorso a Rambouillet, nei pressi di Parigi, si concluse con una intesa tra le nazioni europee occidentali, Stati Uniti e Giappone, sulla sorveglianza reciproca dei cambi e sul coordinamento delle politiche monetarie in vista di una riforma. In quell'occasione fu anche convenuto che si sarebbero tenute altre riunioni.

Avvicinato a New York il Segretario di Stato americano ha spiegato che la conferenza «darà modo ai rappresentanti dei sette governi di discutere dei comuni problemi» ed ha aggiunto che «Ford intende onorare, nonostante la campagna presidenziale in corso, gli obblighi assunti dalla sua amministrazione in politica estera».

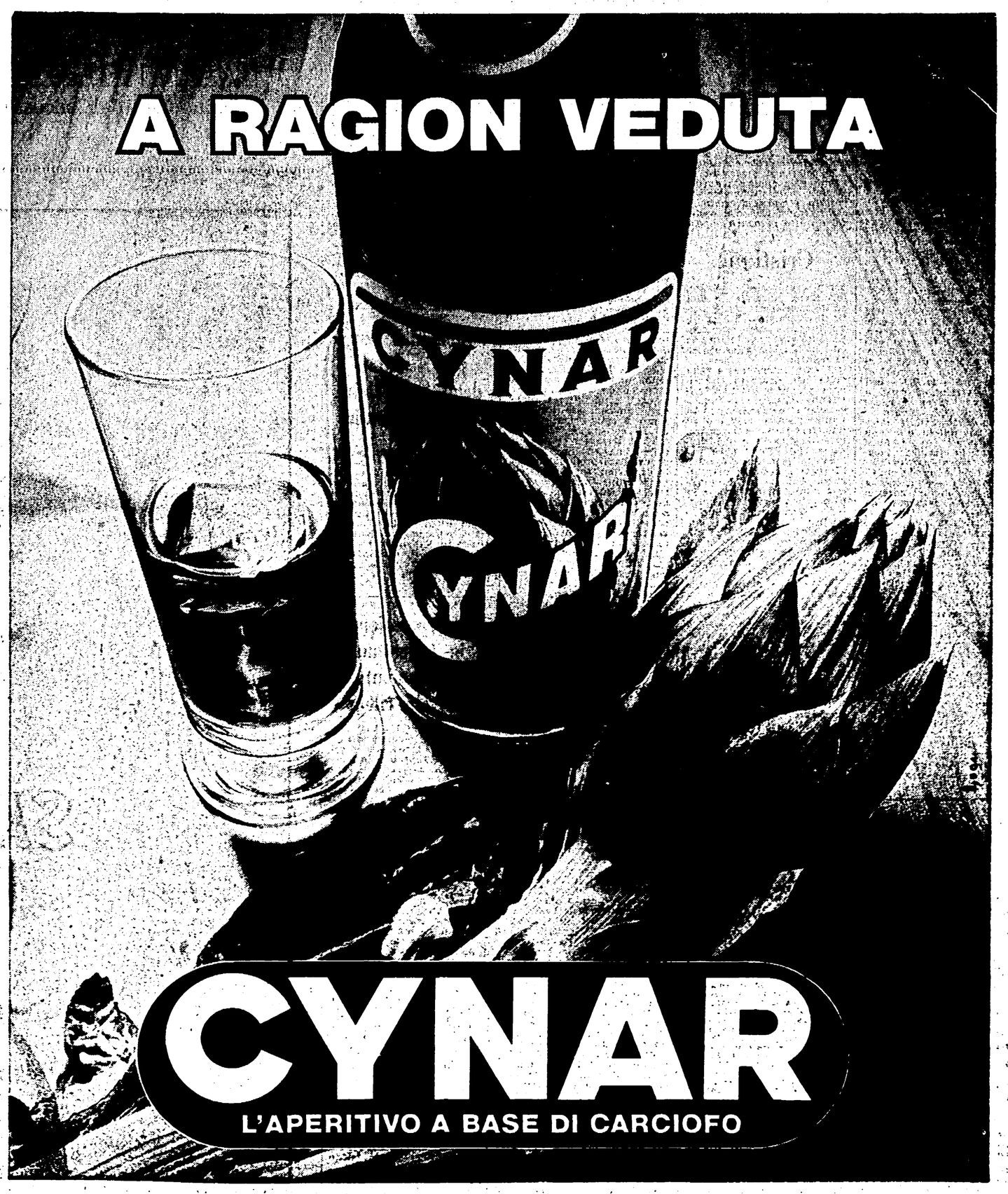
* * *

LONDRA, 1

Il *Times* ed il *Daily Telegraph* affermano stamane che alla conferenza al vertice occidentale indetta dal presidente americano Gerald Ford si parlerà della prospettiva aperta dall'eventuale entrata dei comunisti nel governo italiano dopo le imminenti elezioni anticipate.

Secondo il *Times*, che commenta come il *Telegraph* la notizia dell'accettazione dell'invito di Ford da parte del primo ministro britannico James Callaghan, «la prospettiva aperta dalla partecipazione dei comunisti al prossimo governo italiano sarà tra le due che saranno prese in considerazione per prime. L'altra è il pericolo per la ripresa dell'economia britannica costituito dalla discesa della sterlina».

Il *Daily Telegraph*, conservatore, afferma che la conferenza «darà agli italiani un'occasione per spiegare il loro caso e chiarire in che misura il loro partito comunista si è staccato dalla linea di Mosca». Il giornale fa comunque rilevare che quando si svolgerà il vertice gli italiani avranno già votato.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Dopo i gravi incidenti verificatisi durante il comizio fascista

Dalla città una risposta unitaria alla provocazione e alla violenza

Un ordine del giorno approvato dal consiglio regionale con il voto del PCI, DC, PSI, PRI, PSDI — Incredibile atteggiamento del fanfaniano Butini — L'intervento del compagno Pasquini — Assemblee e prese di posizione in tutti i luoghi di lavoro

Un comunicato del Comune

«La Giunta comunale in merito agli incidenti avvenuti in città a causa del comizio di Firenze del segretario nazionale del MSI, denuncia l'ingiustificabile decisione degli organi di governo e del prefetto, i quali — nonostante l'unanime richiesta di tutte le forze politiche democratiche, delle organizzazioni della Resistenza, dei lavoratori e degli enti locali, interpreti dei sentimenti e delle preoccupazioni dell'intera cittadinanza — non hanno inteso impedire, dopo il delitto di Sezze Romano, un preordinato e intollerabile affronto a Firenze antifascista medaglia d'oro della Resistenza. La Giunta rileva come i fatti di ieri dimostrino nuovamente che le manifestazioni del MSI rappresentano sicuro elemento di turbativa della quiete sociale e dell'ordine pubblico e che la legalità democratica va sostanzialmente garantita e non può essere addotta a pretesto per iniziative di forze eversive che hanno il solo scopo di provocare le coscienze democratiche e di fomentare gravi episodi di violenza».

La via dell'unità

Le autorità di governo si sono assunte una grave responsabilità non avendo voluto aderire alla richiesta, espressa unitariamente da tutte le forze democratiche ed antifasciste della nostra città, affinché venisse annullato il comizio del fascista Almirante.

Le forze politiche democratiche si erano fatte interpreti del disagio profondo che la presenza di Almirante avrebbe determinato in tutta la città, con rischi che si sarebbero aperti per il normale svolgimento della vita cittadina.

La risposta che è venuta dalla prefettura dimostra ancora una volta il permanere di mentalità burocratiche e sostanzialmente ancorate alle vecchie concezioni di uno stato accentrato, non in grado di comprendere neanche le più elementari istanze provenienti — come è accaduto questa volta — dalla totalità delle organizzazioni democratiche ed antifasciste.

Eppure il ragionamento è semplice. La presenza di Almirante è di per se stessa una provocazione. Non capire questo significa avere un orizzonte angusto, o peggio, non comprendere i sentimenti e le volontà delle grandi masse popolari. E si arriva così all'assurdo che per difendere un pugno di fascisti isolati e disprezzati si trasforma per ore il centro di una città in un campo di battaglia. E' mancata una sensibilità che sarebbe stata necessaria, soprattutto dopo gli avvenimenti di Sezze Romano, dove un giovane compagno è stato assassinato da una squadraccia fascista, e nel momento in cui la città di Firenze è impegnata a celebrare il 30. della Repubblica.

E' nostra opinione che debba esservi anche un uso più accorto delle forze dell'ordine da parte delle autorità nel senso di impegnarsi di più in un'opera di prevenzione attenta e immediata.

Non può essere sottaciuta la grave azione svolta da alcuni gruppi estremisti per i quali è sempre più complicato comprendere le finalità e gli scopi che essi si prefiggono. L'unico dato certo è che costoro svolgono una oggettiva funzione provocatrice che deve essere denunciata e condannata con la massima durezza. Questa azione è tanto più grave per le forme ed i metodi con i quali essa si configura e si sviluppa, tanto da rendere legittimi i dubbi sui reali orientamenti di questi sparuti raggruppamenti che di volta in volta tendono a presentarsi con le più disparate e mistificanti sigle.

Infine, vogliamo ribadire un nostro profondo convincimento che riguarda l'azione politica e la battaglia antifascista. Gli anni che ci stanno alle spalle ed anche gli ultimi mesi sono stati contrassegnati da episodi reazionari e da azioni terroristiche che hanno insanguinato numerose città del nostro paese. Il tentativo che si è perseguito da parte delle forze reazionarie era ed è molto chiaro: dividere il fronte antifascista, aprire delle breccie, andare ad uno scontro frontale con il movimento operaio.

Questa strada gli è stata preclusa dall'unità e dalla combattività del movimento antifascista e dalla classe operaia. Questa è la strada che dobbiamo continuare a percorrere! Continuiamo a ritenere che l'unico mezzo per battere il fascismo sia quello di isolarlo sul piano politico e morale e di condurre una decisa azione politica per il rinnovamento economico che elimini le ragioni sociali che costituiscono la spinta del movimento neofascista.

Per quel che ci riguarda continueremo un'azione rigorosa che eviti di portare il movimento operaio su obiettivi dannosi e fuorvianti.

Riteniamo che la risposta data dalla città di Firenze sia stata seria e responsabile per l'isolamento in cui il MSI si è trovato anche l'altro giorno nella nostra città e per l'impegno unitario di tutte le forze antifasciste.

Vi è bisogno di un normale e corretto svolgimento della campagna elettorale per un confronto che evidenzi le responsabilità della situazione attuale e che consenta ai cittadini una scelta meditata e ragionata.

Michele Ventura

Il Consiglio Regionale Toscano ha approvato nel corso della seduta di ieri un documento di condanna per i gravi atti di violenza che hanno turbato Firenze in occasione del comizio del caporione fascista Almirante.

Nell'ordine del giorno, approvato con il voto favorevole del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI e con l'astenzione del consigliere del PDUP, i gruppi democratici esprimono il rammarico nel fatto che «sia stata tenuta all'indomani del crimine fascista di Sezze Romano, una manifestazione che ha offeso i sentimenti democratici e antifascisti di Firenze — medaglia d'oro della Resistenza — e contro il cui svolgimento si erano pronunciate tutte le forze democratiche e sindacali che avevano formulato una precisa e concorde richiesta».

L'ordine del giorno richiede che le autorità responsabili agiscano con la necessaria fermezza per assicurare l'ordine democratico contro chi turba il civile svolgimento del confronto elettorale. Nel dibattito che ha preceduto la dichiarazione di voto sono intervenuti esponenti di tutti i gruppi politici: Pasquini per il PCI, Maccheroni e Leone per il PSI, Ralli per la DC, Passigli per il PRI, i socialdemocratici Mazzocca e Mariani, Biondi per il PDUP.

Unanime il giudizio, rigoroso contro l'ennesima provocazione fascista e gli irresponsabili episodi di violenza, critico nei confronti dell'atteggiamento assunto in questa circostanza dalle autorità prefettizie. Questa posizione unitaria ha isolato tra l'altro il consigliere missino che al momento del suo intervento si è ritrovato solo e inascoltato — nella aula semideserta — a rimasticare le solite vergognose farneticazioni anticomuniste.

Il Consiglio regione ha dunque dato prova di grande maturità civile e politica: unica nota stonata in questo quadro, l'intervento del fanfaniano Butini, ex segretario regionale della DC, il quale ha preteso di differenziarsi dai suoi stessi compagni di partito, astenendosi su una parte dell'ordine del giorno unitario. L'atteggiamento dell'esponente democristiano è stato duramente criticato e in sostanza isolato dallo stesso gruppo dc che ha votato a favore su tutto il testo dell'ordine del comunicato.

In sede di dichiarazione di voto il compagno Pasquini, segretario regionale del PCI, si è richiamato ai gravi episodi di lunedì scorso. «E' grave — ha detto Pasquini — che la richiesta avanzata dalle forze democratiche per la sospensione del comizio di Almirante non sia stata accolta e che per assicurare la manifestazione fascista si siano dovute mobilitare ingentissime forze di polizia. Tutta la situazione si è poi aggravata per il fatto che, mentre le forze democratiche puntavano all'isolamento e alla emarginazione della provocazione fascista alcuni gruppi extraparlamentari sono intervenuti con una azione chiaramente irresponsabile. E' avvenuto così che tutto il centro di Firenze è stato sconvolto per ore da conflitti e scontri che hanno turbato l'intera vita cittadina.

«Un richiamo alle autorità — ha proseguito Pasquini — si impone dunque anche da parte nostra. Siamo in un momento delicato, in corso di svolgimento è una campagna elettorale importante quanto difficile e nessuna debolezza può essere giustificata se vogliamo che il confronto tra le forze politiche si svolga su un terreno serio e civile». Dopo aver sottolineato il senso di responsabilità con cui Firenze democratica ha reagito alla provocazione isolando la manifestazione fascista, il dirigente comunista ha chiesto che sia compiuto sino in fondo lo accertamento delle responsabilità per il delitto di Sezze e l'autorizzazione a procedere contro il missino Saccucci.

«Vi sono momenti — ha concluso Pasquini — in cui la democrazia deve mostrare tutta la fermezza necessaria senza alcun tentennamento, per dare ai cittadini la garanzia del pieno rispetto della legalità repubblicana».

Nella giornata di ieri nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro si sono registrate astensioni e assemblee di lavoratori che hanno condannato la violenza e la provocazione fascista, chiedendo un deciso intervento degli organi pubblici per il mantenimento dell'ordine democratico. Nelle principali fabbriche (Galileo, Nuovo Pignone, Stice, Billi-Matec etc.) sono stati approvati ordini del giorno in cui si chiede l'immediata autorizzazione del missino Saccucci.

Ordini del giorno di ferma condanna alla violenza e alla provocazione fascista sono stati approvati dalla federazione provinciale del PSI, dal consiglio sindacale unitario ATAF e dai comitati unitari dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento di Prato FILTA-CISL-UILTA-UIL e FILTEA-CGIL.

Nel Salone dei Cinquecento per ricordare il 2 Giugno

Oggi a Palazzo Vecchio consiglio straordinario

Le decisioni della commissione di indagine sul neofascismo

Oggi anniversario della Repubblica alle 10,30 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio si svolgerà una seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Firenze per celebrare solennemente questa ricorrenza fondamentale per la storia recente del nostro Paese.

Dopo l'introduzione del sindaco Gabbuggiani, interverranno i rappresentanti dei gruppi consiliari. Sono state invitate ad assistere alla seduta del consiglio, con tutte le autorità cittadine, le forze democratiche della città, i partiti, organizzazioni sindacali, rappresentanze della federazione degli organismi dell'antifascismo e della Resistenza, esponenti dell'associazionismo di base e dei quartieri, responsabili di organismi di categoria.

Frattanto si è riunita nei giorni scorsi in Palazzo Vecchio la commissione speciale d'indagine sui problemi del neofascismo e dell'eversione contro le istituzioni e la legalità repubblicana.

La commissione ha ritenuto opportuno divulgare a tutti gli enti di diritto pubblico e privato, alle associazioni ed alle componenti sociali e politiche della nostra città il questionario elaborato dal Consiglio regionale della Toscana e di convocare per il periodo post-elettorale, una serie di riunioni con tali organismi per avere una collaborazione approfondita e responsabile nel corso dell'indagine.

Nella riunione è stata riaffermata, in questo momento complesso e travagliato per la vita del Paese e caratterizzato da gravi momenti di tensione e di provocazione, la volontà di richiamarsi ai valori della Resistenza e della Costituzione affinché tutte le componenti democratiche svolgano unitariamente una energica azione contro ogni atto di violenza che possa procurare situazioni pericolose per le istituzioni repubblicane.

La Commissione auspica inoltre che una rigorosa ed efficace azione contro qualsiasi atto di provocazione e di violenza venga svolta dagli organi dello Stato, quali la magistratura e le forze dell'ordine, nei loro rispettivi ruoli e nel rispetto delle sfere di loro competenza.

Sono altresì pervenuti alla Commissione, da parte di alcuni comitati unitari antifascisti della città, appelli in cui si rischiamano le forze politiche democratiche, le autorità competenti e la popolazione tutta al massimo impegno per garantire a Firenze un clima di libero e civile confronto, affinché la campagna elettorale si svolga all'insegna della massima correttezza.

Oggi manifestazione in piazza della Signoria

Grande appuntamento delle giovani comuniste

Tre concentramenti nella città - «Libere, protagoniste, unite con il PCI» lo slogan dell'iniziativa - Sarà presente la compagna Viviana Corvalan - Comizi e manifestazioni del partito

Una grande manifestazione delle ragazze comuniste si svolge oggi in piazza della Signoria. Si tratta di un appuntamento interregionale: folte delegazioni di giovani giungeranno da ogni parte del paese, dall'Emilia, dal Lazio, dal Veneto, dal Piemonte, dagli Abruzzi. Sono previsti tre concentramenti alla Fortezza da Basso, a piazza S. Croce e a piazza Pitti. Alle 16 la manifestazione avrà inizio con un recital di canzoni di lotta delle donne, con la partecipazione di Giovanna Marini, Caterina Bueno e Dodi Moscati e il complesso cileno di Charo Coffré. Successivamente Giovanna Filippini terrà un comizio. Alla manifestazione sarà presente e porterà il suo saluto Viviana Corvalan.

Seguirà un concerto di Cosimo Cinieri e l'Anonima GR e uno spettacolo di lettura di poesie sull'attuale condizione femminile, lette da Anna Identici, Anna Melato e Graziella Guarnieri.

La manifestazione rappresenta anche il primo appuntamento elettorale della FGCI. «L'emancipazione ha bisogno di un voto di svolta: libere, protagoniste, unite con il PCI»: questo lo slogan delle ragazze comuniste. Sotto questo segno le giovani donne scendono oggi in piazza con entusiasmo, forti della crescita del movimento, convinte dello sbocco positivo che la adesione ideale e politica al PCI può dare alle esigenze maturate in questi anni di lotta.

Nella manifestazione, nelle sue articolazioni si ripercorre la storia delle esigenze di emancipazione: dalla subordinazione alla rivolta spontanea, all'ingresso delle donne come forza autonoma e cosciente sul campo dell'impegno politico. Le ragazze che si sono date appuntamento in piazza Signoria incarnano precisamente questo ultimo momento di lotta, maturo nelle sue espressioni, consapevole della sua forza, delle sue possibilità, e della strada che ancora c'è da percorrere per una emancipazione in tutti i campi. Emergono così temi e problemi fino ad oggi non toccati, ma ormai al primo posto nella coscienza delle giovani donne: rapporti interpersonali, divorzio e matrimonio, aborto, famiglia. Queste le tematiche che si affermano oggi, le questioni che le masse femminili hanno fatto proprie per la conquista di una nuova qualità della vita, di un nuovo progetto di società.

FIRENZE

Oggi: Ponte a Ema, ore 10, Pirricchi; S. Francesco (Pontassieve), ore 16,30, Baronti; Mantignano Ugnano, ore 17, Caiani; Sesto Fiorentino (campo sportivo), ore 18, Bartolini; Mercatale, ore 18, Quercioli; Bagno a Ripoli, ore 18, Ventura; Barberino di Mugello, ore 21, Bucciarelli.

PRATO

Oggi: Oste, ore 10,30, Pagliai; Poggio alla Malva, ore 11, Del Vecchio.

Un incontro dei sindacati Sui problemi del credito

Venerdì si terrà a Firenze un incontro sul tema «Credito e programmazione democratica dello sviluppo», promosso dalla federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL, dalla federazione unitaria lavoratori bancari FLB, dalla federazione unitaria lavoratori assicurazioni FULA.

I lavori avranno inizio alle ore 9 alla FLOG (Via Mercati, 24) e proseguiranno anche nel pomeriggio per essere conclusi da un segretario confederale.

Conferenza di produzione sui servizi postali

E' in programma per domani, giovedì, presso la SMS di Rifredi la conferenza di produzione sui servizi postali, organizzata dalle sezioni aziendali del PCI e PSI.

I lavori si apriranno alle ore 9,30 con la relazione e proseguiranno per l'intera giornata con la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e degli enti locali.

Primi importanti risultati dell'impegno dei comunisti

Già versati 84 milioni al PCI per le elezioni

Un lavoro politico capillare — La risposta positiva di centinaia di migliaia di cittadini all'appello del partito ed alla sua proposta politica

La sottoscrizione per la campagna elettorale del PCI, già in questa fase iniziale, sta raggiungendo in Toscana consistenti risultati: su un obiettivo di 356 milioni ne sono già stati raccolti quasi 84. Il lavoro da compiere è ancora molto ma non c'è dubbio che l'obiettivo posto alla Toscana verrà realizzato di pari passo al crescere dell'impegno e della mobilitazione del partito sui temi politici e per portare avanti un contatto sempre più largo e concreto con i cittadini, i lavoratori, gli elettori.

Sono proprio queste le occasioni politiche che consentono di garantire al Partito un finanziamento estremamente necessario per una campagna elettorale che, seppur concentrata rappresenta comunque un impegno finanziario di non poco momento. Una occasione ed un impegno dunque che, per la maggior parte delle organizzazioni del nostro partito si esprime in un colloquio, in un rapporto capillare, quartiere per quartiere, casa per casa.

Ecco il quadro degli obiettivi posti e delle cifre già realizzate dalle diverse federazioni:

Arezzo
obiettivo L. 25.000.000
realizzato 6.250.000 pari al 25%

Massa Carrara
obiettivo L. 7.000.000
realizzato 2.000.000 pari al 28,5%

Grosseto
obiettivo L. 25.000.000
realizzato 5.000.000 pari al 20%

Lucca
obiettivo L. 2.000.000
realizzato 500.000 pari al 25%

Pisa
obiettivo L. 30.000.000
realizzato 11.178.000 pari al 37,2%

Pistoia
obiettivo L. 20.000.000
realizzato 6.800.000 pari al 34%

Prato
obiettivo L. 25.000.000
realizzato 10.000.000 pari al 40%

Viareggio
obiettivo L. 6.000.000
realizzato 1.500.000 pari al 25%

Siena
obiettivo L. 40.000.000
realizzato 10.000.000 pari al 25%

Firenze
obiettivo L. 135.000.000
realizzato 25.000.000 pari al 18,3%

Livorno
obiettivo L. 40.000.000
realizzato 5.600.000 pari al 14%

Questi primi risultati sono la testimonianza concreta della risposta che non solo i militanti e gli iscritti al partito danno, ma che viene dai lavoratori, dai cittadini, dalle centinaia di migliaia di simpatizzanti. Una risposta in positivo all'appello del PCI per sostenere una battaglia che ha come obiettivo quello di dare al paese un governo capace di dominare la gravissima crisi che lo percorre e di raccogliere le forze democratiche attorno ad un progetto politico serio e credibile per dare allo stato una nuova guida politica in grado di avviare l'opera di ricostruzione dell'economia e della società.

In corso numerose iniziative per il contratto

Venerdì manifestano i tessili a Empoli

Parteciperanno alla giornata di lotta le lavoratrici della Val d'Elsa del cuoio e delle confezioni

Nell'Empolese fervono le iniziative per il rinnovo del contratto di lavoro dei tessili ed affini, dopo che già alcuni elementi positivi hanno segnato la trattativa con il padronato, come ad esempio l'atto di buona volontà dell'associazione dei piccoli imprenditori.

Il settore tessile nella zona è un ambito produttivo che ha risentito in modo non grave della generale crisi che ha travagliato l'apparato produttivo del nostro paese. Risulta infatti da colloqui avuti da sindacalisti con alcuni imprenditori della zona che il loro giro di affari ha segnato in questi ultimi tempi un andamento nettamente migliore rispetto a quello registrato negli anni scorsi. Tuttavia questo apparente stato di solidarietà si teme non sia destinato a durare: ci troviamo infatti dinanzi ad una maggiorazione delle esportazioni dovute alla debolezza internazionale della nostra moneta, che rende competitivi i nostri prodotti. Ma quando le scorte in magazzino accumulate saranno terminate si porrà il gravoso problema della ricostituzione delle scorte di materie prime, con acquisti sul mercato fortemente caratterizzato da un aumento dei costi.

In ultima analisi perciò il giudizio dei sindacati confederali di categoria è di una ripresa drogata dall'inflazione che rischia soltanto di rinviare la crisi di questo settore importante e addirittura vitale per la zona di Empoli. Proprio per questi gravosi problemi la piattaforma nazionale vede al suo centro alcune richieste di ordine conoscitivo per meglio orientare la lotta dei lavoratori e per far giocare ad essi fino in fondo il loro ruolo di classe dirigente attenta ai problemi complessivi dell'assetto economico produttivo del paese.

Si richiede infatti nella piattaforma di poter conoscere per aziende di una certa grandezza, le prospettive produttive, i programmi, di investimento, le modifiche organizzative e tecnologiche e le eventuali operazioni di scorporo e di decentramento, nonché le operazioni di concentrazione.

Tutto ciò per riuscire ad esprimere un proprio circostanziato parere in merito ai problemi della occupazione, della riorganizzazione del lavoro in tutti i suoi aspetti e delle condizioni produttive, ambientali ed ecologiche. Per le aziende tessili dell'Empolese molto importanti sono i problemi connessi al lavoro a domicilio.

I sindacati a questo proposito richiedono una azione che tenda ad un maggior controllo delle attività produttive e a domicilio e ad un lavoro di organizzazione delle lavoranti a domicilio in coerenza con la piattaforma nazionale. Infatti in alcune fabbriche in cui è preponderante il lavoro a domicilio le organizzazioni sindacali hanno già presentato una richiesta di incontri per discutere le tariffe di cottimo in base al guadagno delle lavoratrici interne, la denuncia del lavoro effettivo consegnato dalla azienda e l'applicazione scrupolosa e rigorosa degli accordi zonali raggiunti.

Nel quadro delle iniziative di lotta per il contratto nazionale il 4 giugno ad Empoli, vi sarà una manifestazione interzonale. Confluiranno infatti anche le lavoratrici della zona della Val d'Elsa e del cuoio, e le lavoratrici delle confezioni.

POLITICA E SOCIETÀ

MENSILE DEL COMITATO REGIONALE TOSCANO DEL PCI

COMITATO DIRETTIVO N. Badaloni, G. Bartolini, R. Barzanti, L. Calabi, P. Cantelli, V. Chiti, F. Franceschini, L. Lusvardi, E. Menduni, O. Niccolai, F. Nierensteyn, L. Paggi, M. G. Rossi, G. Sacconi, L. Tassinari
DIRETTORE Leonardo Paggi

SOMMARIO

EDITORIALE Trent'anni / Ai lettori / Toscana come

LE FORZE POLITICHE A. PASQUINI, Un progetto di collaborazione democratica / L. LI SVARDI, La DC toscana nelle istituzioni: verso una nuova opposizione? / Oltre il 20 giugno (interventi di G. Matulli, G. Bicocchi, V. Spini) / V. CHITI Questione cattolica e questione democristiana / M. G. ROSSI, La via di Fanfani

LA CRISI E IL MOVIMENTO P. CANTELLI, Crisi come frammentazione / Le banche si arricchiscono con la crisi del paese / G. BASTRELLI, Il sindacato fra economia e politica / R. CECCHI, Dopo i contratti / S. ANDRIANI, Sindacato e quadro politico / M. L. BOCCIA, Il momento della politica

ISTITUZIONI E SOCIETÀ G. BARTOLINI, La costruzione della regione: un processo ancora aperto / R. CAMPINOTI, Un capitalismo senza domani / A. PUCCI, Accademia di ieri, Toscana di oggi / A. BRUSCHINI, Liquidità e stagnazione / R. POLLINI, 46.000 miliardi di lire / A. ORSI BATTAGLINI, Potere locale e riforma dello stato / A. BRASCA, Comprensorio: un nuovo livello di organizzazione istituzionale della democrazia / S. COCCHI, Comprensorio: una svolta nel lavoro del nostro partito / Monte Amiata: la dimensione toscana di un problema nazionale (a cura di P. Innocenti) / L. BERLINGUER, Governo e democrazia / S. MERLINI, Istituzioni e governo dell'economia

CULTURA E IDEOLOGIA N. BADALONI, Moderatismo e riformismo / R. BARZANTI, Trent'anni sul «Ponte» / D. COLOMBO - M. L. LENZI, Giorgio Giorgetti: storico delle campagne e militante comunista / L. TASSINARI, Decentramento e programmazione culturale / Sperimentazione estetica e cultura di massa: il museo progressivo d'arte contemporanea di Livorno

In Consiglio regionale

Un nuovo appello per la libertà del Cile

I lavori del consiglio regionale sono stati introdotti ieri da una comunicazione del presidente Loretta Montemaggi sulla nuova ondata di repressione che ad opera della giunta militare fascista si è abbattuta nelle scorse settimane su popolo del Cile. Le organizzazioni democratiche della resistenza in esilio hanno dato notizia dell'arresto di personalità appartenenti a tutti i partiti democratici. Tutti arrestati sono scomparsi e la giunta si rifiuta di dare notizie.

La presidenza del consiglio ha inviato un telegramma al ministro degli Esteri Rumor esprimendo l'indignazione di tutti i democratici antifascisti toscani e chiedono un intervento presso il governo cileno per la liberazione dei prigionieri politici. Il comitato regionale toscano di solidarietà con il popolo cileno si riunirà nei prossimi giorni per esaminare la situazione delle iniziative intraprese e per rilanciare la campagna di solidarietà.

Per i fatti di Pistoia

Spiccato ordine di cattura per tre giovani fiorentini

Denunciati per detenzione di esplosivi e esplosione seguita da crollo Analoga comunicazione del magistrato ad un pistoiese - I fatti si riferiscono all'esplosione di una bomba nella sede della CISNAL

Ai tre fiorentini ed al pistoiese fermati venerdì scorso dopo gli incidenti avvenuti a Pistoia al termine del comizio del missino Covelli è stato notificato in carcere un ordine di cattura del magistrato per detenzione di esplosivi e esplosione seguita da crollo.

I tre fiorentini sono lo studente Renzo Corsini, 20 anni, abitante in viale Verga 83, Fabio Voltancoli, 20 anni, abitante in via Mori 7 ed iscritto al liceo Michelangelo e Stefano Demontis, 19 anni, abitante in via Ghibellina 55. Il quarto giovane a cui è stato notificato l'ordine di cattura è Giorgio Bicci, 22 anni, abitante in via Gora e Barbatole 252, spazzino comunale.

Come si ricorderà in concomitanza con il comizio del fascista Covelli alcuni gruppetti extra parlamentari avevano inscenato una manifestazione di protesta cercando di raggiungere piazza Santo Spirito dove parlava l'ex presidente monarchico.

Nel corso del comizio una bomba incendiaria molto potente fu lanciata contro la sede della Cisnal. L'ordigno causò il crollo di una parete che divideva la sede del sindacato missino da una libreria.

Una commessa, Maria Teresa Beltrame, di 28 anni, abitante a Pistoia in via Macallè 39, fu colpita dal crollo. La donna fu ricoverata in ospedale per aver riportato un forte choc, contusioni alla testa ed in varie parti del corpo. Comunque le sue condizioni non destavano preoccupazione.

La polizia fermò i quattro giovani che ora hanno ricevuto l'ordine di cattura.

Incontro con gli occupanti di via Segantini

Il vice Sindaco avvocato Ottaviano Colzi e gli assessori Luciano Ariani e Anna Bucciarelli si sono incontrati questa mattina in Palazzo Vecchio con gli occupanti di via Segantini.

L'amministrazione comunale ha riconfermato nuovamente il suo impegno a reperire gli alloggi necessari per essere destinati alle famiglie che fra gli attuali occupanti ne hanno effettivo bisogno.

L'amministrazione comunale ha assicurato che entro i primi di luglio saranno pronti ed assegnati gli appartamenti alle famiglie interessate. Intanto saranno fatti tutti gli interventi necessari per assicurare il servizio di approvvigionamento idrico con autobotti agli attuali occupanti.

L'ESPRESSO DI VIAGGIO
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Spendiamo miliardi per importare ciò che producevamo in abbondanza

Zucchero? Carne? Ci pensa il MEC

Chiuso nel '70 lo zuccherificio di Granaiolo - Circa 2000 ettari erano coltivati a barbabietola - Assenteismo dei proprietari, del governo, degli agrari - L'assurda politica comunitaria, il danno alla zootecnia e bieticoltura - L'incremento della viticoltura e la questione della zona d'origine controllata che esclude le aziende coltivatrici dirette

Lo stabilimento zuccheriero di Granaiolo

«Del quattro zuccherifici esistenti in Toscana due sono stati chiusi nel giro di pochi anni; la produttività è calata di oltre il 50% — dice Bruno Bartoli dell'Alleanza provinciale coltivatori diretti di Firenze. Nella nostra provincia avevamo talune zone — in particolar modo la Val d'Elsa, Val d'Arno, Mugello — dove si era sviluppata una forte produzione di barbabietola. L'esodo che ha investito la famiglia contadina ha rappresentato una delle cause dell'abbandono di questa importante coltivazione. Ma non basta. Un fattore determinante di questo abbandono lo troviamo nel tipo di scelte operate nel settore: dalle circolari che negli anni '60 la Prefettura inviava ai produttori: "se produci più di tanto non avrai la garanzia che le bietole ti saranno ritirate" agli iniqui accordi stipulati nell'ambito del Mercato Comune Grazie al Mec ci troviamo in questa assurda situazione: consumiamo in Italia 18 milioni di quintali di zucchero mentre possiamo produrne solo 13 milioni e mezzo. La differenza la colmiamo a suon di miliardi».

Siamo andati a Castelfiorentino dove operava fino agli anni '70 lo zuccherificio di Granaiolo, uno dei due stabilimenti — l'altro è nel Mugello — che ha appunto chiuso i battenti.

«Vaste estensioni coltivate, centinaia di persone al lavoro — tra fissi, stagionali, camionisti, ecc — e un giro di affari affatto trascurabile — commenta il compagno Edo Neri, un ex dipendente dello zuccherificio —. La stagione della bietola era una boccata di ossigeno per l'economia della zona: a turni di 300 ci lavoravano studenti, disoccupati, artigiani che trovavano un pò di tempo libero.. Era il momento dei piccoli lussi e dei debiti pagati».

Il sindaco di Castelfiorentino compagno Giovanni Frediani, conferma con amarezza: «Si è lasciata mano libera al monopolio Tra l'altro nella nostra zona si otteneva un prodotto particolarmente noto per la sua alta qualità. Fatto è che vigeva un sistema di stipulazione del prezzo in base a campioni del prodotto L'interesse era quindi di mantenere bassa la produttività E' venuto a mancare così l'aggiornamento tecnologico»

«Dobbiamo ricordare che il patto mezzadrile ha costituito in questo campo un freno ancora più potente che in altri settori agricoli — continua il compagno Marino Lazzeri che ha seguito come sindacalista le vicissitudini dello stabilimento —. La barbabietola richiedeva molta manodopera e perciò veniva a non collimare più il rapporto tra capitale investito dal padrone e capitale lavoro investito dal mezzadro A questa caratteristica si sommano una serie di fattori quali l'assenteismo dei proprietari, del governo, degli agrari. Il prezzo in certi momenti calava ben al di sotto delle mille lire al quintale; gli accordi comunitari portavano decisamente alla chiusura dei rami più deboli».

«Mancanza di incentivazione, di appropriata irrigazione e di meccanizzazione (in un settore che consente tra l'altro una forte meccanizzazione) — conclude Edo Neri —. In talune zone dell'Emilia e del Veneto per portare un esempio, si riesce a produrre fino a 900 quintali per ettaro. Noi, con il sistema del "tutto a mano" ne producevamo 300 Con una diversa politica nel settore lo stabilimento non sarebbe giunto alla chiusura. Una chiusura, va detto, che le lotte dei lavoratori hanno ritardato di 10 anni: visto quali erano gli accordi comunitari sapevamo in partenza che lo zuccherificio di Granaiolo aveva il destino segnato».

Nella Val d'Elsa parallelamente alla coltura della barbabietola c'era anni fa una notevole produzione di tabacco — oggi drasticamente ridotta — oltre a una forte presenza della zootecnia.

«Nel momento in cui c'è un trapasso da un paese prevalentemente agricolo a un paese industriale agricolo è ovvio che una parte della popolazione della campagna si sposti nell'industria — osserva Marino Lazzeri —. Se questo trapasso fosse stato programmato le cose sarebbero andate diversamente: non una spinta ma un andarsene controllato. Sono convinto che l'esodo non sarebbe stato così massiccio. Come sono convinto che oggi se fossero appianate le difficoltà esistenti — necessità di un grosso capitale iniziale, mancata soluzione dei problemi connessi all'assistenza, ecc. — molti ritornerebbero alla terra che rappresenta, in questo momento di crisi, un grande potenziale occupazionale».

«Con l'emigrazione dalla campagna abbiamo visto ridursi il patrimonio zootecnico — commenta Ivo Corbinelli, capogruppo del PCI al Consiglio comunale —. Ogni famiglia di mezzadri aveva le sue 6 7 mucche (tra l'altro di ottima qualità). Se pensiamo che solo nel comune di Castelfiorentino c'erano circa 800 famiglie possiamo valutare la quantità di bestiame allora esistente. Attualmente se ci sono 500 capi è già tanto».

Una ventina d'anni fa la zootecnia era talmente sviluppata che i diversi comuni della Val d'Elsa decidevano la costruzione di un coloboario per meglio rispondere alle crescenti esigenze del settore. Il progetto fu approvato, il terreno individuato ma l'iniziativa doveva restare sulla carta. Nel '56, infatti, cominciava il tracollo.

«Le responsabilità sono da addebitare anche alla grossa proprietà terriera — commenta Bruno Bartoli — che ha teso alla cacciata del mezzadro dai poderi. Per quanto riguarda l'azienda coltivatrice diretta questa si è vista in mille difficoltà, alti costi della mangimistica, assenza di strutture per la trasformazione e via dicendo. A questo basti aggiungere l'assurdità del premio per l'abbattimento del bestiame — 125 mila lire per ogni capo — in un periodo in cui registravamo già — siamo negli anni sessanta — una carenza di carne. I risultati sono quelli che sono: nella nostra provincia si è passati dai 125 mila capi del '51 ai 60 70 mila del '61, ai 29 650 di ora. Ciò per una visione comunitaria sbagliata, per l'accettazione da parte del nostro governo degli interessi altrui. Inutile ricordare che l'acquisto di carne rappresenta per l'Italia una delle voci più consistenti nelle importazioni».

Parlando con i contadini della zona tutti si trovano d'accordo nel constatare che la Val d'Elsa pareva un giardino tant'era amorevolmente curato ogni metro di terra.

«Perché l'alluvione del '66 è stata così disastrosa? — osserva un esercente di Castelfiorentino —. Perché la campagna non era più curata come dieci anni prima. Il terreno vedeva alterata la capacità di assorbimento mentre venivano a mancare quelle migliaia di solchi che i contadini tenevano aperti nella zona collinare e che facevano sì che l'acqua scorresse a zig e zag diminuendo la velocità di discesa».

Tabacco, bietola, frutteti. Nel giardino di ieri, il comprensorio della Val d'Elsa e della media Val d'Arno hanno individuato quest'anno qualcosa come 7 8000 ettari di terra abbandonata. Non tutto comunque va in malora: accanto alle colture che segnano il passo troviamo per esempio la vigna che, grazie alle incentivazioni, ha visto un notevole incremento.

«Hanno piantato vigne un po' dappertutto — dive Ivo Corbinelli — anche in quelle zone — per esempio dove si produceva il tabacco — che sono la negazione di questo tipo di produzione agricola. La quantità ottenuta è notevole ma si dimentica che per avere un buon vino ci sono regole precise da rispettare: struttura fisica del terreno e ubicazione del terreno».

«Oltre questa constatazione — conclude Marino Lazzeri — dobbiamo rimarcare la questione della denominazione controllata. Da noi è stato delineato un tracciato che è andato a cercare tutte le grandi aziende escludendo le zone dei coltivatori diretti. Tutta la collina di San Donato per esempio, dove abbiamo un vino tra i migliori, è stata tagliata fuori. Così per la collina di San Piero, di Poggio al Cielo, ecc. Ecco in sintesi il tracciato: si è preso Malacoda, metà della pianura della fattoria di Montorsoli, tutta la strada di Montorsoli dalla parte della fattoria di Ca' Diavoli, poi Vallecchio, tutta la zona di Mattaione escludendo le zone buone al di là di questo punto, per rientrare nella fattoria di Pallerino e la fattoria di Granaiolo. Dalla parte opposta troviamo la fattoria di Meleto e di Prannini. In questo quadro i coltivatori diretti sono presenti sì e no per il 15%.

Lasciamo la Val d'Elsa con un amaro in bocca. Settori che muoiono — vedi barbabietola, zootecnia, ecc. che ci impongono pesanti importazioni —e settori che si sviluppano caoticamente a tutto vantaggio delle grosse aziende. I commenti sono superflui. Ne prendiamo nota, è logico, ma non ci sorprendiamo: sono trent'anni che vediamo assurdità.

Bruno Giovannetti

Parlano gli studenti dell'ITC di Pistoia

Con il «pezzo di carta» di fronte ad incerte prospettive di lavoro

La difficile scelta dell'indirizzo di studio dopo la scuola dell'obbligo - Il problema della qualificazione e del rinnovamento delle strutture didattiche - Rapporto con il tessuto produttivo della provincia - Maturata nelle lotte studentesche la volontà di cambiare

PISTOIA, 1

Il problema della scelta dell'indirizzo di studio, dopo l'adempimento degli anni dell'obbligo scolastico, è diventata sempre più difficile per gli studenti italiani. Vista la estrema dequalificazione della scuola superiore in tutti i suoi rami, vista la difficoltà crescente nel trovare uno sbocco professionale adeguato e soddisfacente, spesso i giovani sono costretti a basarsi solo sulle loro aspirazioni o preferenze, o a procedere per esclusione. In ogni caso regna sovrana la confusione, la sfiducia e il disagio.

Un quadro di questo genere è uscito dal discorsi che alcuni allievi dell'Istituto tecnico per il commercio di Pistoia ci hanno fatto nel corso di un incontro, insieme ad una loro insegnante: Marta. Simonetta, Rocco e Luciano si soo mostrati insoddisfatti della scelta compiuta, nonostante la loro convinzione che questa scuola, adeguatamente rinnovata potrebbe qualificarli professionalmente e offrire una prospettiva di lavoro accettabile, e piuttosto preoccupati per il loro avvenire.

«Per me l'iscrizione all'Istituto tecnico per il commercio — commenta Marta — aveva un solo scopo: conoscere le lingue. Ma mi sono accorta che questa non è la materia principale di studio. Una scuola del genere dovrebbe qualificare di più che un semplice diploma di ragioneria. Così almeno pensavo, ma mi sono dovuta ricredere. Una breve esperienza di collaborazione con mio padre, mi ha fatto chiaramente capire che una volta ottenuto il sospirato «pezzo di carta» dovrò cominciare tutto da capo».

Uno studio libresco delle materie tecniche infatti non è assolutamente in grado di dare indicazioni pratiche e basi iniziali per una professione vera e propria. Ma almeno quello di ragioniere è un diploma sicuro, dal punto di vista dell'occupazione? «Esiste ancora il mito — continua Marta — dell'impiego fisso, in banca o statale, con lo stipendio e la pensione modesti ma sicuri, che permettono una relativa agiatezza finanziaria. Questo discorso però non fa i conti con la monotonia e l'aridità del lavoro».

«Non solo con questo — interviene l'insegnante —. Che il mito esista non c'è dubbio: basta notare con quale rapidità crescano le iscrizioni anche qui a Pistoia. Sono circa 2000 i ragazzi che attualmente frequentano l'Istituto tecnico per il commercio, e la cifra è in continuo aumento, mentre l'Istituto tecnico industriale, che tra l'altro ha una sede nuovissima e funzionale, si è praticamente dimezzato.

Non ci si rende conto che le possibilità di un impiego qualificato a livello provinciale scarseggiano paurosamente ormai anche per i diplomati in ragioneria». La struttura economica della provincia ha un suo peso determinante in queste considerazioni: si tratta di un tessuto di transizione dall'agricoltura alla piccola industria polverizzata, che ormai mostra la corda, al terziario sempre più esteso. Esiste dunque un rapporto stretto tra le sceite di studio e di lavoro dei giovani e la disgregazione del tessuto economico provinciale. A un problema di così vasta e complessa portata non può portare un significato contributo in positivo nemmeno qualche esperienza isolata di rinnovamento della scuola, di sperimentazione didattica disarticolata dalla situazione concreta.

«Frequento il biennio sperimentale — spiega Simonetta — e sinceramente c'è una grande confusione. Questi due anni dovrebbero dare una formazione di base, mentre la professionalizzazione vera e propria è affidata al triennio. Questo tipo di organizzazione degli studi sarebbe secondo me ottima, se fosse portata avanti con coerenza e con spirito didattico innovatore. In realtà non avviene così e il risultato è un disorientamento generale. Frequentemente gli studenti cambiano le materie opzionali e facoltative, alla ricerca di un indirizzo che apra prospettive di lavoro. Esiste per esempio un indirizzo biomedico, per la preparazione del personale paramedico. Molti lo scieglierebbero, ma è come fare un salto nel buio».

Quando si frequentano i primi anni della superiore le idee chiare scarseggiano, continuano Luciano e Rocco, si cambia spesso idea, si va per esclusione. La mancanza di prospettive contribuisce ad aggravare la situazione. «La difficoltà di prendere un orientamento preciso non è solo un prodotto dell'insicurezza, o del fatto che la scuola è completamente sganciata dalla realtà economica della provincia — riprende Marta —. C'è anche un elemento di istintiva sfiducia contro la scuola tradizionale, la ricerca di un sistema didattico nuovo, di un rinnovamento sentito come necessario».

Questa consapevolezza è nata nei giovani dopo lunghe lotte all'interno della scuola: è maturata in loro una volontà di cambiare, uno stimolo a partecipare, una potenzialità di rinnovamento che l'incertezza degli sbocchi occupazionali può offuscare ma non sconfiggere. «Certo se si guarda chi si è diplomato prima di noi — continua Luciano —, c'è ben poco da sperare. Pochissimi hanno trovato un lavoro qualificato, molti si sono iscritti all'università, il luogo dell'eterno rinvio».

Anche questi giovani, che ancora sono alle prese con i libri, non manifestano eccessive illusioni: «Ci iscriveremo all'università anche noi, almeno chi può sostenere un onere di questo tipo Faremo dei concorsi, accetteremo lavori precari. Non ci resta altra strada che tentare».

Susanna Cressati

In edicola la collana « I tascabili della natura »

Un albero, un fungo, un frutto, un'orma. Quattro frequenti incontri durante la nostra corsa domenicale fuori dalle città.

Quattro termini generici che abbiamo acquisito via via che ci siamo allontanati dal contatto continuo con la natura e che ci servono ormai per indicare tutti gli alberi, tutti i funghi, tutti i frutti, tutte le orme.

E' nata così la semplice e pratica collana de «I tascabili della natura»: «Funghi sì e no» - «Gli alberi: come riconscerli» - «Le tracce: come riconoscere gli animali selvatici da orme fatte e altri segni» - «Frutti selvatici». Questi i titoli dei primi volumetti della nuova collana; quattro volumetti veramente tascabili (formato cm 10,5 x 15,4) per i quali Franco Gherardini ha scritto testi facilmente comprensibili, ma rigorosamente esatti; ha scattato belle e efficaci foto a colori.

A conclusione dell'assemblea annuale

API: giudizio positivo sui rapporti con Regione e Enti Locali

Necessaria la distinzione di ruolo e funzione tra operatore economico e operatore politico che risulterebbero snaturati da indebite sostituzioni

L'analisi della situazione economica e politica è stata compiuta nel corso dell'assemblea annuale dell'API Toscana. In primo luogo i piccoli industriali toscani hanno evidenziato la gravità della crisi di fronte alla quale «sono stati tardivi i provvedimenti emanati dal governo» che hanno fatto riemergere gli stessi problemi del medio periodo.

«Occorre attuare profonde modifiche nel modello di funzionamento del sistema economico — ha ammonito il presidente Belardinelli, nella sua relazione — in cui abbiamo operato per tanti anni dal momento che ora è veramente non più procastinabile la soluzione di quelle questioni di fondo irrisolte, che caratterizzano la nostra situazione». Sul piano politico l'API non legittima «nessuna ipotesi di diretta partecipazione politica», in contrasto con quanto è andato affermando sino ad oggi Umberto Agnelli con la copertura della Confindustria.

A giudizio dei piccoli industriali toscani infatti è necessario riaffermare «la distinzione di ruolo e di funzione tra operatore economico e operatore politico, che risulterebbero snaturati da indebite sostituzioni».

Di qui la scelta di «stimolo» nei confronti del potere pubblico e dei partiti «affinché si effettuino le scelte e si perseguano le finalità di un armonico sviluppo socio-logico».

Lo stesso stimolo al dialogo, i piccoli imprenditori auspicano si eserciti con le organizzazioni sindacali su tutti i temi di rilevanza sia generale che specifica.

Nel complesso il presidente Belardinelli ha espresso, a nome dell'API Toscana, un giudizio positivo «sul rapporto instauratosi tra l'associazione e il potere pubblico decentrato», nel cui confronto i piccoli industriali intendono continuare ad essere «parte attiva e stimolante, in conformità alle istanze dell'industria minore».

Dall'assemblea è scaturito il nuovo direttivo che ha provveduto all'assegnazione delle cariche: Dante Belardinelli è stato confermato presidente; Mauro Frilli e Riccardo Cascio sono copresidenti; Enrico Casini, Ilio Cecchini e Mario Paolanti, vicepresidenti; Alberto Passaponti, Giovanni Bagnai Graziano Sabatelli, consiglieri.

---

il partito

COMMISSIONE DI CONTROLLO

La commissione di controllo si riunirà in sessione plenaria domani, giovedì e non oggi, come erroneamente comunicato in precedenza.

Saranno presi in esame la situazione politica e l'impegno elettorale del partito facendo riferimento alle riunioni comunali e di zona dei collegi dei probiviri. Relatore sarà il compagno Avanzini.

Via M. Mercati, 24/b tel. 480998 **Poggetto**
ORE 15,30 DISCOTECA CON ARIA CONDIZIONATA
ORE 21,30 Inaugurazione stagione estiva
SUONA IL COMPLESSO « I Campo di Marte »
American Bar ● Pizzeria ● Ampio parcheggio

Tutto Tennis
Le prestigiose marche di racchette e abbigliamento - Vastissimo assortimento - Sconti ai partecipanti centri addestramento
IL RIFUGIO SPORT
PIAZZA OTTAVIANI, 3 - ☎ 29.47.36 - FIRENZE

Grande Italia
il più GRANDE
RISTORANTE SELF-SERVICE
di FIRENZE
Un servizio moderno per il turismo di oggi
FIRENZE PIAZZA STAZIONE 25-37 r. TELEFONO 282.885

LA DITTA
SUPERLINEA **MOBILI** ELLEGI
PRESENTA
il nuovo sistema per il moderno commercio del mobile:
L'ACQUISTO COLLETTIVO
Venite alla nostra esposizione. Formeremo rapidamente un collettivo di 3-4-5 compratori ai quali per ragioni evidenti, praticheremo un PREZZO di grande RISPARMIO.
La Ellegi Superlinea Mobili, ormai famosa per la eccezionale qualità e linea dei mobili, si presenta in maniera dinamica e utile nel campo dei PREZZI. Cosa già positivamente valutata dal pubblico e perfettamente aderente al momento della nostra ECONOMIA.
VI ASPETTIAMO
Mobili Ellegi Superlinea - Via Sestese 60-70

la LIRA RESISTE al PREZZINGROSSO
FIRENZE - Piazza dei Giuochi 1 r
presso la casa di Dante
Nel magazzino all'ingrosso di confezioni, che ora vende al dettaglio con gli stessi prezzi, è arrivato il nuovo grande assortimento primaverile:
Abiti, giacche, pantaloni classici e jeans, gonne, camicie e maglieria per uomo, donna e ragazzo tutto a
- PREZZINGROSSO -

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI
MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI
1.a 2.a 3.a IPOTECA
» su compromesso
» per costruire e ristrutturare
Prestiti fiduciari — Sconto cambiali imprese edili
Sconto portafoglio — Cessione 5 o stipendio
ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME
FINASCO S.R.L. Tel. 055/4481865 — Via della Quercioia, 79 50019 Sesto Fiorentino (FI)

VISITATE L' **EUROMOBILI**
grande mostra permanente arredamenti in ogni stile
Via Provinciale Francesca Sud
Loc. Uggia - tel. (0572) 51.068
51030 CINTOLESE (Pistoia)

Mariage FIRENZE

LA BOUTIQUE DELLA SPOSA PRESENTA LE SUE ELEGANTI COLLEZIONI
primavera estate
via monalda,10r firenze tel. 260893 [da piazza Strozzi]

LA CIPOLLI CERAMICHE
Rinnova tutti i locali ed effettua una grandiosa vendita di pavimenti, rivestimenti ed articoli da bagno a prezzi eccezionali, fino ad esaurimento di scorte.
CIPOLLI CERAMICHE
FORNACETTE (Ghisa)
Via Piave n. 21
Tel. 0587/50264

TEATRI

TEATRO GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
(Aria condizionata)
Spettacolo musicale: Il Roventino n. 1, due tempi e una «spaghettata» di Gianfranco D'Onofrio, con Gianni Abbigliati, Antonio De Vico, Mimmo Giusti, Maria Carla Greco, Estima Lotti, Claudia Rerecina. Coreografie di Toni Ventura. Musiche di Giancarlo Chiatti. Scene di Vasco e Bruno Gori. Prenotazioni presso il botteghino dalle ore 16. (Spett. feriali ore 21,30. Festivi ore 17 e 21,30). Spettacoli per tutte le età.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola Tel. 262.690
XXXIX MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Ore 16: Einstein, di Paul Dessau. (Novità per l'Italia). Direttore Jocchim Freyer. Regia di Ruth Berghaus. Scene e costumi di Andreas Reinhardt. (Quarta ed ultima rappresentazione, abbonamenti turno C).

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Una lingua impazzita nella più sfrenata ed erotica avventura erotica: Ecco lingua d'argento. A colori con Carmen Villani, Nadia Cassini, Roberto Cenci. (VM 18).
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.33
Il pieno dell'erotismo con il primo blue-porn italiano, una nuova interpretazione di Claudine Beccarie nel film: Le calde labbra (Exhitation). Technicolor con Leonora Fani, Didier Faya. (VM 18 anni).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
Un film maledetto, un grande regista e tre grandi famosi attori riuniti insieme per procurarvi 120 minuti di terrore. Technicolor: La ballata macabra, con Oliver Reed, Karen Black, Bette Davis. Regia di Don Curtis. (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,30, 22,45)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Einstein» di P. Dessau (Pergola) per il XXX Maggio Musicale Fiorentino

CINEMA

- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Excelsior)
- «La caduta degli dei» (Principe)
- «La repubblica di Mussolini» (Astor d'essai)
- «Il sergente di legno» (Kino Spazio)
- «Todo modo» (Niccolini)
- «Chinatown» (Adriano)
- «La guerra dei bottoni» (Stadio)
- «Così bella così dolce» (Casa del popolo Osteria Nuova)
- «Il gigante», con James Dean (Eden)
- «Il laureato» (Universale)
- «Il vento e il leone» (Artigianelli)
- «Il fascino discreto della borghesia» (ARCI S. Andrea)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Con 20 minuti di risate in più ritorna il capolavoro di Pietro Germi: Amici miei, diretto da Mario Monicelli. Technicolor con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Gastone Moschin, Duilio Del Prete. Il film non è vietato.
(15, 17,40, 20,10, 22,40)

EDISON
P.za della Repubblica - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Un film sopraffacente divertente: Il comune senso del pudore. Technicolor con Alberto Sordi, Florinda Bolkan, Cochi Ponzoni, Claudia Cardinale, Philippe Noiret. (VM 14).
(15,30, 17,50, 21,15, 22,35)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
Il film vincitore di 5 premi Oscar e di 6 Globi d'Oro: Qualcuno volò sul nido del cuculo di Milos Forman. A colori con Jack Nicholson, Louise Fletcher, William Radfield. (VM 14).
(15, 17,50, 20,10, 22,35)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Ap. 15)
Dalla prima all'ultima inquadratura sarete soli con il vostro sfrenato divertimento: Bluff, storia di truffe e imbrogli, di S. Corbucci. Colori. Con Adriano Celentano, Anthony Quinn, Capucine.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

METROPOLITAN
Via Brunelleschi, 1 - 215.112
Girato interamente nella nostra splendida Toscana modernamente «boccaccesca» Karin Schubert è la dottoressa più nuda ed eccitante d'Italia e vi attende per curarvi da ogni depressione con una cura intensiva di risate e sessualità: La dottoressa sotto il lenzuolo. Technicolor con Karin Schubert, Orchidea De Santis. (Vietatissimo 18 anni). (U.s. 22,45.

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
L'unico film al mondo che ha ricevuto 8 Premi Oscar per splendore, grandiosità di spettacolo nel capolavoro di George Cukor: My Fair Lady. Technicolor. Per tutti!
(15,45, 19, 22,10)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.068
La più raffinata casa di piacere al servizio della più mostruosa rete di spionaggio del Terzo Reich: Salon Kitty, di T. Brass. Technicolor con Helmut Berger, Ingrid Thulin, Teresa Ann Savoy.
(15, 17,40, 19,50, 22,30)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Il più grande capolavoro della cinematografia italiana: La caduta degli Dei, di Luchino Visconti con Helmut Berger, Ingrid Thulin, Dirk Bogarde, Charlotte Rampling, Florinda Bolkan. (Rigorosamente VM 18).
(14,45, 19, 22)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 212.474
Il film d'azione più spettacolare dell'anno, eccezionale, entusiasmante spietato: Gli esecutori. A colori con Roger Moore, Stacy Keach. (VM 18).
(15, 17, 18,45, 20,40, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Strepitoso. 4 nomi eccezionali in un grande, possente film. Technicolor: Il buono, il brutto, il cattivo con Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef. Regia di Sergio Leone. (Ried.).
(16, 19, 22,15)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(1. visione)
Dopo il successo di Roma e Milano, ora anche a Firenze il film che ha il segno tragico dell'autenticità: La repubblica di Mussolini. Regia di Angelo Grimaldi. Per tutti!
(U.s. 22,45)

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
L. 500
(Ap. 15,15)
Momenti di informazione cinematografica. Jerry Lewis: Il sergente di legno di Mal Walker con Jerry Lewis, Dean Martin, Mike Kellen. (It. '51).
(15,30, 17,30, 20,30, 22,30)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
Una catena di aberranti omicidi per scoprire una verità che colpisce come un pugno allo stomaco Todo modo di Elio Petri, a colori con Gian Maria Volonté, Mariangela Melato, Marcello Mastroianni. (VM 14).
(15, 17,30, 19,45, 22,15)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Una donna stupenda, enigmatica e senza scrupoli in un thrilling del famoso regista di «Rosemary's baby»: Chinatown. A colori con Jack Nicholson, Faye Dunaway.
(U.s. 22,30)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
40 gradi all'ombra del lenzuolo. Technicolor con Barbara Bouchet, Aldo Maccione, Edwige Fenech, Enrico Montesano. Un grande film comico. (Vietato min. 14).

ANDROMEDA
Via Aretina, - Tel. 663.945
(Ap. 15)
In 2a visione assoluta il più avventuroso, entusiasmante, affascinante spettacolo di Walt Disney: I figli del capitano Grant, dal romanzo di Giulio Verne con Maurice Chevalier, George Sanders, Hayley Mills. Un film per tutte le generazioni!
(U.s. 22,45)

ALDEBARAN
Via Baracca, 151 - Tel. 410-007
La vita e le prodezze del più grande giocatore del momento: Il profeta del gol. Colori con Johann Cruyff e tanti altri beniamini del calcio italiano. Regia di Sandro Ciotti.

ALFIERI
5 matti da Hong Kong con furore

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, confortevole, elegante)
Un film di intrigo e di denuncia che onora il cinema italiano. Technicolor: Cadaveri eccellenti, con Lino Ventura, Tina Aumont, Max Von Sidow, Alain Cuny, Tino Carraro, Fernando Rey, Charles Vanel. Regia di Francesco Rosi.
(15, 17,30, 20, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 68.10.550
(Ap. 15)
Un film pieno di suspence: Marlowe il poliziotto privato con Charlotte Rampling, R. Mitchum, S. Miles.
(U.s. 22,15)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Riderete e vi commuoverete con uno dei migliori successi del cinema italiano: Profumo di donna di Dino Risi. A colori con Vittorio Gassman, Agostina Belli.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Spettacoli di cinema d'arte per chi ama il cinema. Revival di James Dean: Il gigante. Technicolor con James Dean, Elizabeth Taylor, Rock Hudson.
(U.s. 22,45)
In 2 visione assoluta Claudine Beccarie vincitrice dello Zi-Zi d'oro al festival del film erotico di Parigi in Inhibition con Claudine Beccarie, Ivan Rassimov, Ilona Staller, Cesarw Barro. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Il gigante

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.822
(Ore 15,30)
Ad ogni sequenza un sussulto, ad ogni scena una concitazione drammatica: A tutte le auto della polizia. Technicolor con Enrico Maria Salerno, Luciana Paluzzi, G. Ferzetti, A. Sabato. (Rigorosamente VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Straordinario, in proseguimento 1ª visione. Il film che Steno ha realizzato solo per farvi ridere, ridere(ridere: L'Italia s'è rotta. Technicolor con Dalila Di Lazzaro, Teo Teocoli, Franca Valeri, Enrico Montesano, Mario Carotenuto, Alberto Lionello. Regia di Steno. (VM 14).

schermi e ribalte

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(L. 1000 - posto unico)
Se amate la natura libera, se volete che i vostri figli la amino dovete vedere questo film: Continuano a vivere felici e contenti. Technicolor sotto il patrocinio del W.W.F. Piacevoli storie di animali nel fantastico scenario della natura selvaggia. Per tutti.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470101
(Ap. 15)
Il film più stuzzicante e comico del momento: 40 gradi all'ombra del lenzuolo. Colori con Barbara Bouchet, Edwige Fenech, Enrico Montesano, Aldo Maccione, Marty Feldman, Sidne Rome, Giovanna Ralli. (VM 14).

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
Avventura e spettacoli nel film più affascinante ed entusiasmante di Walt Disney: I figli del capitano Grant, dal romanzo di Giulio Verne, con Maurice Chevalier, George Sanders, Hayley Mils. Technicolor. Per tutti.

FULGOR
Brivido e suspence in un emozionante thrilling: L'uomo venuto dalla pioggia di René Clement. Colori con Charles Bronson, Marlène Jobert.

GOLDONI
(Aria condizionata - ref.)
L. 2.500
Ore 21,30: Il roventino n. 2, edizione aggiornata e rinnovata: due tempi e una «spaghettata» di Gianfranco D'Onofrio con Gianni Abbigliati, Antonio De Vico, Mimmo Giusti, Carla Greco, Estina Lotti, Claudia Rerecich, Rossella Pasqualini. Coreografia di Toni Ventura. Musiche di Giancarlo Chiari. Scene di Vasco e Bruno Gori. (Prenotazioni dalle 16 presso il boteghino). Spettacoli feriali 21,30, festivi 17 - 21,30. Spettacoli per tutte le età!

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Tre grandi attori per un autentico capolavoro: I senza nome. A colori con Alain Delon, Gian Maria Volonté, Yves Montand.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La vita e le prodezze del più grande giocatore del momento: Il profeta del gol. A colori con Johann Cruyff e tanti altri beniamini del calcio italiano. Regia di Sandro Ciotti.

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap. 15)
Il secondo tragico megadivertimento del secolo: Il secondo tragico Fantozzi, di Luciano Salce. A colori con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder.
(15,30, 17,45, 20, 22,20)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15,30)
In 2a visione assoluta il più avventuroso, entusiasmante e affascinante spettacolo di Walt Disney: I figli del capitano Grant, dal famoso romanzo di Giulio Verne. Technicolor con Maurice Chevalier, George Sanders.
(U.s. 22,45)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
L. 1.200
Proseguimento 1a visione. Splendore, comicità, divertimento: Culastrisce nobile veneziano. A colori con Marcello Mastroianni, Adriano Celentano, Claudia Mori, Lino Toffolo.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
In tre sul Lucky Lady. Technicolor con Gene Hackman, Liza Minelli, Burt Reynolds. Per tutti!
(U.s. 22,30)

PUCCINI
P.za Puccini Tel. 32.067 - Bus 17
Marlowe il poliziotto privato. A colori con Robert Mitchum, Charlotte Rampling, S. Miles. Per tutti.

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ore 15,30)
Un film straordinario, divertente, irripetibile: La guerra dei bottoni, con Antoine André e 10 altri personaggi.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.198
L. 600
(Ap. 15,30)
Solo oggi, a grande richiesta per chi lo volesse rivedere o vedere, il capolavoro di Dustin Hoffman: Il laureato. A colori con Anne Bancrott. Per tutti!
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Piombarono dal cielo come uccelli da preda: Gli uomini falco. A colori con James Coburn, Susannah York, Robert Culp, Charles Aznavour.

ARCOBALENO
(Ap. 14,30)
Un eccezionale film d'azione magistralmente interpretato da Clint Eastwood, Telly Savalas e Donald Sutherland: I guerrieri. Un grande successo. Technicolor.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Il vento e il leone. Cinemascope, a colori, con Sean Connery, Candice Bergen, J. Huston.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Kung fu, Karatè, Tae kow do, Judo, Kendo, Aikido... ovvero la vera, incredibile storia del più grande maestro di arti marziali: Bruce Lee la sua vita la sua leggenda. Spettacolare scopecolori. Ai ragazzi omaggi, fino ad esaurimento, di figurine della raccolta di Bruce Lee. (U.s. 22,45).

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliani 374
Personale di Peter Bodganovich: Ma papà ti manda sola? (1972) con Barbra Streysand, Ryan O'Neal.

NUOVO (Galluzzo)
(Ore 15,30): Mezzogiorno e mezzo di fuoco di Mel Brooks con Gene Wilder. (U.s. 22,30).

CINEMA UNIONE (Il Girone)
Un eccezionale film: Borsalino e C., in Technicolor con Alain Delon. Per tutti.

GIGLIO (Galluzzo) Tel 289 493
(Ore 15,30). Lisa Gastoni in: Labbra di lurido blu. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 11
Giuliano Gemma e Stefania Sandrelli sono i meravigliosi interpreti di: Delitto d'amore. (Inizio spett. ore 21,15). (L. 500).

LA RINASCENTE
Cascine del Riccio
(Riposo)

MODERNO (ARCI Tavarnuzze)
Via Gramsci, 5 - Tel. 202 593
L. 500
(Inizio ore 20,30): Amore e guerra di Woody Allen (USA 1974). (U.s. 22,30 circa).

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana 576 - Tel 701.035
(Ore 15): Qui comincia l'avventura con Claudia Cardinale e Monica Vitti.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

Da oggi non si fuma nei cinema

Da oggi entra in vigore la legge che prescrive il divieto di fumo anche «nelle sale chiuse di spettacolo cinematografico». Essa è stata approvata a maggioranza, con una larga opposizione nel parlamento e nel paese.

Il sistema della deroga al divieto, infatti, vanifica le ragioni sanitarie del provvedimento e tende a discriminare le categorie del piccolo e medio esercizio.

Il Consorzio toscano attività cinematografica e l'Acecstas, che rappresentano oltre 200 sale cinematografiche nella regione, hanon rivolto ai sindaci della Toscana la richiesta a non autorizzare alcuna deroga al divieto di fumo chiedendo che tale divieto valga per tutte le sale, senza eccezioni.

Nell'ordine del giorno inviato ai sindaci il CTAC e l'associazione cattolica esercenti cinema STAS dopo aver ricordato che in tutti i paesi del mondo è vietato fumare nei locali pubblici indipendentemente dall'esistenza di impianti di condizionamento rifiutano: «La discriminazione operata in pratica tra la grande proprietà dell'esercizio cinematografico e del piccolo-medio esercizio sulla base delle disponibilità degli impianti tanto più costosi quanto più efficaci».

SOTTOSCRIZIONE

In occasione del 25. anniversario della scomparsa del compagno Duilio Turini di Larciano, la sorella Giovanna, nel ricordarlo sottoscrive per il nostro giornale la somma di lire 10.000.

Nel trigesimo della morte del compagno Piero Paolotti, la famiglia Ines, Ghino e Ivo Perondi, sottoscrivono la somma di lire 20.000 per l'Unità.

Sport e Spettacoli a San Salvi

Stamani alle 9,30, nel viale dell'Ospedale psichiatrico di San Salvi passerà la corsa ciclistica «Coppa Ettore Bechelli».

Si tratta di una delle manifestazioni organizzate per il XXX della Repubblica.

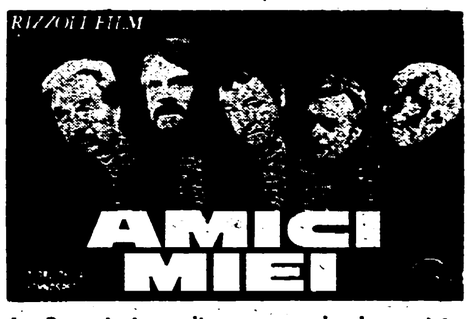
Alle 10,30 nel prato della clinica: spettacolo rock con Clan Pocker D'assi; alle 15 il Gruppo Insieme terrà uno spettacolo di music a jazz, rock; alle 18 l'albero della cuccagna; alle 19 spetiacolo di burattini del Gruppo salario al lavoro domestico di Firenze; alle 21 gli Aktuala presenteranno lo spettacolo di musica e teatro «Il tappeto volante».

A FIRENZE
AI DANCING CHALET
«I TIGLI»
QUESTA SERA
RENZO ZENOBI

Dr. MAGLIETTA
specialista
Disfunzioni sessuali
malattie dei capelli
pelli veneree
VIA ORIUOLO, 49 - Tel. 290.971
FIRENZE

EDISON
Il sesso, fino ad oggi, è stato rappresentato in maniera morbosa e drammatica.
Oggi
ALBERTO SORDI
ci consente di riderci sopra.

FIORENTINI,
attenzione!
La CINERIZ, certa di fare cosa gradita agli spettatori che per primi hanno decretato il successo di «AMICI MIEI», ha deciso di ripresentare, a FIRENZE, il capolavoro di Pietro Germi, diretto da Mario Monicelli, con l'aggiunta di alcune scene che, per ragioni tecniche, non erano state incluse nella prima edizione del film
Oggi al cinema CORSO
VENTI MINUTI DI RISATE IN PIU'



La Commissione di censura, che ha revisionato «AMICI MIEI», ha stabilito all'unanimità che, in considerazione dell'alto valore artistico,
IL FILM E' PER TUTTI

Oggi a Empoli si inaugura il nuovo supermercato Coop
(in Via della Repubblica alle ore 17,30)

Il supermercato Coop di Via Repubblica a Empoli è un negozio di tipo nuovo perchè oltre ad offrire un ampio e conveniente assortimento di prodotti alimentari e non alimentari, presenta una serie di articoli in confezioni da semingrosso che consentono di ottenere risparmi significativi. Inoltre nel nuovo Coop è collocato un settore di gastronomia con girarrosto. Sopra il supermercato è collocato il Centro Sociale, gestito dal movimento cooperativo empolese, destinato a sviluppare un serio e impegnato programma di attività ricreative, culturali e sportive.

La Coop è gestita direttamente dai consumatori-soci (quasi un milione in tutta Italia) che eleggono i dirigenti delle Cooperative e determinano le scelte aziendali.

La Coop lotta concretamente contro il carovita, gli sprechi e le speculazioni sui generi di largo consumo: per il controllo democratico dei prezzi, per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.

Alla Coop c'è qualcosa che non si trova in nessun altro negozio: il prodotto Coop. Tutta una serie di prodotti con marchi esclusivi della Cooperazione di Consumo che per qualità e risparmio offrono al consumatore una valida alternativa ai prodotti piú costosi e reclamizzati.

Domani, 3 Giugno alle ore 8, iniziano le vendite con questa offerta inaugurale:

Vitellone di prima qualità magro scelto, primo taglio il Kg.	~~4950~~	4650
magro scelto, secondo taglio il Kg.	~~4640~~	4440
Pollo eviscerato	il Kg.	1190
Spalle stagionate intere, 3/4 Kg. circa	il Kg.	2950
Salame toscano 6/800 gr. circa	l'etto	268
Pecorino Graziola	l'etto	295
Fette biscottate Buitoni gr. 135		180
Biscotti al Plasmon gr. 180		390
Acqua Fiuggi lt. 1		315
Vino da pasto rosso San Gallo, fiasco lt. 1,880, vetro a rendere		295
Cynar lt. 0,75		1340
Banane Ciquita il Kg.		690
Limoni il Kg.		290
Servito piatti in ceramica 13 pezzi		2950
Servito bicchieri per bibita Sabrina, 7 pezzi		1500
Confezione bicchieri caffeino 6 pezzi, cc 80		400
Saponetta Fà		190

coop

ampio parcheggio a disposizione dei soci e dei clienti

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.800 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Approvato da PCI, DC, PSI, PSDI e PRI

Documento del Consiglio regionale per il rispetto dell'ordine democratico

Disapprovazione per l'autorizzazione del governo al comizio del caporione missino a Firenze - Prese di posizione e fermate di lavoro nelle fabbriche - Gli incidenti di ieri potevano essere evitati - Incredibile atteggiamento del democristiano Butini

FIRENZE, 1

I gravi disordini che ieri pomeriggio hanno messo a soqquadro l'ordinata vita della città, paralizzandone per alcune ore l'attività del centro, potevano essere evitati. Era sufficiente che le autorità di governo — centrali e locali — avessero accolto le richieste avanzate dai partiti dell'arco costituzionale: si doveva cioè, impedire lo svolgimento del comizio di Almirante in piazza Strozzi, che, dopo l'assassinio del compagno Luigi Di Rosa, rappresentava ed ha rappresentato una chiara ed intollerabile offesa a Firenze, città medaglia d'oro della Resistenza ed ai sentimenti democratici ed antifascisti di tutta la popolazione. Irresponsabilmente, invece si è autorizzato il lugubre raduno missino, si è accettato la provocazione fascista e si è posto la città in stato d'assedio. Su tutto questo si è innestato l'avventuristico e irresponsabile comportamento dei gruppi extraparlamentari che hanno svolto una azione provocatoria.

Se gli incidenti non si sono estesi e sono rimasti confinati nelle vie del centro questo lo si deve all'alto senso di responsabilità dell'intera città ed alla maturità politica di tutta la popolazione, che alle provocazioni ed alle violenze ha risposto con dignità e fermezza isolando nel campo trincerato di piazza Strozzi il caporione missino ed il suo sparuto drappello di accoliti.

Oggi, frattanto, le forze democratiche ed antifasciste hanno ribadito la loro condanna contro le violenze fasciste ed hanno rinnovato la richiesta perché sia garantito un regolare svolgimento della campagna elettorale e con esso l'ordine democratico.

Stamani sui gravi fatti di ieri ha preso posizione il Consiglio regionale. I consiglieri del PCI, PSI, DC, PRI, e PSDI hanno approvato questo ordine del giorno: «Il Consiglio regionale toscano dinanzi agli incidenti accaduti nel corso del comizio dell'onorevole Almirante tenuto a Firenze il 31 maggio '76 esprime rammarico che sia stata tenuta all'indomani del crimine fascista di Sezze Romano una manifestazione che ha offeso i sentimenti democratici antifascisti di Firenze medaglia d'oro della Resistenza, e contro il cui svolgimento si erano pronunciate tutte le forze democratiche e sindacali che avevano formulato precisa e concorde richiesta. Preoccupato che il corso della campagna elettorale venga turbato ed inasprito, perdendo il carattere di civile e democratico confronto, che è invece necessario garantire, richiede che le autorità responsabili agiscano con la necessaria fermezza per assicurare l'ordine democratico contro chi turbi il democratico e civile svolgimento del confronto elettorale».

Nel corso del dibattito che ha preceduto l'approvazione dell'ordine del giorno, il consigliere democristiano Ivo Butini ha annunciato la sua astensione sulla parte del documento in cui si esprime la disapprovazione del Consiglio per la autorizzazione del comizio di Almirante.

Ferma condanna e reazione nel mondo lavorativo fiorentino al ripetersi delle provocazioni fasciste che stanno turbando lo svolgimento della campagna elettorale. Nella giornata di ieri nelle fabbriche e luoghi di lavoro si sono svolte fermate, forme di protesta e assemblee che hanno condannato l'assassinio del compagno Di Rosa chiedendo un deciso intervento degli organi pubblici per il mantenimento dell'ordine democratico. Dalle principali assemblee (Galileo, Nuovo Pignone, Stice, Billi, Matec, ecc.) sono scaturiti ordini del giorno nei quali si richiede l'immediata concessione dell'autorizzazione a procedere per l'incriminazione del fascista Saccucci.

La condanna delle violenze fasciste è stata dura e ferma in tutta la Toscana.

Le forze democratiche aretine, i lavoratori, i giovani che nei giorni scorsi hanno appreso con sdegno la tragica conclusione della criminale impresa squadristica portata a termine dai teppisti del MSI a Sezze Romano, si apprestano a caratterizzare la ricorrenza del 2 giugno con una grande manifestazione antifascista.

Il feroce assassinio fascista commesso con fredda determinazione dalla squadraccia nera di Saccucci, l'inerzia dimostrata dalle forze dell'ordine, l'impunità di cui ha goduto fino ad oggi il maggiore responsabile del crimine, hanno rinsaldato nei partiti democratici aretini — impegnati in una campagna elettorale che conosce anche toni aspri e dure polemiche — l'impegno unitario contro la politica della provocazione e del terrore, il proposito di rafforzare la vigilanza antifascista con una risposta di massa all'eversione nera.

I movimenti giovanili democratici senesi, la DC, il PCI, il PSI, PSDI, il PRI e la Federazione sindacale CGIL-CISL UIL e l'ANPI di Siena, hanno espresso, in due distinti comunicati, profondo sdegno e severa condanna di fronte alla criminale impresa missina, dopo un comizio del deputato Sandro Saccucci, a Sezze Romano (Latina) che, terrorizzando un paese e ferendo il giovane Antonio Spirito, è culminata nella uccisione di Luigi Di Rosa, militante della FGCI.

I giovani democratici senesi, dice il loro comunicato, ritengono necessaria una immediata convocazione del comitato unitario antifascista perché si individuino modo e strumenti volti a prevenire e stroncare intollerabili provocazioni fasciste. Dal completo isolamento politico e morale, scrive il comunicato unitario delle forze politiche e sindacali di Siena, i fascisti del MSI tentano ancora una volta di uscire alimentando un clima di grave tensione con lo scopo di far degenerare lo svolgimento della campagna elettorale ed impedire un confronto sereno e democratico tra le forze politiche. I partiti, tutte le organizzazioni democratiche — così conclude — condannano unanimi e con estrema fermezza tutti i tentativi, da qualunque parte provengano, di far degenerare la campagna elettorale e si impegnano ad intensificare la vigilanza in rapporto con le forze istituzionalmente preposte alla tutela dell'ordine pubblico per assicurare un sereno e ragionato svolgimento del confronto elettorale.

Le manifestazioni e i comizi del PCI

Domani, nella sala del Consiglio provinciale di Pisa, incontro dei candidati comunisti al Parlamento con gli insegnanti e il mondo della scuola

Firenze

Oggi: Ponte a Ema, ore 10, Pirricchi; S. Francesco (Pontassieve) ore 10,30, Baronti; Mantignano-Ugnano, ore 17, Calani; Sesto Fiorentino (campo sportivo), ore 18, Bartolini; Mercatale, ore 18, Quercioli; Bagno a Ripoli, ore 21, Ventura; Barberino di Mugello, ore 21, Bucciarelli.

Grosseto

Oggi: Castel del Piano, ore 18, Tognoni; Giglio Porto, ore 17, Faenzi; Giglio Castello, ore 19, Faenzi; Montieri, ore 21, Chielli.

Prato

Oggi: Oste, ore 10,30, Pagliai; Poggio alla Malva, ore 11, Del Vecchio.

Carrara

Oggi: Duomo, ore 20,30, Meno; Antona, ore 20,30, Mignai e Bocci.

Lucca

Oggi: Santa Maria del Giudice, ore 10, Pardini; Corfino, ore 18, Malfatti; Sant'Anna, ore 21, Bernacchi; Castiglione Garfagnana, ore 21, Malfatti; Magliano, ore 18, Vagli; Piazza al Serchio, ore 21, Vagli; Fornovalesco, ore 21, Bertocchi; Poggio, ore 21, Raffaelli.

Viareggio

Oggi: Viale della passeggiata, ore 11,30, Caprili; Solaio, ore 18, Da Prato; Stiava, ore 10,30, Vianello.

Pisa

Domani, alle 17,30, nella sala del consiglio della Amministrazione provinciale i candidati del PCI al Parlamento si incontreranno con gli insegnanti e il mondo della scuola. Parteciperanno all'incontro Elia Lazeri e Renzo Moschini. Presiederà i lavori il compagno onorevole Marino Raicich, della commissione P.I. della Camera.

Sempre domani si svolgeranno le seguenti manifestazioni: Montecervoli, ore 21, Fulceri; Perignano, ore 21, Viegi e Bernardini; S. Frediano, ore 17, Filippini; Putignano, ore 12, Dini.

Siena

Oggi: Badia San Salvatore, ore 10,30, Di Giulio; Guazzino, ore 18, Ciacci; Chiusi Stazione, ore 18, Di Giulio; Serre di Rapolano, ore 21, Bonifazi; Castelnuovo Abate, ore 21, A Vigni.

Pistoia

Domani: Olmi, ore 21, Chiti; Le Pozze, ore 21, Bardelli; Bicicmurri, ore 21,30, Toni.

Arezzo

Domani: Chiassa Superiore, ore 21, Borri; sez. Magnani, ore 21, Tani e Materazzi; Orsolaia, ore 21, Del Pace.

Primi importanti risultati dell'impegno del partito

Già sottoscritti 84 milioni per la campagna elettorale

Un lavoro politico capillare — La risposta positiva di centinaia di migliaia di cittadini all'appello del partito ed alla sua proposta politica

La sottoscrizione per la campagna elettorale del PCI, già in questa fase iniziale, sta raggiungendo in Toscana consistenti risultati: su un obiettivo di 356 milioni ne sono già stati raccolti quasi 84. Il lavoro da compiere è ancora molto ma non c'è dubbio che l'obiettivo posto alla Toscana verrà realizzato di pari passo al crescere dell'impegno e della mobilitazione del partito sui temi politici e per portare avanti un contatto sempre più largo e concreto con i cittadini, i lavoratori, gli elettori.

Sono proprio queste le occasioni politiche che consentono di garantire al Partito un finanziamento estremamente necessario per una campagna elettorale che, seppur concentrata rappresenta comunque un impegno finanziario di non poco momento. Una occasione ed un impegno dunque che, per la maggior parte delle organizzazioni del nostro partito si esprime in un colloquio, in un rapporto capillare, quartiere per quartiere, casa per casa.

Ecco il quadro degli obiettivi posti e delle cifre già realizzate dalle diverse federazioni:

Arezzo
obiettivo L. 25.000.000
realizzato 6.250.000 pari al 25%

Massa Carrara
obiettivo L. 7.000.000
realizzato 2.000.000 pari al 28,5%

Grosseto
obiettivo L. 25.000.000
realizzato 5.000.000 pari al 20%

Lucca
obiettivo L. 2.000.000
realizzato 500.000 pari al 25%

Pisa
obiettivo L. 30.000.000
realizzato 11.178.000 pari al 37,2%

Pistoia
obiettivo L. 20.000.000
realizzato 6.800.000 pari al 34%

Prato
obiettivo L. 25.000.000
realizzato 10.000.000 pari al 40%

Viareggio
obiettivo L. 6.000.000
realizzato 1.500.000 pari al 25%

Siena
obiettivo L. 40.000.000
realizzato 10.000.000 pari al 25%

Firenze
obiettivo L. 135.000.000
realizzato 25.000.000 pari al 18,3%

Livorno
obiettivo L. 40.000.000
realizzato 5.600.000 pari al 14%

Questi primi risultati sono la testimonianza concreta della risposta che non solo i militanti e gli iscritti al partito danno, ma che viene dai lavoratori, dai cittadini, dalle centinaia di migliaia di simpatizzanti. Una risposta in positivo all'appello del PCI per sostenere una battaglia che ha come obiettivo quello di dare al paese un governo capace di dominare la gravissima crisi che lo percorre e di raccogliere le forze democratiche attorno ad un progetto politico serio e credibile per dare allo stato una nuova guida politica in grado di avviare l'opera di ricostruzione dell'economia e della società.

Interessano diversi prodotti per l'infanzia

Sconti nelle farmacie comunali di Grosseto

GROSSETO, 1

Da oggi al 31 dicembre prossimo, nelle 4 farmacie comunali della città di Grosseto verranno concessi forti sconti per quel che concerne alcuni prodotti per l'infanzia.

La decisione, adottata dalla commissione amministratrice delle farmacie e che ha trovato il pieno consenso del Consiglio comunale, riguarda i seguenti prodotti: 15% per latte in polvere di ogni ditta produttrice; 10% per le farine lattee di base, ad eccezione di quelle in vendita a prezzi imposti; verrà inoltre effettuata la vendita speciale di omogeneizzati prodotti dalla Carlo Erba e dalla Buitoni con un flacone gratis per ogni tre acquistati.

La decisione presa si muove nella direzione di andare ad alleviare i sacrifici di quelle famiglie di lavoratori che hanno bambini in tenera età e si trovano in difficoltà economiche in conseguenza della grave situazione che travaglia il nostro paese.

La commissione amministratrice delle farmacie comunali, confermando l'assoluta estraneità di carattere concorrenziale, precisa che la decisione di concedere sconti su prodotti per l'infanzia è stata presa esclusivamente in relazione al carattere istitutivo dell'azienda, la quale non persegue scopi di lucro ed investe i suoi utili in attività sociali, si augura che l'iniziativa possa essere di concreto aiuto alle famiglie interessate.

A Pieve di Sinalunga

Incendio in un mobilificio

Le fiamme circoscritte e domate dai vigili e dagli operai Ingenti i danni: sono andate distrutte le scorte di legname

SINALUNGA, 1

A Pieve di Sinalunga, in provincia di Siena, un incendio scoppiato questa notte ha danneggiato gravemente il mobilificio Parmobili, una azienda di circa 70 operai. L'incendio è scoppiato verso le 2 di notte di martedì nel reparto magazzinaggio e si è sviluppato molto rapidamente tra le scorte di legname e i mobili già costruiti. Data l'ora la fabbrica era completamente deserta e, in assenza del guardiano di notte, non si sono registrati danni alle persone.

I vigili del fuoco di Siena e Montepulciano che sono accorsi immediatamente sul luogo hanno impedito alle fiamme di raggiungere il resto della fabbrica che, dopo un primo sopralluogo, sembra rimasta illesa. L'incendio attualmente è stato circoscritto ed è completamente sotto controllo, mentre operai stanno aiutando i vigili del fuoco nell'opera di sgombramento delle macerie.

Per ora, come ci ha detto il sindaco di Sinalunga, non è possibile fare un bilancio anche approssimativo dei danni che comunque sono molto ingenti e dovrebbero ammontare a diverse decine di milioni. Nonostante l'incendio, di cui ancora si ignorano le cause, sia stato tempestivamente limitato al reparto magazzinaggio, la distruzione delle scorte di legname ritarderà la ripresa produttiva, per un certo periodo nel mobilificio.

GROSSETO

180 mila lire di sottoscrizione

GROSSETO, 1

Un esempio e un impegno da imitare sono quelli del compagno Mauro Tonini di Roccatederighi. Nel suo giro tra gli elettori, giovani e cittadini è riuscito a raccogliere nel quadro della sottoscrizione la somma di L. 180.000. Una cifra notevole, una grossa parte dell'obiettivo posto alla sezione, che si qualifica come una ferma indicazione di lavoro

Oggi un grande appuntamento interregionale in piazza Signoria

A Firenze manifestazione delle ragazze comuniste

Comizio di Arrigo Boldrini a Livorno - Le celebrazioni organizzate ad Arezzo dal Comitato provinciale antifascista

Una grande manifestazione delle ragazze comuniste si svolge oggi in piazza della Signoria. Si tratta di un appuntamento interregionale: folte delegazioni di giovani giungeranno da ogni parte del paese, dall'Emilia, dal Lazio, dal Veneto, dal Piemonte, dagli Abruzzi. Sono previsti tre concentramenti, alla Fortezza da Basso, a piazza S. Croce e a piazza Pitti. Alle 16 la manifestazione avrà inizio con un recital di canzoni di lotta delle donne, con la partecipazione di Giovanna Marini, Caterina Bueno e Dodi Moscati e il complesso cileno di Charo Coffré. Successivamente Giovanna Filippini terrà un comizio. Alla manifestazione sarà presente e porterà il suo saluto Viviana Corvalan.

Seguirà un concerto di Cosimo Cinieri e l'Anonima GR e uno spettacolo di lettura di poesie sull'attuale condizione femminile, lette da Anna Identici, Anna Melato e Graziella Guarnieri.

La manifestazione rappresenta anche il primo appuntamento elettorale della FGCI. «L'emancipazione ha bisogno di un voto di svolta: libere, protagoniste, unite con il PCI»: questo lo slogan delle ragazze comuniste. Sotto questo segno le giovani donne scendono oggi in piazza con entusiasmo, forti della crescita del movimento, convinte dello sbocco positivo che la adesione ideale e politica al PCI può dare alle esigenze maturate in questi anni di lotta.

Nella manifestazione, nelle sue articolazioni si ripercorre la storia delle esigenze di emancipazione: dalla subordinazione alla rivolta spontanea, all'ingresso delle donne come forza autonoma e cosciente sul campo dell'impegno politico. Le ragazze che si sono date appuntamento in piazza Signoria incarnano precisamente questo ultimo momento di lotta, maturo nelle sue espressioni, consapevole della sua forza, delle sue possibilità, e della strada che ancora c'è da percorrere per una emancipazione in tutti i campi. Emergono così temi e problemi fino ad oggi non toccati, ma ormai al primo posto nella coscienza delle giovani donne: rapporti interpersonali, divorzio e matrimonio, aborto, famiglia. Queste le tematiche che si affermano oggi, le questioni che le masse femminili hanno fatto proprie per la conquista di una nuova qualità della vita, di un nuovo progetto di società.

Livorno

In occasione della ricorrenza del XXX anniversario della Repubblica si svolgono oggi a Livorno una serie di manifestazioni. Questo il programma: alle ore 9 in piazza della Vittoria, deposizione di una corona di alloro al monumento dei caduti in guerra; ore 9,10 in via Ernesto Rossi deposizione di una corona al bassorilievo dei caduti partigiani; ore 9,20 in piazza Mazzini concentramento del corteo che si concluderà in piazza della Repubblica; ore 10,30 in piazza della Repubblica discorso celebrativo tenuto dalla medaglia d'oro al valor militare onorevole Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera dei deputati, presidente nazionale dell'ANPI.

Arezzo

La manifestazione del 2 giugno, organizzata dal Comitato provinciale antifascista di Arezzo in collaborazione con i partiti dell'arco costituzionale, rappresenta una scadenza di estrema importanza per il rilancio di una vigile mobilitazione antifascista. Il trentennale della vittoria repubblicana ha già dato vita, in diversi centri dell'Aretino, a manifestazioni di massa (l'ultima è stata quella di Talla, svoltasi domenica scorsa) strettamente legate ai temi della Resistenza e della lotta al nazifascismo.

La manifestazione provinciale di mercoledì segnerà il punto culminante di questa mobilitazione. Fin dalle prime ore della mattinata convergeranno sul capoluogo — il punto di concentramento è fissato in piazza del Comune — le delegazioni provenienti da tutta la provincia, inviate dai Comuni, dalle sezioni di partito, dalle associazioni democratiche. Le delegazioni dei Comuni, precedute dai rispettivi gonfaloni, saranno aperte dal sindaco, dai conglieri in carica e da quelli eletti nel marzo del 1946, all'atto della libera rielezione delle assemblee elettive.

Dalla piazza del Comune si formerà, alle 9,30, un corteo che percorrerà le strade del centro cittadino per dirigersi poi al teatro Politeama, dove si svolgerà la cerimonia ufficiale. Qui la rievocazione del trentennale della Repubblica, svolta in forma unitaria da tutti i partiti dell'arco costituzionale, avverrà sotto forma di una seduta straordinaria congiunta del Consiglio provinciale e dei Consigli comunali dell'intera provincia.

La manifestazione, a cui le nostre sezioni sono chiamate a dare un contributo determinante, sia per quanto riguarda la partecipazione massiccia dei cittadini e dei lavoratori, sia per ciò che concerne il lavoro di vigilanza, offrirà l'occasione per ribadire la volontà di non far degenerare la campagna elettorale in un clima di rissa e di violenza.

Di fronte al susseguirsi delle imprese di criminalità politica, con cui i fascisti — con o senza doppiopetto — cercano di avvelenare il confronto aperto delle idee, dei programmi, delle prospettive per il futuro, diventano sempre più chiari i guasti provocati nel tessuto sociale e civile del paese da chi si è illuso di difendere il proprio trentennale potere attraverso le connivenze con la destra, la degenerazione dell'ordine pubblico, l'ottusa pretesa di ristabilire un clima di civile convivenza con l'inasprimento delle misure poliziesche.

I fatti luttuosi di Sezze dimostrano come le forze dell'ordine sono impotenti in mancanza di una precisa volontà politica: la mobilitazione di questi giorni deve imporre al governo, alle forze dello Stato e alla magistratura un'opera di prevenzione e di vigilanza che impedisca nel futuro il ripetersi di imprese squadristiche e stronchi sul nascere i disegni eversivi di chi punta sull'intimidazione e sul terrore.

A Portoferraio si vota anche per le amministrative

Mobilitazione all'Elba per le elezioni

I comunisti hanno presentato nei giorni scorsi la lista per il rinnovo del Consiglio comunale — Significativo il contributo dei cattolici di Alternativa democratica — Nel prossimo settembre un convegno turistico elbano

PORTOFERRAIO, 1

La campagna elettorale è in pieno svolgimento all'isola d'Elba. Com'è noto a Portoferraio si svolgono contemporaneamente alle elezioni politiche anche quelle per il rinnovo del Consiglio comunale. I comunisti hanno già provveduto a presentare nei giorni scorsi le proprie liste alla cui formazione è stato dato un grande e significativo contributo dai cattolici di Alternativa democratica: capeggia, infatti, la lista PCI-Alternativa democratica l'attuale sindaco di Portoferraio, il dr. Gianbattista Fratini.

La campagna elettorale dei comunisti è stata aperta in tutti i comuni dell'isola con comizi che hanno registrato una folta partecipazione di cittadini a significare il profondo interesse e la civile partecipazione con cui gli elbani vanno al confronto elettorale. Inoltre sono in corso numerose e qualificate iniziative che interessano un pò tutti gli strati e ceti economici dell'isola: significativo, in questo panorama, è stato l'incontro, svoltosi nei locali dell'E.V.E., tra il PCI e le categorie economiche, albergatori, artigiani, commercianti e consumatori, presente l'on. Leonello Raffaelli, membro della Commissione Finanze della Camera.

L'iniziativa si è dimostrata validissima per l'ampia partecipazione e il ricco e franco dibattito che si è sviluppato, dal quale sono emerse con evidenza le gravi difficoltà in cui versano il settore turistico dell'Elba e le attività collaterali le quali impongono inquietanti interrogativi tra le categorie interessate, incerte sul futuro di queste importanti attività economiche. Unitamente a questa forte denuncia dei partecipanti all'incontro, preoccupati dal fenomeno di decrescenza della presenza turistica all'Elba iniziata in questi ultimi anni, hanno sollecitato (come contributo alla soluzione dei problemi del turismo elbano) una politica di maggiore intervento degli enti locali nel settore e un più accentuato impegno delle forze politiche tendente alla realizzazione di iniziative qualificate

Lo spirito unitario e la volontà politica manifestatasi negli interventi che si sono succeduti nel corso del dibattito sta a significare che negli operatori turistici, negli artigiani e nei commercianti si sta facendo strada la consapevolezza dell'importante ruolo che anch'essi possono svolgere in un contesto più generale dell'impegno di lotta dei lavoratori elbani per una ripresa produttiva del settore industriale, di quello turistico, artigianale, dell'agricoltura e commerciale, per dare all'Elba un nuovo assetto economico. Considerando, quindi, positivo e costruttivo questo primo incontro con il PCI, la richiesta avanzata dalle categorie, a conclusione della riunione, è stata quella di considerare valida l'opportunità di indire per il prossimo mese di settembre un convegno turistico elbano, esteso a tutta la fascia costiera della provincia di Livorno, patrocinato dalla Regione Toscana, con il contributo dell'Amministrazione provinciale, dei comuni elbani e della comunità montana.

Domani al Teatro Verdi

Manifestazione a Pisa per la libertà in Cile

Giovedì 3 giugno alle ore 21,15 al Teatro Verdi di Pisa la FGCI ha organizzato una manifestazione per la libertà del Cile cui parteciperà la compagna Viviana Corvalan. NELLA FOTO: il compagno Louis Corvalan

Incontro pubblico domani a Massa Rosa

Piattaforma contrattuale esposta dai calzaturieri

Le richieste più qualificanti - Necessità di un reale ed effettivo controllo sul decentramento produttivo

VIAREGGIO, 1

Le organizzazioni sindacali ed i consigli di fabbrica dei calzaturifici Apice, Massarosa, Rainar, Gabbiano e Artigiana Viareggina hanno organizzato un incontro pubblico al quale sono invitati tutti i partiti democratici e gli amministratori dei Comuni di Massa Rosa, Camaiore e Viareggio. L'incontro avrà luogo dopodomani alle ore 17 presso il Comune di Massarosa.

Le organizzazioni sindacali ritengono opportuno nel momento in cui si sta sviluppando la battaglia per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei calzaturieri, far conoscere alla opinione pubblica le richieste più qualificanti contenute nella piattaforma contrattuale stessa.

Uno dei punti centrali delle richieste elaborate dai lavoratori si riferisce all'acquisizione di strumenti che permettano, in concreto, un reale controllo sul fenomeno del decentramento produttivo che ha come risultato finale lo sviluppo incontrollato e non regolamentato del lavoro a domicilio. Tali fenomeni sono notoriamente e largamente presenti anche nella zona del Massarosese, per cui l'incontro si pone l'obiettivo di ricercare, in modo unitario, le iniziative più idonee da portare avanti a livello di territorio, non certamente per combattere le lavoranti a domicilio, bensì per operare affinché le norme di legge e contrattuali (anche in merito al problema della salute) possano essere effettivamente applicate con i giusti benefici che ne devono derivare per questa larga fascia di lavoratori.

A Pistoia 17 mila iscritti al PCI

PISTOIA, 1

La Federazione comunista di Pistoia comunica il raggiungimento dell'obiettivo di 17mila iscritti che si era posta all'inizio della campagna tesseramento 1976.

Un risultato che premia lo sforzo di tutte le nostre sezioni e le centinaia di compagni che in questi mesi hanno portato avanti con impegno la campagna di tesseramento e proselitismo al partito.

POLITICA E SOCIETÀ

MENSILE DEL COMITATO REGIONALE TOSCANO DEL PCI.

COMITATO DIRETTIVO N. Badaloni, G. Bartolini, R. Barzanti, L. Calabi, P. Cantelli, V. Chiti, F. Franceschini, L. Lussardi, E. Menduni, O. Niccolai, F. Nicrosteyn, L. Paggi, M. G. Rossi, G. Sacconi, L. Tassinari
DIRETTORE Leonardo Paggi

SOMMARIO

EDITORIALE Trent'anni / Ai lettori / Toscana come

LE FORZE POLITICHE A. PASQUINI, Un progetto di collaborazione democratica / L. LUSSARDI, La DC toscana nelle istituzioni: verso una nuova opposizione? / Oltre il 20 giugno (interventi di G. Matulli, G. Bicocchi, V. Spinti) / V. CHITI, Questione cattolica e questione democristiana / M. G. ROSSI, La via di Fanfani

LA CRISI E IL MOVIMENTO P. CANTELLI, Crisi come frammentazione / Le banche si arricchiscono con la crisi del paese / G. BASTIELLI, Il sindacato fra economia e politica / R. CECCHI, Dopo i contratti / S. ANDRIANI, Sindacato e quadro politico / M. L. BOCCIA, Il momento della politica

ISTITUZIONI E SOCIETÀ G. BARTOLINI, La costruzione della regione: un processo ancora aperto / R. CAMPINOTI, Un capitalismo senza domani / A. PUCCI, Accademia di ieri, Toscana di oggi / A. BRUSCHINI, Liquidità e stagnazione / R. POLLINI, 46.000 miliardi di lire / A. CORSI BATTAGLINI, Potere locale e riforma dello stato / A. BRASCA, Comprensorio: un nuovo livello di organizzazione istituzionale della democrazia / S. COCCHI, Comprensorio: una svolta nel lavoro del nostro partito / Monte Amiata: la dimensione toscana di un problema nazionale (a cura di P. Innocenti) / L. BERLINGUER, Governo e democrazia / S. MERLINI, Istituzioni e governo dell'economia

CULTURA E IDEOLOGIA N. BADALONI, Moderatismo e riformismo / R. BARZANTI, Trent'anni sul «Ponte» / D. COLOMBO - M. L. LENZI, Giorgio Giorgetti: storico delle campagne e militante comunista / L. TASSINARI, Decentramento e programmazione culturale / Sperimentazione estetica e cultura di massa: il museo progressivo d'arte contemporanea di Livorno

Si punta sulla pesca, i cantieri ed il turismo

Uno sviluppo ordinato per l'economia viareggina

Rilancio della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'edilizia con la « 167 » - Approvato il piano del commercio - Le prospettive della nuova darsena - Si lavora per un organico e razionale assetto del territorio - A colloquio con il vice sindaco Breschi e l'assessore Caprili

VIAREGGIO, 1

Sul lungomare, dal molo al Principe di Piemonte, si comincia a respirare l'aria di vacanze. Sulla spiaggia si danno gli ultimi ritocchi a pattini e cabine sotto gli sguardi incuriositi dei primi villeggianti. Ci si prepara ad accogliere l'ondata turistica di luglio ed agosto. Previsioni? Non se ne fanno, ma tutti i giorni arrivano prenotazioni negli alberghi e nelle pensioni. Si parla molto di turismo a Viareggio in questo periodo ed era naturale che iniziassimo il nostro viaggio attraverso la vita della nuova amministrazione comunale (quella uscita dalle elezioni del 15 giugno e retta da una giunta di cui fanno parte esponenti del PCI e del PSI) partendo proprio dal turismo. Va detto subito che è ancora uno dei settori trainanti dell'economia cittadina e del comprensorio (nonostante il calo di addetti e di posti letto), ma va aggiunto che da più parti non lo si considera più l'unico — come hanno fatto fino a poco tempo fa certe forze.

« L'Amministrazione comunale si sta impegnando per determinare uno sviluppo ordinato della nostra economia — spiega l'assessore Milziade Caprili — per questo abbiamo escluso l'ipotesi di privilegiare un solo settore a discapito degli altri: sosterremo e potenzieremo il turismo con adeguate iniziative, ma anche la cantieristica, la pesca, la piccola e media industria e numerose attività commerciali ».

Niente monocoltura, quindi, a Viareggio, ma un vasto ventaglio di proposte e di progetti che investono diversi settori tutti ugualmente importanti per lo sviluppo della città: si sta lavorando intensamente alla realizzazione della nuova darsena che libererà le altre quattro dal carico commerciale restituendole interamente all'attività dei cantieri, oggi compressa, alla pesca ed alla nautica da diporto; è stato varato il piano per il commercio e sono stati presi accordi con le categorie del settore per una campagna di vendita a prezzi controllati di prodotti alimentari; si sta rilanciando, con il piano della « 167 », l'edilizia che servirà da volano per rimettere in movimento un meccanismo produttivo che interessa numerose altre attività. L'Amministrazione comunale, comunque, conta molto sull'entrata in funzione della nuova darsena in quanto potranno trarre vantaggio dalla sua presenza e svilupparsi il commercio, l'artigianato, la piccola e media industria. La prova di questo interesse è data dal piano particolareggiato per il porto, presentato di recente alla commissione urbanistica ed alla capitaneria di porto.

« Il piano — precisa il vicesindaco Sergio Breschi — privilegia la pesca, la marina mercantile ed i trasporti. Per quanto riguarda la cantieristica è allo studio la ristrutturazione delle concessioni demaniali in modo da tener conto delle effettive esigenze degli operatori contro ogni forma di speculazione e di rendita parassitaria. Anche per quanto concerne gli approdi del porto turistico, che aumenteranno considerevolmente con la nuova darsena, è stata chiesta la gestione pubblica per eliminare l'esosità di certe tariffe e la speculazione privata. La gestione pubblica, che rappresenterà un elemento di calmierazione, e l'unicità delle attrezzature di cui dispone il nostro porto attireranno a Viareggio nuove barche e non le allontaneranno come erroneamente è stato paventato ».

Dal 15 giugno ad ora l'Amministrazione comunale non ha dedicato il suo impegno solo ai problemi connessi allo sviluppo economico: scuola, servizi, assetto del territorio, lavori pubblici, sicurezza sociale, cultura sono stati gli altri momenti qualificanti dell'attività della giunta di sinistra. Cerchiamo ora di disegnare, a grandi linee, il quadro di quel che è stato fatto e di quanto è stato prozettato. Ci fanno da guida i compagni Caprili e Breschi.

Scuola

« Abbiamo — dice Caprili — distribuito agli studenti della scuola media inferiore i libri di testo. Sono stati dati in prestito attraverso la scuola, che ne resterà proprietaria, innestando un meccanismo che dovrebbe frenare gli inutili e consumistici cambiamenti dei manuali ». Inoltre è stato predisposto un servizio di refezione per i ragazzi delle scuole materna e di quella elementare e sono state riorganizzate le colonie estive marine (si: anche marine, perché molti bimbi di Viareggio i cui genitori lavorano vanno raramente sulla spiaggia) e montane: non saranno più dei « posteggi » ma momenti di socializzazione e di didattica.

Servizi

« Si sono mantenuti — afferma Breschi — gli impegni che prendemmo al momento dell'insediamento: sono stati pubblicizzati i servizi di nettezza urbana e di pubblica affissione ». Si è trattato in entrambi i casi di un ottimo affare per l'Amministrazione comunale: la gestione pubblica della nettezza ha consentito un risparmio di 400 milioni, per la pubblica affissione si prevede un raddoppio delle entrate, da 60 a 120 milioni.

E' stato, infine, presentato il progetto — concordato con i lavoratori, i sindacati e gli organismi decentrati — per la ristrutturazione dei trasporti urbani, che prevede una sensibile estensione della percorrenza (230 mila chilometri l'anno, il 45% in più rispetto alla gestione della SITA) ed il collegamento di nuove località periferiche con il centro amministrativo, commerciale e turistico.

Sicurezza sociale

E' stata attuata l'assistenza domiciliare agli anziani (gestita dai consigli di quartiere) che potranno usufruire anche delle vacanze estive. Sono in programma altre due importanti iniziative: l'apertura di consultori prematrimoniali e di un centro comunale per la lotta alla diffusione dell'uso della droga fra i giovani.

La lotta alla droga (prevenzione, terapia e recupero) sarà portata avanti in stretta collaborazione con i consigli di quartiere, con le autorità scolastiche e con gli organi di pubblica sicurezza.

Lavori pubblici

I punti qualificanti dell'iniziativa comunale in questo settore sono la viabilità e la rete fognaria (sono stati stanziati 2 miliardi e 100 milioni), l'edilizia scolastica (un miliardo e 400 milioni) e l'edilizia residenziale, economica e popolare.

« E' stato approntato in tempi brevi — aggiunge il compagno Breschi — il piano pluriennale della "167" attraverso l'assegnazione delle aree edificabili all'IACP ed alle cooperative. E' previsto un investimento di oltre 7 miliardi per la realizzazione di 375 alloggi ». A tutto questo vanno aggiunti il miliardo per la costruzione del nuovo mercato del pesce (struttura indispensabile per il rilancio della pesca viareggina) e gli 825 milioni per la realizzazione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi. C'è poi il problema dell'assetto del territorio.

L'Amministrazione comunale si è assunta l'onere della redazione dei piani particolareggiati ed ha compiuto già alcuni atti significativi: il piano del porto; ha sciolto il nodo (il trasferimento della FERVET) per la creazione dell'asse di penetrazione verso la nuova darsena; il regolamento del parco della macchia lucchese (la grande pineta di Levante) che dovrà congiungersi al previsto parco regionale di San Rossore e Migliarino. « La creazione del parco — soggiunge il vicesindaco — vuole indicare la precisa volontà dell'Amministrazione di dare un assetto organico e razionale alla zona, liberandola dal residenziale (nel passato si è costruito abusivamente con il rischio di compromettere questa delicata fascia del territorio viareggino) e disciplinando alcuni insediamenti ricreativi ».

Cultura

In questo settore la nuova amministrazione dopo il 15 giugno è partita praticamente da zero e si è mossa non con una visione totalizzante, tenendo conto della presenza di associazioni e di enti verso i quali il Comune ha svolto e dovrà svolgere una azione di stimolo e di sintesi. « Non vogliamo sostituirci a quanto esiste », afferma Caprili, illustrando le iniziative prese dall'Amministrazione in questi mesi. Per la prima volta il Comune ha organizzato direttamente una stagione teatrale, all'interno del Teatro Regionale Toscano, che ha visto una larga partecipazione e suscitato dibattiti e consensi. Sono stati presi accordi con i pittori viareggini per affrescare alcune parti periferiche della città, togliendole dall'anonimato ed innescando un processo culturale all'interno della città (sono già all'opera alla Camera del Lavoro). Si sta lavorando per la creazione del museo del Carnevale (quello « aperto » di quest'anno ha avuto un successo che è andato al di là di ogni aspettativa) e della marineria ed è allo studio una mostra iconografica sempre sul carnevale, mentre ci si sta apprestando a pubblicizzare la « fiera del libro ».

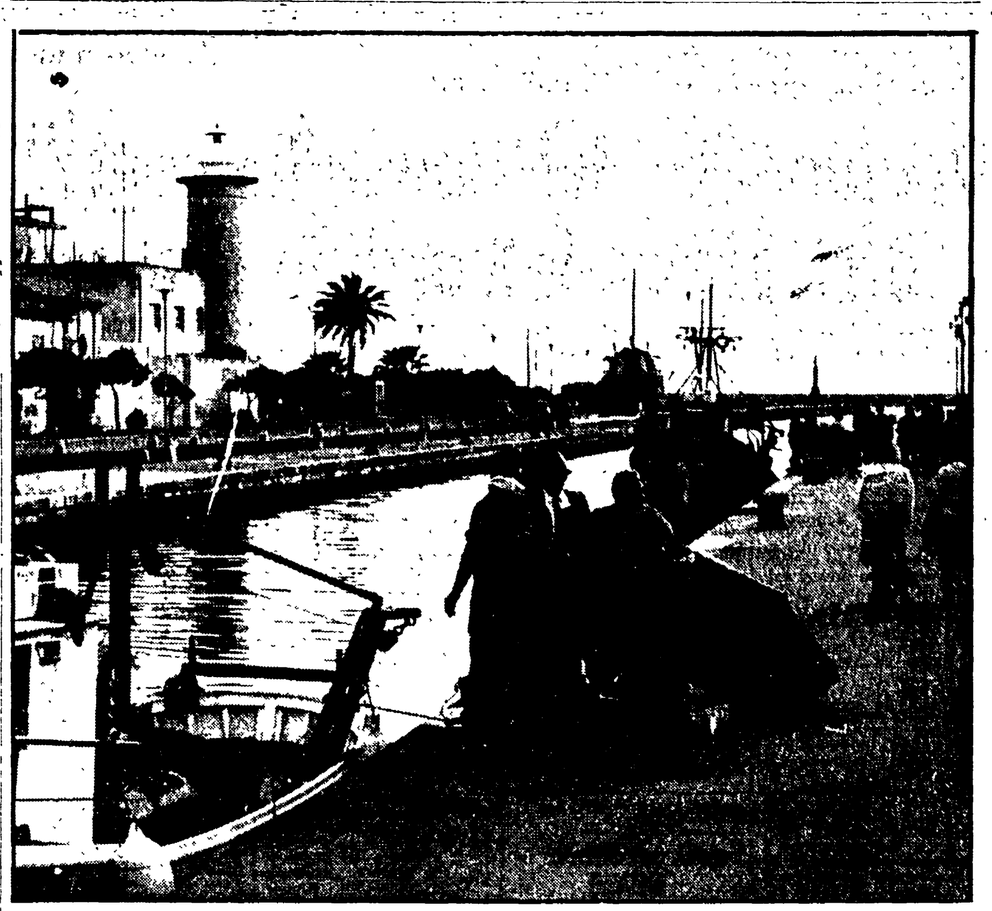
Dalla cultura allo sport: in questo settore si è puntato a cambiare il tipo di qualità dei servizi offerti, potendo contare su una buona rete di strutture la cui realizzazione si deve particolarmente a Paolo Barsacchi, attuale sindaco della città, quando era assessore allo sport. Sono stati ristrutturati i corsi di nuoto (affidati all'ARCI-UISP) ed è stato creato un centro comunale di formazione sportiva con il compito di dare dimensioni di massa a questa attività soprattutto nell'ambito della scuola dell'obbligo. Infine il decentramento: il Consiglio comunale ha approvato di recente all'unanimità (con i voti del PCI, PSI, DC, PSDI, PRI e PDIUP) la delibera di intenti presentata dalla Giunta per il nuovo regolamento dei consigli di quartiere, regolamento che prevede funzioni e poteri diversi dagli attuali. All'approvazione di questa delibera si è giunti dopo un ampio dibattito che ha visto la partecipazione attiva di tutte le forze politiche democratiche.

E' stata questa una — ma non l'unica — significativa testimonianza di quel « modo di governare » che è stato alla base dell'iniziativa politica del PCI e delle forze che sostengono l'attuale giunta. « Si è stabilito — aggiunge il compagno Caprili — un rapporto nuovo con i cittadini, con le forze sociali e politiche e ciò non solo e non tanto in ossequio ad una nostra posizione generale ma anche e soprattutto come necessità che nasceva e nasce dalla realtà che ci stava di fronte: i grandi problemi irrisolti della città, in primo luogo, e poi le estreme difficoltà economiche e finanziarie in cui si trova il nostro comune come gli altri.

Si è cercato, inoltre, di dare una risposta positiva alla richiesta, nuova nella quantità e nella qualità, di partecipazione. L'esserci presentati di fronte alle assemblee di cittadini tracciando un quadro esatto dello *stato della città* non ha significato percorrere la strada dell'assemblearismo o, peggio ancora, rinunciare alle funzioni di direzione che ci hanno conferito i cittadini. Non è stato neppure un tentativo di trincerarsi dietro le difficoltà per giustificare in anticipo le cose che non possiamo e non potremo fare. Il senso di tutto ciò era un altro ed i cittadini e le forze politiche lo hanno compreso appieno: avviare un grande dibattito sulla città, sui suoi problemi con la consapevolezza che i cittadini comprendono la reale portata della situazione e sono disposti anche a dei sacrifici se partecipano direttamente alle scelte che li riguardano ed alla loro realizzazione ».

Il problema del rapporto nuovo fra amministrazione e cittadini si può dire risolto a Viareggio? « Certo che no — conclude il compagno Francesco Da Prato, consigliere comunale e segretario della Federazione del PCI — ci sostengono tuttavia i risultati che abbiamo conseguito fino ad ora ed il fatto che le forze politiche democratiche e popolari hanno verso questo nostro sforzo un atteggiamento aperto, privo di preconcetti e lontano dalla dannosa contrapposizione frontale. Questo è il senso che noi abbiamo dato all'astensione sul bilancio, motivata con elementi largamente positivi, della DC, del PSDI e del PRI. Quello sul bilancio è stato un dibattito estremamente positivo, dove ciascuna forza ha portato un contributo notevole. Mantenere aperto questo dibattito e svilupparlo è l'obiettivo che ci poniamo nella convinzione che amministrare diversamente significa proprio questo, accettare il contributo di chi ha veramente a cuore il reale sviluppo della nostra città ».

Carlo Degl'Innocenti

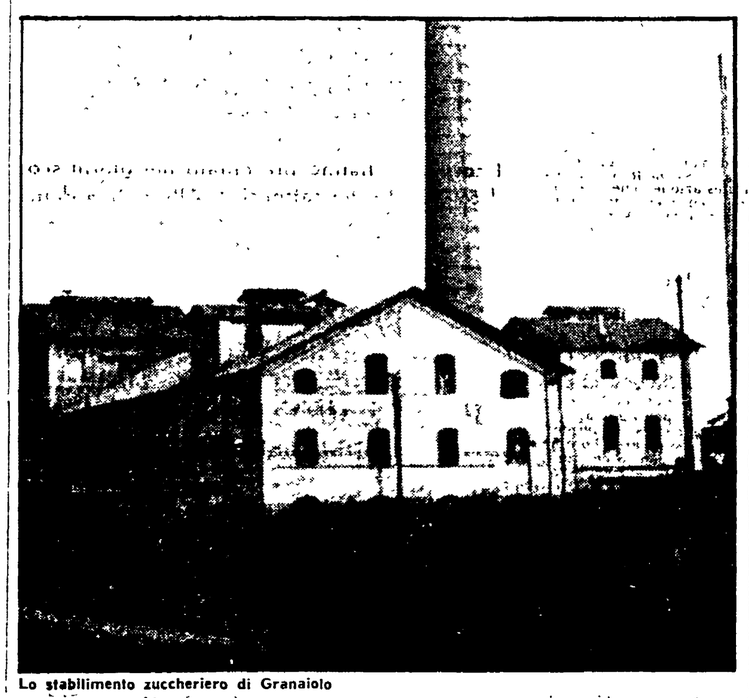


Uno scorcio di Viareggio

Spendiamo miliardi per importare ciò che producevamo in abbondanza

Zucchero? Carne? Ci pensa il MEC

Chiuso nel '70 lo zuccherificio di Granaiolo - Circa 2000 ettari erano coltivati a barbabietola - Assenteismo dei proprietari, del governo, degli agrari - L'assurda politica comunitaria, il danno alla zootecnia e bieticoltura - L'incremento della viticoltura e la questione della zona d'origine controllata che esclude le aziende coltivatrici dirette



Lo stabilimento zuccheriero di Granaiolo

« Dei quattro zuccherifici esistenti in Toscana due sono stati chiusi nel giro di pochi anni: la produttività è calata di oltre il 50% — dice Bruno Bartoli dell'Alleanza provinciale coltivatori diretti di Firenze. Nella nostra provincia avevamo talune zone — in particolar modo la Val d'Elsa, Val d'Arno, Mugello — dove si era sviluppata una forte produzione di barbabietola. L'esodo che ha investito la famiglia contadina ha rappresentato una delle cause dell'abbandono di questa importante coltivazione. Ma non basta. Un fattore determinante di questo abbandono lo troviamo nel tipo di scelte operate nel settore: dalle circolari che negli anni '60 la Prefettura inviava ai produttori: "se produci più di tanto non avrai la garanzia che le bietole ti saranno ritirate" agli iniqui accordi stipulati nell'ambito del Mercato Comune. Grazie al Mec ci troviamo in questa assurda situazione: consumiamo in Italia 18 milioni di quintali di zucchero mentre possiamo produrne solo 13 milioni e mezzo. La differenza la colmiamo a suon di miliardi ».

Siamo andati a Castelfiorentino dove operava fino agli anni '70 lo zuccherificio di Granaiolo, uno dei due stabilimenti — l'altro è nel Mugello — che ha appunto chiuso i battenti.

« Vaste estensioni coltivate, centinaia di persone al lavoro — tra fissi, stagionali, camionisti, ecc. — e un giro di affari affatto trascurabile — commenta il compagno Edo Neri, un ex dipendente dello zuccherificio —. La stagione della bietola era una boccata di ossigeno per l'economia della zona: a turni di 300 ci lavoravano studenti, disoccupati, artigiani che trovavano un pò di tempo libero... Era il momento dei piccoli lussi e dei debiti pagati ».

Il sindaco di Castelfiorentino compagno Giovanni Freduani, conferma con amarezza: « Si è lasciata mano libera al monopolio. Tra l'altro nella nostra zona si otteneva un prodotto particolarmente noto per la sua alta qualità. Fatto è che vigeva un sistema di stipulazione del prezzo in base a campioni: del prodotto L'interesse era quindi di mantenere bassa la produttività. E' venuto a mancare così l'aggiornamento tecnologico »

« Dobbiamo ricordare che il patto mezzadrile ha costituito in questo campo un freno ancora più potente che in altri settori agricoli — continua il compagno Marino Lazzeri che ha seguito come sindacalista le vicissitudini dello stabilimento —. La barbabietola richiedeva molta manodopera e perciò veniva a non colmare più il rapporto tra capitale investito dal padrone e capitale lavoro investito dal mezzadro. A questa caratteristica si sommano una serie di fattori quali l'assenteismo dei proprietari, del governo, degli agrari. Il prezzo in certi momenti calava ben al di sotto delle mille lire al quintale: gli accordi comunitari portavano decisamente alla chiusura dei rami più deboli ».

« Mancanza di incentivazione, di appropriata irrigazione e di meccanizzazione (in un settore che consente tra l'altro una forte meccanizzazione) — conclude Edo Neri —. In talune zone dell'Emilia e del Veneto per portare un esempio, si riesce a produrre fino a 900 quintali per ettaro. Noi, con il sistema del "tutto a mano" ne producevamo 300. Con una diversa politica nel settore lo stabilimento non sarebbe giunto alla chiusura. Una chiusura, va detto, che le lotte dei lavoratori hanno ritardato di 10 anni: visto quali erano gli accordi comunitari sapevamo in partenza che lo zuccherificio di Granaiolo aveva il destino segnato »

Nella Val d'Elsa parallelamente alla coltura della barbabietola c'era anni fa una notevole produzione di tabacco — oggi drasticamente ridotta — oltre a una forte presenza della zootecnia.

« Nel momento in cui c'è un trapasso da un paese prevalentemente agricolo a un paese industriale agricolo è ovvio che una parte della popolazione della campagna si sposti nell'industria — osserva Marino Lazzeri —. Se questo trapasso fosse stato programmato le cose sarebbero andate diversamente: non una spinta ma un andarsene controllato. Sono convinto che l'esodo non sarebbe stato così massiccio. Come sono convinto che oggi se fossero appianate le difficoltà esistenti — necessità di un grosso capitale iniziale, mancata soluzione dei problemi connessi all'assistenza, ecc. — molti ritornerebbero alla terra che rappresenta, in questo momento di crisi, un grande potenziale occupazionale ».

« Con l'emigrazione dalla campagna abbiamo visto ridursi il patrimonio zootecnico — commenta Ivo Corbinelli, capogruppo del PCI al Consiglio comunale — Ogni famiglia di mezzadri aveva le sue 6-7 mucche (tra l'altro di ottima qualità). Se pensiamo che solo nel comune di Castelfiorentino c'erano circa 800 famiglie possiamo valutare la quantità di bestiame allora esistente. Attualmente se ci sono 500 capi è già tanto ».

Una ventina d'anni fa la zootecnia era talmente sviluppata che i diversi comuni della Val d'Elsa decidevano la costruzione di un colobrodo per meglio rispondere alle crescenti esigenze del settore. Il progetto fu approvato il terreno individuato ma l'iniziativa doveva restare sulla carta. Nel '56, infatti, cominciava il tracollo.

« Le responsabilità sono da addebitare anche alla grossa proprietà terriera — commenta Bruno Bartoli — che ha teso alla cacciata del mezzadro dai poderi. Per quanto riguarda l'azienda coltivatrice diretta questa si è vista in mille difficoltà, alti costi della meccanizzazione, assenza di strutture per la trasformazione e via dicendo. A questo basti aggiungere l'assurdità del premio per l'abbattimento del bestiame — 125 mila lire per ogni capo — in un periodo in cui registravamo già — siamo negli anni sessanta — una carenza di carne. I risultati sono quelli che sono: nella nostra provincia si è passati dai 125 mila capi del '51 ai 60-70 mila del '61, ai 29 650 di ora. Ciò per una visione comunitaria sbagliata, per l'accettazione da parte del nostro governo degli interessi altrui. Inutile ricordare che l'acquisto di carne rappresenta per l'Italia una delle voci più consistenti nelle importazioni ».

Parlando con i contadini della zona tutti si trovano d'accordo nel constatare che la Val d'Elsa pareva un giardino tant'era amorevolmente curato ogni metro di terra.

« Perché l'alluvione del '66 è stata così disastrosa? — osserva un esercente di Castelfiorentino — Perché la campagna non era più curata come dieci anni prima. Il terreno vedeva alterata la capacità di assorbimento mentre venivano a mancare quelle migliaia di solchi che i contadini tenevano aperti nella zona collinare e che facevano sì che l'acqua scorresse a zig e zag diminuendo la velocità di discesa ».

Tabacco, bietola, frutteti: Nel giardino di ieri, il comprensorio della Val d'Elsa e della media Val d'Arno hanno individuato quest'anno qualcosa come 7 8000 ettari di terra abbandonata. Non tutto comunque va in malora: accanto alle colture che segnano il passo troviamo per esempio la vigna che, grazie alle incentivazioni, ha visto un notevole incremento.

« Hanno piantato vigne un po' dappertutto — dice Ivo Corbinelli — anche in quelle zone — per esempio dove si produceva il tabacco — che sono la negazione di questo tipo di produzione agricola. La quantità ottenuta è notevole ma si dimentica che per avere un buon vino ci sono regole precise da rispettare: struttura fisica del terreno e ubicazione del terreno ».

« Oltre questa constatazione — conclude Marino Lazzeri — dobbiamo rimarcare la questione della denominazione controllata. Da noi è stato delineato un tracciato che è andato a cercare tutte le grandi aziende escludendo le zone dei coltivatori diretti. Tutta la collina di San Donato per esempio, dove abbiamo un vino tra i migliori, è stata tagliata fuori. Così per la collina di San Piero di Poggio al Cielo, ecc. Ecco in sintesi il tracciato: si è preso Malacoda, metà della pianura della fattoria di Montorsoli, tutta la strada di Montorsoli dalla parte della fattoria di Ca' Diavoli, poi Vallecchio, tutta la zona di Mattatone escludendo le zone buone al di là di questo punto, per rientrare nella fattoria di Pallerino e la fattoria di Granaiolo. Dalla parte opposta troviamo la fattoria di Meleto e di Prunini. In questo quadro i coltivatori diretti sono presenti sì e no per il 15%.

Lasciamo la Val d'Elsa con un amaro in bocca. Settori che muoiono — vedi barbabietola, zootecnia, ecc. che ci impongono pesanti importazioni, — e settori che si sviluppano caoticamente a tutto vantaggio delle grosse aziende. I commenti sono superflui. Ne prendiamo nota, è logico, ma non ci sorprendiamo: sono trent'anni, che vediamo assurdità.

Bruno Giovannetti

Parlano gli studenti dell'ITC di Pistoia

Con il «pezzo di carta» di fronte ad incerte prospettive di lavoro

La difficile scelta dell'indirizzo di studio dopo la scuola dell'obbligo - Il problema della qualificazione e del rinnovamento delle strutture didattiche - Rapporto con il tessuto produttivo della provincia - Maturata nelle lotte studentesche la volontà di cambiare

PISTOIA, 1

Il problema della scelta dell'indirizzo di studio, dopo l'adempimento degli anni dell'obbligo scolastico, è diventata sempre più difficile per gli studenti italiani. Vista la estrema dequalificazione della scuola superiore in tutti i suoi rami, vista la difficoltà crescente nel trovare uno sbocco professionale adeguato e soddisfacente, spesso i giovani sono costretti a basarsi solo sulle loro aspirazioni o preferenze, o a procedere per esclusione. In ogni caso regna sovrana la confusione, la sfiducia e il disagio.

Un quadro di questo genere è uscito dai discorsi che alcuni allievi dell'Istituto tecnico per il commercio di Pistoia ci hanno fatto nel corso di un incontro, insieme ad una loro insegnante: Marta. Simonetta Rocco e Luciano si sono mostrati insoddisfatti della scelta compiuta, nonostante la loro convinzione che questa scuola, adeguatamente rinnovata potrebbe qualificarli professionalmente e offrire una prospettiva di lavoro accettabile, e piuttosto preoccupati per il loro avvenire.

« Per me l'iscrizione all'Istituto tecnico per il commercio — commenta Marta — aveva un solo scopo: conoscere le lingue. Ma mi sono accorta che questa non è la materia principale di studio. Una scuola del genere dovrebbe qualificare di più che un semplice diploma di ragioneria. Così almeno pensavo, ma mi sono dovuta ricredere. Una breve esperienza di collaborazione con mio padre, mi ha fatto chiaramente capire che una volta ottenuto il sospirato « pezzo di carta » dovrò cominciare tutto da capo ».

Uno studio libresco delle materie tecniche infatti non è assolutamente in grado di dare indicazioni pratiche e basi iniziali per una professione vera e propria. Ma al meno quello di ragioniere è un diploma sicuro, dal punto di vista dell'occupazione? « Esiste ancora il mito — continua Marta — dell'impiego fisso, in banca o statale, con lo stipendio e la pensione modesti ma sicuri, che permettono una relativa agiatezza finanziaria. Questo discorso però non fa i conti con la monotonia e l'aridità del lavoro ».

« Non solo con questo — interviene l'insegnante —. Che il mito esista non c'è dubbio: basta notare con quale rapidità crescano le iscrizioni, anche qui a Pistoia. Sono circa 2000 i ragazzi che attualmente frequentano l'Istituto tecnico per il commercio, e la cifra è in continuo aumento, mentre l'Istituto tecnico industriale, che tra l'altro ha una sede nuovissima e funzionale, si è praticamente dimezzato.

Non ci si rende conto che le possibilità di un impiego qualificato a livello provinciale scarseggiano paurosamente: ormai anche per i diplomati in ragioneria. La struttura economica della provincia ha un suo peso determinante in queste considerazioni: si tratta di un tessuto di transizione dall'agricoltura alla piccola industria polverizzata, che ormai mostra la corda, al terziario sempre più esteso. Esiste dunque un rapporto stretto tra le scelte di studio e di lavoro dei giovani e la disgregazione del tessuto economico provinciale. A un problema di così vasta e complessa portata non può portare un significato contributo in positivo nemmeno qualche esperienza isolata di rinnovamento della scuola, di sperimentazione didattica disarticolata dalla situazione concreta.

« Frequento il biennio sperimentale — spiega Simonetta — e sinceramente c'è una grande confusione. Questi due anni dovrebbero dare una formazione di base, mentre la professionalizzazione vera e propria è affidata al triennio. Questo tipo di organizzazione degli studi sarebbe secondo me ottima, se fosse portata avanti con coerenza e con spirito didattico innovatore. In realtà non avviene così e il risultato è un disorientamento generale. Frequentemente gli studenti cambiano le materie opzionali e facoltative, alla ricerca di un indirizzo che apra prospettive di lavoro. Esiste per esempio un indirizzo biomedico, per la preparazione del personale paramedico. Molti lo sceglierebbero, ma e come fare un salto nel buio ».

Quando si frequentano i primi anni della superiore le idee chiare scarseggiano, continuano Luciano e Rocco, si cambia spesso idea, si va per esclusione. La mancanza di prospettive contribuisce ad aggravare la situazione. « La difficoltà di prendere un orientamento preciso non è solo un prodotto dell'insicurezza, o del fatto che la scuola è completamente sganciata dalla realtà economica della provincia — riprende Marta —. C'è anche un elemento di istintiva sfiducia contro la scuola tradizionale, la ricerca di un sistema didattico nuovo, di un rinnovamento sentito come necessario ».

Questa consapevolezza è nata nei giovani dopo lunghe lotte all'interno della scuola: è maturata in loro una volontà di cambiare, uno stimolo a partecipare, una potenzialità di rinnovamento che l'incertezza degli sbocchi occupazionali può offuscare ma non sconfiggere. « Certo se si guarda chi si è diplomato prima di noi — continua Luciano —, c'è ben poco da sperare. Pochissimi hanno trovato un lavoro qualificato, molti si sono iscritti all'università, il luogo dell'eterno rinvio ».

Anche questi giovani, che ancora sono alle prese con i libri, non manifestano eccessive illusioni: « Ci iscriveremo all'università anche noi, almeno chi può sostenere un onere di questo tipo. Faremo dei concorsi, accetteremo lavori precari. Non ci resta altra strada che tentare ».

Susanna Cressati

SOTTOSCRIZIONE

LIVORNO, 1

In occasione del 25. anniversario della scomparsa del compagno Duilio Turini di Larciano, la sorella Giovanna, nel ricordarlo sottoscrive per il nostro giornale la somma di lire 10 000.

Nel trigesimo della morte del compagno Piero Paolotti, la famiglia Ines, Ghino e Ivo Perondi, sottoscrivono la somma di lire 20 000 per l'Unità.

Il giudizio del coordinamento nazionale dei lavoratori

Permangono alla Piaggio le incertezze produttive

La situazione si presenta « articolata e contraddittoria » — Prosegue il processo di razionalizzazione, mentre si verificano fenomeni di sottoutilizzazione degli impianti — Iniziative di lotta

PISA, 1

All'interno del gruppo Piaggio la situazione, dopo la firma del contratto di lavoro, si presenta « articolata e contraddittoria ». Sa da una parte (in modo particolare nello stabilimento di Pontedera) prosegue il processo di razionalizzazione del ciclo produttivo finalizzato alla ricerca della massima produttività della forza lavoro; dall'altra permangono (e questo vale in particolare per i complessi di Arcore e Pisa) elementi di notevole incertezza per il futuro produttivo. Questi giudizi ed analisi sulla attuale situazione del gruppo Piaggio sono stati espressi dai componenti del coordinamento nazionale riunitosi a Pisa. In questa riunione sono stati anche presi in esame i risultati positivi realizzati con il nuovo contratto e si è ritenuto necessario rilanciare il dibattito e l'iniziativa della FLM in materia di investimenti, occupazione, orari di lavoro, ristrutturazione e difesa della condizione di lavoro. Durante l'incontro il coordinamento ha deciso anche di richiedere un nuovo incontro di verifica e di confronto con i dirigenti del gruppo Piaggio entro il 26 giugno prossimo.

Secondo il coordinamento del gruppo negli stabilimenti Piaggio si verificano fenomeni di sottoutilizzazione degli impianti a cui fanno riscontro, paradossalmente, in altri ambienti di lavoro dello stesso gruppo fenomeni di superutilizzazione al limite della congestione produttiva.

Similmente, ad un andamento positivo del mercato per alcuni tipi di veicoli, fa da contrappeso l'inerzia di iniziativa della direzione incapace di far corrispondere strutture produttive ed impianti occupazionali a questo tipo di novità.

All'andamento soddisfacente del mercato del motociclo e delle ruote la Piaggio risponde — sostengono i membri del coordinamento sindacale del gruppo — con richieste di lavoro straordinario, allargamento del turno di notte ed assunzioni che rimangono per ora assai inferiori al numero di unità lavorative sottratte agli stabilimenti con i pensionamenti anticipati ed i licenziamenti volontari. Di fronte a questa situazione il coordinamento del gruppo Piaggio individua ed indica una serie di iniziative di lotta e di obiettivi.

— Avviare il confronto con la direzione Piaggio sulle prospettive e scelte produttive, sulle conseguenze della riorganizzazione e ristrutturazione aziendale, sulla occupazione e qualificazione, e condizione di lavoro all'interno degli stabilimenti nell'ambito della gestione del nuovo contratto nazionale e degli accordi aziendali;

— Promuovere iniziative territoriali verso le forze politiche e sociali e verso le aziende sui problemi della difesa dell'occupazione e della politica degli investimenti e di riconversione, che dia operatività al confronto a livello territoriale previsto dal nuovo contratto;

— Andare alla convocazione delle assemblee e dei consigli di fabbrica per una consultazione ed approfondimento degli obiettivi del confronto;

— Quadro delle tendenze e prospettive produttive generali e per singoli settori nonché dei programmi di investimento per il periodo '76-'77 anche alla luce di eventuali progetti di diversificazione produttiva;

— Definizione delle caratteristiche e del ruolo produttivo degli stabilimenti di Arcore e di Pisa;

— Promozione di una politica attiva dell'occupazione sia in direzione della garanzia dei livelli di occupazione ed il reintegro del turn-over che dei problemi dell'occupazione femminile e giovanile che di sviluppo della qualità professionale del lavoro;

— Definizione del regime di orario per un arco di tempo ampio. Azione contro il ricorso sistematico allo straordinario e ai tentativi di introduzione permanente del turno notturno;

— Individuazione e soluzione dei problemi che emergono dal processo di ristrutturazione, di organizzazione e di rinnovamento tecnologico in atto, nonché quelli del decentramento produttivo, degli appalti, della dequalificazione, del taglio dei tempi, della parcellizzazione del lavoro.

Attorno a questi problemi — rileva il coordinamento nazionale del gruppo Piaggio — assume particolare rilevanza il contributo di tutti i lavoratori in generale ed in particolare dei tecnici e degli impiegati.

d. m.

PONTEDERA

Al cordificio Billeri licenziati in 14

PONTEDERA, 1

Il cordificio Billeri di Pontedera che occupa 35 dipendenti ha deciso il licenziamento di 14 lavoratori. Il grave provvedimento è stato motivato dall'azienda con le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e la caduta degli ordini per quanto riguarda la corderia grossa a detta dell'azienda largamente sostituita da prodotti sintetici.

Il Consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali di categoria hanno respinto il provvedimento, dichiarato lo stato di agitazione in fabbrica e preso l'iniziativa di promuovere nei primi giorni della prossima settimana un'assemblea aperta in fabbrica come primo momento di mobilitazione e di lotta dell'intera cittadinanza per respingere questo provvedimento che rappresenta un duro attacco all'occupazione.

Il nuovo magazzino della Coop-Italia a Pontedera

Una struttura al servizio della cooperazione toscana

Assemblea dell'Unicoop e dell'Autogestione - Come funziona il magazzino che rifornisce i punti di vendita - Un calmiere contro l'aumento dei prezzi

PONTEDERA, 1.

Si sono tenute in questi giorni, nella sala di rappresentanza del nuovo magazzino costruito recentemente dalla Coop-Italia a Pontedera, le assemblee dell'Unicoop e dell'Autogestione.

Due assemblee che hanno affrontato i problemi di fondo della cooperazione di consumo in provincia di Pisa e più in generale i problemi della distribuzione.

Il magazzino autogestito dalla Coop-Italia di Pontedera serve la generalità delle cooperative di consumo della provincia di Pisa ed addirittura alcune cooperative di consumo della provincia di La Spezia.

E' una struttura di servizio, collegata alla Coop-Italia, come i più importanti magazzini di Riotorto e di Sesto Fiorentino.

Nel corso dell'assemblea, sulla base della relazione della compagna Ivana Baglini, si è discusso non solo dei problemi dell'autogestione e della Coop-Italia, anche in vista della prossima assemblea nazionale di Torino, ma anche dei problemi delle cooperative di consumo, che attraversano un momento difficile per il continuo aumento dei prezzi e per la riduzione delle capacità di acquisto delle masse popolari.

E' stata ribadita la insostituibile funzione del magazzino della Coop-Italia, in quanto solo con una struttura valida di rifornimento le cooperative potranno continuare ad assolvere una funzione positiva nella rete distributiva.

E' stato inoltre ribadito come la cooperazione di consumo sia gestita dai soci consumatori e solo con una reale partecipazione della base sociale sarà possibile assicurarne la sopravvivenza e lo sviluppo. Per quanto riguarda l'Unicoop è questa la principale cooperativa di consumo della provincia di Pisa, che conta oltre 15.000 soci, ha 35 punti di vendita, alcuni dei quali oltremodo moderni, come quelli di Pontedera, Santa Croce sull'Arno e San Giusto a Pisa. Anche nell'assemblea della cooperativa è stata ribadita la validità del Coop-Italia come strumento di servizio.

Per l'Unicoop il '75 è stato un anno di difficoltà, nel senso che all'aumento dei prezzi all'acquisto non è stato sempre possibile, proprio per assicurare alla cooperativa una funzione calmieratrice e di difesa dei consumatori, di recuperare alla vendita l'aumento dei prezzi all'acquisto.

Come risultato positivo è stato indicato l'inserimento nell'Unicoop dei negozi di Santa Croce sull'Arno e di Castelfranco di Sotto, che hanno allargato l'area di intervento della cooperativa.

L'assemblea ha eletto il nuovo consiglio che dovrà elaborare un piano di attività da sottoporre al confronto dei consumatori. E' stato comunque ribadito che solo con un processo di ammodernamento della rete di vendita e un migliore servizio del Coop-Italia la cooperativa potrà assolvere la importante funzione che le hanno affidato i soci e i consumatori.

Ivo Ferrucci

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI: La studentessa (VM 18 anni)
GRANDE: Qualcuno volò sul nido del cuculo (VM 14)
GRAN GUARDIA: Anonimo Veneziano
METROPOLITAN: La dottoressa sotto il lenzuolo (VM 18)
MODERNO: Il secondo tragico Fantozzi
ODEON: Ballata macabra
LAZZERI: Nude per l'assassino (VM 18)
4 MORI: Cadaveri eccellenti

SECONDE VISIONI

ARDENZA: Baby killer
ARLECCHINO: Oggi a me domani a te - La battaglia del Rio della Plata
AURORA: Quel pomeriggio di un giorno da cani (VM 14)
JOLLY: Il gigante
SAN MARCO: L'anatra all'arancia
SORGENTI: Flic story (VM 14)

PISA

ARISTON: Saloon Kitty
ASTRA: Anonimo veneziano
MIGNON: Cobra
ITALIA: Uomini si nasce poliziotti si muore
NUOVO: Apache
ODEON: Seconda e ultima parte di Sandokan
ODEON: Baby Sitter
DON BOSCO (Cep.): Le tredici fatiche di Ercolino
GIANNINI (Marina di Pisa): Borsalino & Co.

GROSSETO

ASTRA: La ragazzina
EUROPA: Il clan dei siciliani
MARRACCINI: Bambi
MODERNO: La spia senza domani
ODEON: Bog insetto di fuoco
SPLENDOR: L'assassino è costretto ad uccidere ancora

AREZZO

CORSO: La madama
ODEON: Il fantasma del palcoscenico
POLITEAMA: Roma drogata: la polizia non può intervenire
SUPERCINEMA: Le dolci malizie (VM 18)
TRIONFO: Buona fortuna maggiore Bradbury
APOLLO (Foiano): I baroni della medicina
DANTE (Sansepolcro): Chi dice donna dice donna (VM 18)

POGGIBONSI

POLITEAMA: Il soldato di ventura

PRATO

BORSI: Prima pagina
GARIBALDI: Gli amici di Nick Hezzard
EDEN: La casa della paura (Vietato minori 18)
ODEON: Perdutamente tuo, mi firmo Macaluso Carmelo
POLITEAMA: La studentessa
CENTRALE: A qualcuno piace caldo
CORSO: Calamo
ASTRA: Good bye Bruce Lee
ARISTON: Sandokan prima parte
PARADISO: Rollercar
MOKAMBO: Venga a fare il soldato da noi
SAN BARTOLOMEO: Uomini e squali
VITTORIA: Porgi l'altra guancia

AULLA

ITALIA: Zorro
NUOVO: Mondo di notte oggi

EMPOLI

CRISTALLO: Chi dice donna dice donna
EXCELSIOR: Killer Elite
PERLA: La poliziotta fa carriera

PONTEDERA

ITALIA: Kitty Tippel
MASSIMO: La studentessa
ROMA: La spacconata

italturist
L'AGENZIA DI VIAGGIO
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Si è conclusa l'assemblea annuale dell'API toscana

Giudizio positivo sui rapporti con Regione ed enti locali

Necessaria la distinzione di ruolo e funzione tra operatore economico e operatore politico, che risulterebbero snaturati da indebite sostituzioni - Tardive le misure governative per fronteggiare la crisi

L'analisi della situazione economica e politica è stata compiuta nel corso dell'assemblea annuale dell'API Toscana. In primo luogo i piccoli industriali toscani hanno evidenziato la gravità della crisi di fronte alla quale «sono stati tardivi i provvedimenti emanati dal governo» che hanno fatto riemergere gli stessi problemi del medio periodo.

«Occorre attuare profonde modifiche nel modello di funzionamento del sistema economico — ha ammonito il presidente Belardinelli, nella sua relazione — in cui abbiamo operato per tanti anni dal momento che ora è veramente non più procastinabile la soluzione di quelle questioni di fondo irrisolte, che caratterizzano la nostra situazione». Sul piano politico l'API non legittima «nessuna ipotesi di diretta partecipazione politica», in contrasto con quanto è andato affermando sino ad oggi Umberto Agnelli con la copertura della Confindustria.

A giudizio dei piccoli industriali toscani infatti è necessario riaffermare «la distinzione di ruolo e di funzione tra operatore economico e operatore politico, che risulterebbero snaturati da indebite sostituzioni».

Di qui la scelta di «stimolo» nei confronti del potere pubblico e dei partiti «affinché si effettuino le scelte e si perseguano le finalità di un armonico sviluppo sociologico».

Lo stesso stimolo al dialogo, i piccoli imprenditori auspicano si eserciti con le organizzazioni sindacali su tutti i temi di rilevanza sia generale che specifica.

Nel complesso il presidente Belardinelli ha espresso, a nome dell'API Toscana, un giudizio positivo «sul rapporto instauratosi tra l'associazione e il potere pubblico decentrato», nel cui confronto i piccoli industriali intendono continuare ad essere «parte attiva e stimolante, in conformità alle istanze dell'industria minore».

Dall'assemblea è scaturito il nuovo direttivo che ha provveduto all'assegnazione delle cariche: Dante Belardinelli è stato confermato presidente; Mauro Frilli e Riccardo Cascio sono copresidenti; Enrico Casini, Ilio Cecchini e Mario Paolanti, vicepresidenti; Alberto Passaponti, Giovanni Bagnai, Graziano Sabatelli, consiglieri.

Appello unitario PCI-PSI a S. Sepolcro

Urgente la costituzione del consorzio sanitario

Incontro tra le forze democratiche — Sollecitata la costituzione dell'ente entro i termini fissati dalla legge

SANSEPOLCRO, 1

Promosso dai partiti comunista e socialista si è tenuto nei giorni scorsi a Sansepolcro un importante incontro tra le forze politiche democratiche in merito all'imminente costituzione del consorzio socio-sanitario della Valtiberina toscana.

Gli esponenti dei partiti di sinistra, che amministrano congiuntamente sei dei sette comuni della vallata, hanno fatto appello a tutti i partiti democratici perché si costituisca quanto prima il consorzio, nel rispetto delle scadenze fissate dalla legge, e perché nell'assemblea deliberante dell'ente, che dovrà essere eletta dai consigli comunali della Valtiberina, trovino posto anche rappresentanti dei partiti laici di minoranza.

In tal senso è stata sollecitata una costruttiva collaborazione da parte della Democrazia cristiana, maggiore forza di opposizione, ed è stata fatta presente la disponibilità dei consiglieri che per legge le spetterebbero per garantire la partecipazione di rappresentanti dei partiti minori socialdemocratico e repubblicano agli organi direttivi del consorzio sociosanitario.

Il compagno Antonio Valeri, segretario di zona del PCI, ha chiesto da parte sua agli altri partiti un impegno concreto perché tutti i comuni della Valtiberina provvedano urgentemente a riunire i Consigli comunali e ad eleggere i consiglieri del consorzio socio-sanitario; ha anche proposto di inviare la bozza di documento programmatico, predisposto assieme ai compagni socialisti, in visione a tutti i partiti e a tutti i Comuni della vallata. Attorno all'appello unitario lanciato da comunisti e socialisti si è verificata un'ampia convergenza di consensi da parte dei presenti.

a. u.

Comunicata da Tassinari la ripartizione territoriale

I distretti scolastici del Pisano

Sono sei - Accolte le proposte degli enti locali, delle autorità scolastiche degli organi collegiali - Mantenuto il carattere interprovinciale nel comprensorio del cuoio

PISA, 1

In questi giorni l'assessore regionale alla P.I. Professor Luigi Tassinari, ha comunicato agli enti locali, alle autorità scolastiche, agli organi collegiali della scuola, i criteri di ripartizione territoriale in distretti scolastici della provincia di Pisa, così come sono previsti dal decreto ministeriale.

C'è da rilevare che è stato mantenuto il carattere interprovinciale per il distretto del comprensorio del cuoio, che nella ripartizione territoriale sono state integralmente accolte a suo tempo formulate dagli enti locali della provincia, dalle autorità scolastiche e dagli organi collegiali della scuola e fatte proprie dalla Regione Toscana.

Ecco quali sono i distretti scolastici della provincia di Pisa.

a) distretto di Pisa nord (28) che comprende la parte del comune di Pisa a nord dell'Arno e i comuni di San Giuliano e Vecchiano;

b) distretto di Pisa sud (29) che comprende il territorio del comune di Pisa a sud del fiume Arno;

c) distretto di Cascina (30) che comprende i comuni di Cascina, Calci, Vicopisano, Crespina, Fauglia, Lorenzana e Orciano Pisano;

d) distretto di Pontedera (31) che comprende i comuni di Pontedera, Bientina, Buti, Calcinaia, Palaia, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Lari, Peccioli, Ponsacco e Terricciola;

e) distretto di San Miniato (32) che comprende i comuni di San Miniato, Castelfranco di Sotto, Fucecchio, Montopoli Valdarno, S. Croce sull'Arno, S. Maria a Monte;

f) distretto scolastico di Volterra (33) che comprende i comuni di Volterra, Montecatini Valdicecina, Castelnuovo Valdicecina, Pomarance, Laiatico.

i. f.

Oggi a Empoli si inaugura il nuovo supermercato Coop

(in Via della Repubblica alle ore 17,30)

Il supermercato Coop di Via Repubblica a Empoli è un negozio di tipo nuovo perchè oltre ad offrire un ampio e conveniente assortimento di prodotti alimentari e non alimentari, presenta una serie di articoli in confezioni da semingrosso che consentono di ottenere risparmi significativi. Inoltre nel nuovo Coop è collocato un settore di gastronomia con girarrosto. Sopra il supermercato è collocato il **Centro Sociale,** gestito dal movimento cooperativo empolese, destinato a sviluppare un serio e impegnato programma di attività ricreative, culturali e sportive.

La Coop è gestita direttamente dai consumatori-soci (quasi un milione in tutta Italia) che eleggono i dirigenti delle Cooperative e determinano le scelte aziendali.

La Coop lotta concretamente contro il carovita, gli sprechi e le speculazioni sui generi di largo consumo: per il controllo democratico dei prezzi, per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori.

Alla Coop c'è qualcosa che non si trova in nessun altro negozio: il prodotto Coop. Tutta una serie di prodotti con marchi esclusivi della Cooperazione di Consumo che per qualità e risparmio offrono al consumatore una valida alternativa ai prodotti piú costosi e reclamizzati.

Domani, 3 Giugno alle ore 8, iniziano le vendite con questa offerta inaugurale:

Vitellone di prima qualità magro scelto, primo taglio il Kg.	~~4860~~	4650
magro scelto, secondo taglio il Kg.	~~4640~~	4440
Pollo eviscerato	il Kg.	1190
Spalle stagionate intere, 3/4 Kg. circa	il Kg.	2950
Salame toscano 6/800 gr. circa	l'etto	268
Pecorino Graziola	l'etto	295
Fette biscottate Buitoni gr. 135		180
Biscotti al Plasmon gr. 180		390
Acqua Fiuggi lt. 1		315
Vino da pasto rosso San Gallo, fiasco lt. 1,880, vetro a rendere		295
Cynar lt. 0,75		1340
Banane Ciquita il Kg.		690
Limoni il Kg.		290
Servito piatti in ceramica 13 pezzi		2950
Servito bicchieri per bibita Sabrina, 7 pezzi		1500
Confezione bicchieri caffeino 6 pezzi, cc 80		400
Saponetta Fà		190

coop

ampio parcheggio a disposizione dei soci e dei clienti

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per tutto il giorno la festa nella Villa Comunale

Oggi l'incontro con la gioventù e le donne organizzato dalla FGCI

Terranno un comizio i compagni Alinovi e Schiano - Si alterneranno per lo spettacolo noti cantanti, attori, gruppi folk e di animazione - Domani Amendola a Stella - Le manifestazioni nella Regione - Oggi saranno diffuse 30 mila copie dell'Unità - 50 milioni per la sottoscrizione elettorale

Si sviluppa con una serie di iniziative diverse — comizi, assemblee, incontri di categoria — la campagna elettorale del PCI. Fra le iniziative in programma per oggi fa spicco l'incontro della gioventù e delle donne, organizzato dalla Federazione giovanile comunista. L'incontro si terrà in villa comunale e durerà dalle 10 alle 22. E' previsto l'intervento di Lucio Dalla, Stefano Satta Flores, il Canzoniere del Lazio, il gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, Roberto Benigni, il Play Studio, il Teatro Instabile e di Marina Pagano.

Alle 17,30 terranno un comizio i compagni Pippo Schiano, segretario provinciale della FGCI, e Abdon Alinovi, della Direzione nazionale del partito, candidato alla Camera. Alle 18, sempre in villa comunale, si terrà una «tavola rotonda» con le compagne Izzo e Turanti.

Tre le manifestazioni di oggi acquistano un particolare rilievo un incontro con gli elettori che si terrà alle 19 a Somma Vesuviana con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte; un comizio ad Acerra, ore 19,30, con Geremicca e Montanile; un comizio a Frattamaggiore, ore 19,30, con Valenza e Capobianco. Queste le altre manifestazioni in programma per oggi: ad Afragola, ore 18, tavola rotonda sui problemi dell'ordine pubblico con Guarino e Vitiello; a Torre del Greco, ore 19, manifestazione sull'agricoltura con Maglione, Stellato e Fermariello; a Vico Equense, ore 18,30, incontro-dibattito sulla riforma dello Stato e l'ordine pubblico con Genghini e Amodio; a Barano d'Ischia ore 20 comizio con Marzano; a Capri ore 20 comizio con Del Rio; a Castellammare ore 10 manifestazione sulla caccia con Fermariello e Del Rio; a Frattaminore ore 20 comizio con Rinonapoli; a Santa Anastasia ore 21,30 assemblea-dibattito con Chiaromonte; Ischia porto ore 20 comizio con Salvato; Fuorigrotta, ore 20, assemblea della cellula RAI-TV con Cossu; Lacco Ameno ore 20,30 comizio con Izzo; alle Cotoniere ore 10,30 comizio con Sandomenico.

Domani alle 17,30 al cinema Felix alla Sanità si terrà una manifestazione popolare del PCI. Parleranno il compagno Giorgio Amendola, capolista del PCI e candidato al collegio senatoriale di Stella, e il prof. Antonio Guarino, ordinario di istituzione di diritto romano, candidato indipendente alla Camera.

AVELLINO — A Volturara ore 19 comizio con Giordano e Jannarone; Andretta ore 21 con Fierro; Lacedonia ore 21 con Adamo; Conza ore 20 con Flammia e Gioino; Santandrea ore 21 con Flammia; Aquilonia ore 20,30 con Di Jorio; Calabritto ore 21 con Jannarone e Gioino; a Cervinara ore 19 incontro del PCI con i cittadini, con Maurizio Valenzi; a Montaguto ore 20,30 con D'Ambrosio e Cirillo; a Zungoli ore 20 con Perna e Ninfadoro; a Greci ore 22 con Perna e D'Ambrosio; Sannicola Baronia ore 21, con Simeone e De Luca; Solofra ore 21 dibattito con Coscia.

BENEVENTO — A Benevento alle 10,30, al teatro Massimo, si terrà una conferenza-dibattito su «L'impegno politico dei cattolici al fianco dei comunisti per la salvezza e l'avvenire dell'Italia». Interverranno Massimo Toschi, professore, candidato indipendente delle liste del PCI nella circoscrizione di Pisa, Gianni Vergineo, professore al liceo classico di Benevento. Presiederà Antonio Conte, professore, candidato del PCI alla Camera. In provincia si terranno comizi a Castelfranco, ore 20, con Esposito; a Bagnara, ore 20,30, con Berruti; ad Amorosi ore 20,30 con Pedicini; a Casalbore, ore 19, con Fierro.

CASERTA — A Gioia Sannita, ore 10, comizio con Raucci; a Casale di Principe, ore 10, con Bellocchio e Nespoli; a Caserta presso l'albergo Canzanella, ore 18 e 30, assemblea sulle proposte del PCI per i ceti medi con Visca; a Mondragone ore 19 assemblea di donne con D'Alessandro; Parete ore 20 manifestazione sull'ortofrutta con Capobianco; a Corighano di Sessa ore 20 assemblea aperta con Santaniello; a Macerata Campania ore 20 comizio con Iorio; Santa Maria Vico con Del Prete e Caramico; a Pietra Vairano con Raucci ore 20; a Sant'Angelo d'Alife con Barra ore 20; a Capodrise con Russo e Della Rosa ore 20; a Pratella ore 20 Natalizio; a Maddaloni ore 20 con Bellocchio e Pellegrino; a Rocchetta Santacroce ore 20 con Graziadei; a Frignano ore 18,30 con Lugnano; a Dugenta ore 20 con Razzino; a Gricignano ore 20 con Spiezia; Sant'Erasmo ore 20 con Simoncelli e Panico; a Cancello Arnone ore 20 con Martone; ad Alvignano ore 20 con Volpe.

SALERNO — A Pastena, ore 20, comizio con Bartolino e Forte; a Penta, ore 19, con Di Marino e Diego Cacciatore; Pellezzano ore 20 con Di Marino e Rinaldi; a Mercato San Severino ore 21 con Di Marino e Diego Cacciatore; a Baronissi ore 22 con Di Marino e Siniscalchi; a Molina di Vietri ore 20 dibattito con Amarante; a Giffoni Sei Casali ore 19,30 con Perrotta; a Nocera Inferiore, ore 10, assemblea dibattito con Biamonte; a Vallo della Lucania ore 18 dibattito con Corsale e Menna; a Pontecagnano ore 21 comizio con Vincenzo Sparano; a Siano ore 21 con Botte e De Felice; a Fratte, ore 18 incontro-dibattito con Mughini, De Simone e Sorgente; Castel San Lorento ore 19 con Errico; a Castel Sangiorgio ore 20 con Giannattasio; a Ottati, ore 19,30, con Manzione.

DIFFUSIONE — Oggi, festa della Repubblica, nuova eccezionale giornata di diffusione de «l'Unità». Le organizzazioni di partito hanno prenotato infatti trenta mila copie impegnandosi a raggiungere così il più gran numero di cittadini in tutti i quartieri e nei centri della provincia. Fra gli ultimi impegni pervenuti all'ufficio diffusione segnaliamo quelli di Barra, cinquecento copie, Case Puntellate 250, Curiel 250, Secondigliano-Ina Casa 100, Mianella 250, Castel Cisterna 75, Torre del Greco 300, Meta di Sorrento 75, Mugnano 100, Bagnoli 200.

SOTTOSCRIZIONE — In risposta alla indicazione del partito è stata organizzata quest'anno molto capillarmente una sottoscrizione che coinvolge tutti i quartieri ed i posti di lavoro della città e della provincia rivolgendosi anche a simpatizzanti e singoli cittadini. Sono stati in questo modo raccolti dalle sezioni più di cinquanta milioni superando l'obiettivo fissato che era di trentadue milioni. Le sezioni oltre a finanziarie la propria campagna elettorale hanno già effettuato i primi versamenti in federazione. I più significativi sono quelli di Bagnoli (200 mila), Pendino (100 mila), Posillipo (300 mila), Mercato (500 mila), Centro (150 mila), ATAN (500 mila), Barra (500 mila), Ferrovieri (200 mila), Caivano (150 mila), Marianella (100 mila). Inoltre numerosi simpatizzanti e compagni hanno provveduto ad effettuare versamenti direttamente in federazione superando i quindici milioni.

Ottenuti questi primi risultati estremamente significativi, che rappresentano una svolta nell'impegno amministrativo del partito, le sezioni già lavorano per il raggiungimento ed il superamento dell'obiettivo, per la campagna della stampa, che è di 105 milioni. Sono stati già superati i venticinque milioni, anche se ancora bassi sono i versamenti in federazione.

Per il XXX della Repubblica

Seduta solenne alla Regione

Stamane alle 11 a Palazzo reale - Un manifesto di Valenzi - Manifestazioni a Villaricca e Bisaccia

Il Trentennale della fondazione della Repubblica e dell'Assemblea Costituente verrà celebrato stamattina a Palazzo Reale, nel teatro di Corte, alle 11, in una seduta solenne del Consiglio regionale. Le modalità di svolgimento della seduta sono state decise nella conferenza dei capigruppo consiliari presieduta dal presidente del Consiglio regionale Francesco Porcelli.

Alla seduta interverranno le massime autorità religiose, militari e civili, nonché rappresentanti del governo, della magistratura, i rappresentanti dei comuni e delle province della Campania. Per il comune di Napoli porterà il saluto il compagno Maurizio Valenzi, sindaco della città; per la Regione un rappresentante della Giunta regionale.

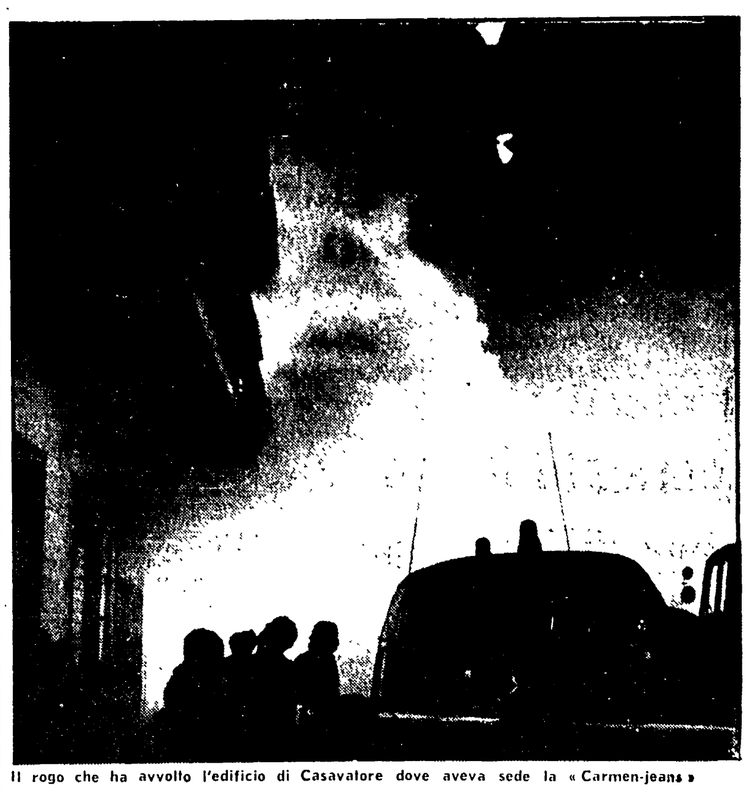
Il discorso ufficiale sarà tenuto dal presidente del Consiglio regionale Francesco Porcelli.

In occasione della ricorrenza del Trentennale della fondazione della Repubblica, il compagno Maurizio Valenzi ha indirizzato alla cittadinanza un manifesto. «Cittadini — vi si dice — ricorre oggi il 30. anniversario della fondazione della Repubblica. L'amministrazione poggia la propria azione sull'impegno delle forze democratiche contro ogni rigurgito reazionario e per la difesa e il consolidamento delle istituzioni date dalla Resistenza.

Il quadro delle difficoltà e delle incertezze — continua Valenzi — che la nazione ha di fronte, richiede un grande sforzo unitario di tutte le forze democratiche. In questo senso la data che oggi celebriamo deve indurre a confermare quei valori che, espressi con la promulgazione della Costituzione repubblicana, consentirono di affrontare incertezze e difficoltà nel dopoguerra.

Quei valori — conclude il manifesto del sindaco Valenzi — sono più che mai attuali, seppure in un contesto sociale fortemente mutato. Occorre riferirsi ad essi con fiducia rinnovata per puntare alla ripresa del paese».

Anche a Villaricca verrà celebrato il trentennale della Repubblica con un corteo ed un comizio previsto per le 18 di oggi; parteciperanno il vice presidente del Consiglio regionale, compagno Mario Gomez, e il sindaco di Villaricca. A Bisaccia, alle 10,30, manifestazione indetta dall'amministrazione comunale con De Giovanni.



Il rogo che ha avvolto l'edificio di Casavatore dove aveva sede la «Carmen-jeans»

Il tragico incendio di Casavatore

Alle 11 i funerali delle tre ragazze arse vive in fabbrica

La camera ardente è stata allestita nel municipio - Proclamato il lutto cittadino per due giorni - Espressioni di solidarietà e di cordoglio

Le salme di Patrizia Borriello, 14 anni, Angela Recia, 16 anni e Maria Rosaria Granatello, 16 anni, le tre ragazze arse vive nel tremendo incendio della fabbrica «Cammen Jean», sono state portate ieri, nel municipio di Casavatore dove è stata allestita una camera ardente. Domani alle 11 avranno luogo i funerali. Il rito funebre sarà officiato, molto probabilmente, dal cardinale Ursi.

I funerali saranno fatti a spese della amministrazione comunale che ha anche proclamato due giorni di lutto cittadino. Intanto il proprietario della fabbrica andata in fumo Giovanni Mazzola, per il quale il pretore di Casoria Paolo Giannino, ha emesso il mandato di cattura per omicidio colposo, è ancora latitante. Il capannone dove era allogata la fabbrica era stato costruito abusivamente. Mancavano le uscite di sicurezza e vi si poteva accedere solo con una scala a chiocciola.

Si registrano nella città, intanto, le prime espressioni di solidarietà e di cordoglio.

«I tragici fatti di Casavatore — afferma un comunicato della Giunta regionale che ha deliberato la concessione di un contributo straordinario di tre milioni alle famiglie delle vittime e di 200 mila lire per le restanti lavoratrici — hanno suscitato immediata eco nella giunta regionale che ha voluto associarsi al gravissimo lutto che ha colpito l'industriosa cittadina». «Tale luttuoso evento — continua — ripropone in misura drammatica il problema della sicurezza del lavoro, di un'efficace politica di prevenzione che riduca al minimo i rischi che i lavoratori corrono ogni qualvolta vengono disattese le più elementari norme di sicurezza.

Anche il Comitato provinciale napoletano dell'UDI «esprime indignazione e profondo dolore di tutta l'associazione per il tragico episodio». Ancora una volta — continua il comunicato — donne operaie sono state vittime di una condizione di lavoro prive di ogni tutela e garanzia.

Il pianto di Giovanna Borriello, madre di Patrizia, una delle tre ragazze morte nell'incendio della fabbrica

«Elena d'Aosta»: sempre bloccato un accesso al pronto soccorso

C'è la possibilità, per un grosso quartiere, di accedere all'ospedale Elena d'Aosta — al pronto soccorso — senza dover fare un lunghissimo giro per raggiungere l'ingresso principale di via Cagnazzi. Ma una famiglia che doveva ricoverare d'urgenza un bambino ustionato e rimasta per moltissimo tempo a bussare invano al lucchetto pulsante dell'ingresso secondario, e si è poi sentita dire che non c'era la chiave del portone, e che quindi, dopo aver atteso tanto, facessero il giro per andare all'ingresso di via Cagnazzi.

E' incredibile, ma è proprio quello che accade nell'ospedale, che solo teoricamente è vicinissimo alle migliaia di cittadini della zona dei Cristallini, Salita cinesi, via Vecchia Capodimonte, i quali, da anni chiedono di poter usufruire dell'ingresso secondario. Pareva che questa vecchia aspirazione potesse essere soddisfatta quando il consiglio di amministrazione dello pedale decise di installare un citofono all'ingresso secondario ma il provvedimento, come è capitato nel caso del bambino ustionato, si è rivelato una beffa.

Eppure l'ingresso secondario realizzerebbe almeno in parte quella integrazione fra ospedale e quartiere (e si tratta del popolosissimo rione Sanità) così necessaria quando per raggiungere il pronto soccorso, occorre percorrere strade e vicoli intasati dal traffico.

Pugni fra «camerati» al comizio MSI

Acque agitate fra i fascisti. Ieri sera al comizio di Lauro e Roberti al Ponte di Tappia gruppi di giovani fanatici hanno inneggiato — in evidente polemica con Almirante — al golpista Sacucci che capeggiava il raid fascista a Sezze Romano, durante il quale è stato ucciso il compagno Di Rosa, provocando la reazione dei «fedelissimi» del segretario. Sono volati pugni e schiaffi ed è dovuta intervenire la polizia

Moglie del direttore delle TPN chiede un'inchiesta sulle forniture di carburante

La moglie dell'ingegner Rossetti, direttore delle TPN, arrestato nei giorni scorsi per l'acquisto di carburante dalla «Meridionale gasoline» ha presentato una denuncia nella quale si sostiene che il Comune di Napoli sin dal '69 ha acquistato per i suoi mezzi carburante dalla stessa società a prezzi superiori a quelli pagati dal TPN.

Secondo la signora i sindaci dell'epoca si sono resi responsabili degli stessi reati contestati al marito.

Comune di Marano di Napoli

AVVISO DI LICITAZIONE

Ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14, si avverte che questo Comune procederà all'appalto dei lavori di costruzione dell'Asilo Nido, secondo la procedura di cui all'art. 1 lettera c) della predetta legge, sul prezzo base di **L. 150.000.000.**

Verificandosi diserzione si procederà a nuovo appalto con ammissione di offerte in aumento, senza obbligo di preventiva pubblicazione.

Le domande di partecipazione alla gara, in competente bollo, dovranno pervenire entro giorni dieci dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

IL SINDACO
Avv. Carandente Giarrusso Giuseppe

Una riflessione su ieri e su oggi a trent'anni dal referendum istituzionale

COME SIAMO CRESCIUTI CON LA REPUBBLICA

L'offensiva clericale del '46 — afferma Alinovi — mobilità enormi energie a favore della monarchia - L'ottimismo del Mezzogiorno e il risultato elettorale insoddisfascente - I problemi dell'impegno di oggi e dell'intenso lavoro necessario a far avanzare ancora in Campania la democrazia

Il XXX anniversario della Repubblica cade in un momento di grande impegno democratico del nostro partito in una campagna elettorale difficile, anche se al tempo stesso aperta ad un successo delle nostre forze. Per questo ritengo che non sia il momento di fare delle rievocazioni, anzi anche l'indirizzo storiografico che in questo momento è più accreditato opera criticamente l'esame di tutti i dati che si riferiscono al 1946. Il successo della Repubblica fu conseguito di stretta misura, fu una grande vittoria del popolo italiano e della democrazia, ma ci furono anche molti errori che furono commessi e particolarmente questo nell'Italia meridionale.

Uno stato d'animo troppo tranquillo

Vorrei anzi sottolineare questo aspetto perché mi sembra anche utile in relazione a quella che è l'attualità. Per esempio lo stato d'animo dei nostri militanti del 1946 era uno stato d'animo un po' troppo tranquillo sull'esito della battaglia repubblicana. Alla vigilia delle elezioni per il referendum sembrava che la monarchia fosse completamente scomparsa, che le forze reazionarie fossero state sbaragliate, vi era un governo in carica che era un governo a forte presenza di sinistra (comunisti, socialisti), tutto quello che si era potuto ricostruire era un apparato statale legato a questo governo unitario, antifascista; non si vedeva chiaramente quali potessero essere i punti di appoggio della destra. E grande fu la nostra meraviglia quando, invece, si entrò nel vivo della campagna elettorale e si vide che la presa della monarchia sulle masse era enorme.

Che cosa c'era stato? Mentre noi ci eravamo illusi che la vittoria dell'insurrezione del '45, il cosiddetto «vento del nord» avrebbero portato nel Mezzogiorno un po' automaticamente una diffusione delle idee nuove ed anche quindi di un consenso nuovo nei confronti del nuovo istituto della Repubblica e coltivavamo queste illusioni, una enorme forza si era mobilitata ed era passata decisamente alla controffensiva nei confronti delle forze democratiche e repubblicane.

Questa grande forza era il clero. Il punto di riferimento centrale di tutta la mobilitazione monarchica — del resto non soltanto nel Mezzogiorno — fu il clero. E la propaganda terribile che venne fatta dal clero su quello che sarebbe accaduto «dopo», per effetto della vittoria repubblicana raggiunse la vecchietta, raggiunse il contadino in ogni villaggio sperduto del Mezzogiorno, raggiunse la donna di casa, creando una atmosfera ed un clima di oscurantismo e di paura, che fu veramente allarmante.

Certamente la situazione di oggi è molto diversa. La diversità fondamentale sta nel fatto che nelle grandi città in modo particolare ed anche nelle città del Mezzogiorno il ceto medio si è evoluto e ha dato una risposta molto ferma nei confronti del sanfedismo. Quando c'è stato — ad esempio — nel '74 il referendum sul divorzio se ne è avuta una conferma. E quindi la città, diciamo, incide oggi a favore delle forze democratiche, di sinistra.

E però, nella campagna, nella profonda provincia meridionale, nelle stesse periferie delle città e nel cuore di certi quartieri popolari, tra gli strati meno evoluti della popolazione, dove vi è meno cultura la mobilitazione del clero e di una grossa parte dell'apparato statale legato alla DC è del tipo di quello che avemmo nel 1946 e nel 1948.

Quindi mi pare che innanzitutto si debba superare uno stato d'animo di «vittoria fatta», assicurata per le forze democratiche e il terreno invece su cui bisogna combattere è ancora un grosso terreno.

Sono stato nel Cilento, ho sentito raccontare degli episodi gravissimi. Per esempio una povera vecchietta, che è in un piccolo centro che si chiama Vatella, viveva terrorizzata perché era convinta che al cosiddetto «avvento» dei comunisti al potere tutti i vecchi sarebbero stati sterminati e se non ci fosse stata una compagna di Agropoli, professoressa, che attraverso un dialogo chiarificatore aveva tolto dallo spirito di questa donna ogni paura e ogni idea di terrore, certamente non soltanto questa vecchietta non avrebbe votato per la sinistra e per il nostro partito, ma questa povera vecchia sarebbe stata certamente una propagandista accesa di queste idee sanfediste.

Sono stato in Alta Irpinia e lì l'insidia clericale è giunta al punto da mettere in giro la voce che nientemeno le pensioni sarebbero state tolte ai contadini. I contadini di quelle zone escono la mattina alle 4 di casa per rientrarvi a tarda sera, quindi non vedono mai la televisione, non leggono mai un giornale, non partecipano mai a un comizio. L'unico collegamento con la società è la «pensione»: gli hanno fatto credere che la pensione gli verrà tolta.

Una battaglia per il progresso

Naturalmente se non ci andrà un nostro attivista il quale si sacrifichi ad alzarsi alle 4 di mattina anche lui per andare in campagna e girare i casolari — oppure per aspettarli al rientro — per fare una chiarificazione e spiegare che l'unica pensione che vogliamo togliere è quella del segretario generale della Camera che prende 2 milioni e 300.000 lire al mese e ha avuto una liquidazione di 250 milioni evidentemente tra questi contadini vi sarà un voto di tipo conservatore e reazionario.

Se non si spiegherà a questi contadini che i comunisti sono quelli che si sono battuti per agganciare la pensione all'ultimo salario e che i comunisti sono quelli che vogliono adeguare le pensioni dei lavoratori autonomi (contadini, artigiani, commercianti) a quelle che sono le pensioni degli operai e dei lavoratori dipendenti, se non si spiegheranno queste cose in queste masse contadine certamente non si prenderà posizione per il progresso della democrazia, ma si prenderà posizione, invece per la conservazione e la reazione.

Credo quindi che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'accento debba essere messo sulle difficoltà del '46, così come sulle difficoltà di oggi. Noi affrontiamo queste difficoltà con una consapevolezza che i passi in avanti che abbiamo compiuto dal '46 ad oggi, che sono dei passi in avanti grandissimi, specialmente in certe zone, li abbiamo compiuti non per caso, ma grazie ad una linea di fondo che è andata avanti.

Anzi, da questo punto di vista, consiglierei in questi giorni, piuttosto che fare delle rievocazioni, di andare a esaminare località per località, la geografia del voto dal 1946, come si è evoluta rispetto ad allora, quale è stato il processo che vi è stato, perché ad esempio l'evoluzione che si è registrata a Napoli città è enorme, ma questo tipo di evoluzione non vi è stata allo stesso modo nel complesso della nostra regione. Anzi, per certi aspetti abbiamo alcuni centri dove eravamo più forti nel 1946 che non oggi e vi sono poi alcuni centri dove i progressi sono stati molto lenti e limitati.

Perché siamo cresciuti

Qui ci sono degli approfondimenti politici da compiere e questo non vale soltanto agli effetti della campagna elettorale in questo momento, questo vale per intervenire su quelle che sono le linee fondamentali della nostra mobilitazione e del nostro impegno. Quali sono state le ragioni di fondo della nostra crescita e della nostra avanzata?

Io credo che innanzitutto la ragione di fondo sta nella nostra politica unitaria. Voglio riferirmi a due aspetti: il primo, quello di aver puntato a superare la disgregazione delle grandi masse popolari, quello di aver lavorato a una aggregazione unitaria delle masse popolari italiane.

I lavoratori delle fabbriche, i lavoratori delle campagne, i lavoratori dei servizi nelle città: aggregare queste masse lavoratrici nelle organizzazioni sindacali e associative, ecco il grande fatto democratico che abbiamo contribuito in maniera decisiva a creare nel Mezzogiorno e naturalmente anche da questo noi dobbiamo misurare dove siamo andati molto avanti e dove invece si è rimasti indietro. Il secondo aspetto della nostra politica unitaria è stato quello di considerare che giammai il nostro partito deve avere un suo ruolo esclusivo, totalizzante, di tipo integralistico nella vita della società e che invece riesce ad avere un grande spazio nella misura in cui sollecita una trasformazione generale che offra spazio anche alle altre forze democratiche. Quindi l'unità con tutti quanti gli altri partiti della democrazia italiana, in modo particolare con i socialisti, è la linea di fondo che ha consentito al nostro partito di fare questi grandi passi in avanti. Non soltanto all'epoca della Costituente, ma dopo nel movimento per la rinascita del Mezzogiorno, nelle battaglie per la terra, nelle lotte per le trasformazioni della direzione dei municipi, siamo stati una forza animatrice di uno sforzo assai più ampio che andasse al di là della mobilitazione dei comunisti.

L'obiettivo di fondo che è stato alla base della nostra strategia, è stato quello della trasformazione democratica del nostro paese, rispettando e potenziando le espressioni pluralistiche della società. E siamo andati avanti — se andiamo a guardare — dove questa linea si è dispiegata appieno, siamo andati indietro dove si è svolta con impaccio.

Oggi non darei nulla per scontato. La nostra proposta politica, quella cioè di una coalizione di forze democratiche e popolari — incluso il PCI — come necessità di una risposta alla crisi attuale è una prospettiva estremamente forte ed aggregante, ma bisogna vincere il muro della diffidenza, superando i diaframmi che la controffensiva oscurantista e passatista, conservatrice e reazionaria della DC ha messo in moto. Questo bisogna farlo con estrema pacatezza, ma anche con grande fermezza, soprattutto con un impegno a fondo, di tutti quanti i nostri militanti, in modo particolare delle donne e dei giovani. Nei pochi giorni che ci separano dalle elezioni è necessario quindi visitare le case, andare nelle campagne, avere migliaia e migliaia di dialoghi popolari diretti, nei quali si possa fare esprimere i dubbi che la gente ha in testa e quindi superare attraverso un diretto confronto i pregiudizi che ancora vi sono nei nostri confronti.

Solo così saremo continuatori dello sforzo eroico che fu fatto trenta anni orsono per raccogliere, qui nel Mezzogiorno, quei voti che furono decisivi per la vittoria repubblicana.

Abdon Alinovi

Un volantino del partito alla vigilia del referendum istituzionale

Il Comune annuncia l'inizio di nuove opere pubbliche entro sei mesi

Lavori per 150 miliardi

Definiti tutti gli adempimenti che permettono di integrare i fondi della legge speciale - Nei prossimi mesi numerosi appalti e inizio della costruzione di edifici scolastici e attrezzature nella « 167 » di Secondigliano - Pronti i piani esecutivi - Sarà possibile così la continuazione dei lavori in corso che rischiavano il blocco - Incontro dell'amministrazione con la stampa

La giunta comunale ha definito il piano di spesa e di integrazione ai fondi della legge speciale che permette di mandare in appalto, di completare i lavori in corso (che rischiavano il blocco) e di iniziarne nuovi entro i prossimi sei mesi, di opere per circa 150 miliardi di lire. Si tratta di due milioni di giornate lavorative (quattromila operai occupati per oltre due anni) e, soprattutto, della realizzazione di opere pubbliche di estrema importanza, quali le attrezzature della « 167 », gli assi viari, le scuole. La notizia è stata data nel corso di una conferenza stampa del dipartimento urbanistico, cui è intervenuto anche il sindaco. L'assessore Corace (gli altri tre del dipartimento sono, come è noto, Sodano, Di Donato e Vittoria) ha esposto il contenuto della delibera di giunta che concerne gli adempimenti relativi all'utilizzazione dei fondi della vecchia legge speciale del 1962 (dei 100 miliardi risulta utilizzato meno di un decimo) e al rifinanziamento della legge post-colera. Per quanto riguarda le legge speciale questa è la situazione esposta da Corace: i lavori ultimati ammontano a 11 miliardi; quelli in corso a 39, quelli da appaltare a 22 miliardi e mezzo, quelli in corso di progettazione a 27 e mezzo.

« A proposito di tanta lentezza — ha detto Corace — debbo ricordare che l'accredito reale di 70 miliardi, cioè della seconda parte dei fondi, è avvenuto soltanto nell'ottobre '75 con il solenne annuncio del ministro Colombo. Senza i nuovi finanziamenti comunque i fondi della legge speciale, divenuti sufficienti, non ci avrebbero permesso di iniziare i lavori o attuare gli appalti ». Corace ha chiarito che l'integrazione è di 80 miliardi, che in pratica si riducono a 70 perché 10 miliardi sono a disposizione del ministero per gli interventi speciali per restauri conservativi di edifici pubblici. Rimarranno ancora 27 miliardi e mezzo della vecchia legge speciale per i quali l'amministrazione proporrà una nuova variante al fine di una immediata utilizzazione.

Queste le priorità del programma dei lavori: la « 167 » di Secondigliano, le scuole, le opere igieniche e di viabilità. Nella « 167 » di Secondigliano saranno concentrati interventi per ben 79 miliardi e 180 milioni di lire, in modo da farte di questo questo quartiere — nato come un assurdo agglomerato che rischiava di fare la fine del rione Traiano — un moderno insediamento completo di ogni attrezzatura. Questi i dati nel dettaglio: per la rete stradale e i sottoservizi (parte dei lavori sono in corso) vengono destinati 20 miliardi 720 milioni (di cui 7 miliardi sono integrazioni ai fondi originali della legge speciale); alla rete idrica 3 miliardi 385 milioni (integrazione 1650 milioni). Alla illuminazione un miliardo 65 milioni (integrazione: 3555 milioni); al verde pubblico 3200 milioni tutti presi dai fondi di integrazione; alle scuole (21 edifici) andranno 10 miliardi 135 milioni (integrazione: due miliardi 210 milioni). Per le abitazioni ai senza tetto e per le case che verranno sgomberate per realizzare gli assi viari, 20 miliardi 435 milioni (integrazione: 14.203 milioni).

Queste le restanti opere al di fuori della 167 di Secondigliano: via Marittima 12 miliardi 145 milioni (integrazione: 3 982); collettori orientale e di Volla: 19 miliardi e 190 milioni (5.881); scuola nella periferia cittadina: 2 miliardi e 136 milioni (1.610); illuminazione pubblica zone periferiche: 1 miliardo 213 milioni (213); opere idriche in competenza AMAN: 9.425 (4.364 di integrrazione); edificio polifunzionale per il Traiano: 4 miliardi (1409 milioni di integrazione); Chiesa Madre del rione Traiano 900 milioni (277); autoparco nettezza urbana e via De Roberto 5 miliardi (2500 milioni di integrazione).

Le opere di pertinenza dell'amministrazione provinciale (per questa erano presenti l'assessore compagno Kemali e il funzionario Ingrosso): per l'istituto tecnico « Giordani » 5170 milioni (un miliardo di integrazione); per il « Leonardo da Vinci » 5200 milioni (4 miliardi di integrazione); per il palazzo da adibire a uffici sanitari alla Calata Capodichino 5518 milioni (4 miliardi di integrazione). In totale abbiamo un impegno di spesa per 150 miliardi di cui 70 sono di integrazione

Per quanto riguarda i restanti 27 miliardi e mezzo della legge speciale questo il programma per la variante già approntato dalla giunta: 5 miliardi per la sede dell'ufficio tecnico a Fuorigrotta (che successivamente sarà destinata ad attrezzature di quartiere); 5 miliardi per l'impianto che dovrà liberare dal manganese le tubature dell'acquedotto; 3 miliardi per il completamento del verde attrezzato nella 167 di Secondigliano; il resto per scuole, mercati, chiese e l'indennizzo ai coloni

Infine Corace ha esposto l'adesione dell'amministrazione per il recupero dei fondi inutilizzati della legge post-colera per i quali esisto no già i progetti esecutivi di opere fognarie. Infine il Comune sta già agendo perche siano definiti i progetti speciali della Regione: sono già pronti progetti per 120 miliardi relativi all'intera urbanizzazione primaria di Ponticelli e al collegamento di questa zona 167 con la tangenziale, nonché per opere stradali a Soccavo e Chialano; in preparazione i progetti per la nuova città annonaria (60 miliardi circa) e per altri due autoparchi della · N.U.

Valenzi ha concluso l'incontro invitando la stampa a sostenere la richiesta del Comune di Napoli per il prestito obbligazionario (150 miliardi, di cui 70 destinati alle scuole)

L'amministrazione infine, è stato annunciato, porterà nella seduta consiliare che sarà convocata subito dopo le elezioni, le proposte per il dibattito sui piani particolareggiati esecutivi del piano regolatore.

Da due compagni di Pianura

Querelato il «Roma» per diffamazione

L'aggiunto del sindaco e un consigliere di quartiere sono stati falsamente accusati dal foglio fascista che ha attribuito loro costruzioni abusive inesistenti

Il quotidiano neofascista « Roma » è stato querelato da due nostri compagni, consiglieri di quartiere a Pianura per un ignobile falso.

Il foglio laurino, non potendo in altro modo mostrare la propria rabbia per la azione della giunta comunale contro la speculazione edilizia, ha attribuito infatti a due nostri compagni, Bartolomeo Bavarella e Giorgio Russo (quest'ultimo aggiunto del Sindaco) costruzioni abusive a Pianura e « protezioni » da parte dell'amministrazione. Naturalmente la squallida accusa è del tutto campata in aria, e dovuta probabilmente ad informatori la cui « buona fede » è pari a quella dei giornalisti cui si rivolgono.

Bartolomeo Bavarella e Giorgio Russo hanno sporto querela per diffamazione a mezzo stampa, chiedendo alla Magistratura una esemplare condanna dei responsabili. Giorgio Russo, aggiunto del sindaco, operaio dipendente dell'opera universitaria, ha scritto nell'esposto al giudice: « sono stato fatto oggetto di una rozza e penosissima diffamazione contro la mia persona e la mia qualità di aggiunto del sindaco della circoscrizione di Pianura; a riprova della disinformazione dell'articolista sono indicato come Luigi Russo anziché Giorgio Russo... e nell'articolo si fa riferimento alla mia qualità, vera, di aggiunto del sindaco ».

Bartolomeo Bavarella ha scritto: « l'articolista mi attribuisce costruzioni senza licenza edilizia in via Trencia a Pianura: è evidente l'infondatezza e gratuità di tale notizia frutto del tentativo di attaccare in maniera rozza e inciviile la mia persona e il Partito nel quale mi onoro di militare, e la qualifica di consigliere di quartiere che attualmente rivesto ».

I nostri due compagni non hanno nulla a che vedere con costruzioni e tantomeno con l 'abusivismo: Giorgio Russo è, come abbiamo scritto, un operaio che vive esclusivamente del suo lavoro, mentre Bartolomeo Bavarella tira avanti una famiglia di cinque figli con i proventi di un esercizio di generi alimentari.

L'ignobile falso del « Roma » si è comunque qualificato da solo nel momento stesso in cui apparve: l'insinuazione a carico di nostri compagni fece il palo con le contraddittorie fandonie apparse sul « Mattino ». Ambedue i giornali, a differenza di tutta la stampa nazionale ed estera, trovarono il modo di dare un raro esempio di livore ed incompetenza.

LA GIORNATA POLITICA

Appello del PSI per risolvere la crisi regionale

Una dichiarazione del vice-presidente Giovanni Acocella - Anche la segreteria della federazione regionale CGIL-CISL-UIL sollecita la rapida soluzione della crisi - Manifestazione democristiana contro Gava

Martedì prossimo 8 giugno il consiglio regionale dovrebbe riunirsi per procedere alla elezione del presidente e della giunta dopo che, in seguito alle dimissioni del presidente Nicola Mancino (candidato nel collegio senatoriale di Avellino per la DC), l'esecutivo ha dovuto rassegnare il proprio mandato così come prevede lo statuto della regione Campania. In vista di questa scadenza il vice presidente, il socialista Giovanni Acocella, ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui rivolge « un fermo appello alle forze politiche democratiche perché la scadenza dell'8 giugno non abbia a trascorrere invano ».

Il compagno Acocella rileva che la giunta operando in un oggettivo vuoto di potere e per la sola ordinaria amministrazione sta dando prova di molta buona volontà ma appare evidente che ci sono limiti che occorre superare nel perseguimento di quella pienezza di poteri che è l'unica a poter assicurare concretezza di risultati. Vi sono, afferma Acocella, sul tappeto problemi che solo una giunta nella pienezza dei poteri può affrontare.

E da queste considerazioni di fondo che il compagno Acocella fa scaturire l'urgenza e la gravità dell'appello rivolto alle forze politiche democratiche: « per portare avanti — afferma — il programma a suo tempo concordato dai partiti dell'arco costituzionale che rende necessario che ogni forza politica senza riserve e strumentalizzazioni si pronunci con chiarezza sul proseguimento dell'esperienza nata con il voto del 15 giugno ». « La stessa attività legislativa — prosegue Acocella — deve trovare il momento di impegno nelle commissioni consiliari » il cui lavoro non deve arrestarsi neppure di fronte a impedimenti connessi a vicende politiche.

Anche la segreteria della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL ha affrontato la questione della crisi regionale e un suo comunicato « esprime viva preoccupazione per il vuoto di potere determinato dalle dimissioni della giunta regionale che hanno fra l'altro causato una sostanziale difficoltà nel confronto con la regione e con i gruppi consiliari sugli obiettivi definiti per le zone interne, la sanità, i trasporti, l'edilizia e l'agricoltura; sollecita le forze politiche democratiche a ritrovare lo spirito di collaborazione che ha consentito la costruzione della giunta regionale e la assunzione degli obiettivi centrali della vertenza Campania per l'occupazione ».

Intanto proseguono all'interno della DC le reazioni alla designazione di Antonio Gava a capolista per la circoscrizione di Napoli e Caserta. Domenica prossima al Metropolitan si svolgerà una manifestazione dei gruppi che si sono definiti « l'altra DC ». Presiederà l'assessore regionale Ugo Grippo e parleranno Ciriaco De Mita e Baldassarre Armato. Dopo la presa di posizione dei giovani democristiani contrari al voto a Gava, anche questi gruppi chiederanno che le preferenze non premino Antonio Gava e i suoi fidi.

ALLA
DEAN CARS
AVERSA
SENZA ANTICIPO
SENZA CAMBIALI
SIMCA 1000 Extra
a L. 2.239.000 (IVA incl.)
IN OMAGGIO
UN OROLOGIO
con 10 EXTRA gratuiti: autoradio - vetri azzurrati - fari antinebbia - cintura di sicurezza - lunotto termico ecc ecc ecc e con
18 km a litro
CHRYSLER
SIMCA
Simca
DEAN CARS
AVERSA
Telefoni
8902482
8908927

Denuncia dei genitori alla procura della Repubblica

Muore un giovane a «Villa Anna» Due comunicazioni giudiziarie

Riguardano due medici nei cui confronti si indaga per omicidio colposo aggravato - Sequestrata la cartella clinica dove le cause della morte del giovane affetto da epilessia sono indicate in un infarto seguito a una broncopolmonite

Vito Orefice, il giovane morto a « Villa Anna »

Il magistrato, signora Tagliarini, ha inviato due comunicazioni giudiziarie rispettivamente al direttore sanitario di « Villa Anna » (succursale di « Villa Russo ») a San Giorgio a Cremano, Giovanni Salvati e a un sanitario dello stesso luogo di cura, Aldo Mascagna. Si sta indagando sul loro conto in seguito alla morte del giovane Vito Orefice di 19 anni, che era ricoverato nella clinica per epilessia. Dalla cartella clinica emerge che le cause del decesso sono da individuarsi in un inferto seguito ad una grave forma di bronchite. Nei confronti dei due sanitari si ipotizza il reato di omicidio colposo aggravato.

E' venuta a trovarci in redazione la madre del giovane Orefice, Orsola Brancaccio, abitante in via Cesare Rossaroll 84. Ci ha raccontato le varie fasi della vicenda che hanno portato prima alla denuncia e poi alla emissione delle due comunicazioni giudiziarie.

Nello scorso anno il giovane Orefice dopo un « viaggio della speranza » a Zurigo, in Svizzera, per una cura efficace contro l'epilessia, di cui soffriva, su suggerimento di due medici consultati dai familiari, i professori Tedesco e Crispino, fu ricoverato presso « Villa Anna » che è una succursale di « Villa Russo » cliniche specializzate per la cura delle malattie di natura nervosa. La terapia, come ci ha detto la madre, era di quelle « classiche »: psicofarmaci in dosi da tenerlo tranquillo e sperimentazione anche di nuovi prodotti farmaceutici come il « Largactil » la cui somministrazione venne però sospesa quasi subito

Verso la metà di novembre Vito Orefice è colpito da bronchite. Le sue condizioni generali peggiorano di giorno in giorno e, nonostante le sollecitazioni dei genitori, che vanno a fargli visita quotidianamente, non pare che i sanitari si dimostrino eccessivamente preoccupati per l'andamento generale del male che ha colpito il ricoverato. Sabato 28 novembre la madre e il padre, Benedetto, chiedono che il figlio sia sottoposto ad una visita generale. Lo vedono troppo giù, respira a fatica.

I medici però giudicano normale il decorso della malattia. Le condizioni del giovane peggiorano e lo trasferiscono all'ospedale « S. Gennaro » dove il 5 dicembre muore. Il referto parla di infarto seguito ad una acuta forma di broncopolmonite. A questo punto i genitori dubitando che il figlio fosse stato curato così come il caso richiedeva, inviano un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica esternando le loro perplessità. Il magistrato incaricato di svolgere le indagini sequestra la cartella clinica, poi l'emissione delle due comunicazioni giudiziarie.

Questa iniziativa del magistrato, come è noto, non significa assolutamente che siano stati accertati elementi di colpa.

Serve solo a far conoscere a una persona che si indaga sul suo conto

A puro titolo di cronaca dobbiamo ricordare che nella stessa casa di cura, poco prima della morte di Vito Orefice, è deceduto Salvatore Maurielio, anche lui in circostanze analoghe.

Riunione sindacale su investimenti e occupazione

Le questioni relative all'occupazione e agli investimenti insieme ai problemi connessi alla applicazione della nuova legge per gli interventi nel Mezzogiorno saranno i temi di una riunione convocata dalla segreteria regionale unitaria CGIL-CISL UIL per domani alle 9,30 presso la sede della CISL in via Medina. Martedì prossimo invece avrà luogo una riunione sui problemi relativi alla cessione delle 150 ore In particolare saranno esaminati i programmi di lavoro per l'anno scolastico 1976 1977, le modalità di reclutamento, la definizione della struttura di coordinamento che dovrà garantire la presenza e la rappresentanza del sindacato nei confronti delle istituzioni, dei docenti e degli allievi.

A Salerno congresso dell'ARCI-UISP

SALERNO, 1

Si aprono oggi alle ore 16 all'hotel Enalc in via Salvador Allende, i lavori del primo congresso provinciale ARCI-UISP. Il dibattito proseguirà per l'intera giornata di domani.

Nei comuni dove si vota MARIGLIANO

La casa al primo posto nel programma del PCI

L'urbanizzazione derivante dall'insediamento dell'« Alfa sud » ha creato una fortissima « fame » di alloggi Il risultato positivo della « 167 » e le esigenze per il futuro - Giovane ed ampiamente rinnovata la lista comunista

Maria Strocchia, trentacinque anni è una casalinga, componente del consiglio di circolo delle scuole elementari di Marigliano. « Ho accettato la proposta del partito di impegnarmi come candidata nella lista per il rinnovo del consiglio comunale — ci dice — non solo perchè sono comunista, ma soprattutto perchè l'esperienza della gestione unitaria della scuola mi ha confermato che con l'unità della gente che lavora, di tutti i democratici, certi problemi possono essere risolti: nel consiglio di circolo comunisti, democristiani, socialisti lavorano tutti insieme per risolvere i gravi problemi dei nostri ragazzi e delle strutture insufficienti in cui sono costretti a studiare ». L'esigenza più forte, per quanto riguarda la scuola, è quella di dotare Marigliano di un unico edificio per la scuola elementare e l'asilo che permetta, con strutture adeguate, il tempo pieno, la refezione, lo svolgimento di attività sportive.

« E' un'esigenza che va considerata nel quadro del piano regolatore generale intercomunale che si renderà indispensabile quando sarà scaduto il programma di fabbricazione (tra due anni); — afferma il capolista del PCI per le elezioni comunali a Marigliano, Adolfo Stellato, assessore provinciale all'agricoltura — ma con il piano regolatore va risolto anche un altro problema, che al momento è forse il più grave per la nostra cittadina: l'edilizia economica e popolare ».

Marigliano è stata oggetto di un'urbanizzazione sfrenata da quando si è insediata l'Alfa Sud a Pomigliano d'Arco. E' divenuto il centro dove vive la popolazione operaia del nuovo stabilimento, in gran parte proveniente dalle zone limitrofe, la fame di case è rapidamente e spaventosamente aumentata; un appartamento di tre stanze viene fittato non meno di 100 mila lire mensili, e le abitazioni non bastano per l'elevato fabbisogno. « Una prima risposta a questo problema è stata data con l'attuazione della "167", un risultato estremamente importante frutto dell'iniziativa dei comunisti in consiglio comunale e fuori di esso ».

Lo stesso sindaco dc di Marigliano, Gaetano Napolitano, ha riconosciuto in una lettera inviata a tutti i consiglieri che « le realizzazioni attuate nel corso del quinquennio non sono attribuibili ad una sola persona e ad una sola parte politica ».

Le aree della « 167 » sono state assegnate, oltre che alla Gescal, anche ad una cooperativa che costruirà (i lavori sono già iniziati) 320 appartamenti e che ha ottenuto anche che le infrastrutture venissero fatte a carico del comune.

« Ma questo risultato, nonostante sia estremamente positivo, non basta » continua Stellato —. Nel piano regolatore, che riteniamo debba essere intercomunale per le caratteristiche che va assumendo questa zona, sarà necessario reperire altre aree per l'edilizia economica e popolare ».

« E questo è il primo punto, in ordine di importanza, nel programma che presenteremo alla città; — afferma Giuseppe Monda, universitario, giovanissimo neo-segretario della sezione del PCI e candidato anch'egli nella lista — ma estremamente importante è anche il problema dell'occupazione, anche e in questo senso i nodi da sciogliere sono più di carattere nazionale che locale; la popolazione attiva di Marigliano è occupata al 30% in agricoltura, nella coltivazione dell'agro nolano che è uno delle terre più fertili d'Europa, nella produzione del pomodoro, di patate, ortofrutta ».

L'ipotesi di sviluppo per questa realtà deve far leva sull'agricoltura, e sull'industria ad essa collegata, soprattutto per quella di trasformazione. Ma su questo terreno verifichiamo uno degli assurdi più macroscopici in questa zona: l'area destinata all'insediamento Sirio; terre fertilissime dalle quali sono stati cacciati i contadini, che restano recintate da ormai due anni mentre della Sirio non è arrivata neanche la classica prima pietra.

« Per quanto riguarda l'occupazione noi poniamo anche un altra questione — afferma Gennaro Palma, operaio dell'Alfa Sud e candidato anch'egli — la creazione di un robusto tessuto di fabbriche di indotto intorno all'Alfa sud affinchè questo grosso stabilimento non resti una cattedrale nel deserto ».

Affrontando i problemi di Marigliano vengono fuori anche tutta una serie di altre proposte con le quali il partito si presenta al giudizio dell'elettorato: la necessità di utilizzare i fondi regionali per la costruzione di asili nido, di alleviare i costi di trasporto per i molti giovani che vanno a studiare in altri comuni; al rafforzamento dei trasporti tra la periferia ed il centro e della circumvesuviana raddoppiando i binari della Napoli-Nola-Baiano. « Per quanto riguarda la sanità — conclude Stellato — si rende necessario a nostro avviso l'utilizzo di tutte le strutture: c'è per esempio l'ex ospedale, ora rimasto inutilizzato, che deve essere destinato alla medicina sociale, all'insediamento del consultorio.

« Su questi problemi concreti — è il segretario Monda a parlare — riteniamo non solo essenziale, ma anche possibile, trovare l'unità di tutte le forze politiche democratiche. Ma per far questo è decisiva la forza che l'elettorato darà al nostro partito che, anche nella passata legislatura, nonostante fosse rappresentanto da due soli consiglieri, ha dimostrato di essere l'unica forza che può assicurare un reale rinnovamento anche nella vita amministrativa ».

Bisogna insomma ridimensionare questa dc che presenta una lista con i soliti, vecchi nomi, che anzi ha perso il capogruppo uscente, il professor Palma, uno dei pochi democristiani che godevano di stima e di fiducia presso l'elettorato per la sua correttezza e la sua onestà; Palma, infatti, non ha accettato la candidatura nella dc.

Il nostro partito, invece, traendo i frutti di una crescita caratterizzata da una fortissima presenza giovanile, ha presentato una lista nella quale su trenta nomi ben ventisei vengono candidati per la prima volta; l'età media è abbondantemente al di sotto dei trenta anni e la lista vede per la prima volta, qui a Marigliano, la presenza di un indipendente, il dottor Francesco Casillo. Una lista insomma largamente rappresentativa delle forze sane

Antonio Polito

Provocazione della CISAL

Scioperi selvaggi alla funicolare

Una pseudo organizzazione sindacale che si definisce autonoma, la CISAL, ha proclamato per giovedì e venerdì scioperi alla funicolare centrale. Secondo il calendario queste sospensioni dovrebbero privare la cittadinanza del servizio di trasporto dalle 12 alle 14 e dalle 18 alle 20 di giovedì e inoltre dalle 11,30 alle 15,30 e dalle 21 alle 0,15 di venerdì. Il pretesto per provocare disagi questa volta è stato cercato nell'accordo approvato dalla commissione amministratrice dell'ATAN per l'assorbimento del personale dipendente dall'ex società che gestiva le funicolari.

La pseudo organizzazione, come afferma in un comunicato la Federazione provinciale autoferrotranvieri CGIL CISL UIL, strumentalizzando le attese non soddisfatte di qualche dipendente, ha proclamato le azioni di sciopero che non hanno nulla in comune con la tutela degli interessi dei lavoratori. Peraltro, la situazione del servizio alla funicolare è tale che, anche se sospendono il lavoro soltanto cinque o sei dipendenti, il traffico dei convogli è costretto a fermarsi.

Coinvolto nella speculazione edilizia

L'EX SINDACO DC DI SARNO SOSPESO PER CINQUE ANNI DAI PUBBLICI UFFICI

Condannati anche numerosi consiglieri comunali DC, componenti della commissione edilizia, che favorirono, secondo una sentenza del pretore Salvali, la costruzione di 4 palazzi abusivi - Gli abusi nella logica delle clientele dc

Pioggia di condanne a Sarno per abusi e illeciti edilizi. Il pretore, Luigi Salvati, ha condannato infatti dopo quattro processi svoltisi nel giro di pochi giorni, l'ex sindaco dc Michele De Filippo, e i membri della commissione edilizia che dal '71 al '74 hanno rilasciato licenze per costruire non in conformità alla legge. Tra i condannati ci sono anche l'avvocato Giuseppe Albarella, candidato alla Camera per il PSDI, il geometra Fortunato Franco, membro del direttivo della DC sarnese, il geometra Argentino Celentano, consigliere comunale dc, l'ex ingegner del Comune di Sarno, De Santis. E' stato invece assolto con formula piena l'ex ufficiale sanitario dottor Luigi De Prisco.

A tutti il pretore ha inflitto l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e multe che vanno dalle cento alle duecentomila lire, senza sospensione della pena perché recidivi. Le costruzioni, per le quali sono stati emessi i provvedimenti dal giudice, riguardano quattro palazzi costruiti in un arco di tempo che va dal 1971 al '74.

Tre di questi sono stati realizzati dal costruttore Nappo, il quarto invece da Fiore Orza. Per quest'ultimo caso è stato condannato anche Domenico Musco, fedelissimo *attaché* di Scarlato che è uno degli uomini più potenti della DC locale. Musco rilasciò la licenza edilizia in assenza del sindaco e per questo è stato ritenuto responsabile del reato come sindaco avente funzione. A beneficiare della licenza fu Fiore Orza, uno dei tanti imprenditori edili che in questi anni si sono arricchiti gravitando nell'orbita della DC. E fu proprio questo legame così evidente a far sorgere dei sospetti.

Le indagini della Pretura sulla licenza rilasciata a Fiore Orza presero le mosse, infatti, in seguito ad un esposto presentato dal gruppo consiliare comunista. Per le altre tre abitazioni invece furono lettere anonime che indussero il giudice Salvati ad aprire l'inchiesta. Tutti e quattro i palazzi sono stati innalzati senza rispettare i criteri di distanza degli altri edifici, di altezza e di volumetria previsti dalla legge. In qualche caso la perizia tecnica eseguita per conto della magistratura dall'ingegner Antonio Di Addea ha accertato che la volumetria era superiore del sessanta per cento a quella stabilita dalle norme che regolano le costruzioni.

L'intera vicenda giudiziaria che si è conclusa con la condanna di Musco, De Filippo e gli altri, ha destato a Sarno un enorme scalpore. Tutti gli imputati, comunque, hanno già presentato appello

Michele De Filippo, per anni sindaco di Sarno, è stato sempre un personaggio legato alle clientele e al sottogoverno. Già in passato, era finito alla sbarra, come imputato, perché accusato, di inquinare le acque del Sarno, con gli scarichi della sua fabbrica. L'interdizione dai pubblici uffici, qualora il tribunale confermasse la sentenza del pretore, lo colpisce in una fase calante della sua parabola politica. Diversa è invece la posizione di Domenico Musco, « Mammasantissima » della DC locale, che all'ombra di Scarlato, ha costruito un suo feudo, e viaggia da tempo con il vento in poppa, verso la scalata al sottopotere.

Le condanne del pretore Salvati, sono comunque emblematiche di una situazione che giorno per giorno diventa sempre più insostenibile. A Sarno, come in tutto l'agro sarnese nocerino, la DC in tutti questi anni si è resa responsabile del caotico sviluppo urbanistico dei venti comuni che fanno parte del comprensorio. Colate di cemento hanno innalzato colombaie da tre milioni a vano facendo scempio di ville, giardini, deturpando l'intero paesaggio. Gli amministratori dc, in cambio di voti, consensi, bustarelle incoraggiavano il caos edilizio mettendo sempre a disposizione degli speculatori, infrastrutture, acqua, luce, strade. In tutti questi anni la morsa di cemento è divenuta più soffocante. I piani regolatori dei comuni, il piano generale di zona sono stati sempre ignorati. Le esigenze della gente sono passate in secondo ordine. Le città dell'agro, oggi, non hanno verde, giardini, spazi sociali e l'agricoltura ha pagato un prezzo altissimo, cedendo migliaia di ettari all'avanzata del cemento. Del resto, ogni qualvolta si è trattato di approntare un piano regolatore, le cronache dei giornali si sono subito riempite di gialli, bombe, minacce alla vita di consiglieri, a testimoniare come molti dc e intrallazzatori di ogni specie, siano stati una sola grande famiglia.

r. m.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 2 giugno '76.

BOLLETTINO

Nati vivi 112; nati morti 2; richieste di pubblicazione 59; matrimoni civili 6; matrimoni religiosi 14; deceduti 64.

NOZZE

Si celebrano oggi le nozze dei compagni Maria Fabbricatore e Pasquale Tedesco. Sinceri auguri ai due giovani sposi dalla redazione dell'Unità.

CULLE

La casa dei compagni Cosimo Geraci e Aida Pellegrini è stata allietata dalla nascita del primogenito Gaetano Auguri dalla cellula di smistamento del coordinamento F.S., dalla federazione comunista e dalla redazione dell'Unità.

• • •

Ai compagni Pasquale Di Meo e Rosaria Visconti è nata una bimba di nome Immacolata. Ai genitori giungano gli auguri della sezione di Miano e della redazione dell'Unità.

FARMACIE DI TURNO

Chiaia: via Carducci 21; via Chiaia 153; c.so Vittorio Emanuele 74. **Riviera:** via Mergellina 196. **S. Ferdinando:** via Trinità degli Spagnoli 27. **Montecalvario:** p.zza Carità 9. **Avvocata:** c.so Vittorio Emanuele 437. **S. Lorenzo:** via S. Paolo 20; Teatro S. Ferdinando 36. **Museo:** via Museo 45. **Stella:** via B. Celentano 2; via Arena Sanità 17; p.zza Cavour 119. **San Carlo Arena:** via M. Mellone 90; via F.M. Briganti 312. **Colli Aminei:** via Lieti Parco Giuliani 249. **Vicaria:** vicolo Casanova 26; p.zza Mura Greche 14; via A. Poerio 48 **Mercato:** via Carmine 3. **Pendino:** c.so Umberto 64. **Poggioreale:** via Brecce a S. Erasmo 69; via Stadera a Poggioreale 187. **Porto:** c.so Umberto 43. **Vomero-Arenella:** via Scarlatti 85; via L. Giordano 69; via B. Cavallino 68, via Cilea 305; 2° trav. D. Fontana 65. **Fuorigrotta:** via Cinzia parco S. Paolo 44; via Consalvo 105/d. **Posillipo:** via Manzoni 120; p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **Soccavo:** via Epomeo 154; trav. priv. Cinzia 7. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Ponticelli:** via B. Longo 52. **S. Giov. a Ted.:** Corso 637. **Barra:** via Velotti 99. **Miano-Secondigliano:** via Liguria 29 - Miano; via Vittorio Emanuele 83; c.so Secondigliano 1. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** c.so Chiaiano 28 - Chiaiano; p.zza Municipio 1 - Piscinola.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348, **Montecalvario:** piazza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45; **Mercato-Pendino:** via Duomo 357, piazza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giovanni a Carbonara 83, Stazione Centrale corso A. Lucci 5; **Stella S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72; **Colli Aminei-Maddaloni:** Colli Aminei 249; **Vomero-Arenella:** via M Piscicelli 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merlini 33, via Simone Martini 80, via D Fontana 37; **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 31; **Soccavo:** via Epomeo 154; **Secondigliano-Miano:** corso Secondigliano 174; **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726; **Ponticelli:** via Madonnelle 1; **Poggioreale:** via N. Poggioreale 21; **S. Giovanni a Teduccio:** corso S. Giovanni 280; **Posillipo:** via Posillipo 84; **Barra:** Piazza De Sanctis 36; **Piscinola, Chiaiano, Marianella:** piazza Municipio - Piscinola; **Pianura:** via Duca d'Aosta 13.

A Salerno sulla politica e le proposte del PCI

Fuoco di fila di domande a Nilde Jotti

Un vero e proprio dialogo di massa si è svolto in piazza Amendola, dove erano disposte 500 sedie
Migliaia di cittadini in piedi - La manifestazione, durata per ore, ha lasciato un segno positivo in città

SALERNO, 1.

Per più di tre ore un pubblico attento, composto per lo più di donne ha seguito, a piazza Amendola l'incontro dibattito con la compagna Nilde Jotti della Direzione del PCI. Si è trattato, almeno per Salerno, di una novità. Nella storia della città, per la sua dinamica di svolgimento e per l'interesse che ha suscitato, ha segnato senz'altro un momento estremamente positivo di confronto con migliaia di cittadini

Prima ancora dell'inizio dell'incontro le 500 sedie disposte nella piazza per accogliere i partecipanti si sono dimostrate interamente insufficienti; più di un migliaio di persone ha seguito quindi la manifestazione raccogliendosi in circolo intorno allo spazio predisposto per il dibattito. Che di novità si sia trattato lo registra stamane anche una parte dei quotidiani nelle pagine di cronaca. Un giornale di Roma, non certo sospetto di simpatia per il PCI, scrive stamane che si tratta della sola novità di rilievo che si sia registrata dall'inizio della campagna elettorale a Salerno

Ma parliamo del dibattito, che per la ricchezza di temi affrontati e per la diversità delle domande rivolte alla compagna Jotti ci offre uno spaccato preciso e significativo di una città che vuole cambiare e si avvia definitivamente verso un cambiamento democratico.

Tre problemi

Dopo l'intervento di Franco Fichera, sull'assassinio fascista di Sezze Romano, ha introdotto il dibattito la compagna Tonia Cardinale, candidata alla Camera dei deputati, che in un breve ed efficace intervento ha illustrato i temi della battaglia del PCI sui problemi della donna. Il dibattito coordinato quindi con efficacia dalla compagna Lilli De Felice è entrato subito nel vivo col primo gruppo di domande, tre per la precisione.

Paola Fimiani, dell'università di Salerno, ha chiesto alla Jotti in che modo il PCI si pone nel suo progetto complessivo di fronte ai problemi che investono la sfera del «privato» e più in particolare si è sofferma sui temi del costume e della morale. La terza domanda quella di una insegnante cattolica, ha polarizzato l'attenzione su una delle questioni più sentite. La Siani ha rivolto infatti in maniera molto problematica alla compagna Jotti una domanda sulle reali garanzie che offre il PCI in merito al sistema pluralistico e più in particolare ha affermato: «Una volta andato al potere il PCI garantirà nella scuola il pluralismo ideologico oppure prevarrà, come la sola, l'ideologia marxista?». La signora Sjani ha concluso chiarendo che uno dei suoi figli milita nel nostro partito proprio in virtù di una dialettica pluralistica prevalente nella sua famiglia.

A questo punto è intervenuta la compagna Jotti. «Io rispondo con molta franchezza — ha esordito — alle domande che mi sono state poste. Ritengo che anche se i tempi sono cambiati una donna che vuole essere attiva militante abbia una vita più difficile anche per ragioni di natura storica. I partiti — ha affermato la compagna Jotti — sono strutturati secondo modi di vita, orari, tipici degli uomini. Gli orari delle donne sono legati invece prevalentemente alla famiglia e sono quindi orari che non coincidono molto spesso con quelli del partito.

Per questo una donna trova notevoli difficoltà per inserirsi in maniera attiva in un partito. Questo significa pagare un certo scotto. Non a caso ancora oggi ci sono molte ragazze dirigenti di partito che sposandosi lasciano l'attività politica per riprenderla molto tempo dopo Forse il diritto al lavoro del le donne, ha aggiunto la Jotti, come quello degli uomini, non si può separare dalla lotta più in generale dei lavoratori».

L'idea della libertà

Avviandosi verso la fine del primo ciclo di domande la Jotti si è soffermata in particolare su quella rivoltale dalla signora Siani. La nuova strada è garantita dalla storia del nostro partito, l'idea della libertà — ha detto — si identifica con il PCI. Dal 1944 ad oggi, quando la DC sviluppava una lotta di discriminazione, noi eravamo i primi a batterci in difesa di tutte le libertà. Voi pensate davvero che si conduca per tanti anni — più di cinquanta — una battaglia di questo genere senza che essa non diventi sangue del nostro sangue?

Dopo la prima risposta della Jotti la compagna De Felice ha aperto di nuovo gli interventi. Nel secondo turno vi sono stati altri sei interventi, anch'essi puntuali e qualificati. E' intervenuta per prima una giovane donna emigrata, Antonietta Savostano. Dopo cinque anni di lavoro all'estero è stata costretta a tornare in Italia avendo perduto il posto di lavoro. Rina Maisto, giovane donna del centro storico attiva per le lotte della casa a Salerno, ha rivolto alla Jotti una domanda sui temi più scottanti in città come quelli della casa, degli asili nido e della disoccupazione femminile. Dopo la Maisto sono intervenute Adriana Morcese del Partito socialista, l'universitaria Franca Cancro, Antonio Bottiglieri, direttore di «Gazzetta», Teresa Cercara del comitato di zona dell'alto Sele e Luisa Senatore, una compagna che milita nel PCI come attivista da più di trenta anni.

«Dopo il dopoguerra i paesi dell'Europa sono stati il deposito di manodopera dell'Italia meridionale. Ora con la crisi cresce il licenziamento degli emigrati italiani. Si tratta oggi di lottare per uno sviluppo economico che consenta di dare lavoro nel nostro paese Questo nuovo tipo di sviluppo apre la strada al lavoro anche delle donne». Così ha risposto la Jotti alla compagna Savastano Alla campagna Maisto, che ha affrontato i temi dell'edilizia, della casa e degli asili nido, la Jotti ha detto: «E' necessario cambiare governo per tradurre in realtà le leggi che ci sono e farne delle nuove che affrontino il problema della carenza dei servizi sociali. Sono convinta che ciò che manca all'Italia per uscire dalla crisi economica è un governo che raccolga il sostegno di tutte le forze democratiche ed abbia la fiducia anche sul piano internazionale. Ringrazio la compagna socialista per i saluti. Mi sembra che abbiamo condotto insieme grandi battaglie con alcuni risultati ancora limitati. Io credo che se domani avremo più forza per essere parte del governo del nostro paese, alcuni altri problemi più che gravi che sono emersi — ha concluso la Jotti — saranno risolti».

Ugo Di Pace

A colloquio con le candidate del PCI

Dalle campagne viene il «nuovo» nella lotta di emancipazione

Tonia Cardinale sottolinea la notevole crescita del movimento e la presa di coscienza dei propri diritti

Le donne oggi sono certamente tra le protagoniste della vita politica e sociale. Per lunghi anni emarginate dai processi che andavano sviluppandosi nel Paese sono balzate prepotentemente alla ribalta prendendo coscienza dei propri diritti, organizzandosi per ottenerne il riconoscimento e insieme per partecipare alle decisioni che interessano la organizzazione della società. Su questi temi e su aspetti particolari della lotta delle donne abbiamo rivolto alcune domande a donne candidate per la Camera nelle liste del nostro partito

Sull'atteggiamento e sul comportamento delle donne di fronte all'attuale crisi che investe il nostro paese chiediamo a Tonia Cardinale, impiegata.

— Tu hai lavorato per il Partito comunista, anche fra le donne delle zone interne, fra le donne delle campagne; fino a che punto queste donne partecipano ai nuovi processi che si sono aperti fra le masse femminili?

«La condizione della donna nelle zone interne, nelle campagne ha una sua specificità dalla quale bisogna partire se si vogliono comprendere realmente i problemi, le difficoltà, le contraddizioni in cui vivono queste fasce femminili. L'attuale meccanismo di sviluppo, oggi in crisi, voluto dai gruppi dirigenti democristiani, ha allargato la forbice esistente fra città e campagna; una divaricazione che non è soltanto economica e sociale, ma culturale, ideale. L'abbandono dell'agricoltura, imposto dall'attuale sistema di potere, ha significato anche il decadimento civile delle zone interne, e quindi il mantenimento di un'arretratezza anche culturale che allarga i margini dello sfruttamento. Sono stati mantenuti vecchi miti, vecchi tabù, e tutto un bagaglio culturale, arcaico, che ha consentito alla Democrazia cristiana di utilizzare le popolazioni delle zone interne, e in particolare le donne, come massa di manovra per crearsi un consenso che, quindi, nasceva dalla miseria e dall'arretratezza. E che questo sia vero è stato anche confermato dal discorso che Moro ha fatto l'altra settimana ai coltivatori diretti.

«Tutto questo è stato brutalmente giocato, da parte della Democrazia cristiana, sulla pelle delle donne: non possiamo dimenticare, infatti, che oltre l'85% del lavoro femminile nelle campagne è di tipo precario, sottopagato; nè possiamo dimenticare che, mentre la Democrazia cristiana sbandierava discorsi in difesa della famiglia, al tempo stesso si incoraggiava l'emigrazione, che spaccava la famiglia, nessun provvedimento veniva preso per migliorare la vita della famiglia attraverso una programmazione dei servizi sociali: asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno, strutture sanitarie nelle quali la donna potesse trovare una adeguata difesa della propria salute e di quella dei figli».

— Come si pongono oggi queste donne di fronte alla crisi?

«Credo che la questione vada posta in termini più ampi: infatti si va sempre più generalizzando anche fra le donne delle campagne, delle zone interne, una presa di coscienza non soltanto sulla crisi ma su tutto il sistema di potere che l'ha generata e che ha portato il Paese sull'orlo del collasso morale, oltre che economico e sociale. E qui è il segno della novità: oramai anche queste donne vogliono discutere, riflettere sulla propria condizione di subalternità, sulle proprie condizioni di sfruttamento: i rapporti con il marito, il loro ruolo nella famiglia, il tipo di famiglia, la loro condizione di mogli di emigrati, di lavoratrici; ed è proprio a partire dalla loro condizione di donne, che esse maturano non soltanto una larga presa di coscienza, ma maturano anche la consapevolezza della necessità di partecipare per contare, per avere un peso determinante nella vita del Paese.

OSPEDALI RIUNITI
SAN GIOVANNI DI DIO E RUGGI D'ARAGONA
SALERNO

AVVISO DI GARA

Questo Ente deve procedere a due distinti appalti, col metodo della licitazione privata, per la fornitura di frutta e verdura: il primo per un quantitativo minimo di q.li 400 di frutta e q.li 700 di ortaglie per il fabbisogno annuo del plesso di Curteri di Mercato San Severino; il secondo per un quantitativo minimo di q.li 1000 di frutta e q.li 1400 di ortaglie per il fabbisogno annuo della Sede Centrale e plessi distaccati di Salerno.

Alla licitazione privata si provvederà col metodo delle offerte segrete di cui all'art. 73 lett. c) del Regolamento per l'Amministrazione del Patrimonio e la Contabilità dello Stato del 23-12-1924, n. 827, senza prefissione di alcun limite di ribasso percentuale sul prezzo che quotidianamente il Comune di Salerno fissa per la frutta e verdura a secondo della qualità.

Tutte le Ditte idonee ai sensi di legge ed interessate alla gara di che trattasi, dovranno far pervenire presso la Ripartizione Provveditorato di questo Ente entro e non oltre le ore 12 del giorno 15 giugno 1976 apposita richiesta di invito, sottoscritta dal titolare della Ditta stessa.

IL PRESIDENTE
(Dott. Renato Galdieri)

taccuino culturale

MOSTRE

MAURIZIO VALENZI A CITTA'-CAMPAGNA

I napoletani come è noto hanno un sindaco artista; un uomo, cioè, come Maurizio Valenzi, che alle qualità umane e morali e alla capacità politica, unisce la sensibilità di un pittore abituato ad osservare con lo sguardo analitico e critico, ogni aspetto della realtà e a registrarne i momenti di più drammatica tensione, come in quei disegni eseguiti all'epoca della sua prigionia a Lambèse, in Tunisia, in cui lo sdegno del perseguitato per la libertà e la dura denuncia di atrocità e torture, assurgono a valore di storia profondamente sofferta. I disegni che ora espone al Centro redazionale di Città-Campagna, caricature di vita politica, eseguite spesso con mezzi di fortuna — una biro e foglietti intestati della Giunta o del Senato — testimoniano, pur nella rapidità del segno, uno studio psicologico attento della varia umanità che gli sta di fronte nelle lunghe e spesso noiose sedute politiche, e che egli riesce a cogliere in «flagrante», senza cioè, quella maschera che realizza la dissimulazione e che si rivela, di fronte all'artista indagatore, una inutile trincea.

Ma l'accentuazione di tratti ed atteggiamenti ridicoli, a cui si accompagnano forme alterate e contraffatte, non vuol suscitare il riso divertito dello spettatore, bensì la sua riflessione. Quella di Valenzi, infatti, è una caricatura che smaschera, individuando nella personalità dei soggetti quei nessi essenziali e totalizzanti che gli offrono l'unità di diagnosi di una tipologia in parte rivelata dalla dimensione interpretativa, in parte evidenziata da fatti positivi e oggettivi.

Nelle sue figurazioni sono traslati non solo, tutti quei grovigli di ambiguità e di oscure macchinazioni di avversari tristemente noti in campo politico; sono anche osservati, con bonaria e affettuosa ironia, i cipigli e le imbronciature dei suoi compagni di lotta. Tutto il mondo politico sfila, così, davanti all'occhio critico di Valenzi e sotto la sua penna impietosa che disegna la storia anche psicologica dei suoi protagonisti; una storia in cui il grottesco gradualmente sfuma fino ad enucleare nella problematica contestualità politica una dimensione fortemente drammatica. In questo modo i suoi disegni non attuano la minima dissociazione fra l'artista e il politico, anzi ne ribadiscono la totale e concreta integrazione attraverso un reciproco scambio di esperienze.

Nel corso del dibattito seguito all'apertura della mostra è stata esaminata anche la situazione culturale napoletana. Come sindaco sensibile ai problemi dell'arte, Valenzi ha auspicato la collaborazione di forze culturali in grado di far rifiorire anche questo aspetto della vita di Napoli ed ha illustrato varie ipotesi di manifestazioni sia a livello locale che nazionale, in modo che da un confronto diretto con la prassi creativa scaturisca quel senso di coscienza civile operante su un territorio risignificato e restituito ai suoi valori storici, artistici e sociali.

m. r.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 - Telefono 656.265)
(Chiusura estiva)

DUEMILA (Via della Gatta - Telefono 294.074)
(Chiusura estiva)

MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Dalle ore 16,30: spettacoli di Strip Tease.

POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
(Chiusura estiva)

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 390.745)
Sabato alle ore 20,45. «Aida», di G. Verdi.

SANCARLUCCIO (Via del Mille - Tel. 405.000)
Giovedì alle ore 21 ritornano i Cabarinieri in: «La traviata triviale?...». Ridotti studenti ed operai.

SAN FEDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
(Chiusura estiva)

SANNAZZARO (Tel. 411.732)
(Chiusura estiva)

TEATRO BRACCO (Via Tarsia 40 - Tel. 347.005)
Stasera alle ore 21, la Coop. Nuova Commedia pres.: «Pulicenella, ovvero ballata e morte di un capitano del popolo», di Tato Russo. Prezzi popolari.

TEATRO COMUNQUE
Via Port'Alba 30, tel. 297.604
Oggi alle ore 18 proiezione di un audiovisivo a cura del collettivo CHILLE DE LA BALANZA dal titolo
«NAPOLI»
Ingresso libero
Proiezioni ore 18 - 19 - 20
(tre proiezioni)

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Stasera alle ore 18-20-22, per il ciclo underground e musica pop: «Reminiscences from a Journey to Lituania» di Jonas Mekas (RFT e Gr. Bretagna 71).

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377 046)
Un giorno e una notte

MAXIMUM (Viale Elena 19 - Telefono 682.114)
Ragazzo di borgata

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
Garofano rosso di Luigi Faccini

NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 412.410)
Il gigante

SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta 5, al Vomero)
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Dai... muoviti», di S. Rosenberg.

CIRCOLI ARCI

ARCI - UISP CAIVANO
(Riposo)

ARCI RIONE ALTO (Terza Traversa Mariano Semmola)
Giovedì alle ore 19 dibattito: «Coscienza e religione». Interverranno Antonino Drago, insegnante cattolico; Paola Rinonapoli, insegnante e cattolica della comunità di base del Vomero e Vicentini, pastore valdese.

CIRCOLO INCONTR-ARCI (Via Paladino, 3 - Tel. 323.196)
Aperto tutte le sere dalle ore 19 alle 24.

ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano - Telefono 827.27.90)
Questa sera alle ore 19, nel campo sportivo Scudieri di Ottaviano, recital della Nuova Compagnia di canto popolare del Gruppo contadino della Zabasta e del Gruppo ARCI di Somma Vesuviana.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Giovannino

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Operazione Ozierov

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.880)
La bestia, con W. Borowyczk SA (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Provaci ancora mamma

ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
Il Gattopardo, con B. Lancaster DR

AUGUSTEO (P.tta Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
I ragazzi della Roma violenta, con G. Milli DR (VM 18)

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
I ragazzi della Roma violenta, con G. Milli DR (VM 18)

CORSO (Corso Meridionale)
I ragazzi della Roma violenta, con G. Milli DR (VM 18)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Filangieri)
- «Il gattopardo» (Arlecchino)
- «Il gigante» (Nuovo)
- «Totò il medico dei pazzi» (Astra)
- «Reminiscences from a yourney to Lituania» (Cineteca Altro)
- «Garofano rosso» (No)
- «Il fratello più furbo di Charlok Holms» (Amedeo)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
I cannoni di Navarone, con G. Peck - A

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Poliziotti violenti

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Il solco di pesca

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 392.437)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483
Poliziotti violenti

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.680)
La conquista del West, con G. Peck DR

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360)
Apache, con C. Potts DR (VM 14)

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
I cannoni di Navarone, con G. Peck - A

SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
Giovannino

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Operazione Ozierov

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Salon Kitty, con I. Thulin DR (VM 18)

ADRIANO (Via Montesolveto, 12 - Tel. 313.005)
Sandokan II parte, con K. Bedi A

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Camp 7: lager femminile, con J. Bliss - DR (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Camp 7: lager femminile, con J. Bliss - DR (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Camp 7: lager femminile, con J. Bliss - DR (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.325)
I ragazzi irresistibili, con W. Matthau - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Bluff storia di truffa e di imbrogloni, con A. Celentano - C

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Ci rivedremo all'inferno, con L. Marvin - DR

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi - SA

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Il teschio di Londra, con J Fuchsberger - G

GLORIA (Via Arenaccia 151 - Telefono 291.309)
Sala A - Banditi a Milano, con G. M. Volontè - DR
Sala B - Kobra, con S. Martin A

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Camp 7: lager femminile, con J. Bliss - DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Il secondo tragico Fantozzi, con P Villaggio C

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Bluff storia di truffa e di imbrogloni, con A. Celentano - C

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure - A

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Oh mia bella matrigna

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Totò il medico dei pazzi, con Totò - C

AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
Il giustiziere, con G Kennedy DR

A-3 (Via Vittorio Veneto - Milano - Tel. 740.60.48)
(Non pervenuto)

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222)
Il comune senso del pudore, con A. Sordi - SA (VM 14)

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds - DR

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Il richiamo del lupo

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Il principe Azim

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
La supplente, con C Villani C (VM 18)

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Il braccio violento della legge n. 2, con G. Hackman - DR

FELIX (Via Sanità - Telefono 455.200)
Fango bollente, con J. Dallesandro - DR (VM 18)

ITALNAPOLI (Via Tasso 169 - Telefono 685.444)
I cow boys, con J. Wayne - A

LA PERLA (Via Nuova Agnano, n. 35 - Tel. 760.17.12)
Cipolla Colt, con F. Nero - C

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Hindenburg, con G C. Scott - DR

POSILLIPO (V. Posillipo, 36 - Telefono 769.47.41)
Attenti ragazzi chi rompe paga, con R. McDavid - C

ROMA (Via Ascanio, 36 - Telefono 760.19 32)
Uomini e squali - DO

SUPERCINE (Via Vicari Vecchio - Tel. 332.580)
(Nno pervenuto)

SELIS (Via Vittorio Veneto 269)
La liceale, con G Guida S (VM 18)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Il medico e la studentessa

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
Il cavaliere Costante Nicosia, ovveroisia Dracula in Brianza, con L. Buzzanca - SA (VM 18)

VITTORIA (Tel. 377.937)
Pasqualino settebellezze, con G Giannini - DR

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Milano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età

TELENAPOLI

ore 17,00 Ora esatta Programmi per i giovani Film: «Quella sporca storia di Joe Cilento». Regia di Harold Philips
ore 18,30 15 minuti di musica.
ore 18,45 Vita regionale
ore 19,00 Ora esatta. Incontro politico con i giovani.
ore 19,57 Film: «L'uomo in nero» I tempo.
ore 20,50 «L'uomo in nero» II tempo
ore 21,40 «20 giugno tribuna elettorale».
ore 22,45 Ora esatta I fatti della giustizia a cura di Raffaele Bertoni, Nicola Ferri, Innocenzo Militerni
ore 23,30 Film: «L'amante del vampiro» regia di Renato Polselli. I tempo.
ore 24,15 Conversazione di mezzanotte. Film: «L'amante del vampiro» II tempo

FIORENTINI EXCELSIOR

La Capitol International presenta al giudizio del Pubblico Napoletano un film di eccezionale importanza, in anticipo sulla Stagione 1976-77

Se vi sono piaciuti «Roma Violenta», «Roma a mano armata» e «Squadra Antiscippo» non potete perdere questo film!!!

NELL'ITALIA VIOLENTA DI OGGI, ECCO DUE UOMINI SCATENATI, PIU' FORTI DELLA STESSA MALAVITA, SONO

La Produzione ringrazia particolarmente la Squadra Speciale di alta acrobazia motociclistica per la collaborazione data.
IL FILM E' VIETATO AI MINORI
SPETT. EXCELSIOR 11-22,30 - FIORENTINI

FIAMMA

Una stupenda MARTINE BROCHARD
Una sensazionale GLORIA GUIDA
«SEXY COME NON MAI»... per la prima volta insieme nella più sfrenata AVVENTURA EROTICA!!!

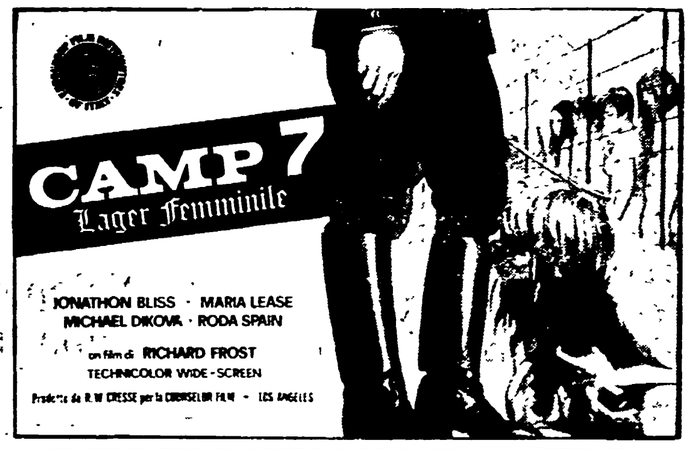
VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
SPETTACOLI: 17 - 18,40 - 20,40 - 22,30

SENSAZIONALE all'ALCIONE

Per la prima volta al cinema il tema eterno degli amori mostruosi e carnali della donna e la bestia.

ORARIO SPETTACOLI: 17 - 18,50 - 20,20 - ult. 22,30
IL FILM E' TASSATIVAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

OGGI ECCEZIONALMENTE IN ESCLUSIVA
ALLE GINESTRE - MIGNON ARGO - ARCOBALENO



DEL FILM CHE IN TUTTA ITALIA STA FRANTUMANDO OGNI PRECEDENTE RECORD D'INCASSO E D'AFFLUENZA

PER LA PRIMA VOLTA SULLO SCHERMO L'INAUDITO SADISMO SESSUALE DELLE SS E LA TOTALE DEGRADAZIONE DELLE DEPORTATE DI UN LAGER NAZISTA

TENUTO CONTO DI ALCUNE SEQUENZE PARTICOLARMENTE VIOLENTE IL FILM E' TASSATIVAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - ULTIMO 22,30
Distribuzione: 2000 Cinematografica

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Oggi ad Ancona le celebrazioni per il XXX anniversario della Repubblica

Oggi ad Ancona per iniziativa della Regione Marche si svolgerà al Teatro Metropolitan la celebrazione del trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica.

Le rappresentanze degli Enti Locali, delle organizzazioni politiche appartenenti all'arco costituzionale, i sindacati, le organizzazioni partigiane ed antifasciste si concentreranno a Piazza Cavour. Quindi, in corteo, si porteranno presso il Metropolitan dove parleranno l'on. Adriano Ciaffi, presidente della Giunta regionale, e lo on. Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale.

Alla manifestazione hanno dato l'adesione moltissime amministrazioni comunali e provinciali della regione, le quali parteciperanno con i rispettivi gonfaloni. Ieri sera il Consiglio comunale di Ancona si è riunito in seduta straordinaria per solennizzare l'anniversario della proclamazione della Repubblica.

Con l'occasione sono state consegnate medaglie ricordo ai membri tuttora viventi del primo consiglio comunale eletto dopo la Liberazione. Hanno ricevuto le medaglie: Alda Agi, Aminto Agostini, Loide Borioni, Vittorio Cinelli, Vittorio Gaggiotti, Mario Giachini, Maria Leidi, Mario Monina, Lucio Moroder, Sirio Piermattei, Adolfo Radoni, Rolando Ricciotti e Remo Roja.

Il contributo di Volponi

«Bisogna rigenerare il Paese»

Le risposte dell'intellettuale candidato nel PCI

Lo scrittore Paolo Volponi ha partecipato alla grande manifestazione di piazza Cavour ad Ancona insieme ai candidati del PCI.

Rispondendo, insieme al compagno Caprari, ad una domanda di un giovane su che cosa fosse cultura per il movimento operaio e che cosa significasse oggi la massiccia adesione di intellettuali alla proposta politica del nostro partito, Volponi ha così replicato: «Ho aderito lo scorso anno pubblicamente all'appello per il voto al PCI e lo rinnovo quest'anno, perché sono convinto che sia ormai finita l'illusione del riformismo illuministico, che metteva insieme giustizia e libertà; ho scontato personalmente questa illusione a contatto diretto con la grande industria del nord. La nuova cultura non può che essere elaborata dall'interno del movimento operaio. Io ho visto le lotte sindacali ed operaie del '68-'69, le posizioni di responsabilità del sindacato, ho visto che cosa ha elaborato la sinistra, anche per la unificazione delle culture popolari italiane. Si tratta di rigenerare ora il paese, restituendo contenuto alle parole democrazia e libertà, altari disadorni a cui siamo andati a piangere ogni volta in questi 30 anni. E di nuovo dovremmo piangere a questi altari, dopo il 20 giugno se escludessimo ancora una volta il movimento operaio dalla guida del paese. L'ansia di ricerca e il desiderio di rinnovamento non possono che essere soddisfatti collegandosi con la classe operaia».

Riferendosi alla concezione gramsciana, Volponi ha aggiunto: «E' intellettuale anche il capo di una cooperativa, la donna che produce per il gruppo... c'è un progetto per fare una società più giusta e pulita: gli intellettuali, che hanno qualcosa da dire, lo diranno.

Occorre anche, tuttavia, valorizzare enormi energie e potenzialità operaie; è un modello povero quello disegnato finora, che si va sempre più isterilendo, poiché si basa sul sigillo di milioni di teste. Abbiamo il dovere di far funzionare anche tutte quelle teste».

Qualificate adesioni ad una « lettera aperta » ad Ancona

Documento dei cattolici sul confronto elettorale

Respinto il clima di crociata presente nel pesante attacco della CEI - «Consacrare l'unità politica dei cattolici significa ostacolare il progresso sociale del Paese»

Un foltissimo gruppo di cattolici di Ancona ha sottoscritto una significativa «lettera aperta», riprodotta e diffusa in migliaia e migliaia di copie. «Lettera aperta» alla comunità cristiana sul cosiddetto «tradimento» di alcuni cattolici: questo il titolo del documento che pubblichiamo interamente con le firme.

«Come cristiani impegnati all'interno della Chiesa, riteniamo doveroso dire la nostra parola in riferimento al pesante attacco della conferenza episcopale italiana contro le scelte politiche "diverse" di alcuni cattolici. Siamo convinti che l'attuale situazione richieda chiarezza e lucrità di movimento: la lotta politica deve conservare il carattere di un confronto fra progetti che mirano al progresso del Paese, senza indebite invasioni di campo.

La gerarchia ecclesiastica, minacciando perfino il ricorso a sanzioni canoniche, non solo tenta di resuscitare un clima di crociata, che il Concilio aveva abbandonato, ma pretende di indicare per quale partito i cattolici devono votare, confondendo ancora una volta i valori della fede con la loro concreta tradizione storica. L'unità politica dei cattolici è stata da tempo superata dagli stessi documenti ufficiali della Chiesa, i quali, mentre richiamano i cristiani all'unità di fede, ammettono però la diversità delle scelte temporali.

Questi interventi della gerarchia, inaccettabili sul piano ecclesiale, sono ancor più discutibili su quello politico, in quanto consacrare oggi l'unità politica dei cattolici di fatto significa ostacolare il progresso sociale del Paese, che sempre meno risulta promosso dal cosiddetto partito cattolico».

L'appello ha raccolto le seguenti adesioni:

Mirella Benedetti, Gherardo Nobilini, Flavia Rampioni, Enzo Bruno, Giuditta Bergamo, Rosario Guardabascio, Vilma Vercillo, Gian Franco Petrosilli, A. Maria Matteucci, Tommaso Marando, Agata Bruccoleri, Marcello Guardianelli, Luisa Viola, Clara Viola, Maria Luisa Sgarriglia, Maurizio Koch, Benito Osimani, Eros Moretti, Anna Elisa Santarelli, Marco De Cecco, Maurizio Bianchi, Pia Rodriguez, Marcello Stefano Gidoni, Aldo Grassini, Simonetta Strampelli Gidoni, Massimo Binci, Walter Farella, Giovanna Farella, Emilio Vendramin, Giacomo Vaciago, Giuliana Gastone, Vito D'Ambrosio, Elvio Mattioli, Francesco Micucci, Luciano Giulioni, Maria Girgetti, Anna Menghini, Maria Pia Merli, Giacomo Ripesi, Franca Ciattaglia, Letizia Mauro, Antonio Recchi, Teresa Montesi, Luigi Lucchetta, Sandro Dubbini, Gaetano Stagnuolo, Raffaella Rossi, Giorgio Bettoli, Anna Bettoli, Antonio Zamparini, Maria Teresa Rumori, Anna Marinelli, Angela Latini, Gianna Occhiodoro, Raimondo Bianchi, Lucilla Borioni, Marcella Bisognini, Cristina Sanzi, Tilde Giostra, Liliana Matteucci, Rita Palcani, Alfredo Nisi, Giuseppe Curzi, Luigi Moroni, Cristina Baldoni, Vittorio Luciani, Orlando Molini, Riccardo Ripanti, Andrea Graziosi, Pier Paolo Crippa, Rossana Gasperini, Luciano Grassini, Fiorella Farina, Luciano Spinsanti, Patrizia Talevi, Cinzia Casalini, Giuliano Coppi, Bruno Esposto, Massimo Pesaresi.

Inoltre hanno firmato alcuni sacerdoti e religiosi, ma data l'attuale situazione ecclesiastica italiana sono costretti a non rendere di pubblica ragione la loro adesione.

ANCONA - Una scelta dell'amministrazione PCI-PSI-PRI

In vacanza gratuita cinquecento bambini

Verrà data precedenza a quei ragazzi le cui famiglie versano in condizioni economiche disagiate - Scadono il 10 giugno i termini per la presentazione delle domande

ANCONA, 1

Cinquecento bambini anconitani — dai sette agli undici anni — andranno in vacanza gratuitamente al mare e ai monti: l'amministrazione comunale di Ancona ha predisposto un articolato programma che prevede appunto una serie di soggiorni per i ragazzi ed anche vacanze organizzate — a Sarnano — per cento persone anziane. L'iniziativa a favore dei bimbi anconitani — si tratta della prima del genere che si attua ad Ancona — corrisponde ad una scelta precisa operata dalla nuova giunta PCI-PSI-PRI: 240 ragazzi saranno ospitati in soggiorni marini diurni, mentre altri 260 verranno indirizzati, secondo tre turni di venti giorni ciascuno, verso soggiorni montani nei mesi di luglio e di agosto. Nel corso di un incontro fra gli assessori all'igiene ed assistenza, compagno Giannini, alla partecipazione democratica, compagno Bragaggia, ed i presidenti dei venti consigli di quartiere sono stati fissati i criteri attraverso i quali verranno predisposti gli elenchi dei partecipanti.

Verrà data precedenza a quei bambini le cui famiglie versano in condizioni economiche disagiate o che appartengono a famiglie numerose, ai figli dei pensionati, a coloro le cui famiglie si trovano in situazioni alloggiative precarie od i cui genitori sono impegnati per ragioni di lavoro durante il periodo estivo. Avranno altresì diritto di precedenza quei ragazzi che si trovano in condizioni di salute tali per cui si rende necessario il soggiorno marino o montano.

Le spese di viaggio e di soggiorno sono a totale carico del Comune e della Regione. Poiché però l'iniziativa risulta abbastanza onerosa, è richiesto alle famiglie dei ragazzi partecipanti un contributo *una tantum* di 5000 lire per l'intero soggiorno marino di 20 giorni e di 10 mila lire per il soggiorno montano di 20 giorni. Le domande relative alla partecipazione potranno essere presentate *entro e non oltre il 10 giugno*, presso l'ufficio assistenza del Comune.

Il programma per gli anziani prevede quattro turni ciascuno riservato a venticinque partecipanti. Il primo turno va dal 23 giugno al 7 luglio; il secondo dal 1. settembre al 15 settembre; il terzo dal 15 al 29 settembre ed infine il quarto dal 29 settembre al 13 ottobre.

Ecco i criteri: gli anziani partecipanti dovranno essere autosufficienti, avere una età minima di 55 anni le donne, e di 60 gli uomini. Presso l'ufficio assistenza si ritirerà il modulo e si consegneranno le domande corredate da uno stato di famiglia, dai libretti di pensione. Il termine ultimo per la scadenza di tali domande è fissato per le ore 12 di *martedì 8 giugno*.

I tempi di presentazione sono — come si vede — molto ristretti, ma l'amministrazione comunale si è vista costretta ad accorciare il tempo di preparazione, proprio per il ritardo con cui si è insediata, che dipende come si sa, principalmente dall'atteggiamento della DC.

Le commissioni che esamineranno le graduatorie compilate sulla base delle richieste saranno formate da amministratori e da alcuni presidenti dei consigli di quartiere.

Ecco i criteri di scelta per gli anziani: valutazione del reddito procapite che deve essere inferiore alle 150 mila mensili e situazione alloggiativa precaria. Lunedì 14 giugno si svolgerà una riunione degli amministratori e di tutti i presidenti dei Consigli di quartiere per verificare le scelte operate dalla commissione.

Fulminea rapina a Pesaro

Rapina — questa mattina verso le 11 — alla Cassa di Risparmio di Villa S. Martino, nella immediata periferia di Pesaro. I banditi erano tre, armati di pistola. Un complice li attendeva in auto fuori dell'Istituto di credito. «Buttatevi a terra!»: hanno intimato i malviventi. Una ventina di persone — tutti coloro che si trovavano nel locale — si sono distese sul pavimento. I rapinatori hanno agito praticamente indisturbati. Sono poi fuggiti a bordo di una potente Porsche e di una 124. Pare che il bottino aumenti a diverse decine di milioni di lire.

Una risposta eccessiva

Dario Beni jr., direttore del Corriere Adriatico, *risponde in modo risentito ad un nostro corsivo su Trifoglio — o, meglio, sul vezzo dell'ex sindaco di Ancona di fare conferenze stampa per illustrare ciò che ha fatto «da solo» per la «sua città» — scrivendo, tra l'altro, che la «cattiva educazione dei redattori dell'Unità Marche è ormai cono-ciuta» (?!). Ci accusa inoltre di avergli rivolto, sempre nel suddetto corsivo (che viene definito «delirante»), un attacco personale, e conclude dicendosi convinto che la presenza di un candidato che anche nel collegio senatoriale di Ancona, dove cioè si presenta il compagno Barca, non può non risultarci sgradita.*

Ma non è finita. In un'altra pagina del quotidiano è pubblicato un comunicato del corpo redazionale del Corriere Adriatico: *i giornalisti — vi si legge — «manifestano la loro solidarietà in questa occasione al direttore» e si «rammaricano perché nella pagina marchigiana dell'Unità non si siano ancora trovati quei modi di comportamento che non assomiglino, sotto forme di critiche, a delle intimidazioni».*

*Confessiamo di essere rimasti sinceramente sorpresi da tanto e inutile sdegno, anche perché la polemica innescata da Dario Beni jr. nasce — e forse non a caso — da un'interpretazione del tutto forzata e deformata del corsivo. In altre parole, ci sembra che usando violenza al senso delle nostre frasi e non comprendendo affatto il reale motivo dell'*Una alla volta *di sabato, si sia voluto far dire ad ogni costo all'*Unità *cose che* l'Unità *non ha detto. La scomposta rabbia di Dario Beni jr. ha girato «a vuoto»: il nostro commento non era a lui rivolto — al massimo abbiamo criticato la particolare attenzione che il* Corriere Adriatico, *in modo del tutto scoperto, tributa a Trifoglio, riempiendo titoli, occhielli, sommari e didascalie di informazioni sulla intensa campagna elettorale dello speranzoso candidato —, ma intendeva stigmatizzare un costume politico, questo sì di chiara impronta «personale», che non possiamo condividere, proprio perché espressione di provincialismo e di sfrenata rincorsa al voto preferenziale.*

*Certo, ci dispiace che direttore e redattori di un quotidiano si siano mobilitati in modo così eccessivo, e sostanzialmente maldestro, per rispondere ad un corsivo dell'*Unità *che non li riguardava, e ci dispiace ancor più che il confronto e la polemica abbiano lasciato posto ad affermazioni di dubbio gusto e un pò fuori luogo.*

Stia però tranquillo Dario Beni jr: anche se al riparo dalle «scomuniche» (!) rimaniamo dell'idea di non votare Trifoglio; e non perché temiamo una sua affermazione, quanto perché, con il suo debordante attivismo, continua a rappresentare, più che le speranze degli anconetani, il non plus ultra dell'invadenza.

Lutto

E' deceduto all'età di 71 anni il compagno Dario Fabbri di Pesaro, iscritto al PCI dal 1921. Nel periodo fascista subì la persecuzione politica per il suo impegno in difesa dei principi della libertà e del socialismo.

Tavola rotonda dei partiti al circolo « Neruda »

Confronto pubblico a Fermignano sulla prospettiva politica

FERMIGNANO, 1

Tutte le forze politiche democratiche hanno partecipato a una tavola rotonda organizzata dal circolo culturale Pablo Neruda, su «Elezioni e crisi politica: prospettive». Per il PCI era presente il compagno Pasquale Salvucci che ha rilevato la positività di un incontro-confronto con un pubblico che sempre più vuole partecipare e a cui il nostro partito sempre più chiede di partecipare.

Dobbiamo invece registrare la scarsa volontà della DC di partecipare e di confrontarsi. Infatti dopo l'introduzione di ciascun oratore, a interventi appena iniziati in cui non venivano risparmiate aspre critiche alla DC, il rappresentante di questo partito Luciano Rossi del direttivo regionale, ha sdegnosamente lasciato il tavolo e la sala, dove un pubblico numeroso, fatto di operai, di contadini, di studenti, era convenuto per ascoltare e, eventualmente, interrogare.

La DC ha in questo modo messo il veto a un'esigenza legittima e qualificante, rifiutandosi il suo oratore di parlare ancora a dei cittadini che non avevano interrotto mai il suo discorso, nel quale si era sostenuto con convinzione che «in trent'anni di governo dc il reddito degli italiani è triplicato; che in questo periodo agli italiani non è mai venuta meno la libertà; che la DC non può avere complessi di colpa; che il dopo-elezioni deve vedere una coalizione di partiti democratici con esclusione del PCI che è un partito accentratore e negatore della libertà e del dialogo».

Profondamente diversa, al contrario, la posizione del PRI: Alberto Berardi — chiarito prima il programma del suo partito — ha giudicato la proposta del PCI per un governo di unità democratica «realistica, carica di senso di responsabilità e comprovante che il PCI si è avviato in maniera corretta verso quelle prospettive che il Partito repubblicano auspica».

Accentuando le chiare colpe della DC per la situazione in cui ci troviamo, Giovanni Scriboni per il Partito socialista ha presentato al pubblico le posizioni del suo partito.

Senza dubbio l'asse attorno cui ha ruotato l'incontro — anche nelle domande dei cittadini che hanno preso poi la parola — è stata la proposta del PCI, che il compagno Pasquale Salvucci ha esaurientemente illustrato, ribadendo che solo il contributo politico e culturale di più forze democratiche, l'impegno comune, possono far superare all'Italia una crisi così difficile.

Maria Lenti

« Noi chiamiamo i giovani alla partecipazione ». Questo lo slogan che è stato al centro dell'incontro della FGCI di Ancona

Un momento importante sulla strada dell'unità delle masse giovanili

Vasta partecipazione ad Ancona alla manifestazione della FGCI

Le risposte dei compagni Boldrini e Giulia Rodano — L'intervento di Maria Teresa Carloni, indipendente nelle liste del PCI L'incontro concluso da un concerto musicale con chitarra

ANCONA, 1

Due sono state le parole che, con più frequenza, abbiamo potuto ascoltare ieri sera in piazza Roma, ad Ancona, nel corso dell'incontro con i giovani promosso dalla FGCI: e cioè *partecipazione* e *protagonisti*. Due parole che si collegano strettamente e che, al di là del facile uso che di esse sovente si fa, riflettono assai bene il senso della proposta politica avanzata dai comunisti: «Noi chiamiamo i giovani alla partecipazione perché diventino protagonisti, soggetti, artefici del processo di rinascita del nostro Paese, frantumando a fondo la cappa dell'emarginazione storica che ha gravato per troppi anni sulla realtà delle nuove generazioni» — ha detto giustamente Giulia Rodano, della direzione nazionale della FGCI, rispondendo ad una domanda formulata da un giovanissimo compagno.

E pensiamo che, in fondo, la manifestazione di ieri sera abbia rappresentato un momento assai stimolante, certamente da sviluppare, di quella politica della partecipazione, della socializzazione delle esperienze, dell'aggregazione intorno a nuovi valori, che la FGI intende favorire per realizzare l'unità delle grandi masse giovanili.

Ma vediamo di dipingere un po' all'occhio del lettore il clima e l'atmosfera di questo incontro un po' inusuale di piazza Roma. Alle spalle del palco un ampio pannello con la scritta «Con la FGCI per costruire insieme una società più giusta, una vita più civile, un mondo più bello», una frase che ad una prima lettura può sembrare persino scontata, ma che ci sembra bene esprimere l'aspirazione ad una nuova *qualità di vita*, intesa come rottura con i vecchi meccanismi economici e sociali che regolano i rapporti tra la gente e affermazione di valori e comportamenti differenti, dell'intelligenza sulla odierna ipocrisia della morale.

Sul palco, per circa mezzora, un duo di giovani anconetani, che esegue canzoni e brani strumentali; ai due si aggiungerà poi un terzo ragazzo («Non è iscritto — dice Gloria, responsabile culturale della FGCI anconetana — ma ha voluto partecipare alla nostra manifestazione, portando il suo contributo di esperienze e di fantasia») che canterà e suonerà alcuni brani degli Inti Illimani, riscuotendo calorosi applausi.

Davanti al palco circa 250 sedie, tutte piene, di giovani in maggior parte, ma anche di donne, di anziani, di gente incuriosita da questo strano tipo di manifestazione elettorale. Intorno alla piazza il traffico continua a girare in modo convulso, si sentono clacson e fischi e si ha un po' l'impressione di stare in un'isola di tranquillità e di verde al centro di una città caotica.

Poi inizia il confronto, il dibattito: chiunque può rivolgere domande ai compagni Boldrini e Maria Teresa Carloni (indipendente e candidata alla Camera nella lista del PCI), alla compagna Giulia Rodano. L'avvio, come sempre in questi casi, è stentato, c'è difficoltà a parlare, ad intervenire. Un giovane del liceo classico «rompe il ghiaccio» e chiede informazioni sulla politica della scuola del PCI. Il dibattito si accende: intervengono a «tamburo battente» Giovanna, Mauro, Gilberto, Giulio, Bruno, Saverio, Emanuela. I temi al centro delle domande sono i più diversi: dalla condizione della donna alla disoccupazione giovanile, dall'antifascismo alla politica di unità democratica delle nuove generazioni, dai problemi della scuola al dramma della droga.

Non mancano accentuazioni autocritiche, nè perplessità sulla linea del Partito comunista. Le risposte sono quasi sempre puntuali, ispirate all'esigenza di chiarire e, se necessario, di spiegare in termini semplici le proposte e gli obiettivi dei comunisti. Giulia Rodano, ad esempio, tiene a sottolineare che la FGCI non intende realizzare un «compromesso storico in miniatura, in sedicesimo» tra le masse giovanili: «Si tratta — dice — di unire i giovani, e non solo le forze che li rappresentano, in un progetto di emancipazione democratica e di trasformazione delle condizioni di vita delle nuove generazioni e di tutta la società». Obiettivi non certamente facili, ma realizzabili, attraverso la mobilitazione — dice Boldrini — «delle migliori energie dei giovani, della loro volontà di lotta».

Il dibattito prosegue intenso per più di un'ora, punteggiato dagli applausi dei presenti e dal rumore delle auto che continuano a girare. Al termine, salgono sul palco due cantanti che, accompagnandosi con chitarra e armonica, suoneranno i brani del loro ultimo long playng. Un compagno dice che si intitola «Fotoromanzo».

mi. an.

Dibattito pubblico domani a Fano

Il Consiglio di Quartiere del centro storico di Fano ha organizzato per giovedì 3 giugno una tavola rotonda sul tema: «I partiti a confronto nell'imminenza delle elezioni politiche».

Parteciperanno rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI e del PDUP.

Intervista con il compagno Carandini, candidato per la Camera

Occorre risanare la finanza pubblica

Approvato il programma al Comune di Ancona

ANCONA, 1

Ieri sera il consiglio comunale di Ancona ha approvato le linee programmatiche della nuova amministrazione: hanno votato a favore i gruppi della maggioranza (PCI, PSI, PRI). La discussione in consiglio è stata la fase finale di una intensa consultazione di base sul programma e ha coinvolto i consigli di quartiere, le associazioni culturali, i sindacati.

La coalizione politica che regge il governo della città ha reso per la prima volta possibile ad Ancona una discussione capillare sulle scelte essenziali. Anche il confronto in consiglio, non privo di forti e di utili accenti polemici da parte della DC, ha segnato l'ulteriore consolidamento della maggioranza.

La seduta si è aperta con una significativa dichiarazione che il sindaco Monina sull'assassinio fascista del compagno Di Rosa.

Manifestazione a Corridonia con Luciano Barca

Si terrà domani a Corridonia presso i locali del cinema cittadino un incontro tra gli artigiani e il compagno on. Luciano Barca. La manifestazione avrà inizio alle 10.

Il compagno Guido Carandini, docente di Storia delle dottrine economiche presso la facoltà di lettere all'università di Macerata, è candidato nelle liste del PCI per la Camera. Sul suo impegno di intellettuale comunista gli abbiamo rivolto alcune domande.

Qual è la tua storia personale? Quali i motivi della tua adesione al PCI?

La mia adesione al comunismo risale agli inizi degli anni '60 quando lo studio delle opere di Marx e dei classici del marxismo ha messo definitivamente in crisi la concezione liberale che la mia famiglia, di schietta tradizione democratica e antifascista, mi aveva trasmesso. Il mio nonno materno, Luigi Albertini, nativo di Ancona e trasferitosi poi al Nord, era diventato nel 1900 Direttore del «Corriere della Sera», dal quale fu estromesso nel 1925 per la sua irriducibile opposizione al fascismo.

Mio padre Nicolò, rappresentante del Partito Liberale nel Comitato di Liberazione clandestino a Roma, fondatore con Pannunzio e Olivetti del settimanale «Il Mondo», abbandonò poi, con il gruppo della sinistra, il PLI diventato irrevocabilmente reazionario sotto la direzione dei Malagodi. Da quella uscita ebbe origine il primo Partito Radicale. Insomma nella mia famiglia, sia pure nell'ambito di idee liberali, ha tirato sempre un'aria di fronda rispetto alle posizioni più moderate e conservatrici della borghesia. Si deve perciò anche all'esempio che ci è stato dato di aperto e libero confronto con le tendenze intellettuali più avanzate, di critica spregiudicata degli aspetti più provinciali della cultura idealistica nostrana, che mio fratello Andrea ed io siamo passati prima alla adesione al marxismo teorico e poi alla militanza comunista.

Con la nomina a professore incaricato presso la facoltà di Lettere di quella università ha avuto origine, quattro anni or sono, la mia assidua frequentazione delle Marche.

Dato il tipo di studi che ho fatto, prevalentemente di storia economica e di storia della teoria, non sono un «economista» nel senso tecnico della parola.

Considerato il clima di scontro voluto dalla DC quale linea deve assumere il Partito nella campagna elettorale?

Ritengo che noi comunisti dobbiamo respingere la strategia dello scontro, ponendoci a modello, sia nei comizi che nei pubblici dibattiti, di un nuovo modo di far politica, di un nuovo modo cioè di realizzare il confronto democratico tra i diversi partiti. Così soltanto potremo convincere un sempre maggior numero di elettori a unirsi a noi, per diventare essi stessi i futuri protagonisti, attivi e reali, di una nuova maniera di governare. Ogni volta che ci sarà possibile cercheremo inoltre di realizzare, già nel corso della campagna elettorale, quel confronto aperto e leale con le altre forze dell'arco costituzionale che in seguito, dopo le elezioni, dovrà costituire il terreno su cui fondare l'accordo unitario, programmatico e di governo, che noi proponiamo.

Vista la tua specializzazione... quale è il tuo giudizio sulle proposte del PCI per far uscire il paese dalla crisi economica?

Le proposte del nostro Partito per uscire rapidamente dalla crisi, dalla crescente disoccupazione e dalla inflazione, mi sembra debbano essere considerate da due punti di vista e che si integrano a vicenda. Vi sono innanzi tutto proposte per bloccare la svalutazione della nostra moneta mediante il risanamento della finanza pubblica e la creazione di un sistema tributario efficiente; per rilanciare produzione e investimenti mediante un uso consapevole e programmato degli strumenti di politica economica e monetaria, nonché l'impiego propulsivo dell'imponente apparato industriale facente parte dell'area pubblica; per avviare un vasto programma di riforme e di incentivi destinati a rivitalizzare il languente settore agricolo.

Ma vi è un secondo aspetto da considerare in merito alle proposte comuniste, quello che qualifica in modo particolare il nostro Partito per il contenuto radicalmente innovatore rispetto al vecchio modello di sviluppo economico. Si tratta della lotta ai consumi improduttivi, alle rendite parassitarie, agli sprechi pubblici e privati, lotta che ha come scopo non la semplice «razionalizzazione» del sistema capitalistico, ma la sua profonda trasformazione. Perché l'enorme ricchezza oggi dilapidata per consumi voluttuari (anche popolari e di massa) di nessuna utilità sociale, per il mantenimento di schiere di oziosi burocrati, per favorire e proteggere imprenditori incapaci e speculatori di ogni tipo, tutta questa ricchezza deve essere devoluta alla soddisfazione dei bisogni collettivi, di consumi sociali essenziali, secondo le indicazioni e le scelte non più individuali e disperse, ma provenienti da soggetti collettivi (Comuni, Regioni).

Sul «come» realizzare questo obiettivo è in corso un dibattito fra gli economisti, ma una cosa è certa: senza l'apporto dei comunisti e la loro diretta partecipazione al governo del paese, senza l'introduzione di crescenti forme democratiche di controllo e di indirizzo della produzione sociale, senza forme nuove e più avanzate di socializzazione del mercato, il nostro sistema economico andrà verso un declino irreversibile.

Pubblicati gli atti della Conferenza economica del PCI

Sono in edicola gli atti della conferenza regionale economica del PCI: «*Il Partito Comunista per lo sviluppo e l'occupazione nelle Marche e nel Paese*» (24 novembre '75).

La pubblicazione contiene l'introduzione di Claudio Verdini, segretario regionale e la relazione di Mario Fabbri. Dopo il dettagliato resoconto di tutti gli interventi (diciotto compagni), le conclusioni del compagno Luciano Barca chiudono gli atti del convegno.

IN CONTEMPORANEA AI CINEMA

SUPERCINEMA COPPI - ANCONA

VENTIDIO BASSO - ASCOLI PICENO

Il film è stato sequestrato a LA SPEZIA il 14 aprile 1976 e dissequestrato a MILANO il 28 aprile 1976 senza tagli

« PER LA PRIMA VOLTA AL CINEMA IL TEMA ETERNO DEGLI AMORI MOSTRUOSI E CARNALI DELLA DONNA E LA BESTIA »

Nel film « La Bestia » Walérian Borowczyk racconta episodi di violenza sessuale con impassibile umorismo alla Buñuel...

(Tullio Kezich « La Repubblica »)

SEVERAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

La campagna elettorale degli altri partiti

All'insegna della paura e del falso

A meta campagna elettorale e opportuno un primo bilancio del lavoro svolto dalle nostre organizzazioni, dai militanti e simpatizzanti del nostro partito.

Centinaia sono stati fino ad oggi i comizi, le assemblee, gli incontri con le popolazioni della nostra provincia; in cui abbiamo discusso attorno ai temi della crisi economica e morale dell'Italia e sulle proposte che il PCI ha fatto per dare un quadro di certezza ai ceti produttivi del paese.

*Un dato significativo della nostra presenza è certamente rappresentato dal livello della diffusione dell'*Unità, *che ha raggiunto le 27.000 copie, triplicando nel corso della campagna elettorale la normale vendita. Nelle fabbriche, negli uffici, nei quartieri della provincia decine di nostri compagni portano la stampa comunista trovando attenzione e voglia di conoscere le proposte e le idee nostre in una fase così decisiva della vita politica italiana.*

A questo nostro voler discutere dei problemi reali ha fino ad oggi corrisposto da parte di altri partiti ed in particolare da parte della DC una campagna elettorale tutta all'insegna della paura e delle falsificazioni delle posizioni.

La propaganda DC si è completamente adeguata ai temi imposti dal senatore Fanfani; le uniche varianti umbre che ci è dato conoscere ruotano attorno ad un presunto malgoverno del PCI. Uno degli alfieri di questa campanga scandalistica è l'on. Micheli, Mike per gli amici, oculato amministratore del pubblico denaro per conto della DC.

La pochezza della proposta politica del partito democristiano conferma l'isolamento che, anche nella campagna elettorale, la DC deve subire a causa delle sue posizioni di contrapposizione al nostro partito di rifiuto a una proposta di unità.

A questa inconsistenza nel confronto elettorale, sui temi della crisi, la DC aggiunge una serie di stimoli alle paure irrazionali, riproponendo di fatto, al di là delle intenzioni, dei singoli, una serie di argomentazioni che nel 1948 furono per essa vincenti. I dirigenti DC sembrano dimenticare che da quella data ad oggi sono andati avanti processi sociali e politici così rilevanti da rendere ridicoli e irresponsabili per le lacerazioni che possono provocare attacchi terroristici nei confronti del PCI che rappresenta tanta parte del popolo Italiano.

Abbiamo con fermezza e rigore, in ogni occasione, risposto ai quesiti intorno alla democraticità e alla indipendenza del nostro partito.

Possiamo dire di aver lavorato in questi 30 anni al mantenimento e allo sviluppo della democrazia e della libertà nel nostro paese contro tutti i tentativi che da più parti sono stati portati avanti per affossare le istituzioni repubblicane.

Siamo noi oggi a chiedere alla DC di cessare la pretesa antidemocratica per cui essa con il 36% dei voti gestisce l'80% del potere pubblico in Italia.

Siamo noi a chiedere conto del fatto che la DC in Umbria è stata il partito del governo operando come se la nostra regione fosse un'isola non condizionata dalla crisi generale del paese, rivendicando una programmazione in Umbria e difendendo, contemporaneamente, la paralisi e l'inefficacia del governo centrale che immobile bloccava l'azione della Regione e degli altri enti locali. Siamo noi a chiedere ai democratici cristiani l'uso che hanno fatto in questi anni di tutti quegl'enti (banche, università, camere di commercio, consorzi agrari) diretti da uomini della DC.

L'anticomunismo non può essere più la giustificazione per lo strapotere democristiano, fonte dei guasti profondi della società italiana.

Dobbiamo, purtroppo, rilevare che alcuni esponenti del PSI portano avanti nella campagna elettorale argomentazioni che, nella migliore delle ipotesi, favoriscono il qualunquismo.

Ci riferiamo a quello che alcuni compagni socialisti vanno dicendo, spesso in private riunioni o cene di lavoro, attorno alle liste del PCI che sarebbero una specie di vestito di arlecchino per la presenza così massiccia di indipendenti.

La volgarità di certe affermazioni dimostra il disappunto di alcuni per la scelta fatta da personalità di così vasta rilevanza politica, culturale e scientifica di entrare nelle liste comuniste a significare la convinzione che la scelta per il pluralismo da noi operata è giusta e consentirà di avere in parlamento uomini che per la loro capacità sapranno contribuire a dare all'Italia un governo democratico ed efficiente.

Sappiamo che in questa fase politica, nonostante le buone intenzioni, non è stato possibile per il PSI portare avanti un discorso di rinnovamento e di apertura delle liste.

Comprendiamo bene i problemi dei compagni socialisti che hanno fatto la scelta di rafforzare, anche con le liste, l'unità del partito.

Ci sembra però scorretto presentare la nostra scelta di liste aperte in una maniera così banale e provocatoria.

La nostra proposta di unità va avanti attraverso il lavoro paziente dei compagni che stanno sperimentando nella campagna elettorale i risultati di questi ultimi mesi di lavoro attorno al problema della vita del nostro partito.

Il rilancio del lavoro delle sezioni, la struttura dell'organizzazione comprensoriale hanno consentito, una maggiore capacità nostra di rapportarci con le masse popolari.

Sentiamo che è necessario uno sforzo ulteriore. Le zone di ritardo devono essere recuperate affinché, nella costruzione di una campagna elettorale così difficile e piena di ostacoli, il partito mantenga ferma la proposta politica generale, spinga per superare steccati e divisioni tra i lavoratori, sviluppi l'azione necesaria per dare un altro colpo al prepotere democristiano come condizione essenziale per quella svolta che necessità al paese.

Francesco Mandarini

(Segretario provinciale della federazione di Perugia)

2 GIUGNO

La Repubblica non fu un «salto nel buio»

- C'era nel 1946, in occasione del Referendum istituzionale, chi parlava di «salto nel buio»; erano le forze della reazione e della conservazione che volevano impedire, con la paura, al popolo italiano la costruzione di un nuovo Stato democratico espressione della Resistenza.
- **I comunisti, in quel momento difficile per l'Italia, erano dalla parte della democrazia e del rinnovamento, senza tentennamenti, al Nord e al Sud del Paese; rappresentarono la forza decisiva per la vittoria della democrazia repubblicana.**

IN UMBRIA PIU' DEL 71 % PER LA REPUBBLICA

- L'apporto degli umbri alla vittoria repubblicana fu tra i più alti d'Italia.
- Oggi come trent'anni fa i comunisti umbri sono una forza che unisce il popolo, una forza di rinnovamento.

L'UMBRIA E L'ITALIA HANNO BISOGNO DEI COMUNISTI

- **Il momento è grave; il più grave della storia dell'Italia repubblicana.**
- **Oggi come trent'anni fa c'è bisogno di unire tutte le forze sane, politiche, sociali, morali e culturali per uscire dalla crisi con un'Italia più giusta, più democratica, più pulita.**

PERCHE' VINCA LA LINEA DELL'UNITA' DEL POPOLO NELLA SOLIDARIETA' DELLE FORZE DEMOCRATICHE PER LA SALVEZZA DELL'ITALIA

P.C.I.

La Conferenza dell'«Umbria Cuscinetti»

Impegno unitario per un'azienda più efficiente

Alla realizzazione dell'iniziativa hanno contribuito lavoratori, enti locali, sindacati - L'intervento di Conti

FOLIGNO, 1

Il significato della Conferenza di produzione svoltasi nei giorni scorsi a Palazzo Trinci, che si inserisce nell'ambito di quelle per la «Terni», la «IBP» e la «Pozzi» di Spoleto, ha assunto a Foligno una diversa caratterizzazione da quella correntemente data al termine «Conferenza di Produzione» per il ruolo che l'Ente Locale ha inteso svolgere all'interno del dibattito.

Come ha sottolineato il compagno Conti, in questa Conferenza di Produzione emerge un dato molto importante, e cioè che tutte le forze democratiche e i lavoratori, insieme all'Ente Locale hanno contribuito alla sua realizzazione e di fatto essi stessi si sostituiscono allo Stato, nel ruolo della programmazione, in cui esso (Stato) è latitante.

Nel suo intervento Conti ha proseguito dicendo che per affrontarlo nelle dimensioni moderne che le realtà territoriali ci impongono è necessario porre il problema del Trasporto Pubblico, anche sotto l'aspetto burocratico-amministrativo.

E' stata sottolineata negli interventi, l'assenza dei due principali interlocutori: GEPI e Direzione FS, il che dimostra ancora la totale insensibilità da parte degli organi governativi di porsi in maniera diversa nei confronti degli Enti locali e del movimento dei lavoratori. Infatti uno dei principali punti trattati dalla relazione introduttiva è la necessità di porsi in modo nuovo fra la Direzione Centrale dello Stato, completamente avulsa dalle realtà territoriali, e gli Enti Locali, in quanto in essi — è detto — «individuiamo un centro di vita democratica, stimolatore di proposte e di partecipazione consapevole, attiva, della cittadinanza e sintesi delle varie forme di espressione della partecipazione stessa».

L'aver individuato nelle «Officine Grandi Riparazioni» e nell'«Umbria Cuscinetti» i due poli nei quali concentrare gli sforzi, significa anche avere la possibilità di trovare un momento aggregante per tutte le piccole industrie e portare avanti un processo più generale di riconversione industriale nel nostro Comprensorio.

Il compagno Giustinelli, assessore ai trasporti della Regione, ha tenuto le conclusioni della Conferenza, rilevando fra l'altro che non devono essere le conclusioni del problema ma che devono rappresentare un punto di partenza per approfondire e studiare maggiormente tutto il dibattito sviluppatosi.

Tale invito è stato recepito, e la I Commissione Consiliare si farà carico di riproporre e di elaborare ancora le tematiche emerse, nell'ambito di tutto il tema dei trasporti in Umbria: il raddoppio della Orte-Falconara, il potenziamento della Foligno-Terontola, l'adeguamento e il potenziamento della SS. Flaminia.

L'Umbria celebra il 2 giugno

Oggi si celebra il Trentennale della Repubblica. La Regione Umbria per questa importante data ha promosso una serie di iniziative.

Alle 11 alla Sala dei Notari il presidente del Consiglio regionale Fabio Florelli terrà un breve discorso celebrativo. Subito dopo un corteo partirà da Piazza IV Novembre per recare omaggio alla lapide che ricorda i martiri della Resistenza.

TERNI: INCONTRO DEL PCI SU SCUOLA E SOCIETA'

Giovedì 3 giugno alle 17 alla Sala XX Settembre si terrà un incontro dibattito, organizzato dal PCI, sul tema «Famiglia, scuola, società: l'Italia e le nuove generazioni, le ragioni di un malessere e il perché di un impegno». Parteciperanno Ezio Ottaviani candidato del PCI, il prof. Luigi Cancrini, docente di psicologia clinica all'Università di Roma e Fernanda Cerquetti Molè

TERNI - Appello del congresso dell'Anpi

Ricomporre tutte le forze della Resistenza

La relazione di Ambrogio Filipponi - Un telegramma alla famiglia del compagno Di Rosa - Un impegno concreto

TERNI, 1

L'importanza del congresso Provinciale dell'ANPI, che si è svolto sabato e domenica scorsi, va al di là della riconferma della attualità della battaglia antifascista, dell'impegno per l'attuazione dei principi e delle idee per cui si è condotta la guerra di Resistenza, e sta essenzialmente nel fatto che la pluralità delle forze presenti al congresso hanno convenuto sulla necessità di ricomporre lo schieramento unitario uscito vittorioso dalla guerra di liberazione, ricostituire l'unità antifascista per far fronte ai problemi del paese.

L'ex sindaco democristiano di Alviano, Furio Muzzi, ricordando la collaborazione fra le forze politiche democratiche, che ha caratterizzato la Resistenza, ha riconosciuto la validità della azione unitaria di tutti i partiti democratici e popolari, «anche se — ha aggiunto — esponenti del mio partito non sono d'accordo con questa indicazione».

Il congresso ha anche approvato il testo di un telegramma, inviato dal Presidente dell'ANPI provinciale, Zenoni, al ministero degli interni, in cui si esprime piena solidarietà alla famiglia del giovane Luigi De Rosa e si invita governo, ministero degli interni, prefetti ed autorità locali a sospendere per tutta la durata della campagna elettorale, le manifestazioni promosse dai missini.

Sulla relazione di Filipponi sono intervenuti:

Dante Sotgiu, sindaco di Terni, Ezio Ottaviani, Sandro Corsi, Zucchelli, Catoni, Bergamini, Silvestri, Raffaelli, Righetti, Mauro Paci, Capponi.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Il giustiziere sfida la città
LILLI: Arancia meccanica (VM 18)
MIGNON: Il letto in piazza (VM 18 anni)
MODERNISSIMO: La repubblica di Mussolini
PAVONE: La bestia (VM 18)
LUX: Sandokan II

FOLIGNO

ASTRA: Mondo di notte oggi (VM 18 anni)
VITTORIA: Colpo da un miliardo di dollari

SPOLETO

MODERNO: L'educanda (VM 18)

TODI

COMUNALE: Saggio di danza classica

TERNI

LUX: Il mio uomo è un servaggio
PIEMONTE: Una donna chiamata moglie
FIAMMA: La padrona è servita
MODERNISSIMO: Roma drogata
VERDI: Stupro
POLITEAMA: L'Italia s'è rotta
PRIMAVERA: Gruppo di famiglia in un interno

Un primo gruppo di 220 persone

Oggi partono gli anziani per i soggiorni del Comune

Il 4 giugno si recheranno nella riviera romagnola altri 800 pensionati - Un notevole impegno finanziario per l'Ente Locale - Una importante iniziativa

PERUGIA, 1

Anche quest'anno fedele all'appuntamento che ormai da diverse stagioni ha dato, il Comune di Perugia organizza soggiorni gratuiti o semigratuiti per anziani, in località marine, montane e termali.

Le prime partenze cominceranno domani mattina. Oltre duecento anziani partiranno infatti da Piazza partigiani diretti a Pineto (173 persone) e ad Acquasparta (40 persone). Il primo gruppo sarà seguito il 4 giugno da una seconda serie di partenze per località turistiche della riviera romagnola (per un totale di circa 800 persone). Un'iniziativa questa del Comune di Perugia che ha visto la partecipazione a livello organizzativo di sindacati CGIL CISL UIL ed un vasto seguito tra i pensionati stessi. Le domande quest'anno sono state circa 2.200 e nelle intenzioni del Comune saranno interamente soddisfatte tenendo conto dei necessari accertamenti medici e della situazione economica di bisogno

Il Comune di Perugia ha infatti affrontato questa forma di servizio sociale con un notevole sforzo finanziario, ma consapevole dell'importanza di questo tipo di iniziative. Va rivelato come quest'anno le difficoltà per l'organizzazione dell'iniziativa siano particolarmente aggravate dai pesanti tagli al bilancio del Comune di Perugia operati dal Governo.

L'iniziativa, come precedentemente rivelato, è nata alcuni anni fa. Sono infatti quattro anni che un considerevole numero di pensionati ha potuto godere di vacanze estive completamente assistite ed in massima parte gratuite. Nel 1974 le domande e le partenze sono state 500, l'anno passato il numero è crescluto notevolmente fino ad arrivare a 1700.

Il dato odierno (2200 domande) è un'ulteriore riprova del successo dell'iniziativa. Molto spesso avviene infatti che gli anziani possano per la prima volta godere di un soggiorno in una località di vacanza. Un'esperienza che anche da un punto di vista umano ha un preciso contenuto.

E' in fondo anche una occasione per conoscere altra gente, per parlare, per uscire da quell'isolamento a cui spesso è costretto l'anziano

Leonardo Caponi

Quando l'Unità entra nelle case

Circa 22 mila copie dell'Unità nella festività di giovedì 27 Maggio (17.976 copie in più di una normale festa infrasettimanale) e 26.728 copie domenica 30 Maggio (25 copie in più del 1° Maggio) sono state diffuse in Umbria con buona pace del corsivista del «Tempo» di mercoledì 26 scorso.

Se a questi dati indicativi della buona salute dell'Unità e del partito nella Regione e in Italia, si aggiungono i dati che si registrano nella vendita dell'Unità anche nei feriali, superiori del 30 per cento rispetto a febbraio scorso, dobbiamo dare atto al giornalista del «Tempo» che il PCI non finisce mai di stupire» anche in questo lavoro «umile» dei diffusori dell'Unità che di casa in casa «con gentili maniere e con un sorriso leggero sulle labbra» offrono con garbo il nostro giornale; quale migliore riconoscimento della bontà di un lavoro che tramite l'Unità permette di parlare con chiunque di tutti i problemi che interessano la vita della gente e della prospettiva che i comunisti delineano per il Paese!

Ma ancora il corsivista del «Tempo» non finirà di stupirsi perché, ne siamo certi, nelle prossime domeniche i compagni, per parlare dell'Umbria, gli daranno un altro dispiacere: predisporranno i loro piani di attività perché il «muro» delle 30.000 Unità in una regione di 800.000 abitanti e di circa 45.000 iscritti al PCI, sarà raggiunto e superato.

d. a.

«Radio Umbria»

PROGRAMMI DEL 2 GIUGNO '76

Radio Umbria - M.F. 100.885 MHz - dalle ore 7 alle 24.

ore 7,45 Notiziario
ore 8,15 Rassegna stampa umbra
ore 11,— Miscellanea
ore 12,45 Notiziario
ore 13,30 Dibattito elezioni Madonna Alta - II parte
ore 15,— Quelli che... replica
ore 16,— Dylan Story
ore 17,— U Jazz
ore 18,— Umbria discanta
ore 18,45 Notiziario
ore 19,— Speciale 2 giugno
ore 19,30 Musica e film
ore 22,— Revival
ore 23,— POP

Critiche alla politica dello scudocrociato nel dibattito tra i partiti a Perugia

La DC non ha niente di nuovo da dire

L'intervento del segretario regionale del Pci Galli - Imbarazzate risposte dell'esponente dc alle domande dei cittadini

Ampio dibattito ieri sera nei «Saloni ENA» di Madonna alta, tra tutte le forze dell'arco costituzionale. Al dibattito hanno partecipato il compagno Gino Galli per il PCI, Giorgio Spitella per la DC, Alberto La Volpe per il PSI, Vincenti per il PSDI, Moretti per il PRI ed il vice segretario regionale del PLI.

Numerosissime le presenze ed altrettanto numerose le domande cui i rappresentanti dei partiti hanno risposto o hanno cercato di rispondere, come nel caso del rappresentante dc che si è visto bersagliato da numerosissime domande che non hanno trovato sempre risposta da parte dell'oratore (ad esempio quella sul perché dei voti dc che non hanno permesso di far processare Saccucci)

Il compagno Gino Galli ha affermato nel corso del dibattito che quella che attraversa l'Italia è la crisi più grave e profonda del dopoguerra. Il nostro — ha detto — è un paese disastrato da 30 anni di prepotere della DC. Alla crisi dell'economia, che ricade sempre più pesantemente sulle masse lavoratrici e sulle attività produttive, si accompagnano il dissesto della finanza pubblica, la corruzione e gli scandali, il disordine e la violenza, la disfunzione degli apparati statali, i ricorrenti tentativi antidemocratici operati con connivenze ai vertici della DC e del governo. Le responsabilità della DC appaiono incontestabili e proprio per questo gli esponenti democristiani cercano di nascondere la verità sulla reale portata della crisi

Il compagno Galli ha poi sostenuto che la ragione della nostra serrata critica alla DC parte soprattutto dal fatto che quel partito non ha saputo cogliere gli orientamenti delle masse popolari e delle forze più vive del paese che hanno mostrato una disponibilità ad affrontare i sacrifici. In questa situazione il problema politico è quello di porre fine alle pretese democristiane di continuare a essere la forza centrale della politica italiana. Questa centralità non esiste più ed il voto del 20 giugno deve sanzionare la fine dell'epoca democristiana».

Il compagno Galli ha notato a questo punto che tutti i partiti presenti al dibattito, eccetto i comunisti, che furono cacciati dal governo nel 1947 con la rottura della unità antifascista, avevano partecipato in questi anni, in una girandola di formule e di soluzioni, al governo del paese. Nessuna di queste formule ha retto. I risultati sono davanti a tutti: l'Italia si ritrova in uno stato di malessere e di crisi per uscire dal quale occorre uno sforzo comune, grande e prolungato

Quella che si rende necessaria è una soluzione nuova, bisogna dare all'Italia una direzione politica diversa, un governo che governi con una più vasta area di consenso.

La proposta del PCI è semplice, chiara, realistica. E' una necessità unire le forze e le risorse del popolo italiano, è indispensabile far accedere alla direzione del paese la classe operaia, le masse lavoratrici, le forze intellettuali e produttive, i partiti che le rappresentano ed in primo luogo il PCI. Occorre porre fine alle preclusioni anticomuniste perché esse si risolvono in una discriminazione inaccettabile contro un terzo del popolo italiano, contro le classi lavoratrici.

La DC, per difendere il suo sistema di potere, risponde no. Ma i comunisti rivolgono la loro proposta, prima di tutto agli elettori e chiedono loro di affermare con il voto, battendo la DC, l'urgenza di un cambiamento, l'esigenza di un governo di unità democratica e antifascista che possa operare con vigore e con una moralità nuova per la rinascita nazionale e per un nuovo sviluppo democratico della società italiana.

La DC giuoca ancora una volta la carta della paura, parla di rischi, ma il rischio vero ed unico — ha concluso il compagno Galli — è che niente cambi e che la DC possa continuare il suo malgoverno. Un partito comunista più forte è il modo più sicuro per evitare questo rischio e per garantire che le cose cambino in meglio.

Dopo l'introduzione degli esponenti dei diversi partiti vi sono stati numerosissimi interventi da parte del pubblico che ha esposto opinioni e rivolto domande. Numerose e taglienti quelle rivolte alla DC. Ad esse l'onorevole Spitella ha risposto con notevole imbarazzo e su una linea vecchia, manifestando una grande nostalgia per i tempi passati, quando la DC aveva la maggioranza assoluta; guardando indietro, insomma, e confermando che la DC non ha niente di nuovo da dire, e non sa proporre rimedi alle sue stesse malefatte. La DC, d'altra parte è stata criticata aspramente anche dai rappresentanti dei partiti che hanno condiviso con lei in molti momenti la responsabilità di governo, in particolare per la sua arroganza ed il suo integralismo.

Nella sua replica il compagno Galli ha risposto in particolare alle domande concernenti l'atteggiamento dei comunisti sui problemi della democrazia. Egli ha detto che i comunisti hanno contribuito a conquistare le libertà e la democrazia, a dare al paese la Costituzione democratica e antifascista, hanno contribuito a difendere queste conquiste dagli attacchi della DC (legge truffa, Tambroni) e dalla strategia della tensione e del golpe, contribuiscono, infine, a svilupparle con la loro azione di governo in tante Regioni, Province e Comuni.

Galli ha citato in proposito l'esempio dell'Umbria, dove intorno al sistema delle assemblee elettive si sono sviluppati rapporti nuovi, processi di partecipazione popolare, iniziative di ricerca e di confronto che configurano nei fatti una visione articolata e pluralista della libertà e della democrazia. «Noi non vogliamo fare tutto da soli — ha detto Galli — e non abbiamo nessuna difficoltà a riproporre in Umbria — in coerenza con la nostra proposta nazionale — un allargamento delle basi politiche del governo regionale e locale, per aver anche qui il massimo dei consensi e la più ampia mobilitazione delle risorse, per costruire un progetto di società regionale prospera, libera e democratica».

MODULOLASER

EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA CARLO CUBATTOLI BREVETTI

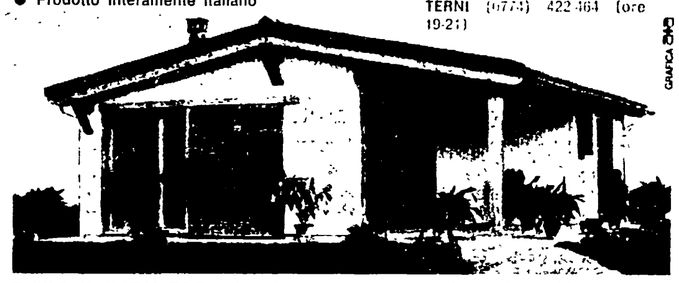
Un sistema di costruzione in calcestruzzo a pannelli modulari attrezzati: qualcosa di veramente nuovo nelle costruzioni edili.

- Con MODULOLASER si assemblano costruzioni antisismiche
- Garanzia come da leggi in vigore per stabili in cemento armato
- Assoluta garanzia contro gli incendi
- Villette di varia grandezza
- Civili abitazioni a più piani
- Edifici scolastici
- Palestre
- Edifici industriali
- Edifici agricoli
- Attrezzature per campeggio e bungalows

VILLETTA «MAESTRALE» monofamiliare mq 80
- Possibilità di arredamento Minotti Italia & C. Cucine componibili Tre C
- Prezzo conveniente, non soggetto ad aumenti
- Pronta consegna
- Prodotto interamente italiano

Esposizione: FIRENZE / VIALE GUIDONI (verso l'Autostrada Firenze-Mare, vicino al distributore Esso) Tel. (055) 368997 - 780641

TERNI (0744) 422.464 (ore 19-21)



DISPONIBILITA' PER RAPPRESENTANZE E CONCESSIONARIE

INDUSTRIA MOBILI CALZONI

SS75/BIS TRASIMENO-OVEST - TEL. (075) 79.165 - ELLERA (PG)

DA GIOVEDI' 3 GIUGNO

COLOSSALE VENDITA MOBILI

A PREZZI SCONTATI fino al 70%

Alcuni esempi:

Poltrone	da L. 120.000	L. 60.000
Divani	da L. 230.000	L. 120.000
Salotti (divano 3 posti + 2 poltrone)	da L. 450.000	L. 250.000
Salotti con divano letto	da L. 500.000	L. 270.000
Soggiorni componibili (4 elementi + tavolo allungabile + 6 sedie)	da L. 750.000	L. 450.000
Soggiorni componibili in noce massiccia (4 elementi + tavolo allungabile + 6 sedie)	da L. 1.250.000	L. 690.000
Camera ragazzi (armadio, letto, comò, scrittoio, sedia e comodino)	da L. 500.000	L. 270.000
Camera singola	da L. 570.000	L. 300.000
Camera matrimoniale noce (armadio stagionale 6 ante giraletto)	da L. 1.600.000	L. 850.000
Cucina componibile americana	da L. 550.000	L. 280.000

STOCK LAMPADE E LAMPADARI

LA VENDITA TERMINA IL 10 LUGLIO

CONSEGNE GRATIS A DOMICILIO

Questa vendita è stata organizzata dalla publivox - 051 - 374849

Con una lettera al segretario della Federazione di Palermo

Un dirigente delle ACLI siciliane chiede l'iscrizione al PCI

Gianni La Greca è stato fino al dicembre scorso segretario regionale dell'associazione dei lavoratori cattolici - Uno sbocco naturale di 13 anni d'attività di dirigente

Il centrosinistra non è più possibile
a destra la strada è sbarrata

Unità delle forze popolari siciliane per il governo dell'Autonomia

con i comunisti

Con i comunisti per il governo dell'autonomia: è uno dei manifesti diffusi dal Comitato regionale siciliano del PCI per il rinnovo dell'Assemblea regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Gianni La Greca, dirigente delle ACLI siciliane ha chiesto, con una significativa lettera inviata al segretario provinciale della Federazione di Palermo del PCI, compagno Nino Mannino, l'iscrizione al Partito comunista italiano.

La Greca è stato fino al dicembre scorso segretario regionale delle ACLI; in precedenza aveva diretto la sede provinciale di Siracusa. Secondo La Greca è venuto il momento «di passare dal dialogo cattolici-marxisti ad un impegno continuo di collaborazione che ridia alla vita politica la sua caratteristica di confronto e azione sui gravi problemi della nostra società libera da manipolazioni religiose e da strumentalizzazione delle risorse pubbliche a fini clientelari».

Ho maturato la convinzione — egli scrive — per meglio rendermi utile alla comunità in cui opero e per dare uno sbocco naturale all'esperienza maturata in 13 anni d'attività di dirigente provinciale a Siracusa e di dirigente regionale delle ACLI.

La gravità della situazione in cui versa il Paese — prosegue La Greca — e gli equivoci su sede politica alimentati su questa campagna elettorale mi fanno ritenere insufficiente e limitato il solo voto al PCI. Questo mi induce a un impegno in prima persona per testimoniare — assieme a tanti altri amici credenti — la compatibilità fra fede cristiana vissuta come sforzo perenne di conversione personale e adesione al progetto di liberazione dall'oppressione e di promozione degli interessi popolari portato avanti dal Partito comunista.

«Il Concilio ha insegnato a tutti — ricorda il dirigente delle ACLI — che l'unità dei cristiani è una unità di fede e non politica. Non si trasferisce l'opzione religiosa meccanicamente in una scelta politica. Altrimenti — ammonisce La Greca — si crea un rapporto privilegiato tra chiesa, come popolo di Dio, e partito "cristiano" con tutte le implicazioni e compromissioni che comporta, specie in presenza di un partito — la DC — che ha tanto demeritato nella guida del nostro Paese.

«Una delega in bianco, oltre a mortificare la coscienza religiosa di molti credenti, non per la natura ma per la funzione svolta dalla DC, ha creato una situazione di rendita, di strumentalizzazione della fede, svilendo la vita democratica che esige consenso o dissenso ad un partito in base ai programmi, alle realizzazioni e al lavoro politico svolto.

«La crescita potlica e la liberalizzazione del voto dei cattolici, la fine dei collateralismi di una serie di organizzazioni cattoliche, hanno posto fine a tanti equivoci, anche se il mondo cattolico ufficiale e parte della gerarchia mostrano perplessità e timori infondati, facendo prevalere la logica della paura alla logica della speranza.

«Ritengo che sottrarre la chiesa al rapporto privilegiato col potere — conclude La Greca — è la condizione necessaria per ridare slancio, vigore e credibilità alla sua missione di salvezza e di affermazione dei valori spirituali. Tanto più in Italia dove l'opera del partito cristiano ha creato disorientamento e scandalo nelle coscienze di molti.

«Di fatto esiste un movimento reale di collaborazione tra cristiani e marxisti sul piano politico e sociale, che ha reso possibile la vittoria nel referendum che per noi cattolici ha significato l'affermazione della libertà altrui, ed il successo del 15 giugno, che ha indicato nel Partito comunista un punto di riferimento obbligato per quanti si pongono obiettivi di cambiamento.

«La mia adesione al PCI scaturisce dalla convinzione — spiega La Greca — che è necessario sostenere e rafforzare i comunisti per allargare gli spazi di democrazia sostanziale del nostro Paese, per avviare un processo di riscatto delle nostre popolazioni, per realizzare la liberazione degli sfruttati contro l'arroganza e il dominio di classe del partito "cristiano"».

Appello rivolto ai credenti

Cattolici di Catania per un voto che rinnovi il paese

La prossima scadenza elettorale deve porre le condizioni per modificare profondamente il tipo di società in cui viviamo - Perché la scelta di sinistra

CATANIA, 1

«Per contribuire a costruire una società fondata essenzialmente sulle esigenze poste dallo sviluppo integrale della persona umana (diritto al lavoro, libertà dal bisogno, sviluppo dei servizi sociali, reale possibilità di partecipazione per tutti alla vita democratica) pensiamo che sia necessario sostenere i partiti realmente legati alle lotte di massa dei lavoratori e capaci di esprimere autentiche aspirazioni ed esigenze popolari. Tali partiti sono per noi i partiti della sinistra».

Questa una delle frasi contenute in un appello a tutti i credenti catanesi, redatto in migliaia di copie da un gruppo di cattolici. Del comitato di coordinamento per un voto a sinistra fanno parte un gruppo di lavoratori iscritti alle ACLI, comunità ecclesiali collettivi di studenti cattolici, giovani e donne impegnati nelle strutture di quartiere e dirigenti sindacali della CISL.

«La gravità della situazione politica e sociale in cui ci troviamo — si afferma nel documento — richiede da parte di tutti la massima assunzione di responsabilità, nella direzione di un rinnovato impegno per la crescita civile e morale del nostro Paese. Spinti da questa esigenza — continua il comunicato — quali cristiani impegnati in diverse organizzazione del mondo cattolico catanese, rivolgiamo un appello a tutti i credenti, affinché in occasione della prossima scadenza elettorale esprimano un voto capace di modificare profondamente il tipo di società in cui viviamo».

Quello che viene chiesto è pertanto un voto a sinistra: «E' questa l'appello che rivolgiamo — continua il documento — affinché anche attraverso questa scelta i credenti possano testimoniare la loro volontà di rinnovamento e rifiutare la strumentalizzazione della fede volta a sostenere un sistema economico e sociale, quello capitalistico, fondato su pseudo-valori in aperta contraddizione con i veri valori di uguaglianza, di giustizia e di amore che sono alla base del messaggio evangelico.

Nel proporre questa scelta a sinistra — conclude l'appello dei cattolici catanesi — noi intendiamo anche rifiutare l'assurdo principio dell'unità politica dei cattolici, che è stato per tanti anni alla base del potere della Democrazia cristiana, la quale in realtà non è mai stata il partito dei cristiani, quanto piuttosto il partito cardine del sistema capitalistico italiano, all'interno del quale ha sempre rappresentato gli interessi conservatori delle classi privilegiate, della rendita parassitaria, delle corporazioni professionali».

Il dito nell'occhio

Con tante scuse

I democristiani sardi sono abituati a sbagliare e a scusarsi. Si scusano anche quelle poche volte in cui fanno bene. Così è accaduto che il neoeletto presidente della Regione, invece di esaltare la esperienza unitaria che ha consentito di elaborare il piano di rinascita per il prossimo triennio 1976-78, si è scusato di aver dovuto condividere le posizioni dei comunisti.

Certo, noi ci rendiamo conto che l'ambiente e il clima non erano dei migliori. Si trattava di una assemblea di notabili democristiani venuta a chiedere conto di questi intollerabili tradimenti. Gli applausi alle posizioni integralistiche si sprecavano e chi avesse voluto fare un discorso diverso si sarebbe trovato in difficoltà.

Così, uno dietro l'altro, i giovani leoni della DC sarda e nazionale (Cossiga, Pisanu e Soddu) hanno inanellato luoghi comuni e promesse di discriminazione anticomunista nei secoli dei secoli e così sia.

Tutti felici e felicitazioni a non finire alle conclusioni. E tutti a casa, come se il 15 giugno non ci fosse mai stato.

In realtà il 15 giugno, anche se i dirigenti fanno finta di non sapere, sono cambiate molte cose non solo fuori ma persino dentro la Democrazia Cristiana.

Alcuni si sono stancati delle promesse ed hanno svoltato a sinistra. Altri cominciano a meravigliarsi della dissociazione tra parole e fatti. Non avendo il coraggio di ammetterlo esplicitamente, preferiscono rivolgersi in termini confidenziali a qualche loro amico giornalista, che magari combina lo scherzo di dare tutto alle stampe. In un caso recente, per esempio, l'amico di Oliena del corsivista de «La Nuova Sardegna» avrebbe dovuto meravigliarsi anche delle azioni di qualche assessore democristiano. Non lo ha fatto, evidentemente per pazientismo di partito. Possiamo comprendere la sua prudenza e il suo imbarazzo, e lo scusiamo volentieri.

Vorremmo, per concludere, ricordare al nostro «ambasciatore» che non desideriamo affatto trasformare il giornale l'Unità in una piccola posta dei lettori che votano PCI. Costerebbe troppo, e sarebbe noioso pubblicare milioni di lettere.

FOGGIA - Le reazioni della gente e dei commercianti in un mercatino rionale

Prezzi «d'oro» anche per le verdure

Diminuiscono gli acquisti - «Sono sempre i lavoratori a pagare i costi della crisi» - Difficoltà per l'approvvigionamento dei prodotti - Non c'è nessun intervento del Comune per l'igiene - «Il 20 giugno di questa realtà occorrerà tenerne conto»

Un mercatino rionale di Foggia: fare la spesa costa ogni giorno di più

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 1

Nel mercatino di via Rosati sono da poco trascorse le ore 8, e già c'è molto movimento. Le donne sbirciano con molta attenzione i cartellini dei prezzi della giornata. Eccoli: patate 400-500 lire il chilo, peperoni verdi 400, cipolle 100, cetrioli 300, peperoni rossi 500, peperoni verdi affilati 1.000, melanzane 850, arance 250, mele 250-300, ciliegie 500. Le verdure sono in leggero aumento rispetto ai giorni scorsi: cicoria 250 lire, bietola 150, carciofi 300 lire per ogni 10 pezzi. Tonino, il pescivendolo, reclamizza con molta forza le sue cozze (dice che sono di Taranto) al prezzo di 700 lire il chilo. La «borsa» del mercatino di via Rosati, piazzato in un'arteria del centro cittadino, rispetto ai giorni precedenti ha subito un ulteriore ritocco, in più naturalmente.

Enzo Cagnazzo, macellaio, alle nostre domande sul rincaro delle carni risponde che «i prezzi sono in continuo aumento e registriamo le lamentele della gente che acquista naturalmente molto di meno. In queste ultime settimane le vendite sono diminuite del 5-10% per quanto riguarda le carni bovine. Aumenta però la vendita dei polli. Gli effetti delle scelte del governo sono negative e naturalmente a pagare sono i lavoratori, le famiglie che vivono del proprio salario. Per quanto riguarda noi macellai il guadagno va giornalmente diminuendo».

«Inoltre — aggiunge — c'è un problema che riguarda i macellai di Foggia i quali sono costretti a subire le richieste che vengono dai grossisti. Foggia è una piazza in cui i prezzi sono inferiori rispetto a Firenze, Roma, Napoli, Milano e molte altre grandi città. uesto ci mette nella difficoltà di approvvigionamento».

Ci incamminiamo nuovamente per il mercatino verso il pizzicagnolo. «I guadagni — esordisce Gaetano Schiavo — sono notevolmente diminuiti. Le donne in particolare non vogliono fare più acquisti ed esprimono le loro giuste preoccupazioni per questi rialzi dei prezzi che siamo costretti ad apportare quasi settimanalmente. I salumi in particolare hanno subito dei notevoli rialzi. Secondo un calcolo approssimativo gli aumenti registrati in questi ultimi tempi sono di 500 lire il chilogrammo. In questa situazione naturalmente non si può andare più avanti».

«E' necessario — conclude Schiavo — un intervento deciso del governo per calmierare i prezzi. La politica che si è portata avanti fino ad oggi è stata sbagliata e si riflette negativamente sui salari dei lavoratori. E' ovvio che questa situazione ci procura dei notevoli danni. Il nostro margine di guadagno si restringe sempre di più. Voglio fare un esempio: per il parmigiano reggiano si chiedono 5 mila lire il chilogrammo, noi siamo costretti a venderlo 5.500 lire».

Cira Palladino da 45 anni gestisce una bancarella di verdura. «Ieri abbiamo visto quotare le patate al mercato generale — ci dice — a 500 lire e per la verità non le ho comprate. Come si fa ad acquistare le patate a 500 lire e poi rivenderle a 700 lire? A volte, quando andiamo al mercato generale, non sappiamo cosa comprare e se non vogliamo venircene via a mani vuote siamo costretti a subire i prezzi che ci impongono. La nostra è una attività molto difficile perché deve continuamente fare i conti con le tasche della gente, dei lavoratori, che quando vengono a fare acquisti giustamente esprimono le loro difficoltà».

Paolo Cesareo, alimentarista da quattro anni, non ha molta difficoltà a dichiararci che le vendite sono diminuite del 20%. «A volte siamo costretti — afferma — ad apportare dei ribassi che vanno a nostro discapito se non vogliamo che molta merce rimanga invenduta».

Qualche altro ambulante ci sottolinea le difficoltà e le condizioni igieniche in cui sono costretti ad operare. Dai tombini fuoriescono le acque putride — afferma un ambulante — perché non si è in grado di smaltire il fabbisogno. Non c'è nessun intervento del Comune per quanto riguarda la situazione igienica. Lavoriamo con grande disagio e siamo costretti a dover anche subire questo stomachevole fetore che procura gravi inconvenienti».

Di queste dichiarazioni ne potremmo raccogliere per ora a decine. La gente cammina sempre a passo svelto e constata di fatto come la svalutazione della lira è un fatto reale. Tutto questo è stato provocato dalla politica economica dissennata e fallimentare dei governi che hanno retto il Paese.

E' possibile cambiare? «Si è possibile cambiare — ci dice un lavoratore impiegato in una ditta cittadina — se il 20 giugno ci ricordiamo di questa drammatica realtà. La politica la si comprende meglio quando appunto si va al mercato a fare la spesa, perché è lì che ci si rende conto del valore del salario e delle difficoltà della vita».

Roberto Consiglio

Sciolto il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Taurianova

CATANZARO, 1

La giunta regionale ha sciolto il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Taurianova per «gravi e persistenti violazioni di legge». Come si sa nell'ospedale di Taurianova — un feudo dc di cui era vice presidente l'avv. Francesco Macrì, vice segretario provinciale della dc, latitante, in seguito ad ordine di cattura della Procura della Repubblica di Reggio Calabria — sono state effettuate negli anni scorsi decine e decine di assunzioni illegittime e sono state pagate indebitamente forniture di vario materiale, favorendo nell'uno e nell'altro caso, anche interessi mafiosi.

Si calcola che per favorire questi interessi sia stato sperperato oltre un miliardo. Della vicenda da qualche tempo si sta interessando anche la Procura della Repubblica di Palmi.

L'impegno e le realizzazioni dell'Amministrazione di sinistra

A Bitonto una Giunta in attivo

L'economia cittadina, basata sulla produzione olivicola nelle campagne, ha risentito delle pesanti conseguenze della diminuzione dei consumi nel Paese - Per la prima volta il Comune interlocutore del governo insieme alle organizzazioni contadine

I candidati del PCI

1) MONGIELLO Antonio, impiegato
2) BRANDI Vincenzo, contadino
3) CANNITO Michele, operaio
4) CASSANO Vito, operaio metalmeccanico
5) CASTELLANO Giuseppe, artigiano
6) CATUCCI Fedele, pensionato
7) CHIAPPARINO Francesco, operaio tessile
8) FALLACARA Pasquale, operaio edile
9) FORRIGLIO Francesco, sarto
10) GRANIERI Gaetano, pensionato
11) GRUMO Nicola Mario, operaio
12) LAUTA Raffaele, ingegnere
13) LIACI Salvatore, imprenditore
14) LILLO Pasquale, bracciante agricolo
15) LISI Giuseppe, operaio metalmeccanico
16) LISI Vito
17) MAIORANO Francesco, operaio metalmeccanico
18) MARINELLI Pasquale, avvocato
19) MARTUCCI Luca, fabbro
20) MASCIALE Pasquale, sarto
21) MASELLISI Pasquale, professore
22) MAZZONI Maria Lidia in Coltelli, casalinga
23) MEZZAPESA Nicola, commerciante
24) MINENNA Francesco Vito Domenico, ingegnere
25) MURGOLO Rosaria, tessile
26) MUSCHITIELLO Arcangelo, contadino
27) MAGLIERI Lorenzo Luigi, ambulante
28) NARDO' Lorenzo (indipendente)
29) PALERMO Leopoldo, impiegato
30) PAITERNO Giuseppe, operaio edile
31) ROSSIELLO Arcangelo, bracciante florovivaista
32) ROSSIELLO Domenico, pensionato
33) SANNICANDRO Vincenzo, operaio edile
34) SARACINO Giuseppe, bidello
35) SARACINO Michele Arcangelo, perito industriale
36) SARACINO Nicola, universitario
37) SCHIAVONE Nicola, operaio edile
38) SCHIARALDI Vito, contadino
39) SICOLO Michele, operaio metalmeccanico
40) TOSSIELLO Michele, studente

Dal nostro inviato

BITONTO, 1

Un'analisi delle condizioni dell'economia di questa città non può prescindere dalla produzione e dal mercato dell'olio di oliva. Il nome di Bitonto è un tutt'uno con l'olivicoltura a cui è interessata una grandissima parte dell'economia cittadina perché il nerbo della struttura agraria locale è la piccola proprietà olivicola. L'economia risente subito quindi della crisi di questo settore, crisi grave perché le difficoltà dell'olivicoltura in tutta la Puglia assumono sempre meno un carattere contingente e sempre più quello strutturale.

E' noto che ci troviamo di fronte in Italia ad una secca diminuzione dei consumi (45-50% nelle grandi città lontane dai centri di produzione), mentre 750.000 quintali di olio sono stati avviati all'intervento Aima. Il diminuito potere di acquisto dei consumatori si è ripercosso pesantemente soprattutto su quei prodotti più facilmente sostituibili, come l'olio di oliva, a cui viene preferito, per il prezzo minore, l'olio di semi. Nè è possibile rendere competitivo il prezzo dell'olio di oliva se non si modifica la politica comunitaria (la CEE riserva a questa produzione un trattamento iniquo) e se non si interviene sulla formazione dei prezzi dei prodotti necessari all'agricola, se non si fa in definitiva una politica di ammodernamento delle strutture del settore olivicolo.

Di questa necessità si è resa costantemente interprete l'amministrazione di sinistra di Bitonto che i cittadini sono chiamati a rieleggere il 20 giugno. Si può affermare senza tema di smentita che gli olivicoltori bitontini hanno trovato in tutti questi cinque anni la giunta di sinistra dalla loro parte

Sul piano politico l'impegno della giunta di sinistra su questo terreno è stato di notevole valore perché per la prima volta gli interlocutori del Governo non sono stati solo gli olivicoltori e le loro organizzazione professionale, quali l'Alleanza dei Contadini e la Coltivatori Diretti ma l'intera amministrazione comunale. Accanto a quest'attività sul piano politico c'è stato l'impegno della Giunta per l'agricoltura in generale e l'olivicoltura in particolare, con lo stanziamento di 5 milioni per i pozzi artesiani e di 10 milioni per la lotta fitosanitaria negli oliveti.

Pochi comuni olivicoli in Puglia hanno al loro attivo un simile intervento.

All'attivo dell'amministrazione di sinistra c'è inoltre la approvazione del piano regolatore, l'aver portato la rete del gas metano in quasi tutto il centro abitato, l'acquisizione di un'area per le attività artigiane, l'aver istituito per la prima volta una rete di mezzi pubblici di trasporto, l'aver aumentato le scuole materne dalle cinque del periodo del centro sinistra alle 29 attuali.

Un'attività notevole rispetto al precedente quinquennio del centro sinistra che fu fallimentare soprattutto per l'incapacità della DC di affrontare alcuni grossi problemi cittadini. Di conseguenza la giunta di sinistra, che venne eletta cinque anni or sono quando la DC passò da 18 a 11 consiglieri, ha operato in una situazione non facile che aveva in sè i segni di una paralisi non breve. Si aggiunga a questa situazione la crisi finanziaria in cui il governo mantiene gli enti locali: ma ciò non ha impedito all'amministrazione di sinistra di operare, forte del consenso popolare.

Non si può dire lo stesso per quanto riguarda la DC la quale, una volta passata all'opposizione, con il voto del 13 giugno 1971, ha mostrato, insieme al precedente fallimento amministrativo, di non saper svolgere un ruolo di costruttiva opposizione. Basti constatare che mai in tutti questi anni gli 11 consiglieri DC sono stati tutti presenti ai lavori del consiglio comunale. Nonostante ciò la proposta politica che i comunisti presentano agli elettori (insieme ad un programma per il prossimo quinquennio) è quella di un'amministrazione aperta al contributo di tutte le forze democratiche.

Una proposta politica responsabile e sopratutto consapevole della gravità e della complessità dei problemi che possono essere meglio affrontati e risolti con l'apporto di tutte le forze democratiche. E' un modo di far democrazia nei fatti

i. p.

I GUASTI DEL CENTROSINISTRA AL COMUNE DI BARI / 2

La «città regione» da cinque anni nel «libro dei sogni» del sindaco

L'8 novembre del 1971 il dc Vernola, ora candidato al Parlamento, elencò i problemi che andavano «immediatamente affrontati con impegno e assoluta precedenza» - Da allora di quei progetti non se ne è saputo più nulla - Unaesperienza fallimentare

Dalla nostra redazione

BARI, 1.

La sera dell'8 novembre 1971 il sindaco dc Vernola, ora candidato al Parlamento, presentava al Consiglio comunale le dichiarazioni programmatiche della giunta di centro sinistra — quella formula che già nel precedente quinquennio aveva mostrato tutto il suo fallimento — racchiuse originariamente in 60 pagine ma ridotte poco prima della lettura a una quarantina.

L'esordio che precedette la elencazione degli impegni non mancava in effetti di modestia perché parlava di Bari come una città «centro motore» della regione, che senza alcuna tendenza egemonizzante, doveva assumere il ruolo «di guida del territorio, di promozione, coordinamento e valorizzazione di tutte le risorse materiali ed umane esistenti in Puglia».

Un compito di così vasta portata poteva essere affrontato solo con una sua programmazione, e non mancò il richiamo del sindaco «ad un quadro programmatico generale quanto più possibile articolato, specifico e coordinato con le altre iniziative operative che interessano la comunità cittadina». Nel quadro programmatico erano indicati nell'ordine il trasferimento degli impianti ferroviari (che tagliano la città in due), il porto turistico, l'autoporto, la metropolitana, il piano generale dei trasporti, i parcheggi aerei e sotterranei, la sistemazione di grandi aree pubbliche capaci di riqualificare, in senso policentrico, la struttura urbana della città, il verde pubblico, il decentramento periferico del Carcere giudiziario e della Manifattura Tabacchi, la costruzione della città annonaria la revisione del sistema viario urbano, la creazione di un asse attrezzato e la rivitalizzazione delle attività portuali e aeroportuali.

Solo a dei miopi potevano apparire non assillanti e non prioritari questi problemi: che andavano — precisava il sindaco con cipiglio severo — «immmediatamente affrontati con impegno e assoluta precedenza». E per convincere il Consiglio che il centro sinistra faceva sul serio, il sindaco — consapevole dell'assoluta inidoneità dei mezzi materiali disponibili da parte dell'amministrazione — annunciava per imminente la costituzione di una «società di progettazione» alla cui formazione il comune di Bari intendeva chiamare a partecipare non soltanto gli altri enti locali interessati al tipo di problemi, ma enti di Diritto Pubblico, società e imprese anche di carattere nazionale costituite con prevalente capitale pubblico. Tutto era previsto.

A cinque anni di distanza non si può pretendere che tutti questi problemi fossero stati portati a soluzione. Non è questa l'accusa che si può muovere al centro sinistra. L'accusa è un'altra e cioè che una volta enunciati, di nessuno di questi problemi si è più parlato; per cui non si può certo dire che sono stati ritardati per delle difficoltà che senza dubbio si sarebbero incontrate. La realtà è che questi problemi «che solo in una visione miope possono apparire non assillanti e prioritari» non sono mai stati in cinque anni presi nemmeno in considerazione dalla giunta di centro sinistra.

Del resto, come poteva una giunta di centro sinistra, che già nel quinquennio precedente (cioè nel periodo di maggiore entusiasmo per la novità della formula), aveva mostrato gravi limiti e contrasti nel suo interno, accingersi ad un'impresa di vasta portata, priva dell'apporto di una grande forza qual è il Pci?

Con questo non si vuol sostenere velleitariamente che in questi cinque anni con i comunisti alla direzione politica della vita amministrativa di Bari tutti questi problemi, non certo semplici, sarebbero stati risolti. La realtà è che appunto perché si trattava di problemi complessi (che richiedevano anche un forte intervento finanziario dello Stato) e che miravano e mirano a fare di Bari una «città regione», occorreva come occorre l'apporto delle forze democratiche presenti in Consiglio comunale ed il collegamento tra queste forze e quelle presenti alla Regione e allo stesso Parlamento.

Al di fuori di questa strada non c'è soluzione ai gravi problemi. C'è la crisi e l'asfissia politica.

Italo Palasciano

Il 20 giugno VOTA PCI

Sardegna: con la DC va in crisi anche il commercio

La DC e il suo uomo di punta della conservazione, il dottor Raffaele Garzia, il «volto vecchio» candidato alla Camera, hanno gravato di debiti e di imposte i piccoli e medi commercianti cagliaritani. Da trenta anni la DC controlla, con i suoi padrini, le attività commerciali del capoluogo regionale. I risultati sono davanti agli occhi di tutti: manca il mercato ittico all'ingrosso; il mercato dell'ortofrutta è insufficiente, e consente spazio solo alla intermediazione parassitaria e clientelare; la diffusione allegra delle licenze, conseguenza della caccia al voto, ha messo in gravi difficoltà centinaia di commercianti veri.

☐ Il Credito Industriale Sardo, per tanti anni feudo di Garzia, ha dirottato i dodici-tredici miliardi di contributi e mutui del settore commerciale verso le grosse aziende capitalistiche, mentre ai piccoli e medi dettaglianti sono state assegnate le briciole o addirittura niente. I commercianti di Cagliari e della Sardegna dicono no

a questa DC che protegge gli speculatori e favorisce la grande distribuzione monopolistica.

Per un progresso sicuro ed ordinato
Per la tutela dei commercianti singoli e associati

IL 20 E IL 21 GIUGNO
PIU' FORZA
PIU' VOTI AL PCI

P.C.I.

Dove per la prima volta si governa col PCI

IL COMUNE DI COSENZA / 2

I segni di una città che cambia

Non siamo del tutto soddisfatti — afferma il compagno Pierino — di quello che si è fatto; ma una tendenza è stata interrotta e già si cammina in una direzione opposta - Un primo bilancio dei servizi pubblici settore per settore - Passi in avanti decisivi nei trasporti e nella pulizia - Rifiorisce l'attività culturale attorno al teatro Rendano - Presto i comitati di quartiere - Un rapporto di fiducia

Dal nostro inviato

COSENZA, 1

«Certo non ci soddisfa a pieno quello che abbiamo potuto fare in questi primi mesi di amministrazione di sinistra al Comune di Cosenza — ci dice il compagno Giuseppe Pierino, segretario della Federazione comunista e consigliere comunale anch'egli — ma una tendenza si è interrotta e già si cammina in direzione opposta. Per rendersi conto di ciò basta guardare settore per settore». Prendiamo quello dei trasporti. «Abbiamo puntato al potenziamento dei servizi e alla loro più giusta utilizzazione secondo le esigenze della città — ci dice il compagno Giuseppe Carratta, assessore ai Trasporti e alla viabilità — pensando, contemporaneamente ad avviare già un serio programma di ristrutturazione e nazionalizzazione dei servizi della città e nel territorio circostante. A quest'ultimo scopo abbiamo costituito un consorzio che vede assieme il Comune di Cosenza, la Provincia ed altri 4 Comuni legati fisicamente al capoluogo: complessivamente è interessata al consorzio una popolazione di oltre 150 mila abitanti.

«L'assemblea dell'ente è stata già insediata ed il prossimo 7 giugno eleggeremo il presidente ed il segretario del consorzio. E' il primo tentativo di soluzione del problema dei trasporti a livello intercomunale. Vogliamo non solo collegare bene tra loro le frazioni ed il centro cittadino, ma dare anche ordine e speditezza ai collegamenti della città e del suo territorio immediatamente vicino. Abbiamo teso, inoltre, a dare anche al trasporto urbano la giusta funzione andando incontro per questo alle esigenze degli studenti, dei lavoratori, dei pensionati. Ad esempio esiste già il servizio gratuito per tutti gli studenti; per i pensionati c'è la fascia oraria gratuita dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 20. Abbiamo rilasciato le tessere di libera circolazione per tutti gli invalidi civili, per gli spastici, per i ciechi ed abbiamo tagliato netto con la pletora di favoritismi del passato; per i soldati, infine, c'è un biglietto a prezzo ridotto (dopo la adozione di tale misura il comandante del presidio militare, gen. Azzaro ha indirizzato all'amministrazione una lettera di plauso). Abbiamo, infine, collegato le frazioni, anche le più lontane, con il centro rompendo un isolamento che durava da sempre. Abbiamo acquistato 15 autobus ed altri ne acquisteremo».

Un altro settore che, per così dire, salta subito all'occhio — e giustamente — è quello della Nettezza urbana. Ne parliamo con l'assessore Savastano, socialdemocratico (il PSDI ha nella giunta il vicesindaco e un assessore) il quale afferma che «è avviato, finalmente dopo attenti studi e verifiche, un lavoro di ristrutturazione del servizio. Proprio qualche settimana addietro il Consiglio comunale ha approvato un piano che prevede una spesa di circa 500 milioni e con la realizzazione del quale Cosenza potrà divenire realmente una città pulita. La nettezza urbana è stata scorporata dagli altri servizi legati all'assessorato ed avrà una struttura autonoma. Saranno acquistati automezzi moderni e verranno impiegati metodi razionali per la pulizia della città e la raccolta dei rifiuti. Attraverso un concorso in via di espletamento, inoltre, saranno assunti altri 100 netturbini (complessivamente il servizio avrà così 169 dipendenti, compresi i dirigenti).

«Possiamo assicurare i cosentini che entro breve termine la città sarà finalmente pulita. Passi avanti abbiamo anche compiuto sul terreno della medicina preventiva (ci sono già 7 medici scolastici) e stiamo operando su tutto il ventaglio di interventi in materia di igiene e di medicina preventiva. Fra l'altro — e si tratta soltanto di un avvio, di un esempio dell'azione più generale che intendiamo svolgere in questa direzione — abbiamo istituito un corso prematrimoniale che si svolge, temporaneamente, con la partecipazione di 60 coppie, nella sala del Consiglio comunale; istituiremo tra breve la guardia medica notturna e festiva con un'autoambulanza attrezzata per il pronto intervento. Abbiamo in studio anche un piano di intervento per l'assistenza agli anziani».

Uno dei settori, poi, dove i passi avanti compiuti si vedono di più è quello culturale diretto dal compagno Giorgio Manacorda, docente presso l'università della Calabria, che si è dedicato intensamente a questo lavoro costituendo attorno a sé un gruppo qualificato. Da mesi la città è in fermento: è stato rimesso in funzione il teatro Rendano che dà spettacoli tutte le settimane, mentre sono state varate numerose altre iniziative che mirano giustamente a coinvolgere sempre più la popolazione.

Per quanto riguarda, poi, il problema dei lavori pubblici e dell'edilizia i passi avanti compiuti consistono nell'inizio dei lavori di costruzione di numerose scuole, nella ricerca e nella realizzazione di tutti gli altri interventi rimasti per anni immobilizzati, nell'avvio di un vasto piano di edilizia convenzionata e sovvenzionata che lascia già intravvedere i criteri nuovi che saranno seguiti nel perseguimento, cioè, di quello che il sindaco Iacino chiama il «riequilibrio urbano di Cosenza».

Questi, dunque, i passi avanti sul terreno delle realizzazioni che più toccano gli interessi quotidiani della popolazione di una città che ha già superato i 100 mila abitanti e che è il primo capoluogo di provincia che, con Napoli, — ma evidentemente con una coalizione di maggioranza più stabile perché numericamente autosufficiente — nel Mezzogiorno è passato sotto la guida di una giunta di sinistra.

Sul terreno più generale, abbiamo detto in un precedente servizio dei risultati conseguiti avendo stabilito per prima cosa un rapporto diverso con la popolazione, che non è più di sfiducia, ma di partecipazione, di pressione anche, affinché tutti gli impegni assunti vengano mantenuti («se la DC ci lasciava in abbandono da voi pretendiamo la soluzione dei problemi», è più o meno, il ragionamento che si fa). Una partecipazione che, quanto prima, si arricchirà dell'apporto determinante dei comitati di quartiere.

Una nuova, interessante, esperienza, dunque, appena avviata, ma che già cammina con i passi sicuri di chi sa esattamente da dove parte e dove vuole arrivare.

Franco Martelli

Un'immagine del centro storico di Cosenza: sia pure lentamente la città si avvia ad acquistare un nuovo volto grazie all'azione portata avanti dalla nuova Giunta di sinistra

Senza vergogna

Il Giornale di Calabria ha fatto del «colore» sul comizio tenuto a Cosenza dal compagno Berlinguer. Ha scritto, ad esempio, che piazza Fera era una specie di «piazza d'armi» (servizio d'ordine, binocoli sui palazzi, massiccia presenza di poliziotti e così via).

Ognuno — è proprio il caso di dirlo — vede con i paraocchi che ha. In una manifestazione alla quale hanno preso parte 40 mila calabresi il giornale di Rovelli non è riuscito a vedere altro.

La caricatura che si è tentato di fare ha anche il suo «pezzo forte». L'anonimo corsivista scrive, infatti, che «non funzionava bene l'amplificazione». Messa lì l'annotazione sta ad indicare che il «perfezionismo organizzativo» comunista ha anche le sue pecche, le quali, tuttavia, sembra voler far capire maliziosamente il giornale, finiscono con il mettere in risalto il «perfezionismo» stesso di questi comunisti tutti d'un pezzo, anche un po' testoni e zoticoni.

Corrente alternata

Non ci avevamo pensato. Alla prossima occasione per l'impianto elettrico ci faremo dare una mano dal Giornale di Calabria, magari facendoci prestare qualche suo ingegnere di fiducia, esperto in costruzioni di stabilimenti, porti ed aeroporti e, quindi, anche in corrente alternata. Se dovesse venir meno la corrente del tutto, invece, ce la faremo prestare direttamente da Rovelli che, come si sa, la produce con una centrale propria che non è neanche inquinante.

L'accoppiata Napolitano G. B. Giudiceandrea, che guida l'assalto al PCI nel Crotonese per conto dei fascisti e della speculazione edilizia locale (quella di Cosenza è stata difesa, a suo tempo, quando ne ha avuto bisogno) continua a riempire colonne di giornale con insulti e infamie contro i comunisti. La cosa non tocca minimamente i comunisti crotonesi i quali non hanno nulla da nascondere e hanno chiesto, per questo, continuamente, che la Magistratura faccia fino in fondo il proprio dovere portando anche in tribunale Giudiceandrea e gli altri accusandoli di diffamazione (il processo, come si sa, è in corso e gli imputati non hanno saputo indicare finora una sola circostanza, o fornire un solo nome che, coinvolgendo il PCI, dimostrasse le loro «accuse»).

Ciò che, però, è necessario sottolineare, ancora una volta, è il fatto che questo squallido personaggio, espulso dal PCI per «indegnità politica e morale», continua a trovare spazi e a parlare dei comunisti. Se egli non aveva i titoli per farlo ieri, come può farlo oggi che ha preso chiaramente la testa della difesa della speculazione edilizia, cementando solidi rapporti con tutti gli ambienti che a Crotone fanno istituzionalmente ciò, senza neanche vergognarsi di trovarsi assieme ai fascisti locali e a quelli nazionali?

CAGLIARI - La grande distribuzione punta all'apertura di 4 punti di vendita

Se passa il piano rischiano il lavoro 800 dettaglianti

Sono gli uomini del dc Garzia a far da padrini al progetto della Somea - I monopoli commerciali hanno scelto l'insediamento in punti chiave della città - Opposizione degli esercenti - La partecipazione alle assemblee promosse dal PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Centinaia di piccoli e medi commercianti cagliaritani hanno ribadito, nelle assemblee di categoria, l'esigenza di un voto di sinistra che confermi e rafforzi i risultati del 15 giugno scorso nel capoluogo regionale come in tutta la Sardegna. Il voto al PCI e alle sinistre, infatti, è determinante per la salvezza e il rilancio delle attività commerciali e per la garanzia del posto di lavoro nel settore del piccolo e del medio commercio come in tutti gli altri settori produttivi.

Cosa ha dato la DC ai commercianti cagliaritani? Solo crisi e fallimenti. La situazione delle piccole e medie intraprese commerciali peggiora di giorno in giorno.

Ancora oggi il dottor Raffaele Garzia, falso protettore dei commercianti, già presidente del CIS, consigliere comunale dc di Cagliari ed eminenza grigia del partito di maggioranza relativa nell'amministrazione civica, dice di fare gli interessi dei ceti medi.

Le sue promesse sono facili da smentire. Non sono stati forse gli uomini di Garzia a fare da padrini alla SOMEA per quel «piano quadriennale di adeguamento e sviluppo commerciale» che prevede fino al 1978 la concessione di licenze per la apertura di quattro grandi punti di vendita alla grande distribuzione?

Le zone scelte dai monopoli commerciali sono tutte in punti chiave e minacciano l'affossamento della piccola e media distribuzione: viale Marconi (Gruppo finanziario internazionale); via Bacaredda (Ediliparking); via Dante (Standa); viale Elmas (Rinascente Upim).

Il piano degli uomini di Garzia prevede, entro il 1978, il raddoppio delle vendite per la grande distribuzione, con un aumento netto del 20 25 per cento di tutti i settori merceologici.

Se il piano Garzia viene condotto a termine la conseguenza sarà la chiusura del 20 25 per cento dei punti di vendita operanti in città. In altre parole almeno 800 dettaglianti dovrebbero restare senza lavoro entro il 1978.

Vi è da dire che il piano SOMEA è stato bloccato in parte dopo il 15 giugno grazie alla sconfitta subita dalla DC e all'avanzata del PCI e delle sinistre.

Il PCI risponde alla DC e al suo candidato doroteo Garzia, l'uomo dei monopoli commerciali, che si batterà ad ogni livello — nel Comune di Cagliari come nella giunta regionale sarda e nel governo nazionale di Roma — per un piano commerciale che rispetti lo spirito della legge 426. Questa legge, ottenuta sotto la spinta della mobilitazione dei commercianti e l'iniziativa dei comunisti prevede la consultazione e la partecipazione dei dettaglianti nell'elaborazione ed attuazione dei piani di adeguamento e sviluppo commerciale.

I dettaglianti, sostiene il PCI, devono partecipare allo studio e alla stesura del programma di sviluppo e ammodernamento delle attività commerciali, unitamente agli amministratori comunali. I dettaglianti rivendicano giustamente la partecipazione, a livello comunale e regionale, nella gestione della legge 426, che tutela gli esercenti singoli e associati nell'interesse dell'intera collettività.

La maggioranza degli esercenti è cresciuta politicamente e non vuole subire i piccoli e grandi inganni della DC cagliaritana. Tutti sanno, e lo sanno bene i dettaglianti, che la DC e Garzia governano Cagliari da un trentennio. Con questi uomini, tutt'altro che nuovi, non si può e non si deve più governare.

Per la ripresa e lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese

Il compagno Villari: è necessario l'impegno di tutte le forze sane

Il discorso di apertura della campagna elettorale del capolista del PCI in Calabria a Bagnara Calabra - I dirigenti dc parlano di rinnovamento e fanno larghe promesse per il futuro ma in realtà non indicano nulla di nuovo

CATANZARO, 1

Il compagno Rosario Villari, capolista per il PCI in Calabria, ha aperto la campagna elettorale a Bagnara Calabra. Prima del compagno Villari ha parlato il segretario della sezione compagno Capoferro.

I dirigenti della DC — ha detto tra l'altro il compagno Villari nel suo discorso — parlano di rinnovamento e fanno larghe promesse per il futuro; ma in realtà non riescono ad indicare nulla di effettivamente nuovo per le idee e i metodi del loro partito, per le prospettive di governo e per il modo di affrontare i vari aspetti della crisi, a cominciare da quelli che investono in modo drammatico le regioni meridionali; non riescono a fare neppure un po' di pulizia morale tra le loro stesse file. Essi non riescono ad andare oltre quelli che sono stati finora i due pilastri fondamentali del loro sistema di potere: la discriminazione anticomunista e di maggioranza in posizione subalterna.

Zaccagnini ha insistito recentemente anche sulla eventualità del passaggio della DC all'opposizione usando espressioni e argomenti oscuramente ricattatori. Noi non guardiamo con semplicismo a questa ipotesi, di cui peraltro è evidente il carattere puramente propagandistico. Non guardiamo con semplicismo a questa ipotesi, non solo perché abbiamo bene presente l'esperienza del Cile e il ruolo che in quel paese ha avuto l'opposizione democristiana nella fase di preparazione e attuazione del golpe contro il legittimo governo di Salvador Allende, ma anche per altre e più positive ragioni. Noi non vogliamo che gli attuali dirigenti della DC continuino ancora a tarpare le ali, anche con operazioni del genere, a quella parte del loro stesso elettorato e del loro stesso partito che in diverse occasioni ha cercato invano di far sentire una voce nuova e di imporre esigenze di rinnovamento.

Alla ripresa ed allo sviluppo della nostra società devono partecipare tutte le forze sane e produttive e quindi anche quella parte popolare della DC che finora è stata largamente strumentalizzata e, specialmente nel Mezzogiorno, privata della possibilità di avere un reale peso politico.

Riteniamo sbagliate e velleitarie le posizioni di coloro che parlano di spazzar via di eliminare la DC. Chiediamo, invece, con fermezza la fine del regime democristiano, la fine del sistema e del monopolio di potere della DC.

I fatti hanno dimostrato che lo stesso rinnovamento della DC non può avvenire dall'interno, non può essere provocato neppure dalle rivolte della base e tanto meno dai propositi di Zaccagnini. Esso deve essere imposto dall'esterno, dalla volontà degli elettori, attraverso il ridimensionamento elettorale e politico di quel partito. Se così non sarà, l'arroganza del potere, la corruzione e l'incapacità della DC continueranno come prima e più di prima.

Il nostro compito non consiste soltanto nel mobilitare le vaste energie del nostro partito. Dobbiamo anche aprire un varco a tutte le forze di rinnovamento che esistono nella società italiana, creare uno spazio per una loro azione autonoma, che senza la nostra lotta, senza il nostro aiuto rimarrebbe soffocata e schiacciata. A questo proposito, sono convinto che l'elettorato comprenderà il valore e il significato della scelta fatta dai cattolici che sono entrati nelle nostre liste e dai loro compagni di fede che li hanno sostenuti. La comprenderà non come scelta personale, di singoli individui, ma come incoraggiamento alla fiducia del Partito Comunista, alla fiducia nella sua capacità di essere suscitatore e sostenitore delle più ampie e differenziate spinte democratiche esistenti nel nostro paese.

Noi non siamo chiusi in noi stessi, non siamo un partito settario ed integralista. Abbiamo concretamente dimostrato che la nostra azione è rivolta a valorizzare, al di là di ogni schema dottrinario, quanto di meglio può dare la società italiana, dal punto di vista dello slancio ideale, della serietà morale, della capacità tipica, dello spirito democratico, della volontà di lavoro serio e costruttivo, della solidarietà umana e razionale. In questo modo, sulla base di questo metodo e di questa visione generale della nostra funzione e del nostro compito, noi abbiamo dato un contributo fondamentale alla creazione di un tessuto democratico che si è dimostrato solido e che tende ad espandersi e rafforzarsi ulteriormente.

Per questo — ha concluso Villari — i tentativi di isolarci attraverso il rilancio di una nuova crociata sono destinati a fallire. La nostra proposta attuale, la nostra politica generale, le nostre indicazioni e prospettive nascono da un ampio, generale moto di progresso della società, che noi interpretiamo e portiamo avanti.

Villari a Polistena Ambrogio a Cosenza

CATANZARO, 1

Decine di manifestazioni del PCI domani in Calabria. Il compagno Rosario Villari parlerà nella mattinata a Polistena e la sera a Palmi. Il compagno Franco Ambrogio parlerà alle ore 19 a Cosenza in via Popilia.

Ampio confronto con i ceti medi produttivi sulle proposte del PCI

Un ruolo insostituibile per la ripresa

SONO diversi i motivi di interessamento dei ceti medi produttivi sardi alla proposta di governo e di programma del PCI.

In primo luogo non va dimenticato che la crisi economica e la stretta creditizia si riversano con particolare pesantezza sui commercianti, sugli artigiani e sui piccoli industriali. Ad esso viene tolto ogni margine per gli ammortamenti e gli investimenti. Allo stesso tempo piccoli industriali, artigiani e commercianti risentono della caduta dei consumi, che limita ancora di più il giro di affari (fatturato) e quindi il reddito.

La crisi può essere superata, a patto che si realizzi una svolta nel governo della Regione e del Paese. E' questa la posta in gioco vera del 20 21 giugno anche per i ceti medi produttivi isolani.

Due fatti devono essere accuratamente vagliati: la proposta di piano di rinascita (legge 268) di segno opposto a quello finora perseguito e fallito, ottenuta col concorso di tutte le forze democratiche, e quindi col contributo determinante dei comunisti; la scelta, già segnata dalle forze autonomistiche, di un processo di industrializzazione fondato sul sostegno e sulla promozione della piccola e media impresa artigianale, commerciale e industriale.

Tutto ciò pone la esigenza di un dinamismo della categoria, e pertanto di una scelta a sinistra perché l'occasione non venga perduta.

Bisogna dire che esiste la preoccupazione che questi ceti produttivi — così importanti nel tessuto articolato della società sarda e italiana — si sentano impotenti ad imboccare la strada, per essi vantaggiosa in quanto schiacciati dalla congiuntura, e dunque senza reali possibilità di espansione e di sviluppo.

Di qui la tendenziosità della «demagogica» azione democristiana che insinua la inconciliabilità degli interessi di questi ceti con la proposta programmatica e di governo dei comunisti. La DC, anche a livello isolano, va ribadendo la vecchia e frusta tesi di una libertà imprenditoriale non accettata dal PCI e dalla sua ideologia.

Occorre respingere con forza la intimidazione democristiana. Allo scopo il nostro partito ha tenuto numerose e impegnate assemblee di categoria, ad ogni livello, compreso quello regionale. E' il momento di rilanciare l'iniziativa tra le fasce intermedie dell'elettorato, attraverso una azione specifica che contesti innanzitutto alla DC la responsabilità di avere spinto il nostro paese nel tunnel della crisi economico-sociale di cui il partito di governo non dice come e quando sarà possibile uscire.

Se la DC è responsabile — come è vero — di tanto sconquasso, deve essere altrettanto chiaro che non può far pagare il peso della crisi ai lavoratori autonomi come ai lavoratori subordinati. Le colpe dei governanti dello scudocrociato in Sardegna sono lampanti. Basti dire che il Credito Industriale Sardo, oggi diretto dall'ex presidente della Regione onorevole Corrias e ieri diretto dall'attuale candidato democristiano alla Camera dottor Raffaele Garzia, ha riservato i 12-13 miliardi di contributi e mutui del settore commerciale in gran parte alle poche aziende grosse o medio-grosse.

Per gli artigiani nel 1976 la Giunta regionale non ha messo a disposizione i fondi del credito agevolato. Per i piccoli industriali — al di là delle scelte di principio — non sembra corrispondere ancora una politica della giunta regionale e del governo nazionale capace di sostenerli in modo attivo.

Questa e la constatazione dei fatti. I ceti medi produttivi non possono aver fiducia in un partito che li ha ingannati ed emarginati per trenta anni. Tuttavia da parte nostra non basta una azione di denuncia. E' necessaria un'opera paziente ed argomentata di chiarimento.

In che termini? Il problema è di dibattere con i commercianti, gli artigiani, i piccoli industriali, la prospettiva immediata di governo dell'isola e del paese. Una Giunta regionale di unità autonomistica e un governo nazionale di coalizione democratica non solo proteggeranno dalle conseguenze più drammatiche il commercio, l'artigianato, la piccola e media impresa, ma faranno di questi settori l'armatura solida e flessibile di una ripresa economica fondata sul nuovo apparato e sul nuovo modo di produrre.

Nella congiuntura e nella prospettiva, il PCI assicura che esiste un posto rilevato e prevalente dei ceti medi economici nel rinnovamento e nello sviluppo della Sardegna e del paese.

Armando Congiu

Una lettera dell'onorevole Michele Columbu

Su un congresso fantasma

Un clamoroso falso pubblicato, e non smentito, da «La Nuova Sardegna»

CAGLIARI, 1

Il segretario politico del PSdA onorevole Michele Columbu, ha risposto ad un falso pubblicato da «La Nuova Sardegna» del 26 maggio.

«Facendo seguito ad una intervista concessa ad un gruppo di sedicenti sardisti, che *non vogliono essere nominati*, però sono spregiudicatamente risoluti a dichiarare ogni sorta di malvage invenzioni sul conto del Partito sardo d'azione, "La Nuova Sardegna" pubblicava con evidenza di titoli il 26 maggio, la notizia di un nostro congresso tenutosi il 22 maggio ad Oristano nella sede della locale federazione. Vi si parlava pure di numerosa presenza della base sardista, di nomina di un presidente e di due vice presidenti, di due segretari, di verifica dei poteri, di delegazioni e di altre cose che di solito si fanno nei congressi veri».

«Tutto bene — scrive lo onorevole Columbu —, ma c'è un particolare che non torna: la notizia, oltre che anonima, era destituita di ogni fondamento! I locali della federazione di Oristano, infatti, quel giorno restarono chiusi dalla mattina alla notte. Ad Oristano nessuno ha visto la base, neppure in incognito, non ci sono presidenti, né vice presidenti, né segretari, né dibattito, né delegati».

Continua l'onorevole Columbu: «Il dirigente federale di Oristano, Italo Ortu, con nome e cognome autentici, precisava queste cose in un comunicato alla stampa (si veda l'*Unione Sarda* del 29 maggio in cronaca di Oristano) «La Nuova Sardegna» non riteneva di doverlo pubblicare. Il 30 maggio invece, col consueto risalto, pubblicava consueto "Si conclude oggi il congresso del PsdA"».

In questa notizia, del tutto falsa come le precedenti, non si faceva un solo nome di sardisti e non si apponevano firme di responsabili. Dei propalatori di codeste notizie, tendenti a far credere che esistano due PSdA, magari «paralleli» come i SID che ogni tanto si occupano di noi, ora da sinistra e ora da destra, non vale la pena di parlare. Essi hanno in odio il Partito sardo d'azione come forza autonomista e la sua ferma alleanza col Partito comunista italiano per una profonda svolta democratica in Italia e, conseguentemente, in Sardegna.

«Ma "La Nuova Sardegna" perché? Perché è così ben disposta a dar credito agli anonimi e bugiardi, e non tiene in nessun conto le legittime e firmate smentite di qualificati esponenti del PSDA? Se questo è lo stile del giornale, il dottor Parisella, direttore de "La Nuova Sardegna", dovrebbe pubblicare la seguente notizia anonima: «Il 29 maggio scorso, alle ore 6 del mattino, il dottor Parisella si è presentato in piazza d'Italia a Sassari dove ha sostato, per circa un'ora, completamente nudo e con una lucertola fra i denti. Lo scarso pubblico presente ha trovato di cattivo gusto l'esibizione».

«E' probabile — conclude la lettera dell'onorevole Michele Columbu — che il dottor Parisella smentisca con molto fastidio questa sciocca notizia, ma "La Nuova Sardegna" non pubblicherà la smentita debitamente firmata dal suo direttore e il giorno dopo ribadirà che egli la mattina del 29 maggio aveva proprio una lucertola in bocca».

San Salvo

Verso una cooperativa per salvare le terre dei D'Avalos

Dal corrispondente

SAN SALVO, 1

Promossa dal Comitato unitario (Coldiretti, Alleanza contadini e Federmezzadri), si è svolta ieri, presso il cinema Biagini di San Salvo, un'importante assemblea popolare per affrontare i problemi relativi alle terre dei D'Avalos.

Come si ricorderà, tempo addietro costoro hanno venduto a un prezzo irrisorio gran parte della loro azienda, ammodernata grazie al lavoro dei contadini e agli ingenti finanziamenti pubblici, ad alcuni imprenditori edili di Ortona, che certamente non hanno alcuna intenzione di abbandonare la loro attuale attività per dedicarsi al lavoro agricolo. E' contro questi oscuri disegni speculativi, che lascerebbero sul lastrico decine e decine di famiglie contadine e che priverebbero la zona di una delle sue risorse fondamentali, che da tempo si sta sviluppando la lotta delle popolazioni locali.

Alla manifestazione di ieri hanno partecipato, oltre ai rappresentanti sindacali e delle organizzazioni di categoria, centinaia di braccianti, di mezzadri e di affittuari. Dopo l'introduzione del responsabile provinciale dell'Alleanza contadini, si è sviluppato un ampio dibattito (nel quale è intervenuto anche il responsabile regionale della Lega delle cooperative), che ha evidenziato l'esigenza della più ampia unità democratica e popolare al fine di sventare le manovre speculative e difendere l'occupazione e l'agricoltura nell'ambito di un diverso sviluppo economico della zona.

Da ciò è scaturita la necessità sul piano pratico di dare avvio alla costituzione di una cooperativa di conduzione per far valere il diritto di prelazione e riscattare le terre in oggetto, rese fertili dal lavoro di intere generazioni di contadini.

Costantino Felice

Le caratteristiche peculiari dell'emarginazione psichiatrica nel Mezzogiorno

Alle radici della pazzia

Gli operatori rifiutano sempre più il ruolo di « mediatori del consenso » — La proliferazione dei manicomi in tutto il Sud — L'assenza di una seria prevenzione secondaria e terziaria — I compiti delle forze politiche democratiche — Il ruolo degli enti locali per una gestione partecipata e democratica dell'assistenza nel territorio — Il « collegamento da costruire » tra le istituzioni manicomiali e la società

Le condizioni dell'emarginazione psichiatrica nel Mezzogiorno, pur presentando caratteristiche analoghe a quelle esistenti in tutto il paese, rivestono aspetti peculiari a cui, in questa sede, si potrà solo brevemente accennare. Esiste, cioè, nel quadro più generale più volte denunciato della esclusione e della violenza manicomiale, quale momento emblematico della criminalizzazione del diverso, una specificità che è alla base di una « questione meridionale » — per così dire — nell'ambito della più vasta problematica assistenziale.

A questa specificità si ricollegavano alcuni interventi al dibattito di Gela (al recente convegno regionale sulla assistenza del 20-21 marzo) ed al convegno sulla assistenza psichiatrica indetto dalla amministrazione provinciale di Milano il 26 e 27 scorso. I nodi centrali di questa tematica non vanno affrontati, come è emerso al convegno di Milano, con presunti ed astratti « strumenti nuovi » (sia che ci si riferisca alla psichiatria di « settore » o ad altre tecniche sofisticate), ma con un impegno unitario di lotta che deve coinvolgere tutte le forze democratiche, unitamente a quegli operatori che rifiutano il ruolo tradizionale di « mediatori del consenso ».

Un primo elemento che nel Mezzogiorno riveste particolare gravità consiste nella proliferazione di nuovi manicomi.

Solo nella regione Calabria sono in progettazione od in costruzione ben quattro manicomi (uno a Cosenza, uno a Girifalco per la provincia di Catanzaro, due a Locri e a Taurianova — in quella di Reggio).

Altri cinque sono in costruzione in Sicilia (a Ragusa, Messina, Caltanissetta, Enna e Catania) e due in Puglia (Brindisi e Taranto).

Alcuni di questi sorgono — o dovrebbero sorgere — in province dove già esistono manicomi provinciali in condizioni fatiscenti e di cronico abbandono (Messina, Reggio, Catanzaro).

A Cosenza, unica provincia del Sud amministrata dalle sinistre, dopo la coraggiosa denuncia del presidente Ziccarelli del lager di Nocera Inferiore, la intenzione di costruire il manicomio ha suscitato dissensi e ripensamenti, anche a seguito delle proposte formulate dal gruppo reggino di psichiatria democratica per soluzioni alternative più aggiornate ed adeguate ai reali bisogni della comunità.

Una scena purtroppo ancora consueta nei manicomi italiani

Certo in alcune province può apparire demagogico ed impopolare dire semplicemente un no al nuovo manicomio, già in parte ultimato, tenendo conto della esigenza di avvicinare alle loro famiglie centinaia di internati in cliniche private molto distanti e della necessità di affrontare con urgenza i gravissimi problemi derivanti dalle condizioni subumane dei ricoverati abbandonati in cronicari annessi agli ospedali generali (ad es. la famigerata « fossa dei serpenti » dell'ospedale Garibaldi di Catania).

Va qui ribadito che il rifiuto di costruire nuovi manicomi è stato da anni ufficialmente e solennemente enunciato in vari documenti e proposte di legge dal PCI, dal PSI ed anche dalla DC, anche se localmente questi impegni vengono spesso ignorati o traditi.

D'altra parte i centri di igiene mentale — che la legge n. 431 del 1968 prevedeva per interventi di prevenzione extraospedaliera — nelle regioni meridionali o non esistono del tutto o sorgono con organici striminziti e verticistici (privi ad es., di personale infermieristico) spesso finalizzati a privilegiare alcuni primari). In ogni caso essi svolgono unicamente attività di tipo dispensariale, limitata all'erogazione di psicofarmaci, spesso indiscriminata, burocratizzata e completamente scollegata rispetto all'eventuale attività tendente alla de-istituzionalizzazione degli operatori del manicomio, così come alle esigenze assistenziali emergenti dal territorio.

I CIM non si pongono (e, spesso, non sono neanche in condizioni di farlo, al di là dell'inerzia degli operatori e della insensibilità degli amministratori) l'obbiettivo concreto della prevenzione secondaria e terziaria, assistendo a domicilio coloro per i quali non si rende necessario il ricovero e seguendo i dimessi anche per stimolarne e favorirne la socializzazione. Quanto più questi centri sono efficienti e pletorici — come ha dimostrato al convegno di Gela il dott. Costantino, psichiatra del CIM di Catania con una serie impressionante di dati — tanto più funzionano come filtro « aspirante » per incrementare i ricoveri reclutando nuovi ammessi che avviano agli istituti pubblici e, soprattutto, privati.

Un ulteriore aspetto che caratterizza la gestione della cosiddetta devianza nel Sud è rappresentato, appunto, dalla diffusione delle cliniche private dove affluiscono malati appartenenti alle classi privilegiate e che di recente hanno incrementato la speculazione sfruttando le rette elargite dalle Regioni senza validi controlli.

Tra i manicomi (e non cliniche) privati va ricordata la catena gestita da una congregazione religiosa — l'Opera della Divina Provvidenza — che monopolizza, quasi, l'assistenza psichiatrica in Puglia e Lucania.

L'ospedale di Bisceglie, in particolare, con i suoi oltre 3.000 ricoverati prevalentemente a carico della amministrazione provinciale di Bari, è stato oggetto di recenti denunce da parte del gruppo pugliese di psichiatria democratica per l'assurdità del suo regolamento che non consente l'assunzione di medici e di infermieri di sesso femminile, al fine di evitare l'assenteismo derivante dalle aspettative per maternità. Ciò è tanto più assurdo in quanto la separazione tra internati dei due sessi in quell'ospedale è particolarmente rigida, pur lavorando, evidentemente sotto il controllo delle suore, infermieri di sesso maschile nei reparti femminili, per un criterio esclusivamente mercantile che ignora principi costituzionali ed accordi sindacali.

Appare quindi necessario, in questa realtà, che le forze sociali, ed in particolare i partiti democratici ed i sindacati, affrontino con maggiore impegno una problematica specifica, che va certo inquadrata nella lotta più ampia e generale per la riforma dell'assistenza e l'istituzione del servizio sanitario, superando taluni ritardi e realizzando i necessari collegamenti per una strategia unitaria che, pure, dovrà tener conto della diversità delle situazioni locali.

L'impegno per lottare contro la gestione clientelare e repressiva dell'assistenza non può e non deve limitarsi alle denunce sistematiche; che delle vicende più vergognose (come, ad es., la permanenza di Ragozzino alla direzione del manicomio giudiziario di Aversa, malgrado le gravissime responsabilità accertate a suo carico dalla magistratura), ma dovrà tendere, soprattutto, alla sensibilizzazione della opinione pubblica e delle masse dei lavoratori. Ciò anche al fine di impegnare le regioni meridionali a superare i ritardi per legiferare in maniera più incisiva nei settori della sanità e della assistenza. In questa prospettiva si pongono la proposta di legge del PCI sull'assistenza alla Assemblea Regionale Siciliana ed il progetto di un consorzio tra i comuni dell'hinterland reggino per l'assistenza agli handicappati.

Al tempo stesso bisognerà anche affrontare le carenze più generali dei servizi territoriali, dagli enti locali alle comunità di base, ancora estremamente carenti e disgregati (dai distretti scolastici, alle comunità montane, ai consigli di quartiere) la cui attività è premessa indispensabile per una gestione partecipata e democratica dell'assistenza nel territorio, che rischia, altrimenti, di rimanere formula astratta.

In questa direzione gli enti locali (comuni e province) dovranno cessare gli sperperi di decine di miliardi per pagare le rette per migliaia di ricoverati (in gran numero minori) deportati in istituti del Nord e sradicati dal loro contesto socio-familiare, per realizzare interventi alternativi meno costosi e realmente terapeutici, come dimostrano le esperienze già realizzate positivamente altrove, da Trieste a Perugia e a Parma (ad es.). Solo con gli interventi articolati (dai gruppi appartamento, alle case famiglia, all'assistenza domiciliare agli anziani, ai sussidi ai dimessi, ecc.) si ridurranno le lunghe degenze e la conseguente patologia da istituzionalizzazione, invertendo l'ottica assistenziale da custodialistica a terapeutica.

Il bisogno di formare e qualificare gli operatori necessari ai nuovi compiti potrà consentire ai giovani in cerca di occupazione di inserirsi nei quadri del personale parasanitario, eliminando le enormi sperequazioni retributive esistenti tra medici ed infermieri.

Ma per lottare sarà anche necessario portare avanti, al tempo stesso, un difficile lavoro antiistituzionale all'interno dei manicomi, come da quasi tre anni, superando ostacoli, resistenze ed incomprensioni, si sta cercando di fare a Reggio Calabria, malgrado l'ostruzionismo della giunta provinciale, con il costante impegno di collegarci con « il fuori » per superare la violenza del « dentro ».

Mario Scarcella

CINEMA che cosa c'è da vedere

Mahogany

Tracy è una giovane e bella donna nera. Energica e fantasiosa vuol fare la disegnatrice di modelli. Ma gli inizi sono duri perché, in attesa del successo, occorre pur vivere. Intanto Tracy incontra un uomo, anche lui nero e intelligente, politicamente impegnato e ambizioso. Ognuno combatte per la sua carriera. Lei generosamente gli da anche una mano: lui invece la contrasta. La fortuna arride a Tracy, che incontra prima un affermato fotografo (impotente) il quale la porta a Roma, dove la impone come modella, e poi un ricco signore, che le compra una sua creazione addirittura per venti milioni. Nel frattempo Tracy è diventata Mahogany (cioè Mogano). Però la vittoria senza l'uomo amato, che intanto è stato sconfitto nella sua campagna elettorale (ma ci riproverà perché è un testardo) non significa nulla per la donna, la quale abbandona tutto e corre da lui.

Come si vede, un sottile filo fumettistico corre attraverso il film di Berry Gordy, di cui è protagonista Diana Ross, più nota come cantante, ma che, qui, accantonata la professione canora, non se la sbriga affatto male come attrice e soprattutto come modella.

Laure

Emmanuelle Arsan, la scrittrice euroasiatica ed esibizionistica autrice di *Emmanuelle*, colpisce ancora. La sua nuova creatura, Laure, è la spregiudicata figlia di un reverendo svedese, e fa la sacerdotessa dell'amore presso i filippini. Tra una nuotata e una doccia, Laure ha anche la fortuna di sposare un fotografo immune da gelosie e felice come una Pasqua quando lei si concede, specie se in sua presenza, ad altri. Laure da par suo ne approfitta, senza fare distinzioni di sesso e scegliendo con cura i luoghi « anticonformisticamente » più adatti: un teatro affollato per una conferenza, una baracca nella foresta, un elicottero che sorvola Manila.

Ma non bisogna pensare che, sotto quel casco biondo, Laure non abbia una sua testolina: infatti, quando si tratta di unirsi a una tribù che adora le farfalle e l'arte di morire lentamente praticando l'oblio, lei è l'unica che ci sta, dimenticando marito, amici e film (il quale, per la cronaca, è stato già sequestrato e « purificato » dalla magistratura).

Per noi è più difficile dimenticare, anche perché talvolta, se il regista si nasconde dietro l'anonimato, la Arsan è presente di persona, accanto agli interpreti principali Annie Belle e Al Cliver, a propinarci la sua filosofia da cucina.

La linea del fiume

E' pronto da molti mesi, ma esce solo adesso, in fine di stagione, questo film prodotto dall'Istituto Luce e con il quale Aldo Scavarda, attivo dietro la macchina da presa da molto tempo come direttore della fotografia, fa il suo esordio di regista.

E' un'opera cinematografica destinata ai giovanissimi, ma che non dispiacerà nemmeno ai loro accompagnatori. In Italia il cinema riserva ai ragazzi o vicende strappacuore o imprese di maneschi buontemponi. E invece si può fare qualcosa di diverso. Lo dimostrano Scavarda e gli sceneggiatori del film, i quali, se hanno lavorato di fantasia per quanto riguarda l'intreccio, sono stati rigorosi nel delineare il quadro di un periodo denso di storia, pur appagando la infantile sete di avventura.

Protagonista è Giacomino, un ebreo di otto anni che sfugge alla razzia compiuta dai nazisti nel ghetto di Roma il 16 ottobre 1943. Rimasto solo, il bambino decide di raggiungere suo padre che lavora alla BBC di Londra. Il movimentato e drammatico viaggio del fanciullo attraverso mezza Europa in guerra, nonché i contatti con persone che lo aiutano per vari e anche contraddittori motivi, costituiscono il nucleo principale del racconto. Una delle esperienze più importanti di Giacomino è l'incontro con l'organizzazione clanedestina — « La linea del fiume » è il suo nome — che opera in Francia a favore di ebrei, partigiani, militari alleati paracadutati in territorio nemico, eccetera. Il finale sarà naturalmente lieto e commovente.

Presta il volto al piccolo ebreo, con invidiabile bravura, Vasco De Cet, per la prima volta sullo schermo. Attorno a lui ruotano alcuni attori « adulti » assai impegnati: fra di essi Riccardo Cucciolla, Orazio Orlando, Lea Massari.

Illuminazione

Immatricolato 1972, *Illuminazione* è il terzo lungometraggio a soggetto del cineasta polacco Krzysztof Zanussi (appartiene alla stessa, fervente generazione di Roman Polanski e Jerzy Skolimowsky), che viene presentato soltanto ora sui nostri schermi, nella versione originale con sottotitoli italiani.

Che cos'è l'« illuminazione »? Secondo Sant'Agostino, dovrebbe essere il risultato di un progresso scientifico dal volto umano. E, difatti, è una tecnologia suffragata dai valori e dalle contraddizioni dell'esistenza quella che vagheggia il giovane studente ebreo Franciszek Retman, protagonista del film. Franciszek studia fisica, cioè quella disciplina fino a trent'anni or sono « destinata al compito di distruggere l'uomo » e oggi confinata in un limbo perché alla stessa funzione vengono delegate la genetica e la biologia. L'*iter* universitario del ragazzo scorre fluido sino a che non gli si presenterà l'obbligo perentorio di scegliersi una specializzazione. La sua sete di ricerca non può comprimersi in una casella cieca, legata com'è alla smania di guardarsi attorno per mettere a fuoco la realtà senza pudore, perciò una simile scelta comporterebbe la morte tragicamente lenta della sua umanistica utopia. Franciszek lascia dunque la scuola — nel frattempo, si è anche sposato, ha fatto un figlio e ha conseguito, seppure per breve periodo, la vita militare — e va incontro, disarmato, al mondo del lavoro. La fabbrica lo fa sentire escluso, spaesato, sterile, quindi opterà per un centro di ricerca sulle malattie mentali. Qui conoscerà gli arbitri più feroci della scienza (l'elettrochoc e altre violenze sulla psiche) e vedrà morire un collega — costui ha scelto la matematica « perché non ha nulla a che vedere con la realtà » — colpito da un tumore al cervello. Dopo inutili, disperati rifugi nel misticismo, Franciszek tornerà alla famiglia e agli studi: l'attendono un diploma, un moderno appartamento-dormitorio e i primi sintomi di una malattia cardiaca.

Dallo stesso sguardo di Franciszek, « colui che voleva morire correndo » (è l'attore Stanislaw Lattallo, dal volto davvero inafferrabile, scomparso proprio l'anno scorso) la macchina da presa scruta infine, dopo tante allegorie, un tremendamente realistico mare denso e lordo. Il trasparente appello ecologico dell'epilogo — contrapposto alle montagne incontaminate dell'adolescenza di Franciszek — chiude questo solo apparentemente « gelido » film nel segno del « cuore rivelatore ». Rigoroso e quasi didattico, *Illuminazione* espone forse meglio della « più bella » opera prima *La struttura di cristallo* la personalità complessa dell'autore, il quale forse spesso ha sacrificato ai propri obiettivi l'istinto poetico e persino il talento espressivo. Ma, pur mirando lucidamente all'essenziale — *Illuminazione* finirà per essere un testo-chiave dell'era moderna dell'Est europeo, e potrà chiarire le idee a coloro che avventatamente parlano di « borghesia socialista », poiché sono quegli intellettuali organici, integrati (gli scienziati, appunto, non « più abbienti » di altri cittadini) ad essere, spesso inconsapevolmente, i burocrati « nemici del popolo » in un paese come la Polonia — Zanussi non uccide i suoi sentimenti d'artista e li lascia liberamente convivere, nella misura in cui potranno, con una ragione sempre vigile che si chiama coscienza.

Manca ad Oristano qualsiasi struttura per il tempo libero

All'insegna del clientelismo la politica sportiva della DC

L'assenza di un intervento complessivo nel settore - I bambini giocano per strada fra pozzanghere e fango - Le responsabilità

Dal nostro corrispondente

ORISTANO, 1

Ad Oristano la situazione culturale, sportiva, ricreativa è drammatica. I bambini giocano per la strada fra pozzanghere e fango. Gli unici campi sportivi della città sono concessi in usufrutto esclusivo delle squadrette locali; il Palazzetto dello Sport è dato in gestione ad una squadretta legata a doppio filo alla DC; mancano zone verdi, parchi, oltre che una seria politica culturale. Le biblioteche hanno l'acqua alla gola. Non esiste un teatro, nè una discoteca, qualsiasi genere di servizio sociale. Quello che poi è più grave, attualmente, è l'atteggiamento della DC oristanese, che continua nella politica di elargizioni dispersive e clientelari senza programmare una seria azione di intervento nel settore.

Secondo il compagno Pietro Corrias, consigliere comunale, funzionario dell'ARCI-UISP, la Giunta di Oristano deve smettere di regalare soldi a squadrette di calcio amiche, ma deve invece farsi promotrice di un programma culturale e sportivo a vasto respiro, coadiuvata dalle organizzazioni democratiche del settore.

« Non è ammissibile — ci dice il compagno Corrias — che i bambini del Sacro Cuore o di Sant'Efisio (rioni popolatissimi) debano continuare a giocare per la strada, contraendo malattie, esposti ai pericoli, senza spazio, mentre potrebbero essere utilizzate aree attualmente deserte, già destinate alla speculazione ».

Il campo di intervento del Comune può essere molteplice, e deve riguardare anche un nuovo modo di gestire gli spazi verdi, a favore dei cittadini. Inoltre la mancanza di un teatro, di un Auditorium si fa sentire e pesa enormemente. Si è costretti a noleggiare a prezzi esorbitanti cinema, locali privati, con scarsi risultati e con perdite finanziarie che scoraggiano ogni seria azione di intervento culturale in città. Da questa situazione consegue che i giovani sono costretti a passare il loro tempo libero seduti in piazza, sugli scalini del Municipio, o buttati in qualche bar, per la mancanza di infrastrutture sociali. Occorre una migliore utilizzazione del tempo libero anche per i meno giovani, ché vedono preclusa ogni attività utile e si ritirano nei « dopolavoro » davanti ad un litro di vino.

« Secondo noi comunisti — conclude il compagno Corrias — vi deve essere una gestione razionale dei fondi destinati al settore, per una diffusione popolare dello sport. Soprattutto va realizzata una programmazione generale, che deve passare attraverso la Regione, il Comune ed i comprensori, per una reale politica di rinnovamento nel settore del tempo libero e della cultura ».

Gabor Pinna

Oggi si conclude la sua « personale »

Tino Saitta a Catania

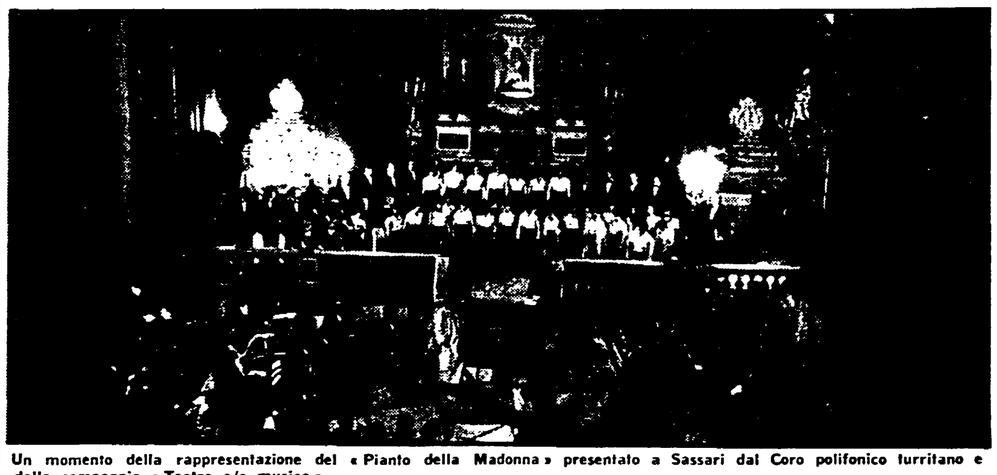
Si conclude domani presso il Salone dell'Istituto professionale femminile di Stato « L. Mangano » di Catania una mostra di Toni Saitta. L'esposizione si è inaugurata con una conferenza-dibattito sul tema: « Scuola, cultura e lavoro ». Relatori sono stati il prof. Pietro Barcellona, docente dell'università di Catania, e la dott.ssa Giuliana Seva, assistente della stessa università.

Nella foto: « Il riposo del pescatore », una delle opere esposte.

Iniziativa dell'amministrazione comunale di sinistra

Il teatro Civico di Sassari a disposizione della città

Fioriscono le attività teatrali e concertistiche - Aprire le strutture municipali alla presenza, al contributo e all'intervento dei cittadini - L'esperienza della compagnia « Teatro e/o Musica »



Un momento della rappresentazione del « Pianto della Madonna » presentato a Sassari dal Coro polifonico turritano e dalla compagnia « Teatro e/o musica »

Nostro servizio

SASSARI, 1.

Qualcuno lo ha definito il « risveglio » della città. Da qualche mese nel capoluogo turritano è ripresa, infatti, in grande stile l'attività teatrale e concertistica.

Il Teatro Civico fino a qualche anno fa praticamente chiuso per disposizione della vecchia amministrazione comunale, vive da alcuni mesi in un clima di tensione artistica senza precedenti. Nel piccolo e raccolto teatrino sassarese si sono susseguiti professionisti affermati e interpreti in erba. Il collettivo Majakovski ha rappresentato « Deposito mondiale - filiale portoghese » una opera che ha riscosso un buon successo di pubblico e di critica. I componenti del centro di cultura popolare di Cagliari hanno proposto « Siam venuti a cantar maggio », una rielaborazione della cultura folklorica con musiche e danze. E' stata poi la volta degli attori di S. Sperate, cresciuti attorno a Peppino Sciola; la compagnia « La maschera » ha messo in scena una commedia di Antonio Garau dal titolo « Sa Professoressa ». I ragazzi della compagnia di diffusione del teatro popolare hanno poi presentato alcune opere di Eduardo De Filippo. Alle spalle di questo vasto programma è emersa la regia dell'ARCI provinciale che, se nel passato aveva impostato i propri programmi a livello promozionale facendo ricorso a compagnie nazionali, quest'anno ha indirizzato la propria attività, praticamente, sui giovani artisti sardi. Per tanti di loro si è trattato del debutto, di fronte ad un pubblico interessato a scoprire nuovi orizzonti culturali ed esso stesso composto nella sostanza da giovani, operai e studenti. La riapertura del teatro Civico alle rappresentazioni ma, anche alle prove di allestimento degli spettacoli ha favorito in pochi mesi la fioritura di nuove compagnie, di gruppi spontanei di iniziativa artistica. Molti dei giovani si erano dovuti scontrare fino a ieri con gli insormontabili ostacoli di natura materiale legati alla carenza di sale di prova. « La riapertura del teatro Civico si inquadra nell'impegno complessivo della nuova amministrazione di sinistra — afferma il compagno Gavino Angius, capogruppo del PCI a Palazzo Ducale — che ha aperto le strutture comunali alla presenza, al contributo e all'intervento delle forze culturali e sociali della città ». Effettivamente, negli ultimi mesi è maturato un clima nuovo su questo specifico terreno. « La proliferazione di gruppi artistici — ci dice Leonardo Sole, un assistente sociale che si occupa di traduzioni culturali e di linguistica — costituisce un esempio indicativo delle potenzialità esistenti nella città sassarese. Si assiste ad un libero sfogo, alla estrinsecazione della creatività dei giovani, posti finalmente in condizioni più agevoli rispetto al passato ».

Lo stesso Leonardo Sole è al centro dell'attività di uno di questi gruppi. Si tratta del Coro Polifonico Turritano e della compagnia Teatro e o Musica. Dopo il debutto al Civico, il « Pianto della Madonna », una rappresentazione per soli, coro, orchestra e voci recitanti è stata portata in giro per la provincia. Nella chiesa di San Nicola a Sassari, in quella del Cristo risorto di Porto Torres. I testi dell'opera sono stati adattati dallo stesso Leonardo Sole e risalgono perfino al IV secolo; l'elaborazione musicale è invece di Luciano Pelosi e Antonio Costa. Si tratta di uno spettacolo popolare di nuova concezione, fondato sul recupero critico di antichi testi verbali e musicali sulla Passione, e sulla valorizzazione teatrale di alcune costanti della liturgia cristiana. Lo spettacolo comprende pagine notissime, come gli Improperia di Palestrina e la sequenza gregoriana Victimae Paschali. La struttura della rappresentazione è data invece da parti corali e parti recitate affidate a sette giovani attori. « Nel corso della nostra attività — afferma Leonardo Sole — abbiamo riscosso lusinghieri successi, siamo convinti che il pubblico non sia sordo alla poesia. Crediamo al fascino della musica ma anche alla forza della parola ». Sotto il patrocinio della amministrazione provinciale e dei comuni di Sassari e Porto Torres, l'opera è stata rappresentata martedì 2 maggio nel cortile di Palazzo Scuoti, sede dell'amministrazione provinciale. E' anche questo un segno del nuovo emerso dopo il 15 giugno di un anno fa e che, rappresenta un primo preciso punto di riferimento per una amministrazione che punta innanzitutto sulla partecipazione dei cittadini.

Gianni De Rosas

ROMANIA '76

Soggiorno a CAP AURORA (Mar Nero)

Con voli speciali jet da Bari e da Brindisi 15 gg. di pensione completa in albergo di 1. Cat. compreso viaggio aereo. Partenze:

7 e 21 Luglio L. 180.000
2 e 16 Agosto L. 195.000

Formule vantaggiose per gli automobilisti con i Package Tour, buoni A.C.R., Fly & Drive ecc. Richiedete l'opuscolo

« ROMANIA '76 »

e prenotate presso:

ITALVACANZE

BARI - Via Argiro, 25 - Tel. 21.84.21 - 23.27.34
e presso tutte le agenzie di viaggi

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI

MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI
1.a 2.a 3.a IPOTECA
» su compromesso
» per costruire e ristrutturare

Prestiti fiduciari
Sconto portafoglio
Sconto cambiali imprese edili
Cessione 5.o stipendio

ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI
OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME

FINASCO S.R.L.
Tel. 055/4491895

Via della Querciola, 79
50019 Sesto Fiorentino (FI)